Il Vice Presidente
del Consiglio dei Ministri

CARO OLBERTO,

TI MANDO UNO PER LE TUE FOTO
DI "REPUBBLICA". SEI UNO DI QUELLI
SEI UNO DI QUELLI INFLUENTI NON
SENTIRAI SOLI.

TI ABBRACCIO

Walter Veltroni



EDITORIALE

di **PAOLO GARIMBERTI**

Musei, l'Italia s'è desta

L'Italia dei musei finalmente s'è desta. La riapertura della Galleria Borghese, il 28 giugno, e le visite notturne in 33 templi della cultura sono davvero un segnale forte che qualcosa sta cambiando dopo anni di indifferente sonnolenza. Onore al merito a due ministri che hanno dato una scossa al dicastero dei Beni culturali, spazzando con decisi colpi di ramazza la polvere che lo aveva ricoperto per anni: Alberto Ronchey, che ha aperto la strada del rinnovamento dopo una serie di gestioni burocratiche e clientelari; e Walter Veltroni, che ne ha continuato con decisione e fantasia l'opera.

La Galleria Borghese, alla quale è dedicato il dossier di questo numero con l'appassionata testimonianza di Suso Cecchi d'Amico, è rimasta chiusa per ben tredici anni senza una valida giustificazione. Una vergogna nazionale, tanto più che c'è il fondato sospetto che il lungo "restauro" abbia coperto lavori inesistenti e appalti dubbi.

La riapertura della Galleria Borghese è il segnale che qualcosa cambia nei Beni culturali. Ma la strada è tutta in salita

Ora questa onta è lavata, insieme con un'altra: quella di essere il paese dove era più difficile visitare i musei a causa degli orari ridotti, delle chiusure inspiegabili nei giorni festivi. Però, attenzione a cantare vittoria troppo presto. Non basta dire che con le visite notturne siamo balzati in testa alla classifica delle ore di apertura. I criteri quantitativi non sono sufficienti per farci promuovere all'avanguardia culturale. Occorre anche la qualità e, da questo punto di vista, siamo ancora molto indietro rispetto alle altre nazioni europee, soprattutto la Francia, la Gran Bretagna, la Spagna e l'Olanda.

Perché i musei e le gallerie d'arte degli altri paesi sono più attrezzati e gradevoli. Hanno strutture che i nostri si sognano, hanno personale efficiente e cortese, che nei nostri ancora è l'eccezione, anziché la regola. La visita a un museo comincia bene se chi ti accoglie è gentile e preparato. Continua meglio se non si riduce a una cavalcata tra quadri e statue, ma permette anche momenti di riposo, di riflessione e di ristoro: un buon caffè, una bibita fresca, uno spuntino veloce. Finisce in gloria se si hanno a disposizione librerie dove acquistare cataloghi o libri-ricordo. Tutti questi sono servizi ancora carenti in Italia e sono appunto l'aspetto qualitativo, non meno importante di quello quantitativo del numero delle ore di apertura.

Deve essere un difetto molto italiano quello di non saper creare un ambiente gradevole attorno ad un evento. Perché non capita soltanto per i musei o le mostre d'arte in generale, bensì anche per gli avvenimenti sportivi. Chi ha avuto occasione di andare al Madison Square Garden di New York per una partita di basket o di hockey su ghiaccio non ha potuto non ammirare la varietà di offerte che accompagnano la partita: ristorantini, bar, negozietti di ogni genere dove si può comperare dalla divisa completa dei Knicks o dei Rangers fino alla modesta coccarda souvenir. Recentemente ho passato tre giorni al Roland Garros, lo stadio del tennis parigino, durante i campionati internazionali di Francia. Sembrava di stare in un villaggio vacanze di gran lusso: hostess efficienti, oltre che carine e fasciate di eleganti divise, ovunque chioschi di ogni tipo con le offerte più varie (dai giornali di tutto il mondo a gustosi gelati italiani), ristoranti, toilettes numerose, pulitissime e regolate nel traffico da gentilissime addette. Sembrava proprio di stare al Foro Italico a Roma.

Divagazioni sul tema. Che ci riconducono al punto di partenza. Musei più aperti (o più musei aperti) è una condizione necessaria, ma non sufficiente per portarci al livello europeo. Ministro Veltroni, complimenti per la Galleria Borghese e per le visite notturne, ma non si senta appagato e non si rilassi. Nel suo augusto ministero, di polvere da togliere ce n'è ancora tanta.

parole. Se provate a chiedergli un motivo di pentimento, lui risponde: «Non avere appioppato davvero uno schiaffone a Giampaolo Pansa, quando una volta da Santoro mi diede del ladro». Però qui entriamo nel terreno minato di una rivalità fra giornalisti famosi che pian piano è diventata anche avversione personale. E che forse ha un punto di partenza in un nomignolo geniale e affettuoso, Cicciopotamo, coniato tanti anni fa da Paolo Franchi per l'amico Giuliano e rilanciato successivamente da Pansa in qualche articolo, con intenzioni molto meno amichevoli.

Insomma, è impossibile raccontare Ferrara senza fare i conti con i suoi 180 chili. Pensare però che la faccenda stia tutta lì sarebbe come illudersi di ridurre Cesare rivelatrice per contrapposizione.

Francesco Merlo sul *Corriere della Sera* ha parlato anche di metropoli contro campagna. E tutta metropolitana, in effetti, borghese e illuminista è la storia di Giuliano, come tutta sanfedista, da truppa contadina del cardinale Ruffo, potrebbe essere quella di Tonino senza il riscatto della ribalta. Ferrara è figlio di intellettuali del Pci e ancora oggi *l'Unità* lo tratta come un fratello separato. Nonostante il craxismo e il berlusconismo, il senso d'appartenenza è rimasto. Amicizie. Ricordi. Un mondo.

Lui ha alle spalle un'infanzia da bambino sveglio e ingordo di tutto, cibo-libri-parole, che impara in pochi mesi il russo a Mosca, dove suo padre Maurizio è corrispondente dell'*Unità* negli anni 50, e al cinema traduce lo slang dei giovani moscoviti per Alberto Ronchey, allora corrispondente della *Stampa*. Saltella sulle ginocchia di Togliatti e, nel giorno dei suoi funerali, vaga per Botteghe Oscure finché l'editore Amerigo Terenzi non lo blocca in un corridoio, «presto, ragazzo, va' a cercarmi il numero di telefono di *Vie Nuove*» e Giuliano, come andasse da suo zio, va da Longo che sta sul balcone in un clima di crepuscolo collettivo, mentre i comunisti commossi sfilano di sotto, e gli picchietta sulla spalla, «compagno, qual è il numero di *Vie Nuove*? Lo vuole Terenzi...».

È una storia ricca, carica di memoria. E, per carattere e tendenza, sarebbe una storia giacobina quella di Ferrara. «Un nodo, tra scioglierlo e tagliarlo, preferisco tagliarlo», dice lui. Un nodo, certo. Ma in fondo al giacobinismo c'è la ghigliottina, «gli approdi terroristici che mi fanno orrore». «Ho imparato che si sbaglia sempre, nella vita, quando si dice "a qualunque costo"...». Così, questo magma di spiriti e ricordi deve trovare i suoi limiti non sanguinosi altrove, nella cultura e nel mondo anglosassone, per esempio, di cui in privato favorisce lo stile: la conversazione amabile e *understated*, la casa colonica in Maremma, i cavalli, il gozzo di legno così lontano dagli yacht di amici e avversari di partito. Ma, nei momenti migliori, anche in politica: non è forse anglosassone la mutazione della scazzottata in scienza e arte, del colpo basso in agone sportivo?

Il finto orco coltiva pure il mito americano: ama Orson Welles («vado in sollucchero, ma non credo di meritare il paragone...»), ha sposato una donna nata a Los Angeles, ha inventato un quotidiano che sembra il *Wall Street Journal*. Ma miti, moglie e giornale incarnano l'idea del campo di battaglia. Come la Camera dei Comuni inglese, per esempio, che Ferrara ama più del nostro Parlamento a semicerchio in quanto, essendo rettangolare, «non favorisce il consociativismo», ed è arena politica, «match tra maggioranza e opposizione, fischi, attacchi personali, antitesi esaltate».

Così, con questo gelo passionale e con questa passione gelata che si mescolano in un gioco dell'assurdo, era difficile pensare che il finto orco potesse starsene a lungo a *Panorama*, a raccontare la corsa e le cadute degli altri. Naturalmente tutti possono pensare qualsiasi cosa sulla sfida del Mugello e sull'addio alla Mondadori. Ma forse la spiegazione sta in poche righe indimenticabili e, naturalmente molto inglesi, di *Tre uomini in barca*: «...non c'era un motivo al mondo che ci impedisse di riposare per altre due ore almeno, e siccome, anzi, era assurdo alzarci così presto, sentimmo che sarebbe stata un'autentica tortura rimanere coricati per altri cinque minuti, il che s'intona con la perversità delle cose di questo mondo».

Goffredo Buccini

> **"Le elezioni sono euforia e depressione. Con te sono soltanto euforia..."**





CHIOCCIA-AELLE PRESS (2)

IN CAMPAGNA. Ferrara e la moglie Selma: nella casa in Maremma tengono amorevolmente alcuni cavalli.









A. MONTI/A.G.F. CONTRASTO

ALBUM DI FAMIGLIE. In alto, da sinistra: col padre Maurizio e nel '68, durante gli scontri di Valle Giulia. Qui sopra: con D'Alema da giovani e con Berlusconi.

tristi e giustizialisti, guardaspalle dell'ex pm e trinariciuti elettori di Curzi, ché forse il modello vero e segreto è proprio Gulliver, poiché Ferrara sa bene come il mondo e i fatti e le loro relazioni mutino al mutare delle dimensioni fisiche (e non) dei protagonisti, ed è questa la fascinazione di Gulliver e forse la dannazione di Ferrara e della sua vita da finto orco.

Lo sa bene, visto che l'ha subìto, e ne parla, malvolentieri perché non ama fare il piangina, con una risatona da orco vero: «Il buffo in questo Paese dominato dal politically correct è come trattano gli obesi. A uno che zoppica nessuno direbbe mai "brutto storpio" su un giornale. Ma a un obeso... Sia chiaro che a me non importa un fico secco, però è così». Una teoria che congiunge cause ed effetti ce l'ha Anselma Dell'Olio, Selma, la moglie italoamericana e femminista, bionda e sottile, che è l'immagine rovesciata di Giuliano e anche il suo punto d'equilibrio, un po' compagna e un po' mamma, che lui cerca ovunque con gli occhi e alla quale dedica ancora adesso tenere frasi ferrariane («le elezioni sono euforia e depressione, ma con te sono soltanto euforia») come le spedì un gigantesco mazzo di gigli bianchi dieci anni fa, quando si piacevano ma non erano ancora fidanzati e lui stava partendo per Merano, dove lo aspettavano una clinica della salute e una dieta da fame.

Dice Selma che una parte dell'aggressività di Giuliano deve risalire senz'altro al trattamento che, tra gli adolescenti, viene riservato al ciccione del gruppo. «E lui ha sviluppato una sensibilità straordinaria, preavverte gli attacchi». E mena per primo. Del resto la racconta così Ferrara stesso. A Marco Barbieri, che ha scritto su di lui una bella biografia non autorizzata (*Il grande fratello orco*), ha spiegato: «Ho avuto una percezione complicata della vita. Forse anche per questo sono diventato un po' cattivo». Un po' tanto, almeno a

GIULIANO STYLE

La penna al vetriolo che sul suo *Foglio* si firma con un elefantino (lo stesso «autoritratto» che usò durante la breve direzione di *Panorama*) è nato a Roma 45 anni fa in una famiglia dell'aristocrazia rossa. Il padre, Maurizio, direttore e corrispondente dall'Urss dell'Unità (e infatti l'elefantino passò tre anni della sua infanzia a Mosca); la madre, Marcella, per vent'anni segretaria personale di Palmiro Togliatti. Naturale che Giulianone si trasformasse in giovane, colto e raffinato funzionario del Pci: 10 anni a Torino, davanti ai cancelli della Fiat, col terrorismo e l'inseparabile cane Lupo. Nei primi anni Ottanta l'innamoramento per Bettino Craxi (e approdo all'europarlamento), poi quello per Berlusconi (del cui governo sarà ministro). E la tv, programmi forti: in Rai *Il gatto* e *Il testimone*, in Fininvest *Il Professore*, *Lezioni d'amore*, *Radio Londra* e *L'istruttoria*. Provocatore e gran signore: un vecchio gozzo, la casa in Toscana con i cavalli, le buone letture, i vestiti confezionati in sartoria, le scarpe Church, e insieme gli affondi malandrini, i colpi sotto la cintura, la disfida del Mugello.





REPORTERS ASSOCIATI

Malandrino e gentiluomo. In lui convivono l'intellettuale raffinato, l'amabile conversatore, il «grande borghese rosso». E, insieme, l'icona di una destra nuova, radicalmente faziosa. Qual è il vero Giuliano? Ritratto indiscreto di un provocatore per forza.

di Goffredo Buccini

CARRIERA DI UN ORCO CATTIVO

E' BUONO!

E alla fine s'è rimesso in viaggio, per molte ragioni ma forse per una soprattutto: perché non poteva star fermo. L'ha detto e l'ha ripetuto al Mugello, davanti a sparute adunate di forzitalisti abituati a parlare sottovoce e a riunirsi nelle cantine, moderne catacombe berlusconiane in paeselli di floride coop e solide maggioranze bulgare. L'ha gridato per scuotere l'uditorio e svuotarsi l'anima: «Vagheremo di piazza in piazza, come facevano i guerrieri beduini... ditemi dove si trova chi la pensa come Di Pietro». E i suoi, guardandolo anche un po' come un matto, gli hanno risposto con una flebile vocina dal fondo: «...dappertutto».

Tuttavia è questo, forse, ciò che piace di più a Giuliano Ferrara, ciò che lo stuzzica davvero, roba di «tigna» e d'avventura, nelle settimane che lo separano dal 9 novembre, quando si deciderà in un semplice voto la partita metagiuridica e ipermediatica con il Tonino nazionale. Nello stesso modo, con gli stessi toni, Ferrara avrebbe potuto proporre ai suoi sostenitori vagabondaggi attraverso isole abitate da genti bizzarre, lillipuziani e giganti o, per dire, dipie-

Ferrara al Mugello, tra i bimbi di una scuola elementare. Pagina a fianco: Giuliano da piccolo, a Mosca.



MASSIMO SESTINI

I COLPI PROIBITI DI «SETTE»: COME ROVINARE L

FERRARA

Le Proposte di Gulliver

I musei in Italia sono tanti, sono splendidi e mancano di tutti quei servizi che ne rendono più gradevole la visita. Ma grazie alla legge Ronchey, ora le porte sono aperte per chi vuole gestire un *bookshop*, un ristorante o un bar all'interno dei musei. E inoltre: le opportunità di lavoro nel mondo dell'animazione estiva, un servizio telematico che apre nuovi mercati, lo "Sportello lavoro" dell'Università degli studi di Milano e un curioso negozio londinese che cerca commessi part-time.

Lavoro

A Londra con Bugs Bunny

E' aperto da qualche mese a Londra il Warner Bros Studio Store, specializzato nella vendita di felpe, giubbotti, magliette e camicie decorate con le facce e i nomi degli eroi dei cartoni animati. Speedy Gonzales e Bugs Bunny, Wile E. Coyote e Daffy Duck sono alcuni tra i personaggi effigiati sui capi d'abbigliamento. Il negozio, aperto sette giorni su sette con orario continuato, costituisce un'opportunità di lavoro per i giovani di ogni nazionalità: il Warner Bros Studio Store, infatti, si avvale della collaborazione part-time di 140 ragazzi impiegati a rotazione (con turni di quattro ore) sullo staff di vendita. L'età media è sui 20 anni; gli unici requisiti richiesti sono una buona conoscenza dell'inglese e la voglia di lavorare nel mondo dei cartoon. Per informazioni: Warner Bros Studio Store, 180 Wardour Street, London W1, tel. 0044-71-4372668.

A. D.

Arriva la Legge Ronchey e Parte il Business nei Musei

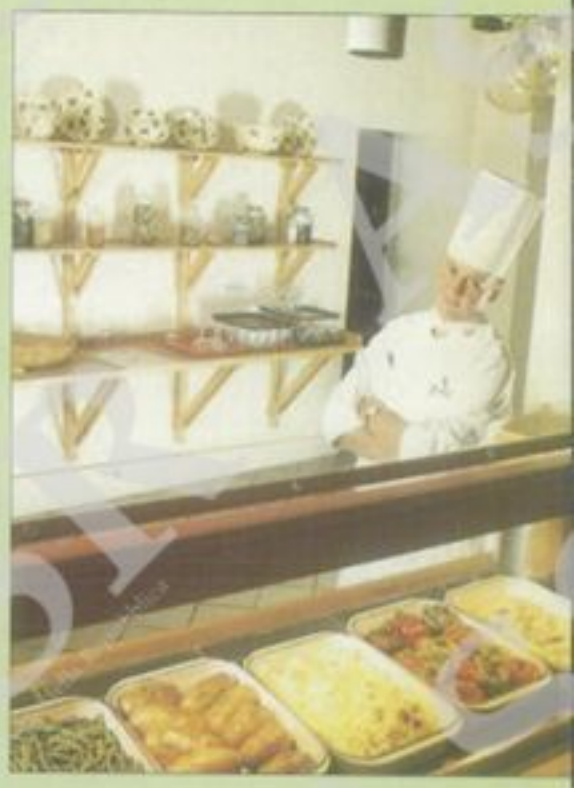
L'Italia possiede il 65 per cento dell'intero patrimonio artistico del mondo. Un tesoro immenso, che non è ancora adeguatamente valorizzato né dal punto di vista culturale né da quello economico. Gli oltre tremila musei italiani sono spesso privi dei servizi più elementari richiesti dai visitatori, dai punti vendita di cataloghi, guide, libri, cartoline, gadget e così via, fino ai servizi di ristoro. Un business inespresso che ha enormi potenzialità, che si sta finalmente aprendo all'iniziativa dei privati e che sarà probabilmente uno degli affari più grossi del prossimo futuro per chi saprà cogliere le nuove opportunità offerte dalla legge Ronchey.

Dopo anni d'attesa, infatti, stanno per essere indette le prime gare di appalto per la realizzazione di *bookshop* e servizi di caffetteria e ristorazione presso i musei della Penisola, secondo quanto stabilito dalla legge Ronchey del 1993. La possibilità di entrare nel ricco giro d'affari potenzialmente generato dall'arte museale italiana, quindi, è oggi più concreta che mai.

La legge, che prende il nome dall'ex ministro dei Beni culturali nonché giornalista e saggista Alberto Ronchey, è nata con l'obiettivo di aiutare i musei a raggiungere una maggiore autonomia economica. I canoni pagati dagli imprenditori privati, infatti, saranno versati non più al ministero delle Finanze, ma a quello dei Beni culturali, e di qui verranno girati alle Soprintendenze e ai musei in misura non inferiore al 50 per cento.

La legge crea, nello stesso tempo, ghiotte opportunità d'investimento per i privati più intraprendenti. Si facilitano anche le imprese che vogliano svolgere un servizio editoriale, senza necessariamente effettuare vendita diretta presso i musei. "L'utenza qualificata, per esempio, vorrebbe un filmato su Piero della Francesca visto a Firenze, Arezzo, Sansepolcro, Brera, Urbino... Dopo la diffusione di videocassette o videodischi laser, per esempio, in Giappone o in Francia, in Inghilterra o in Germania, negli Stati Uniti o nell'America Latina, chi vedrà una raccolta di immagini commentate nella propria lingua vorrà poi certamente venire in Italia per conoscere i capolavori originali", spiega Alberto Ronchey nell'introduzione di *L'Italia dei nuovi musei*, volume edito dalla Fratelli Palombi e patrocinato dal ministero dei Beni culturali.





Il ristorante self-service del Victoria & Albert Museum, a Londra (qui a destra) e, nella foto in basso, la sua esposizione di libri, cataloghi e riproduzioni. A sinistra, il fornitissimo negozio del Museum of Modern Art, a New York. Si tratta di servizi che la maggioranza dei musei italiani non può ancora offrire, ma a questo porrà rimedio la legge Ronchey.

Ma qual è la situazione nei musei italiani? Scoraggiante per il buon nome dei beni culturali italiani, incoraggiante per chi intende entrare nel mercato. La maggiore carenza di servizi si registra al Sud, ma anche al Nord lacune e mancanze sono diffuse.

A Milano, per esempio, ci sono luci e ombre: "Alla Pinacoteca di Brera ci sono sia un fornito *bookshop* sia un bar. Il museo privato Poldi Pezzoli ha un ottimo punto vendita di cataloghi e materiale vario, ma è sprovvisto di un servizio di ristoro. Al museo della Scienza e della tecnica avviene il contrario: c'è il bar, ma non il *bookshop*. Ai musei del Castello Sforzesco non c'è nulla", dice Maria Teresa Binaghi Olivari, funzionario della Soprintendenza ai beni artistici e storici di Milano. Il fatto che al Castello Sforzesco, che ospita capolavori come la Pietà Rondanini di Michelangelo, non esista neppure un punto vendita di materiale illustrativo la dice lunga sugli spazi che si aprono per chi sappia approfittare delle possibilità che la legge offre. "L'interesse per la legge Ronchey è vivissimo. I servizi esistenti alla Pinacoteca di Brera, per esempio, sono utilissimi e molto apprezzati", conferma Maria Teresa Binaghi Olivari.

Anche a Firenze, culla dell'arte e classica meta del turismo culturale, i servizi dei musei non sono soddisfacenti. "I punti vendita di materiale vario non mancano, e sono anche piuttosto forniti. Ma il bar esiste soltanto agli Uffizi", dice Cristina Acidini, soprintendente reggente ai beni artistici di Firenze. Il che significa che le gallerie dell'Accademia e quella Palatina, rispettivamente al secondo e al terzo posto in Italia per numero di visitatori dopo gli Uffizi, sono sprovviste di un servizio di ristoro: una vera assurdità. Anche se, abbastanza di frequente, c'è il problema degli spazi: "Spesso per allestire un bar sono necessari degli adeguamenti nelle strutture dei musei, non semplici da realizzare", aggiunge Cristina Acidini.

Situazione analoga a Roma, dove ci sono a volte punti vendita di materiale informativo più o meno forniti, ma mancano i servizi di ristoro. "Ai musei



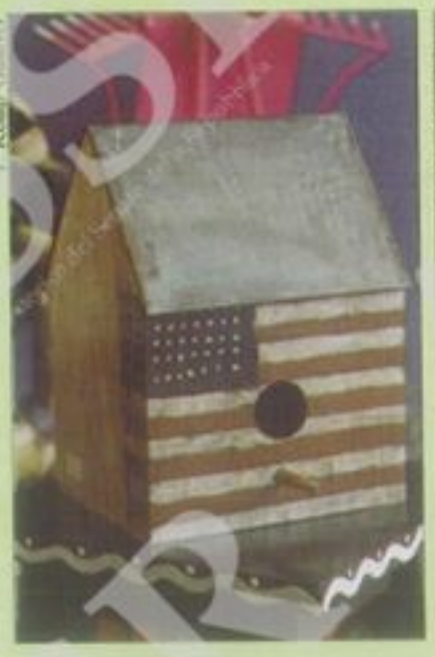
Fotografie di T. O'Leary / L. Rosch / Gallinet

Le Proposte di Gulliver Lavoro

Animatori Cercansi

L'European Language Institute (Eli) è una scuola di lingue che promuove attività culturali e professionali di diverso genere, dai corsi di lingue rivolti a bambini e anziani ai corsi di formazione professionale per animatori turistici. Queste attività sono spesso collegate tra loro, e capita così che il futuro animatore debba non solo studiare l'inglese, ma anche imparare a rivolgersi a un pubblico particolare (per esempio anziani o bambini). Proprio in virtù di queste caratteristiche, l'istituto è stato contattato da enti per il turismo e da alberghi per organizzare sul campo attività di animazione: è nato così Wonderland, un ufficio interno alla scuola che si occupa di selezionare e formare gli animatori che saranno poi impegnati in località turistiche di montagna nell'Italia settentrionale. In previsione della prossima estate, Wonderland ricerca due responsabili di mini-club, due responsabili del settore sport (aerobica, balli latino-americani, ginnastica), un costumista, un coreografo, dieci animatori e addetti al baby-club, un capo animatore. Requisiti indispensabili sono quelle doti di comunicativa e di disponibilità umana che devono caratterizzare la figura professionale dell'animatore. La retribuzione è commisurata all'esperienza professionale e al ruolo ricoperto: 600 mila lire per gli animatori e gli addetti al baby-club anche alla prima esperienza; 1 milione 200 mila lire per i responsabili del settore sport e baby-club e per i costumisti e coreografi con esperienza; 2 milioni di lire per il capo animatore. Gli importi sono netti, vitto e alloggio sono a carico di Wonderland. Gli interessati devono inviare il proprio curriculum entro il 15 maggio a European Language Institute, Wonderland, via Baschenis 3, 24122 Bergamo.

A. D.







Il raffinato negozio del Whitney Museum di New York (qui sopra) e, a sinistra, il piano adibito alle vendite del Louvre di Parigi e una pittoresca casetta per uccelli a stelle e strisce in vendita presso il Museum of American Folk Art newyorkese.

Archeologico, Palatino, dell'Eur, delle Arti e tradizioni popolari, Nazionale romano, al Foro romano manca la ristorazione. Proprio in quest'ultimo sarebbe necessaria: si può stare in giro anche ore, e senza la possibilità di farsi un caffè. E poi, ai turisti un bar al museo fa sempre piacere", dice Francesco Tucci, funzionario dell'ufficio centrale del ministero dei Beni culturali.
Le maggiori lacune, e quindi le maggiori opportunità, sono al Sud. In quasi tutti i musei di Napoli, per esempio, mancano sia il *bookshop* sia la caffetteria. "I musei di Capodimonte, Villa Pignatelli, San Martino, Castel Sant'Elmo, Duca di Martina, Certosa di Capri non hanno una rivendita permanente di libri e materiali vari. A volte, durante le esposizioni temporanee, c'è un punto vendita dei cataloghi. L'unico museo che ha un servizio di caffetteria è quello di Capodimonte. Ci sarebbe sicuramente bisogno di ben altro", dice Mariella Utili, responsabile del museo di Capodimonte.
Ancora peggio a Bari. Al museo Archeologico, a quello di Castello Svevo e a quello della Provincia mancano *bookshop* e caffetteria. Solo in occasione delle mostre temporanee, a volte, compaiono punti vendita. "Sono servizi dei quali si sente la mancanza, e comodità necessarie per il visitatore. Speriamo nella legge Ronchey", dice Maria Di Donna, collaboratrice della Soprintendenza di Bari.
Nei musei del Centrosud i servizi sono spesso carenti. Al museo di Reggio Calabria e al museo archeologico di Taranto ci sono i *bookshop*, ma mancano i servizi di ristoro. A Cagliari non c'è nulla, né alla Pinacoteca né al museo Archeologico. Sorprendentemente, manca tutto anche alla Galleria nazionale delle Marche di Urbino, uno dei musei più importanti e più visitati d'Italia. E il quadro potrebbe andare avanti all'infinito, considerato che in Italia ci sono più di 3300 musei.
Le opportunità, insomma, non mancano. Ma quali sono i requisiti per poter partecipare alle gare di appalto? Prima di tutto bisogna esercitare un'attività d'impresa. Ci sono poi degli elementi che concorrono alla valutazione delle candidature. Sono favorite le imprese che offrono un canone di concessione più alto, quelle che propongono la vendita o la produzione di oggetti di natura e qualità migliori, quelle che garantiscono una maggiore percentuale sulle vendite. Saranno favorite anche le imprese che offrono un impegno su larga scala, a livello regionale o interregionale. "Quella italiana è una storia di ducati e principati o di comuni e province, che va rimessa insieme perché altrimenti non si regge la concorrenza", spiega l'ex ministro Ronchey.
Le gare di appalto saranno istituite dalle Soprintendenze, con un progetto esecutivo che indica le caratteristiche richieste all'impresa o in base all'esame delle candidature. La concessione ha durata quadriennale, e può essere rinnovata per un ulteriore quadriennio qualora il capo d'istituto (il responsabile del museo) ritenga che il servizio sia stato svolto bene.
Il moderno *bookshop* di un museo offre una vasta gamma di prodotti. Alle classiche cartoline si possono affiancare stampe e manifesti, libri divulgativi, pubblicazioni didattiche o scientifiche, calchi, riproduzioni in ceramica o in vetro, gioielli, biglietti natalizi, tessuti, materiali per ragazzi, videocassette, guide acustiche e così via. Daniel Berger, direttore del *merchandising* del Metropolitan Museum di New York, dà una serie di consigli pratici a chi voglia entrare nel business. Si parte dal design del punto vendita, che dovrebbe essere uno spazio invitante e ben illuminato. Meglio evitare materiali che richiedano una cura eccessiva o una pulizia costante, come specchi e ottone. Il punto vendita ideale è un self-service, che richiede pochi addetti e offre il massimo di merci. Lo staff di vendita deve essere sottoposto a un rigoroso tirocinio.
Per quanto riguarda la selezione dei prodotti, Daniel Berger propone tre criteri essenziali. Primo, la pertinenza: ogni oggetto deve avere attinenza con la collezione del museo o con il patrimonio storico e artistico della re-



lone circostante. Il secondo è la redditività. A questo proposito, è bene teer presente che si guadagna di più endendo grandi quantità di prodotti basso prezzo che piccole quantità a rezzo elevato: con la quantità, infat, si ammortizzano i costi di produzioe. Per realizzare 5 mila cartoline, per sempio, ci vogliono 470 mila lire, per arne 10 mila, 595 mila. Il costo unitao è rispettivamente di 94 lire nel prino caso e di 59,5 nel secondo. Il tero criterio proposto da Berger è la ualità. Sacrificarla per guadagnare i più subito sarebbe un errore, perhé rovinerebbe il nome del ookshop. Bisogna poi cercare di ditinguersi, trovando una propria speificità sul mercato museale.

mo' d'esempio per chi intenda dedirsi ai servizi museali, vale la pena di offermarsi su uno dei generi merceogici che il pubblico mostra di apprezare di più: la cartolina. Parallelamene alla legge Ronchey, sono state approvate le nuove tariffe da versare alle ovrintendenze per avere la facoltà di produrre e realizzare immagini di pere artistiche. Per ottenere una riroduzione a colori eseguita dalla soprintendenza stessa, nonché il diritto di riprodurla in un'edizione a stampa con commento in una sola lingua si spendono dalle 60 mila lire per il formato 13 x 18 alle 400 mila per quello 50 x 100 se si tratta di fotocolor già esistenti, e rispettivamente dalle 120 mila alle 800 mila lire per i fotocolor nuovi. Altra possibilità è quella del noleggio dei fotocolor, che dura quattro mesi, costa dalle 200 alle 300 mila lire e dà diritto alla riproduzione a stampa con commento in una lingua. La terza possibilità è di eseguire le fotografie da sé: la tariffa è di 100 mila lire per dieci fotocolor, compreso il diritto di riproduzione. Le riprese cinematografiche e televisive costano quattro milioni al giorno. Per avere i diritti mondiali di riproduzione, tutte le tariffe vanno moltiplicate per tre. Per produrre le cartoline il sistema più economico è la stampa a immagini multiple. Il foglio usato per la riproduzione, nel formato standard, contiene 48 immagini delle dimensioni di 10 x 15 cm.

Anche le guide acustiche possono essere un buon investimento. Sono sufficienti un certo numero di Walkman riproduttori portatili di musicassette) da dare in affitto e cassette esplicative in più lingue, che si possono produrre a basso costo. L'affitto dei Walkman ai visitatori permette di ottenere buoni utili.

Altri articoli che garantiscono notevoli profitti sono i biglietti di auguri e gli articoli di cartoleria in genere. Per questi prodotti le raccolte dei musei possono fornire innumerevoli spunti.

Riccardo Venturi

In Affari con Video On Line

Dl Internet, la più grande rete mondiale di telecomunicazione tra computer, *Gulliver* si è già occupato in altre occasioni (n. 8/1994; n. 1/1995), spiegandone il funzionamento e l'utilità. Internet mette in comunicazione tra loro circa 25-30 milioni di persone in tutto il mondo, fornite solo di un personal computer e di un modem collegato alla linea telefonica. Internet si sta oggi imponendo all'attenzione del grande pubblico per le sue enormi potenzialità commerciali: attraverso di essa è infatti possibile partecipare a discussioni scientifiche, seguire in tempo reale l'andamento delle Borse valori di tutto il mondo, accedere a migliaia di banche dati, ricevere e inviare in tempo reale posta elettronica, offrire servizi, comprare e vendere di tutto, crearsi rassegne stampa personalizzate sugli argomenti a cui si è interessati (si veda a questo proposito la rubrica "Chip" a pag. 178 di questo numero).

Insomma, Internet dà anche straordinarie opportunità potenziali di lavoro alle aziende e ai privati. Sono state proprio queste potenzialità a convincere l'editore Nicola Grauso ad attivare Video On Line, un servizio telematico che, oltre a rendere possibile l'accesso a Internet, integra la rete mondiale con collegamenti che consentono di raggiungere molti paesi di lingua araba e dell'Europa orientale (Marocco, Algeria, Tunisia, Egitto e Arabia Saudita, Giordania, Romania, Ungheria, Polonia e Russia). Questa presenza in Nordafrica, nel Medio Oriente e nell'Est europeo, in aggiunta ai collegamenti "tradizionali" (Europa occidentale e Nordamerica), punta ad aprire nuovi mercati alle aziende e agli utenti operanti attraverso Internet. Video On Line offre anche servizi relativi allo shopping, alla finanza, al turismo, agli spettacoli, alla comunicazione e allo svago. I costi di Video On Line variano in rapporto ai servizi di cui si usufruisce (servizi base o professionali, entrambi in aggiunta a Internet) e della tipologia dei nuovi abbonati (privati, enti o aziende); l'abbonamento per i privati (servizio base più Internet) è gratuito in questa fase promozionale per favorire la massima diffusione dei servizi *on line*.



Per informazioni: Video On Line, viale Regina Elena 20, 09125 Cagliari: tel. 070-659625, fax 655944.

Andrea Dambrosio

Siena Offre un Aiuto Concreto

Una finestra aperta sul mondo del lavoro e della formazione professionale della provincia di Siena e della intera Toscana in un momento difficile per l'occupazione. Si tratta del Centro informazioni orientamento professionale, un servizio che opera nella città del Palio. Il Centro offre gratuitamente un aiuto concreto a chi è in cerca di lavoro, fornendo informazioni sulle opportunità occupazionali nei diversi settori sulla legislazione in materia di occupazione, sulle tendenze del mercato del lavoro, sui bandi di concorso pubblici e sulle possibilità di creazione di nuove imprese, fornendo inoltre una panoramica completa delle aziende di Siena e provincia.

Tra i servizi offerti c'è anche la banca dati Cerco lavoro, che contiene circa 3500 posti di lavoro offerti dal settore pubblico e da quello privato: viene aggiornata due volte la settimana.

A chi cerca un orientamento per inserirsi nel sistema scolastico, o in quello della formazione professionale, sono offerti gli indirizzi e i piani di studio delle scuole superiori e di specializzazione toscane, nonché informazioni dettagliate sui corsi di formazione professionale che si tengono nella provincia di Siena e nell'intera Toscana, suddivisi per settore didattico.

Il Centro offre anche un servizio di consulenza, a sostegno dei difficili passaggi dalla scuola al lavoro o da un lavoro all'altro. È aperto il lunedì, il mercoledì e il venerdì dalle 10 alle 13, il martedì e il giovedì dalle 15 alle 18.

Per informazioni: Centro informazioni orientamento professionale, via Banchi di Sopra 31, 53100 Siena, tel. 0577-261177.

R. V.

Sportello Lavoro

I laureati dell'Università degli studi di Milano, fino ad oggi, il lavoro se lo sono dovuto cercare da soli. Molto rari sono stati gli interventi dell'Università per aiutare l'orientamento professionale e l'ingresso nel mondo del lavoro. Per stabilire finalmente un canale diretto tra i laureati e le imprese, l'Istituto per il diritto allo studio dell'Università degli studi di Milano (Isu) ha promosso la nuova iniziativa "Sportello lavoro". L'obiettivo è costituire una banca dati con i curriculum dei giovani laureati, da diffondere fra le aziende, le associazioni d'impresa e gli ordini professionali di Milano e provincia. Il servizio è basato sulla possibilità di inserire i dati sulle proprie aspirazioni e competenze professionali in stazioni self-service, fornite di computer con software dedicato. Il programma è costituito da tre videate: nella prima si inseriscono i dati anagrafici, nella seconda il curriculum scolastico completo del titolo della tesi e delle lingue conosciute, nella terza le esperienze lavorative. Dopo la prima fase di raccolta dei curriculum, tutte le imprese di Milano e provincia interessate all'iniziativa saranno informate delle candidature più adatte alle richieste. Le stazioni self-service sono situate a Milano presso lo Sportello lavoro dell'Isu in corso di Porta Romana 19, e al centro universitario di via Valvassori Peroni 21.
Per informazioni: tel. 02-809431.

Scuola-Ponte

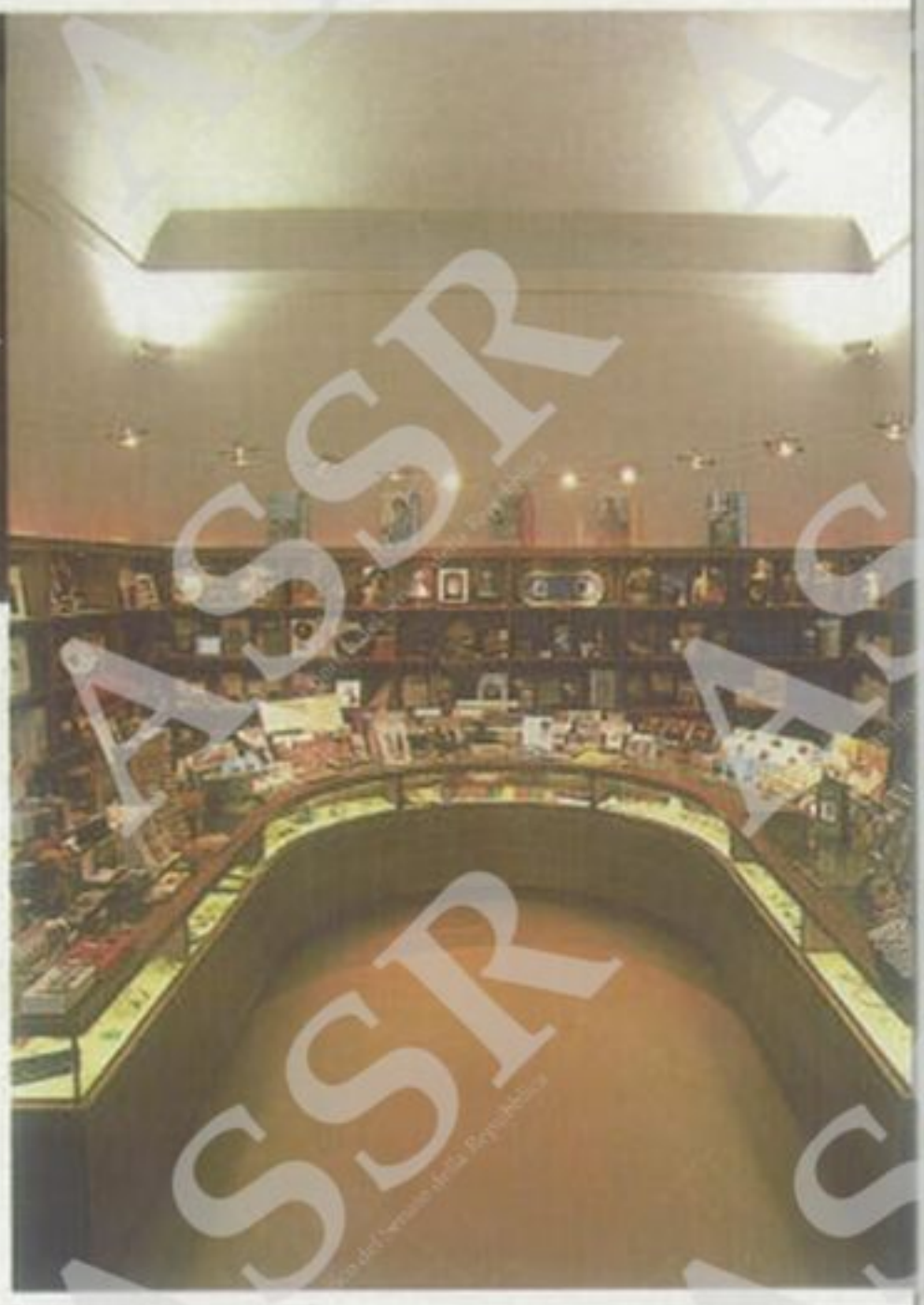
Scuola e lavoro sono due mondi che, spesso, stentano a incontrarsi. L'Istituto superiore Parini di Cirié, legalmente riconosciuto, si pone come un ponte tra questi due mondi, e a questo scopo, all'interno dei cinque anni di studio del corso per corrispondenti in lingue estere, propone agli studenti corsi triennali facoltativi progettati in collaborazione con le aziende. Al di fuori dei normali orari di lezione, gli studenti possono così specializzarsi in traduzione commerciale, in ambiente e sicurezza della gestione d'impresa e in operazioni turistiche.
Per informazioni: Istituto Parini, via Cibrario 23, 10073 Cirié (Torino), tel. 011-9207492.

a cura di Guido Averna

LIBRI E CAFFE' — A quattro anni dall'entrata in vigore della legge Ronchey, l'84% dei musei italiani ha ormai «una dotazione adeguata» in punti vendita di libri e di oggettistica. Meno rilievo hanno finora raggiunto invece coffee shop e punti di ristorazione. E' cresciuta invece la diffusione di audioguide e di servizi didattici o di informazione. Audioguide e servizi che sempre più spesso finiscono nelle mani di quelle signore in carne che un tempo stavano stese sulla spiaggia, di quei corpulenti signori che giocavano a briscola, di quei bambini vestiti alla marinara che reclamavano un gelato.

Corsera 27-2-03 **Stefano Bucci**





GESTIONE DEI MUSEI

Operazione bookshop

Libri, gioielli, vasi: il mercato va. Nelle mani di sette sorelle

NON SOLO CARTOLINE *Il bookshop di Palazzo Pitti a Firenze e, accanto, Patrizia Asproni*

UNA GRANDE "C" CHE FA OMBRA A terra. È il logo di Confcultura, l'associazione delle imprese italiane che si occupa dei servizi aggiuntivi nei musei dello Stato. È nata il 4 dicembre 2001, quando la Finanziaria ha proposto - tra polemiche e ripensamenti - una più estesa partecipazione dei privati nella gestione del patrimonio museale. Confcultura riunisce le aziende del merchandising, dei bookshop, delle biglietterie e di molto altro. Sono le sette sorelle che, da quando è diventata operativa la legge Ronchey del 1994, hanno portato il mercato nei templi dell'arte italiana (in tutto 84 siti). In cambio hanno pagato allo Stato royalty per 2 milioni di euro nel 1995, passando a 15 nel 2001.

Ora le sette sorelle sono in attesa che il ministero crei quelle regole che rendano operativo l'articolo 33 (già 24, e prima ancora 22) della Finanziaria. Dice il presidente Patrizia Asproni, della Giunti: «Noi di Confcultura vorremmo essere consultati perché possiamo mettere al servizio di chi scriverà il nuovo regolamento gli oltre cinque anni di esperienza». Di mezzo non c'è più la gestione completa dei musei da parte dei privati, ma solo quella dei servizi. Non si parla più di occuparsi del personale o della cura scientifica. I pericoli adombrati dalla prima stesura della Finanziaria sono stati infatti eliminati. E ora l'articolo 33 appare in linea con la filosofia della legge Ronchey, che vuole rendere più moderna e flessibile.

Per le sette sorelle lavorano un migliaio di persone. «Il 95 per cento sono laureate», spiega la Asproni, «e la maggioranza s'intende di storia dell'arte». Si occupano di Brera e del Colosseo, in mano a Elemond. Delle perle museali fiorentine (Uffizi, San Marco, Cappelle medicee) gestite da Giunti. Di Capodimonte a Napoli (Electa). Al tavolo di Confcultura siedono anche Ingegneria per la cultura, Arethusa e Novamusa. Non ne fa parte invece Gebart, che gestisce la Galleria Borghese. Staccando ticket e accogliendo visitatori nei negozi, le imprese di Confcultura sono passate da un fatturato per la biglietteria di 52 miliardi nel 1998, a 137 miliardi e mezzo nel 2001; mentre quello dei bookshop è passato da 12 a 29 miliardi.

Prima nei musei c'era il banchetto con le cartoline. Poi le sette di Confcultura hanno esposto 4.640 articoli di merchandising: dal gioiello identico a quello della dama del quadro, ai vasi uguali a quelli greci. Eppure l'articolo più venduto è sempre la vecchia, cara cartolina.

Carlo Alberto Bucci

BENI CULTURALI *A Mantova si discute su come rilanciare il patrimonio italiano. Con uno sguardo al modello inglese di Somerset*

Umberto Agnelli: occorrono manager per i musei

«Il patrimonio culturale ben gestito è una delle carte migliori dell'Italia del futuro, della sua economia. Va riconosciuto che, nel trascorso decennio, è cresciuta la sensibilità collettiva e istituzionale nei confronti della tutela del patrimonio. Per di più, dalla legge Ronchey in poi, si è assistito a una fertile produzione normativa con caratteristiche innovative. Si deve però constatare che a fronte di un ricco dibattito sui beni culturali, di un atteggiamento favorevole all'intensificazione della collaborazione tra pubblico e privato, di una legislazione che ha introdotto positive novità, le trasformazioni concrete sono ancora molto lente». È quanto pensa Umberto Agnelli, che ieri, aderendo a un invito del Festivaletteratura, ha inviato un proprio testo per l'incontro sull'*Impresa della cultura* che si è tenuto al teatro Bibiena di Mantova. Agnelli non è potuto intervenire di persona a causa della fitta nebbia. Il suo intervento è stato letto dal giornalista Riccardo Chiaberge.

Per Umberto Agnelli, «uno dei fenomeni che testimonia la maggiore sensibilità verso il patrimonio storico artistico, è la nascita di molti nuovi musei locali». Sebbene Agnelli non ne accenni nel suo discorso, un grande contributo a questo sviluppo l'hanno dato anche i musei aziendali, come quello della Piaggio. Si tratta di una «tendenza assolutamente positiva, perché dimostra un rinnovato attaccamento alle proprie radici». Tuttavia essi sono spesso un po' asfittici. Il modello al quale guardare è quello inglese. A Somerset non c'è solo la Tate Gallery, ma una dozzina di musei minori di cultura materiale che funzionano. «Ciascuna delle 100 province italiane ha un patrimonio museale ben più rilevante di Somerset. In Italia ci sono 3.500 musei. Si tratta di organizzarli e collegarli». Non mancano esempi positivi anche da noi: come la rete dei musei torinesi e umbri, il museo Pecci, Rivoli e quelli gestiti dal Fai.

«Il vero punto di partenza sono gli sgravi fiscali»

Ma chi li deve organizzare? Anche i privati come stabilisce un comma dell'articolo 22 della finanziaria? Agnelli è prudente: «I musei, anche i più celebri, difficilmente si reggono economicamente su basi di solo mercato. Il privato ha interesse a reggere un museo più per prestigio che per redditività». È il caso di Palazzo Grassi. Ciò non toglie che tutti i musei dovrebbero «essere gestiti in termini imprenditoriali», creando eventi, circuiti tematici, attrezzando l'offerta. Si tratta di formare i gestori. «In America — ricorda Agnelli — i Master in Business Management of the Arts esistono da vent'anni». Da noi si è appena partiti.

Maggiori passi avanti sono stati fatti nel rapporto pubblico-privato attraverso le Fondazioni. Ma il motivo per cui i privati hanno prodotto ancora interventi modesti è l'assenza di «incentivi fiscali o incentivi minimi». La nuova legge «amplia le possibilità di defiscalizzazione»; è un'opportunità. «Mi pare — conclude Agnelli nel proprio intervento — che il momento sia giunto, il principio ispiratore della legge sia buono, ma deve ancora diventare operativo: mancano i regolamenti attuativi».

Pierluigi Panza

Corsera 22 nov 01

BENI CULTURALI *Il City manager del nostro maggiore sito archeologico interviene nella discussione sull'articolo 22 della Finanziaria: «Gli strumenti per l'intervento dei privati erano già nella legge Ronchey»*

Corriere
10 nov. 01

Pompei, un modello di autonomia. Anche per Urbani

Molti in questi giorni, dopo le dichiarazioni del ministro Urbani, hanno parcamente la proposta contenuta all'interno della Finanziaria (l'articolo 22 che «concede a soggetti privati l'intera gestione del servizio concernente la fruizione pubblica dei Beni culturali») ad una sorta di allargamento della legge Ronchey.

Pochi, invece, hanno messo in relazione la necessità di «modernizzare» la gestione dei Beni culturali con uno strumento già esistente, l'articolo 9 della legge 352/97, che permette autotomia scientifica, organizzativa, amministrativa e finanziaria alla Soprintendenza di Pompei, al fine di incentivare l'attività di tutela, conservazione e fruizione pubblica del patrimonio.

L'applicazione di quella legge doveva essere sperimentale per altre importanti realtà italiane e ha permesso ad uno dei siti più visitati del mondo di diventare una sorta di vera e propria azienda, con un proprio bilancio e un proprio modello di gestione. L'esperienza di Pompei, difficile e problematica, ma colma di risultati positivi (basti pensare agli incassi) rivela come sia praticabile anche l'innesto di metodologie di tipo privatistico in una gestione solidamente pubblica.

Quando nel '93 fu varata la legge Ronchey, quei pochi articoli abbozzati sembravano marginali rispetto alla profonda riforma del ministero per i Beni culturali di cui si avvertiva l'esigenza. Invitato a esprimermi, manifestai una certa delusione. Con sobrietà e precisione, Alberto Ronchey mi spiegò perché, invece, quel suo provvedimento avrebbe potuto risultare dirompente e non meno efficace di una grande riforma. Aveva ragione.

Gli effetti della legge Ronchey si sono fatti sentire, bene nei risultati economici, molto più sul piano politico istituzionale. Quella legge ha introdotto imprescindibili elementi di novità: l'idea che un museo ha un pubblico più ampio, più soddisfatto, più disposto a spendere, aggiungendo, a quelle istituzionali, prestazioni di corredo, librerie, servizi di ristoro, punti di informazione, audioguide, guardaroba. E ancora, l'affidamento di queste prestazioni a privati, perché le sanno fare meglio, perché creano nuovi posti di lavoro, perché lo Stato può incassare canoni e royalties.

> «E' necessario approfondire il nuovo progetto ma prima tutto il sistema deve essere ammodernato»

Non è esattamente un contracting out, ma ci assomiglia. Negli anni Novanta il legislatore è intervenuto più volte sulla scia della legge Ronchey. Proprio all'articolo 10 del decreto legislativo 368/98 che istituisce il nuovo ministero per i Beni e le attività culturali si aggancia la nuova norma ora proposta dal ministro Urbani nella Finanziaria 2002 all'articolo 22.

L'articolo 10 della legge 368/98 voluta da Veltroni apre al ministero la possibilità di stipulare accordi con soggetti pubblici e privati, anche costituendo associazioni, fondazioni e società, o partecipando ad esse.

Ora, mentre pare imminente la pubblicazione di un nuovo testo che ridisegna i provvedimenti applicativi di quell'articolo 10, l'articolo 22 della Finanziaria 2002 prevede una ulteriore evoluzione della possibilità per il ministero di esternalizzare i propri compiti, quella di concedere a soggetti privati l'intera gestione del servizio concernente la fruizione pubblica dei Beni culturali. E' questo che lo differenzia dalle indicazioni della Ronchey.

Così come è, l'articolo presenta una nebulosità di fondo, soprattutto laddove dice una «attività di concorso al perseguimento delle finalità di valorizzazione». Viene decisamente rafforzata la volontà di esternalizzare l'attività di gestione, senza necessariamente costringerla entro i confini della compartecipazione.

Memore della lezione impartitami da Alberto Ronchey, evito processi alle intenzioni, ma ritengo che un serio lavoro di approfondimento della proposta Urbani sia comunque indispensabile, anche perché, a tutt'oggi, la diffusa volontà di esternalizzazione, che ha le sue radici nella convinzione che l'attuale sistema gestionale dei Beni culturali deve essere radicalmente ammodernato senza chiudersi in se stesso, si è concretizzata solo nell'applicazione della legge Ronchey e nell'esperimento di autonomia in corso a Pompei.

Giuseppe Gherpelli
(City manager Soprintendenza archeologica di Pompei)

RIFORME *Il ministro dei Beni culturali risponde alle critiche sull'articolo 22 della Finanziaria*

Urbani: non svenderemo i musei ai privati

Corriere 7 ott. 01

«La privatizzazione dei beni culturali non esiste, è un gigantesco falso. La tutela non è una facoltà ma un dovere protetto dalla Costituzione. Se solo avessimo immaginato qualcosa del genere sarebbe bastato un parere del Consiglio di Stato...». Giuliano Urbani, ministro per i Beni culturali, preferisce tenere in piedi la conferenza stampa più informale della sua gestione. Da giorni la parola «privatizzazione» accompagna ogni commento all'articolo 22 della Finanziaria che affida (evviva il burocratese) la concessione ai privati «dell'intera gestione del servizio concernente la fruizione pubblica dei beni culturali unitamente all'attività di concorso al perseguimento delle finalità di valorizzazione».

Ci sono state le proteste di Italia Nostra, dell'Associazione Bianchi Bandinelli, del Comitato per la bellezza, dell'Associazione biblioteche. Hanno scritto a Urbani preoccupatissimi i direttori dei principali musei del mondo (British Museum, Metropolitan di New York, El Prado, Louvre, Kunsthistorisches, solo per citare i massimi). Forse hanno pesato le prime parole dello stesso Urbani («È una rivoluzione. Gli Uffizi, Brera, Pompei potranno essere totalmente gestiti dai privati», Corriere del 1° ottobre).

Comunque sia, stavolta il ministro decide di fare chiarezza (con tanto di assai ironica risposta ai celebri direttori di musei) al punto che qualcuno parla di marcia indietro rispetto agli obiettivi originari. Dice Urbani: «Si tratta di una estensione della legge Ronchey. Ce l'hanno suggerita gestori già attivi come Mecenate '90, Civita, il Fai che sollecitavano più coraggio. Ce l'hanno chiesta gli stessi soprintendenti stanchi di affrontare attività lontanissime dai loro profili professionali». In sostanza Urbani immagina in futuro «grandi soprintendenti-magistrati da una parte, ottimi gestori dall'altra». In quanto all'articolo 22 va letto come un dispositivo «comunque da sperimentare perché ogni apriorismo è fuori luogo e pericoloso». Fermo resta, sottolinea il ministro, che nessuno intende confondere tutela («che per me è qualcosa di religioso») con gestione.

> «Non saranno chiamati gli amici degli amici»

Il futuro regolamento individuerà «paletti ben chiari» per i possibili gestori privati (che potranno essere anche Regioni, Province, Comuni, cooperative): garanzie finanziarie, adeguata formazione professionale. Ci saranno «gare e nessuna chiamata ad amici degli amici». Visto che nessuno spera di rendere attivi i bilanci dei musei, l'articolo 22 si rivolge soprattutto «a chi conta su un ritorno di immagine grazie all'accurata gestione di un bene». Il quale, attenzione, non è solo museo ma anzi soprattutto uno scavo archeologico, un complesso monumentale magari secondario ma importante per una certa zona d'Italia e fatalmente votato all'abbandono perché la mano pubblica (lamenta Urbani) non può essere presente ovunque: «Siamo consapevoli dei nostri limiti, perciò dobbiamo individuare strade aggiuntive e non sostitutive».

Come si vede, il tutto somiglia moltissimo alla Ronchey (compresa la possibilità di organizzare visite private con buffet durante le grandi mostre). Con un'aggiunta: la «intera gestione» servirà a regolare i conti col personale che potrà, ma solo se vorrà, cambiare contratto «e quindi guadagnare di più e migliorare la propria condizione professionale». In più i gestori privati potranno aggirare i vincoli della legge Merloni (che obbliga ad affidarsi negli appalti a chi propone la spesa più bassa) e individuare, nell'ipotetico caso di una ristrutturazione, la migliore soluzione possibile da sottoporre al soprintendente. La Uil-Beni culturali già protesta: «I novemila custodi vogliono certezze e non la superficialità di chi oggi dirige il ministero».

Il sottosegretario Vittorio Sgarbi rinviva infine l'incontro stampa con i consueti annunci-bomba. Vorrebbe nominare Giulia Maria Crespi vicepresidente del Consiglio nazionale dei Beni culturali al posto di Giuseppe Chiarante, «reo» di aver affidato a una lettera al Corriere della Sera e non all'organismo ministeriale le sue perplessità sull'articolo 22. E giudica testualmente «da vomito» (come esempi di cattiva gestione pubblica) l'allestimento delle nuove sale di Brera curate da Vittorio Gregotti, nonché della galleria nazionale di Urbino, dell'Egizio di Torino e di palazzo Venezia a Roma.

Paolo Conti

Musei ai privati, il ministro

Urbani si

"Sull'art

Rep. 7 nov. 01

PAOLO VAGHEGGI

ROMA — Vittima. Vittima dei titoli dei quotidiani, di appelli sbagliati nati da cattivi suggeritori. La vittima è Giuliano Urbani, ministro per i beni culturali, che rassicura, ironizza, minaccia: tutto quello che è stato detto fino ad oggi in materia di musei è un «gigantesco falso». Non ha alcuna intenzione di privatizzare, afferma ufficialmente anche se poi quel che esce dalla porta rientra dalla finestra. «Il 30 per cento del patrimonio artistico» è custodito in quelle che definisce «cantine» e soltanto coinvolgendo i privati potrà essere riportato alla luce.

Insomma un colpo al cerchio ed uno alla botte, ribadendo che l'articolo 22 della Finanziaria, che ha suscitato scalpore e indignazione tra i direttori dei musei di mezzo mondo, è stato letto male e peggio ancora interpretato. Quella che Urbani vuol portare avanti non è una «privatizzazione» dei beni culturali ma un'estensione della legge Ronchey. «La legge Ronchey è la guida di questa legge», assicura anche il sottosegretario Vittorio Sgarbi, arrivato in via del Collegio Romano apparentemente per tirare il freno. Ma poi parla





Il David di Bernini alla Galleria Borghese (foto di Luciano Del Castillo)

Beni culturali/Il ministro sgonfia la polemica. Mentre Sgarbi attacca Gregotti

Urbani: sui musei, decidono i soprintendenti

di FABIO ISMAN

LA LEGGE finanziaria prevede la «concessione dell'intera gestione» ai privati dei beni culturali, e quindi anche dei musei, e un regolamento per stabilire l'«uso» che questi potranno fare dei beni concessi; ma il ministro Giuliano Urbani precisa che a decidere tutto restano comunque i soprintendenti, perché ogni uso e ogni gestione «verranno dopo la tutela». Quindi, chi gestirà i musei potrà agire solo come, già oggi, gli permette la "legge Ronchey". Una marcia indietro? Chissà: ma la precisazione sgonfia ogni polemica. Il ministro ha già risposto ai 37 direttori di grandi musei del mondo, che gli avevano scritto allarmati, «per tranquillizzarli» in questo senso. E ai giornalisti spiega che il nostro Paese «non si può permettere il lusso che il futuro dei suoi musei sia definito incerto»; ammette che «norme come questa contengono sempre dei pericoli, e quindi sono da sperimentare»; poi fissa confini rigorosi: prestiti, restauri, allestimenti continueranno a deciderli i soprintendenti e non i privati, «la tutela è sacra».

Par di capire che, in buona misura, i musei saranno dati in concessione a Regioni, Province, Comuni (come del resto già prevedono alcune norme); che, oltre al dettato della "legge Ronchey", le novità riguarderanno il personale (potrebbe optare per l'impiego privato, o incrementare lo stipendio con le aperture straordinarie previste dai concessionari); il soprintendente manterrà un diritto di veto ma dividerà il potere con il gestore; «lo Stato da solo non può pensare a tutto: di queste novità si gioveranno soprattutto aree archeologiche oggi abbandonate» (ma chi mai se ne assumerà l'onere, e che vantaggi potrà mai ricavarne?); alla fine (dice Sgarbi), «il regolamento non sarà molto allettante per i privati», perché «le regole vanno osservate».

Abbonano le citazioni di presunta "mala-amministrazione"; Urbani definisce «scandalosamente alta la percentuale di sculture e dipinti nei depositi e non in mostra», ma poi si corregge: «Una vera percentuale non esiste, e molti oggetti sono di second'ordine»; evoca «uno scultore contemporaneo di Caravaggio, le cui opere sono tutte non esposte»: non vuol rivelare chi sia, ma alla fine si scopre che forse è Vincenzo Mochi (in deposito le sue sculture a Orvieto e in restauro, a Roma, Palazzo Braschi che ne ospita altre). E Sgarbi se la prende con «tanti allestimenti di musei», che definisce «criminali»: l'archeologico di Corfinio; Palazzo Ducale a Urbino; quello nuovo del museo Egizio a Torino. E quanto Vittorio Gregotti ha realizzato a Brera (le sale di Piero della Francesca e Bramante) il sottosegretario lo ritiene «da vomito, degno della galera». Ne ha per tutti: «Convocherò il Consiglio nazionale solo quando si sarà dimesso il vicepresidente Giuseppe Chiarante; lo sostituirò con Giulia Maria Crespi».

Poi si torna a parlare dei musei da dare in concessione ai privati; che però «non ne potranno svendere l'immagine; ai soprintendenti compete anche di stabilire le forme della pubblicità»; «i privati potranno avere solo una funzione di surroga dello Stato». E non è da escludersi che se anche i custodi dipenderanno dai privati, si ponga un problema di assicurazioni; oggi, le opere dei musei statali non sono protette da alcuna polizza: ne risponde lo Stato stesso; ma quanto potrebbe spendere chi si assumerà la gestione di un museo con un capolavoro inestimabile come, per esempio, *La tempesta* di Giorgione? «E' un aspetto che il regolamento dovrà affrontare», precisa il ministro. E nella strada, protestano rumorosamente i lavoratori "giubilari" che hanno operato nei musei: sono duemila, vorrebbero essere assunti. Il ministro lo aveva garantito; Tremonti era d'accordo. Ma il *dietro-front* del sottosegretario al Bilancio Giuseppe Vegas ha smentito entrambi. E tutto è tornato in alto mare.

LUIGI BALDACCI



Novecento
pensato
Vizzini

Cultura e Spettacoli

ENZO BIANCHI



Le parole
della spiritualità
Rizzoli

Corriere 15 - 3 - 2000

ARCHEOLOGIA *Riflessioni, esperienze, bilanci di un uomo che ha dedicato la vita alla ricerca del passato*

I monumenti devono essere visitati, compresi e usati. Ricordiamolo, maggiori, anche un utile economico

CARANDINI Chi ha paura delle sacre rovine?

di ANDREA CARANDINI

Pubblichiamo in anteprima alcuni brani del libro «Giornale di scavo» di Andrea Carandini, in uscita da Einaudi (pagg. 220, lire 30.000)

Federico Zeri

È morto Zeri. Pallano dei musei. Il suo essere stato un museo sarebbe ripreso da una lezione tenuta sull'arte e conoscenza. Personalità ad esperienza nell'arte Zeri ne aveva, specie nel suo campo — più studioso e geniale conoscitore che storico intelligente — ma nel suo caso trovano proprio la fusione con il resto disturbante. Preferiva la raffinatezza snob dell'americano europeizzato Bernard Berenson, che aveva come modello il perfetto edonismo dannunziano (si occupava come Zeri di commercio dell'arte, ma bei era straniero). La sua cultura non era di tipo letterario, e questo si avvertiva in ogni scritto. Zeri è stato una miniera teatrale di romanzo triviale e di cosmopolita, con forte debolezza per mercato e denaro. Il suo cosmopolitismo era fatto di ricchi commercianti, di divi decaduti e di principesse della nobiltà nera. I suoi vendicosi goliardico-mondani erano da rivista scandalistica. Mandava in visibilio i giornalisti per la sua abilità nel camuffarsi e nel colpire, per la presenza scenica dell'affabulatore levantino che sapeva trattare con le maniere [...]. Zeri non era semplice cinico [...]. Ma non sapeva amare, forse neppure l'arte, per servirsi e cinismo. La sua era una filologia che rifuggiva dall'intuizione poetica, dal culto della qualità, e questo aspetto non mi dispiaceva. Detestava noi Carandini, proprio in quanto famiglia. Era arrivato al punto di ignorare che sotto appoggiato il progetto di scavo ai Fori Imperiali perché sono avuto proprietà da cubicolare nella Subarra... Lui amava il popolino e l'avanspettacolo, non la borghesia. Altre sue bestie nere erano i puri, come Cederna e La Regina. Fu un protetto Agarbi, fatte le [...]. Fu fondatore e [illegible] giudice di quel tribunale politico che è il Getty, ne seppe uscire sul momento giusto, facendo lo scettico e rifiutando un fallo [illegible] che la bovina [illegible] prostituibile di quel museo volle invece acquisire come al solito con copioso [illegible]. Inaugurava in questo modo la stagione finale della sua vita, ripiegata sull'Italia, seguita forse da un senso di colpa, nella quale tentò di passare per storicista, dopo tanta avventura e disinvoltura, in cui aveva saputo a frutto il grande occhio. In questo era un Taeubler, di cui aveva anche l'aspetto [...]. Dovremmo, oltre l'opera, alcune fotografie di lui, davvero straordinario, e il testamento, poco italiano (americano nel senso migliore), che dona i beni alla comunità.

Il passato come perversione

La ricerca del passato e l'amore delle cose antiche è in ogni uomo. Per tutti il tempo nobilita e purifica quello che ne giunge sino [illegible]. Per la cosa si allontana più diventa indefinibile e affascinante. Di qui l'attrazione per l'antiquario. Ma queste qualità speciali del passato sono non sono che quelle che abbiamo attribuito da bambini ai giganti e al piccolo universo che ci avvolgeva. Vorremmo aver saputo tanto di lei e ciò mai accadde, per il nostro essere figli, uomini di una generazione successiva. Così noi archeologi scriviamo noi studi alla ricerca di uno stesso arcano, presi dallo stesso compiesso, dal medesimo mito. E come nella vita personale cimentare finati a quello studio infantile significa restare attaccati alla sofferenza, legata per definizione all'irraggiungibilità, fino alle perdite di ogni proprio forza, così perdersi nei secoli lontani da una cura puntuale, senza più [illegible] vitale [illegible] ne, ne, anche quello di [illegible] vivendo. Fuori si vuole [illegible] fedeli all'oggi, con una maledizione. Per questo bisogna che l'archeologo trovi continuamente [illegible] nel rimanente della [illegible], nella vita pratica ed esterna, compromessi a quel colore gaudioso nel pozzo del passato, se egli vuole essere oltre che un dotto un uomo.

Beni culturali e quattrini

Vi è chi crede che i monumenti antichi debbano essere sacri, gratuiti e che il loro buon effetto economici debba essere solamente indiretto: quello di portare valuta nel Paese. È una opinione rispettabile, ma io ragiono diversamente. Per me i monumenti sono documenti storici, e in quanto tali degni di una memoria che sedrebbe laicamente intesa. In Israele le tombe sono sacre, e questo non mi piace, perché si tratta di un sacro che fa tutt'uno col profano, di un sacro di tipo fanatico-mistico. È bene che alcuni monumenti siano gratuiti, specie quando servono di attraversamento o di svago in un determinato ambito cittadino, ma altri complessi possono essere a pagamento (come il Palatino e i «Mercati» di Traiano oppure i Fori Imperiali a Roma). Penso che i monumenti debbano servire principalmente per essere visitati e pensati, ma non capisco perché non possano essere anche usati, con misura, anche per altri scopi altamente culturali, da valutarsi di volta in volta, per ricavarne anche un utile economico da reinvestire sui beni stessi.

Se una sfilata di alta moda è tollerabile in una sala del '500 o in una piazza romana non riesco a intendere il veto assoluto per i monumenti antichi ad altro che non sia la mera contemplazione, pur che l'uso sia congruo e non porti al degrado. Certo la democratizzazione del mercato e i vuoti che non sono molti incolmabili di risolvere il problema, ma la vita è bella proprio perché non è così semplice e inconfutabile. Credo che non vi sia nulla di male se un complesso monumentale arriva a produrre esso stesso denaro utile per la propria conservazione e valorizzazione o per la conoscenza e la valorizzazione di altri complessi vicini. Ciò sta avvenendo persino a Pompei e accade anche in tante altre parti d'Europa. L'idea che il denaro corrompa e sempre insorti la sanità delle istituzioni, che le sponsorizzazioni siano immorali o poco digeribili non mi sembra giusto. Anzi, in senso inverso, che vi siano istituti, enti, che [illegible] valorizzano al meglio e la Stato il bene. Solo così i beni culturali vengono valorizzati e accresciuti in comunicazione con la società, come il rivolto è a contatto con la altre funzioni della nostra mente, pensiamo spesso di farli intendere e [illegible] darli. Più che essere conservati, anche se non capiti, per le generazioni future, essi vanno goduti e capiti da tutte le generazioni, a partire da quella attuale.

Come che sia, il regolamento della legge di tutela, così redatto, descrive dare quella certezza del diritto che manca quando una legge generale come la 1089 viene applicata diversamente a seconda delle interpretazioni più o meno rigorose dei funzionari.

Ruderi ricostruiti

Bisognerebbe non ricostruire i ruderi ma trarre da essi informazioni per giungere a ricostruzioni grafiche, tridimensionali (plastici) o al computer, di cui siamo straordinariamente coreuti. La rovina ha una bellezza in sé — a volte documentata letterariamente e in disegni, pitture e stampe — ed essa è anche il documento dell'obliterazione di un monumento. Le ricostruzioni spesso questesi che possono rivelarsi con il tempo cadibile, per cui si dovrebbe mostrare, smontare e rimontare di continuo i ruderi a seconda del mutare delle nostre idee, con l'esito di tartamarli e sfasciarli definitivamente, oppure dovremmo concentrarci per sempre di una ricostruzione [illegible] rivelatasi errata ma ormai «storicizzata». Dove si è proceduto a restituzioni [illegible] di ruderi — come nella biblioteca di Efeso o nel ginnasio di Side — i restauri falsificano per sempre in modo incomprensibile il paesaggio urbano. Loro generalmente di rovine a terra, creando un protagonismo del singolo monumento recuperato che lo antico non [illegible] [...].

Walter Veltroni

Venni nominato nel Consiglio del settore archeologico per i Beni archeologici da Alberto Ronchey, con il quale ho collaborato in modo molto soddisfacente. Dal taparo del mio mondo trascorso, vi era emotivamente legato. Giunto Veltroni ho cercato di comunicare con lui o con i suoi collaboratori, ma non ci sono riuscito. Vicino alla scadenza del mandato gli ho detto che ove fosse stata sua intenzione confermarmi lo non lo avrei gradito permanere quella situazione. Che cosa ha fare il consigliere di un ministro che non si vede? Veltroni mi ha preso in parola e mi ha sostituito. Ecco il nuovo stile, «very efficace». A me piace credere che il mio posto sia stato occupato da Giulia Maria Crespi.

Veltroni ha il merito di aver ripetuto i beni culturali alla ribalta, di aver aperto musei e scavi, di aver proseguito gli studi dei suoi maggiori, di aver trovato [illegible] di aver stabilito il suo ministero, curiosamente (istavia di troppe [illegible] [illegible], perfino il ciclismo). È stato un ministro concitato senza che del fiore ci sia toccato il cuore.

Il manager e lo storico alla resa dei conti

di Anna Detheridge

Domenica
Sole/24 ore

«Poche aree di ricerca si presentano così contraddittorie e in sé divise, conflittuali, come il tema della gestione dei musei, o meglio dell'estensione di approcci manageriali al comparto museale», afferma Luca Zan come premessa al bel libro a sua cura *Conservazione e innovazione nei musei italiani*, appena pubblicato da Etas. Di questo conflitto tra museologi, curatori, storici dell'arte da un lato ed economisti aziendali, manager dall'altro, Zan dà pienamente conto attraverso una lucida disamina dei miti e delle fobie di entrambi. Nel capitolo introduttivo cita i tre miti "da sfatare" riguardo il ruolo del manager nel museo: quello della fruttuosità del museo in termini economici per i quali la legge Ronchey (servizi aggiuntivi) non cambia la situazione di non autosufficienza; il mito del museo «con i depositi in abbandono» pieni di chissà quale ben di Dio; e il mito del "direttore manager". Scrive Antonio Paolucci: «La preoccupazione è che le amministrazioni comunali (sedotte da questa stolta superstizione del manager) vogliano semplicemente eliminare dalla direzione dei musei gli storici dell'arte e gli archeologi».

In realtà, laddove le due funzioni si sono trovate a collaborare insieme nel breve tratto di tempo dalla prima applicazione della legge Ronchey (nel 1996) e più compiutamente dal 1997 — data in cui è stato possibile estendere i servizi aggiuntivi a funzioni quali la biglietteria elettronica e la guardiania, eccetera — i risultati hanno portato ai musei — credo in tutti i casi — solo benefici. Il vero valore del libro di Zan è infatti quello di porsi come primo documentatissimo *case history* di tutte le esperienze più recenti di formule innovative di gestione museale. Dal non felicissimo esito della Soprintendenza Autonoma di Pompei a quella di Pisa, dall'esempio di due musei civici di Bologna: l'Archeologico e la Galleria d'Arte Moderna, ai musei civici di Venezia in rete e, tra le molte altre, all'esperienza illuminante della Soprintendenza Archeologica di Roma. Nel caso di quest'ultima la collaborazione con i privati ha permesso la valorizzazione e l'apertura al pubblico di molti musei e monumenti in tempi molto più rapidi. Inoltre la valorizzazzione attraverso una collana editoriale dedicata all'Antica Roma comprende più di trenta volumi realizzati in due anni con l'apporto di conoscenze e saperi messi a disposizione dalla concessionaria che la Pubblica amministrazione non avrebbe avuto. «I musei italiani sono *non profit organizations* o semplicemente *non organizations?*», si chiede Zan nel capitolo conclusivo. Scoglio principale di ogni evoluzione del sistema museale italiano a parere di Zan rimane infatti l'assetto organizzativo incompiuto senza enucleazione né autonomia. Oltre a questo, tuttavia, a difesa degli economisti, la nozione della *accountability*, del "render conto" del denaro pubblico speso, così invisa a tanti funzionari, non è che uno strumento di controllo dei più democratici.

La dimensione della "non consapevolezza economica" dell'Amministrazione pubblica appare oggi una condizione difficilmente sostenibile.

Luca Zan, a cura di, «Conservazione e innovazione nei musei italiani», Etas, Milano 1999, pagg. 472, L. 59.000. Il libro verrà presentato mercoledì 2 febbraio al Museo Civico Archeologico di Bologna, via Archiginnasio 2, alle 15.30

La polemica/Un articolo di Emiliani sulla legge Ronchey e la risposta di Alibrandi

Ma la redditività dei musei non risolve i grandi problemi dei Beni culturali

Egregio Direttore, mi consenta in quanto ex capo ufficio legislativo dell'allora ministro Ronchey, di aggiungere qualche precisazione di fatto riguardo al contenuto dell'articolo di Vittorio Emiliani sui beni culturali pubblicato da «Il Messaggero» il 6 settembre 1999.

Il quadro catastrofico che ne emerge sarà fors'anche esatto ma, mi creda, la legge Ronchey non ha nulla a che vedere con la situazione denunciata; anzi, in qualche modo, cerca di porvi riparo, almeno parzialmente. La legge non sottrae una sola lira ai magri fondi disponibili per tutto ciò che attiene alla cura e alla protezione dei beni culturali.

La legge favorisce lo svolgimento di alcune attività aggiuntive (vendita di libri e riproduzioni, di stampe, di supporti audiovisivi etc.) che trovano la loro collocazione in locali del sito museale o archeologico, ma che non interferiscono in alcun modo nella gestione tecnico-scientifica delle opere ivi conservate. Parte del ricavato di tali attività (art. 4 n. 5 bis) viene invece destinata direttamente a vantaggio dell'attività di conservazione, così realizzando uno sforzo di autofinanziamento che sicuramente non può essere sufficiente ma che è comunque un contributo allo sforzo di riscattare i notri beni culturali dallo stato descritto nell'articolo.



Nulla dunque di più lontano dalla legge Ronchey – non solo nelle intenzioni del suo autore ma anche nell'obiettività del testo normativo – dalle reali cause (che sono ben altre) delle difficoltà in cui versa il nostro patrimonio culturale nazionale.

RingraziandoLa per l'attenzione Le invio i miei migliori saluti.

Prof. Avv. Tommaso Alibrandi

Lo stato dei beni culturali è uno dei problemi più gravi e annosi del nostro Paese

Risponde Vittorio Emiliani:

Non mi sono mai sognato di scrivere che la legge Ronchey ha sottratto fondi all'Amministrazione dei Beni Culturali, allora più esangui di oggi. Ho scritto invece che ho concorso a radicare un'idea «economicistica» dei Beni Culturali basata, ad esempio, su di una supposta redditività dei musei attraverso biglietti, servizi, merchandising, ecc. Non è così: la stessa enorme macchina del Louvre ne ricava meno del 20 per cento dei propri introiti e i tanto sbandierati 100 milioni di dollari l'anno del Metropolitan Museum di New York formano circa la metà dei ricavi (e comunque, al 90 per cento, sono costi).

Gli incassi dei musei statali italiani sono passati da 63,2 miliardi (1993) a 127 (1998). Con una quota bassissima però di giovani visitatori. Tant'è che, molto meritoriamente, la ministro Melandri sta per rendere quegli ingressi meno onerosi o gratuiti per docenti e studenti accogliendo anche una campagna lanciata dal «Messaggero». La legge Ronchey ha creato notevoli difficoltà all'editoria d'arte, alle pubblicazioni archeologiche, alle stesse riprese televisive: l'inchiesta in sette puntate che con Leandro Castellani girai nell'88 per Raidue oggi costerebbe tanto per le riprese nei musei e delle aree archeologiche da risultare forse impossibile.

Messaggero 14 sett. 99

BENI CULTURALI, RISPOSTA A EMILIANI

Elogio della legge Ronchey, per l'arte tutela pubblica e servizi privati

Roma. Ha un sapore confuso la polemica che impazza sui Beni culturali, da quando s'è scoperto il furto a Tivoli d'una colonnina romana di Villa Adriana. Da Venezia, il ministro per i Beni e le attività culturali, Giovanna Melandri, s'offre a bersaglio di scontenti, oppositori e rissosi. In fondo, è la prima vittima sacrificale della riforma-monstre di Walter Veltroni, che ha voluto mettere insieme due settori incompatibili come la tutela dell'antico e la produzione del nuovo, i sussidi al cinema assistito e il sostegno alla memoria storica. Accorsa all'inaugurazione della Mostra del cinema, irretita dal fascino logorroico dei discorsi ufficiali e forse abbagliata dalle star di Hollywood, la Melandri s'è fatta cogliere in flagrante errore di stile e peccato di vanità, suscitando i lazzi di editorialisti inaciditi e le riserve di esperti improvvisati. Per un economista liberario a fondo anarchico come Sergio Ricossa, che le ha rivolto, dal Giornale, l'invito non proprio galante a imboccare con maggior successo la via dello star system, un integralista della conservazione come Vittorio Emiliani, sul Messaggero, ha dato libero sfogo al risentimento, esprimendo una curiosa visione del nesso di causalità tra fenomeni incongruenti. Frecciatine di fine stagione destinate a lasciare il tempo che trovano, si dirà. Se non fosse che, almeno in un caso, offrono il destro al ridicolo ponendo l'urgenza della confutazione.

Stabilire, come fa Emiliani, un rapporto di causa-effetto tra il furto a Villa Adriana e il prevalere d'una "nozione economicistica" dei Beni culturali, è una petizione di principio. Mera ipotesi, oltreché peregrina, non suffragata da prove e formulata al solo scopo di colpire nel mucchio. "Purtroppo, – scrive Emiliani – negli ultimi anni, dopo decenni di 'micragna' totale, è prevalsa una nozione 'economicistica' in base alla quale i Beni culturali devono 'rendere' secondo un modello 'americano' fatto proprio dalla legge Ronchey. Di conseguenza investimenti concentrati nei grandi musei, in restauri spesso 'd'immagine', lasciano come disossate l'amministrazione, la tutela, le strutture tecnico-scientifiche, nonché gli apparati di sicurezza delle aree archeologiche o delle mille chiese sparse in zone defilate dove la depredazione è quotidiana". Falsa la premessa, errate le conclusioni.

Nessun ministro, da quando esiste il dicastero voluto da Giovanni Spadolini, ha mai potuto pensare che i beni culturali dovessero "rendere", come se si trattasse d'un investimento economico, vista la natura giuridica di quei beni, demaniali e inalienabili, stabilita dalla legge di tutela (1089/39) che risale al fascista Giuseppe Bottai. Ma soprattutto, nessun modello "americano" ha mai ispirato Alberto Ronchey, che nel 1993 ha aperto la strada alla gestione privata dei servizi aggiuntivi (ristorazione e vendita di libri, cataloghi e riproduzioni) per valorizzare e diffondere quegli stessi beni. Il modello della legge Ronchey è squisitamente italiano. Non completamente privato, come quello americano, dove la stragrande maggioranza dei musei, tranne qualche eccezione come la National Gallery di Washington, sono fondazioni non profit, gestite come società per azioni, né completamente statalista come quello francese, gestito da un'agenzia pubblica mastodontica, la Réunion des Musées Nationaux. E' un sistema misto, fondato sulla collaborazione tra pubblico e privato, dove lo Stato concede ai privati, attraverso una gara, la gestione di servizi aggiuntivi, in cambio di una partecipazione agli utili. Senza sperperi, con investimenti senza rischi, la legge Ronchey ha rivoluzionato il modo di pensare e amministrare i Beni culturali in Italia, trasformando un sistema avaro di soldi e di iniziative in una forza trainante, che crea lavoro e produce giri d'affari miliardari. Dal '93 a oggi i 76 servizi aggiuntivi affidati a privati hanno fruttato alle casse dello Stato introiti per circa 35 miliardi. Non è tanto, ma nemmeno poco in termini di autofinanziamento, se si pensa al bilancio irrisorio del ministero dei Beni culturali, che non supera il fatturato annuo di una casa editrice come la Mondadori.

Marina Valensise

PICCOLA POSTA

di Adriano Sofri



Ritrovo piano piano i miei libri. Avrebbero potuto essere utili. Per esempio questa frase nella cronaca balcanica di John Reed (quello dei Dieci giorni che sconvolsero il mondo): "Tra i serbi ogni recluta proveniente dalle campagne sa per che cosa si batte. Quando era in fasce, sua madre lo cullava con queste parole: - Salute, piccolo vendicatore di Kosovo!".

Ho trovato anche, nello scaffale balcanico, un curioso opuscolo sul carattere progressivo dell'impalamento. La medicina ne riportò, dice, durevoli guadagni.

UNICA SALVEZZA

di VITTORIO EMILIANI

NON C'È pace per i nostri beni culturali, in specie per quelli archeologici (ma pure in chiesa è rapina continua). L'asportazione di una colonna da Villa Adriana a Tivoli sarebbe clamorosa se non si venisse subito a sapere che la sorveglianza notturna di quell'area vastissima è affidata a ben quattro persone. Purtroppo, negli ultimi anni, dopo decenni di "micragna" totale, è prevalsa una nozione "economicistica" in base alla quale i beni culturali devono "rendere", secondo un presunto modello "americano" fatto proprio dalla legge Ronchey. Di conseguenza investimenti concentrati nei grandi musei, in restauri spesso "d'immagine", lasciano come disossate l'amministrazione, la tutela, le strutture tecnico-scientifiche, nonché gli apparati di sicurezza delle aree archeologiche o delle mille e mille chiese sparse in zone defilate dove la depredazione è quotidiana. In un Paese che ha la sua forza nella trama degli oltre 2 mila siti archeologici, dei 20 mila centri storici, delle 100 mila chiese e cappelle, delle 40 mila rocche e castella, e così via, applicare un modello "americano", o presunto tale, può soltanto sortire effetti disastrosi, comunque devianti.

Così scavi clandestini e furti imperversano. Oltre

CONTINUA A PAG. 11

Merosy 6 sett. 99

Appello per il Giubileo: fermate fuori Roma i pullman di turisti

ROMA — «Via i pullman dalla capitale, o il Giubileo si trasformerà in una bolgia medievale». È l'appello lanciato ieri dall'Osservatorio Laico sull'Anno Santo per cercare di allontanare quello che autorevoli esperti e intellettuali ritengono un «incubo»: l'invasione di circa 400 mila pullman nel corso di un anno, 26 mila dei quali solo per il megaraduno dei giovani.

«Non ce l'abbiamo con turisti e pellegrini, anzi — si legge nell'appello —. Ma, pur nel rispetto della dimensione spirituale del Grande Giubileo, chiediamo che i loro pullman si fermino senza eccezioni alle porte di Roma. Il divieto di ingresso in città dovrebbe scattare dal 1° gennaio 1999». Il testo, che diventerà una petizione popolare, è sottoscritto da uomini di cultura come Indro Montanelli, Federico Zeri, Desideria Pasolini, Alberto Ronchey, Jean François Revel, Francois Fejto, Edgard Morin e da urbanisti del calibro di Pierluigi Cervellati, Vezio De Lucia, Massimiliano Fuksas, Vittorio Gregotti, Italo Insolera, Bernardo Rossi Doria, Antonio Tamburrino.

«Già è in corso una raccolta di firme all'Europarlamento — rivela Giovanni Negri, coordinatore dell'Osservatorio Laico —. Il blocco dei pullman è una misura indispensabile, visto che la modernizzazione di Roma è fallita con la rinuncia alla maggior parte delle grandi opere». Non si faranno più il Sottopasso, «né la metro C: un'infrastruttura che avrebbe portato 30 mila pellegrini l'ora da S.Pietro a S.Giovanni in Laterano», denuncia Negri. In queste condizioni diventa improrogabile governare l'emergenza».

L. Za.

Corsera 15-5-98



Arriva il museo aperto anche di sera

I turisti potranno visitare le sedici gallerie più famose dalle 9 alle 22

ROMA — I sedici musei più importanti d'Italia aperti tutti i giorni dalle 9 (dalle 8, in alcuni casi) alle 22, altri undici che osserveranno lo stesso orario tutte le domeniche. Le principali collezioni d'arte, famose in mezzo mondo, cambiano orario dal 7 aprile per tre anni, fino al 2000. La nostra offerta museale è «si pone in una condizione di avanguardia assoluta nel mondo, non c'è Paese che apra così a tutto i propri tesori d'arte»: Walter Veltroni, vicepresidente del Consiglio e ministro per i Beni culturali, parla nell'antica biblioteca dei Gesuiti al Collegio Romano, sede del suo dicastero. Accanto a lui c'è significativamente anche Romano Prodi che definisce l'operazione «importantissima per la nostra immagine all'estero». In passato l'incertezza sugli orari dei musei ha pesato negativamente, causando un danno più profondo di quanto potessimo pensare».

L'operazione resa possibile dall'uso dei risparmi di gestione: 22 miliardi

Adesso si volta pagina. Ventisette musei in tutta la Penisola (dal museo Egizio di Torino al palazzo Reale di Napoli, dagli Uffizi di Firenze alla Borghese di Roma) apriranno fino alle 22 o tutti i giorni o la domenica grazie a due diverse campagne: «Musei, il giorno è più lungo» e «Domenica al museo».

L'operazione è stata varata, ha raccontato ieri Veltroni, dopo la firma di un accordo con i sindacati dei dipendenti che «hanno mostrato grande disponibilità, senso di responsabilità e partecipazione». Lo Stato non spenderà una lira in più: i 22 miliardi necessari sono già nelle casse del ministero, appartengono ai «risparmi di gestione», per esempio i compensi per gli incentivi ai lavoratori, non spesi e forse destinati ai residui passivi.

L'apertura serale dei musei verrà pubblicizzata sui quotidiani e i network televisivi di molti Paesi stranieri, sia in Europa che in altri continenti. I nuovi orari, sostiene Veltroni, serviranno non solo a facilitare un uso culturalmente più qualificato dei nostri musei ("ci saranno meno condizionamenti dovuti alla ristrettezza dei tempi di apertura, per esempio alla galleria Borghese si prenota ragionando in termini di mesi») ma anche ad alleggerire la pressione dovuta alle visite scolastiche. «Faremo in modo di dedicare la mattinata soprattutto agli studenti che dovranno essere però debitamente preparati prima e dopo la visita». Veltroni ha poi ricordato che i visitatori dei musei sono passati da 7 milioni e 900 nel 1985 a 11 milioni e 900 mila nel 1997; negli stessi anni gli incassi sono passati da 28 a 108 miliardi mentre i servizi aggiuntivi (caffetterie, librerie) hanno visto incrementare gli incassi tra il '94 e il '97 da 1,1 a 6,5 miliardi. Il ministro ha anche confermato le date dell'apertura di Palazzo Massimo a Roma (28 giugno), dell'allargamento degli Uffizi (16 dicembre) e di Palazzo Barberini (per il Giubileo).


Coda per visitare il Cenacolo a Milano

Per Romano Prodi le novità legate ai Beni culturali hanno uno stretto collegamento con ciò che accade in tutta la società italiana: «Occorre portare in superficie non solo i tesori d'arte nascosti ma anche la vita normale di un Paese. In quanto ai recenti ritrovamenti, dico che bisogna ricominciare a scavare seriamente. Le scoperte più importanti non sono mai frutto della fortuna ma di ricerche scientifiche e sistematiche. Penso anche a Roma, dove molte zone archeologiche sono state rese di fatto "laterali"».

I musei «by night» partiranno alla fine della tradizionale «Settimana dei beni culturali» (30 marzo-5 aprile) in cui i musei aprirano gratuitamente. In estate toccherà anche «Archeostate» e le stelle: altri musei e scavi archeologici rimarranno aperti fino alle 22. Ma non tutti sono convinti. La direttrice degli Uffizi, Anna Maria Petrioli Tofani, ha dichiarato: «Al momento, col personale degli Uffizi, non è fattibile anche se pagassimo gli straordinari. Confidiamo in nuove assunzioni permanenti». Dura l'immediata replica di Antonio Paolucci, soprintendente ai Beni artistici di Firenze: «Smentisco decisamente, il personale è sotto organico ma si può attingere anche agli istituti dorenti».

Soddisfatto l'ex ministro per i Beni culturali, Alberto Ronchey: «Una decisione di grande importanza e di grande merito. A questo punto non mi stancherò mai di ricordare che restiamo in attesa della definitiva liberazione e del completo restauro di palazzo Barberini. Solo così Roma potrà avere finalmente la grande Galleria nazionale di Arte antica. So che Veltroni si è molto prodigato per questa causa. Ma la mia esperienza mi dice che c'è sempre qualcuno pronto a rinviare la soluzione con qualche pretesto. Anzi, come si dice a Roma, sono molti che "si arrampicano sul fumo della pipa"».

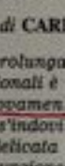
Paolo Conti

IL COMMENTO

Attenti, i capolav

di CAR

La notizia dell'apertura prolunga dei più importanti musei nazionali è segnale molto forte di rinnovamen Dietro questo provvedimento s'indovi un'operazione complessa e delicata accordi, nonché una piena assunzione responsabilità da parte di tutto il personale che lavora nei musei dello Stato. Forse le file davanti agli Uffizi ora s'accorceranno; certamente noi tutti potremo scegliere quando andare al museo evitando le ore più affollate, mentre finora il visitatore veramente interessato s'è sentito spesso respinto dalla folla vociante che s'assiepa davanti alle opere nascondendole alla vista. Vedremo presto se queste previsioni ottimistiche sono giuste. Intanto non dovremo dimenticare che le opere d'arte hanno che loro bisogno di riposare e forse tutte potranno sopportare un numero delle ore di luce, delle vibrazioni e dell'apporto di umanità che il pubblico re



LA STATUA RECUPERATA IN SICILIA

Eolo, guerra tra Roma e Mazara per il restauro

PALERMO — La statua di bronzo recuperata la settimana scorsa nel canale di Sicilia da pescatori di Mazara del Vallo sembra non debba avere pace. Dopo le polemiche tra i sindaci di Pantelleria e Mazara del Vallo, sul luogo dove debba essere conservata, e dopo le diverse indicazioni su quale figura mitologica la statua rappresenti, Eolo, un satiro o Dioniso, ora pare stia cominciando una contesa su dove il reperto debba essere restaurato.

L'assessore regionale ai Beni culturali, Nino Crocè, vuole valutare se la statua possa rimanere in Sicilia e possa addirittura essere restaurata a Mazara. Il ministro dei Beni culturali, Walter Veltroni, che si era recato a Mazara il giorno dopo il ritrovamento, aveva detto che la statua sarebbe stata restaurata nell'istituto centrale del restauro, dove lavorano i massimi esperti del mondo nel settore, e poi sarebbe tornata in Sicilia. Ora l'assessore dice che il restauro non è così difficile» e i tecnici locali «con qualche collaborazione esterna potrebbero fare in Sicilia lo stesso lavoro di Roma».

Bernucci Sforza SpA
AZIENDA DI RILEVANZA NAZIONALE, PROPRIETARIA DEL MARCHIO
saratoga
SELEZIONA
DUE LAUREATE
IN ECONOMIA E COMMERCIO
CON RISULTATI BRILLANTI, CON SPECIALIZZAZIONE IN

UNA «RIVOLUZIONE CULTURALE»

...i fino alle 22.00

- **ROMA** Galleria Nazionale d'Arte Antica (Palazzo Barberini)* / Galleria Nazionale d'Arte Moderna e Contemporanea / Museo Nazionale di Castel Sant'Angelo / Museo Nazionale Romano in Palazzo Altemps / Museo Nazionale Romano in Palazzo Massimo** / Palazzo Reale
- **NAPOLI** Museo e Galleria di Capodimonte / Museo Archeologico Nazionale

Musei con apertura prolungata solo la domenica fino alle 22.00

- **TORINO** Galleria Sabauda
- **MANTOVA** Museo e Pinacoteca di Palazzo Ducale
- **GENOVA** Galleria Nazionale Palazzo Spinola
- **RAVENNA** Museo Nazionale
- **URBINO** Galleria Nazionale delle Marche
- **PERUGIA** Galleria Nazionale dell'Umbria
- **L'AQUILA** Museo Nazionale d'Abruzzo
- **CASERTA** Palazzo Reale
- **TARANTO** Museo Archeologico Nazionale
- **REGGIO CALABRIA** Museo Archeologico Nazionale
- **CAGLIARI** Pinacoteca Nazionale

...museo aperto anche di sera

...o visitare le sedici gallerie più famose dalle 9 alle 22



Turisti all'interno degli Uffizi a Firenze



Coda per visitare il Cenacolo a Milano

...sione dovuta alle visite scolastiche: «Faremo in modo di dedicare la mattinata soprattutto agli studenti che dovranno essere però debitamente preparati prima e dopo la visita». Veltroni ha poi ricordato che i visitatori dei musei sono passati da 7 milioni e 900 nel 1985 a 11 milioni e 900 mila nel 1997; negli stessi anni gli incassi sono passati da 28 a 108 miliardi mentre i servizi aggiuntivi (biglietterie, librerie) hanno visto incrementare gli incassi tra il '94 e il '97 da 1,1 a 6,5 miliardi. Il ministro ha anche confermato la durata dell'apertura di Palazzo Massimo a Roma (28 giugno), dell'ala...

Per Romano Prodi le novità legate ai Beni culturali hanno uno stretto collegamento con ciò che accade in tutta la società italiana: «Occorre portare in superficie non solo i tesori d'arte nascosti ma anche la vita normale di un Paese. In questi recenti ritrovamenti, dove che bisogna ricominciare a scavare seriamente. Le scoperte più importanti non sono mai frutto della fortuna ma di ricerche scientifiche e sistematiche. Penso anche a Roma, dove molte zone archeologiche sono state rese di fatto "laterali"».

I musei «by night» partiranno alla fine della tradizionale «Settimana dei beni culturali» (30 marzo-5 aprile) in cui i musei apriranno gratuitamente. In estate tornerà anche «Arte sotto le stelle»: altri musei e scavi archeologici rimarranno aperti fino alle 22. Ma non tutti sono convinti. La direttrice degli Uffizi, Anna Maria Petrioli Tofani, ha dichiarato: «Al momento, col personale degli Uffizi, non è fattibile anche se pagassimo gli straordinari. Confidiamo in nuove assunzioni permanenti». Dura l'immediata replica di Antonio Paolucci, soprintendente ai Beni artistici di Firenze: «Smentisco decisamente, il personale è sotto organico ma si può attingere anche agli istituti fiorentini».

Soddisfatto l'ex ministro per i Beni culturali, Alberto Ronchey: «Una decisione di grande importanza e di grande merito. A questo punto non mi stancherò mai di ricordare che restiamo in attesa della definitiva liberazione e del completo restauro di palazzo Barberini. Solo così Roma potrà avere finalmente la grande Galleria nazionale di Arte antica. So che Veltroni si è molto prodigato per questa causa. Ma la mia esperienza mi dice che c'è sempre qualcuno pronto a rinviare la soluzione con qualche pretesto. Anzi, come si dice a Roma, sono molti che "si arrampicano sui fumo della pipa"».

Paolo Conti

IL COMMENTO

Attenti, i capolavori devono riposare

di CARLO BERTELLI

La notizia dell'apertura prolungata dei più importanti musei nazionali è un segnale molto forte di rinnovamento. Dietro questo provvedimento si nasconde un'operazione complessa e delicata di accordi, nonché una piena assunzione di responsabilità da parte di tutto il personale che lavora nei musei dello Stato. Forse le file davanti agli Uffizi non si accorceranno; certamente noi tutti potremo scegliere quando andare al museo evitando le ore più affollate, mentre finora il visitatore veramente interessato era sentito spesso respinto dalla folla vociante che s'assiepava davanti alle opere nascondendole alla vista. Vedremo presto se queste previsioni ottimistiche sono giuste. Infatti non dovremmo dimenticare che le opere d'arte hanno anche loro bisogno di riposare e forse non tutte potranno sopportare un aumento delle ore di luce, delle vibrazioni e del apporto di umidità che il pubblico reca inevitabilmente con sé. Anche a queste obiettive difficoltà si dovrà trovare con attenta sperimentazione il rimedio, visto che alla nostra generazione è toccato il difficile compito di conservare il passato e, nello stesso tempo, di venire incontro alle richieste di una circolazione mondiale. Ciò che è auspicabile è che i cittadini riscoprano i loro musei. La grande macchina del Louvre deve sempre inventare qualche iniziativa per attrarre i parigini, che l'assedio turistico ha respinto dai più visitati musei della città. Anzi, il nuovo slancio impresso ai musei dello Stato imporrà anche un nuovo coordinamento d'iniziative e pure di orari dei musei che appartengono ad altri enti. Ora si tratterà di concludere la fiducia e le associazioni degli amici dei musei dovranno mobilitarsi perché una decisione tanto attesa ed auspicata resti un provvedimento permanente e non un esperimento temporaneo.



Carlo Bertelli

RECUPERATA IN SICILIA

...a tra Roma e Mazara per il restauro

...atua di bronzo re... ...na scorsa dei cana... ...atori di Mazara del ...debba avere pace. ...ra i sindaci di Pan... ...el Valle, sul luogo ...conservata, e dopo ...ai su quale figura ...rappresenti, Eolo, ...ora pare stia co... ...tesa a dove il re... ...Laurato. ...nale ai Beni cultu... ...uole valutare se la statua possa rimanere in Sicilia e possa addirittura essere restaurata a Mazara. Il ministro dei Beni culturali, Walter Veltroni, che si era recato a Mazara il giorno dopo il ritrovamento, aveva detto che la statua sarebbe stata restaurata nell'Istituto centrale del restauro, dove lavorano i massimi esperti del mondo nel settore, e poi sarebbe tornata in Sicilia. Ora l'assessore dice che «il restauro non è così difficile» e i tecnici locali «con qualche collaborazione esterna potrebbero fare in Sicilia lo stesso lavoro di Roma».

Bernucci Sforza SpA
AZIENDA DI RILEVANZA NAZIONALE, PROPRIETARIA DEL MARCHIO
saratoga
SELEZIONA
DUE LAUREATE
IN ECONOMIA E COMMERCIO

SOGEI
Società Generale d'Informatica S.p.A.
AVVISO DI BANDO DI GARA PER ESTRATTO



Bar, negozi librerie: un affare da 16 miliardi

Internazionalizzazione, soldi e maggiore «benessere» del visitatore. Grazie alla legge Ronchey, che prevede per i musei la possibilità di stipulare convenzioni con i privati, molti musei italiani hanno aggiunto alla loro offerta d'arte, anche quella più commerciale data dai cosiddetti servizi aggiuntivi, librerie e caffetterie annesse. E l'iniziativa, oltre che favorire il visitatore, ha favorito anche le casse. I dati, offerti ieri durante la conferenza stampa di presentazione dell'estensione dell'orario di apertura, parlano abbastanza chiaro. Oltre sedici miliardi (16 miliardi e 228 milioni a dicembre '97) sono infatti gli introiti ricavati dai diritti di riproduzione (per le magliette e i poster ad esempio) e dall'uso degli spazi pubblici come puti di ristoro. La prima ad adeguarsi alla legge è stata la Galleria d'arte moderna di Roma, che ha aperto la «sua» libreria nel marzo del '96 e il caffè nel giugno dell'anno successivo. Nello stesso periodo ha inaugurato sia caffè che libreria anche la Galleria Borghese, sempre a Roma. Che è stata seguita a ruota, e siamo ancora nella capitale, da Palazzo Barberini, Galleria Corsini e Galleria Spada (per quanto riguarda le librerie) e dal Museo di Villa Giulia (caffetteria). Hanno la loro libreria anche il polo museale archeologico romano (Colosseo, Foro, Palazzo Massimo alle Terme, Palatino, Palazzo Altemps), Castel Sant'Angelo e i musei Pigorini e della Civiltà Romana. Le librerie hanno avuto finora la precedenza sui caffè: ce ne sono a Venezia (Galleria dell'Accademia, Galleria G. Franchetti alla Ca' d'Oro, Museo d'Arte orientale), ai musei archeologici di Parma, Marzabotto, Ferrara e Velleia, e a tutti i musei fiorentini. Gli Uffizi inaugureranno la caffetteria il 7 aprile. Si preparano ad adeguarsi anche i musei di Napoli, Torino, Trieste, Mantova e Paestum.

un aumento di incassi decuplicato, da 28 a 108 miliardi l'anno). Tre: darà a noi cittadini e cittadine del Paese-Museo la possibilità di goderci i gioielli di famiglia, di giorno e di sera, un qualunque martedì e a Pasqua, senza dover tenere a mente una giungla di orari. Quattro: permetterà - volendo- di disciplinare meglio il traffico di scolaresche e visitatori adulti. Quinto: permetterà di esporre a rotazione quel 20% di opere che, non esposte, restano nei depositi. E, a questo proposito, con quella precisione di scadenze che s'è scelto come slogan per il suo ministero, Veltroni annuncia che il 16 di-





, fino alle 19, le altre chiudevano
ine mattinata o metà pomerig-
, tutte erano chiuse la domeni-
pomeriggio.
Quale sarà la ricaduta positiva
l'iniziativa? Uno: alleggerirà la
essione sulle sedi espositive
verbooking», quelle - come Uffi-
o Pitti - incluse in qualunque
cchetto d'agenzia e invase da
pponesi e americani e quelle
e hanno il richiamo della recen-
riapertura, come la Galleria Bor-
ese e Palazzo Altemps a Roma e
Cenacolo Vinciano a Milano.
e: faciliterà e, si presume, incre-
terà il turismo culturale (Vel-
i a questo proposito può ricor-
e che dal 1985 la vendita di in-
si è aumentata del 40% con

aggiunto alla loro offerta d'arte, anche quella più commerciale data dai cosiddetti servizi aggiuntivi, librerie e caffetterie annesse. E l'iniziativa, oltre che favorire il visitatore, ha favorito anche le casse. I dati, offerti ieri durante la conferenza stampa di presentazione dell'estensione dell'orario di apertura, parlano abbastanza chiaro. Oltre sedici miliardi (16 miliardi e 228 milioni a dicembre '97) sono infatti gli introiti ricavati dai diritti di riproduzione (per le magliette e i poster ad esempio) e dall'uso degli spazi pubblici come punti di ristoro. La prima ad adeguarsi alla legge è stata la Galleria d'arte moderna di Roma, che ha aperto la «sua» libreria nel marzo del '96 e il caffè nel giugno dell'anno successivo. Nello stesso periodo ha inaugurato sia caffè che libreria anche la Galleria Borghese, sempre a Roma. Che è stata seguita a ruota, e siamo ancora nella capitale, da Palazzo Barberini, Galleria Corsini e Galleria Spada (per quanto riguarda le librerie) e dal Museo di Villa Giulia (caffetteria). Hanno la loro libreria anche il polo museale archeologico romano (Colosseo, Foro, Palazzo Massimo alle Terme, Palatino, Palazzo Altemps), Castel Sant'Angelo e i musei Pigorini e della Civiltà Romana. Le librerie hanno avuto finora la precedenza sui caffè: ce ne sono a Venezia (Galleria dell'Accademia, Galleria G. Franchetti alla Ca' d'Oro, Museo d'Arte orientale), ai musei archeologici di Prima, Marzabotto, Ferrara e Velleia, e a tutti i musei fiorentini. Gli Uffizi inaugureranno la caffetteria il 7 aprile. Si preparano ad adeguarsi anche musei di Napoli, Torino, Trieste, Mantova e Paestum.

un aumento di incassi decuplicato, da 28 a 108 miliardi l'anno). Tre: darà a noi cittadini e cittadine del Paese-Museo la possibilità di goderci i gioielli di famiglia, di giorno e di sera, un qualunque martedì e a Pasqua, senza dover tenere a mente una giungla di orari. Quattro: permetterà - volendo - di disciplinare meglio il traffico di scolaresche e visitatori adulti. Quinto: permetterà di esporre a rotazione quel 20% di opere che, non esposte, restano nei depositi. E, a questo proposito, con quella precisione di scadenze che s'è scelto come slogan per il suo ministero, Veltroni annuncia che il 16 dicembre gli Uffizi inaugureranno nuovi spazi.

Quali ricadute, invece, «non» avrà l'iniziativa? Non verranno riaperti musei che da tempo restano chiusi, come quello di Bari. Non saranno assunti nuovi dipendenti: quelli attuali, con degli incentivi economici, lavoreranno di più e su fasce orarie diverse. Però il ministro si dice fiducioso degli effetti benefici sull'«indotto»: più lavoro per caffetterie e negozi nati, con la legge Ronchey, dentro le gallerie, o per quelli che sorgono nelle vicinanze.

Italia, un paese quasi normale con dei musei più che normali... La notizia c'è e il ministero di via del Seminario ne è convinto, tanto che - con un'operazione tutto meno che burocratica - per pubblicizzarla ha acquistato spazi sui principali quotidiani esteri, «New York Times» e «Le Monde», «Yomiuri Shimbun» e «El Paìs».

Maria Serena Palieri

RAISAT 2 FAMILY

l'Unità due

LA TIVÙ DIGITALE MOLTIPLICATA PER TE

VENERDÌ 3 APRILE 1998

Dopo molte polemiche, anche gli Uffizi aprono ai servizi con un nuovo «roof garden»

Musei?

Molte istituzioni culturali europee vivono sui proventi delle vendite dei gadget E adesso ci prova anche l'Italia



Qui accanto la celebre «cafétteria» del museo degli impressionisti alla Gare d'Orsay di Parigi. In basso, il nuovo [illegible] del Palazzo [illegible]

DALLA REDAZIONE

FIRENZE. Un caffè al museo, tra un quadro e l'altro, sta diventando una faccenda normale anche in un paese così poco normale com'è, o com'era fino a poco tempo fa, l'Italia. Ma quanto ci guadagna la tenuta dell'arte con quelli che tecnicamente si chiamano «servizi aggiuntivi» e che poi si tradiscono in caffetteria, libreria, gadget? Nel '95, grazie alla legge Ronchey (che include anche i diritti di riproduzione delle immagini) lo Stato ha incassato 3 miliardi e 321 milioni; nel '96, 5 miliardi e 187 milioni; nel '97, 8 miliardi e 543 milioni. Se si comprende anche il periodo dal maggio [illegible] del '94, cioè dei [illegible] pratica, [illegible] sorgono un miliardo e 176 [illegible] totale 16 miliardi e 228 [illegible]. Resta però che le cose [illegible] cambiando a gran velocità. Fino a solo museo con tanto di servizi di rinvio, la Galleria d'arte moderna di Roma, siamo passati agli uffici 35. Lo ha detto ieri il ministro per i Beni culturali Walter Veltroni inaugurando la caffetteria degli Uffizi, sulla terrazza della Loggia dei Lanzi, tagliando la torta nello spazio ristrutturato con tanto di bar, roof garden (senza sedie e tavolini all'aperto però), un bar architettonicamente riuscito ma un po' costoso. E ha dato un elemento di valutazione: alla galleria Borghese la metà degli introiti viene dai biglietti, l'altra metà da caffè, bar, libri, riproduzioni. Tuttavia la galleria Borghese è un caso assolutamente particolare. Lo segnala l'economista Paolo Leon. Per cui quel dato è «indubbiamente un gran successo se confermato», tuttavia è bene valutarlo per quel che è. E comunque qualche dettaglio è indicativo: nell'agosto del '97, nel complesso [illegible] del parco dei musei di Villa Borghese quindi anche la Galleria [illegible] moderna e il museo etrusco di Villa Giulia) tra bar, librerie e ristoranti [illegible] passati la bellezza di

Consiglio d'Europa

Marchio doc ai paesaggi più verdi

FIRENZE. Là dove l'opera dell'uomo non ha devastato la natura, ma al contrario ha costruito un rapporto di armonia, là dove oggi c'è un paesaggio che è un gioiello, ebbene quel luogo, quella zona, potrà ottenere un sigillo di protezione impresso dal consiglio d'Europa. Tra i luoghi candidati a questo marchio di qualità, futura garanzia dell'integrità e del rispetto, ci saranno le dolci colline di Oxford e la selvaggia Thessalia in Grecia, la val d'Orcia nel Senese e le Dolomiti, la Borgogna in Francia e la costiera amalfitana. La lista d'oro verrà stilata in seguito alla convenzione europea del paesaggio, un patto tra i quaranta Stati membri del consiglio d'Europa che verrà siglato a giugno alla [illegible] della conferenza intergovernativa in corso ancora fino a domani a Firenze. Una tappa che, se la proposta verrà accolta, porterà anche a una giornata europea sul paesaggio e a un comitato [illegible] per la coeducazione [illegible] vati paesi, [illegible] luoghi avranno diritto [illegible] come trovare risposte [illegible] punto nella conferenza intergovernativa che guarda [illegible] corpo a un ambiente [illegible] fioelementi come la qualità della vita oltre alla bellezza [illegible] luogo modellato dall'uomo senza [illegible] sciato scempi. Scempi come quelli citati da Veltroni a modello di uno Stato che è corso a stracciarsi le vesti per l'albergo, abbattuto di recente, nella costiera amalfitana e la strada che spezza a metà un'area archeologica a Fiano, nelle Marche, che verrà demolita per restituire integrità alla zona. Il Francesco Francioni,



Musei? Un vero affare



si pensa a un museo dalle centinaia di migliaia di visitatori all'anno oppure anche che ne fa 100-200 mila. Lo dice Leon: «In linea generale i cosiddetti servizi aggiuntivi portano un 10% in più», in linea generale. L'appunto per gallerie di grossa cilindrata, perdirla così. Gli scavi di Pompei, quanto tutto l'otto ordine potranno contare su introiti consistenti. Nei musei piccoli invece i conti buti «non sono affatto rilevanti» osserva l'economista.

Tuttavia anche l'economia non si regge esclusivamente sul calcolo dare/avere. «Nei grandi musei italiani, nella nostra situazione i servizi non sono importanti esclusivamente per il reddito». Hanno un'altra funzione, dice Leon: «Aiutano a rendere più lunga e piacevole la visita, a godere più a lungo. Perché durante l'attesa si verifica un fenomeno di ... sulle lezioni a scuola. Dopo ... se non si fa un ... apprezziamo ... Ancora ... per fitare ... comune. Di ... bilancio della Galleria nazionale d'arte moderna di Roma risultava che le vendite di Cd-... raggiungevano, mentre la libreria specializzata attira oltre il 25% dei visitatori. Nell'arco di un anno hanno incassato qualche centinaio di milioni (l'ordine è di 400 milioni), oltre destinata a salire, grazie anche a cartoline e gadget. Vogliamo fare un confronto con un paese come gli Stati Uniti? Laggiù il tessuto sociale è radicalmente diverso, e quindi può servire solo come pietra di paragone. Comunque: il Metropolitan museum di New York o la National Gallery di Washington, secondo le stime in possesso a Leon, abbiano fino a qualche tempo fa registrato un terzo degli incassi dai biglietti, un terzo dai fondi pubblici (anche loro li hanno, e consistenti), un terzo dai servizi e dagli sponsor. Gli sponsor però lì sono una risorsa economica consolidata a cui tutti ricorrono mentre in Italia il ricorso a sponsor, fatte salve le eventuali obiezioni ... faccenda ardua. Come dimostrato dagli stilisti che, tranne ... di Milano, arricciano ... arricciano ... dotti.

UNA PICCOLA rivoluzione sta cambiando il panorama espositivo italiano: nel 1997 lo Stato ha incassato 3 miliardi e mezzo dai «servizi aggiuntivi» offerti nei musei

Stefano Miliani

vari paesi, stabilire ... luoghi avranno diritto al sigillo ... qualità, come trovare risorse. Se ... punto nella conferenza intergovernativa che guarda al paesaggio come a un ambiente dove si intersecciano elementi come la qualità della vita oltre alla bellezza del luogo modellato dall'uomo senza aver provocato scempi. Scempi come quelli citati da Veltroni a modello di uno Stato che è corso a sta correndo ai ripari: ... albergo, abbattuto di recente, ... costiera amalfitana e la strada che spezza a metà un'area archeologica a Fiano, nelle Marche, echeverà demolita per restituire integrità alla zona. Il Francesco Francioni, presidente di turno della commissione dell'Unesco per la tutela del patrimonio culturale e docente di giurisprudenza a Siena, a spiegare a cosa servirà questa convenzione: «L'iscrizione nella lista per ora non prevede sanzioni o misure coercitive». Sembra un grosso limite. «Ma per la prima volta si mettono sotto osservazione internazionale i paesaggi da tutelare, i partiti della speculazione provocheranno forti reazioni informat... Saranno le comunità locali a ... paesaggio». Dove i mm... d'Europa ternamo ... pe... guare il titolo di pa... dell'opera della natura ... so l'interesse naturalistico, ... varietà vegetale, parchi e oasi), ... quelle dell'uomo che l'ha model... «Come nelle verdi colline d'Irla... le Cinque terre», dice il pr... indicando due siti ... all'albo dei paesaggi. Diventi compiuti come palazzi sulla spiaggia lungo la costa abruzzese non verranno più tamponati, ma l'obiettivo è dare un'anima in più a chi non vuole vedere la replica di simili strad... e tantomeno il decentramento a livello ... della tutela del paesaggio.

HEIMAT 1
UN FILM DI EDGAR REITZ
NOSTALGIA DI TERRE LONTANE 1919 - 1928



Amato da 12 milioni di tedeschi. Finalmente in edicola in sette imperdibili videocassette

collection l'U

IN EDICOLA LA PRIMA VIDEOCASSETTA A SOLE 18.000 LIRE

Paragonare qualcuno all'antieroe manzoniano è reato: lo ha stabilito la Cassazione

Don Abbondio sarà lei (senza offesa)

MARIA SERENA PALIERI

«UN DON Abbondio...». «Abbondio sarà lui!» immaginate questo scambio di battute in mezzo all'impiegato allo sportello di un ufficio postale e al poliziotto spazientito perché l'uomo, ... sorpreso e insospettito da una fotografia troppo giovanile sulla carta d'identità, non si decide a consegnargli la sua raccomandata? Nella vita quotidiana volano altri insulti, molto più scatologici o sanguinari. Ma la quinta sezione penale della Corte di Cassazione ha stabilito che paragonare per iscritto qualcuno al proverbiale personaggio manzoniano è offensivo al punto da giustificare la condanna - pesante - per diffamazione continuata.

Il condannato è un collega del Corriere della Sera, contro il quale aveva fatto ricorso il presidente della Corte di Assise di Palmi. Il 14 agosto del '91 il quotidiano di ... torino pubblicò un reportage sulla cittadina calabrese, dove infuriava una faida tra cosche, che fin lì aveva fatto accumulare sessanta vittime, in quel pezzo rientrava, appunto, il giudizio sul magistrato. In realtà - e qui con tutto il rispetto per la Corte si entra nel paradosso - la sentenza riconosce che il cronista ha riferito in maniera «veritiera» le «vicende negative» del tribunale di Palmi. Tribunale nel quale il magistrato in questione ... quella ... estratto e ... dieci propilei», inquinando la Corte.

Insomma, la sostanza c'era: è corretta, ma citare ... è un ... molto. La ... del cronista ha fatto appello ad argomentazioni ... che avrebbero ... paragonare il giudice a Don Abbondio o al capo dei bravi, il Griso, mentre tirare in campo il curato ... sembrava superare «il limite della continenza». Così una sentenza ... risolve la più che centenaria discussione di dove s'annidino il Bene e il Male nei «Promessi sposi», romanzo tri-auto dalle metafisiche - imperscrutabili - vie della Provvidenza, romanzo aperto ai cambiamenti etici di scena, alle convenienze. Manzoni di Don Abbondio ha voluto fare volutamente un personaggio per certi versi odioso, per altri patetico (il vaso di coccio tra i vasi di ferro...) e soprattutto umano troppo umano. Un personaggio sul quale, come per tutti gli eroi della vera «fiction», ogni lettore catalizza le infinite ambiguità del proprio immaginario, amandolo e detestandolo, identificandocisi e respingendolo. Da oggi, Don Abbondio ha invece una faccia sola: quella, da insulto, che ha deciso la Cassazione.

cinema l'U

Si apre il sipario a casa vostra.

RICCARDO III
Un uomo, un Re

di Al Pacino
con Wynona Ryder
e Alec Baldwin

DOMANI IN EDICOLA LA VIDEOCASSETTA A 9.000 LIRE

ROMITI A FIANCO DELLA MARINI ALLA FESTA DELLA GERVASO

Tutti convocati proprio in piena crisi di governo a villa del Cedro, nel cuore dei Parioli. Per festeggiare la giovane Veronica Gervaso, figlia dello scrittore Roberto, che era da poche ore diventata giornalista professionista dopo regolare tirocinio al Tg5. Per la gran serata sono arrivati molti giornalisti amici del padre, naturalmente il direttore del Tg5, Enrico Mentana, il direttore del Tg2, Clemente Mimun, quello del Tg3, Lucia Annunziata, il direttore del *Messaggero*, Pietro Calabrese, qualche alto prelato e scrittori come Luciano De Crescenzio, che non manca mai un appuntamento mondano. Qualche politico, fra cui è spiccato il sindaco di Roma, Francesco Rutelli, accompagnato dalla moglie, Barbara Palombelli, perfino il comandante dell'Arma dei carabinieri, generale Sergio Siracusa. Non è mancato alla festa neppure un manager come Fedele Confalonieri, che di solito odia i salotti, e con lui un manipolo di importanti personaggi del mondo della imprenditoria e della finanza. Ma a sorprendere tutti è stato l'ospite di onore, il presidente della Fiat Cesare Romiti, che aveva promesso una rapida visita, ma che poi si è fermato per tutta la serata. A fare i complimenti naturalmente alla padrona di casa, ma soprattutto a discorrere a tavola con la sua vicina di posto: l'attrice Valeria Marini che non l'ha mollato nemmeno per un istante.



CESARE ROMITI

MEZZA ROMA DÀ LA CACCIA AL CREATORE DEI BOLLITI

Un giallo sta conquistando i salotti della capitale da qualche settimana. Quello su chi sia stato il vero cuoco dei bolliti. Detto così sembra quasi incomprensibile. Però la questione dei bolliti sta spezzando antichi legami e amicizie consolidate nella capitale. Tutto ha avuto origine al ristorante Mastino a Fregene e ha trovato pubblicità sulle colonne di *Panorama*. Qualche settimana fa il *Messaggero* ha pubblicato una foto in cronaca che ritraeva Fabiano Fabiani, ex presidente di Finmeccanica, a tavola con l'ex direttore del *Corriere della Sera* Paolo Mieli e l'attuale presidente della Rizzoli, Alberto Ronchey, ex ministro dei beni culturali. Qualcuno, e proprio qui è il mistero, guardando quella tavolata di ex si è lasciato scappare una battutaccia: «Altro che pranzo, quella è la cena dei bolliti...». La battuta è stata fatta propria da Roberto D'Agostino, che l'ha raccontata a un altro personaggio importante dei salotti romani, Paolo Giaccio, dirigente della Rai e attuale curatore delle reti in chiaro via satellite. Giaccio si è innamorato della battuta e l'ha raccontata a una delle sue collaboratrici, Silvia Ronchey, figlia del presidente Rizzoli. Dopo averci riso su, la Ronchey ha telefonato al padre raccontandogli la battuta e attribuendola a D'Agostino. Ronchey non ha affatto riso, e ha telefonato, lamentandosi, al direttore del *Messaggero*, Pietro Calabrese, di cui D'Agostino è collaboratore fisso. Il povero giornalista di costume si è sentito una prima lavata di capo. E pochi giorni dopo, all'inaugurazione di una mostra, è stato messo in croce anche da Lilly Fabiani, consorte di Fabiano, che lo ha accolto, con più spirito, con una contro-battuta: «E ti sembro davvero una gallina bollita?...». Tra sorrisi, mezze smentite, e proteste, la storia del bollito ha già fatto il giro della capitale, e in molti stanno cercando, senza successo, l'autore della originaria battuta. A Roma il tempo scorre anche così...

CONFINDUSTRIA, TORNA FUMAGALLI, MA CON UN GIALLO

Dopo la non felice avventura elettorale a Milano, che lo ha visto naufragare di fronte al candidato sindaco del Polo, Gabriele Albertini, Aldo Fumagalli è tornato a un incarico confindustriale. Nella prima settimana di ottobre l'industriale lombardo è stato cooptato dagli altri soci nel direttivo Federchimica. Ma al suo ritorno è legato un piccolo giallo. La nomina è stata approvata a maggioranza, ma di strettissima misura. E per la prima volta in Federchimica non sono stati dati i risultati ufficiali della votazione.

(riproduzione riservata)

FRANCO BECHIS

Milano-Finanza 22 ott. 97

Surprise party per Alberto Ronchey

■ Pochissimi lo sanno, ma **Eugenio Scalfari** e **Alberto Ronchey** sono amici dal 1947. E precisamente dall'autunno 1947, quando, giovanotti, dividevano un piccolo appartamento. In questi giorni ricorre il cinquantesimo anniversario del sodalizio e Scalfari ha deciso di organizzare una grande cena in onore dell'amico (che per ora è all'oscuro di tutto). Tra gli invitati non potrà mancare Giovanni Agnelli, al corrente dell'amicizia tra i due giornalisti: quando Ronchey approdò alla *Repubblica* diretta da Scalfari, l'Avvocato fece pervenire ai due una bottiglia di champagne con un bigliettino ironico per festeggiare il ricongiungimento sotto lo stesso tetto editoriale.



STEFANO CELLAI



G. BRUNZAU



SCATTOLINI



CORNA E BICORNA. Da sinistra, in senso orario: **Craxi**, **Pavarotti**, **Ciampi** e **Leone**.





NO, QUELLO SCONGIURO NON FUNZIONA

Trema il governo e **Carlo Azeglio Ciampi** non resiste alla tentazione: martedì 30 settembre, durante la presentazione della nuova Telecom privatizzata, sfoggia un doppio scongiuro all'italiana. Senza sapere che porta male. Nel 1975 l'allora presidente **Giovanni Leone** fece le corna agli studenti di Pisa che lo contestavano. Poi si dimise. Nel 1992 **Bettino Craxi** sentendo Claudio Martelli citare Pietro Nenni («Rinnovarsi o morire») replicò il gesto. Seguì crollo del Psi. Nello stesso anno, corna anche per **Luciano Pavarotti** che esorcizzò così una domanda sul suo stato di salute, e pochi giorni dopo dovette annullare un concerto a Parigi per malattia. Alla faccia del portafortuna.

Il ragazzo mucca vuole Milly

Opinione imprevedibile di **Michele Serra** a commento della superserata di Bologna con **Giovanni Paolo II** e **Bob Dylan**. Nel derby del carisma tra il Papa e il divo del rock, Serra, fresco del successo del romanzo *Il ragazzo mucca*, si schiera così: «Il vero incontro è stato quello di entrambi con **Milly Carlucci**, che nel nome dello spettacolo televisivo è stata una perfetta, garbatissima, sensibile officiante».



CONTRASTO



CARLO BRACCI

Gabriella Carlucci e Michele Serra.



Occhio agli eurofalsari

■ Dall'1 ottobre nel Mugello circola un miliardo di lire in eurobanconote. Ma nei due comuni interessati, Fiesole e Pontassieve, ammettono: «Nei biglietti manca la filigrana. Così, per evitare spiacevoli inconvenienti, abbiamo fatto stampare solo biglietti da 3 euro (6 mila lire)». Basterà a fermare i soliti ignoti?



Portavoce del portavoce

Si chiama Fabrizio Salomone, romano, 24 anni, studente di giurisprudenza. Sino ad aprile è stato assistente e portavoce del deputato di FI Enzo Savarese. E quando il suo pigmalione è passato ad An, Salomone è stato catturato dall'eurodeputato azzurro **Antonio Tajani**, che lo ha ingaggiato nel suo staff. Anche Tajani, portavoce di Forza Italia, aveva bisogno di un portavoce.



BENCINI / INTERFOTO



FOTOGRAMMA

I Fini distinguo del sciur sindaco

■ Il sindaco ha scelto e mal gliene incolse: subito a Milano si sono scatenate malignità e polemiche. Pietra dello scandalo, sabato scorso, la presenza di **Gabriele Albertini** alla Festa di An con comizio di **Gianfranco Fini**. Obiezione: ma Albertini non aveva disertato il corteo sindacale antisecessione per questioni di opportunità? Risposta: «Là avrei dovuto parlare dal palco, qui no».

Pl. 2 ott. 97

MOSTRE

Dall'antiquario Orsi opere del Settecento per i viaggiatori colti dell'epoca

Privati "souvenir d'Italie"

di MANUELA CAMPARI

Una mostra più «privata» di così è difficile da immaginare. E non tanto perché a organizzarla è l'antiquario Carlo Orsi nel suo atelier di via Bagutta 14, che si trova al pianterreno della stessa casa in cui abita con la famiglia. Ma piuttosto perché attraverso le 118 opere da lui riunite, ed esposte al pubblico fino al 18 ottobre sotto il titolo «Viaggio in Italia» (ore 10-13, 15-19, chiuso domenica e lunedì mattina), emerge un modo di vivere il rapporto con l'arte che profuma di salotto colto e non di museo.

A creare questa impressione è primadi tutto, la natura della raccolta. Sono dipinti, sculture e oggetti, quasi tutti del Settecento, che si possono etichettare come «souvenirs d'Italie». Oggi, per il turista straniero, il tipico ricordo «made in Italy» esce dalle boutique degli stilisti. Il gentiluomo del Settecento, che compiva il suo «viaggio in Italia» toccando Venezia, Firenze, Roma, Napoli, riportava invece a casa dipinti, stampe o incisioni di artisti del suo tempo, che gli avrebbero restituito l'immagine di paesaggi e monumenti tanto ammirati durante il suo «grand tour». E agli ospiti magari avrebbe anche mostrato un autentico reperto o, in mancanza, una finissima riproduzione bronzea, in scala ridotta.



Il ponte di Rialto a Venezia in un dipinto di Francesco Guardi, una delle opere più importanti esposte fino al 18 ottobre nella galleria di Carlo Orsi in via Bagutta 14. L'ingresso è libero

Tutto questo lo si può respirare nella galleria di Orsi. Il quale ha anche disposto i quadri alle pareti in file sovrapposte, proprio come nelle quadrerie dei nobili signori d'un tempo, che ritrovano a loro volta riprodotte in tanti quadri d'ambiente, dove al centro si staglia la famiglia del committente e i suoi ospiti.

Ospiti illustri – e le coincidenze continuano – anche l'altra sera per l'apertura, in forma privata, dell'esposizione. Finanza, editoria, industria, professioni: di ogni categoria si sarebbe potuto fare un eletto ritratto di gruppo, proprio come quelli di cui erano maestri i pittori fiamminghi.

Ma l'atmosfera non era affatto austera. Tanto che, tra un sorso di ottimo vino e un assaggio dal buffet (dominavano i piatti meridionali), abbiamo potuto ascoltare alcune argute riflessioni sul tema suggerito dalla mostra. Quella di Alberto Ronchey, che notava come oggi, con la normativa europea in vigore, gran parte di quei *souvenir* avrebbero dovuto essere restituiti al paese di provenienza. Oppure quella di Carlo Bertelli, che suggeriva con malizia di ricordare anche quante «patacche» vennero rifilate dai nostri antenati ai viaggiatori d'oltralpe.

I gioielli della città/La "Libera università degli studi sociali", unico concorrente, si aggiudica l'asta a prezzo stracciato: appena 137mila lire a metro quadrato

Villa Blanc trova un padrone: è la Luiss

L'ateneo privato l'ha acquistata "in saldo" a 6 miliardi: nel complesso sarà trasferita una delle facoltà



Villa Blanc ha trovato un acquirente: il complesso è stato aggiudicato dalla Luiss

di ALFONSO TESTA

Dopo cinque aste andate a vuoto e una finita in tribunale, alla settima, ieri, villa Blanc ce l'ha fatta ad avere un nuovo proprietario e a garantirsi, se non altro, la sopravvivenza. Lo storico complesso al numero 216 di via Nomentana è stato comprato dalla Luiss, "Libera università internazionale degli studi sociali Guido Carli", unico concorrente della gara. Prezzo d'acquisto? Sei miliardi e 300 milioni. Un'inezia, letteralmente, se si considera che la prima richiesta dei curatori fallimentari della società che la possedeva, la Sviluppo, si attestava sui 18 miliardi e che la vendita fallita nel '92 comportava un esborso di 23 miliardi e 300 milioni da parte dell'acquirente, la società "Laura srl", dell'immobiliarista Antonio Pulcini.

E' stata la stessa Luiss a dare notizia dell'acquisto: «Villa Blanc diventerà un luogo di socializzazione culturale e formazione dei giovani, nel quale sarà sviluppato il pensiero antico, critico e solidale». Lo spiegato Luigi Abete, presidente dell'università - Abbiamo pensato a Villa Blanc per mettere la qualità dei servizi offerti agli studenti e si decisi a voglia valorizzare il sistema dei campus americani permettendo lo scambio di esperienze e momenti culturali tra studenti. Le sedute tre facoltà saranno così vicine l'una all'altra da poter raggiungibili a piedi. Abete aggiunge che evitato le vicende che hanno riguardato la villa in passato, era difficile assegnare le stigmate di totalità e non lasciarla in mano a privati che probabilmente l'avrebbero chiusa ai romani. Spero che la soluzione attuale sia la migliore perché riunisce quattro due necessità».

Nota da sempre nell'ambiente del suo primo proprietario, il barone Alberto Blanc, ministro degli Esteri nel governo Crispi fra il 1893 e il 1896, il complesso liberty della Nomentana si articola in un parco di 40 mila metri quadrati e in una serie di edifici, fra i quali la villa propriamente detta, che misurano complessivamente poco meno di 6 mila metri quadrati. In totale, 46 mila metri quadrati di storia, di arte e di natura bisognosi anche se ora invidiabile. Avendo acquistato il tutto a 6 miliardi e 300 milioni, la Luiss è anche in grado [illegible] la periferia di un ateneo popolato, se questo il prezzo unitario degli immobili complessivamente considerati risulta pari a 137 mila lire il metro quadrato.

> Un vero affare anche se si considerano gli elevati costi di restauro Il presidente Abete: diventerà un luogo di socializzazione culturale

Il discorso cambia di poco se, al prezzo dell'acquisto, vi aggiunto il costo del restauro, che peraltro dovrà essere assai impegnativo, visto che le condizioni del parco e dei fabbricati sono diversissime. Nel 1992, quando l'allora ministro Ronchey decise di acquisire Villa Blanc per ordine il circolo ufficiali di palazzo Barberini e [illegible], di sorveglianza, la Galleria nazionale di arte antica, gli esperti dell'esercito valutarono in 16 miliardi il costo degli interventi di ripristino del complesso. Con tale somma, il supposto prezzo unitario salirebbe a circa 500 mila lire il metro quadrato e resterebbe, evidentemente, di quelli che solitamente si definiscono "un affare".

Sempre ieri, la vedova del compianto scultore Pietro De Lazzaris, Nina, ricevuta stima di villa Blanc in virtù delle battaglie sostenute per la conservazione e la destinazione pubblica del complesso, s'è detta rammaricata sulla latitanza dimostrata dal Comune e dallo Stato e ha ricordato che «il ministro dei Beni culturali può sempre esercitare il diritto di prelazione, avendo, da anni, [illegible] per fallire. In ogni caso, ha aggiunto, vorremo alla Luiss che si muovesse.

Positivo il commento che viene dal Campidoglio: ieri il sindaco e il ministro Veltroni hanno parlato a lungo della questione di Villa Blanc. «Il Comune, nel reinvestire buona [illegible] di miliardi necessari al restauro», spiega [illegible] una nota del Municipio. L'utilizzo universitario di parte della Luiss, dunque, va valutato positivamente. Per l'amministrazione, in [illegible] alle poche risorse disponibili, la presenza [illegible] rappresenta [illegible] la vicina Villa Torlonia.

Corriere della Sera 19 set. 97

Roma, il gioiello liberty in stato di abbandono dal 1972

Villa Blanc, fine delle liti: alla Luiss per sei miliardi

Potrebbe ospitare una delle facoltà dell'ateneo privato

ROMA — È finita la lunga odissea di Villa Blanc. Il gioiello liberty sulla Nomentana ha un proprietario: è stata acquistata ieri per 6 miliardi e 300 milioni dalla «Luiss», la Libera Università Internazionale di Studi Sociali «Guido Carli», che ha la propria sede poco lontano. A dare l'annuncio è stato lo stesso presidente dell'ateneo privato, Luigi Abete: «Villa Blanc diventerà un luogo di formazione dei giovani, nel quale sarà salvaguardato il patrimonio ambientale, artistico e architettonico».

I primi a essere stati informati dell'acquisto sono stati il vicepresidente del Consiglio Walter Veltroni e il sindaco di Roma, Francesco Rutelli. Un annuncio dovuto, perché Villa Blanc ha tuttora numerosi vincoli monumentali e paesistici. A godere del grande parco, quattro ettari, saranno così gli studenti di una prestigiosa università. Nell'annunciare il cambio di proprietà, l'ateneo fa sapere di voler utilizzare il complesso per offrire un ambiente più adeguato ai suoi iscritti: 4.575 in tutto, dei quali circa la metà a Economia e commercio, e altrettanti a Giurisprudenza. Sono invece solo 660 coloro che frequentano la facoltà di Scienze politiche dell'università. Nelle aule di via Nomentana dovrebbe trasferirsi una delle due facoltà ospitate in via Pola, ovvero Economia o Scienze politiche, mentre Giurisprudenza conserverà la sua sede in via Parenzo.

Per Villa Blanc dovrebbe dunque iniziare la rinascita, dopo una lunga storia di lotte ambientaliste, di complicate vicende giudiziarie, ma soprattutto di abbandono, iniziata nel 1972, quando fu per la prima volta posta in vendita dagli eredi del barone Blanc. E quella di ieri è stata la seconda «asta» pubblica, dopo che la precedente, nel mese di luglio, è andata deserta. All'inizio dell'estate, infatti, la proprietaria, la società Sogene, aveva chiesto 9,5 miliardi per questo complesso che vanta 4 ettari di verde, una villa di 3.460 metri quadri e 5 edifici per altri 2.379 metri quadri. Ieri l'«offerta finale» e la vendita per 6 miliardi e rotti. Quasi una «svendita» per una villa che, nel 1989, valeva 18 miliardi.

Il primo acquirente fu la Società Generale Immobiliare: la comprò per 180 milioni. Il degrado iniziò con la liquidazione di questa società diventata Sogene (passata dal Vaticano a Sindona, al Banco di Roma e ai privati), quando i liquidatori nominati dal Tribunale vendettero Villa Blanc nella primavera del 1992. Una compravendita dichiarata «inefficace» nel settembre dell'anno scorso da una sentenza del Tribunale. Nell'ottobre del 1992, approfittando della transazione, l'allora ministro dei Beni culturali Alberto Ronchey esercitò il diritto di prelazione da parte dello Stato con l'intento di cederla alle Forze armate, che l'avrebbero restaurata e trasformata in circolo ufficiali: liberando così la sede di palazzo Barberini per lasciarla alla galleria nazionale di Arte antica. Un progetto al quale avevano applaudito gli ambientalisti e che poi è stato bloccato da un'inchiesta giudiziaria conclusasi con un nulla di fatto. I Verdi anche ieri hanno chiesto al vicepresidente del Consiglio e ministro per i Beni Culturali, Walter Veltroni, che lo Stato eserciti il suo diritto di prelazione.





Villa Blanc, gioiello liberty, è circondata da un parco di quattro ettari. A fianco, Luigi Abete, presidente della Luiss

Ma in serata il sindaco Rutelli, al termine di un incontro con Veltroni, ha convenuto che l'utilizzo da parte della Luiss va considerato positivamente, a condizione che «sia garantita la fruibilità pubblica del parco, oggi inaccessibile». «Per l'amministrazione — ha concluso Rutelli — in base alle poche risorse disponibili, la priorità è rappresentata dal restauro della vicina Villa Torlonia».

Lilli Garrone

Protesta dei Verdi: "Intervenga il ministro". Ma Rutelli e Veltroni plaudono all'accordo

Villa Blanc alla Luiss asta per sei miliardi

Abete: "Una nuova sede per gli studenti"

di CECILIA GENTILE

VILLA Blanc ha un nuovo proprietario. Da ieri è della Luiss, Libera università internazionale degli studi sociali, che l'ha comprata per sei miliardi e 300 milioni di lire. Più che un'asta è stata una svendita, visto che nel giro di cinque anni il suo valore è miseramente crollato, passando da 23 miliardi a sei.

Neanche per nove miliardi la Sogene, la società liquidatrice della villa, aveva trovato acquirenti, la precedente asta di luglio andata deserta aveva costretto a un ulteriore ribasso. Colpa del tempo e dell'incuria, che inesorabili hanno deprezzato questo tesoro del liberty sulla Nomentana, sottoposto a vincolo monumentale.



E già i Verdi protestano. Il capogruppo Dario Esposito chiede al ministro della Cultura Walter Veltroni di esercitare il diritto di prelazione, «per evitare che un'altra villa storica sia sottratta all'uso dei cittadini e soprattutto destinata a sede universitaria, considerati i gravi disastri ambientali perpetrati nella vicina Villa Mirafiori da parte dell'Università La Sapienza».

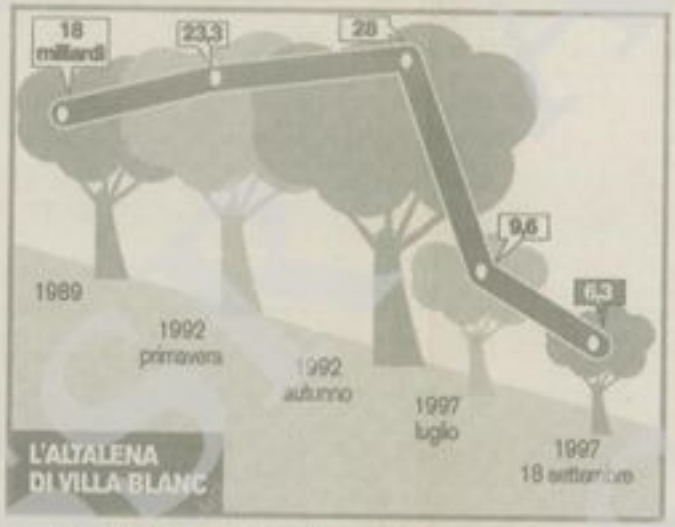
Dalla Luiss fanno sapere che, una volta restaurato il complesso, 4 ettari di parco, una villa di 3460 metri quadrati e 5 edifici per altri 2379 in condizioni di gravissimo degrado, trasferiranno nella nuova proprietà una delle due facoltà ospitate attualmente nella sede della vicina via Pola, Scienze politiche oppure Economia e commercio.

«Diventerà un luogo di socializzazione culturale e formazione dei giovani, nel quale sarà salvaguardato il patrimonio ambientale, artistico ed architettonico», commenta il presidente della Luiss, Luigi Abete. E continua: «La soluzione attuale riesce a coniugare due esigenze: tutelare la villa e non lasciarla in mano a soggetti privati che l'avrebbero probabilmente chiusa ai romani». «Purchè rimanga accessibile a tutti», interviene Oreste Rutigliano vicepresidente della sezione romana di Italia nostra, che anni fa cercò di convincere il rettore della Sapienza Tecce ad acquistare il monumento. L'associazione chiede una garanzia: una convenzione con il Comune che lasci nero su bianco l'impegno della Luiss.

E in tal senso pare che si voglia muovere il sindaco Rutelli che ieri ha incontrato Walter Veltroni per valutare il caso. Dopo, nessuna dichiarazione ufficiale ma un comunicato dell'ufficio stampa capitolino che parla di «considerazione positiva» della vendita alla Luiss e dell'indisponibilità di Comune e Ministero a trovare le «risorse necessarie alle acquisizioni», purchè sia garantita la «pubblica fruibilità» del parco.

Dalla Sovrintendenza comunale arrivano le prime valutazioni sui costi del restauro, almeno 40 miliardi di lire: rovi e piante infestanti si infiltrano nei muri, cancelli e balaustre mangiate dalla ruggine, parquet polverizzato dall'umidità, pilastrini e vetrate ormai andati. Eppure, quando il complesso venne realizzato da Giacomo Boni nel 1897 per il barone Alfredo Blanc, si distinse subito come un esempio unico di sincretismo culturale e artistico.

Ma i suoi guai cominciano presto: nel '50 la villa passa alla Sogene, che nel '92 la vende al costruttore romano Antonio Pulcini per 23 miliardi e 300 milioni. L'allora ministro ai Beni culturali Ronchey esercita il diritto di prelazione, pagando il complesso 28 miliardi. Il prezzo viene giudicato troppo alto, l'operazione si blocca e si apre un'inchiesta. La fine è recente, con la Sogene che torna proprietaria di Villa Blanc e la mette all'asta.





Villa Blanc acquistata dalla Luiss. A sinistra, Luigi Abete
Nella tabella il deprezzamento dello storico palazzo registratosi negli ultimi otto anni

Data: 19.07.1997

LA STAMPA

Estratto da pagina: 24

Petizione al ministro per l'area archeologica

La decisione del ministro Veltroni di far tornare il Teatro dell'Opera alle Terme di Caracalla ha causato dissenso nel mondo della cultura.

Centoventicinque persone, tra archeologi, architetti, storici dell'arte, nonché esponenti di organizzazioni culturali hanno firmato una petizione, che gli ho consegnato il 15 luglio. Tra i nomi più importanti ci sono Alberto Ronchey (ex ministro dei Beni Culturali, che nel 1993 emanò un D.M. con il quale il Teatro dell'Opera fu costretto a sgomberare le Terme), l'architetto Italo Insolera, il Presidente della Sezione Romana di Italia Nostra, Oreste Rutigliano, gli archeologi Fausto Zevi e Licia Vlad Borrelli, nonché vari esponenti degli istituti stranieri di archeologia in Roma.

Inoltre sono state raccolte quasi 300 firme tra i visitatori dei sotterranei delle Terme di Caracalla, provenienti da tutt'Italia e da vari Paesi europei.

Tali fatti mostrano che non soltanto gli studiosi di archeologia e gli storici dell'architettura, ma anche un pubblico più vasto si sta opponendo alla decisione del ministro Veltroni. Si esprime quindi la speranza che il sig. ministro si impegni a trovare un'alternativa per lo spettacolo estivo della Lirica che merita di sopravvivere - ma non nelle Terme di Caracalla, in quanto quest'area archeologica è il posto meno adatto per essa.

Dr. Hubertus Manderscheid
Istituto
Archeologico Germanico
Roma



Ritaglio Stampa trasmesso su richiesta dell'Abbonato per suo uso esclusivo, non riproducibile

SOPRINTENDENZA PER I BENI ARTISTICI E STORICI
DELLE PROVINCIE DI FIRENZE - PISTOIA - PRATO

IL SOPRINTENDENTE

Dott. Alberto Ronchey
Presidente R.C.S.
Rizzoli Periodici
via Rizzoli, 2
20132 MILANO

Firenze, 9 Luglio 1997

Caro Ministro,

a Pitti, nella Sala Bianca, abbiamo aperto una mostra singolare che presenta i prototipi degli oggetti tratti dai capolavori dei nostri musei. L'iniziativa nasce dalla Regione Toscana e dalle organizzazioni sindacali degli artigiani toscani. Mi sembra che i risultati siano buoni. Il livello di qualità è - a mio parere - più che accettabile. Ti mando il materiale a stampa prodotto per l'occasione. Nella introduzione mi sono permesso di scherzare - citandoti - sulle "*cravatte del Pollaiolo*" e gli "*affreschi di Versace*".

Credimi, con viva simpatia, tuo

(Antonio Paolucci)

RCS Rizzoli Corriere della Sera
Editori

R.C.S. Editori SpA
Via Rizzoli, 2
20132 Milano
Tel. 02/2588
Fax 02/2584.4012

Il Presidente

Milano, 23 luglio 1997

Caro Ministro (anche per te varrà il detto "semel Consul semper Consul"),

grazie per il materiale a stampa sulla mostra nella Sala Bianca di Pitti. Grazie anche per le bonarie parole che mi riguardano.

Con i più cordiali saluti

Alberto Ronchey

Alberto Ronchey

Dott. Antonio Paolucci
Soprintendente per i Beni
Artistici e Storici
delle Provincie di Firenze - Pistoia - Prato
Via della Ninna, 5
50100 FIRENZE

Mod. 5195E0040

C.C.I.A.A. di Milano n. 60897
Cod. Fisc./Part. IVA n. 01749700153
Tribunale di Milano
Registro Società n. 29955
Capitale Sociale L. 70.000.000.000

Collezione di oggetti dai musei:

Cappelle Medicee

Gabinetto Disegni e Stampe degli Uffizi

Galleria dell'Accademia

Galleria d'Arte Moderna Palazzo Pitti

Galleria Palatina Palazzo Pitti

Galleria degli Uffizi

Museo degli Argenti Palazzo Pitti

Museo Nazionale del Bargello

Museo dell'Opera di S. Maria del Fiore

Museo dell'Opificio delle Pietre Dure

MUSEO
MUSEO

Via Benedetto Varchi, 59 - 50139 FIRENZE
Tel. +39 55 245372 Fax +39 55 241138
http://www.museomuseo.artex.firenze.it
e-mail: museomuseo@artex.firenze.it

MUSEI DI FIRENZE

COLLEZIONE DI OGGETTI

ASSR
Archivio storico del Senato della Repubblica

Alberto Ronchey al quale dobbiamo la legge che disciplina e promuove la commercializzazione dei prodotti artigianali ispirati al patrimonio artistico, è un uomo che ha il senso dell'ironia, anzi dell'autoironia. Lui, benemerito titolare di un provvedimento legislativo da tutti apprezzato e ad evidenzia frottuoso sia per l'immagine esterna che per l'economia del nostro Ministero, in una intervista recente si è divertito a scherzare su possibili confusioni prossime venture fra le *"cravatte del Pollaiolo"* e gli *"affreschi di Versace"*. Naturalmente si tratta di un paradosso, un paradosso che ha però un fondo di verità. Il clamore delle informazioni, le suggestioni del mercato, il bombardamento iconico al quale il comune turista è sottoposto quando entra in un grande museo d'Europa o d'America fanno un mix pericoloso che può frastornare non poco. Non dico che si arriverà a confondere Pollaiolo con Versace, ma certo la percezione della qualità viene messa a dura prova quando si passa dai capolavori esposti nelle sale di esposizione del museo a ciò che il mercato offre sui banchi di vendita del museo stesso: libri, cartoline, oggetti. Che cosa è bello e che cosa è brutto? Che cosa vale la pena di comprare e a quale giusto prezzo, eventualmente?

Questa volta parliamo di oggetti, genere merceologico poco praticato nei nostri musei almeno fino alla Ronchey, al punto che nella nostra lingua non esiste neppure una parola precisa per definire la tipologia.

Intanto che cosa sono (o possono essere) gli oggetti messi in vendita nel museo? Sono e possono essere riproduzioni in scala o al vero dell'originale, oppure rievocazioni e citazioni del medesimo trasferite in contesti e per usi diversi, oppure ancora libere interpretazioni.

Ognuno di questi tipi di approccio all'opera d'arte è legittimo e può essere praticato per fini commerciali. Ad alcune condizioni però.

Bisogna che la qualità della derivazione non si collochi mai al di sotto di una certa soglia, bisogna che l'uso totale o parziale dell'immagine sia corretto e pertinente, bisogna che il costo del manufatto sia proporzionato al valore dei materiali impiegati e del lavoro speso. Per assicurare questi parametri fondamentali e irrinunciabili sono necessarie tre cose: l'impiego di maestranze altamente qualificate, prima di tutto, poi la vigilanza e la consulenza dei tecnici del museo (soprintendente, direttori, restauratori), infine le garanzie legali e merceologiche che solo il mondo organizzato del lavoro può offrire.

Questa mostra voluta e allestita da "Artex", presenta una collezione di oggetti (500 complessivamente) tratti dal patrimonio artistico dei musei fiorentini e destinati alla vendita. Sono oggetti la cui realizzazione ha obbedito ai criteri sopra enunciati. E infatti gli artigiani selezionati sono da considerare i migliori nel loro settore. La vigilanza e la consulenza l'hanno assicurata i funzionari della Soprintendenza. L'affidabilità dei prodotti (quello che di solito si chiama *"marchio di qualità"*) si appoggia, oltre che al progetto della Regione, alla garanzia delle organizzazioni professionali di categoria: la C.N.A. Regionale Toscana e la Confartigianato Toscana.

Questa è, senza alcun dubbio, una operazione commerciale perché la linea "Artex" è destinata ad andare sul mercato (i banchi di vendita dei musei) dove incontrerà - io me lo auguro - molti successi.

Si tratta tuttavia di una operazione commerciale che nasce con gli auspici e con l'aiuto del Ministero per i Beni Culturali e della Regione Toscana perché la qualità e la dignità del prodotto di derivazione artistica, il ruolo dell'artigianato e il soddisfacimento del *"popolo dei musei"*, sono cose che ci stanno molto a cuore e che intendiamo tutelare.

A chi mi chiede perché ho concesso la Sala Bianca - lo spazio espositivo in assoluto più prestigioso di Firenze - per la mostra di "Artex", rispondo senza esitare che l'artigianato toscano non meritava di meno: un luogo di eccellenza per mestieri di eccellenza.

Antonio Paolucci

Soprintendente per i Beni Artistici e Storici di Firenze, Pistoia e Prato

Alberto Ronchey, father of the law which disciplines and promotes the marketing of handicrafts inspired by the artistic heritage, is a man with a sense of humour. The illustrious author of a legislative measure esteemed by all and considered positively for both the image and economy of the Ministry, in a recent interview joked about the possible future confusion between "ties by Pollaiolo" and "frescoes by Versace." A paradox, of course, but one with some truth to it. Media clamour, suggestions from the market and the barrage of icons the tourist is subjected to when he enters a large museum in Europe or America, all come together to create something of a stunning, potentially dangerous blend. I am not saying they will take Pollaiolo for Versace. However, the perception of quality will be put to the test, moving from the masterpieces on show in the museum's exhibiting spaces to the items offered on the shelves of the museum sales outlet: books, postcards and other objects. What's nice and what isn't? What's worth buying and, in this case, at what price?

This time around, we are speaking of a type of marketable goods unknown to our museums, until Ronchey. Indeed, in our language there is no specific word to define the typology.

And then again, what are (or could be) the objects placed on sale in the museum? They are, or could be, scale or true to life reproductions of the original, adaptations or quotations of the original transferred to different contexts and uses, or creative interpretations. Each of these approaches to the work of art is legitimate and can be utilised for commercial purposes. Under certain conditions. The quality of the derived item must never fall below a certain threshold; the total or partial use of the image must be discreet and pertinent; the cost of the manufacture must be proportionate to the value of the materials employed and the work performed. In order to ensure these fundamental and indispensable parameters, three things are necessary: first of all, the use of highly qualified craftsmen, then the supervision and consultance of museum technical personnel (superintendent, directors, restorers), and finally, legal and marketing guarantees that only organised labour can offer.

This exhibition promoted and organised by "Artex" presents a collection of items (total 500) inspired by the artistic heritage of Florentine museums and intended for sale. These are all items which respect the aforestated criteria. Indeed, the craftsmen selected are to be considered the best in their fields. Supervision and consultance have been ensured by "Soprintendenza" functionaries. Product reliability (what is usually called "hallmark of quality") rests on the regional government's project and the guarantee of trade associations: CNA and Confartigianato Toscana.

This is, without a doubt, a commercial operation, as the "Artex" line is destined to go on the market (museum sales points) where, I hope, it will meet with success. A commercial operation born with the auspices and support of the Ministry of Cultural Heritage and regional government, because the quality and dignity of a product of artistic derivation, the role of crafts and the satisfaction of the "museum world" are all matters we feel deeply and intend to defend.

And if I am asked why I gave the Sala Bianca — Florence's most prestigious exhibition space — for the Artex exhibition, I shall reply without hesitation that Tuscan crafts deserve no less: a venue of excellence for crafts of excellence.

Antonio Paolucci

Superintendent for the Artistic and Historical Heritage of Florence, Pistoia and Prato

"MuseoMuseo" è una delle iniziative di **"Qualitart"**, Progetto della Regione Toscana per la valorizzazione dell'artigianato artistico di qualità, promosso da CNA - Comitato Regionale Toscano e Confartigianato Toscana ed affidato, per la sua realizzazione ad Artex.

Il Progetto **Museo**Museo trae origine dalle nuove prospettive aperte dalla Legge Ronchey per la produzione di oggetti ispirati al patrimonio artistico, proponendosi di sviluppare un collegamento tra l'artigianato e l'arte.
Un'applicazione corretta e coerente della legge, induce infatti, le produzioni artigiane a fare un salto di qualità, accelerando il superamento del mercato marginale tipico di quei prodotti "souvenir", oggi diffusamente reperibili intorno ai punti di maggior attrazione turistica.

Prodotti qualitativamente non controllati e, spesso, frutto di banalizzazioni estreme del rapporto con le ricchezze artistiche dei territori. "Souvenir" che non trasmettono al turista né il senso di "bel ricordo", inteso come continuità dell'esperienza vissuta, né quello di evocazione, di comunicazione, di emozioni e di significati strettamente legati al luogo dove è stato acquistato.

Questa capacità non è propria di oggetti realizzati "in serie", ma solo di oggetti "unici", prodotti in stretta correlazione con il luogo, la storia e le tradizioni in cui sono stati concepiti e che, proprio per questo, risultano immediatamente riconoscibili e diversi da tutti gli altri.

Un tale rafforzamento dei legami tra attività museali e produzione artigiana di qualità promette di riqualificare l'artigianato stesso, nobilitando il già ricco filone progettuale, e di accrescere il flusso di risorse a disposizione dei musei.
Il museo diviene quindi un veicolo di trasmissione e di diffusione di una cultura che si riflette anche nei prodotti artigianali.

L'Italia, con i suoi 3.500 musei disseminati sul territorio può essere considerata un grande museo "diffuso", non sufficientemente conosciuto, nel quale peraltro si conserva un patrimonio di immensa importanza.
Il ruolo dei musei dovrà quindi essere integrato nel tessuto urbano, attraverso la realizzazione di circuiti alternativi di conoscenza e di nuovi spazi per i servizi aggiuntivi.
Gran parte dei musei italiani è carente di spazi da destinare ai nuovi servizi e, di conseguenza, molti istituti stanno valutando la possibilità di utilizzare sedi esterne o circuiti collegati con musei minori per consentire sufficienti economie di scala, in modo da rendere possibile una cooperazione pubblico-privato.

Sono state fatte le più varie proposte, tra cui l'ipotesi di creare centri espositivi inframuscali collocati in un'area che possa servire piccoli e grandi musei, raccoglitori di servizi che, oltre ad ospitare i punti vendita di prodotti legati al patrimonio, possano offrire strumenti informativi sulle opere esposte nei vari musei di pertinenza, biglietti di ingresso cumulativi ed altri servizi.

E' evidente che l'art-shop del percorso museale avrebbe caratteristiche diverse da quelle del singolo museo, dovendo puntare su un contesto museale legato ad una città, ad un territorio.

In questa logica, si potrebbero anche ipotizzare agenzie su scala regionale o provinciale, agenzie di bacino museale, che gestiscano direttamente o in concessione, una selezione di oggetti che, oltre ad ispirarsi ai musei del bacino, documentino anche le tradizioni dell'artigianato artistico locale.

Il modello dei circuiti museali integrati è senza dubbio particolarmente consono alla situazione della Toscana, per le sue innumerevoli rappresentazioni artistiche, disseminate su tutto il territorio, sia nelle città che nelle campagne, e per la sua tradizione di artigianato artistico di qualità.

Da questi presupposti nasce **Museo**Museo, la prima collezione di oggetti ispirati al patrimonio dei Musei Fiorentini: 500 oggetti realizzati da 50 tra i migliori artigiani toscani ed eseguiti nel pieno rispetto di comuni e prefissati criteri di ideazione, realizzazione e commercializzazione.

Una collezione che si propone di facilitare la fruizione del Patrimonio fiorentino e toscano, coniugandolo con le risorse, le competenze e le sensibilità proprie delle imprese artigiane di identica appartenenza territoriale e nutrite storicamente dallo stesso contesto culturale.

*"**MuseoMuseo**" is one of the initiatives of **"Qualitart"**, the regional government project to promote quality art handicrafts, promoted by CNA and Confartigianato of Tuscany and realized by Artex.*

*The **MuseoMuseo** Project comes out of the new perspectives presented by the Ronchey Law for the production of objects inspired by the artistic heritage, and aims at developing a relation between crafts and art.*
A correct and coherent application of the law indeed induces craftsmen to make a leap in quality and leave the marginal market typical of "souvenir" products, today so easy to find in the points of greatest tourist attraction.

Of uncontrolled quality and often front of extreme banalization in their relation to the region's artistic wealth, "souvenirs" give the tourist neither the sense of a "fond memory," intended as continuity of the experience lived, nor that of evocation, communication, emotion or meaning closely tied to the place where it was purchased.

This capacity does not belong to items made in series, but instead only to "unique" items, produced in close relation to the place, history and traditions in which they were conceived and which, for this reason, are immediately recognizable and different from all others.

A strengthening of ties between museum activities and quality crafts production is destined to give crafts new distinction, ennobling the sector's already rich vein of ideas, and to increase the flow of resources available to museums. The museum thus becomes a vehicle for communicating and propagating a culture which is also reflected in crafts products.

With its 3,500 museums spread throughout the country, Italy can be considered a great "diffused" museum, not sufficiently known, and with a patrimony of immense importance. The role of museums will therefore have to be integrated in the urban fabric, by means of alternative circuits of communication and new spaces for additional services. Most Italian museums lack the space to devote to new services and consequently, many institutes are evaluating the possibility of utilizing external venues or circuits of minor museums to enable sufficient economy of scale, so as to make public-private co-operation possible.

Various proposals have been made, including the hypothesis of creating infra-museum exhibition centers serving small and large museums, centers for services having sales outlets of products tied to the cultural heritage and offering information on works of art on show in museums, cumulative tickets and other services.
Obviously, the art-shop of a museum group must have characteristics different from those of a single museum, as it has to concentrate on a museum context tied to a city, an area.

Following this logic, we could also hypothesize regional or provincial agencies, museum agencies which, either directly or under license, deal with a selection of items inspired by their collections and also document the traditions of local art handicrafts.

The model of integrated museum circuits is doubtlessly particularly suited to the situation of Tuscany for its countless works of art disseminated throughout the region, both in cities and the country, and for its tradition of quality art handicrafts.

*On this premise, **MuseoMuseo** was born, the first collection of items inspired by the patrimony of Florentine Museums: 500 items made by 50 of the best Tuscan craftsmen, in full respect of shared and established criteria of conception, realization and marketing.*

A collection which proposes to facilitate the enjoyment of the Florentine and Tuscan patrimony, combining it with the resources, competence and sensitivity of craftsmen from the same territory, historically nurtured by the same cultural context.

The collection items can be divided into three categories:

***reproductions**, or rather, copies as true to the original as possible in terms of design, shape, proportions, colours and any other aspect relevant for the purchaser's recognition (materials and production processes can differ from those of the original, in conformity with legislation in force);*

***adaptations**, or rather, objects that perceptibly refer to their originals but differ in size, materials and finish;*

***creative interpretations**, or rather, creative projects which, through allusion or free reference to the original or its details, propose new cultural stimuli to re-interpreting the work of art.*

Gli oggetti della collezione sono riconducibili a tre categorie:

riproduzioni, ossia repliche il più possibile fedeli all'originale, come disegno, forma, proporzione, colore e sotto ogni altro aspetto rilevante al fine del riconoscimento da parte dell'acquirente (i materiali e i processi produttivi potranno differire da quelli dell'originale, in conformità alla legislazione vigente);
rievocazioni, ossia oggetti che si riferiscono percettibilmente agli originali e di cui propongono varianti al livello di dimensione, materia e finitura;
reinterpretazioni, ossia progetti creativi che, attraverso allusioni o liberi riferimenti agli originali o a loro particolari, propongono stimoli culturali nuovi nella rilettura dell'opera d'arte.

L'apporto del progettista e del produttore deve comunque salvaguardare la dignità del messaggio artistico dell'opera d'arte e del suo contesto, rispettando una precisa filosofia di progettazione e realizzazione degli oggetti della collezione basata sui seguenti principi:

non è stata utilizzata nessuna immagine sacra nella sua totalità, né alcun simbolo sacro. *Questo per rispettare la sacralità del messaggio delle opere d'arte religiose;*
tranne che nei casi di riproduzione, gli oggetti della collezione si ispirano a particolari di un'opera d'arte e non all'opera nella sua interezza. *Si è voluto così stimolare una più attenta lettura delle opere prescelte, privilegiando il particolare e, soprattutto, facendo emergere quegli oggetti di uso quotidiano che appaiono in molte opere di altissima rilevanza artistica. Si è cercato inoltre, con questa scelta, di sottolineare le straordinarie capacità creative dell'artigianato artistico toscano. L'artigiano attuale si è confrontato con la produzione dell'artigiano del passato, evidenziando il continuum della tradizione professionale e artistica;*
si è cercato di reinterpretare i motivi decorativi presenti nelle opere, trasformandoli in nuovi oggetti;
gli oggetti della collezione sono tutti di uso comune. *Questo per evitare il più sovente, privilegiando oggetti che entrino a far parte della vita quotidiana delle nostre case, riportando in essere le opere e le epoche delle quali hanno tratto ispirazione. Gli oggetti di MuseoMuseo vogliono far vivere le opere d'arte adesso come nel momento in cui sono state create.*

Il rispetto della "Carta dei Principi", redatta da apposito Comitato Scientifico, chiamato a supervisionare tutte le fasi della creazione della Collezione, sono i presupposti che garantiscono il riconoscimento del valore culturale e qualitativo degli oggetti prodotti.

Questo ha consentito di arrivare alla definizione di un apposito marchio per gli "oggetti museali di qualità", concesso a quelle imprese che hanno partecipato al progetto e hanno realizzato i propri prodotti seguendo rigidamente le indicazioni date nell'ambito del Progetto **MuseoMuseo**, in tutte le fasi di progettazione, produzione e commercializzazione della Collezione.

La stretta correlazione tra i prodotti della collezione e le opere cui, gli stessi, si sono ispirati, risulta chiaramente sia dal catalogo della collezione sia da appositi talloncini illustrativi abbinati ad ogni singolo prodotto.

Ogni talloncino sottolinea anche, nel pieno rispetto della Legge Ronchey, il contributo economico alla protezione del Patrimonio italiano insito nell'acquisto.

Michele Ventura
Assessore alle Attività Economiche e Produttive Regione Toscana

Gonario Nieddu
Presidente C.N.A. Regionale

Osvaldo Bertuccelli
Presidente Confartigianato Toscana

Vasco Galgani
Presidente Artes

The work of the designer and manufacturer must safeguard the dignity of the artistic message of the work of art and its context, respecting a philosophy of design and realization of collection objects based on the following principles:

no sacred image was utilised in its totality, nor any sacred symbol. *This to respect the sacrality of the message of the religious work of art;*
but for the case of reproductions, the collection items are inspired by details of a work of art and not by the work in its entirety. *We have thus sought to stimulate a more careful reading of the selected works, preferring the detail and revealing the objects of daily use which appear in many works of considerable artistic importance. With this decision, we have also sought to underline the unaltered creative capacities of Tuscan art handicrafts: today's artisan has measured himself with the artisan of the past, evidencing the continuum of professional and artistic tradition;*
we have sought to reinterpret decorative motifs found in the works, transforming them into new objects;
the collection items are all commonly used. *This to avoid the most common, preferring objects commonly used in our homes, giving new life to the works and epochs that inspired them. The objects of* ***MuseoMuseo*** *seek to make the works of art live today as they did at the time they were created.*

Respect of the "Charter of Principles," written by the Scientific Committee called to supervise every phase of Collection creation, is the necessary condition for recognizing the cultural and quality value of the objects produced.

This has made it possible to define a hallmark for "quality museum items," granted those firms that have taken part in the project and realized their products strictly following the indications given in the ***MuseoMuseo*** *Project, in every phase of Collection design, production and marketing.*

The close relation between the collection products and the works that inspired them is clearly evidenced in the collection catalogue and the explanatory tags accompanying each product.

In full respect of the Ronchey Law, each tag also underlines the economic contribution made to protecting the Italian patrimony by purchasing an item.

Michele Ventura
Assessore alle Attività Economiche e Produttive Regione Toscana

Gonario Nieddu
C.N.A. Regionale President

Osvaldo Bertuccelli
Confartigianato Toscana President

Vasco Galgani
Artes President

CARTA DEI PRINCIPI

1

FINALITA'

La progettazione, produzione e commercializzazione di oggetti che traggono ispirazione dal patrimonio conservato nei musei deve costituire un insieme integrato di attività. Tali attività sono finalizzate a contribuire alla diffusione presso il pubblico dei valori culturali del patrimonio museale, rendendo disponibili oggetti prodotti con le migliori tecniche della tradizione artigiana.

2

DEFINIZIONE DI OGGETTI MUSEALI DI QUALITA'

Vengono definiti oggetti museali di qualità le produzioni che rispettano i principi qui indicati. Gli oggetti possono essere di tre tipi: Riproduzioni, Rievocazioni, Reinterpretazioni. Le tre tipologie debbono essere chiaramente distinguibili per l'acquirente, anche attraverso una differenziazione di marchi, di presentazione nel catalogo e nelle schede sintetiche.

3

RIPRODUZIONI

Le riproduzioni sono repliche quanto più possibile fedeli all'originale, sotto il profilo del disegno, delle forme, delle proporzioni, dei colori, e di ogni altro aspetto rilevante ai fini della fruizione da parte dell'acquirente. I materiali e i processi produttivi, potranno differire da quelli degli originali in conformità con la legislazione vigente in materia di riproduzioni museali, ma il risultato deve comunque rispettare le caratteristiche dell'oggetto riprodotto.

4

RIEVOCAZIONE

Le rievocazioni si riferiscono percepibilmente agli originali, di cui propongono varianti a livello di dimensione, di materiali, di finitura, di trasferimento al fruitore, mantenendo criteri di coerenza progettuale nella restituzione dell'opera d'arte con tali nuove modalità. L'apporto del progettista e del produttore, nell'identificare le modalità di trasferimento dell'opera o di suoi particolari in oggetti di uso domestico o personale deve sempre salvaguardare la dignità del messaggio artistico.

5

REINTERPRETAZIONI

Le reinterpretazioni sono progetti frutto di creatività che, attraverso allusioni o labili riferimenti agli originali o a loro particolari, propongono stimoli culturali nuovi nella rilettura dell'opera d'arte. Gli oggetti proposti debbono essere ispirati ad un gusto educato all'esperienza culturale.

6

IMPEGNI DELLE IMPRESE

Le imprese che aderiscono ai programmi di progettazione, produzione e commercializzazione di oggetti museali, come sopra definiti, si impegnano a rispettare i principi qui esposti, e a utilizzare modalità di lavoro e di presentazione atti a sottolineare il valore delle tradizioni artistiche locali, nonchè sistemi di distribuzione selettivi che privilegino spazi nei musei stessi o comunque spazi commerciali che facciano salva l'attinenza degli oggetti ai musei.

7

IL RAPPORTO TRA MUSEO E TERRITORIO

Le attività di cui al punto precedente dovranno essere svolte prevalentemente da imprese della regione in cui ha sede il museo o il gruppo di musei, allo scopo di garantire un rapporto continuo, anche di natura culturale, tra attività museale ed attività di produzione. A questo scopo si opererà nel quadro delle norme di programmazione regionale in materia di promozione delle attività produttive, tenendo conto anche delle relazioni con le attività turistiche e di valorizzazione dei beni culturali.

8

COMITATO TECNICO-SCIENTIFICO

I promotori di collezioni di oggetti di qualità designano un Comitato Tecnico-Scientifico, in cui debbono essere rappresentati esponenti del museo o dei musei di riferimento, del mondo della cultura, delle amministrazioni pubbliche regionali e locali. Tale comitato stabilisce i criteri per la selezione delle imprese, per la preparazione di progetti e prototipi per la presentazione di mostre. Il comitato può essere assistito da gruppi di lavoro formati da esperti. Il rilascio di marchi di qualità da parte degli enti promotori è subordinato all'assenso del Comitato Tecnico-Scientifico.

CHARTER OF PRINCIPLES

AIMS

The conception, production and marketing of items inspired by our museum heritage must be a combined activity, aimed at increasing public awareness of Italy's museum heritage and offering items made with the best artisan techniques.

DEFINITION OF QUALITY MUSEUM ITEMS

Quality museum items respecting the principles indicated herein, can be of three types: reproductions, adaptations, creative-interpretations. The three typologies must be clearly visible to the purchaser, also by means of differing hallmarks, catalogue presentation and synthetic tags.

REPRODUCTIONS

Reproductions are copies as true to the original as possible in terms of design profile, shape, proportions, colours and any other aspect relevant to the purchaser's use. Materials and production processes can differ from the original processes, as provided by legislation in force on museum reproductions, but the end result must respect the characteristics of the item reproduced.

ADAPTATIONS

Adaptations perceptibly refer to their originals but differ in size, materials, finish and evoking power, through maintaining coherence of design with the original work of art. In selecting the modalities to transfer the work into objects for home or personal use, the designer and manufacturer shall always safeguard the dignity of the artistic message.

CREATIVE INTERPRETATIONS

Creative interpretations are fruit of creativity which, through allusion or free reference to the original or its details, propose new cultural stimuli in re-interpreting the work of art. The proposed articles must be inspired by taste attuned to cultural experience.

OBLIGATIONS OF FIRMS

Firms adhering to design, production and marketing programmes for museum items as defined above shall respect the principles stated herein, use modalities of work and presentation that highlight local art traditions and selective distribution, preferring museum sites or sales points clearly related to them.

MUSEUM AND TERRITORY

The aforementioned activities shall be prevalently conducted by firms in the region where the museum or museum group is located, so as to guarantee a constant and cultural relation between museum and production activities. Towards this end, the regional promotion of production activities, tourism activities and cultural heritage promotion shall all be born in account.

TECHNICAL-SCIENTIFIC COMMITTEE

Promoters of quality item collections shall designate a Technical Scientific Committee formed by representatives of the concerned museum(s), cultural circles, regional and local public administrations. The Committee establishes the criteria for selecting firms, preparing projects and prototypes, presenting exhibitions. It can also be assisted by work groups composed of experts. The decision of promoters to issue hallmarks of quality shall be subject to Technical-Scientific Committee approval.

SELECTION OF FIRMS

Firms and relative associations acknowledge the unassailable authority of the Technical-Scientific Committee to make selections. Preliminary selection shall guarantee that participating firms follow traditions of quality and reliability in their work. The Committee shall have faculty to exclude a previously selected firm, should the latter no longer comply with requirements. The Committee shall decide on the admission of new firms.

SELECTION OF ITEMS AND HALLMARKS OF QUALITY

Projects for single items or collections, based on iconographic studies of the museum heritage, can be proposed directly to the Scientific Committee by firms, their associations, professionals and marketing agencies or concerns. The Scientific Committee selects and approves preliminary projects and assigns its experts to follow up prototypes and subsequent production stages. In conformity with the agreements made between the participating parties, the selected products can bear a hallmark or prototype identification, respecting the distinction, however, between reproduction, adaptation or creative interpretation and also in respect of legislation in force on reproduction, copyrights and all other pertinent norms.

SELEZIONE DELLE IMPRESE

9 Le imprese dovranno, anche attraverso loro organismi associativi, accettare di essere selezionate insindacabilmente dal Comitato Tecnico-Scientifico. La selezione preventiva dovrà garantire che le imprese partecipanti abbiano tradizioni di qualità e di serietà nella esecuzione delle operazioni loro affidate. Il comitato potrà escludere anche successivamente alla selezione, imprese che non rispondano più ai requisiti. Il comitato potrà, di volta in volta, valutare se ammettere nuove imprese.

SELEZIONE DEGLI OGGETTI E MARCHI DI QUALITA'

10 I progetti di singoli oggetti o di collezioni possono essere proposti al Comitato Tecnico-Scientifico direttamente dalle imprese, dai loro organismi associativi, da professionisti, da agenzie o imprese di commercializzazione, sulla base di ricerche iconografiche sul patrimonio museale. Il Comitato Tecnico-Scientifico selezionerà e approverà i progetti di massima e delega a propri esperti il compito di seguire la realizzazione dei prototipi e le successive fasi produttive. I prodotti selezionati potranno essere marchiati o identificati a cura dell'ente promotore, sulla base di specifici regolamenti ed accordi con i diversi soggetti partecipanti, rispettando la distinzione fra oggetti di riproduzione, rievocazione e reinterpretazione, anche ai fini della vigente legislazione in materia di riproduzioni, di tutela dell'opera intellettuale e di ogni altra norma rilevante.

IL COMITATO TECNICO SCIENTIFICO
TECHNICAL SCIENTIFIC COMMITTEE:

Cristina Acidini Luchinat
Soprintendente Vicario ai Beni Artistici e Storici di Firenze
Deputy Commissioner for the Artistic and Historical Heritage for the Provinces of Florence, Prato and Pistoia

Giovanna Gaeta Bertelà
Direttrice del Museo Nazionale del Bargello
Director of the Museo Nazionale del Bargello

Marilena Mosco
Direttrice del Museo degli Argenti
Director of the Museo degli Argenti

Giulio Cesare Brandini
Rappresentante della C.N.A. Toscana
Representative of C.N.A. Toscana

Laura Simoncini
Rappresentante della Confartigianato Toscana
Representative of Confartigianato Toscana

Massimo Florio
Economista
Economist

Marco Mirabella Roberti
Designer

Alessandro Ricceri
Consigliere Delegato Artex -
Organizzazione e coordinamento del progetto
Executive Director Artex - Project organization and coordination

Gli Autori
THE COMPANIES



Bigiotteria

Apparentemente assimilabile alla sfera dell'oreficeria, cui l'accostano destinazioni d'uso e non pochi aspetti tecnici, la bigiotteria occupa in realtà un proprio spazio autonomo, che negli ultimi tempi si è venuto rapidamente estendendo, tanto da divenire uno dei comparti di più vivace sviluppo tra le attività artigiane dei nostri giorni. Le cause di questa crescita sono di varia natura. Basterebbe accennare allo svuotamento del concetto di differenze di classe sociale, e alla conseguente perdita di valore dei relativi *status symbols*. Di qui, l'apprezzamento di materiali considerati "poveri", una loro disinvolta e gioiosa utilizzazione, nella più libera scelta di forme, colori e accostamenti. Quindi una concezione nuova della bigiotteria, non più monile falso, ma vera e propria alternativa al gioiello.

Un'arte creativa realizzata attraverso un'alta perizia manuale, dove sassolini, legni, fossili, conchiglie e altri materiali danno forma a oggetti estrosi e pieni di fascino.

Giuggiù di Angela Caputi
Borgo San Iacopo 82/R - Firenze
Tel.055/211315 fax 055/212972

Bronzo, ferro, rame, ottone, argento

La lavorazione dei metalli in Toscana ha origini antichissime. Basti pensare ai capolavori eseguiti dagli etruschi ancor prima della nascita di Cristo, per passare al Medioevo e raggiungere il Rinascimento e le epoche successive, dove vennero raggiunti, in questo campo, risultati di eccellenza creativa, che giustamente occupano gli spazi più ampi nella storia italiana delle arti fusorie. Nomi eccellenti, quali Brunelleschi, Ghiberti, Donatello e Cellini, hanno contribuito ad arricchire il panorama toscano della lavorazione del bronzo, del ferro e dell'argento. La fedeltà degli artigiani toscani alle forme e allo spirito della tradizione regionale non è pigrizia creativa, ma l'intima convinzione culturale della validità di quei canoni estetici e ideali. L'accuratezza dell'esecuzione testimonia il rispetto che i toscani hanno sempre avuto per la specificità della materia, creando opere d'ogni dimensione, dalle porte bronzee delle chiese, ai piatti finemente cesellati, alle medaglie coniate con le effigi dei grandi artisti italiani.

Argenterie Raddi Renato snc
Via del Padule 23 - Scandicci (Fi)
Tel. 055/751815 fax 055/751911
Artista Visitatore sdf
Via delle Fonti 289 - Prato
Tel. 0574/575272 fax 0574/575670
C.S. Arte snc
Via Carlo Levi 40 - Mercatale Val di Pesa (Fi)
Tel. 055/8217813 fax 055/8218087
Fedeli Andrea
Viale Raffello Sanzio 38 - Firenze
Tel. 055/2298291 fax 055/2337161
Gli Antichi Mestieri Soc. Coop. r.l.
Via Comunale Val di Torbola 243 - San Quirico Pescia (Pt)
Tel. 0572/400045 fax 0572/400285
Il Conio Artistico Fiorentino srl
Via della Chiesa 12/R - Firenze
Tel. fax 055/211492
Officina Gino Benelli
Via Calandrino 8/R - Firenze
Tel. fax 055/579794
Pampaloni srl
Via del Gelsomino 99 - Firenze
Tel. 055/2320523 fax 055/2324277
Piayor sdf
Via Ponte alle Chiasse 126/127 - Arezzo
Tel. fax 0575/362533
Silver Fashion Silvan di A. Poggiali
Via di Castiglionchio 31 - Rosano Pontassieve (Fi)
Tel. 055/8303211 fax 055/8303025

Costume Jewellery

Apparently assimilable to the field of goldsmithery, with which it often shares the same destination and many technical aspects, costume jewellery production in reality occupies a space all its own. One that has expanded rapidly till becoming one of the most active areas of development in the entire crafts field today. The reasons for this growth are various in nature. One need only think about the loss of the concept of class differentiation and the consequent loss of status symbols in our culture. Hence, the appreciation of materials formerly considered "poor" and their joyous utilization in a wide variety of forms and colours. These changes have generated a new conception of costume jewellery which has finally come into its own and is no longer considered the pallid imitation of another art form but instead an authentic alternative to fine jewellery. Costume jewellery has become a creative art that uses advanced manual skills on materials like stone, wood, fossils, shells and colors, to form unique and fascinating items.

Bronze, Iron, Copper, Brass, Silver

Metal-working has ancient roots in Tuscany. One need only think of the Etruscan masterpieces created centuries before the birth of Christ. Since then, this craft progressed in Tuscany throughout the Middle Ages, the Renaissance, reaching magnificent heights, and successive epochs, having results which are rightly written in the annals of metal-working history. Exceptional artists like Brunelleschi, Ghiberti, Donatello and Cellini contributed to enriching the Tuscan panorama in metal-working. The fact that Tuscan artisans have remained true to these traditional forms does not derive from laziness, but instead from the intimate cultural conviction of the validity of these aesthetic and ideal canons. Their high technical standard testifies to the respect Tuscans have always had for their craft and the uniqueness of the materials they use, enabling them to create masterpieces of all shapes and sizes, from bronze doors to finely chiselled plates and medals bearing the effigy of great Italian artists.

Carta, cartapesta

E' evidente che in un panorama delle arti tanto affollato qual è quello toscano, fra i settori di maggior portata storica ed economica si infittisce una fioritura di attività artigianali minori, ma non trascurabili. Ad esempio, la tiratura delle stampe d'arte, in prevalenza erbari, carte geografiche, vedute urbane; la lavorazione della pergamena per rilegatura, paralumi e scatoline; la produzione delle pregiatissime "carte a mano" filigranate, ottenute con vari impasti speciali per le diverse tecniche artistiche (incisioni, pastello, acquerello, tempera, inchiostri); la confezione di maschere e pupazzi in cartapesta. Tutti autentici piccoli capolavori eseguiti con padronanza di tecniche diverse, gran gusto compositivo e molto estro, doti impareggiabili dei maestri artigiani toscani.

Edizioni Ponte Vecchio srl
Via Chiantigiana Falciani 32 - Tavarnuzze (Fi)
Tel. 055/2326314 fax 055/2326316
Fabrizio Galli
Via Vespucci 150 - Viareggio (Lu)
Tel. fax 0584/52118
Giulio Giannini e figli snc
Piazza Pitti 37/R - Firenze
Tel. 055/212621 fax 055/288329
Inferno 9 di Felice Botta
Via dei della Robbia 82 - Firenze
tel. 055/579623 fax 055/571202
Linea Show di Carlo Gianni e C. sas
Via del Serraglio 38/40 - Prato
Tel. fax 0574/582661
Media Graphic Group
Sede legale: Via F. Rosselli - Firenze
Sede operativa: Via S. Slataper, 2 - Firenze
Tel. 0338/6460244

Ceramica, Porcellana e Maiolica.

Tema particolarmente rilevante è quello della ceramica toscana, dalle sue raffinate origini storiche, alla pluralità degli indirizzi evolutivi e delle stesse applicazioni pratiche: secoli di storia, ricchissimi di originali soluzioni tecniche e di autonome espressioni formali, in misura superiore a quanto è avvenuto in quasi tutte le aree ceramiche del mondo occidentale.
La produzione odierna offre un panorama amplissimo, che include tutti i generi ceramici per tutte le destinazioni d'uso. I ceramisti toscani, perseguendo indirizzi dichiaratamente innovativi, operano nel solco della tradizione, mantenendo un collegamento con le radici ambientali e culturali, anche nella ricerca del nuovo. Infatti il carattere dominante della produzione regionale è il richiamo alle forme, agli stili e ai colori che nel corso dei secoli hanno fatto la grandezza della ceramica toscana.

Flavia Ceramiche srl
Via Granaci 16 - Montelupo Fiorentino (Fi)
Tel. 0571/51403 fax 519281
Manifattura Artistica Le Porcellane spa
Via Vittorio Emanuele 16/18 . Settimello di Calenzano (Fi)
Tel. 055/882227 fax 055/882396
Pasquinuccio Pasquinucci srl
Via Manzoni 31 - Pontedera (Pi)
Tel. 0587/52513 fax 0587/212442
Radicchio Rosso Arte e Ceramica di Fabrizio Tiribilli
Via O. Marrucci 58/A - Cecina (Li)
Tel. 0586/752583

Paper and Papier-maché

In the crowded panorama of Tuscan crafts, it is evident that one of the most important sectors, in the past as today, concerns crafts activities which, though considered minor, can not be neglected. The art of printing for example, in Tuscany principally concerns maps, botanical prints and urban landscapes. Then come parchment for binding, lampshades and boxes, the production of exquisite handmade paper obtained employing a wide variety of techniques for many different uses such as water-colours, tempera, engravings and ink drawings, the production of masks and puppets in papier-maché. Each and every object created in these fields is a small masterpiece made with the total command of different techniques and the good taste that only a product of Tuscany can offer.

Ceramics, Porcelain and Maiolica

A theme particularly relevant today is that of Tuscan ceramics, from its refined historical origins to its many creative expressions, an evolution that has given Tuscany an incredible wealth of technique and artistic innovation, virtually unsurpassed in the western world.
Contemporary production offers a wide panorama of all types of ceramics for every type of use. Even in creating new masterpieces, today's Tuscan ceramist still maintains strong ties with his environmental and cultural heritage. Indeed, the main characteristic of regional production is the evocation of the forms, styles and colours that have made Tuscan ceramics great through the centuries.

Commesso di pietre dure e scagliola

Derivato in un certo modo dal "mosaico a sezioni" che i Romani a loro volta avevano recepito dai marmorai alessandrini e siriaci, il "commesso" fiorì nel XVI secolo a Firenze per iniziativa dei Medici, e qui continuò per tre secoli a svilupparsi al più alto grado di perfezione tecnica e artistica per merito dell'Opificio delle Pietre Dure.

Tecnicamente, il commesso è una tarsia lapidea ottenuta con il taglio e la congiunzione di marmi e pietre dure policrome, in modo da raggiungere ben definiti risultati di effetto pittorico.

Altra antichissima lavorazione è quella della scagliola, che ebbe nel Settecento una straordinaria produzione fiorentina. Oggi, come ieri, la "scagliola" si ottiene mescolando un minerale, la selenite, in sottilissima polvere mischiata con terre colorate e colle animali.

Bianco Bianchi e figli snc
Via Lisbona 4/E - Pontassieve - (Fi)
Tel. 055/8314509 fax 055/686118

CFC
Via dei Serragli 104 - Firenze
Tel. 055/225005 fax 055/225603

Marco Paci
Viuzzo delle Case Nuove 2 - Firenze
Tel. 055/7322624 fax 055/7322658

Cristallo e Vetro

Nell'arte del vetro in Italia, la Toscana è seconda solo al Veneto, se si esclude il primato toscano per quanto riguarda il cristallo da tavolo e la vetrata. Oltre agli Etruschi e ai Romani, si ricorda il costante interesse che dal Medioevo in poi i toscani dedicarono alla lavorazione del vetro, per ogni uso, anche con intendimenti artistici.

Se il vetro di Murano è innanzitutto la ricchezza virtuosistica del modellato e il gioco dei colori, quello toscano si attiene prevalentemente alla sobrietà della linea, alla suggestione delle tinte, alla delicatezza delle sfumature cromatiche: una produzione "moderna" che alle bottiglie, ai vasi, alle alzate e a tutti gli altri oggetti affianca le varianti dei vetri satinati, dei velibutati, dei fumès, dei ghiacciati, dei craquelès; e le preziose opaline in cristallo pesante, che pur nella modernità della linea rievocano moduli ottocenteschi.

Moleria Locchi snc
Via Burchiello 10 - Firenze
Tel.055/2298371 fax 055/229416

Nuova C.E.V. scrl
Via Val d'Elsa 47/49 - Empoli (Fi)
Tel. 0571/931593 fax 0571/931595

Legno

Con un'unanimità piuttosto insolita, gli storici dell'arte sono concordi nel riconoscere la preminenza che per lungo tempo, dal Trecento al Seicento, la Toscana ha avuto in Europa nella lavorazione del legno. In effetti, la storia della lavorazione del legno è uno dei capitoli non solo più vasti ma anche più alti nel panorama artistico toscano. Accanto alla produzione di mobili, eseguita con una maestria sovente trasmessa in famiglia da generazioni, troviamo tanti altri piccoli oggetti, intagliati e decorati magistralmente con vecchi strumenti ancora usati per garantire la qualità del particolare.

Marco Biadori
Via Confittori 31 - Mariana (Pt)
Tel. 0572/66130 fax 0572/770157

Laoreato Pepicello
Via del Campaccio 58/R - Firenze
Tel. 055/225131

Prodefsis di Stefano Romagnoli
Borgo della Stella 13/12 - Firenze
Tel. fax 055/287218

Soldi snc
Via del Padule 78/80 - Scandicci (Fi)
Tel. fax 055/721115

Pietra Dura and Scagliola

Derived in a certain sense from Roman mosaic technique, which they in turn had learned from Alexandrians and Syrians, the art of "pietra dura" (mosaic work using semi-precious stones) flourished in sixteenth century Florence, owing to the intervention of the Medici family. Its development continued for three centuries until reaching the highest degree of technical and artistic perfection possible, by merit of the Opificio delle Pietre Dure.

Technically, pietra dura is performed by cutting marble and other colourful semi-precious stones and mounting them to obtain an effect similar to that of great paintings of the day. Another antique art is that of scagliola which attained excellence in seventeenth-century Florence. Then as today, scagliola is obtained by mixing a mineral, selenite, into a fine powder with natural pigments and animal glues.

Crystal and Glass

In the art of glass-making in Italy, Tuscany is second only to Venice. An evaluation which does not take into consideration, however, Tuscany's pre-eminence in crystal and stained glass. After the Etruscans and Romans, starting in the Middle Ages, the Tuscans have devoted themselves to making glass for every use, also with artistic interest.

While Murano glass is known above all for virtuosity and colour, that of Tuscany is known for sober elegance, suggestive and delicate shades of colour. A modern production ranging from bottles, vases and raised fruit dishes to all the other objects associated with the various techniques for which it is famous, such as frosted, smoked and cracked glass, as well as modern, precious heavy crystal recalling nineteenth-century models.

Wood

With rather unusual unanimity, art historians agree in acknowledging Tuscany's pre-eminence in Europe, between the fourteenth and seventeenth centuries, in wood-working. Indeed, the history of wood-working is not only one of the richest chapters of the Tuscan artistic panorama, but also one of the loftiest. Alongside the production of furniture, a craft often handed down from one generation to another in families, we also find small objects masterly carved and decorated using old tools still used to guarantee the quality of details.

Marmo

Celeberrima tra le tante glorie storiche e attuali dell'artigianato toscano è la lavorazione della pietra e del marmo.
Regione di natura essenzialmente petrosa, la Toscana racchiude entro i propri confini giacimenti di materiali litici di straordinaria varietà. Dal passato fino ai giorni nostri, un prodigioso stuolo di lapicidi toscani, (Nicola e Andrea Pisano, Arnolfo di Cambio, Donatello, Michelangelo, ecc.) dal marmo hanno tratto e continuano a trarre arte, in misura incomparabilmente superiore a quanto sia mai avvenuto in qualsiasi altra parte del mondo.
Gli artigiani marmisti toscani, affiancati dal progresso tecnico, continuano a scolpire con perizia e creatività, una materia che richiede particolare esperienza per essere lavorata e, tanta, tanta fatica.

Cervietti Franco e C. snc
Via S. Agostino 53 - Pietrasanta (Lu)
Tel. 0584/790454 fax 0584/790925
Lazzeri Stefano e C. snc
Via Provinciale 240 - Pietrasanta (Lu)
Tel. 0584/71053 fax 0584/756791

Oro

La tradizione orafa in Toscana ha origine con i capolavori di oreficeria etrusca e romana racchiusi nei musei archeologici sparsi in tutta la regione, che fanno da capostipiti a quei "pezzi unici" prodotti oggi nelle botteghe orafe, nei quali il valore propriamente artistico supera il valore stesso del metallo e delle gemme.
Ancor oggi, per gran parte delle produzioni orafe, la lavorazione segue antichi procedimenti manuali come lo sbalzo, l'incisione e il traforo. Quasi tutto lavoro eseguito a mano, pezzo per pezzo, dal disegno del progetto alla preparazione della lega metallica, via via lungo tutte le fasi di esecuzione durante le quali, sempre a mano, si interviene e si ritocca. Certo, durante il processo di lavorazione c'è anche un intervento di macchine, di congegni elettronici di precisione, di piccoli robots computerizzati capaci di compiere operazioni molto complesse; ma queste macchine non sono che strumenti del lavoro manuale, sussidi dell'occhio e della mano, non sostituiscono l'uomo.
In fondo, il tornio per modellare piatti e vasi era già usato dagli Etruschi; e a nessuno verrebbe in mente di sostenere che gli etruschi lavoravano a macchina.

Angela Corsi Gioielli
Via Pisana 136 - Barberino Val d'Elsa (Fi)
Tel. fax 055/8073032
Gatto Bianco di Tettucci Carla
Borgo S.S. Apostoli 12/R - Firenze
Tel.055/282989
Istituto d'Arte di Firenze - Sezione Oreficeria
Piazzale Porta Romana - Firenze
Tel. 055/220521 fax 055/2299809
L'Oreria sdf
Borgo Pinti 87/A - Firenze
Tel.055/244708
Ponte Vecchio Gioielli snc
Via delle Fonti 8/B - Badia a Settimo (Fi)
Tel. 055/7310872 fax 055/7310874
Prima Visione Gioielli di Piero Agnoletti
Via Carissimi 7 - Firenze
Tel. fax 055/4361685
SPZ Gioielli snc
Via Maestrippini 8/R - Firenze
Tel. 055/6818308 fax 055/6818349

Marble

Among the glories, past and present, of Tuscan craft production, the most famous is that of stone and marble.
Tuscany is a rocky region where an extraordinary variety of stone materials can be found. Since the distant past, Tuscany has been a fertile ground for the creation of stone objects by the hands of great artisans like Nicola and Andrea Pisano, Arnolfo di Cambio, Donatello, Michelangelo, etc. A tradition continued by today's artisans who, from pieces of raw stone, produce works of art of incomparable quality.
Tuscan marble workers have kept abreast of technical progress and, with great skill and creativity, continue to sculpt a material requiring particular skill and a great deal of effort.

Gold

The tradition of goldsmithery in Tuscany originates with the Etruscan and Roman masterpieces housed in archaeological museums throughout the region and which today offer inspiration for the unique creations of every workshop, where the artistic value far outweighs that of the metals and gems used. Today, a large part of jewellery is produced following the manual procedures of embossing, engraving and drilling. Almost all this work is done by hand. The artisan painstakingly designs each piece and follows its evolution from the moment the metal is poured until the finished jewel is hand-polished, ensuring that at each stage, it is of the highest quality and beauty. In these complicated procedures, modern machinery does occasionally intervene, enabling the artisan the luxury of computerised precision which would otherwise be impossible. Machines, however, only provide the artisan a support and could never substitute the eye and hand of a master goldsmith, or man's creativity. After all, the lathe was already known to the Etruscans and yet, no one would dream of asserting their masterpieces were machine-made.

Pelle e Cuoio

Fenomeno artigianale molto ampio in Toscana è la lavorazione delle pelli e del cuoio.
Accanto alla più tradizionale produzione del pellame per tomaie e per l'abbigliamento, che ha origine sin dal Duecento con le corporazioni dei Cuoiai e dei Calzolai, troviamo la lavorazione tipica delle rilegature in pelle e degli articoli artistici in cuoio, che ancora oggi viene eseguita con la tecnica di un tempo, iniziando con la costruzione dell'ossatura dell'oggetto, che viene poi ricoperta dalle cosiddette "spaccate", leggerissime e morbide pelli sulle quali si può decorare, intarsiare e incidere a fuoco.
Un artigianato molto sofisticato, con lavori classici di intramontabile attualità, che i maestri cuoiai, oggi come in passato, mantengono vivo con una raffinata sobrietà e una perizia manuale immutata nel tempo.

Fratelli Peroni sdf
Via G. Marconi 82/R/int. - Firenze
Tel 055/572520 fax 055/561029
Pelletterie Fiorentine di Moranda Raggioli
Via B. Latini 74 - Firenze
Tel fax 055/571559
Vanni Pratesi Rogai snc
Via Stagnaccio Basso 30 Scala C - Badia a Settimo (Fi)
Tel. 055/7310527 fax 055/7213606
Giulio Giannini e figlio snc
Piazza Pitti 37/R - Firenze
Tel. 055/212621 fax 055/288329

Tessuti

Nell'ambito del settore tessile, la Toscana occupa da antica data una posizione preminente, tradizionalmente consolidata dalla fantasia creativa unita ad un innato "senso della misura". Fin dai secoli XI e XII, con i telai lucchesi, la tessitura toscana produsse sete, damaschi, velluti e broccati di indubbio splendore. Nella prima metà del Quattrocento, Siena fu la prima città toscana ad avere una manifattura di arazzi; mentre Firenze, con la partecipazione diretta alla tessitura e al ricamo di molti dei suoi maggiori artisti, come il Ghiberti, il Botticelli, il Bronzino, raggiunse un'ineguagliabile armonia compositiva.
Ancora oggi, i telai semimeccanici e quelli manuali - in taluni casi magnifici strumenti vecchi di secoli ma in perfetta efficienza - producono artistici tessuti, drappi unici, arazzi eseguiti su disegni di pittori antichi e moderni, che niente hanno da temere nel confronto con la tessitura manuale del passato.

Fondazione Arte della Seta Lisio
-1906 Lisio Giuseppe "Arte della Seta"...il glorioso passato
-1971 Fondazione Arte della Seta Lisio...il promettente avvenire.....
Via Benedetto Fortini 143 - Firenze
Tel. 055/6801340 fax 055/680436
G.L.E.S. Busatti snc
Via Mazzini 14 - Anghiari (Ar)
Tel 0575/788013 fax 0575/789819
Manifattura di Signa di Allegri e C. sas
Via Gramsci 10/B - Signa (Fi)
Tel. 055/875602 fax 055/8747250
L'Officina Piccola società cooperativa arl
Via San Gimignano 69/71 - Poggibonsi (Si)
Tel. 0577/980888 fax 0577/
Istituto d'Arte di Firenze - Sezione Tessitura e Stampa
Piazzale Porta Romana - Firenze
Tel. 055/220521 fax 055/2298309

Leather

A very widespread activity in Tuscany is the production and tanning of leather. Alongside the more traditional production of shoe uppers, dating back to the thirteenth-century leather workers guild, we find the traditional craft of binding and creating leather objects, following the same techniques used in the Renaissance. An object starts from its framework, is then covered with soft, very light strips of leather called "spaccate" and then decorated, inlaid or engraved. A very sophisticated craft that produces timeless pieces which master leather craftsmen keep alive, today as in the past, with unaltered manual skill and sober elegance.

Fabrics

For centuries, Tuscany has occupied a level of pre-eminence in textiles, one traditionally consolidated by creativity and an innate "sense of measure." As early as the XI and XII centuries, the looms of Lucca produced magnificent silks, damasks, velvets and brocades. In the first half of the 1400's, Siena was the first Tuscan city to possess a tapestry works, while an incomparable harmony of composition was obtained in Florence with a direct participation in weaving and embroidery of many of her greatest artists, such as Ghiberti, Botticelli and Bronzino.
Still today, semi-mechanical and manual looms (some of them magnificent instruments, centuries-old and still working) produce artistic fabrics, unique cloths and tapestries on drawings by ancient and modern painters, that have nothing to envy of manual weaving of the past.

PROFILO DI ARTEX

Artex - International Marketing Consultants - è una società consortile a responsabilità limitata che opera dal 1987 nel campo della promozione e della consulenza all'export.

E' nata e si è sviluppata su impulso della CNA e della Confartigianato della Toscana, le due organizzazioni dell'artigianato e della piccola e media impresa, da sempre cardine dell'intero sistema produttivo della nostra regione.

E' proprio questo patrimonio di risorse, idee, conoscenze e capacità produttive a costituire il principale riferimento di Artex nell'attuazione dei suoi programmi di lavoro.

In un mondo in costante evoluzione, segnato in economia dalla globalizzazione dei mercati, dall'internazionalizzazione delle imprese, da una concorrenza estera sempre più serrata, servono però risposte rapide e adeguate: risposte in grado di proiettare l'insieme produttivo della Toscana, inteso sempre più come "sistema" e sempre meno come semplice aggregato di imprese, sia nei confronti del mercato interno che verso i principali mercati esteri.

E' in questo contesto che Artex, con particolare riferimento al sistema dell'artigianato e della piccola e media impresa, sviluppa la sua azione, incentrandosi su 3 versanti principali:

l'area della promozione e del marketing internazionale
l'area dei progetti e dei servizi
l'area della ricerca e dello sviluppo.

Il presidente **Vasco Galgani**

STAFF

Alessandro Ricceri
Consigliere Delegato / *Managing Director*
Sauro Servadei
Promozione / *Promotion*
Alessandra Medaglini
Segreteria Generale / *General Secretariat*
Patrizia Guerrieri
Capo Progetto / *Project Leader*
Lucia Pelatti
Segreteria Progetto / *Project Secretariat*
Elisa Guidi
Segreteria Progetto / *Project Secretariat*
Studio La Vanguardia
Progettazione / *Projecting*

hanno inoltre collaborato / *with the cooperation of*

Victor Palchetti Beard di Firenze
traduzioni / *translation*

Carlo Gianni di Prato
campagna fotografica / *photographic service*

Studio La Vanguardia di Fiesole
allestimento mostra / *setting up*

Studio Magma di Firenze
progetto grafico / *graphic art*

F.lli Broglioni di Poggibonsi (Siena)
display per la collezione MuseoMuseo / *MuseoMuseo display*

ARTEX PROFILE

Artex - International Marketing Consultants - is a limited liability consortium, operative since 1997 in promotion and consultance for exports.

Its birth and development received impetus from CNA and Confartigianato of Tuscany, the two trade associations of handicrafts and small and medium-sized companies which have always been the fulcrum of our region's productive system.

It is precisely on this wealth of resources, ideas knowledge and production capacities that Artex draws in realizing its programmes.

A constantly evolving world with an economy characterized by market globalization, international cooperations and increasingly tougher foreign competition demands quick and appropriate answers. Answers capable of projecting the productive reality of Tuscany, increasingly more a "system" and less an aggregate of companies, towards the national and major foreign markets.

In this context and with particular reference to the system of handicrafts, small and medium-sized companies, Artex concentrates on 3 major areas:

Promotion and International Marketing
Projects and Services
Research and Development

STAFF



RINGRAZIAMENTI / *THANKS TO*

Daniel Berger
Alessandro Cavalieri
Marco Chiarini
Roberto Ciulli
Anna Falletti
Marco Fossi
Giovanna Gaeta Bertelà
Sergio Giardina
Anna Maria Giusti
Vincenza Grillo
Mauro Linari
Mario Augusto Lolli Ghetti
Marilena Mosco
Patrizio Osticresi
Serena Padovani
Anna Maria Petrioli Tofani
Susanna Pinelli
Carlo Sisi
Fabio Vivarelli

Un particolare ringraziamento / *special thanks to*

Ministero per i Beni Culturali e Ambientali
che fin dalla presentazione del progetto ci ha supportato e aiutato nella realizzazione della collezione / *for support and help given to realize the project*

a tutto il personale della / *the whole staff of*
Soprintendenza per i Beni Artistici e Storici
di Firenze, Prato e Pistoia

a tutto il personale della / *the whole staff of*
Soprintendenza per i Beni Ambientali e Architettonici
di Firenze, Prato e Pistoia

a tutte le aziende che hanno partecipato al progetto senza le quali non si sarebbe realizzata la collezione / *the enterprises participating to the project (we could not succeed without them)*

e a tutti gli altri che ci hanno aiutato / *everybody who helped*



Ministero del Commercio con l'Estero

REGIONE TOSCANA





Istituto Nazionale per il Commercio Estero



Confartigianato Toscana



Comitato Regionale Toscano

ORGANIZZAZIONE



INTERNATIONAL MARKETING CONSULTANTS
Via Benedetto Varchi, 59 - 50139 FIRENZE
Tel. +39.55.245372 - Fax +39.55.241138
http://www.artex.firenze.it - e-mail: artex@artex.firenze.it

Iniziativa realizzata nell'ambito dell'accordo programma con il Ministero per il Commercio con l'Estero, l'Istituto per il Commercio Estero e la Regione Toscana

Copyright © Artex s.coop.r.l.

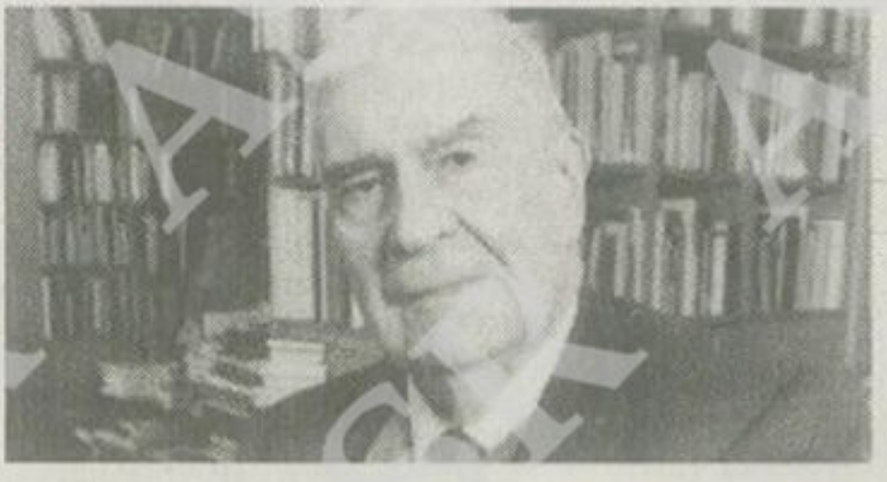
Il testo può essere citato e utilizzato, purché venga indicata la fonte

La Stampa

IL CASO. Dopo 200 anni di avventure «L'ado

Torino riconquista il suo Macrino d'Alba

Riconquistato, grazie alla Crt, a una vendita fallimentare, è esposto oggi per la prima volta



TORINO

NESSUN dubbio che, sulle solide fondamenta gettate da Ronchey e Paolucci la gestione Veltroni abbia impresso alla tutela e alla promozione dei beni culturali una decisa svolta non solo psicologica ma anche concretamente operativa. In mezzo alle fanfare barocche e alle immagini televisive del recupero e della riapertura della Galleria Borghese, ne dava ieri atto Federico Zeri, assiso con pieno agio su un tronetto marmoreo di età imperiale romana. Ma ammoniva anche di non ricadere, in questa nuova operatività, nella trappola turistica dell'«antologia» di capolavori e di grandi centri e complessi architettonici da recuperare e salvare, dimenticando che la nostra maggiore testimonianza storica e identità culturale, nazionale e locale in una inscindibile unità policentrica, risiede nel colossale tesoro costituito dall'intero tessuto artistico maggiore e minore.

anche l'approdo a Torino del tipo di pala e di pittura del pieno Rinascimento centro-settentrionale. L'opera in effetti è un «melting»

Festa di vip per la riapertura dopo quattordici anni di uno dei più suggestivi musei romani

Tornano al pubblico i tesori della Galleria Borghese



UN'IMPRESA RIUSCITA

di EMILIO TADINI

Sembra proprio che non tocchi agli uomini di Stato assicurarci la felicità una volta per tutte. Quando si illudono, e ci illudono, di poterlo fare, sono disastri. Capita però che qualche ministro, amministrando bene, appunto, ci dia motivi di soddisfazione, e anche importanti.

Capita, adesso, a Roma, alla Galleria Borghese, riaperta interamente dopo quattordici anni, e splendidamente restaurata. Oltre che ai funzionari che ci hanno lavorato, lo si deve a tre ministri dei Beni culturali. A Ronchey, che ha considerato in modo nuovo, più intelligente e più attivo, il patrimonio artistico. A Paolucci, che ha provveduto ai primi e fondamentali stanziamenti. A Walter Veltroni, che, come dice la direttrice Alba Costamagna, ha saputo dare all'impresa un impulso decisivo.

Sembra un po' di sognare, a visitare oggi la Galleria Borghese. I sotterranei (ricavati abbassando il suolo di 90 centimetri) con la caffetteria, la libreria,

CONTINUA A PAGINA 2

Dalla prima pagina

UN'IMPRESA

il banco di vendita di oggetti, l'informatica computerizzata sulle opere esposte, gli impianti di regolazione della temperatura e dell'umidità, e soprattutto ogni millimetro quadrato di pareti, pavimenti e soffitti restaurato alla perfezione.

Ma saranno centinaia di migliaia le persone che in futuro verranno a visitare questa meraviglia. E, contando anche sull'indotto (trasporti, ristoranti, alberghi e commercio vario), lo Stato finirà per guadagnarci.

Una raccolta di capolavori, questi della Galleria Borghese, e ordinati molto bene da Kristina Aerrmann Fiore. Le grandi sculture del Bernini, con quella sua capacità straordinaria di «pervertire» la passione bloccandola nel disegno immobile di una infinita durata formale. I dipinti di Caravaggio, primo fra tutti «La Madonna dei Palafrenieri», dove la pittura sa rendere mitica la semplice naturalezza del gesto.

La «Pietà» di Rubens, con quel Cristo colorito e grassoccio, borghese, il cui corpo, tuttavia, incomincia a illividire terribilmente alle mani e ai piedi. «L'amor sacro e l'amor profano» di Tiziano, quella pienezza di vita austera e insieme prorompente serenamente dominata. E la «Deposizione» di Raffaello, quel sublime costruito e celebrato nello stile, quasi insidiato da una malinconia che appare «in trasparenza».

Una volta alzavano monumenti a se stessi, i potenti, nei loro palazzi. Mettevano in scena una figura di immortalità per se stessi e per quella specie di segno metafisico di se stessi che per ogni uomo è il suo nome. E muovendosi per sale come queste dovevano provare non solo l'emozione prodotta dal godimento della bellezza, ma anche la sensazione di poter contare su un valore indiscutibile, di possederlo in tutti i sensi, quel valore, quel punto di riferimento stabile, nonostante tutto, nel volgersi universale delle cose caduche.

Era questo che doveva farli sentire sempre davvero potenti, i potenti, forse più ancora dell'esercizio diretto del dominio. Adesso, tutto questo possiamo dire che è nostro. E non è un cambiamento da poco, se ci pensate. Così è molto importante che mura e opere risplendano proprio come una volta, quando ci stava Sua Eminenza, e tutti gli altri dovevano accontentarsi di guardarlo, quel palazzo meraviglioso, da lontano, tra gli alberi.

Emilio Tadini

L'ideatore di ristoranti e gadget per i musei racconta la sua esperienza al Metropolitan di New York

Arte & affari, un americano a Roma

Daniel Berger, mago del merchandising, consulente di Veltroni

di EUGENIO OCCORSIO

«L'ARTE e la cultura sono sempre state prodotte, e continuano ad esserlo, all'interno di un sistema economico, e la loro astrazione dal mondo materiale è impossibile: l'arte è un'attività costosa, che richiede denaro per la sua produzione, la conservazione, la presentazione, la pubblicazione». Daniel Berger è probabilmente il più accreditato a parlare tanto chiaramente: laureato in arte all'università della Pennsylvania, è dal 1962 il capo del *merchandising* al Metropolitan Museum di New York, il museo più visitato del mondo con cinque milioni di presenze nel 1996. Ma è anche un po' romano, anzi un bel po': da vent'anni ha una casa al Pecile d'Ottavia dove viene appena possibile, ha gestito gallerie d'arte nel nostro paese negli anni 70 durante un'"aspettativa" dal Met, e soprattutto è stato il principale consulente di Alberto Ronchey quando questi varò la famosa legge sui "servizi aggiuntivi". «Quel termine, credo di averlo inventato io: vuol dire semplicemente "servizi ausiliari" all'attività centrale del museo, che deve continuare ad essere quella di conservare e valorizzare al meglio le opere d'arte. Attività che riescono meglio se ci sono un po' più di soldi. Il primo "articolo" di un museo, comunque, restano i capolavori che contiene». Ora Berger è stato "ripescato" da Veltroni e reinserito nel gruppetto di consulenti del ministero al momento, appunto, di realizzare la legge Ronchey.



Daniel Berger, capo del "merchandising" al Metropolitan Museum di New York
Sopra una veduta del Colosseo

SE la Galleria Borghese riapre con tanto di libreria e caffetteria, piaccia o no, si deve insomma anche a lui.

In Italia, trainati anche dal "filo-americanismo" di Veltroni, si guarda ai musei degli States come ad un modello. Ma cosa c'è di così magico?

«Beh, probabilmente qualche esempio potrebbe essere preso. Questa del *merchandising*, per esempio, è una parola da non tradurre: da noi non c'è museo, anche il più piccolo, che non abbia il negozio allegato, il *bookstore*, il ristorante. E la gente viene più volentieri: viene e visita il museo, che è l'obiettivo che si vuole perseguire, e compra anche qualcosa i cui proventi torneranno al museo stesso. Non dimenticate che, in base alla legge Ronchey, chi si aggiudica l'appalto paga un affitto annuo anche di qualche centinaio di milioni, provvede ad una serie di servizi, versa una royalty del 20-30 per cento all'istituzione sul venduto».

Il circolo virtuoso e la profezia di John Kennedy

Ma è sicuro che tutto questo eleva il valore culturale dell'istituzione?

«Una delle conseguenze positive dell'organizzazione di cui parlavo è che si crea una maggior consuetudine, una corrente di simpatia fra i cittadini e il museo: ciò si traduce in una serie di contributi volontari a favore dell'istituzione stessa, che vengono reinvestiti per operazioni culturali. Negli anni, si è innescato un circolo virtuoso: oggi tutti sono felici di dare un po' di soldi al museo. Nelle istituzioni culturali si realizza la profezia di Kennedy: non chiederti cosa può fare lo stato per te, ma cosa puoi fare tu per lo stato».

Ma in America avete gli sgravi fiscali...

«Certo, in Italia c'è ancora un bel po' di strada da fare, è difficile restaurare le opere private, persino lo stato stesso se fa dei lavori deve pagare l'Iva. Ma, a parte tutto, non sempre questo fattore è decisivo: in America le grandi famiglie, gli Astor, i Rockefeller, i signori della finanza di Wall Street, sarebbero ricchi in ogni caso e contribuirebbero lo stesso al Metropolitan anche senza sgravi fiscali. Ciò che fa la differenza è la fiducia dei cittadini per il "loro" museo. Noi abbiamo 100 mila sottoscrittori, da 5 dollari a 30 milioni: tutti affidano con fiducia i loro soldi al Met perché sanno che verranno utilizzati al meglio, che saranno usati per pagare i migliori restauratori, come quelli che hanno ristrutturato lo "studiolo" di Gubbio, la più importante opera rinascimentale fuori Italia».

Come siete organizzati finanziariamente al Met?

«Il bilancio annuale è di circa 100 milioni di dollari, coperti in massima parte dai contributi volontari di cui parlavo, piccoli o grandi. L'ingresso è gratuito, viene richiesta solo una somma simbolica. Di solito, chi entra dà 5-7 dollari. Poi ne spende altrettanti, se non di più, per comprare manifesti o poster. Poi c'è il patrimonio della nostra Fondazione, oggi 750 milioni di dollari gestiti con oculatezza da un apposito ufficio, in azioni, obbligazioni, titoli vari: diciamo che il rendimento garantito è di circa il 10-12 per cento, quindi una decina di milioni di dollari che si inseriscono nel budget generale».

Gratis dal comune luce, acqua, gas e pulizia

E il famoso *merchandising*?

«Non contribuisce con più del 10 per cento al totale del *budget*. Viene gestito anch'esso con un ufficio apposito, di cui sono il responsabile. Abbiamo un fatturato di 85 milioni di dollari, di cui però quasi il 90 per cento se ne va per le spese di produzione di libri, cd-Rom, cataloghi, magliette, gadget e quant'altro. Ci restano 8-10 milioni di utile netto che sono il nostro contributo al bilancio del Met».

E le istituzioni pubbliche?

«L'amministrazione federale e quella dello stato di New York fanno già abbastanza garantendoci lo sgravio fiscale totale, cioè ogni dollaro che viene versato al museo può essere detratto dalle tasse. Il comune di New York invece dà il suo contributo "offrendoci" luce, acqua, gas, pulizia.

Ma avete chiuso in attivo o in perdita?

«Con un piccolo attivo, che abbiamo comunque reinvestito. Il nostro scopo non è fare utili, siamo un'organizzazione non-profit».

"In America siamo riusciti a creare una vera e propria corrente di simpatia e fiducia fra i cittadini e le istituzioni museali: non è solo una questione di sgravi fiscali se i privati partecipano al miglioramento delle collezioni"

Nel 1870 il conte di Cesnola divenne il primo direttore

Al Met la dote di un italiano

IL PRIMO direttore del Metropolitan Museum era un italiano, il conte Luigi di Cesnola, che arrivò a New York portando in "dote" una collezione di arte cipriota: la donò all'amministrazione comunale che in cambio lo pagò al vertice della neonata istituzione culturale. Era il 1870. Non doveva passare che un anno e già gli amministratori del museo stabilirono che venissero riprodotte per la vendita le opere di grandi maestri acquisite nei mesi precedenti. Commissionarono perciò a un incisore esperto, il parigino Jules Jacquemart, l'esecuzione di dieci tavole ad acquaforte che vennero pubblicate e vendute con il marchio editoriale della ditta londinese Paul e Dominic Colnaghi, a fianco del quale campeggiava già la scritta "Met". Era nato il merchandising.



Il Metropolitan Museum

Intervista con il ministro



Walter Veltroni

La riapertura della Borghese è il simbolo di una generale "riscossa" dei nostri luoghi d'arte ricollocati al centro dell'attenzione

Veltroni I Beni? Stanno benissimo

di NELLO AJELLO



Roma

Domenica verrà riaperta al pubblico la Galleria Borghese. Era chiusa da quattordici anni. E il suo «ritorno» fra le meraviglie della Capitale diventa un simbolo. Quasi che la macchina dei Beni culturali italiani si sia messa in moto. Così la pensa Walter Veltroni, il cui fervore sembra sconfinare nell'euforia.

«Usciamo», dice, «da un lungo tempo, durante il quale i problemi della cultura non erano stati collocati al centro dello Stato. Ora si è aperta una fase nuova».

Come mai, ministro, così all'improvviso?

«Di improvviso non c'è niente. Partiamo da un dato ovvio: il nostro patrimonio culturale è costituito da ciò che la storia ci ha consegnato sotto forma di opere — quadri, sculture, monumenti — e di una componente del Dna italiano, cioè il talento. A trionfare, tuttavia, è un paradosso anch'esso italiano: di queste immense ricchezze pochi sembrano interessarsi».

Ma parliamo ancora, per un momento, della Galleria Borghese.

«Certo. Il suo caso è una metafora dell'assurdo italiano. L'abbiamo tenuta chiusa per quattordici anni. Non le abbiamo sottratto un gioiello di arte agli occhi dei visitatori. Abbiamo spezzato villa Borghese, tagliato a metà il suo tessuto paesistico, neutralizzato la sua vivibilità, fra ponteggi, tubi, macchine segnaletiche. Passavi il davanti, e ti sentivi diminuito come cittadino. Entrando in carica mi sono detto: ecco da dove devo cominciare. L'8 agosto dell'anno scorso sono venuto per la prima volta a vedere a che punto erano i lavori. Ho promesso: tornerò ogni mese. Poi ho stabilito una data: si apre il 28 giugno. Notai una specie di panico: non si era mai fissata una scadenza. Fatto sta che ora la Galleria si apre sul serio. È molto diversa da come appariva nel 1983. È stata riportata al suo splendore seicentesco».

Non dirà che questo tipo di miracoli, se tali sono, risalgono tutti a lei. Già da un po' di tempo il



Lo Stato accrescerà il suo intervento ma anche i privati faranno molto di più

punto il regolamento. Alla fine di quest'anno saranno in funzione trentasei fra book-shop, biglietterie e ristorazione.

Riescono a reggersi, in termini economici?

«Per noi già da [illegible] entrano in attività [illegible] una gara [illegible] dai gestori. Prendiamo [illegible] della Galleria d'arte moderna, o [illegible] che nasce all'Uccelliera di villa Borghese. Possono diventare luoghi di ritrovo, come accade al Metropolitan Museum o al Beaubourg».

Di modelli cui guardare non c'è certo penuria...

«Però, in linea generale, io eviterei di copiare il modello americano o quello francese. Nel primo caso, non c'è nulla di comune con la nostra struttura culturale: la civiltà americana è cominciata troppo tardi. Ma neppure la situazione francese somiglia alla nostra. Lì la cultura è concentrata [illegible] fa capo allo Stato.

Anche in Italia, direi.

«Penso che veniamo a un possibile modello di politica culturale tutto italiano. Lo Stato deve accrescere il suo intervento. È bosta fare [illegible]. Nel [illegible], per le attività di restauro, passeremo da 390 miliardi a più di mille. Un incremento che dobbiamo, tra l'altro, alle estrazioni del Lotto (che ci [illegible] trecento miliardi all'anno) e ai fondi comunitari non attivati in passato. Ma dobbiamo attirare anche capitali privati».

In che modo? Con quale vantaggio per le imprese?

«Rispondo con un esempio. Ho stipulato con la Confindustria una convenzione che consente ad aziende private di investire nel campo del restauro. È avvenuto proprio nel caso della Galleria Borghese. La Paolina Borghese di Canova e l'Apollo e Dafne di Bernini sono stati restaurati con i fondi di fondazioni bancarie. Le quali ne hanno ricavato un "ritorno" intermini di immagine. Per [illegible] il distretto archeologico più visitato, proponiamo alle aziende di adottare [illegible] insulae: una [illegible] casa, una villa».

I musei aperti di sera. È una novità. Con che risultati?

«Dieci musei aperti per tre sere alla settimana, dalle otto e trenta alle undici e trenta, non ce ne sono al mondo. Noi, d'accordo con i sindacati, ne abbiamo in opera trentatré. Andremo avanti».

Lei, ministro, passa per un intellettuale dedito alla contemporaneità. Dicono che parla troppo di cinema. Di recente Aldo Grasso e Ruggero Guarini hanno criticato la sua idea di istituire un «fondo per la promozione della musica popolare». A sproposito, pensa, di quella classica. Che già in Italia non trionfa.

«Abbiamo presentato un progetto di trentun articoli. Trentasette sono dedicati alla musica

re e manufatti — quadri, sculture, monumenti — e da una componente del Dna italiano, cioè il talento. A trionfare, tuttavia, è il paradosso anch'esso italiano di queste immense ricchezze pochi sembrano interessarsi».

Ma parliamo ancora, per un momento, della Galleria Borghese.

«Certo. Il suo caso è una metafora dell'assurdo italiano. L'abbiamo tenuta chiusa per quattordici anni. Non solo abbiamo sottratto un gioiello d'arte agli occhi dei visitatori. Abbiamo spezzato via Borghese, tagliato a metà il suo tessuto paesistico, neutralizzato la sua vivibilità, fra ponteggi, tubi, macchine sempre in azione. Passavi il davanti, e ti sentivi diminuito come cittadino. Entrando in carica mi sono detto: ecco da dove devo cominciare. L'8 agosto dell'anno scorso sono venuto per la prima volta a vedere a che punto erano i lavori. Ho promesso: tornerò ogni mese. Poi ho stabilito una data: si apre il 28 giugno. Notai una specie di panico: non si era mai fissata una scadenza. Fatto sta che ora la Galleria si apre sul serio. È molto diversa da come appariva nel 1983. È stata riportata al suo splendore seicentesco».

Non dirà che questo è uno dei miracoli, se tali sono, riusciti tutti a lei. Già da un po' di tempo il ministero dei Beni Culturali non è un asilo per politici di secondo rango...

«I ministri che mi hanno preceduto, Ronchey, Fisichella e Paolucci hanno svolto un grande lavoro. Ma si sono trovati, in particolare Ronchey e Paolucci, in condizioni difficili. Facevano parte di governi tecnici. Il loro ministero non era abbastanza sostenuto e valorizzato: politicamente, intendo. E dovevano fronteggiare problemi immensi».

Che siano immensi, non c'è dubbio. Al punto da domandarsi come possano coesistere, sotto un'unica responsabilità, i musei, l'archeologia, l'attività di restauro, gli archivi, le biblioteche, accanto agli enti lirici, ai festival, al teatro, al cinema. È possibile controllare un falansterio simile?

«Ci si può riuscire. A costo di lavorare sodo: e questo è ovvio. Ma soprattutto a condizione che il governo ti sostenga, che non consideri questo ministero una fetta isolata, periferica, insignificante del dominio nazionale. Soltanto il sostegno dell'esecutivo riesce a motivarti. Per dirla tutta, mi trova indifferente il fatto che per la prima volta, proprio il ministro dei Beni Culturali sia il vicepresidente del Consiglio?».

Nei maggiori musei, all'estero, fervono iniziative commerciali «a latere»: vendita di cataloghi, riproduzioni fotografiche, videocassette. I musei si finanziano anche così. Qui da noi, è raro vedere qualcosa di simile.

«Quando ho cominciato questo mio lavoro, c'era un solo book-shop aperto, in attuazione della utile e meritoria legge Ronchey sul merchandising, di cui abbiamo modificato in qualche

Italiani e privati fanno molto di più

di NELLO AJELLO

è cominciata troppo tardi. Ma neppure la situazione francese somiglia alla nostra. Lì la cultura è concentrata nella Capitale. Il fa capo allo Stato».

Anche in Italia, direi.

«Ecco che veniamo a un possibile modello di politica culturale tutto italiano. Lo Stato deve accrescere il suo intervento. E lo sta facendo. Nel '98, per le attività di restauro, passeremo da 390 miliardi a più di mille. Un incremento che dobbiamo, tra l'altro, alle estrazioni del Lotto (che versa trecento miliardi all'anno) e ai fondi comunitari non attivati in passato. Ma dobbiamo attirare anche capitali privati».

In che modo? Con quale vantaggio per le imprese?

«Rispondo con un esempio. Ho stipulato con la Confindustria una convenzione che consente alle aziende private di investire nel campo del restauro. È avvenuto proprio nel caso della Galleria Borghese. La Paolina Borghese di Canova e l'Apollo e Dafne di Bernini sono stati restaurati con fondi di istituzioni bancarie. Le quali ne hanno ricavato un "ritorno" in termini di immagine. Per Pompei, il distretto archeologico più visitato, proponiamo alle aziende di adottare singole insulae: una strada, una casa, una villa».

I musei aperti di sera. È una novità. Con che risultati?

«Di musei aperti per tre sere alla settimana, dalle otto e trenta alle undici e trenta, non ce ne sono al mondo. Noi, d'accordo con i sindacati, abbiamo in opera trentatré. Andremo avanti».

Lei, ministro, passa per un intellettuale dedito alla contemporaneità. Dicono che parla troppo di cinema. Di recente Aldo Grasso e Ruggero Guarini hanno criticato la sua idea di istituire un «fondo per la promozione della musica popolare». A scapito, si pensa, di quella classica. Che già in Italia non trionfa.

«Abbiamo presentato un progetto di quarantun articoli. Trentasette sono dedicati alla musica



A fianco, la "Paolina Bonaparte" di Canova, pezzo forte della Galleria Borghese; nel testo, altre due sculture della collezione

In basso, a destra, Goffredo Parise

teatri. E abbiamo stabilito che favoriremo per legge quelle compagnie che si fermano per tre anni in uno stesso teatro, allestendo spettacoli di ogni specialità: prosa, musica, danza. Nell'ultimo decennio, avevano chiuso i battenti centinaia fra teatri, cinema e musei. Occorreva dunque ripartire dai luoghi della cultura. Alla fine dell'anno ci saranno in Italia cinquecento schermi cinematografici in più. Dopo la diminuzione del prezzo dei biglietti, gli spettatori sono cresciuti di tre milioni e mezzo. E gli incassi sono aumentati di tre miliardi...».

Possiamo star sicuri che lei non preferisce i Beatles a Mozart e De Sica a Simone Martini?

«Quasi nessuno, ormai, divulga leggende simili. Lei ha citato Simone Martini. Di recente ho impedito che venissero costruiti edifici in una zona paesistica effigiata da Simone Martini. Quel luogo si chiama Montemassi (Grosseto)».

Parliamo di qualche vecchia battaglia, iniziata da Ronchey. La legge contro le bombolette spray, lebbra dei monumenti. È vero che quella legge la ripresentate con qualche modifica?

«Sta per essere votata a Montecitorio, senza modifiche di sostanza».



I miei predecessori Ronchey, Fisichella e Paolucci, hanno lavorato bene

E la questione di palazzo Barberini?

«Abbiamo trovato un accordo con i militari. Occuperanno un'area limitrofa rispetto al fabbricato principale. E la Casina delle Rose, in villa Borghese, verrà adibita a funzioni culturali».

A volte si pensa alla Francia. Lì si costruiscono edifici e complessi discutibili. Ma almeno «si fa». In Italia, niente.

«Infatti, non è possibile che non si riesca a lasciare, qui da noi, un segno dell'architettura contemporanea. L'Auditorium romano, d'accordo. E poi? Vorrei che i nomi più noti dell'architettura lavorassero a due o tre progetti...».

Per esempio?

«Ho chiesto ad Andreatta di pensare a qualche caserma dismessa — ce ne sono di belle — che si possa trasformare in un museo dell'arte del Duemila».

Tutto sotto il segno dell'ottimismo?

«L'impresa Beni culturali è dura. Ma non impossibile. L'importanza è darsi delle date per ciascuna iniziativa. Non preannunziare. Fare. Palazzo Altemps, per esempio, è stato inaugurato molte volte, ma mai aperto. Io vorrei aprirlo, magari senza inaugurarlo».

colta, quattro alla musica popolare contemporanea. La frivolezza di certi commentatori è infinita. Non gliene importa nulla, tanto per dire, se stanziamo 40 miliardi per le residenze multiculturali».

Per che cosa, scusi?

«Le spiego. Abbiamo autorizzato mutui fino a duecento miliardi per la ristrutturazione di

Rumori metropolitani

di Fernando Proietti

Spray letale. Gli artisti-vandali all'aerosol continuano a colpire, implacabili e sempre più numerosi, sui muri e sulle vetrine del centro storico. «Svolazzi grafici che sono, apparentemente, la sigla dell'autore o, se preferite, il getto di pipì che un cane lascia all'angolo di un muro per marcare il proprio territorio», è il giudizio acre dell'ex ambasciatore, Sergio Romano, sui maldestri imitatori di Jean-Michel Basquiat. Il «graffitaro» americano celebrato in un film di Julian Schnabel ancora in programmazione al cinema Farnese.

Applicata sulle facciate dei palazzi monumentali («veri e propri musei a cielo aperto»), il diffondersi di quest'arte metropolitana sta diventando un problema assai serio e allarmante. Un disastro denunciato a suo tempo dal giornalista-scrittore Alberto Ronchey, ex ministro dei Beni culturali. «Proprio su questa materia un progetto legislativo (legge anti-spray, *ndr*) è scomparso ingrottato come lava dell'Etna», ricorda Ronchey al suo successore (Veltroni) nelle pagine del suo libro *Atlante italiano* (Garzanti)

Immobiliare Violante & C. Mentre la Bicamerale si appresta a dimezzare il numero dei deputati, la crisi del mattone non sembra sfiorare neppure il Palazzo per eccellenza, Montecitorio, governato dal pdiessino Luciano Violante. Così, presto inizieranno i lavori per la ristrutturazione dell'ex sede del Banco di Napoli in via del Parlamento («consentendo — parola di questori — un grosso salto di qualità nella politica degli spazi»). Altri «interventi di conservazione e di valorizzazione» riguarderanno l'aula di Montecitorio, l'auletta dei gruppi parlamentari e la Sala del Mappamondo. Qui sarà realizzata «un'aula multifunzionale di circa 100 posti». E ancora: saranno restaurate le facciate del Basile di via della Missione, via del Parlamento e via dell'Impresa. Nei prossimi mesi, infine, la Camera dei deputati potrà disporre di Palazzo Theodoli (35 uffici per 40 posti). Nel nuovo bilancio della Camera le spese «per locali e opere immobiliari» sono calcolate in quasi 11 miliardi.

Tazza d'oro alla *buvette*. Il bar-ristorante di Montecitorio (e dintorni), invece, ha un fatturato che nessun altro esercizio della Capitale (esclusi aeroporti e stazioni ferroviarie) può vantare. Ma il servizio offerto dalla Camera dei deputati continua a chiudere i conti in rosso nonostante siano stati adeguati i prezzi delle bibite e dei pasti. Lo scorso anno i servizi di ristorazione di Montecitorio hanno incassato oltre due miliardi e settecento milioni di lire. Le spese hanno superato i 4 miliardi. Il piatto piange.

Corsera 24 giugno 97

MINISTERO PER I BENI CULTURALI E AMBIENTALI

GALLERIA NAZIONALE D'ARTE MODERNA

IL SOPRINTENDENTE

Roma, 23 giugno 1997

Gentile Professore
Alberto Ronchey
P.za Adriana, 20
00193 Roma

Gentile amico,

Il pensiero grato e commosso di noi tutti qui in Galleria ha accompagnato nelle scorse settimane, al di là dell'esito da noi tutti sperato, l'impegno di quanti hanno operato per il ricongiungimento delle statue Torlonia all'Ercole e Lica. Adesso che finalmente il progetto si compie, giunga a tutti il nostro più caldo ed espresso ringraziamento.

Il Ministro Veltroni ha fatto proprie, con una convinzione e una determinazione cui con gioia rendo il più rispettoso atto, le motivazioni dell'appello e ha saputo inoltre cogliere la possibilità di armonizzare e far convergere le due linee del dibattito, in modo che anche l'Accademia dei Lincei possa riconoscersi in un'opera che è di valorizzazione non solo della Galleria Nazionale d'Arte Moderna ma altrettanto della Galleria Nazionale d'Arte Antica e della stessa Accademia in Palazzo Corsini.

E così, tra le specialità del nuovo Caffè delle Arti, il progetto avrà perfino modo di addolcirci il palato con il "biscuit Torlonia", che siete naturalmente invitati a gustare la sera dell'apertura delle sale riordinate, il prossimo 27 giugno.

L'On. Avvocato Ennio Parrelli, Presidente dell'Associazione degli Amici della Galleria Nazionale d'Arte Moderna, mi prega di accludere a questa lettera la tessera che attesta l'iscrizione di ciascuno di voi a socio onorario per l'anno 1997, di nuovo come segno di ringraziamento per l'attenzione nei nostri confronti.

Unisco il mio più cordiale saluto e un grazie particolare.

- Sandra Pinto -

VIALE DELLE BELLE ARTI, 131
00196 ROMA

Il ministro Walter Veltroni annuncia la svolta: quest'estate, per tre giorni alla settimana, l'orario delle visite sarà prolungato fino alle 23.30. Costerà tre miliardi



LE NOVITA'



Bookshop e caffetterie

Con l'applicazione della legge Ronchey, nei musei arriveranno i bookshop e le caffetterie

I soldi dei biglietti

Il ricavato dei biglietti dei musei finisce direttamente nelle casse del ministero dei Beni Culturali





A sinistra Ostia Antica. Sopra gli Uffizi. Accanto Villa d'Este

Luci accese sul museo Italia

Aperti anche di notte 33 templi della cultura

di MARIA NOVELLA DE LUCA



ROMA — Musei di notte? Sì, è così. Luci che illuminano capolavori, fari che spezzano il buio degli scavi, lumi nelle antiche ville. Capodimonte, gli Uffizi, e Ville d'Este, Urbino, Paestum, Ostia Antica... Siamo in Italia, anche se non sembra, nell'Italia degli scempi e delle rovine, del patrimonio artistico più grande e meno curato del mondo. Quest'anno però, per la prima volta, le luci resteranno accese. E non è una metafora per raccontare che qualcosa sta cambiando nella tutela dell'arte del nostro paese, ma un annuncio vero e proprio: per tutta l'estate, a partire dal 19 giugno fino al 14 settembre, 33 musei apriranno le porte anche la sera, dalle 20.30 alle 23.30. Il giovedì, il venerdì e il sabato. Un progetto che costerà tre miliardi di lire, ma che ha avuto l'happy hour, come lo ha definito il ministro per i Beni Culturali Walter Veltroni, delle organizzazioni sindacali, mentre i fondi sono stati reperiti tra quelli a disposizione del ministero.

Arrivano l'aria soddisfatta ieri mattina Walter Veltroni, il sottosegretario ai Beni Culturali Willer Bordon e il direttore generale del ministero Mario Serio. Dopo tante promesse finalmente la difficile macchina dell'amministrazione del patrimonio artistico sembra essersi rimessa in moto. E la conferenza stampa negli uffici di via del Collegio Romano, organizzata per annunciare l'apertura notturna dei musei, è servita anche a fare il punto su quello che sta succedendo nel «museo Italia», per lunghi e bui anni gestito malamente, tra crolli, rovine e razzie. Questo mese però, il mese di giugno è denso di aspettative che faticosamente si fanno largo tra le ragnatele della burocrazia. Il 28, dopo quasi due decenni di restauri, spesso interrotti per mancanza di fondi e spaventose lentezze, rivedrà la luce la Galleria Borghese, un museo-gioiello dove erano fino ad ora segregati capolavori come *Apollo e Dafne* di Bernini, la statua di *Paolina Bonaparte* di Canova, il *Bacco* di Caravaggio. All'interno della Galleria ci saranno una caffetteria e un bookshop, primi frutti della legge voluta da Alberto Ronchey che anticipa, con la prima «liquidità» al ministero-pachiderma, aveva cercato di tracciare i contorni di una moderna gestione del patrimonio artistico. Sempre negli stessi giorni sarà inaugurato un altro gioiello, l'ala neoclassica della Galleria d'Arte Moderna, così come nel Museo Etrusco di Valle Giulia. In embrione quel «parco dei musei» tra i viali di Villa Borghese, che un giorno, chissà, si potrebbe anche realizzare.

I problemi tuttavia non mancano. La legge Ronchey, che obbliga a una maggiore valorizzazione del nostro patrimonio artistico, (il 20 per cento di quello mondiale) diventerà davvero fruibile al pubblico solo se anche di guadagno e occupazione. Dopo un difficilissimo iter il nuovo regolamento della legge Ronchey è stato pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale. Vuol dire che le società interessate a fare le gare d'appalto per assicurarsi i «servizi aggiunti» nei musei, adesso sapranno come muoversi. Oggi in buona parte delle gallerie e delle accademie è impossibile anche bere un bicchier d'acqua, per non parlare di un attimo di riposo (della mente e degli occhi) davanti ad un caffè bollente, come è possibile invece in ogni minuscolo museo a Londra, Parigi, Amsterdam, dappertutto... (Alcune soprintendenze però, pur nell'attesa di [illegible] hanno già indetto gare [illegible] che sono state espletate e vinte. In diverse aree museali, come gli Uffizi, Palazzo Pitti, le Cappelle Medicee e la Galleria dell'Accademia a Firenze, il Museo Archeologico di Parma, il castello di Ferrara, le librerie e le caffetterie dovrebbero entrare in funzione entro la fine dell'anno).



I PARERI

Federico Zeri: attenti ai ladri

Ronchey: ma niente invasione di gadget

nostro servizio

ROMA (*m.n.d.l*) — È stato ministro dei Beni Culturali per poco meno di due anni, ma buona parte dei provvedimenti che adesso stanno mutando l'amministrazione del patrimonio artistico sono stati ideati e scritti in quel periodo. Prima di Alberto Ronchey, oggi presidente della Rcs, il ministero, diventato una specie di feudo socialdemocratico, era stato guidato da personaggi improbabili come Ferdinando Facchiano e Vincenza Bono Parrino. Una macchina alla deriva e affogata nella burocrazia.

Con Ronchey, con Antonio Paolucci, ex soprintendente di Firenze e oggi con Veltroni questo dicastero cioè artistico la più grande risorsa [illegible] ha lentamente ritrovato una credibilità.

Ronchey, cosa ne pensa di questa apertura notturna dei musei?

«Mi sembra un'iniziativa importante e credo che Veltroni stia lavorando bene. Spero però che il famoso *merchandising* che arriverà nei musei sia all'altezza della nostra tradizione artistica. Io non credo che si debbano vendere magliette o gadget di ogni tipo come avviene ad esempio nei





...fari che spezzano il buio degli scavi, i musei nelle antiche ville. Capodimonte, gli Uffizi, la Villa d'Este, Urbino, Paestum, Ostia Antica... Siamo in Italia, anche se non sembra, patria della scempio e della rovina, del patrimonio artistico più grande e meno curato del mondo. Quest'anno però, per la prima volta, le luci resteranno accese. E non è una metafora per raccontare che qualcosa sta cambiando nella tutela dell'arte del nostro paese, ma un annuncio vero e proprio: per tutta l'estate, a partire dal 19 giugno fino al 14 settembre, 33 musei apriranno le porte anche la sera, dalle 20.30 alle 23.30, il giovedì, il venerdì e il sabato. Un progetto che costerà tre miliardi di li-

Avevano l'aria soddisfatta ieri mattina Walter Veltroni, il sottosegretario ai Beni Culturali Willer Bordon e il direttore generale del ministero Mario Serio. Dopo tante promesse mancate la difficile macchina dell'amministrazione del patrimonio artistico sembra essersi rimessa in moto. E la conferenza stampa negli uffici di via del Collegio Romano, organizzata per annunciare l'apertura notturna dei musei, è servita anche a fare il punto su quello che sta succedendo nei «musei italia», per le Beni Culturali Walter Veltroni, «delle organizzazioni sindacali, mentre i fondi sono stati reperiti tra quelli a disposizione del ministero».

...mese di giugno è denso di aspettative che fa...consapevole si fanno largo tra le ...nuvole della burocrazia. Il 28, ...quasi due decenni di restauri, ...esso interrotti per mancanza di fondi e ...lentezze, rivedrà le luci la Galleria Borghese, un museo-gioiello dove erano fino ad ora segregati capolavori come *Apollo e Dafne* di Bernini, la statua di *Paolina Bonaparte* di Canova, il *Bacco* di Caravaggio... All'interno della Galleria ci saranno una caffetteria e un bookshop, primi frutti della legge voluta da Alberto Ronchey che anni fa, con la prima «finanziaria» al ministero-pachiderma aveva cercato di tracciare i contorni di una moderna gestione del patrimonio artisti-

...no della Galleria d'Arte Moderna, così come nel Museo Etrusco di Villa Giulia. In embrione quel «parco dei musei» tra i viali di Villa Borghese, che un giorno, chissà, si potrebbe anche realizzare.

E' però tra i testi di legge che navigano a Montecitorio che bisogna andare a leggere come sarà il futuro dei beni culturali italiani, e se mai il nostro patrimonio artistico, (il 70 per cento di quello mondiale) diventerà davvero fruibile al pubblico e fonte anche di guadagno e occupazione. Dopo un difficile iter il nuovo regolamento della legge Ronchey è stato pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale. Vuol dire che le soprintendenze potranno fare le gare d'appalto per assicurarsi i «servizi aggiunti» nei musei, stesso sapranno come muoversi. Ogni in buon parte delle gallerie, e delle accademie è impossibile anche bere un bicchier d'acqua, per non parlare di un panino di riposo (della ...mmagine degli occhi davanti a un cane bollente, come è possibile invece in ogni minuscolo museo a Londra, Parigi, Amsterdam dappertutto...). Alcune soprintendenze però, pur nella ...della legge, hanno già indetto gare d'appalto, che sono state eseguite e vinte. In diverse altre musei, come gli Uffizi, Palazzo Pitti, le Cappelle Medicee e la Galleria dell'Accademia a Firenze, il Museo Archeologico di Napoli e quello di Ferrara, le librerie e le caffetterie dovrebbero entrare in funzione entro la fine dell'anno).

E se l'ambizioso progetto di Veltroni per trasformare Pompei in una specie di area-archeologica gestita come un'azienda ha qualcosa più del sogno che della realtà, altre innovazioni meno eclatanti stanno invece modificando la macchina amministrativa. A cominciare dal cambiamento di ...ma dei biglietti dei musei, che finalmente non sono più una tassa, ma semplicemente dei biglietti il cui ricavato finisce direttamente nelle casse del ministero e non in quelle indistinte (e spesso vuote) dello Stato. Allo studio della Camera c'è poi la famosa legge anti-spray che punisce cioè i graffiti selvaggi sulle opere d'arte, perseguendo insieme l'autore delle scritte, ma anche l'azienda produttrice delle vernici, che dovrà sempre indicare il solvente che può lavar via il graffito.

Un approfondimento a parte merita poi il rapporto con i privati. Visto che si tratta di patrimonio artistico è sempre bene lasciare le porte aperte allo scetticismo, considerando che i Beni Culturali sono stati (e sono ancora) una delle voci più magre nel bilancio dello Stato. Ma la sfida di Veltroni è proprio questa: tornare a convincere i privati che investire nel recupero dell'arte è redditizio dal punto di vista dell'immagine. Il prossimo 15 luglio il ministero consegnerà alla Confindustria una lista triennale di restauri. L'associazione degli imprenditori darà in cambio la lista delle aziende che sono interessate a questo business senza denaro e per ora con poche agevolazioni fiscali, a meno che non entri in vigore il regolamento attuativo della legge 512 che dovrebbe rendere finalmente vantaggioso investire sulle opere d'arte. Ma questo è un capitolo ancora tutto da scrivere.

...ministro dei Beni Culturali per poco meno di due anni, ma buona parte dei provvedimenti che adesso stanno mettendo l'amministrazione del patrimonio artistico sono stati ideati e scritti in quel periodo. Prima di Alberto Ronchey, oggi presidente della Rcs, il ministero, diventato una specie di feudo socialdemocratico, era stato guidato da personaggi improbabili come Ferdinando Facchiano e Vincenza Bono Parrino. Una macchina alla deriva e affogata nella burocrazia.

Con Ronchey, con Antonio Paolucci, ex soprintendente di Firenze e oggi con Veltroni questo dicastero che gestisce la più grande risorsa italiana, ha lentamente ritrovato una credibilità.

Ronchey, cosa ne pensa di questa apertura notturna dei musei?

«Mi sembra un'iniziativa importante e credo che Veltroni stia lavorando bene. Spero però che il famoso *merchandising* che arriverà nei musei sia all'altezza della nostra tradizione artistica. Io non credo che si debbano vendere magliette o gadget di ogni tipo come avviene ad esempio nei musei americani. Penso invece a calchi di opere d'arte, di gioielli antichi, e libri, video- dischi. La rete museale del nostro paese è fatta di tante realtà differenti, spesso locali, da gestire senza snaturarne l'origine».


Alberto Ronchey

Crede che ci possano essere problemi di sicurezza nell'apertura notturna?

«Non so se i custodi faranno bene il loro mestiere. Penso però che fino a quando tutti i musei non saranno dotati di sistemi a circuito chiuso non potrà esserci sicurezza totale».

E del progetto di Veltroni su Pompei?

«È affascinante, ma lì bisogna fare i conti con la camorra...».

Il rapporto con i privati?

«Continuerà ad essere difficile a meno che non si trovino reali incentivi fiscali, come infatti avviene nel resto del mondo. È necessario il regolamento della legge 512, che proteggerà anche le dimore storiche, spingendo i proprietari a non svendere».

Anche per il critico Federico Zeri l'iniziativa di Veltroni è positiva. «Beh, è giusto, perché quando la gente lavora i musei sono chiusi e sono aperti invece quando si va a dormire. Non si può che essere contenti se l'arte viene resa visibile al pubblico. Però ci sono dei rischi. Già adesso nei musei la vigilanza non è adeguata, figuriamoci nelle ore notturne. Non vorrei che ci trovassimo di fronte a brutte sorprese».



Musei, in vendita le copie dei capolavori

Pronti a Firenze 500 pezzi artigianali: verranno esposti a Palazzo Pitti prima di essere commercializzati Dal berretto di Raffaello alle labbra di marmo del David. Un mercato che potrebbe fruttare 175 miliardi l'anno

NEL MONDO

Va a «ruba» la Nike del Louvre


La Nike al Louvre

Molti musei del mondo offrono e vendono pezzi che riproducono in parte o per intero le opere più caratteristiche. Al Metropolitan di New York (23 i negozi all'interno) il più venduto è l'ippopotamo in porcellana uguale a quello egiziano del 1.900 a.C.: 24 mila lire. Seguono: gli orecchini con perle come nella *Venere allo specchio* di Rubens, 50 mila lire. In molti al Metropolitan lasciano persino la lista nozze. La percentuale delle vendite finanzia l'enorme museo per il 25%. Mentre al Museum of modern arta il più venduto è l'ombrello con le nuvole di un quadro di Magritte, 72 mila lire.

Al British Museum di Londra va forte il calco del fronzone del Partenone, 20 mila lire. Al Louvre di Parigi (che copre il 18% del budget con i proventi dei 40 miliardi incassati nei banchi) c'è chi spende 20 milioni per la riproduzione della Nike di Samotracia.

FIRENZE — Vuoi brindare nella coppa di cristallo sollevata dal giovane Bacco di Caravaggio? Potrai avere la coppa, tale e quale. E poi, calato nel sogno, vuoi piluccare l'uva proprio da quella fruttiera? Potrai fare anche quello. E se sei una signora bella e altera come Eleonora di Toledo, la moglie del granduca Cosimo, sarà pronta per te la collana di grosse perle con pendente in pietre rosso e verde come quella che lei indossa quando il Bronzino, pittore di corte, la ritrae col figlioletto Giovanni.

La mostra *Museo Museo*, che si apre il 30 giugno alla sala Bianca di palazzo Pitti, è diversa da qualsiasi altra rassegna d'arte. Offre la visione di ben 500 pezzi, che saranno messi in vendita nei musei fiorentini appena dopo l'estate quando sarà dato il via libera ai banchi vendita previsti dalla legge Ronchey (1993). Ci sono in mostra oggetti creati da artigiani toscani ispirati da quadri e statue celebri nel mondo. La mostra è come un suggestivo campionario e la fantasia del visitatore potrà sbizzarrirsi.

Se si desidera il berretto di velluto di Raffaello basterà chiederlo. Così come il pendente che Raffaello ha messo al collo di Maddalena Strozzi. O la camicia di lino increspato che Sebastiano del Piombo fa indossare alla sua vamp del '300. Per chi ha un'ispirazione religiosa ecco il piatto uguale a quello dipinto dal Pontormo ne *La cena in Emmaus*; oppure, con un salto di logica, si può catturare la collana con i ciondoli che riproducono i particolari della *Sacra Famiglia* di Michelangelo, o ancora una serie di portaprofumi in cristallo con la forma degli alberi dell'*Annunciazione* di Leonardo.

L'ex ministro Paolucci: nella manovrina le gare d'appalto per i banchi vendita

Per i fanatici del Botticelli ecco la sciarpa in seta bianca uguale a quella indossata dalla Primavera o, più modestamente, le tovagliette che riproducono la Venere sul prato fiorito. E per chi pensa all'arredo di una casa raffinata, si vedrà in mostra la riproduzione delle medaglie del Pisanello, o le labbra in marmo del *David* di Michelangelo.

Ogni pezzo è firmato da un artigiano. Queste «belle copie» prodotte dal consorzio Artex e dalla Regione Toscana, non potranno essere vendute nelle gallerie fiorentine prima dell'autunno. La «legge Ronchey», infatti, non è ancora entrata in vigore. C'è chi dice per le solite lentezze burocratiche: qualcuno incolpa le manovre del Poligrafico dello Stato e dei pochi editori che hanno finora il monopolio delle manifestazioni culturali.

Il sovrintendente ed ex ministro Antonio Paolucci promette: «Nella manovrina della finanziaria c'è l'emendamento 47 che permetterebbe di fare le gare d'appalto per i banchi vendita: speriamo di iniziare presto». L'assessore regionale Michele Ventura invoca: «Bisogna far presto: perdiamo occasioni importanti». La direttrice degli Uffizi, Anna Maria Petrioli Tofani, puntualizza: «In ogni museo si dovranno vendere solo cose ispirate al rispettivo patrimonio». Il direttore della Confederazione nazionale artigiana di Firenze, Livio Manetti, sottolinea: «I nostri artigiani sono tra i migliori del mondo. Diamogli questa chance». La vendita delle copie famose potrebbe annualmente fruttare 175 miliardi di lire.

Wanda Lattes

Rizzoli Corriere della Sera
RCS Editori

R.C.S. Editori SpA
Via Rizzoli, 2
20132 Milano
Tel. 02/2588
Fax 25844012

Il Presidente

Milano, 9 giugno 1997

Caro Veltroni,

grazie per il gentile invito alla cerimonia del 28 giugno, quando riaprirà la Galleria Borghese. In quel periodo, me ne dispiace, sarò all'estero per impegni societari della RCS, che non posso disattendere. Avrei molto gradito vedere il difficile restauro concluso, durato così a lungo, e anche rivedere la magnifica quadreria, trasferita negli anni passati al San Michele, di ritorno finalmente alla sua dimora storica.

Sperando d'incontrarci per altre occasioni, cordiali saluti e auguri di buon lavoro.

Alberto Ronchey

on. Walter Veltroni
Ministero dei Beni Culturali e Ambientali
Via del Collegio Romano, 27
00186 ROMA

Roma 22/05/1997.

Gentile dottor Rondey,

come avrà avuto modo di apprendere dalla stampa, il nostro Servizio Tecnico per la Ricognizione Patrimoniale ha curato la mostra "Dalle collezioni all'arredo", che si è tenuta nel mese di aprile qui nel Complesso del San Michele, in occasione della XII Settimana per i Beni Culturali, illustrata dal catalogo che con estremo piacere le mandiamo.

È un'iniziativa voluta dall'attuale Ministro, che ha comportato per l'ufficio non poco lavoro e soprattutto un'interruzione nella ricognizione vera e propria di circa sette mesi. Tuttavia, nutriamo la speranza che sia servita almeno a sensibilizzare l'opinione pubblica sul problema della tutela dei depositi esterni e inoltre a sensibilizzare i depositari delle opere

Sulla restituzione di una parte
di esse ai Musei di appartenenza,
per ricostituire le collezioni storiche
in passato sistematicamente depauperate.

Nella speranza che questo lavoro
da lei avviato sotto la direzione
di Giorgio de Marchis proceda
nonostante le ripetute difficoltà
"burocratiche", le inviamo i nostri
migliori saluti

Stefania Vannini
Anna Mellozzi

Domenica di maggio, con Ronchey e Natoli





Una domenica in piazza Navona tra tavolini gremiti di turisti e signore che prendono il sole sulle panchine. In mezzo a tanta umanità il fotografo ha scoperto due personaggi: **Alberto Ronchey**, presidente della Rizzoli, mentre si lava le mani a una fontanella e **Piero Natoli**, regista di *Ladri di cinema* a bordo del suo *vespino*. Le immagini sono di **Rino Barillari**.

FLASH

«STATUE OLIMPICHE VIA DAI LINCEI»

Centoventidue intellettuali hanno firmato un appello al ministro per i Beni culturali affinché le dodici statue ottocentesche di divinità olimpiche attualmente nella sede dell'Accademia dei Lincei vengano trasferite nella nuova sala appositamente allestita alla Galleria nazionale d'arte moderna (Gnam), secondo il progetto della Sovrintendenza ai Beni artistici e storici di Roma, che vuole così riunirle al gruppo marmoreo di Ercole e Lica. Tra i firmatari figurano ex ministri (Alberto Ronchey e Antonio Paolucci), ex direttori della Gnam (Palma Bucarelli e Giorgio de Marchis), storici dell'arte e sovrintendenti (Federico Zeri, Nicola Spinosa), giornalisti e storici dell'arte (Eugenio Scalfari, Maurizio Fagiolo dell'Arco). L'appello è una risposta alla recente presa di posizione dell'Accademia dei Lincei e del suo presidente Sabatino Moscati, contrari allo spostamento delle statue.

POLEMICHE *La Galleria nazionale d'arte moderna aspetta le dodici opere, ma il presidente dell'Accademia dei Lincei si oppone*

«Caro Moscati, le statue Torlonia non sono di tua proprietà»

di GIORGIO DE MARCHIS

Non c'è stato in Francia capo del governo che non abbia voluto legare il suo nome alla realizzazione di una grande istituzione culturale pubblica. Il Museo d'Orsay e Parigi, tempio dell'arte francese dell'800, è stato voluto da Giscard d'Estaing ed è oggi uno dei musei più visitati del mondo. L'Italia ha a Roma il più antico museo d'arte moderna d'Europa, la Galleria Nazionale d'Arte Moderna istituita nel 1881, due anni di ingegnerie di difficoltà incognite. La più recente è stata creata da un'altra istituzione culturale e cioè dall'Accademia dei Lincei, in persona del suo presidente Sabatino Moscati. Facciamo un passo indietro. Il ricchissimo e munifico banchiere romano Giovanni Torlonia aveva commissionato ad Antonio Canova il colossale gruppo statuario dell'Ercole e Lica, terminato nel 1815, che aveva trovato collocazione nel Palazzo Torlonia a Piazza Venezia, dove su disegno dello stesso Canova era stato costruito per accoglierlo un tempietto semicircolare scenograficamente introdotto da una splendida galleria, il cosiddetto «braccio canoviano», divenuta subito una delle principali attrazioni artistiche e mondane di Roma. Il figlio Alessandro Torlonia completò l'opera del padre commissionando ai migliori scultori operanti a Roma tra il 1830 e il 1845, allievi di Canova e di Thorvaldsen, dodici statue di divinità olimpiche da collocare nella stessa galleria. Nacque così un complesso dotato di un'unità e organicità committenza, con cui si rivendicava a Roma il ruolo di maggior centro artistico di produzione statuaria del mondo.

Decisa la scriteriata demolizione del Palazzo Torlonia per ridisegnare Piazza Venezia in funzione dell'ergendo Vittoriano, le statue del braccio canoviano, insieme ad altre innumerevoli opere, furono donate dai Torlonia allo Stato italiano già nel 1892 e quindi trasferite a Palazzo Corsini alla Lungara nel 1895. L'insieme fu smembrato: il colosso dell'Ercole emigrò presso la nuova Galleria Nazionale d'Arte Moderna nel 1917, le altre dodici statue vennero parcheggiate a Palazzo Corsini, dove nell'ora si trovano, affastellate e nascoste con altri marmi di diversa provenienza e usate impropriamente come arredo del vestibolo del primo piano del palazzo di cui è parziale occupante l'Accademia dei Lincei, per evitando fin dall'inizio in cui ne inventariò della Galleria Nazionale d'Arte Antica, anch'esso in parte occupante del palazzo e in attesa da decenni di miglior sede, dipendente dalla Soprintendenza Beni Artistici di Roma.

D'accordo con tale Soprintendenza, la Galleria Nazionale d'Arte Moderna ha progettato nel 1996 la ristrutturazione della propria sede delle dodici statue di Palazzo Corsini con l'Ercole e Lica in una grande galleria centrale che a beneficio del pubblico e degli studi diventerebbe il fulcro del nuovo ordinamento delle collezioni dell'800 e ricostituirebbe l'unitarietà del «braccio canoviano» di Palazzo Torlonia. Tale inevitabile operazione [illegible] cento sono dei maggiori rappresentanti dell'[illegible] finanziata prova da Alberto Bonisoli, [illegible] Beni Culturali, [illegible] per il nuovo allestimento per [illegible] nel piano più [illegible] e di recupero di quelle membrate dal loro contesto o in condizioni precarie o insonnate. Naturalmente, non appena Bonisoli ha [illegible] ha provveduto a che l'iniziativa restasse bloccata da una implacabile burocrazia in altissimo mare, dal quale emergono sporadicamente mostri marini e fasti isolati come quello delle statue Torlonia.

Non fosse mai stato il presidente dell'Ulivare istituzione accademica si è rivoltato come un aspide contro l'ipotesi di ritiro delle statue Torlonia facendone una questione di prestigio dell'Accademia: non vuole sentire ragioni, chiama a raccolta gli accademici, scrive e telefona alle più alte cariche dello Stato. Questo mi ricorda una luminosa pagina recente nella storia dell'Accademia, quando nella sua sede, alla fine degli anni '80, proprio Sabatino Moscati presentò, insieme con Argan, Pugliese Carratelli e Spadolini, il libro autobiografico dell'allora direttore generale dei Beni Archeologici, Architettonici, Artistici, Storici ecc. Francesco Taliani, edito dai fratelli Palombi e intitolato «I miei beni», interdendosi come tali, secondo l'autore, opposte i Beni Culturali. Magari Moscati se è rimasto così contagiato da voglieri l'occasione per assumere esattamente lo stesso atteggiamento come presidente dei Lincei di fronte alle statue Torlonia: le sue statue. Cui potrebbe aggiungere anche i numerosi dipinti collocati nei seminterrati nelle stanze delle segretarie al terzo piano. Per la gloria dell'Accademia. ●

Cusera 6-5-97

DECISO DAI BENI CULTURALI

A Castel Sant'Angelo a fare shopping

Al via la gara per la gestione del servizio. Vincolata un'area fra Tevere e Flaminia

di SALVATORE SPOTO

Castel Sant'Angelo si prepara ad offrire non solo arte e ricordi storici, ma anche la possibilità di fare shopping: quello, in chiave culturale, di libri e souvenir. La Gazzetta ufficiale ha pubblicato l'avviso di gara che consentirà di dotare il museo dei "servizi aggiuntivi" come, ormai da tre anni, è previsto dalla legge Ronchey. Il ministero dei Beni culturali e ambientali, su proposta della Soprintendenza archeologica di Roma, ha anche vincolato una vasta area tra il Tevere e la via Flaminia, perché di rilevante interesse storico-archeologico.

Per quanto riguarda i "servizi aggiuntivi" che tanto successo hanno avuto all'estero, soprattutto in Francia, prevedono anche le visite guidate gratuite, il che contribuirà a creare nuovi posti di lavoro nell'industria romana del turismo culturale. L'iniziativa del ministero dei Beni culturali per Castel Sant'Angelo rappresenta un altro importante tassello per trasformare Roma in una "città d'arte" attrezzata. Segue infatti, oltre alla già concreta possibilità di realizzare servizi analoghi all'interno di Galleria nazionale d'arte moderna, Galleria Borghese e Museo nazionale di Ville Giulia, la recente istituzione del "Polo culturale dell'Eur", che comprende i musei dell'Archivio centrale dello Stato, il museo nazionale dell'Alto Medioevo, quello delle Arti e tradizioni popolari, il Museo storico delle Poste e telecomunicazioni, il museo della Civiltà romana e il Pigorini, dedicato alla preistoria.

Per quanto riguarda, invece, il vincolo dell'area compresa tra via Flaminia e il Tevere, il confine della zona interessata va, a Ovest, dal km 15,800 della via Flaminia fino al confine Nord del comune, che segue fino alla riva destra del Tevere costeggiandola fino alla confluenza con il fosso di Prima Porta; di qui verso Nord fino al km 0,550 della Tiberina e, costeggiandola, fino all'incrocio con la Flaminia, che segue fino alla recinzione orientale del cimitero di Prima Porta per tornare al km 15,800. Nell'area sono state individuate numerose ville di epoca romana, ma ci sono anche casali monumentali, come quello di Malborghetto, e antiche cave di epoca imperiale romana, come quelle di Grotta Oscura.

Messaggero - 4-5-97

di. Ma lo Stato riserva ai Beni culturali soltanto le briciole per la manutenzione di questo immenso tesoro: lo 0,26% del suo bilancio.

Poveri Beni. Nel 1993 ai Beni culturali sono andati complessivamente 2.035 miliardi, contro i 27.534 assegnati ad esempio alla Difesa. Tra l'altro, è una cifra che copre l'intero bilancio del ministero, compresi quindi stipendi e spese interne. Ai restauri è assegnata una quota assai limitata di quella somma: 488 miliardi nel 1995, 357 nel 1996 e 390 nel 1997.
Il ministro dei Beni culturali, Walter Veltroni, ha deciso di incrementare la cifra per quest'anno con le entrate previste dalla giocata infrasettimanale del Lotto (300 miliardi), con i fondi Cipe (200 miliardi) e con una parte dell'otto per mille (30 miliardi), più i fondi Ue per il turismo culturale nel Sud (38 miliardi) e una parte di finanziamenti per il Giubileo (327 miliardi). In tutto sarebbero 895 miliardi in più, da destinare al restauro e alla protezione delle nostre opere d'arte. Ma, secondo gli esperti, non sarebbe ancora abbastanza. Legambiente ad esempio ritiene che, solo per rimediare ai danni provocati dall'inquinamento, che attacca i monumenti cittadini trasformando la pietra in gesso e regalandole il caratteristico colore annerito, bisognerebbe avere a disposizione circa 1.300 miliardi all'anno.
Lo stesso Veltroni è stato al centro delle polemiche quando, all'indomani del rogo di Torino, ha accusato i suoi predecessori di «cinquant'anni di disastri». Per questa affermazione è stato tacciato di «giocare a scaricare le colpe», come si faceva ai tempi dei vecchi governi democristiani, e di aver anche confuso alcune date: ha citato gli ex ministri Alberto Ronchey e Domenico Fisichella, in riferimento all'anno 1995, quando però nessuno dei due era più in carica.

Ripartire da Pompei. Veltroni, comunque, ha intenzione di realizzare una serie di interventi a protezione dei monumenti più importanti, partendo proprio da quello più in pericolo: Pompei. È stata appena approvata dall'aula della Camera, e sta per passare in Senato, una proposta di legge per dare a Pompei autonomia finanziaria e amministrativa. È previsto un finanziamento statale di 5 miliardi; inoltre la città-museo potrebbe incassare direttamente i soldi dei biglietti, circa 15 miliardi all'anno. Si pensa poi alla figura di un «city manager», da affiancare al sovrintendente.
Per il recupero dei monumenti, Veltroni aveva già tentato, nel novembre scorso, di coinvolgere i privati. Con il presidente della Confindustria, Giorgio Fossa, aveva firmato una convenzione, che prevedeva la disponibilità delle imprese ad adottare un monumento, con l'obiettivo di restaurarlo e restituirlo alla collettività. Ma da allora gli episodi di restauro sono stati sporadici: ad Ancona la Confindustria locale sta lavorando ad un progetto di recupero della mole Vanvitelliana e a Venaria Reale si sta cercando di coinvolgere le aziende in un simile programma. Ma per il momento non c'è nient'altro.
Per Beatrice Fabbretti, di Legambiente, una possibile soluzione potrebbe essere quella di «destinare i monumenti ad usi che attualmente non sono considerati ortodossi: ad esempio, la villa antica non deve necessariamente essere adibita a biblioteca, ma può tranquillamente diventare un albergo. L'importante è che resti tutelata».
Invece Mario Fazio, uno dei decani di Italia Nostra, suggerisce di «mettere insieme esperti e volontari che si dedichino alla manutenzione ordinaria, quella che non si fa mai».
Nel frattempo continuano ad aumentare i furti d'arte. In cinque anni i furti denunciati sono saliti da 1.886 a 2.135, con un incremento del 13%. Secondo i carabinieri del Nucleo per la tutela del patrimonio artistico, il volume d'affari del traffico illecito d'opere d'arte, su scala nazionale, raggiungerebbe i 7 mila miliardi all'anno. Quanto basterebbe per rimettere completamente a nuovo una buona parte dei monumenti italiani.



Walter Veltroni, ministro dei Beni culturali

Il Mondo, 3-5-97

che distrugge anche quando vuole preservare». E il vuoto è ingigantito - secondo Fisichella - «da una legislazione labirintica e da gravi carenze finanziarie, tanto che a volte non si riescono a spendere neanche i denari stanziati» (inefficienze per cui Veltroni ha tirato in ballo lo stesso Fisichella e Alberto Ronchey, dimenticando che all'epoca dei grandi fondi congelati, il '95, né l'uno né l'altro erano più ministri). Così - aggiunge - «si fa strada la corrente di pensiero che vuole bloccare nuovi scavi: vista la scarsità di mezzi, solo ciò che resta sottoterra ha speranze di conservarsi intatto».

Tra le poche certezze, infatti, c'è questa: ogni giorno spariscono 80 oggetti (a Napoli si sono rubati gli

collettiva» - come la definisce Fisichella - la situazione resterà drammatica, con pochi salvataggi riusciti come i restauri degli affreschi di Piero della Francesca ad Arezzo, di Palazzo Carignano a Torino, del Museo Borghese di Roma. «Purtroppo noi difensori storici dei beni culturali ci sentiamo sempre più isolati», confessa Fazio, dopo la morte di quel grillo parlante che fu Antonio Cederna. Memorabile la sua campagna per trasformare in parco l'Appia Antica, eppure non sono bastati 30 anni. Invasa da siringhe, oggi è un lupanare en plein air. «E chi si indigna ancora?».

Gabriele Beccaria

La Stampa
15-4-97

Veltroni: Bottai meglio di tanti miei predecessori

Quali sono i provvedimenti immediati che il Consiglio dei ministri potrà varare per l'incendio di Torino?

«Innanzitutto decideremo di dichiarare lo stato di emergenza. Contestualmente chiederò al governo uno stanziamento di 12 miliardi, da aggiungere a quelli della Regione (10) e del Comune (3), per i primi interventi, coordinati dal prefetto. Inoltre decideremo di utilizzare i fondi residui del Giubileo per i lavori di ricostruzione».

Lei ha già un'idea di quanti miliardi siano necessari per l'opera di ricostruzione?

«No. Non posso averla. E' troppo presto. Gli esperti sono al lavoro per formulare una previsione attendibile. Sarà sicuramente una cifra consistente, che purtroppo dovrà essere ancora una volta sottratta agli interventi di manutenzione. Io mi auguro che venga un tempo in cui invece che di restauri si parli di manutenzione».

L'indignazione per la catastrofe ha aperto, naturalmente, la caccia ai responsabili. Chi sono gli imputati, dove stanno le colpe?

«Anch'io vorrei che se ci sono dei colpevoli fossero individuati e fossero puniti, ma allo stato degli atti nessuno è in grado di fare valutazioni. Non si sa neppure da dove le fiamme siano partite. Se l'incendio è partito dalla Cappella del Guarini è una cosa, ma se fosse partito, cosa non esclusa, da Palazzo Reale, dove c'è un sistema antincendio che mi dicono sia fra i più moderni, allora lei capisce che la prospettiva è assai diversa».

Questo però è l'ennesimo sfregio, sempre incidenti nel corso di restauri: il Petruzzelli, la Fenice, il Duomo di Perugia, la Chiesa del Gesù. Che cosa c'è dietro questi delitti impuniti?

«C'è che questo Paese ha avuto in dispetto per quasi cinquant'anni il suo patrimonio culturale. Arrivato al ministero, ho trovato una situazione drammatica. Neppure ministri come Ronchey o Fisichella, persone dabbene, sono riuscite a innovare, come dimostrano le cifre terribili dei soldi non spesi dal ministero nel '95. Vale per i beni culturali ciò che vale per tutto il lavoro di questo governo: abbiamo alle spalle un passato che ci opprime. L'Italia è stata amministrata per 50 anni tra furbizie, sprechi e corruzione, per non dire altro. Non è pensabile che si superi questa arretratezza non dico in dieci mesi ma neppure in una legislatura. Persino il fascismo aveva avuto più attenzione per i beni culturali. Certo Bottai non era un Pacchiano o un Bono Parrino».

Ma lo stato di degrado è ormai irreversibile?

«Dipende dalle politiche che riusciamo ad avviare. Le faccio un esempio: il caso di Pompei, primo luogo d'arte d'Italia per numero di visitatori. Il ministero dispone per tutti gli interventi sul patrimonio nazionale di 360 miliardi, esclusi naturalmente le spese di gestione, ma Pompei da solo costerebbe 500 miliardi. Mi sto facendo in quattro per trovare risorse e soluzioni. Sta per essere approvata dalla Camera una legge che consente interventi dei privati, con l'accensione di mutui trentennali, con la creazione di city manager che affiancano al sovrintendente. Perché non possiamo continuare a credere che storici dell'arte e uomini di cultura, che sono la risorsa fondamentale del ministero, debbano essere oppressi dal peso della gestione amministrativa. Per realizzare un progetto del genere in dieci mesi bisogna essere non un ministro bensì un mago».

Tuttavia il giudice Raffaele Guariniello ha accusato proprio il suo ministero di avere indebolito la sicurezza degli edifici storici e artistici, concedendo esenzioni alle normative Cee. Che cosa risponde?

«Su richiesta dei sovrintendenti il ministero ha chiesto che gli edifici storici museali fossero considerati alla stregua delle scuole o delle caserme per l'applicazione della 626, che comunque non riguarda i sistemi antincendio ma i luoghi di lavoro, e sistemi di sicurezza per i lavoratori. Vorrei anche ricordare ciò che ha detto il sindaco di Torino Valentino Castellani: ci vogliono 100 miliardi per mettere a norma solo i musei torinesi. Si può immaginare quale possa essere la spesa per il patrimonio dello Stato e della Chiesa, migliaia di miliardi».

Però il magistrato ha annunciato che avverrà un'indagine giudiziaria per verificare se tutti gli edifici storici e artistici ospitati in musei siano adeguati alle misure di sicurezza. E' la politica giusta?

«Io rispetto il magistrato. Non posso dire altro. E' chiaro che bisogna cercare un punto d'equilibrio non facile tra la natura degli edifici e le esigenze di sicurezza. Non facile perché non si può mica addossare una scala di sicurezza al Colosseo».

Esiste anche un problema di competenze? Le responsabilità del patrimonio artistico e culturale sono troppo divise fra Stato, Regioni, Comuni, eccetera?

«Ci sono casi, come la Sicilia, in cui le istituzioni regionali hanno un controllo esclusivo sul loro patrimonio, al punto che lo Stato non può neppure intervenire. Così succede che i miliardi stanziati per il Duomo di Noto non vengano spesi, con il risultato che l'edificio, come sappiamo, finisce in polvere. Non credo che questo sia il modello ideale. Bisogna garantire un cambiamento radicale, riservando allo Stato la tutela del patrimonio e affidando alle autonomie la sua valorizzazione».

Il personale del ministero, 24 mila dipendenti, dovrebbe essere organizzato diversamente?

«Il problema del personale è in primo luogo uno squilibrio geografico. Come mi è già capitato di dire, abbiamo troppi dipendenti al Sud, ne abbiamo troppo pochi al Nord. Voglio dire: decine di archivisti a Benevento e magari nessuno a Milano. Stiamo cercando di modificare questo squilibrio, ma è facile capire che è una strada in salita».

Qual è, ministro, la sua strategia? Che cosa cambierà questo stato di cose?

«Si possono fare molti interventi di emergenza. Si possono insegnare molte responsabilità settoriali. Ma non dimentichiamo che la sostanza è una struttura moderna del nostro ministero. Noi stiamo veramente cambiando passo. Abbiamo risolto i problemi decennali della Galleria Borghese, di Palazzo Barberini, dello scandalo dell'Accademia. Abbiamo triplicato le risorse disponibili, passando da 360 a 1000 miliardi per il restauro. Sperimentiamo nuove procedure perché questi soldi possano essere spesi. Ma le pastoie da cui dobbiamo liberarci sono gigantesche. Come vado dicendo da tempo, dovremmo avere un vero ministero della Cultura. Pari per importanza, per capirci, a quello della Pubblica istruzione».

Con quali funzioni e con quali obiettivi?

«Si tratta di dotarsi d'uno strumento efficiente per attuare una vera politica culturale e per aumentare gli interventi dello Stato e favorire, anche con la defiscalizzazione, l'intervento dei privati. Il paradosso è che quanti strillano di più, di fronte alle catastrofi, sono gli stessi che si oppongono a ogni innovazione. Hanno paura anche delle ombre. Avendo invece il coraggio di innovare salveremo la principale ricchezza italiana. Ma, mi creda, ci corre a questa velocità o continueremo altre tragedie».

Alberto Papuzzi



Il vice premier Walter Veltroni Sabato è stato a Torino per rendersi conto di persona dei danni subiti dal Duomo e dal Palazzo Reale

Archivio storico del Senato della Repubblica

Archivio storico del Senato della Repubblica

Ma chi c'era?

La Stampa 14-4-96

Unità 15-4-97

Il rogo di Torino

Il ministro e l'eredità infiammabile

di GIULIANO ZINCONE

Abbiamo ascoltato con un certo imbarazzo le esternazioni del vicepresidente del Consiglio, Walter Veltroni, secondo il quale l'incendio del Duomo di Torino è uno dei (molti) frutti avvelenati delle incurie che il suo ministero dei Beni Culturali ha dolorosamente ereditato dai precedenti governi. Di quali governi si tratta? Di quelli (centrali) degli anni '70, esplicitamente appoggiati dal Pci, oppure di quelli (locali) dei turidi anni '80, quando il Pci amministrava (quasi) tutte le principali città, strettamente alleato con gli odiati craxiani? O, invece, Veltroni allude all'intero ventennio trascorso, nel quale il suo partito ha approvato l'enorme maggioranza delle «leggi di spesa» di tutti i governi?

Con parole ferme e serene, il vicepresidente del Consiglio (e ministro dei Beni Culturali) accusa dell'incendio di Torino i suoi predecessori, e sostiene di aver trovato «una situazione drammatica», perché, nel '95, Alberto Ronchey (per esempio) non aveva speso i soldi necessari alla manutenzione e alla salvaguardia delle opere d'arte.

Peccato che, dalla metà del '94, Alberto Ronchey non fosse più ministro. Peccato che la responsabilità (nel '95) fosse passata al governo di Lamberto Dini, appoggiato dal Pds.

Non c'è limite, insomma, al piagnisteo dei governanti che respingono altrove ogni responsabilità. Tutto quello che non funziona, secondo questi fantasmi del potere, deve attribuirsi all'eredità del passato: alle colpe inestinguibili della monarchia borbonica, dell'Italietta liberale, del fascismo, dell'egemonia democristiana, dei governi (qui lo dico e qui lo nego) solidali, alleati, complici. Vogliamo parlare di incuria? Benissimo. Le due massime disgrazie dei tempi recenti hanno

CONTINUA A PAGINA 2

IL MINISTRO

colpuola Fenice di Venezia e il Duomo di Torino. Gli incendi hanno divorato queste opere d'arte mentre erano in corso lavori di restauro. Se non sbagliamo, i lavori di restauro sono proprio il contrario dell'incuria. E, se non sbagliamo, tanto la città di Venezia quanto la città di Torino erano (e sono) amministrate da giunte di (centro) Sinistra, amiche di Walter Veltroni.

Sarebbe un'operazione di puro sciacallaggio politico attribuire al sindaco di Venezia e al sindaco di Torino la colpa dell'incendio dei loro gioielli. Ma, eventualmente, sarebbe stato utile che i responsabili delle città sorvegliassero l'andamento dei lavori.

Diciamo la verità: non è possibile, forse, tutelare e salvaguardare ogni pietra, ogni dipinto, ogni cupola del nostro immenso patrimonio culturale. E non sarebbe giusto dar la colpa di un incendio alle amministrazioni locali «progressiste» che, al di là dei ruoli burocratici, avrebbero potuto seguire con maggiore affetto l'integrità dei loro monumenti. Ma è supremamente ingiusto e grottesco che un ministro di questa Repubblica (e vicepresidente del Consiglio) osi scaricare le proprie responsabilità sulle «persone dabbene» che l'hanno preceduto o, addirittura, sugli antenati: sui governi di dieci, venti, cento anni fa.

No, onorevole Veltroni. E' ora di finirla con questa pratica propagandistica, secondo la quale tutto ciò che fa danno (perfino l'incendio) è colpa dei passati regimi (ai quali lei era vicino), mentre tutto ciò che funziona non è ereditato, ma nasce esclusivamente dalla sua genialità, dal suo amore per la cultura. Il rogo della cupola del Guarini è una ferita tremenda per l'intero Paese, ed è molto meschino imbastire una speculazione politica fasulla su questa tragedia. È proprio ridicolo, insomma, insinuare che la Cappella della Sindone è bruciata per colpa di Craxi e di Andreotti.

Il ridicolo è in agguato, vicepresidente Veltroni. Spetta a lei, oggi e qui, la salvaguardia dei nostri beni culturali; non ai predecessori, non agli antenati, non ai fascisti, ai democristiani, ai Borbone, ai Savoia. Se una chiesa torinese brucia mentre lei è ministro dei Beni Culturali, mentre è sindaco un suo alleato, lei può tranquillamente dar la colpa alla fatalità. Ma con quale faccia riesce ad accusare i precedenti governi quando, a Torino, comandano da tempo i suoi amici, quando lei presiede da circa un anno il ministero che dovrebbe tutelare il nostro patrimonio artistico? Lei si sente innocente e, forse, lo è. Ma che questa (presunta) innocenza si trasformi, addirittura, in un'invettiva contro gli avversari, è davvero troppo. Per il disastro di Torino, il ministro dei Beni Culturali non vuole chiedere scusa. Ma perché non sta zitto, almeno?

Giuliano Zincone

Monumenti «valorizzati»

Giorgio de Marchis
Roma

Leggo, strabiliando, l'intervista al presidente degli industriali romani, Giancarlo Abete, su "Repubblica" di sabato 12, a proposito di «valorizzazione» (le virgolette sono d'obbligo e forse anche gli scongiuri), di musei e monumenti: se avessi il Colosseo ne farei una miniera. E magari del Foro farebbe un campo di petrolio, del Pantheon un supermercato, dell'Ara Pacis una sala giochi. Il quinto punto del farneticante ottalogo in cui il presidente Abete condensa il suo pensiero suona: usare musei e monumenti come luoghi dove tenere congressi, convegni, meeting, avvenimenti speciali di promozione (di che cosa?).

Davvero suggestivo, anzi raccapricciante, che questa proposta arrivi lo stesso giorno in cui il Palazzo reale e il Duomo di Torino, cappella della Sindone inclusa, hanno preso fuoco subito dopo e, tra le ipotesi all'esame, in conseguenza della cena offerta appunto al Palazzo reale al segretario generale delle Nazioni Unite, con un gran traffico di cucine elettriche provvisorie, scaldavivande, camerieri indaffarati, fumatori ovunque e una concentrazione di persone inesperte e non motivate a conoscere l'uso appropriato di un monumento. Ma perché non sono andati in un ristorante? A meno che questo accelerato susseguirsi di crolli e incendi, insieme alle «valorizzazioni», non sia da interpretarsi come segno inequivocabile della fine di un'epoca.

Tangenziale

di ALBERTO ARBASINO

CIRCA i fragorosi propositi di ricostruzione del Palazzo Reale di Torino, e dei suoi tempi tecnici e burocratici, si consiglia per senso civico e con realismo italico di confrontare lo stato dei lavori e la condizione attuale e gli analoghi solennissimi impegni pubblici e politici a proposito del Palazzo Reale di Milano, che è lì sotto gli occhi di tutti, desolato come quando fu bombardato oltre cinquanta anni fa. In quanto alle azioni parallele circa i teatri bruciati, lasciamo ovviamente perdere: limitandoci a considerare obiettivamente le condizioni di quelli che non subirono incendi. Non trascuriamo, invece, piuttosto, la cafoneria forse ereditaria e congenita (Dna?) di un potere che vuole sfoggiare i beni e i capolavari di una cultura non sua.

Non sua perché prodotta da un passato non volgare. Non sua perché le autorità incolte se ne fottono. Infatti la utilizzano soprattutto per dar da mangiare agli ospiti più o meno utili dentro i monumenti e non nei ristoranti. Col solito risultato che poi in Italia - agli occhi degli ospiti più o meno illustri - fa regolarmente una figura non di prestigio ma di quella materia che è non bon ton nominare spesso.

Musei

Repl 14-4-97

ROMA — Dopo quattro anni di dibattiti per la legge Ronchey, che prevede l'affidamento dei servizi dei musei ai privati, si avvicina il giorno della svolta. Probabilmente prima dell'estate entrerà in vigore il nuovo regolamento attuativo. E' già stato approvato dal Consiglio di Stato e per le osservazioni di competenza è stato inviato alla Corte dei conti. Il testo armonizza il regolamento con il noto articolo 47—quater della finanziaria del 1995, con le normative comunitarie in tema di appalti e semplifica l'affidamento dei servizi aggiuntivi, rendendo più rapido l'iter per attivare i servizi editoriali, le riproduzioni d'arte che, ad esempio, diventano gratuite quando richieste per motivi di studio. Tra l'altro è previsto che qualora risulti finanziariamente conveniente si possa affidare in concessione anche «l'organizzazione delle mostre».

!?

era già così

Dr. H. Manderscheid
c/o Istituto Archeologico Germanico
Via Sardegna, 79 - 00187 Roma

Egr. Signor
Alberto Ronchey
p.zza Adriana, 20 int. 15
00193 Roma

10-04-1997

Petizione contro il ritorno del Teatro dell'Opera alle Terme di Caracalla

Egregio Signor Ronchey,

allego a questa la petizione di cui abbiamo parlato al telefono oggi stesso e un foglio di firme.

RingraziandoLa per la Sua disposizione di mettere la Sua firma Le porgo

i miei più distinti saluti

ASSR

PETIZIONE AL SIGNOR MINISTRO PER I BB. CC., WALTER VELTRONI, RIGUARDANTE LE TERME DI CARACALLA IN ROMA

Le Terme di Caracalla non sono soltanto il più importante e meglio conservato tra gli edifici termali di epoca romana della Capitale, ma anche uno dei più importanti di tutto l'impero per quanto riguarda l'architettura, la decorazione, gli impianti tecnici di riscaldamento e di gestione idrica. Malgrado ciò il monumento è stato studiato solo parzialmente, e uno dei motivi principali è proprio la lunga occupazione, per più di mezzo secolo, di una vasta area da parte del Teatro dell'Opera. Già la preparazione dell'area per l'istallazione del Teatro durante l'era fascista ha danneggiato in modo irreversibile una parte delle strutture antiche, in quanto all'epoca i sotterranei furono 'scavati' e restaurati senza eseguire alcuna indagine archeologica. Lo stesso vale per le sostruzioni del palcoscenico, fino ad oggi esistenti, in quanto enormi fondazioni furono collocate in mezzo e sopra alle strutture originali delle Terme, anche in questo caso causando danni irreversibili.

Solo lo sgombero di gran parte degli impianti dell'Opera in seguito al D.M. del 1993 ha reso possibile la riapertura di una vasta area delle Terme sia al pubblico che agli studiosi, mentre fino a quella data il percorso turistico era stato sempre più stretto. Ricerche archeologiche in corso prima del 1993 dovevano essere limitate e parziali in quanto la presenza fisica del Teatro non permetteva l'accesso ad una vasta parte delle strutture romane dunque finora non studiata.

Sebbene per il nuovo impianto del Teatro dell'Opera sia stato preso in considerazione non più il nucleo centrale, bensì l'area del c.d. giardino a sud-ovest, ciò comporterebbe ugualmente gravissimi danni per il complesso, in quanto quest'area non è priva di strutture antiche; infatti da un'indagine eseguita nel 1986 con il metodo 'georadar' risulta la presenza di strutture probabilmente pertinenti a gallerie sotterranee ancora da esplorare. Queste strutture subirebbero sicuramente danni irreversibili da parte degli impianti pesanti del Teatro.

Vista tutta questa situazione, si ritiene che non esista uno spazio meno adatto per il Teatro dell'Opera che le Terme di Caracalla. Contrariamente ad altri edifici antichi, come per es. i teatri di Ostia e Taormina, oppure il Circo Massimo o l'Arena di Verona, un edificio termale non ha nulla a che fare con gli spettacoli. Di conseguenza, un ritorno dell'Opera alle Terme di Caracalla non sarebbe altro che la 'nostalgia dei tempi passati'.

Pertanto i sottoscritti chiedono al Signor Ministro di rinunciare al progetto del ritorno dello spettacolo estivo alle Terme e di trovare per la lirica uno spazio più adatto. Un monumento dell'importanza delle Terme di Caracalla invece appartiene ai Romani, ai turisti di tutto il mondo e alla comunità internazionale degli studiosi.

Testo dell'appello
firmato in risposta
di un professore
tedesco

OGGETTI SMARRITI *In mostra da oggi a Roma quaranta opere «prestate» a varie istituzioni. Con qualche retroscena tragicomico*

Torna Apollo da Ginevra, ma gli hanno cambiato i connotati

di **GIORGIO DE MARCHIS**

Chi si ricorda della ricognizione patrimoniale disposta da Ronchey per rintracciare i 16.000 «beni culturali» del patrimonio nazionale dati in deposito a destra e a manca? Nessuno. Che fine ha fatto il servizio ministeriale creato per effettuare tale ricognizione? Paralizzato dal ministero stesso: si è interrotta dopo i primi passi la corrispondenza con i 1500 subconsegnatari, non è mai stato iniziato il lavoro sulla guardaroba medicea, non è mai stato emanato un regolamento che disciplina la materia. In questa desolante situazione il ministro Veltroni vigila in mente di fare una mostra campionaria di una quarantina di pezzi assortiti recuperabili per l'occasione in qualcuna delle sedi di politiche e ministeriali romane, mostra che si inaugura al minutero Beni culturali il 18 aprile in presenza del capo dello Stato e dello stesso ministro Veltroni, il quale certo farà un discorso in preannuncio della Settimana dei Beni culturali prevista dal 14 al 21 aprile e posta sotto il tema: «I luoghi del patrimonio». Se si pensa, per quanto riguarda la mostra, che sono tutti luoghi impropri e che sono tutte opere strappate al loro contesto, dell'insieme delle quali non si riesce a fare il costo, il tema e l'idea della mostra appaiono grotteschi e il titolo quello particolarmente suggestivo: «Dalla collezione all'arredo», come dire dalla padella nella brace.

Il servizio di ricognizione è stato distolto dai suoi compiti in ossequio alla volontà del ministro. Si è cercato affannosamente di mettere insieme la quarantina di pezzi necessari e sono state richieste a tale scopo una diecina di opere delle 609 (di cui 218 irreperibili) date in deposito al ministero degli Esteri, richieste peraltro formulate con un lessico errato poiché non si chiede in prestito ciò che è già proprio. Non fosse mai stato il ministro Dini risponde con una lettera inviperita al caro Veltroni con cui rifiuta il «prestito» e sbeffeggia la mostra. Sul fronte, invece, della Camera dei deputati (altre centinaia di opere in deposito e altre decine mancanti all'appello), il coordinatore ministeriale del servizio di ricognizione è stato messo alla porta come persona non grata.



Roma: Galleria Nazionale d'Arte Moderna

In questo bello scenario di corretta amministrazione si inseriscono mirabili episodi collaterali tenuti pudicamente nascosti. Dopo fatiche cartacee inenarrabili si riesce a recuperare *l'Apollo musico* dello Scarsellino, di pertinenza della Soprintendenza ai Beni artistici di Modena, quadro fondamentale per la storia delle raccolte estensi, che era finito, per zelo del ministero degli Esteri, nella sede ginevrina di non so che organizzazione internazionale di cui l'Italia è membro.

Finalmente recuperato, il prezioso Scarsellino torna a Modena dove si scopre che l'opera è ridipinta e ancora non si capisce se si tratta di una grossolana copia che ha sostituito l'originale o se si tratta di una micidiale manomissione dell'originale stesso. Silenzio di tomba.

Un altro episodio riguarda il dipinto su cartone di Carolina Casciano intitolato *Pini di Ischia*, della Galleria Nazionale d'Arte Moderna, in deposito nella sede del ministero degli Esteri e dato per «disperso» senza alcuna documentazione. Cerca e cerca, si apre un armadio in cui c'è una scatola che contiene vari frammenti di cartone dipinto, uno dei quali porta ancora sul retro il timbro della Galleria Nazionale d'Arte Moderna. Sarà la Carolina Casciano o un altro? Che facciamo? Chiede dubitoso il consegnatario, vogliamo mettere distrutto invece che disperso? La nostra ambasciata in Lussemburgo, intanto, viene formata appena in tempo mentre stava scaricando dall'inventario (ma quale?) e destinando al macero un dipinto in deposito proveniente dalla reggia di Moncalieri perché ormai ridotto tutto un buco. «Dalla collezione all'arredo»: ma che bel titolo ha la mostra ministeriale.

Naturalmente la dilapidazione continua. Non è che malgrado tali scempi il ministero Beni culturali abbia abbandonato la pratica di prestichiare. L'ultima richiesta di qualche quadro in prestito dal patrimonio nazionale è pervenuta dall'Inps. Facciamo sempre in tempo a inserire anche l'Inps nei «Luoghi del patrimonio». Ad majora, che tradotto in italiano significa: alla malora.

Crsera 8-4-97

LAUREA
SCIENZE POLITICHE SOCIOLOGIA, EQUIP.

Cultura e Spettacoli

CORRIERE DELLA SERA

MERCOLEDÌ 2 APRILE 1997

IME
167-341143

CONFRONTI *Un intellettuale francese giudica la nostra politica dei Beni Culturali*
E lancia un avvertimento: è sbagliato insegnare il modello spettacolare alla Jack Lang

Ma Veltroni non può competere con Armani

di MARC FUMAROLI

Gli stilisti-mecenati hanno molti più mezzi di qualsiasi ministro Meglio dare la priorità alla tutela dei monumenti

A Parigi come a Roma, ammettono che il tradizionale programma abbia un senso, ci si prepara a festeggiare il terzo millennio. Nelle due capitali, le celebrazioni avranno un carattere culturale e turistico. E mentre a Parigi, dopo 40 anni, si parla di «rifondazione» e rinascita della Cultura, proprio su questa per André Malraux nel '59, a Roma si pensa di lanciare un disastro con lo stesso nome, ispirato al modello francese che ha affermato, pur non cancellandolo, il ricordo del «Minculpop» mussoliniano.

I due progetti, e le polemiche che hanno già suscitato, fanno sperare agli estimatori francesi e italiani del modello Malraux-Lang che il sistema transalpino stia per fare scuola in Italia. In realtà, anche se l'attuale ministro dei Beni culturali Walter Veltroni ha i suoi motivi per promuovere pubblicamente l'istituzione di un ministero della Cultura alla francese, si tratta solo di buoni propositi. Veltroni sa benissimo di non disporre né degli strumenti amministrativi né dei mezzi finanziari per adeguare un Lang [illegible] i progetti annunciati [illegible] francese. Veltroni ha presumibilmente nuove misure appariscenti più popolari, che però non lo hanno spinto a varcare il Rubicone di un discutere «della cultura». La creazione di numerose «edizioni» e l'apertura di [illegible] sulle cinematografiche a pagamento praticamente gratuito sono comunque ancora molto lontane dalla politica di sovvenzioni a tutto campo dell'era Lang. L'ultimo, *l'Italia attende di diventare della cultura*, il ciascuno di essi ha la propria politica culturale e persino patrimoniale. Prendiamo Bonaiuto, che da anni «culturizza» il mondo intero con le campagne pubblicitarie di

Ma Veltroni non può competere con Armani

di MARC FUMAROLI

Gli stilisti-mecenati hanno molti più mezzi di qualsiasi ministro Meglio dare la priorità alla tutela dei monumenti



A Parigi come a Roma, sembrerebbe che il ventennio gaullista debba un senso, o si prepara a festeggiare il terzo millennio. Nelle due capitali, le celebrazioni avranno un carattere culturale e turistico. Il teatro a Parigi, dopo 40 anni, si parla di «rilanciare» il ministero della Cultura, creato su misura per André Malraux nel '59, a Roma si pensa di istituire un dicastero con lo stesso senso, ispirato al modello francese che ha attraversato, per non cancellarsi, il ricordo del «Minculpop» mussoliniano.

I due progetti, e le polemiche che hanno già suscitato, fanno sperare agli estimatori francesi e italiani del modello Malraux-Lang che il sistema transalpino sia per fare scuola in Italia. In realtà, anche se l'attuale ministro dei Beni culturali Walter Veltroni ha i suoi meriti per promuovere pubblicamente l'istituzione di un ministero della Cultura alla francese, si tratta solo di buoni propositi. Veltroni sa benissimo di non disporre né degli strumenti amministrativi né dei mezzi finanziari per divenire un Lang italiano. I progetti annunciati (riapertura di Villa Borghese, restauro della «Domus Aurea» di Nerone, ruolo centrale in chiave pedagogica degli scavi di Pompei ed Ercolano) quelli più concreti sono il risultato del lavoro dei suoi immediati predecessori, il bravo giornalista e scrittore Alberto Ronchey e l'ex sovrintendente di Firenze Antonio Paolucci, che per anni ha sperato con coraggio e intelligenza l'adesione degli apparati periferici all'antica tradizione italiana di tutela del patrimonio artistico e culturale, e nulla hanno a che vedere con la pomposità «politica culturale» che ha contribuito alla fama di André Malraux facendo di Lang uno «star» internazionale. Sempre sulle orme dell'ex ministro francese, Veltroni ha precipitosamente varato nuove misure aggressivamente più popolari, che però non si hanno spinto a varcare il Rubicone di un «Acuteri» «della cultura». La creazione di numerose «medialteche» e l'apertura di sale cinematografiche a ingresso praticamente gratuito sono comunque ancora molto lontane dalla politica di sovvenzioni a tutto campo dell'era Lang. In effetti, l'Italia abbonda di *ministeri della cultura*. Ciascuno di essi ha la propria politica culturale e persino patrimoniale. Prendiamo Pompei, che da anni «rilancia» il mondo intero con le campagne pubblicitarie d'avanguardia di Oliviero Toscani, che fornirono un'interpretazione sorprendente per tutti i problemi del nostro tempo. I suoi affari li sa fare. Il che dire di Giorgio Armani, grande stilista multidisciplinare che, al posto del *Drugstore* di Germain, santuario della letteratura europea, in pieno Quartiere Latino, vuole mettere un Emporio Armani. Altri stilisti hanno dato una sovvenzione con magnificenza opere, teatri, orchestre e monumenti da restaurare, come Gianfranco Ferré a Roma. Quale ministro potrebbe competere con simili professionisti della diffusione culturale e del mecenatismo? Quali che siano le velleità dell'ultimo e più «effervescente» ministro italiano dei Beni culturali, la realtà che ha ereditato e con cui deve fare i conti è inflazionaria. Il patrimonio architettonico, urbanistico, artistico e librario del Bel Paese uguale a quello di molte altre nazioni europee messe insieme. Ma i fondi a disposizione di Veltroni sono ben lontani dall'1% del bilancio nazionale di cui, almeno in teoria, dispone il suo collega francese. Ottenere maggiori finanziamenti per un simile settore della cultura popolare è un'impresa titanica in Francia. Lo è ancor più in Italia, dove archivi italiani si trovano spesso nello stato di degrado delle biblioteche universitarie di Parigi. Intere città storiche di grande bellezza, come l'antica Siracusa, cadono in rovina. Molti musei e intere sale restano chiusi per mancanza di guardiani. Enormi depositi di opere d'arte, dove spesso si conservano pari e pregi capolavori, si degradano perché non regolarmente conservati e sorvegliati. Il patrimonio delle chiese è un fenomeno impressionante. Vengono abbandonate dai giovani e avvelenate dalle industrie della terraferma, è un capolavoro in costante pericolo. Il paesaggio italiano, patrimonio comune europeo, dove subire degli anni '50 le devastazioni della speculazione edilizia e dell'industrializzazione selvaggia. Dato che il bilancio non ha potuto essere rivisto, il nuovo ministro, come i suoi predecessori, non potrà sfuggire al primo dei suoi compiti: salvare, con l'appoggio dello Stato e forse dell'Unione europea, questa splendida eredità, spesso semplicemente inventariata. In Italia non mancano né giovani talenti né giovani amministratori competenti per mettere in opera un vasto cantiere. Ma i politici italiani pensano lo giudicano poco interessante, oltre che poco redditizio in termini elettorali, mentre il grande pubblico pensa delle cose ben altre a cui pensare.

La vera novità sarebbe un Marshall del patrimonio artistico e culturale, non la versione «Cinecittà 2000» del ministro francese della cultura degli anni ruggenti 1981-1987.

Occorre riconoscere i meriti del ministro italiano dei Beni Culturali, primo di Mani pulite troppo spesso abbandonato a politici di secondo e terz'ordine. La sua avversione scientifica e amministrativa, che ha resistito al fascismo e alla mediocrità di molti ministri «di passaggio» dal 1945 in poi, è una creazione di ispirazione liberale risalente a prima del 1914. Un personale altamente qualificato, assunto per concorso in base a requisiti assai rigorosi, costituisce una comunità di scienziati che lavora sinceramente senza troppo badare ai capricci dei ministri e alla scarsità delle risorse.

L'arte è in Italia il mito come la letteratura lo è in Francia, solo che in Italia lo spirito di campanile si attacca maggiormente al patrimonio di ciascuna città, di ciascuna provincia. Con il loro personale qualificato, le sovrintendenze hanno spesso cambiato le energie e le menti della società civile», grazie al cielo non ancora tutta «dipendente». Quando l'alleanza tra scienza diventerà e intelligenza privata è particolarmente fra-

te, come in Toscana, Umbria, Emilia Romagna, Lombardia e ora anche a Napoli, il risultato sono miracoli di filologia e di gusto. Sarebbe necessario ottenere in tutto il Paese gli stessi risultati, fornire più mezzi e uomini a questi magistrati del patrimonio culturale, invece di nasconderli con promesse a breve termine (a uso del pubblico tv) le preparazione di progetti a orgasmo. Lo scorso anno, nel cuore di un soggiorno a Roma, ebbi occasione di visitare alcuni palazzi restaurati e nuove gallerie che furono dalla città un percorso lungo e vario di piccoli tempi delle arti. Si potrà andare a piedi dall'uno all'altro, salendo sulle terrazze dei caffè o fermandosi sovra in qualche trattoria. Molti di questi piccoli tempi sono stati oggetto di un restauro appropriato e sapiente, che ha ripristinato allo splendore il originale. Alcuni sono creazioni originali, come il palazzo Altemps, che fu una delle residenze di D'Annunzio e dove finalmente sarà esposta la collezione delle statue Aldobrandini, da un secolo nascosta in un deposito. Uscendo da Piazza Navona, si entra in quel palazzo del XVI secolo meticolosamente e lentamente restaurato, per scoprire bei lucidi, affreschi e illuminate quelle opere d'arte antiche e sconosciute che, nel XVII secolo, erano state restaurate dal Bernini e dall'Algardi, e che, ripuntate alla luce, fanno rivivere contemporaneamente la Grecia, Roma e il gusto dei cardinali dell'epoca barocca. Non è certo un museo che fa pubblicità per attirare i clienti. Ma per qualsiasi visitatore sarà un'esperienza indimenticabile, degna della città eterna.

Tra Parigi e Roma si è aperta una gara a chi celebrerà con maggior successo il terzo millennio. Spetterà di far prevalere un allineamento al sistema francese, può darsi che le diversità italiane su un eventuale intervento della cultura finiranno per dare un'altra strategia di sopravvivenza. Roma ha dalla sua la Storia stessa, che nel 1999 celebrerà con un Anno Santo l'anniversario della nascita di Cristo. Con le sue ricchezze dell'arte, ma anche con i suoi mezzi singolari e il suo talento, l'Italia «farà da sé».

Trad. UniMoney Milano

Il «Giornale dell'Arte»: Walter merita appena la sufficienza

Tanto per cominciare, spesso e volentieri lo chiamano semplicemente Sveltoni. E, da quando è diventato ministro dei Beni Culturali, *Il giornale dell'arte* non perde l'occasione di un numero per dedicargli una vignetta con filastrocca annessa. «Bene, bravo, forza, bis!»: Walter Veltroni di frequente indossa i panni di Superman e immancabilmente si catapulta su problemi annosi, trovandone soluzioni immediate ma buffe.

Il vice presidente del Consiglio, però, è tenuto dalla rivista sotto stretta sorveglianza anche negli articoli, infatti non c'è mossa dell'«influente e arzillo» ministro che finora non sia passata al vaglio critico della redazione. Il motivo è presto detto e chiaramente nell'editoriale pubblicato questo mese: «Veltroni potrebbe essere una chance unica e irripetibile per i beni culturali italiani», affermazione che nel titolo posta la non trascurabile aggiunta di un punto interrogativo. Dubbio, legittimazione o provocazione, il dilemma è così presentato: il ministro che da grande esistenza i beni culturali ha di gran lunga il più grande potere «troverà la voglia e il tempo di occuparsene, fors'anche tra un cinema e uno stadio»?

Insomma Walter Veltroni è o non è un buon ministro? La risposta ai lettori, che al *Giornale dell'arte* di questo mese trovano allegata la scheda di un questionario-referendum da spedire al mittente completa di motivazioni e proposte. L'intento è ovviamente quello di influire là dove si può: ciò che si vuole.

E il promemoria preparato dalla rivista per il ministro non è breve: «Da decenni non si vede un'attiva riforma o regolamenti o atti politici indispensabili: del ministero, dell'autonomia dei musei, degli incentivi e della defiscalizzazione per le attività private (di studio, di restauro), di una liberalizzazione non autolesiva del commercio delle opere d'arte, del decentramento come atto di responsabilizzazione delegata, della riorganizzazione qualitativa dei servizi museali e dei luoghi d'arte, della valorizzazione dei rapporti privati, del trattamento economico dei soprintendenti e dei funzionari, della razionalizzazione degli istituti e dei musei nel quadro nazionale e internazionale, del ruolo culturale dell'Italia tra gli altri Paesi».

Ma perché i lettori possano farsi un'opinione propria nella rivista diretta da Umberto Allemandi c'è anche un riferimento da leggere con tanto di intervista al ministro (titolo «Il ciclone»), stesso degli 8 mila compilati a partire dal 1 giugno 1996, opinione di Giancarlo Bonetti, che lo difende («nessuno è perfetto») mettendolo in guardia da alcuni rischi come l'effetto boomerang del mandarinato intellettuale creato da quel Jack Lang che gli fa da modello e il fattore Nanni Moretti (leggi: a non tutti piace il cinema e di tutti quelli sono i più influenti). Ad attaccare Veltroni è invece Giorgio de Marchis che gli dà dell'ignorante portando a emblematico esempio la promozione di una mostra — sbagliata che più sbagliata non si può — dedicata a Balla: «il peggio del più che prolifico maestro». Infine ecco il «Sostiene Veltroni», ovvero un luogo elenco di citazioni che conclude il servizio. *(Cinzia Fiori)*

Il Mondo, 29-3-97

CULTURA & BUSINESS/ LE PROSPETTIVE DOPO LA LEGGE RONCHEY

CONSULENTI D'AVANGUARDIA? ROBA DA MUSEO

L'obiettivo è incrementare i visitatori. E gli incassi. Moltiplicando i servizi e facendo decollare il merchandising. Così cinque giovani milanesi si sono inventati la professione di mediatori fra sovrintendenti e aziende. E ora con un pool guidato da Bnl e Albacom preparano la gara per la gestione dell'area archeologica di Roma

di Liana Messina

Hanno scelto di chiamarsi Morgana, un nome mitico, che evoca sogni e magie. Ma sembrano cinque giovani con i piedi ben piantati per terra. Sono stati abilissimi a inseguire con tenacia un'idea senza precedenti in Italia. Riuscendo a trasformare quella che era una semplice passione personale, l'amore per l'arte e per i luoghi dove si può ammirare, in un lavoro, con interessanti prospettive di guadagno. Tutti milanesi, più o meno trentenni, ognuno con proprie collaborazioni professionali ben avviate, dal 1994 hanno fondato la Morgana Sas, una società che si occupa di consulenze per un museo vivo, ovvero svolge analisi e progettazioni relative alla realizzazione dei servizi museali aggiuntivi, dalle librerie agli artshop, ai punti ristoro interni. Un settore che in Italia, diversamente che all'estero, passi.

Gli ideatori di Morgana, che hanno anticipato i tempi proponendosi come pionieri, offrono già un nutrito bagaglio di ricerche e soprattutto un gioco di squadra: c'è l'appassionata di culture antiche, Susanna Guarnerio, 29 anni, laureata in lettere classiche (cui ha aggiunto un master in gestione aziendale e una collaborazione abituale con l'Istituto di ricerca FutureConceptLab di Francesco Morace), l'architetto, Chiara Paderni, 29 anni, anche lei con un master in gestione aziendale (si occupa di marketing dei servizi e ora è in Giappone, per un programma di studio di 18 mesi), l'esperto di legge, Roberto Randazzo (anche lui classe 1968, laureato in giurisprudenza, consulente editoriale nel settore economico giuridico, collaboratore dell'Istituto di diritto comparato della Bocconi), l'informatico, Andrea Elestici, 33 anni, che si occupa di editoria elettronica, la professionista della comunicazione, Valeria Martinetti (viene dal Dams di Bologna , è consulente e concept designer di siti Internet). Anime diverse che sono riuscite ad







Walter Veltroni, il ministro dei Beni Culturali Secondo la Cgil il suo dicastero potrebbe fare di più per i musei

La Cgil: più personale e iniziative

«Presenze boom nei musei ma il Ministero è carente»

di SALVATORE SPOTO

Aree archeologiche e musei sempre più affollati e proprio per questo la Cgil-Funzione pubblica del Lazio chiede maggiore impegno e più iniziative: in particolare più personale per garantire il prolungamento dell'orario di apertura ma anche la creazione di un cordinamento tra enti per realizzare itinerari turistici nel territorio urbano.

Uno studio del sindacato su un campione di trentasette aree di interesse culturale, con biglietto di ingresso, ha rilevato che i visitatori sono passati da 3.852.040 del 1995 4.009.820 visitatori del 1996 con un incremento del 4,1 per cento. Il museo più gettonato, in percentuale, è quello delle Tradizioni popolari con un incremento del 92,22 per cento. Lo segue il Museo d'Arte Orientale con un significativo 74,27 per cento. L'aumento per Castel Sant'Angelo è stato complessivamente del 35,64 per cento. Va detto, però, che l'analisi dei dati sull'affluenza mensile rivela che la punta massima di visitatori (82 per cento) di Castel Sant'Angelo è stata raggiunta in novembre. Sono, dunque, soprattutto i romani a riscoprire il piacere di visitare musei e monumenti. Una conferma arriva anche dalla Galleria di Arte moderna il cui aumento complessivo è stato di poco superiore al 18 per cento, ma che, nel dettaglio mensile, ha segnato uno strepitoso + 144 per cento in gennaio.

«C'è un aumento del turismo - spiega Stefano Bianchi, segretario generale Cgil Roma e Lazio - ma il nostro enorme patrimonio artistico sembra però soffocato da una mancanza di iniziative del Ministero dei Beni Culturali». Il sindacato lamenta, soprattutto, l'inadeguatezza dell'organico, complessivamente 1.595 addetti, proposto dal Ministero. «La pianta organica risulta ridotta - lamentano i sindacalisti - mentre sono necessari 145 nuovi addetti in vista della riapertura,a giugno, della Galleria Borghese, dell'ampliamento del Museo nazionale romano, del museo Praz e del villino Andersen». Secondo la Cgil del Lazio, non è stata valutata l'esigenza di assicurare l'apertura con orari prolungati, come previsto dalla legge Ronchey. Il sindacato propone anche di superare le frammentazioni gestionali, costituendo un coordinamento tra Ministero, Comune, enti ecclesiastici ed associazioni private con l'obiettivo di realizzare itinerari turistici in vista del Giubileo.

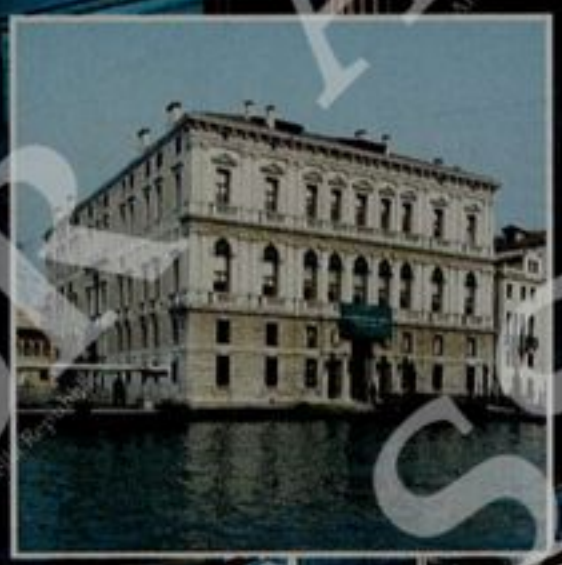
BENI CULTURALI 1/ LA BATTAGLIA PER LO SHOPPING NEI MUSEI

QUANTI INTERESSI IN MOSTRA

Mondadori. Luigi Abete. Il Poligrafico dello Stato. Marsilio. Albacom. Le sorelle Fendi. E ora anche Lottomatica e Sisal. La gara per aggiudicarsi i nuovi punti vendita nei luoghi d'arte si è scatenata con imprevedibile vivacità. Perché la posta in gioco...

di Luciana Maci

Ormai sembra diventata una vera e propria corsa all'oro. Dopo alcuni anni di stallo, si sono concluse le prime gare in attuazione della legge Ronchey emanata nel 1993, che prende il nome dall'ex ministro dei Beni culturali e che consente ai privati di aprire librerie, bar e ristoranti all'interno dei musei statali.







CORDATE, GUERRE SUI PREZZI E POLEMICHE CARATTERIZZANO LE GARE D'ASTA PREVISTE DALLA LEGGE RONCHEY

Ora altre gare stanno per partire. E molti concorrenti (imprenditori privati, case editrici, soggetti istituzionali, banche, associazioni culturali) si sono già schierati sulla linea di partenza, in un contesto non privo di sgambetti e colpi bassi. Fino a pochi mesi fa, la legge era stata applicata in un unico caso: la Galleria nazionale d'arte moderna e contemporanea, dove l'ente statale francese «Réunion des Musées Nationaux», insieme all'editore Alemandi di Torino, aveva allestito una libreria specializzata. Poi, negli ultimi tempi, la macchina ha cominciato a ingranare. Qualche settimana fa, a Roma, si sono concluse le gare per affidare ai privati i servizi editoriali (libreria e oggettistica) del cosiddetto polo archeologico (Foro, Colosseo, Palazzo Altemps e Museo nazionale romano) e del polo «delle Gallerie», cioè Galleria Borghese e Galleria d'arte antica di Palazzo Barberini.

Competizioni accese. La prima gara, che all'inizio aveva visto schierati 19 concorrenti, se l'è aggiudicata la Elemond del gruppo Mondadori, che a sua volta darà in gestione il punto vendita a una cooperativa. La seconda, quella per le Gallerie, è stata vinta dalla cordata Gebart-De Luca-Touring-Abete. La Gebart è una società di cui è azionista di maggioranza l'ex presidente della Confindustria, Luigi Abete, che si è alleata al Touring e all'editore d'arte Stefano De Luca che dovrebbe gestire la parte editoriale. A giorni sarà pubblicato sulla *Gazzetta ufficiale* il bando di gara per i servizi editoriali di Castel Sant'Angelo, sempre a Roma.
Per quanto riguarda il resto d'Italia, stanno per uscire due bandi. Uno interessa il polo archeologico dell'Emilia Romagna, che comprende i musei di Ferrara e Parma, oltre alle aree archeologiche di Velleia e Marzabotto. L'altro bando è per i Musei statali di Venezia: Galleria dell'Accademia, Galleria Franchetti, Ca' d'oro, Museo d'arte orientale. E c'è già chi adesso prevede altre polemiche, dopo quello che è successo alla gara per il polo archeologico romano.

Battaglia al Colosseo. Lì erano in lizza, oltre a Elemond, la solita Gebart e il Poligrafico dello Stato, che peraltro fino a quel momento aveva in gestione il punto vendita del Foro romano, subappaltato proprio alla Gebart. Altro partecipante era l'Associazione culturale Civita, presieduta dal ministro delle Poste Antonio Maccanico, che aveva costituito una cordata con Progetti museali (al 49% della Banca di Roma) e con gli editori Giunti e Alinari.
Il vero favorito, però, era il Consorzio Ingegneria per la Cultura controllato dall'impresa di costruzioni Bocoge e gestito da Mario Alberto Zamorani, ex direttore dell'Italstat, titolare a sua volta di una piccola quota. Nella cordata c'erano anche la Marsilio editore, di Cesare De Michelis (fratello dell'ex ministro degli Esteri Gianni De Michelis), l'Erma di Breischneider, editore tedesco considerato il più importante d'Europa nel settore archeologico, e Hochseiler, una casa di produzione multimediale.

Per un milione di ingressi. Per conquistare i 948 mila biglietti d'ingresso venduti al Foro romano e i 420 mila del Colosseo, i partecipanti si sono combattuti con ogni mezzo, come testimoniano un paio di significativi episodi. Ai primi di aprile, proprio il giorno in cui dovevano essere presentate le offerte, il consorzio Archeoroma, composto da Poligrafico, Sorelle Fendi e Albacom, società



Leonardo Mondadori, presidente del gruppo

di trasmissione dati partecipata da Bnl, Mediaset, British telecom e Audioguide, ha indetto una conferenza stampa, con la quale illustrava come avrebbe gestito i punti vendita del Polo archeologico.
Il 27 aprile, tre giorni prima della data in cui sarebbe stato reso noto il nome del vincitore, il quotidiano *la Stampa* di Torino ha pubblicato un articolo in cui si dava per certa la vittoria del Consorzio Ingegneria per la Cultura, ricordando il ruolo che Zamorani aveva avuto nelle vicende di Tangentopoli. Nel rush finale la commissione ha preferito Elemond, per 1,2 punti di differenza, nonostante il Consorzio Ingegneria per la Cultura avesse offerto 501 milioni di affitto annuo allo Stato per il punto vendita, 201 in più di Elemond. Risultato: ora il Consorzio Ingegneria per la Cultura sta avviando le pratiche per un ricorso al Tar.



Luigi Abete, alleato con il Touring club



Mario Zamorani, consorzio Ingegneria



Le sorelle Fendi, socie di Archeoroma

Eppure, conti alla mano, il business che ruota intorno al settore non sarebbe così grande da giustificare tanto accanimento. «Il fatturato lordo previsto per la gestione dei servizi editoriali del Polo archeologico», spiega Albino Ruberti, direttore amministrativo di Civita, «è di circa 4 miliardi all'anno. Tenendo conto dell'affitto dei locali, delle royalties del 10% da versare allo Stato su qualsiasi oggetto venduto, delle spese per il personale e dei costi per l'acquisto dei prodotti, calcoliamo che il primo anno si potrebbe chiudere in pareggio».

Dov'è il business. Una stima confermata anche da altri addetti ai lavori. Inoltre lo spazio vendita dei Fori è di soli otto metri quadrati. La situazione non si prospetta più brillante per Castel Sant'Angelo: «Lì la gente arriva soprattutto da San Pietro», spiega un esperto, «dove ha già acquistato vari oggetti sacri, perciò non è particolarmente invogliata a comprare di nuovo». Senza contare che la legge Ronchey concede lo spazio al concessionario per quattro anni, rinnovabili soltanto per altri quattro. «Oggi», si domanda il sottosegretario ai Beni culturali, Willer Bordon, «quale imprenditore accetterebbe di investire tempo e danaro in un locale che gli verrà tolto dopo otto anni?». Infatti sono previste modifiche alla legge Ronchey proprio su questo punto, nell'ambito di un vasto progetto di legge sull'autonomia dei musei, voluto dal ministro dei Beni culturali, Walter Veltroni. Ma anche se la concessione non avesse limiti di tempo, resta in piedi la domanda: perché tanto interesse attorno alle gare?

«È sicuramente una questione di prestigio», afferma Ruberti. «Eppoi, di questi tempi, molti si stanno convincendo che intorno ai Beni culturali c'è una miniera d'oro; ma bisognerebbe valutare la situazione un po' più attentamente». Per Zamorani, invece, la «speranza è che, in futuro, aumentino i consumi culturali. E naturalmente sul piatto della bilancia va messo il prestigio internazionale che può regalare un monumento come il Colosseo, oltre a una certa sicurezza di lavorare con lo Stato, anche se in questo caso, non tira fuori una lira e si limita a riscuotere».

IL FATTURATO SARÀ MODESTO, MA MOLTI PENSANO CHE I BENI CULTURALI DIVENTERANNO UNA MINIERA D'ORO

Biglietto libero. Al ministero dei Beni culturali, Enza Grillo, capo dei servizi aggiuntivi, si limita a osservare: «Stiamo solo raccogliendo il frutto del lavoro passato; adesso che le procedure sono avviate si stanno vedendo i fatti».
L'improvvisa «attrazione fatale» degli imprenditori per i Beni culturali non si ferma alla gestione dei servizi museali, ma sconfina nel campo della biglietteria, soprattutto dopo la legge 78 dello scorso 25 marzo. La legge Veltroni ha abolito la tassa d'ingresso per l'entrata ai musei statali. Prima infatti quello che chiamavamo biglietto aveva in realtà valore di tassa. Il regolamento che uscirà tra pochi mesi darà il via a un biglietto completamente liberalizzato. Questo consentirà una gestione più snella, ad esempio si potrà effettuare la prevendita dei biglietti per i musei, dando modo ai visitatori di prenotare il giorno e addirittura l'ora della visita. È un procedimento portato avanti da anni, per alcuni grandi eventi, da società come la Biglietto elettronico di Marco Luzzatto. La società ha gestito, tra gli altri, le prenotazioni per l'Arena di Verona, l'ultimo spettacolo del comico Roberto Benigni e la mostra del Tiepolo a Ca' Rezzonico a Venezia.
«Il nostro obiettivo», spiega Luzzatto, «è razionalizzare le vendite dei biglietti per conto del cliente organizzatore dell'evento». Acquistando il tagliando presso i punti vendita al box office presso agenzie di viaggio si può infatti prenotare il giorno e la fascia oraria della visita. In questo modo, l'organizzatore potrà regolare i flussi e il turista eviterà la fila. Inoltre la società ha appena stretto un accordo con Ibm per la gestione telematica della rete.
Probabilmente Biglietto elettronico gestirà anche la biglietteria del polo delle Gallerie, in seguito a un accordo con Gebart. Già, perché anche se la legge Ronchey non prevede l'appalto per la biglietteria, al momento della gara, il concorrente ha la facoltà di offrire un pacchetto di servizi, tra cui anche la cosid-



La gara per il punto vendita al Foro romano ha suscitato polemiche e un ricorso al Tar

TAPPE OBBLIGATE

Museo	Visitatori '96	Diff.%
Scavi di Pompei	1.906	6,8
Uffizi (Firenze)	1.166	10,0
Palazzo Reale (Caserta)	1.025	8,4
Palatino e Foro romano	996	4,9
Accademia (Firenze)	886	3,5
Totale primi venti	11.460	6,3

I cinque musei più visitati d'Italia nel 1996 (per numero di ingressi, in migliaia) e l'incremento percentuale sul 1995



detta biglietterazione.
La società di Luzzatto è per ora l'unica in Italia ad operare nella biglietteria elettronica. Ma il settore fa gola a molti. Lo dimostra un episodio: nelle scorse settimane è scesa in campo anche Lottomatica, società concessionaria dello Stato per il gioco del lotto, il cui amministratore delegato è Marco Staderini.

Biglietti elettronici. Secondo notizie diffuse da alcuni quotidiani, Lottomatica, a seguito di accordi con il ministero avrebbe presto venduto biglietti per musei, teatri, partite e visite guidate attraverso le 4.500 ricevitorie che attualmente emettono le bollette per le giocate. Immediatamente dal dicastero dei Beni culturali, ignaro dell'esistenza di un accordo di questo tipo, sono partite telefonate di protesta dirette ai piani alti di Lottomatica, che infatti ha rettificato: «È stata ripresa una notizia dell'agenzia Ansa introducendo alcune forzature». Ma ha ammesso: «Abbiamo intenzione di fare biglietteria elettronica. Stiamo studiando la cosa e la stiamo proponendo in giro, anche al ministero. Tra l'altro allargheremo la rete di vendita, come stabilito nell'ultima legge Finanziaria, nella parte dove si prevede la giocata infrasettimanale del lotto; possiamo aprire fino a 15 mila ricevitorie».
A questo punto non sembra un caso che, il giorno successivo alla discesa in campo di Lottomatica, la Sisal Sport Italia, società che raccoglie le scommesse sull'ippica, abbia annunciato anch'essa una prossima emissione di biglietti per musei, eventi sportivi e teatri. Una guerra di carta, che per ora si è conclusa con un nulla di fatto e un appuntamento al prossimo round. La corsa all'oro è appena cominciata.

BENI CULTURALI 2/ LE PROPOSTE PER IL PERSONALE

PRIVATIZZIAMO I CUSTODI

Esuberi al Sud e carenze al Nord. Dove non c'è organico a sufficienza per tenere aperti i musei. Così al ministero si fa strada un'idea: affidare la sorveglianza e le visite guidate a cooperative di lavoratori

di Luciana Maci

I turisti che hanno deciso di visitare Pompei la prima settimana di maggio hanno trovato ad attenderli un'amara sorpresa: l'ingresso agli scavi era impedito, dalle 9.00 alle 13.00, da uno sciopero dei custodi, che sollecitavano, tra l'altro, «la sicurezza del personale durante i turni di notte» e protestavano per «la mancanza di divise».
Del resto, un mese prima, per l'esattezza il giorno di Pasquetta, non era andata meglio a quei visitatori che, rassegnati a fare la solita, lunghissima fila per accedere agli Uffizi di Firenze, avevano poi trovato le porte sprangate. «Manca il personale», era stata la laconica giustificazione della direttrice del museo, Anna Maria Petrioli Tofani.
Una denuncia sconcertante. Soprattutto se si pensa che il ministero dei Beni culturali ha alle proprie dipendenze, tra l'altro, oltre cinquanta fotografi nella sola provincia de L'Aquila, e altrettanti geometri e Campobasso.
Ma questa è soltanto una delle molte stranezze di un ministero caratterizzato dalla carenza di personale proprio dove maggiormente occorre e, secondo i critici, da una gestione finora poco accorta delle risorse umane.
I dipendenti in pianta organica del ministero sono 25.200, più qualche migliaio provenienti dai lavori socialmente utili, ovvero quelle persone che, terminata la cassa integrazione, ricevono un compenso dallo Stato per svolgere specifiche mansioni, secondo accordi che possono durare alcuni mesi. Complessivamente, quindi, i Beni culturali danno lavoro a circa 27 mila addetti, di cui 9.000 custodi. Sul totale, 13.700 fanno capo allo Stato, 5 mila agli enti locali e 8.400 a privati ed enti ecclesiastici.
In valori assoluti potrebbe sembrare una cifra elevata, invece è piuttosto bassa se raffrontata con l'immensità del patrimonio culturale italiano, che vanta decine di migliaia di musei, e siti archeologici sparsi per tutto il territorio.
Basti pensare che sono stati censiti quasi 3.500 musei, di cui circa 500 statali (ma sarebbero quasi mille considerando le aree archeologiche), 1.500 comunali,



circa 500 privati e altrettanti di enti ecclesiastici. Di questi (*tabelle in questa pagina*) solo la metà sono regolarmente aperti.

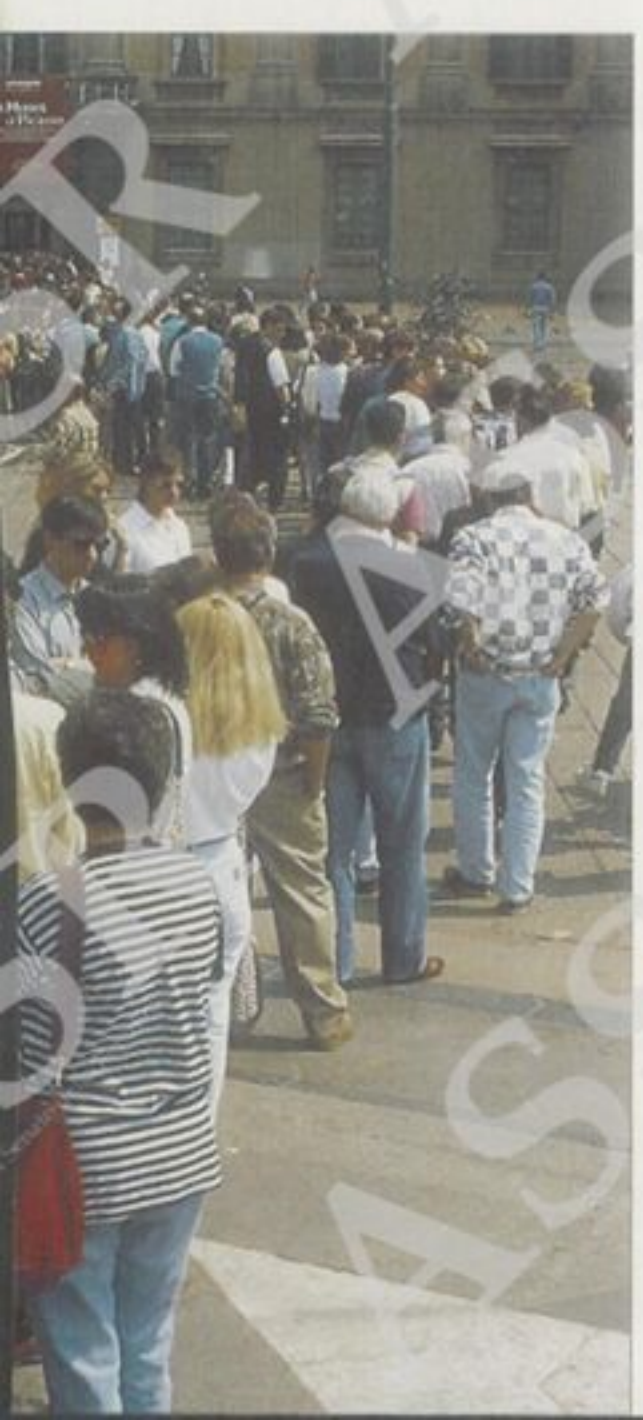
Trasferimenti al Sud. Ad aggravare la situazione, c'è un problema comune a gran parte della pubblica amministrazione: esubero di personale al Centro-Sud e carenza al Nord. La Corte dei Conti ha più volte aspramente criticato il ministero, ricordando che, dal 1992 ad oggi, nel Settentrione è presente appena il 18% di tutto il personale. Naturalmente al Nord si continuano a bandire concorsi: chi vince, ha l'obbligo di risiedere nella città dove gli è stato assegnato il posto per almeno cinque anni, poi può chiedere il trasferimento. Inutile dire che una buona quota di «vincitori» originari del Centro-Sud ne approfitta per tornare in famiglia.
Lo testimonia Willer Bordon, sottosegretario al ministero dei Beni culturali con delega al personale, che racconta un episodio significativo: «Ero a Milano, con il sovrintendente della città che mi illustrava una drammatica situazione di carenza di personale. Fuori dalla stanza ho trovato una decina di dipendenti del ministero che quasi mi imploravano di essere trasferiti in Sicilia. Un paradosso», accusa Bordon, «che si spiega con anni e anni di favoritismi e clientelismo».

All'Aquila 50 fotografi. Atteggiamenti che in parte caratterizzano altre storie di ordinaria follia, come quella dei 50 fotografi a L'Aquila. In realtà all'origine c'era un provvedimento di carattere straordinario, sotto forma di intervento per l'occupazione giovanile. Alcuni anni fa una cinquantina di giovani sotto i 28 anni erano stati assunti a tempo determinato per occuparsi di un unico progetto: la catalogazione fotografica delle emergenze architettoniche dell'Abruzzo. Poi però, su pressione degli interessati, aiutati dai sindacati locali, le assunzioni sono diventate a tempo indeterminato.

SOVRINTENDENTI MALPAGATI, ASSUNZIONI CLIENTELARI, MANCANZA DI QUALIFICAZIONE DEGLI ADDETTI SI TRADUCONO IN UN ALTO TASSO DI INEFFICIENZA

Al di là dei casi particolari, Bordon è convinto che «se ci fosse una riqualificazione complessiva dei dipendenti, e se fossero loro assegnati stipendi adeguati, l'efficienza aumenterebbe moltissimo, persino nell'eventualità di tagli ai posti di lavoro».
Per quanto riguarda gli stipendi, infatti, non tutti i ministeriali che ricoprono ruoli analoghi, in dicasteri diversi, ricevono la stessa busta paga. Per i gradi più elevati, si può arrivare fino a un milione e mezzo di divario. «Noi», lamentano ai Beni culturali, «siamo sempre stati considerati un ministero di serie C; i giochi di potere si svolgevano altrove e questo si ripercuote sulle nostre retribuzioni». Così accade che un sovrintendente guadagni dai 2 milioni e mezzo ai 2 milioni e 800 mila lire al mese. «È uno stipendio decisamente inadeguato al ruolo e alle mansioni», afferma lo storico dell'arte Maurizio Marini, «anche perché i sovrintendenti devono occuparsi di tutto, perfino delle ferie del personale, oltre a lottare con la solita, pesante burocrazia».

Socialmente utili. Di conseguenza scarseggiano organizzazione ed efficienza. Per superare questo e altri problemi, Willer Bordon vede un'unica strada percorribile: «Una riforma complessiva del ministero». E, in questo contesto, illustra un progetto sui lavori socialmente utili. D'accordo con i sindacati, sta preparando un piano per incentivare la nascita di imprese private, con la partecipazione di cooperative di lavoratori provenienti proprio dai lavori socialmente utili. In un primo momento sarebbero affiancati dal ministero e dalla Gepi, società di gestioni e partecipazioni industriali. «Per i primi tre anni» spiega Bordon, «le imprese avrebbero un rapporto preferenziale con Comuni ed enti locali, poi si dovrebbero confrontare con il mercato e le quote pubbliche di partecipazione verrebbero via via dismesse». Le attività svolte dalle aziende potrebbero essere molteplici: dalla sorveglianza dei musei per l'intera giornata alle visite guidate. Una parte dei progetti potrebbe partire dal primo gennaio 1998. Lo scopo è ridurre gradualmente la quota di personale dei lavori socialmente utili, dando loro la possibilità di mettersi in proprio.



PRIVATI, STATO E CHIESA

PROPRIETÀ	NUMERO MUSEI	%
STATO*	497	14,5
REGIONI	91	2,6
PROVINCE	58	1,7
COMUNI	1.501	43,7
UNIVERSITÀ	201	5,8
PRIVATI	555	16,1
ENTI ECCLESIASTICI	474	13,8
ALTRI	60	1,8
TOTALE	3.437	100,0

** Il numero sale a oltre 900 se si considerano anche le aree archeologiche*

SCUSI, PUÒ APRIRE?

MUSEO	NUMERO	%
APERTI	1.772	51,6
CHIUSI	151	4,4
APERTI SU RICHIESTA	1.012	29,4
IN ALLESTIMENTO	219	6,4
IN PROGETTAZIONE	71	2,1
IN RESTAURO	146	4,2
ALTRO	66	1,9
TOTALE	3.437	100,0

La fruibilità dei musei italiani, secondo un'indagine riportata dal libro Il museo come azienda, *appena edito da Etaslibri.*
A sinistra, coda per l'ingresso a una mostra: in questo caso si tratta del Palazzo Reale di Milano

Meraviglie & degrado/Intervento del vice presidente del Consiglio dopo l'ennesima denuncia del Messaggero contro l'invasione di bancarelle di ogni genere

Veltroni: «Liberate piazza Navona»

Il ministro scrive a Rutelli affinché mandi via tutti gli ambulanti abusivi

di ALESSANDRO UNGARO

E' stato subito raccolto l'appello lanciato da Vittorio Emiliani che, dalle colonne de *Il Messaggero*, si era rivolto direttamente al ministro dei Beni culturali affinché liberasse piazza Navona dall'ambulantato selvaggio. Ieri è arrivata la risposta di Walter Veltroni, che però l'ha trasformata in una domanda. Proprio così. Il vicepresidente del Consiglio ha infatti scritto a sua volta al sindaco Francesco Rutelli per segnalare «un crescente presenza di venditori ambulanti, che disattendendo gli atti di tutela e le disposizioni del Comune, esercitano la propria attività in contrasto con la dignità monumentale del luogo». Per questo si è rivolto «alla sensibilità del sindaco affinché prenda opportune iniziative per assicurare il decoro del luogo».

In realtà Veltroni, come aveva evidenziato lo stesso Emiliani, avrebbe potuto far applicare direttamente le norme di tutela [illegible] del '39 ad includere così ulteriori aree. Come è accaduto a Venezia dove, dopo una [illegible] del sindaco Massimo Cacciari, il ministro Ronchey [illegible] ha esteso [illegible] anche a piazza San Marco. E piazza Navona, è ricordato anche nella [illegible] del 1939, come ricorda il Ministro.

E allora perché non è stata applicata la disposizione come a Venezia? Il perché di una scelta soft è forse nascosto nella descrizione delle attività commerciali che «non sono espressione tipica e caratteristica dell'ambiente e della vita della piazza». Perché a piazza Navona, come ha deciso il Consiglio comunale, quattro banchi sono previsti. «Pittori a parte che hanno una particolare licenza, sulla piazza ci dovrebbero essere solo quattro attività: - spiega l'assessore al Commercio, Claudio Minelli - due artisti, cioè quelli che vendono ricordini e madonelle, e due giocattolai. Attività che rientrano nella tradizione della piazza. Così forse Veltroni vorrebbe preservare una piccola ma caratterizzata attività commerciale.

«Il problema è quello su altro - sottolinea Minelli - i giocattolai hanno potuto usufruire notevolmente [illegible] della loro tabella merceologica e si sono trasformati in fruttaroli. [illegible] è evidente che frutta e verdura non rientrano nella tradizione della piazza. Come non rientrano ragnatele e gadget di alcuni ambulanti anomali, che avendo regolare licenza, hanno scelto di stare a piazza Navona. E poi ci sono gli abusivi: è lì il problema è la vigilanza e la repressione del fenomeno, che non compete direttamente a noi. Qual è allora la soluzione, visto che persino il ministro Veltroni si rivolge al Comune? «E' pronta un'ordinanza, a dovrebbe essere operativa tra una settimana, affinché restino sulla piazza solo le attività che ne hanno diritto - risponde Minelli - sperando che i responsabili dei banchi permessi abbiano l'intelligenza di tornare alla loro originaria tabella merceologica. Per gli altri ci sarà il definitivo allontanamento, sperando in questo caso che non si rivolgano al Tar: due mesi fa il tribunale amministrativo ha sospeso una mia ordinanza che vietava agli ambulanti di vendere a ridosso della Fontana dei Quattro fiumi. Ma se le mie speranze fossero deluse, allora sarà applicata la 1089. Via tutti da piazza Navona. Ma allora anche dal piazzale dei Miracoli a Pisa, dove davanti alla Torre, vi sono 75 bancarelle».





Nella foto della pagina a sinistra un'immagine di piazza Navona [illegible] da tempo, piazza Navona è vittima della presenza dei venditori ambulanti

LA REPLICA

Il governo non si tiri indietro

di VITTORIO EMILIANI

LA RISPOSTA del ministro Veltroni all'appello rivoltogli attraverso "Il Messaggero" non mi sembra risolutiva per l'annosa questione delle bancarelle di piazza Navona. Nel senso che essa riavvia gli interventi regolatori repressivi ad sindaco Francesco Rutelli e alla sua Giunta. Purtroppo l'assessore Claudio Minelli ha già tentato in passato di ridurre al minimo il numero di quelle bancarelle e di allontanarle dalla Fontana dei Fiumi. Ma il Tar del Lazio – che dev'essere composto da persone totalmente insensibili agli interessi veri di Roma, della cultura, dell'arte – se ha annullato l'efficacia. Per cui il balletto, ormai [illegible] continua. Anzi, si popola di altre figure, cioè di altri bancarellari: venditori di occhiali, di [illegible] di gesso nonché di frutta e verdura a prezzi proibitivi e sovente [illegible]. Ma i vigili urbani [illegible] fanno?

Cosa reprimono in quel mercatino almeno in parte abusivo? Nulla di nulla sulla Tolfa [illegible] gli extracomunitari sono stati cacciati altrove. La vigilanza urbana a Roma ha sempre fatto [illegible] da pecorelle pure. Per questo, al ministro e vicepresidente del Consiglio Veltroni – eletto fra l'altro coi voti del centro storico – [illegible] e chiedere di intervenire direttamente, coi poteri della legge n. [illegible] del 1939 già utilizzata dal suo predecessore Alberto Ronchey per piazza San Marco a Venezia.

Qui [illegible] non centrano niente con piazza Navona, la deturpano, la degradano e guastano. Compito suo, di «ministro della bellezza» sarà tutto il piazzale che ha di più prezioso. Stavolta, mi credo, il sindaco Rutelli non si dovrà di volere affermato un potere statale che l'articolo 9 della Costituzione assegna alla Repubblica e quindi al Ministero di cui è attivo e solerte titolare. Mi scusi l'insistenza, ma questa Italia, questa Roma hanno bisogno di «buoni esempi» per la difesa attiva dell'arte e della cultura. Gliene saranno grati, riporto, tutti gli abitanti, tutti gli operatori commerciali della zona, tutti i romani, gli italiani, i turisti amanti del bello.

Le scarpe multicolori, le maglie, i jeans, i motor grillo, gli occhiali, le arance e le banane si possono vendere (e comprare) nelle piazzette, nelle vie a nei [illegible] adiacenti. Inoltre, se lei interverrà, potranno essere impiegati, ipso, contro gli abusivi più recidivi anche carabinieri e polizia. Il che ci sarebbe stare tutti più tranquilli a qualunque ora, visto che di [illegible] non abbiamo vigilanza di sorta. La ringrazio anticipatamente a nome degli abitanti e non solo di essi.

P.S.: mi viene in mente adesso che piazza Navona è pure area archeologica. Di sotto c'è, ben visibile, da largo Tor Sanguigna, lo stadio di Domiziano. Sono stati tentato di chiudere al [illegible] coloro [illegible] abusivo. La [illegible] un intervento di tutela...



Il presidente degli abitanti del Centro

«Il Comune? Ma quante promesse non mantenute»

di BEATRICE PICCHI

Foto ricordo con camion-bar: in primo piano il banchetto di alluminio con [illegible] e bibite e dietro, in piccolo, la Fontana dei Fiumi. Altro che souvenir d'Italy. Fanno con quali immagini [illegible] romani a casa i turisti: inutile che [illegible] di fotografare le meraviglie di Borromini e Bernini di piazza Navona, tanto ci sarà sempre un bancone di occhiali da sole, un altro di frutta e verdura, un altro ancora di magliette e adesivi. «Ormai hanno anche l'aspetto di negozi veri e propri, hanno delimitato i confini della bancarella con vasi di fiori: occupazione di suolo pubblico in piena regola». Viviana Piccirilli non usa mezze parole. Per il presidente dell'"Associazione abitanti centro storico" è meglio alzare la voce, visto com'è ridotta piazza Navona. «Stiamo combattendo il degrado dal '92: prima piazza di Spagna, poi vicolo del Bottino, adesso piazza Navona. Gli amministratori devono capire che camion-bar e bancarelle non sono compatibili con le bellezze di Roma».

> «Rutelli doveva indagare negli uffici dove si muovono i venditori»

Minelli ci promise che sarebbe intervenuto. Ma quando?». La piazza è un boccone appetitoso, lo è sempre stato. «Ma proprio per questo va difesa - spiega il presidente Piccirilli - Sono il sindaco Rutelli, come promesso un anno fa, dovrebbe andare a indagare nei meandri della piccola burocrazia, in quegli uffici dove [illegible] vendono i primi posti. E, a quanto pare, riescono a muoversi con poca [illegible] tà. «Abbiamo [illegible] sette camicie per far mettere una targa a piazza della Minerva e poi vedi che piazza stravolta. Questione di arte, tantoncini [illegible]».

Musei

Da oggi diventano più europei: meno tasse, meno burocrazia e tanti servizi in più

mercoledì 21-3-97

FINALMENTE una bella giornata ieri per i nostri musei statali, con due buone notizie. La prima: il Parlamento ha approvato in via definitiva la proposta, che fu del ministro Paolucci, di trasformare la tassa d'ingresso vigente dal 1885 in un normale biglietto, con tutta una serie di effetti positivi. La seconda: il Consiglio di Stato ha dato parere favorevole al nuovo regolamento della legge Ronchey con la quale si possono creare nei musei statali servizi moderni (librerie, banchi-vendita, bar, ristoranti...). Legge fin qui frenata da un regolamento dei più cavillosi. L'annuncio è

Messag. 21-3-97



Merce d'ogni tipo in vendita sulla piazza di Bernini, Borromini, Rainaldi e Pietro da Cortona

Piazza Navona è un mercatino, ministro Veltroni la salvi lei

di VITTORIO EMILIANI

MINISTRO Veltroni, per favore intervenga, al più presto: una delle più belle piazze di Roma e del mondo, piazza Navona, non può subire altri sfregi, non può diventare un mercatino rionale. Soltanto lei può intervenire - come fece il suo predecessore Alberto Ronchey nei confronti dei bancarellari cresciuti a dismisura in piazza San Marco - appigliandosi al fatto che piazza Navona è tutta vincolata ai sensi della legge n.1089 del 1939. Fino a pochi mesi fa le bancarelle erano due, brutte da vedere, squalificanti, con le solite sciarpe, i soliti berretti e stendardi da stadio. Poi si è aggiunta una rivendita di Motorgrilli, di pupazzetti, ad un passo dalla Fontana dei Fiumi, subito seguita dall'immancabile caldarrostaro, una volta ai margini della piazza che poggia sullo stadio di Domiziano. Di recente si sono aggregati due vistosi banchi di frutta, fra l'altro a prezzi proibitivi (e non sempre coi cartellini esposti, cioè visibili per l'ignaro turista che, tornato al paese, ci darà dei ladri). Da un paio di giorni si sono installati pure l'orripilante banchetto con le riproduzioni in gesso di statue antiche e, ultimo arrivo, un occhialaro. Si attendono nuovi ingressi (i "porchettari"?) per sconciare definitivamente la piazza alla cui bellezza hanno concorso Bernini, Borromini, Rainaldi, Pietro da Cortona.

Alle proteste degli abitanti e degli operatori turistici e commerciali della zona il Comune ha risposto che ben poco poteva fare visto che quei bancarellari - i primi almeno - dispongono di vecchie licenze rilasciate, sciaguratamente, dalla Camera di Commercio, anni fa. Ma lei, ministro per i Beni Culturali, può intervenire, la Costituzione e le leggi vigenti le assegnano questa potestà. E' quella che i giuristi chiamano una «riserva di potere centrale». Lei può dunque vietare ogni attività stabile di commercio ambulante su quella piazza arcivincolata (lasciando a parte disegnatori e caricaturisti già sfoltiti, mi pare, e la fiera della Befana). Renderà un segnalato servigio alla cultura, all'immagine dell'Italia e di Roma, al suo turismo qualificato.

BENI CULTURALI LA GRANDE DELUSIONE

Ridateci Fisichella!

Con Veltroni il new deal sembrava dietro l'angolo. La speranza è durata poco. E torna la nostalgia di un ministro a tempo pieno.

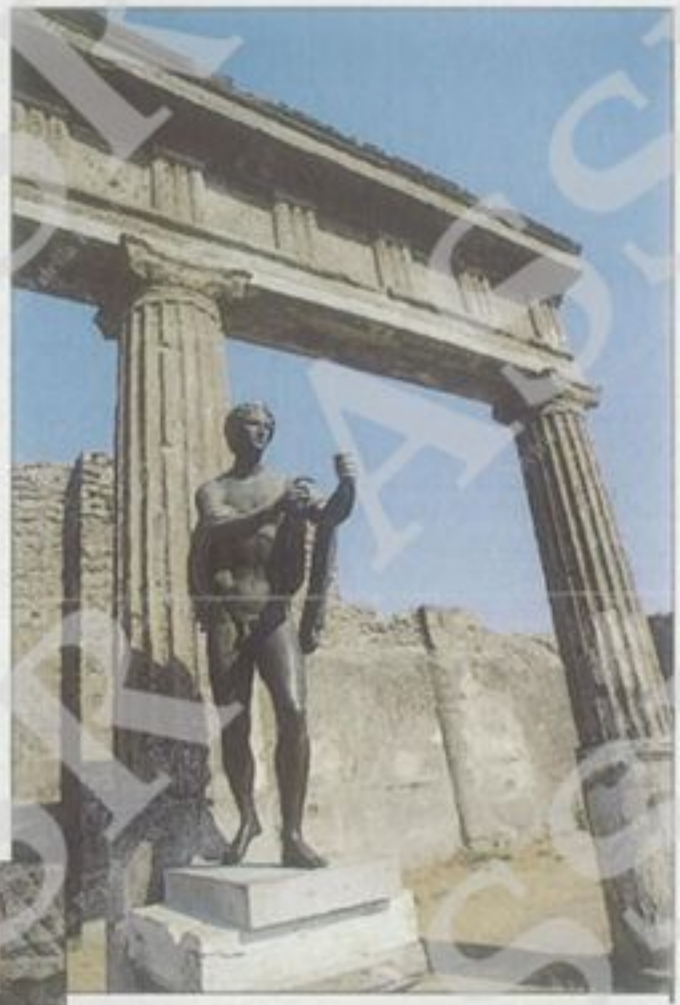
di MARIO AJELLO

Doveva cominciare il new deal nei musei, nelle zone archeologiche, nelle soprintendenze dei Beni culturali. Si stava avviando la Grande innovazione promessa da Walter Veltroni, fra idee fantasiose e progetti salvifici a raffica. Federico Zeri benediva il nuovo corso, perfino Vittorio Sgarbi si sforzava di essere un po' fiducioso, e plotoni di intellettuali e funzionari provavano a cancellare vecchi ricordi: dell'epoca in cui al Collegio romano era ministro Ferdinando Facchiano, detto «Il Tonno»; oppure troneggiava Vincenza Bono Parrino alla quale Paolo Guzzanti attribuì un intercalare inquietante (diceva sempre «A ogni Pier sospinto») e la paragonò a «una versione femminea del professor Aristogitone», una macchietta radiofonica. Insomma, la riscossa culturale sembrava alle porte.

Ma dopo neppure un anno dal glorioso 21 aprile al sogno subentra il disincanto. L'emozione per il nuovo rinascimento, per usare un linguaggio da spot, comincia a svanire. S'infrange di fronte alle orrende manomissioni subite a Palermo da quel capolavoro del Barocco meridionale che sono gli stucchi del Serpotta all'Oratorio del Rosario (lo stesso da cui fu rubato nel 1969 il *Presepe* del Caravaggio). Davanti al trafugamento dei Klimt a Piacenza, alla lunghissima sequela di furti, crolli e mancati restauri, a chi lamenta «immobilismo» e minaccia continuamente di dimettersi dal consiglio dei Beni culturali. Con un grido dei suoi: «Il Bel Paese affonda!».

Sarà per questo che *Il manifesto*, fino a ieri così speranzoso, titola su due pagine: «Monumenti giulivi». Una critica alla «leggerezza» di Veltroni, alla sua trovata del lotto come rimedio allo scempio archeologico e al suo mito dei grandi eventi artistici. L'accusa: «Il bilancio di Veltroni è un misto di velleità e continuismo».

Soprattutto, fra le stanze ministeriali del Collegio romano e di San Michele, sembra serpeggiare un'imprevista nostalgia: ridateci Domenico Fisichella! Ma come, il ministro postfascista, per di più monarchico, diventa preferibile al Walter così «politically correct»? Non è questione di ideologia, e tantomeno un fatto personale. Di Fisichella si racconta la capacità di entrare nel ruolo di ministro. Lo sforzo per riorganizzare la macchina amministrativa, con polso fermo e presenza assidua. L'attuale progetto di un «ministero leggero» viene invece considerato un espediente per svuotare i Beni culturali e preparare il futuro superdicastero della Cultura alla maniera francese.





RIMPIANTO Qui sopra, gli scavi di Pompei. A sinistra, Domenico Fisichella, che fu ministro ai tempi del governo Berlusconi.

Una mossa in questo senso sarebbe la circolare, emanata poco più di un mese fa, in cui s'invitano i dipendenti dal settimo all'ottavo livello (cioè funzionari «di concetto» e con compiti direttivi) a chiedere il trasferimento dal Collegio romano alla presidenza del Consiglio, nel dipartimento Turismo e spettacolo. Ricordandogli che chi lavora a Palazzo Chigi percepisce, oltre allo stipendio, un'indennità speciale.

«Il ministero» ripete Giorgio De Marchis, che ai Beni culturali ha lavorato una vita e ne parla in articoli informatissimi sul *Corriere della sera* e sul *Giornale dell'arte*, «deve essere una macchina amministrativa e non una slot machine. Il suo compito è gestire una storia e tramandarla tramite musei e soprintendenze. Invece, il ministro ha in mente un palazzo che al massimo può elargire rupie».

L'altra faccia dello spettacolo

Ed è appunto dal patrimonio storico disseminato per la Penisola che occorrerebbe ripartire. Come fece l'ex ministro Alberto Ronchey, che cercò di rivitalizzare il rapporto fra centro e periferia, fra Collegio romano e soprintendenze. «Le quali» lamenta Zeri, con il suo linguaggio diretto, «andrebbero aiutate anche in termini di pagnotta». Insomma, hanno scarse risorse finanziarie.

Mentre sono annunciate per i prossimi anni grandi mostre su Pietro da Cortona, Bernini, Borromini e Picasso, va a rilento il lavoro di catalogazione, che è uno strumento fondamentale di tutela del paesaggio. In aprile ci sarà una mostra sui quadri in prestito al Senato, fra cui capolavori del '500 e '600, eppure non procede l'opera di ricognizione di quella massa di 20 mila dipinti che in oltre mezzo secolo sono andati «in deposito» al Parlamento, ai ministeri, alle prefetture, alle ambasciate. E circa 4 mila pezzi non si sa che fine abbiano fatto: rubati, perduti o che?

Ecco l'altra faccia della «spettacolarizzazione» dei beni culturali, come cominciano a chiamarla i dubbiosi o i meno incantati. Perché ai successi importanti, come il restauro del Duomo d'Orvieto, il vincolo sul paesaggio di Simone Martini a Montemassi, l'apertura del terzo piano per l'arte contemporanea al museo di Capodimonte, e ai fi-

NOVE MODESTE PROPOSTE

Lo spazio breve di una doglianza in nove punti non consente di piangere sulle migliaia di musei, edifici sacri e profani, opere d'arte lasciate in abbandono. Un'eccezione va fatta per le antichità classiche in genere, specialmente quelle di Roma, che non ha un Museo nazionale romano degno di questo nome, e di Pompei ed Ercolano.

Più che il destino dei singoli monumenti preoccupa però l'edificio di leggi e consuetudini su cui si fonda proprio il ministero dei Beni culturali, perché se la pietra angolare è storta, tutto finirà, prima o poi, per crollare.

1. Dovrebbe essere passibile di revisione quella legge Fischella che aggiunge regole, spesso assurde, al commercio delle opere d'arte. Cambiata la legislatura, gli si è solo cambiato il nome in legge Veltroni. Così com'è concepita, scoraggerà solo il commercio legale, favorendo quello clandestino, e condannando l'amministrazione artistica all'impossibile e ingrato compito di sbirro dell'arte.

2. Ancora in ritardo è l'adeguamento legislativo sull'esportazione delle opere d'arte alle norme europee in vigore già da anni, le quali convivono, in piena contraddizione, con le norme nazionali. Essendo il sogno delle frontiere chiuse «alla turca» irrealizzabile, e comunque auspicabile solo per il mercato clandestino, si dovrebbe almeno studiare una soluzione o prendere a modello il sistema francese, il più ragionevole d'Europa.

3. Collegata al punto precedente è la riforma della «notifica», quel vincolo posto dalle Belle arti a un bene artistico posseduto da un privato che ne proibisce l'esportazione, con l'obbligo di notificare prima allo Stato ogni passaggio di proprietà perché esso possa eventualmente esercitare il proprio diritto di prelazione. Ben concepita nel '39, questa regola è stata snaturata togliendo l'obbligo di una documentata giustificazione dell'atto e rendendola del tutto arbitraria: così si sono notificate anche posate, servizi scompagnati, quadri falsi e così via.

4. La riforma della notifica dovrebbe essere un atto doveroso in relazione alla legge Scotti, approvata da anni ma in attesa di una normativa che ne consenta l'applicazione. È la legge che permette lo sgravio fiscale di opere d'arte cedute allo Stato, legge che in un Paese come questo potrebbe preludere a una catastrofe misurabile in tonnellate di paccottiglia. Lo Stato dovrebbe, in linea di massima, accettare solo opere notificate, e notificare solo opere effettivamente importanti.

5. Riforma personale e stipendi: è inaccettabile che un funzionario delle Belle arti, dopo aver studiato anni e anni, prenda uno stipendio eguale a quello di un custode. È inaccettabile che un funzionario, dopo aver studiato storia dell'arte, debba occuparsi dell'amministrazione. Carriere e competenze, artistica e amministrativa, dovrebbero essere separate, come nel resto del mondo.

6. Rivedere la legge Ronchey per ciò che riguarda tariffe e diritti di riproduzione delle nostre opere d'arte. Dovrebbe essere un servizio, non una fiera gabella.

7. Basta con l'invaghimento per «museum-shop». Non perché non si vogliano i mercanti nel tempio dell'arte, ma perché il tempio, cioè i musei, sono la cosa più importante. Più che della Galleria Borghese, si sente parlar troppo del suo fantascientifico sotterraneo multimediale: la Galleria piccolo-Borghese.

8. A chi vanno i soldi dei biglietti dei musei? Forse li pagheremmo più volentieri se andassero ai musei, e non al Tesoro.

9. Impedire per legge il restauro delle sculture con acidi, abrasivi e simili. In vent'anni abbiamo perduto più capolavori di scultura che in venti secoli.

Marco Fabio Apolloni



TOLLERANZA PER LO SFASCIO. Una sala della Biblioteca nazionale di Roma.

▶ nanziamenti promessi (per Pompei, per l'Accademia di Brera, per la Venaria reale, per l'Albergo dei poveri a Napoli) s'aggiungono vecchie questioni irrisolte e qualche slancio nuovista a tutti i costi.

Allarme biblioteche

C'è allora Ernesto Galli della Loggia che sul *Corriere della sera* lancia l'allarme biblioteche: «In Italia il futuro della parola scritta è minacciato dalla dittatura dell'immagine. Con l'avallo di un ministero assenteista». O Ronchey che duella con Veltroni sull'opportunità di concedere i musei per le sfilate di moda e arriva a rimpiangere quel tipico rigore culturale della sinistra old style, impersonato a suo tempo da Giulio Carlo Argan. Ma c'è anche chi recita un collettivo mea culpa.

Osserva Giulio Ferroni, docente di letteratura italiana a Roma: «Oggi non pesano solo le responsabilità di chi ha gestito il nostro patrimonio negli ultimi 50 anni. Bisognerebbe fare i conti con le colpe degli intellettuali e, ahimè, della sinistra. Una parte l'hanno giocata la diffusa abitudine all'uso politico della cultura, l'orizzonte sindacal-corporativo che per molto tempo ha ridotto le istituzioni culturali a luoghi di spartizione di potere, la diffusa tolleranza verso tutte le forme di sfascio, esaltate spesso per il loro presunto valore di contestazione della cultura borghese».

La grande disillusione ha una data d'inizio precisa: Capodanno '97. Fino ad allora, ogni trovata ministeriale, e relativo annuncio, veniva accolta con curiosità e speranza. Sembrava odorare di rivoluzione. E i giornali registravano, sobri o eccitati. La svolta si compie in occasione della conferenza stampa in cui Veltroni annuncia: «Come le isole Mauritius sono un simbolo mondiale per le spiagge, così l'Italia lo dovrà diventare per l'arte». Saremo le Mauritius della cultura? I cronisti, sul *Corriere della sera*, sul *Messaggero*, sulla *Stampa*, cominciano a dubitare un po'. Infilano fra le righe qualche commentino beffardo. Qualcosa s'è rotto.

Simonetta Fiori della *Repubblica* fa capire elegantemente che questa volta il ministro ha esagerato goffamente nell'uso della metafora. Fa trapelare la notizia che, secondo un sondaggio del *Giornale dell'arte*, la nomina di Veltroni ai Beni culturali è considerata l'evento catastrofico dell'anno da molti addetti ai lavori, tecnici e intellettuali. Ma forse col triplo incarico – vicepremier, capo delegazione del Pds a Palazzo Chigi e ministro – sarebbe difficile fare di meglio.

Mario Ajello

BENI CULTURALI

Musei? No, grazie

Servizi museali ai privati? Così vorrebbe la legge Ronchey. Ma la prima asta va deserta

UN FLOP CLAMOROSO. DOPO gli infiniti appelli sui musei ai privati, è andata deserta la gara bandita qualche tempo fa dal ministero dei Beni Culturali, ma i cui risultati non erano stati resi pubblici, per affidare la gestione dei cosiddetti servizi aggiuntivi nel polo museale romano dell'Eur (musei della Civiltà romana, Arti e tradizioni popolari, Alto Medioevo, Etnografico "Pigorini", delle Poste e Archivio centrale). In applicazione dell'ormai famosa legge Ronchey del '93, che puntava a fornire al patrimonio culturale risorse finanziarie aggiuntive e non a carico del bilancio statale, l'asta riguardava l'allestimento di due librerie con rivendita di oggettistica ispirata alle collezioni dei sei musei (dai calendari alle magliette, dalle cravatte alle penne), nonché la pubblicazione dei cataloghi e altro. La base d'asta era di poche decine di milioni l'anno più il cinque per cento del fatturato, troppo comunque per gli imprenditori, tenuto conto che i visitatori dei sei musei superano appena i centomila in 12 mesi. «I dati sull'affluenza sono stati valutati», sostiene invece Vincenza Grillo, vicecapo di gabinetto al ministero dei Beni Culturali: «però è vero che questi sono musei visitati soprattutto da scolaresche, quindi con una propensione alla spesa piuttosto bassa. Il nuovo bando avrà una base d'asta più contenuta, ma gli imprenditori non debbono pensare di vivere di rendita, muovendosi soltanto per gli Uffizi o il Colosseo». La Galleria nazionale d'arte moderna di Roma resta per ora l'unico museo statale dov'è applicata la Ronchey. Qui entro giugno dovrebbe aprire anche la caffetteria, a cura della società Olivieri che ha appena vinto la gara pure per il museo di Villa Giulia e la Galleria Borghese. Caffetterie e librerie sono in arrivo a Palazzo Pitti a Firenze e ai Giardini Reali di Torino, alla residenza sabauda di Racconigi. Ma a far davvero gola saranno altre due gare: a Pompei e a Roma per Palatino, Foro Romano e Colosseo. Tra un mese il vincitore.

Giulio Ielardi

POLEMICHE SUICIDE: VIA IL VESTITO DAL MUSEO

Trascinata suo malgrado nella polemica su musei e moda (*Panorama* n. 8), innescata a mezzo stampa dall'ex ministro per i Beni culturali e ambientali Alberto Ronchey e fomentata dal suo attuale collega Walter Veltroni, ora entra in scena Cristina Acidini. Fiorentina, laureata in storia dell'arte, studiosa della pittura rinascimentale, Acidini è soprintendente vicario ai Beni artistici e storici di Firenze, Prato e Pistoia e ha retto l'ufficio quando Antonio Paolucci è diventato ministro. Non le mancava certo il lavoro, a governare un tal concentrato d'arte, ma la signora si è trovato davanti anche il progetto della Biennale di Firenze, che sul tema «Il tempo e la moda», ha portato gli stilisti nei musei e i visitatori di fronte non solo a quadri e sculture, ma anche ad abiti o disegni di moda.



IN MOSTRA
Gianfranco Ferre
alle Cappelle
Medicee di Firenze

Un avvenimento che ha scandalizzato, seppure a scoppio ritardato, l'ex ministro Ronchey. «Questa uscita mi ha molto stupito perché è stata permessa proprio dalla legge che porta il suo nome» spiega Acidini. «Una legge che consente di agevolare le iniziative culturali dentro i musei. Si vede che Ronchey non considera cultura la moda. Nell'approvare il progetto, io come soprintendente reggente, in accordo con Paolucci, e anche i soprintendenti di ogni singolo museo coinvolto nell'iniziativa, non pensavamo davvero che Ferré, per esempio, dovesse essere paragonato a Michelangelo. Ma il suo ingresso temporaneo nelle Cappelle Medicee, come quello degli altri stilisti nei vari musei, ha suscitato un nuovo diverso interesse negli appassionati d'arte».

Nemmeno Gianfranco Ferré pretende di essere il Buonarroti. Ma rivendica la virtuosità del connubio arte-moda. «La moda può avere aspetti fenomenici di gratuità, ma in sé è espressione di creatività, di un ideale, di una concezione della vita» teorizza lo stilista-architetto. «Non deve trovar posto nei musei? Ne dissacra la funzione e il ruolo? A me sinceramente pare insensato sostenere una posizione del genere. I musei non sono dei magazzini e dei sepolcri. Ospitano cose belle e preziose, opere che nascono da passioni, pulsioni, pensieri, emozioni, fermenti. In breve: i musei ospitano la vita, non cataste di oggetti inanimati». Ogni volta che ne ha la possibilità, Ferré porta la sua moda nei luoghi d'arte: «Preferisco una lettura critica degli spazi e delle loro caratteristiche alla pura e semplice fornitura di oggetti-abiti da mettere in mostra. Certamente, il giudizio spetta al pubblico».

E tornando alla polemica, il pubblico non ha certo ignorato la Biennale di Firenze: oltre alla mostra più discussa, dal titolo *Visitors*, cioè gli stilisti nei musei, altre sei tra Firenze e Prato, in 26 luoghi diversi. Una notevole maratona visitarli tutti, certo una corvée, che né Ronchey né Veltroni hanno pensato di fare. «Salvo poi tirarsi in ballo a vicenda con vero e proprio scaricabarile delle responsabilità» commenta Luigi Settembrini, che della Biennale è l'ideatore e il presidente. «Veltroni è venuto a Firenze a inaugurare la Scuola di musica di Fiesole, visita doverosa e meritoria, ma non ha messo piede in nessuna delle sette mostre della Biennale. Non che ci fosse bisogno di benedizioni e finanziamenti, ma almeno si sarebbe reso conto di quello che la soprintendenza, che comunque fa parte del ministero dei Beni culturali e ambientali, aveva permesso di fare nei luoghi d'arte della città. Una prova in più che i politici e gli uomini di cultura italiani non hanno un buon rapporto con la moda».

Il ministro ha l'occasione di rimediare alla gaffe: dal 15 marzo, una delle mostre della Biennale di Firenze, *Arte e moda*, andrà con il sostegno di Pitti immagine, del Centro di Firenze e dell'Ente moda Italia, al Guggenheim Soho di New York, uno dei più importanti musei d'arte contemporanea del mondo. Uno spazio di 1.200 metri quadrati, un plastico di 100 metri quadrati che riproduce i sette padiglioni di Arata Isozaki, e un riassunto delle altre mostre fiorentine. A Veltroni resterà il tempo per far compere di moda: le amate camicie «button down» di Brooks Brothers.

Pollice

ENRICO GHEZZI

«Parole, non fatti». È lo slogan peggiore che si potesse congegnare per dire che s'intendeva dar voce agli autori del nuovo cinema italiano: ed è di Ghezzi. Queste parole sono quelle in libertà che sostanziano gli interminabili dibattiti sul futuro del cinema in Italia, organizzati da Ghezzi in Sicilia e altrove. Fatti e non parole invoca invece il nuovo cinema italiano. Da un pezzo.

PASQUALE BARBELLA

56 anni, è la prima B dell'agenzia di pubblicità dalla sigla più lunga d'Italia: BGSDMB&B. Ed è il primo direttore creativo che abbia sfoderato il nudo pubblicitario in tv all'ora di cena, e la mattina sui grandi quotidiani, senza rimetterci le ossa. Anzi. La sua modella, che si spoglia in cinque atti (e in cinque colori: tanti quanti sono quelli con cui lavora la stampante Olivetti JP790 oggetto della bella campagna), ha avuto la capacità di rendersi gradita persino a Veronica Berlusconi, che non appena sulle tv Fininvest compare qualcosina discinta ne chiede l'oscuramento a Silvio. Stavolta non è successo anche perché poi alla meta, cioè alla fine dello strip-tease, la stupenda ragazza ci arriva per la verità non propriamente nuda, ma con due strisce di pecetta sul seno e sul pube. I patiti dell'integrale se ne sono fatti una ragione: anche il nero coprente doveva avere, nello spot, la sua parte.



C. Noel

YVES PIAGET

La Torre dell'orologio di piazza San Marco, a Venezia, compirà 500 anni nel '99. Ma i re magi e i mori che danzano attorno alla Madonna hanno urgente bisogno di un restauro. Se ne farà carico Yves Piaget, presidente dell'omonima manifattura svizzera d'orologeria, che ha stanziato d'accordo con Beppe Ambrosini, direttore della filiale italiana, oltre un miliardo di lire, per un intervento che è perfettamente in linea con la tradizione artistica e tecnica della Maison.

ALBERTO RONCHEY

L'ex ministro dei beni culturali bacchetta il suo successore Walter Veltroni, colpevole di scambiare Valentino con Masaccio (cioè la seta dell'arte con gli stracci della moda) e autorizzare a usare gli Uffizi di Firenze per la Biennale della moda. Il sarto Valentino perde le staffe e accusa Ronchey di provincialismo (ma il tramonto di Valentino è cominciato quando ha voluto dimenticare di essere un italiano di Voghera). Ronchey difende la cultura vera e fa bene: la Biennale di Firenze passa alla storia non dell'Arte ma della Vergogna. Un consiglio a Ronchey: sia altrettanto duro e puro come presidente della Rcs evitando di farsi imbavagliare dall'arido Claudio Calabi e dall'ottuso Gianni D'Angelo. (*Marco Parma*)

HENRY KISSINGER

«Doctor K» cita Niccolò Machiavelli, ma chissà se l'ha letto sul serio, come giura, per ricavarne la spinta a completare il suo nuovo saggio, *L'arte della diplomazia*. O, se l'ha letto per davvero, non dev'essercisi raccapezzato molto. Perché, di passaggio in Italia, ha detto: «Al vostro calcio non resta ormai che Arrigo



Sacchi. Un vero eroe machiavellico». E, allora, l'incredibile, ininterrotta serie di flop strategici del romagnolo che Silvio Berlusconi strapaga e i milanisti, dopo i tifosi della Nazionale, strafischiano? Ma forse Kissinger alludeva, machiavellicamente, al titolo di quel poema incompiuto e non notissimo del sommo dialettico fiorentino: *L'asino d'oro*.





MA È MASACCIO O VALENTINO?

Musei e moda, statue e manichini, storia dell'arte e storia del costume: la contaminazione fra il mondo degli stilisti e i beni culturali ha scatenato una polemica ininterrotta. Ultimo capitolo: la «guerra di Masaccio». È lontana quella cena di pesce fra Walter Veltroni e Alberto Ronchey. Il nuovo ministro dei Beni culturali, appena insediato, chiedeva lumi su quadri e burocrati a uno dei predecessori che ne sa di più. C'era feeling fra i due. Fino all'intervista al «Giornale», nella quale Ronchey dice che Veltroni l'ha deluso: «Ha un'idea della cultura effimera. Ha troppo da fare e non ha studiato i problemi». E scambia Valentino (nella foto i suoi abiti all'Accademia di Firenze) con Masaccio tanto da aver autorizzato, per la Biennale della moda a Firenze, l'ingresso degli stilisti nei musei. Veltroni replica. Accusa Ronchey di non conoscere la legge che porta il suo stesso nome: sono i soprintendenti, e non i ministri, ad autorizzare l'uso dei musei per manifestazioni varie. Ma il ministro allora che ci sta a fare? Un dettaglio: la polemica di Ronchey era già contenuta nel suo ultimo libro, «Atlante italiano» (Garzanti). Veltroni non se n'è accorto: Ronchey lo legge solo sui giornali.



reaganiano» divu
lante trasmissione
cui la caricatura ferr
sta vecchio stampo
mente, quasi inebet
ma mi adeguo». La
adegua si rannicchia
zione della propria «
suoi strali apocalittic
del male capitalist
yuppy, il «rampante
l'ossessione dell'aver
non essere. Oppure
b
c
la
v
p
n
d
d
n
d
l
n
l
in corsa nome e ins
dal crollo del Muro
Detesta anche il m
stra apocalittica. Le
del «fenomeno mod
tologia del superflu
sismo di massa, la
re, il sintomo dello
società che volta le
di ieri per gettarsi v
le braccia dei nuov
L'avversione per la
l'incontenibile an
smo» (ma anche i p



WALTER ALBINI, genio schivo, definito con Saint Laurent e Lagerfeld «arbitro del buon gusto», creò abiti superbi, come quello, sopra, indossato da Twiggy nel 1970.





Le critiche alla "Ronchey" del segretario generale di Mecenate '90, Ledo Prato, dopo il caso dell'asta andata deserta per i servizi aggiuntivi all'Eur La necessità dell'intervento dei privati



Qui accanto, Palazzo Barberini. A sinistra, la Paolina del Canova, conservata alla Galleria Borghese. In basso, Alberto Ronchey

Arte e business, legge da rifare

"Un bar nei musei? Oggi non è un affare, ma..."

di FRANCESCA GIULIANI

MUSEI, i luoghi che ospitano i doni delle muse. Dimenticati, trascurati, ammalati di burocrazia. Sinonimo in tanti casi di vecchiume, pur essendo miniere autentiche di cultura e riconosciuta risorsa nazionale. Valorizzarli, vitalizzarli, potenziarli è il lavoro di Mecenate '90 associazione presieduta da Giuseppe De Rita che ha predisposto, fra gli altri, il progetto per la riapertura del palazzo delle Esposizioni. E che ora lavora per la Galleria Borghese e palazzo Barberini. Sulla gara per i servizi aggiuntivi (punto di ristoro, libreria) che è andata deserta al polo museale dell'Eur, Ledo Prato, che di Mecenate '90 è segretario generale, non manderà a dire. L'idea che si avverte, passeggiando per il Pigorini semichiuso o per il Museo della civiltà romana, che se si mettessero questi spazi in mano ai giapponesi loro potrebbero farne una vera miniera di soldi, non gli fa battere ciglio.

Come mai questi musei non riescono a diventare prodotti vendibili?

«Il fatto è che la struttura legislativa del ministero dei Beni culturali considera i musei come parte di un tipo di cultura destinata a pochi eletti. In pratica si considera che chi va al museo non è un cittadino "normale" ma qualcuno con una formazione culturale propria che quindi, alle prese con l'arte, sia in grado di arrangiarsi. Inoltre, non si è mai condotta una politica per aprire e avvicinare i musei alle persone "normali", alla gente comune».

Si vendano i quadri ma il personale deve essere motivato

Cultura per pochi e, in certi casi, trascuratezza per tutti: una situazione deplorevole. Come se la spiega?

«Il grande alibi è stato per decenni l'assenza di soldi. Una giustificazione talvolta addotta in buona fede. In questo senso, la Ronchey poteva risolvere parte del problema, perché fondata sull'idea che un aiuto potesse giungere dall'affidare i servizi esterni a privati con il pagamento di un canone. Ma io dico: in Italia esistono 3500 musei. Che sono in concorrenza con il patrimonio archeologico e naturalistico. E qui non è l'America, dove i musei sono pochi, e rappresentano spesso l'unica (o quasi) attrattiva di un luogo, e vengono fortemente supportati da fondazioni e associazioni che hanno tutto l'interesse di promuovere iniziative».

La Ronchey è dunque un'occasione mancata?

«Il limite principale della legge, emerso chiaramente anche nel caso della gara per l'Eur, è nel fatto che non c'è alcuna analisi del rapporto domanda-offerta. Non è previsto uno studio del numero di visitatori di una struttura e la loro disponibilità all'acquisto di gadgets o merchandising. Inoltre la legge non consente di chiarire i tempi per usufruire l'investimento che non può essere ammortizzato in soli quattro anni, il contratto previsto».



Lei è molto severo con quello che pure è stato un tentativo importante.

«Il limite della Ronchey è che non tiene conto delle dimensioni e delle caratteristiche del patrimonio culturale italiano. Basti pensare che sono soltanto una ventina i musei che hanno un pubblico di oltre centomila visitatori l'anno, cifre, per dire, dei Fori o di Villa Adriana. Il resto è una scommessa».

Il quadro parrebbe senza uscita. Cosa si può fare?

«Si può e si deve migliorare la cultura dell'accoglienza, approfittando in questo senso della legge Ronchey. A questa cultura dovrebbero aggiungersi contributi finanziari. Un'idea può essere quella di realizzare gare territoriali. Oppure unificare i servizi tra gruppi di musei contigui. La libreria a uno, il caffè a un altro, oppure un luogo centrale che accumuli servizi per un gruppo di musei. Un centro per l'editoria, il merchandising, l'aggiornamento».

Crede quindi che la Ronchey, con tutti i suoi limiti, possa essere un'ancora di salvezza per questi poveri musei?

«Sì. Ma insieme al nuovo regolamento, messo a punto dal ministro Veltroni, che stanno esportando. E anche con il famigerato articolo 47 quater della legge del governo Dini che prevede un allargamento della tipologia dei servizi. Questo è utile se i servizi si estendono e più facile migliorare l'offerta, in generale. Ma non sarà la Ronchey a percorrere tutti il ministero».

Liberare il ministero dalla sua cronica povertà, parrebbe una strada. Ha un'idea sul modo?

«Lo Stato dovrebbe limitarsi a presiedere alla tutela e liberarsi della gestione, rafforzando le mansioni delle amministrazioni locali, di province e comuni. Investire sul personale tecnico, motivandolo, facendogli studiare il modo in cui i musei possono ancora essere una risorsa. E affidare il resto ai privati».

Corriere della Sera 19-2-97

ELZEVIRO *Beni culturali e riforma*

Non basta un Lang a salvare il Belpaese

di **CESARE DE SETA**

Il pepato dialogo a distanza tra l'ex ministro Alberto Ronchey e l'attuale responsabile del dicastero Walter Veltroni sull'uso proprio (o improprio) di insigni sedi museali per manifestazioni di vario genere merita una riflessione serena. Gli Uffizi, piazza San Marco, il Colosseo — solo l'altra sera il vestibolo e lo scalone vanvitelliano del Real Palazzo di Caserta — sono stati «prestati» a manifestazioni che poco o nulla hanno a che fare con la natura museale di questi spazi. Tuttavia, esprimendo questa opinione, mi rendo conto di essere interprete di una concezione della tutela del patrimonio artistico non del tutto condivisa. L'ex ministro Antonio Paolucci, attuale sovrintendente a Firenze, ha dichiarato che per quanto riguarda gli Uffizi, «se ci sono responsabilità» sono sue: se da un lato apprezzo la sua onestà intellettuale, dall'altro sono indotto a riflettere sul fatto che Paolucci è un serio storico dell'arte, che ama gli Uffizi quanto me o più di me, ma che il suo ragionare — per il quale nutro il massimo rispetto — non coincide affatto con quel che io penso della tutela. Questa palese divergenza di opinioni tra *chierici* — non tra storici dell'arte e manager disinvolti della cultura-spettacolo — è il vero nodo della questione. Di qui deriva una contraddittorietà di scelte affidate al buon senso del

mento e controllo che oggi assolvono con l'affanno che procurano le ricorrenti emergenze. Il nuovo ministero ha un lavoro immenso da organizzare, che non può e non deve essere «unificato», ma deve ulteriormente essere affinato in specializzazioni che sono nella natura di questi beni. Una cosa è tutelare, restaurare e gestire il patrimonio di beni immobili e mobili — autentico tesoro di questo Paese —, altra è incoraggiare e promuovere la produzione musicale, cinematografica o teatrale. Queste attività possono essere sostenute esclusivamente in termini economici con provvedimenti quadro, la cui natura tecnica Veltroni ha chiarito, fugando ogni sospetto di dirigismo culturale alla Jack Lang, che di questa politica è stato il campione e il bersaglio.

In Italia non si ha bisogno di un Lang; per la semplice ragione che in nessun Paese al mondo l'onere della tutela e della gestione del patrimonio d'arte e di cultura è così gravoso e delicato come in Italia. Pompei o la torre di Pisa vanno tenute in piedi, assicurate ai nostri nipoti nella loro fisica consistenza; le biblioteche e gli archivi vanno tutelati perché sono la memoria della nostra civiltà. Il nuovo ministero dovrà operare *per* la cultura, non deve ambire a *fare cultura*. Lo Stato deve conoscere la condizione dei suoi beni e, disponendo di questo «elenco», disporre, nel

responsabile di turno, privo di una strategia generale di riferimento o, peggio, frastornato da circolari e direttive che dicono cose tra loro diverse.

Il ministro dei Beni culturali, la Direzione generale, i Comitati degli Istituti tecnici di cui si avvale il ministero dovrebbero risolvere queste ambiguità una volta per tutte, delineando una strategia che possa essere di guida a chiunque sia responsabile di un bene che ricade nel famoso elenco previsto dalla legge del 1939, sia esso pubblico o privato. Mi si dirà che taluni principi guida sono solennemente sanciti dalla Carta costituzionale: ma evidentemente ciò non basta e ho motivo di ritenere che la commissione nominata da Veltroni per la riforma del ministero dei Beni culturali in ministero della Cultura, e successivamente il Parlamento, non possano eludere questo nodo.

La riforma annunciata dovrà rivedere la macchina organizzativa del medesimo ministero che attualmente è fortemente squilibrata a tutto vantaggio dei quadri burocratici: ciò significa privilegiare le competenze di storici dell'arte e dell'architettura, di archeologi e restauratori, di bibliotecari e archivisti; significa qualificare il personale adeguatamente e retribuirlo in modo meno indecente. Le Soprintendenze, assecondando le linee programmatiche della legge Bassanini sul decentramento, dovrebbero acquisire maggiori autonomie sia finanziarie che di gestione tecnica. Perché questa intenzione si realizzi è necessario promuovere nuove figure professionali sul modello dell'*Ena* francese, che oggi non esistono. Gli Uffizi o i Fori sono delle aziende e vanno gestite come tali. Le attuali Direzioni generali vanno pertanto profondamente riformate e dovrebbero assumere quel ruolo motore di promozione, coordinamento e indirizzo nel tempo e nello spazio, di un *piano quinquennale* di interventi improcrastinabili. La Francia ci dà una lezione: Pompidou, Giscard, Mitterrand hanno fatto politica estera ed economica diverse, ma non hanno cambiato le linee della politica culturale. Questa coerenza ha dato i suoi frutti e la Francia è in testa per presenza di turisti in Europa.

Ultimo punto: secondo le intenzioni del governo, l'erigendo ministero della Cultura dovrà accorpare le competenze dell'attuale ministero dei Beni culturali e dell'ex ministero del Turismo e Spettacolo, ora affidati alla presidenza del Consiglio. Questa scelta è discutibile, perché la voce Turismo comprende una serie di competenze essenziali per l'economia del Paese che trae, da questa attività, ingenti risorse. In una fase costituente mi pare indispensabile sollevare il problema: per non correre il rischio di confondere capre e cavoli. Una questione è la tutela del patrimonio storico-artistico del Paese e la sua promozione, altra quella dell'organizzazione di una macchina industriale che consenta all'Italia di aver quel posto che merita come meta privilegiata del tempo libero. Le potenzialità del Bel Paese sono eccezionali, ma le capacità di ricezione inidonee a reggere la concorrenza di Paesi come la Francia. La delicatezza del guado è tale che il dicastero del Turismo è una necessità primaria se non si vuol gettare al vento moneta pregiata.

Il ministero della Cultura avrà bisogno di un ministro a tempo pieno, anche se non dovesse avere tutte le competenze che vuole attribuirgli il disegno di riforma. Non è singolare che l'Italia guardi con ansia all'Europa con un ministro della Cultura a mezzo servizio e senza un ministro del Turismo?

PRIMA - 18-2-97

MERCATO

INCONTRI&SCONTRI

di Smile

Pagine Utili perdono, ma non è grave

Un amico dal ruolo autorevole mi racconta di un convegno a Parigi, presente Walter Veltroni, credo sul cinema italiano. Ettore Scola interviene dicendo più o meno: "Finalmente abbiamo un ministro della Cultura che non confonde Truffaut con un piatto della gastronomia francese". Il tutto senza alcuna reazione da parte di Veltroni. Spadolini (già ministro dei Beni culturali) credo si sia rivoltato nella tomba e Ronchey (anche lui predecessore di Veltroni) dicono stia preparando un documentatissimo articolo per provare che la sua cultura cinematografica è enciclopedica.

L'episodio, tutto sommato triste, prova alcune cose: a) che non occorre essere persone intelligenti per essere dei grandi registi; b) che il craxismo è finito, ma nani e ballerine continuano a frequentare e a 'leccare' i potenti di turno; c) che questo cinema italiano dalla grande prosopopea e dallo scarso successo internazionale è spesso fatto da piccoli provinciali che aspettano solo la prima occasione parigina per denigrare gratuitamente il proprio Paese; d) che Veltroni, se vuole essere il leader che per il momento non è, dovrebbe imparare a prendere, immediatamente e pubblicamente, le distanze da simili cialtronerie: né Lelouch o Truffaut, né Jack Lang o Douste-Blazy si sarebbero mai comportati in questo modo.

□□ Notte sull'autostrada e ascolto, su Radio radicale, l'intervento al Senato del ministro dei Trasporti, Burlando, a proposito dell'incidente del Pendolino. Merita una citazione su *Prima* perché si è trattato di un'autentica lezione di comunicazione: chiara, documentata, precisa, seria, equilibrata. Nessuna concessione alla retorica, nessuna inutile polemica, bacchettate giustificate e documentate allo scandalismo, senza rispetto per le vittime, dei media, dei macchinisti, di Rifondazione comunista. Ho pensato cosa avrebbe detto un ministro dei Trasporti della Prima Repubblica e mi sono detto, rallegrandomi, che forse qualcosa comincia veramente a cambiare.

□□ Tempo di bilanci. Tentiamone uno sui primi nove mesi (1996) della complessa operazione *Io Donna*, Cairo pubblicità, Rcs pubblicità. I risultati dovrebbero essere i seguenti: 30 miliardi 500 milioni per *Io Donna* (tutti incrementali rispetto al '95); 3 miliardi e mezzo in meno su *Amica* e *Anna* (ottimo lavoro della Rcs pubblicità anche se grazie a qualche sacrificio tariffario sul *Corriere*); 25 miliardi 500 milioni su *Oggi* (di cui 21 miliardi prodotti da Cairo) pari a 4 miliardi in meno dell'anno scorso; 5 miliardi 700 milioni su *Tv Sette* (di cui 4 miliardi 500 milioni prodotti da Cairo) pari a 2 miliardi in meno dell'anno scorso. In totale il sistema Cairo/Rcs pubblicità dovrebbe aver prodotto circa 21 miliardi in più dell'anno scorso. A questi vanno detratti circa 8 miliardi di costi incrementali dovuti al fee della Cairo pubblicità (circa il 13% di 56 miliardi, 30,5 di *Io Donna*, 21 di *Oggi* e 4,5 di *Tv Sette*); saldo netto: 13 miliardi con i costi di *Io Donna* ancora da pagare.



Claudio Nozioli, amministratore delegato di Pagine Utili.

Se stimiamo il costo copia di *Io Donna* tra 1.100 e 1.300 lire (a seconda delle attribuzioni di costi della redazione), di cui 400 recuperati in edicola e stimiamo una tiratura media di 700mila copie per 42 numeri del 1996, dovremmo avere un costo tra i 20 e i 27 miliardi. Il saldo definitivo dell'operazione dovrebbe essere negativo da 7 a 14 miliardi, senza contare gli impatti negativi generati in modo definitivo sul sistema dei prezzi dei femminili. Tanto? Poco? Difficile dirlo, trattandosi di un prodotto al primo anno. Quello che è certo è il buon risultato di Urbano Cairo per *Io Donna* e anche per la sua concessionaria, che dovrebbe chiudere con un utile non inferiore ai 3 miliardi.

□□ Leggo giudizi critici sui risultati di Pagine Utili. Dovrebbero chiudere il primo anno con un fatturato di 230-240 miliardi e una perdita di 10-20 miliardi. I giudizi sono relativi ai budget che parlavano di 370-400 miliardi e utili di 40-60 miliardi e potrebbero quindi sembrare giustificati. Non bisogna però dimenticare lo stile Fininvest nella formulazione dei budget, che è sempre stato caratterizzato da un eccesso di ottimismo. Mi sembra più opportuno guardare al risultato in sé ottenuto in soli sette mesi di attività e con tutto lo scotto da pagare per un'iniziativa ex novo. Proiettato su un anno a regime, il risultato potrebbe arrivare a 380-400 miliardi, come inizialmente previsto. Inoltre il risultato è stato ottenuto senza sviluppare molti clienti nuovi, ma con vecchi clienti Seat. Se la proiezione di 380-400 miliardi fosse corretta e fosse ottenuta con lo stesso mix di clientela, finirebbe per rappresentare un danno agli utili della Seat facilmente quantificabile intorno ai 100 miliardi. Come dire che gli eventuali compratori della futura Seat privatizzata dovrebbero pagarla da 6 a 700 miliardi in meno del suo attuale valore.

□□ Mi hanno rubato il cellulare e mi è capitato di passare mezz'ora in un negozio di telefonini. Ho visto solo ragazzi tra i 18 e i 25 anni, il cui aspetto e la cui conversazione rivelavano reddito medio-basso e professioni che non necessitano del cellulare. Si informavano, acquistavano, chiedevano pareri alla fidanzatina che si erano portati appresso; tutti travestiti più o meno allo stesso modo, uno su tre con l'orecchino. Tutti alla ricerca del nuovo status symbol. Qualche giorno dopo le cronache ci hanno tragicamente rivelato che i fratelli Furlan, quelli del cavalcavia di Tortona – figli di una bidella e di un disoccupato, con lavori umili e precari – in casa non hanno telefono ma sono dotati di tre cellulari: uno ciascuno. Sono loro dunque che fanno del successo del cellulare in Italia un fenomeno unico al mondo?

Una volta gli americani chiamavano questa zona del Mediterraneo 'garlic belt', la cintura dell'aglio: che oggi si debba chiamare 'cellular phone belt?' Speriamo di no: tutto sommato preferisco l'aglio. Pare che, al contrario del telefonino, sia ottimo contro l'ipertensione. •

PRIMA - 18-2-97

'La rivista dei libri' a L'Espresso

"La Rcs Editori aveva deciso di non andare avanti nelle pubblicazioni del mensile *La rivista dei libri*, edita in partnership con The New York Review of Books e la Moriningside Partnership. Smith Hedernan, l'editore americano che controlla le due editrici, è un mio buon amico e mi ha chiesto se l'Editoriale L'Espresso aveva voglia di affiancarlo in questa sua attività italiana. Ci è sembrato che ne valesse la pena e così abbiamo acquistato il 50% della società Rivista dei libri spa". Carlo Caracciolo, presidente del gruppo editoriale, spiega così l'acquisizione fatta dalla Editrice periodici culturali spa (controllata dell'Espresso), che edita già il bimestrale *MicroMega* e il trimestrale *Limes*. Un affare fatto a costo zero, ma che ha necessitato ugualmente del parere dell'Autorità antitrust che ha dato l'ok.

'L'Europeo' va da Togliatti a D'Alema

Il 20 febbraio, mentre a Roma si apre il secondo congresso del Pds uscirà nelle edicole (nelle principali città) e nelle librerie un numero unico dell'*Europeo*, la testata della Rcs periodici che ha sospeso le pubblicazioni il 24 febbraio 1995. Non si tratta di una coincidenza fortuita, visto che il numero dell'*Europeo* è monografico, si intitola 'Fattore K' ed è dedicato a cinquant'anni di storia del Pci-Pds, da Palmiro Togliatti a Massimo D'Alema. "In questo modo manteniamo viva la testata dal punto di vista legale, stabilendo una continuità con l'ultimo numero del settimanale, che proprio due anni fa uscì dedicato alla storia dell'*Europeo* nello stesso formato: il vecchio tabloid anomalo di Tommaso Giglio", spiega Daniele Protti, che firma l'editoriale del numero speciale dell'*Europeo* di cui è tuttora direttore responsabile.

Venduto a 10mila lire, 250 pagine brossurate, una tiratura di 15mila copie, il numero unico dell'*Europeo* sul 'Fattore K' è aperto da un saggio di David Bidussa, direttore della biblioteca della Fondazione Giangiacomo Feltrinelli di Milano, e conterrà anche una selezione degli articoli sul Pci pubblicati dal settimanale dal '45 al '95 e firmati, tra gli altri, da Vittorio Gorresio, Manlio Cancogni, Giorgio Bocca, Renato Mieli, Luigi Barzini, Giulio Andreotti, Tommaso Giglio, Massimo Fini, Giovanni Valentini, Claudio Rinaldi, Giuliano Zincone, Fiamma Nirestein, Gianni Vattimo e Saverio Vertone.

Entro il '97 il settimanale di Adornato

Dopo il via libera del consiglio di amministrazione dell'11 febbraio, si terrà ai primi di marzo l'assemblea dell'editoriale Atlantide, società editrice del mensile *Liberal*. I 16 soci (tra i quali gli ultimi entrati, con una quota ciascuno di 100 milioni, sono Luigi Abete e, da fine gennaio, Franco Caltagirone, presidente dell'Acqua Marcia) devono deliberare l'aumento di capitale da 5 a 15 miliardi e valutare il progetto di settimanale da 150mila copie di tiratura che Ferdinando Adornato dovrebbe lanciare entro la fine dell'anno.

Adornato, presidente dell'Atlantide – oltre che direttore di *Liberal* con Ernesto Galli della Loggia e Giorgio Rumi – e l'amministratore delegato Luciano Consoli stanno ancora studiando l'iniziativa per cui è previ-


FERDINANDO ADORNATO

sto un investimento sui 20 miliardi. Per quanto riguarda la pubblicità, tra le concessionarie contattate ci sono la Rcs pubblicità e la Pk.

Monti firma per la Rcs, Glisenti per 'Il Messaggero'

L'ex direttore di *Panorama* Andrea Monti ha firmato un contratto per collaborare a tutto campo con la Rcs Editori. Si interesserà del settore libri e verrà impiegato come editorialista anche al *Corriere della Sera*.

Prima di ottenere l'incarico al gruppo editoriale milanese, era girata voce che Monti passasse alla Fiat per sostituire Ernesto Auci alle relazioni esterne del gruppo.

Paolo Glisenti, invece, dopo avere lasciato la poltrona di amministratore


PAOLO GLISENTI

delegato del gruppo Editoriale sa, ha avuto un ingaggio come collaboratore al *Messaggero*.

Roma, 17 febbraio 1997

Egregio Dott. Ronckey,

non sono più abituata a veder ricordati il nome e l'opera di mio padre.
Lo ha fatto Lei, su "la Repubblica" di sabato scorso.
So bene quanto mio padre La stimasse e desidero ringraziarLa per le Sue parole.

I miei migliori saluti,

Paola Argan

Paola Argan

ASSR

Lo stilista difende Veltroni che aveva autorizzato le sfilate nei musei

Anche Valentino contro Ronchey "Atteggiamenti da provinciale"



Valentino. Lo stilista ha "bollato" Ronchey definendo le sue posizioni "atteggiamenti provinciali"

Giammetti, socio dello stilista: "Si pensi piuttosto a valorizzare il nostro patrimonio artistico"

ROMA — Effimero? Lo stilista non ci sta. Difende se stesso e la moda italiana. «È una polemica di basso livello» dice a muso duro Valentino, dopo le critiche rivolte attraverso *Il Giornale* dall'ex ministro per i Beni culturali Alberto Ronchey all'attuale ministro Walter Veltroni che aveva dato l'autorizzazione a utilizzare gli Uffizi di Firenze per mostre di alta moda. L'*italian style*, oltre a un business che porta benefici alla bilancia dei pagamenti, lascia intendere l'entourage dello stilista, merita più attenzione: può essere considerato una moderna forma d'arte, figlia del nostro passato.

Nella «guerra del Masaccio» fra cambia Valentino col pittore da in pratica accusato Ronchey dicendosi deluso della politica culturale del nuovo ministro dei Beni culturali) Veltroni dunque non resta solo. Ha già replicato alle stilettate del suo predecessore, secondo cui avrebbe dovuto bloccare la concessione, ha rovesciato su Ronchey, per due anni alla guida del ministero, la responsabilità del denunciato abbandono di biblioteche e musei, e adesso il vice di Prodi incassa a suo sostegno l'indignato commento di Valentino contro l'ex ministro.

Una polemica così, secondo Valentino, «non meriterebbe commenti se, attaccando me, non si attaccasse tutta la moda italiana e l'enorme lavoro che facciamo per l'Italia». E, seppure l'attacco di Ronchey andasse oltre il «caso Biennale di Firenze per lo spazio concesso agli stilisti e puntasse invece a evidenziare la mancanza di rigore culturale che è stato tipico della sinistra», Valentino non esita a bollare le parole dell'ex ministro come «provinciali atteggiamenti», «una delle principali cause della decisione di alcuni di noi di sfilare all'estero, in Paesi in cui le autorità e gli intellettuali hanno più rispetto e più immaginazione».

E mentre operatori culturali e artisti esprimono pareri contrastanti sulla novità delle sfilate nelle sacre mura che conservano il meglio del patrimonio artistico italiano, sulla vicenda, è intervenuto anche Giancarlo Giammetti, socio di Valentino e amministratore delegato della società. Non ha dubbi Giammetti: l'ex ministro ha preso una cantonata: «Questa infelice uscita del signor Ronchey rappresenta un classico atteggiamento politico-intellettuale di alcuni rappresentanti della cultura italiana — sostiene il socio di Valentino — atteggiamento che denota solo un loro complesso nei riguardi della moda», scatenando «stupide polemiche, invidiosi dello spazio che la moda ha conquistato nel mecla e nella collettività».

«Anziché valorizzare questo patrimonio artistico che gli è arrivato da un glorioso passato», prosegue Giammetti, «riescono con difficoltà a conservarlo e sicuramente non a promuoverlo e a valorizzarlo, terrorizzati davanti a fenomeni evolutivi come ad esempio la Biennale di Firenze o la piramide del Louvre».

Ref. 16-2-97

Veltroni si arrabbia ma non può smentire Ronchey

La decisione dei Sovrintendenti di concedere i musei agli stilisti non poteva prescindere dal ministero

ROMA

Il ministero dei Beni culturali respinge in una nota le critiche fatte al ministro Walter Veltroni dall'ex ministro Alberto Ronchey in un'intervista pubblicata dal *Giornale*. Il ministro Veltroni, si legge nella nota dei Beni culturali, «non avrebbe potuto autorizzare la Biennale della moda e dunque scambiare Valentino con Masaccio perché proprio la legge che porta il nome dell'ex ministro Ronchey, la n. 4 del 1993, prevede che il rilascio di concessioni per l'uso degli spazi dei musei sia un compito esclusivo dei Sovrintendenti. Stupisce quindi che a fare questo rilievo sia mosso proprio da chi ha firmato quella legge».

Il ministero non precisa tuttavia che né la legge Ronchey né il suo regolamento di attuazione contemplavano la concessione per attività esterne di spazi interni alle gallerie museali. Del resto gran parte della legge riguarda il *merchandising*, cioè la commercializzazione di riproduzioni artistiche (fotografie, videocassette, calchi, eccetera) per un parziale autofinanziamento dei Beni culturali. Inoltre, anche se la legge affidava le singole decisioni ai Sovrintendenti, costoro dovevano e devono ispirarsi alle direttive generali del ministro. L'atto ufficiale di concessione agli stilisti per le mostre nei musei fiorentini, inviato all'Ufficio servizi aggiuntivi che dipende dal ministro, è del 14 agosto 1996. Veltroni ha preso le consegne molto prima di quella data e precisamente il 18 maggio 1996. È come se il ministro dei Beni culturali confessasse candidamente di aver rinunciato ai suoi poteri di indirizzo e di controllo in una vicenda che riguarda alcuni tra i più importanti musei italiani.

Il Giornale 15-2-97 pag. 8

BENI CULTURALI

Botta e risposta tra Ronchey e Veltroni

ROMA — Ronchey-Veltroni, botta e risposta. L'intervista all'ex ministro ai Beni culturali pubblicata ieri dal *Giornale*, ha avuto una immediata replica dell'attuale ministro in carica. In particolare «si precisa che il ministro dei Beni culturali e ambientali, Walter Veltroni, non avrebbe mai potuto autorizzare la Biennale della Moda e dunque scambiare "Valentino per Masaccio" perché proprio la legge che porta il nome dell'ex ministro Ronchey, la numero 4 del 1993, prevede che il rilascio di concessioni per l'uso degli spazi dei musei sia un compito esclusivo dei Soprintendenti». La nota prosegue: «Stupisce quindi che a fare questo rilievo sia proprio chi ha firmato quella legge. Un intervento ministeriale diretto in questa materia sarebbe stato, dunque, un'invasione delle competenze tecniche della Soprintendenza di Firenze, che ha concesso l'autorizzazione». Risulta che né la legge Ronchey né il regolamento di attuazione approvato dal Consiglio di Stato contemplavano la concessione di gallerie museali per attività esterne come le mostre di moda. E' vero che la legge affidava il giudizio sulle concessioni di spazi e licenze di *merchandising* alle Soprintendenze, ma secondo gli indirizzi e il controllo di una commissione centrale del Ministero, che doveva rispondere agli orientamenti del ministro.

Corsera 15-2-97

2773

Il ministro per i Beni Culturali, Walter Veltroni, ha replicato alle obiezioni sulle mostre di moda ospitate nei musei fiorentini richiamandosi alla legge Ronchey. La legge, a suo dire, "prevede che il rilascio di concessioni per l'uso degli spazi dei musei sia un compito esclusivo dei soprintendenti." Di fatto, la legge contiene la norma secondo la quale "il ministero può concedere l'uso dei beni dello Stato che abbia in consegna senza alcun'altra autorizzazione", ma questo è detto nell'articolo 4 (comma 5 ter) e va riferito alla materia stessa di tale articolo, che istituisce "l'offerta al pubblico a pagamento di servizi aggiuntivi riguardanti la vendita di riproduzioni e altri beni correlati a informazione museale, il servizio di ristorazione, guardaroba".

La replica dimentica poi che il regolamento per l'applicazione dell'art. 4 della legge 4/93, approvato dal Consiglio di Stato, istituisce (art. 24) un ufficio per i servizi aggiuntivi alle dipendenze del ministro, con compito di segreteria tecnica per espletare "tutte le attività di indirizzo, programmazione e vigilanza di competenza del ministro". E trascura il fatto che il tariffario collegato al regolamento, d'intesa con il ministero delle Finanze su raccomandazione del Consiglio di Stato, riguardo l'uso occasionale degli spazi in concessione contempla il caso di cortili, giardini, interni con arredi storici e decorazioni, interni non decorati, ma non quello di gallerie dei musei.

E infine, al di là del richiamo testuale alle norme in vigore, rimane discutibile nel merito la commistione di generi che può disorientare l'opinione pubblica.

Il ministro per i Beni Culturali, Walter Veltroni, ha replicato alle obiezioni sulle mostre di moda ospitate nei musei fiorentini richiamandosi alla legge Ronchey. La legge, a suo dire, "prevede che il rilascio di concessioni per l'uso degli spazi dei musei sia un compito esclusivo dei soprintendenti." Di fatto, la legge contiene la norma secondo la quale "il ministero può concedere l'uso dei beni dello Stato che abbia in consegna senza alcun'altra autorizzazione", ma questo è detto nell'articolo 4 (comma 5 ter) e va riferito alla materia stessa di tale articolo, che istituisce "l'offerta al pubblico a pagamento di servizi aggiuntivi riguardanti la vendita di riproduzioni e altri beni correlati a informazione museale, il servizio di ristorazione, guardaroba".

La replica dimentica poi che il regolamento per l'applicazione dell'art. 4 della legge 4/93, approvato dal Consiglio di Stato, istituisce (art. 24) un ufficio per i servizi aggiuntivi alle dipendenze del ministro, con compito di segreteria tecnica per espletare "tutte le attività di indirizzo, programmazione e vigilanza di competenza del ministro". E trascura il fatto che il tariffario collegato al regolamento, d'intesa con il ministero delle Finanze su raccomandazione del Consiglio di Stato, riguardo l'uso occasionale degli spazi in concessione contempla il caso di cortili, giardini, interni con arredi storici e decorazioni, interni non decorati, ma non quello di gallerie dei musei.

E infine, al di là del richiamo testuale alle norme in vigore, rimane discutibile nel merito la commistione di generi che può disorientare l'opinione pubblica.

Il Ministro dei Beni Culturali, Walter Veltroni, invoca la legge Ronchey per legittimare le mostre di moda agli Uffizi.

Questa legge - precisa il Ministro - "prevede che il rilascio di concessioni per l'uso degli spazi dei musei sia un compito esclusivo dei soprintendenti", e che "il soprintendente competente provvede al rilascio delle relative concessioni".

E' vero. La legge 4/93, art. 4 comma 5 ter, stabilisce che "il Ministero può concedere l'uso dei beni dello Stato che abbia in consegna senza alcuna altra autorizzazione", ma questo comma si riferisce alla materia stessa dell'art.4, che istituisce "l'offerta al pubblico a pagamento di servizi aggiuntivi riguardanti l'offerta di riproduzioni e altri beni correlati a informazione muscale, il servizio di restaurazione, guardaroba".

La precisazione del Ministro s'allontana dalla lettera e dalle finalità della legge.

Non va dimenticato infatti che il regolamento per l'applicazione della legge Ronchey istituisce, fra le disposizioni generali, l'ufficio per i servizi aggiuntivi alle dipendenze del Ministro, con compito di segreteria tecnica per esplicare "tutte le attività di indirizzo, programmazione e vigilanza di comptenza e del Ministro". Si tratta di quella "adeguata azione di tutela dell'integrità fisica e culturale del bene", che l'art. 1 del regolamento impone in relazione alle attività previste dalla legge.

Questa azione non tollera limmiti di competenza e giammai limiti all'azione del Ministro.

Quanto al caso in questione, non sembra che esso sia direttamente consentito dalle norme in vigore.

Riguardo l'uso occasione degli spazi in concessione, il tariffario collegato al regolamento contempla, infatti, il caso di cortili, giardini, interni con arredi storici o decorati, interni non decorati, ma non prevede quello di gallerie dei musei.

Le leggi certo sono modificabili. Ma al di là del richiamo testuale alle norme in vigore, resta da accertare se mostre di moda nelle sale dei musei siano compatibili con i fini della legge Ronchey, la quale subordina a una corretta fruibilità e valorizzazione del patrimonio storico-artistico italiano forme e modi di utilizzazione dello stesso a scopi commerciali.

Botta e risposta tra ministro ed ex ministro

Rónčhey-Veltroni duello sulla cultura

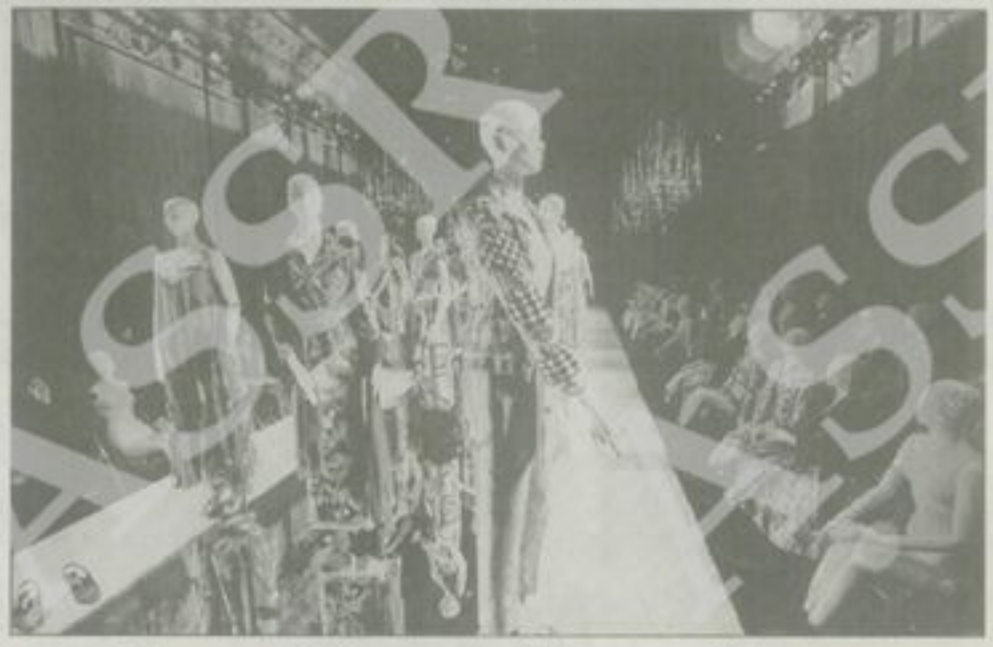


L'ex ministro dei Beni Culturali Alberto Ronchey

di PAOLO VAGHEGGI

A PAGINA 23

L'ex ministro: scambia Valentino con Masaccio, autorizzando l'ingresso della Moda nei musei. La replica: non conosce la sua legge



Accanto la Biennale della Moda di Firenze; in basso a sinistra, l'ex ministro Alberto Ronchey e il ministro dei Beni Culturali Walter Veltroni

Gran lite sulla cultura è duello Veltroni-Ronchey





L'accusa: la sinistra pensa all'effimero e dimentica le biblioteche. La risposta: situazione difficile? Colpa sua

di PAOLO VAGHEGGI

ROMA — Qualcuno, con un pizzico d'ironia, l'ha già definita la guerra di Masaccio. È quella che da ieri combattono, con dichiarazioni che sembrano sciabolate, Alberto Ronchey e Walter Veltroni, il primo ex ministro per i beni culturali, il secondo da nove mesi alla guida di quel dicastero. Lo scambio di accuse è pesante: Ronchey in un'intervista che ha rilasciato a *Il Giornale* ha detto chiaramente che Veltroni l'ha deluso perché ha un'idea della cultura effimera, perché non rispetta il tradizionale rigore della sinistra, che scambia Valentino con Masaccio tanto da aver autorizzato, in occasione della Biennale di Firenze, l'ingresso degli stilisti nei musei, che si occupa più di cinema, di rock, di festival, che del patrimonio artistico, degli archivi, delle biblioteche. Insomma ha messo Veltroni sul banco degli imputati.

Ma il vicepresidente del consiglio ha rispedito il pacco al mittente: in un secco comunicato di dieci righe dattiloscritte ha sostenuto che Ronchey neppure conosce la legge che porta il suo nome perché l'uso dei musei per la Biennale di Firenze fu concesso dal soprintendente e non dal ministro. Quanto agli archivi e alle biblioteche se esse versano in una situazione difficile è evidentemente più per responsabilità di chi è stato ministro dei beni culturali per quasi due anni, senza doversi occupare di cinema, teatro o musica, che dell'attuale ministro che ha assunto le sue funzioni meno di nove mesi fa». In poche parole: caro Ronchey quand'eri ai beni culturali anche tu hai fatto ben poco.

A questa stilettata Alberto Ronchey, che oggi guida la Rizzoli, non ha voluto rispondere, non vuol personalizzare la querelle che, per quanto riguarda la moda, è cominciata nel settembre dello scorso anno, al momento dell'inaugurazione. Contro la Biennale di Firenze, per lo spazio concesso agli stilisti, s'era alzato un coro di critiche, era stato duramente contestato Germano Celant, a cui ora è affidata la Biennale di Venezia, curatore della manifestazione fiorentina, ormai chiusa da più di un mese.

È evidente che le dichiarazioni di Ronchey miravano ben più in alto. Indicavano la perdita di orizzonti del ministro, la mancanza di quel rigore culturale che è stato tipico della sinistra. Il nome di Ronchey fu citato da Argan: «Una volta la sinistra era criticabile per dogmi, ma aveva una sua serietà... Le sembra serio un ministro dei beni culturali che permette di organizzare mostre di moda agli Uffizi? Quando ero ministro gli stilisti mi chiesero di esporre nei musei. Allora Giulio Carlo Argan, storico dell'arte caro alla sinistra, mi scrisse: va bene che siamo ridotti alla mendicità, ma adesso persino alla prostituzione?». Veltroni «ha un'idea della cultura effimera. Ha troppo da fare e non ha studiato i problemi...».

Veltroni ha letto queste parole ieri mattina quando, guarito da una polmonite, usciva di casa per la prima volta. Aveva appena sorseggiato un cappuccino. Gli è andato di traverso. Poi ha ricevuto un fax da parte dell'ex ministro Antonio Paolucci, suo predecessore, oggi soprintendente di Firenze: «Se ci sono delle colpe sono mie».

Con questi dati Veltroni ha riflettuto a lungo e durante il consiglio dei ministri ha messo a punto il comunicato ufficiale in cui parla in terza persona. Ma è tutta farina del suo sacco. «Walter Veltroni non avrebbe mai potuto autorizzare la Biennale della moda e dunque scambiare Valentino con Masaccio perché proprio la legge che porta il nome dell'ex ministro Ronchey prevede che il rilascio di concessioni per l'uso degli spazi dei musei sia un compito esclusivo dei soprintendenti. Stupisce quindi che a far questo rilievo sia proprio chi ha firmato quella legge».

Un intervento ministeriale sarebbe stato un'invasione delle competenze tecniche. Di seguito le considerazioni sull'operato di Ronchey.

Ronchey però sostiene che su arte e moda l'ultima parola spettava a Veltroni. E avrebbe dovuto bloccare l'operazione. Ma quel che conta è il giudizio sull'operato della sinistra: deludente. E senza quel rigore culturale tipico degli anni in cui era all'opposizione.

I PARERI

Storici e artisti divisi sulle sfilate tra i tesori

Gillo Dorfles: "La moda in passerella"



La manifestazione di Firenze non aveva molto senso, meglio lasciare l'arte alle gallerie e la moda alle passerelle. Anche se in quell'occasione ci furono cose molto interessanti dal punto di vista dell'allestimento. Per quanto riguarda i beni culturali è presto ancora per dare un giudizio.

Lea Vergine: "Una pagliacciata"



Opere d'arte e vestiti non sono da mettere sullo stesso piano, quell'iniziativa fu una pagliacciata in un contesto da luna park. Un lavoro malfatto ma anche disonesto. Quello che finora ha fatto Veltroni è superficiale e cialtronesco, basta guardare anche la Biennale di Venezia consegnata al mercato americano.

Maurizio Calvesi: "Non c'è scandalo"



La moda nei musei va bene purché siano di arte contemporanea. Non vedo nessuno scandalo né una particolare colpa del ministro. Su tutto il resto i giudizi sono prematuri. Una critica sulla riforma dell'amministrazione dei Beni Culturali ci piacerebbe essere più informati e che non ci si affidi solo a giudizi.

Toti Scialoja: "Nessuno sdegno"



In Italia come si fa si sbaglia. La moda nei musei non mi procura nessuno sdegno, una cosa "modernuccia", un ghiribizzo, poi passa. Purtroppo c'è un disinteresse generale per la cultura, siamo immersi in un modernismo ammuffito. Vogliamo andare in Europa ma di europeo non abbiamo niente.

Intervista con Alberto Ronchey, ex ministro della Cultura: «Berlinguer e Veltroni sono vittime del loro vampirismo ideologico»

MILANO
Sabrina Cottone

Pausa. Alberto Ronchey sprofonda in un silenzio che ha il fragore di mille pensieri armati. In quegli attimi eterni ti aspetti che da un momento all'altro assesti un colpo di spada, lanci una freccia imbevuta nel curaro o almeno esploda in un'invettiva. Invece solleva gli occhi e dice solo «infastidito». Allora capisci che non è una metafora per letterati raffinati, che le parole sono veramente pietre. Pietre che rotolano. E sotto la frana, tra le macerie, resta sepolta tutta la politica culturale della sinistra. «Sono infastidito da questa sinistra che ormai ha perso anche la serietà», scandisce l'ex ministro, presidente della Rcs editori, giornalista e scrittore. Ultima fatica, per i tipi della Garzanti, *Atlante italiano*, vademecum ai mali italici con un messaggio forte e chiaro: non cedete alle lusinghe del *think positive*, alla filosofia del tutto si aggiusta.

C'è poco da essere ottimisti. «Non c'è più un'idea valida, la sinistra ha perso il senso delle proprie tradizioni. E poi è vittima della sua... mi faccia trovare la parola giusta». Faccia con comodo. Riecco il silenzio di prima, lo stesso silenzio pieno di cose. Ne approfitti per pensare che è un oratore insolito, non si limita al bel dire. Ama dire cose pesanti. Alla fine riemerge dai suoi pensieri, così densi da essere palpabili. «Vampirismo ideologico. La sinistra è vittima del suo vampirismo ideologico. Ha creato dei sottoadulti, convinti che sia tutto facile, che bisogna esprimersi a livello minimale. Adesso non riesce a liberarsene. Pensi a Berlinguer con la scuola».



L'ex ministro della Cultura, Alberto Ronchey *(Foto: Contrasto)*

Non le piace Berlinguer come ministro della Pubblica istruzione?

«Non ho pregiudizi e quindi giudico caso per caso. Apprezzo gli sforzi di Berlinguer contro il permissivismo. Ma fa un passo avanti e due indie-

Il Giornale 14-2-97 pagg. 2-3

«Così la sinistra crea solo dei sottoadulti»

tro. È difficile rimediare ai danni fatti nel passato dalla cultura di sinistra».

Però mi sembra di capire che secondo lei non sono sulla buona strada per rimediare.

«Almeno una volta la sinistra era criticabile per i dogmi, ma aveva un suo filone, una sua serietà. Adesso non ha più neanche quella. Le sembra serio un ministro dei Beni culturali che permette di organizzare mostre di moda agli Uffizi?».

Non so, ce lo dica lei. Ci spieghi che cosa ha combinato ancora Walter Veltroni.

«Che cosa c'entra Valentino con Masaccio? Eppure adesso i massimi musei italiani ospitano accanto alle opere d'arte mostre di abiti. Quando ero ministro dei Beni culturali, gli stilisti mi chiesero di esporre nei musei. Allora Giulio Carlo Argan, storico dell'arte caro alla sinistra, mi scrisse: va bene che siamo ridotti alla mendicità, ma adesso persino alla prostituzione?».

Prostituzione?

«Sì. Io dissi di no agli stilisti. Se non lo avessi fatto, la cultura di sinistra mi sarebbe saltata addosso, mi avrebbe accusato di essere un mercificatore. Veltroni ha autorizzato la mostra e l'unica opposizione che si è levata contro di lui è stata una vignetta di Pericoli e Pirella. Diceva: mi sono rimasti nel cuore gli affreschi di Versace e le cravatte del Pollaiolo. Queste iniziative sono inammissibili, perché fuorvianti e diseducanti».

Insomma, il ministro Veltroni è da bocciare.

«La mia non è una polemica astiosa. Non è elegante che un ex ministro critichi il proprio successore. E infatti fino a ora sono stato zitto. Però vorrei segnalargli una serie di problemi oggettivi, per cercare di convincerlo».

Ci provi.

«Ha un'idea della cultura effimera. Ha troppo da fare e non ha studiato i problemi. Si occupa più di cinema, rock, festival che del patrimonio artistico. Per non parlare degli archivi, delle biblioteche. E poi insiste con quest'idea inattuale, e inadatta all'Italia, del ministero della Cultura. Deve essere una gran noia fare un mestiere solo per l'immagine, lavorare per apparire, senza ottenere risultati concreti».

Parla solo per Veltroni?

«No, penso anche a Rutelli e al Giubileo del 2000. Roma non è in grado di sopportare l'assalto di tanti pellegrini: le stime parlano di più di 40 milioni di persone. Quaranta milioni. Dovevano intervenire già anni fa, adesso è possibile solo limitare i danni. Per esempio, chiedendo al Papa di prolungare le celebrazioni fino al 2002. O di estendere l'indulgenza ad altri centri del cattolicesimo e non solo a San Pietro».

«Vige la cultura dell'effimero, non può essere serio chi organizza mostre di moda agli Uffizi confondendo Valentino con il Masaccio»

E la candidatura di Roma a ospitare le Olimpiadi del 2004?

«Ciò che vale per il grande vale anche per il piccolo. Almeno però le Olimpiadi durano solo venti giorni, non un anno intero».

Prima di togliere il disturbo, le chiedo di regalarci una delle sue inascoltate profezie. Dopo il fattore K, la fine dell'impero sovietico e di Gorbaciov, adesso che cosa ci aspetta?

«Posso dire solo cose che non piacciono alla gente. Vedo nero».

Pausa. Poi si rituffa nei suoi silenzi. Non ci resta che sperare: tutti possono sbagliare.

SOPRINTENDENZA PER I BENI ARTISTICI E STORICI
DELLE PROVINCIE DI FIRENZE PISTOIA E PRATO

FIRENZE

Al Gabinetto dell'On. Ministro
per Beni Culturali e Ambientali
All'attenzione del
Dr. Pietro Graziani
Roma

Prof. Italo Serio
Direttore Generale Ufficio Centrale
per A.A.A.S.
all'attenzione della
Dott.ssa Rosalia Cecchini
Roma

Firenze, 14/2/97

Nel merito dell'intervista ad Alberto Rocchetti apparsa oggi sul "Giornale" di Firenze preciso quanto segue:

1. La Mostra della Biennale della Moda tenutasi nei musei fiorentini fra il Settembre e il Dicembre [illegible] non tocca in alcun modo la responsabilità politica dell'Onorevole Ministro on. Veltroni. Semmai riguarda la mia responsabilità. Infatti, [illegible] questa l'autorizzazione (Gabinetto del 1996) era Soprintendente Reggente di Firenze SBAS la dottoressa Caterina Arcidini ed io, loro Mandato dei Beni Culturali.

2. [illegible] la regola professionale delle [illegible] dei miei colleghi direttori dei musei fiorentini, e conoscendo anche la serietà del proponente dr. Aldo Settembrini Amministratore Delegato della Associazione Biennale della Moda, non ho avuto - da Ministro - alcuna [illegible] al progetto così come [illegible] era stata avuta da Soprintendente.

3. L'atto ufficiale di concessione è il 14 Agosto 1996, inviato per conoscenza all'Ufficio Servizi Aggiuntivi (fax del 14/8/96). Il Canone di £100.000.000 (centomilioni) è stato applicato secondo le norme della legge Ronchey.

Tutto ciò premesso [illegible] ai miei colleghi delle Soprintendenze fiorentine, che la Mostra della Biennale della Moda sia stata una operazione apprezzabile, condotta con molto buon gusto e niente affatto lesiva degli ambienti storici monumentali dentro i quali era collocata.
Tanto dovevo per opportuna doverosa informazione.

IL SOPRINTENDENTE
(Dr. Antonio [illegible])

Veltroni
Prec
Consegna
il 18 sera

La terribile vernice spray

Sul "Messaggero" di mercoledì 5 febbraio, Alberto Ronchey ricorda (è un passo del suo ultimo libro) di aver presentato come ministro per i Beni culturali un disegno di legge per imporre alle ditte produttrici un tipo di vernice spray cancellabile con l'acqua scoraggiando altresì la commercializzazione della micidiale confezione in bombolette usata dai vandali per deturpare monumenti, facciate appena restaurate, ecc.

Il governo Ciampi l'approvò, ma nulla è successo. Per la verità, durante la scorsa legislatura, ripresi pari pari il testo Ronchey e lo presentai come disegno di legge di iniziativa parlamentare. Presentato a mia firma il 26 maggio 1995 recava il numero 2590 e il titolo "Norme per la difesa dei monumenti e degli altri beni dai danni arrecati con vernici spray". Assegnato alla commissione Cultura, in ben altre zuffe impegnata, non ha putroppo mosso un passo. Neppure in sede referente. Chi lo dissepellisce da tanto oblio?

Vittorio Emiliani
Roma

I sassi di Tortona/1

Da molto tempo mi pongo un interrogativo, ora maggiormente pressante dopo aver saputo di precedenti denunce nella stessa zona per identici fatti. Le forze dell'ordine avranno certamente operato con solerzia pari a quella dimostrata in quest'ultimo caso, ma cosa è successo alle persone a suo tempo identificate come responsabili del tiro a bersaglio? Ho letto sui giornali che alcuni genitori sono insorti a difesa dei propri figli definendo ragazzate il loro lancio di sassi sulle auto. Queste azioni che possono anche essere considerate «ragazzate» da minus habens, dovrebbero essere duramente represse per il loro potenziale omicida, proprio e per primi dai genitori; viceversa il loro comportamento è altamente diseducativo. Questi genitori avrebbe-

Messagg. 6-2-97

Ministero per i Beni Culturali e Ambientali

IL VICE CAPO DI GABINETTO DEL MINISTRO
Capo dell'Ufficio per i Servizi Aggiuntivi

Roma, 31 gennaio 1997

Gentile Ministro,

è appena uscito (con i soliti tempi dell'amm.ne) l'ultimo numero della 'Rassegna degli Archivi di stato' dov'è pubblicato il testo di un mio intervento in occasione di un Convegno del febbraio '96, sull'applicazione della "sua" legge -

Alla copia dell'articolo aggiungo - per tenerla informata - il programma di attivazione dei servizi che ho predisposto fin l'anno in corso = la determinazione di un piccolissimo ufficio comincia a dare i suoi frutti -

Con il più cordiale ricordo

Enza Gricco

Roma - Ist. Poligr. e Zecca dello Stato - P.V.

RASSEGNA DEGLI ARCHIVI DI STATO

LVI/1

roma, genn./apr. 1996

APPENDICE

Intervento di Vincenza Cesareo Grillo

Innanzitutto grazie agli organizzatori per aver realizzato questo incontro. Il ringraziamento non è assolutamente di circostanza, mi consente al contrario di entrare subito in argomento con una prima riflessione da proporre all'attenzione dei convenuti.

Da poco più di un anno e mezzo esiste l'Ufficio per i servizi aggiuntivi[1] di cui sono responsabile ed in questa veste sono intervenuta a diversi convegni specifici, nessuno dei quali organizzato direttamente dall'Amministrazione.

Voglio leggere in positivo la circostanza. La materia della Ronchey è uscita dalla cerchia degli addetti ai lavori, suscita, cioè, un interesse diffuso al di fuori delle strutture ministeriali.

Il bisogno di parlarne, di ragionarne è sentito da coloro che, destinatari in senso pieno dei beni, intendono farne uso, e perché no, goderne, nell'accezione sia spirituale che materiale, nei limiti del consentito e cioè «fatta salva l'integrità fisica e culturale del bene stesso», per usare una espressione del tariffario[2].

L'esigenza nasce, quindi, dalla base, mentre i soggetti organizzatori dei convegni hanno profili diversi; in questa occasione, per esempio, sono costituiti da una associazione di cittadini (l'Associazione nazionale fruitori patrimonio culturale e ambientale) e da un sindacato (la UIL Beni culturali), altre volte sono stati operatori economici o turistici ovvero amministrazioni pubbliche.

Le diverse categorie affrontano l'esame della normativa nelle prospettive di competenza e ne evidenziano le possibili sfaccettature, mostrandone la connessione con settori della vita sociale apparentemente lontani dal contesto di partenza.

Tale circostanza testimonia le potenzialità delle nuove disposizioni e costituisce, a mio avviso, una prima possibile chiave di lettura della Ronchey, quella cioè della comunicazione.

Con questa normativa il legislatore ha, infatti, ribaltato l'ottica culturale tradizionalmente affermatasi nel corso del secolo.

---

[1] D.M. 29 aprile 1994.

[2] D.M. 8 aprile 1994. «*Condizioni Generali* - Punto 1: Fatte salve le esigenze di tutela dell'integrità fisica e culturale dei beni culturali in consegna al Ministero per i beni culturali e ambientali e le disposizioni sulle riproduzioni e sui diritti spettanti agli autori, la facoltà di riproduzione e l'uso di tali beni e del materiale (stampe fotografiche, negativi, diapositive, film, nastri, dischi ottici, facsimile, calchi, rilievi e altro) relativo ai medesimi, sono oggetto di concessione».

Al centro dell'esistente universo normativo e dottrinale, erano stati posti per decenni i beni; da qui discussioni per definirli, classificarli, incasellarli in categorie astratte ed oggettive, nonché per individuarne la collocazione istituzionale.

Al centro del nuovo universo è stato invece posto il pubblico, nelle sue diverse vesti di studioso, ricercatore, cultore d'arte, ma anche di studente, visitatore occasionale, turista o curioso.

Soggetti tutti ugualmente abilitati a godere del patrimonio culturale, al proprio livello di competenza e di interesse.

La legge Ronchey si è fatta interprete di quella specie di neorinascimento che caratterizza la fine del secolo, abbozzando gli strumenti della comunicazione, quale faccia nascosta della tutela. In tal senso siamo in presenza di una innovazione più culturale che legislativa, di particolare significato e che da sola merita approfondimento per tracciare le future linee politiche di sviluppo del settore.

Con riferimento alla diretta ed immediata fruizione dei beni, si aprono per esempio all'Amministrazione campi di analisi finora quasi del tutto inesplorati, come la conoscenza qualitativa del pubblico e quindi delle esigenze di cui è portatore, al fine di predisporre spazi, modalità e strumenti diversificati di accoglienza e assistenza (penso al settore dell'infanzia o al mondo della scuola, a quello dei portatori di handicap non solo motori, ma anche visivi etc.).

Molto vicina a questo primo aspetto è la seconda chiave di lettura, più evidentemente dichiarata dal testo normativo: quella del servizio al pubblico.

La nuova disciplina non ha introdotto, infatti, nella vita delle istituzioni mere attività commerciali, come da alcune parti si afferma con lettura distorta, ma attività esplicitamente finalizzate alla «migliore e corretta fruibilità e valorizzazione del patrimonio culturale in consegna al Ministero per i beni culturali e ambientali»[3].

Proprio tale sottolineata connessione alla funzione culturale qualifica le attività, previste all'interno degli Istituti, nei quali vengono per la prima volta innestate – tramite una pubblica gara[4], svolta secondo la normativa europea per l'individuazione degli interlocutori più adatti – forze imprenditoriali private, cui viene demandata la gestione di servizi quali: editoria e vendita di pubblicazioni, realizzazione e vendita di riproduzioni e di oggettistica, il tutto direttamente riferibile ai beni in consegna, nonché altri servizi più genericamente di accoglienza, come caffetteria e ristorazione.

Questo insieme di attività costituisce innanzi tutto il modo di presentar-

---

[3] Art. 1 del d.m. 31 gennaio 1994, n. 171: Regolamento per l'applicazione dell'art. 4 della legge 14 gennaio 1993, n. 4.

[4] Legge 14 gennaio 1993, n. 4, art. 4 comma 3: «La gestione dei servizi è affidata in concessione, con divieto di subappalto, dal soprintendente o dal capo d'istituto competente, previa licitazione privata con almeno tre offerte valide, a soggetti privati e ad enti pubblici economici, anche costituenti società o cooperative».

si dell'istituzione ai suoi utenti, secondo modelli ormai ampiamente utilizzati nei più importanti musei del mondo.

A questo proposito inserisco una notazione sulle carenze strutturali e organizzative cui la legge, a suo tempo, ha cercato di porre rimedio.

Uno studio dell'anno scorso, *Il rapporto sull'economia della cultura 1980-1990*, definisce quest'ultimo periodo come un decennio «di crescita senza sviluppo», per sottolineare che, in corrispondenza di impegnativi investimenti realizzati nel settore della conservazione e del restauro, non si è riscontrato un duraturo «rientro», sia in termini economici che di servizio pubblico.

Al crescente innalzamento della sensibilità del pubblico nei confronti del patrimonio culturale, le istituzioni – in termini di gestione – hanno infatti scarsamente reagito, intervenendo spesso in forma improvvisata o comunque non coordinata.

Per non disattendere le forti aspettative nutrite dal pubblico, anche a livello internazionale (si parla ormai da tempo di «villaggio globale»), nei confronti di un patrimonio a buon titolo definito unico, si poneva pertanto il problema di:

a) garantire – in corrispondenza dell'accresciuta domanda – una adeguata offerta culturale, articolata su tutto il sistema degli istituti dipendenti dal ministero (e non solo rispetto a quelli, come vedremo più avanti);

b) qualificare, in particolare, tale offerta.

Ho accennato alla vasta rete degli istituti culturali esistenti sul territorio nazionale per ricordare come in passato, con strumenti convenzionali (alludo alla convenzione con l'Istituto poligrafico e Zecca dello Stato risalente al 1987), si era cercato di fronteggiare una situazione, definita dal direttore generale dell'Ufficio centrale per i beni artistici del tempo: «indecoroso spettacolo della vendita di paccottiglie» fuori dai musei.

L'insufficienza di tale soluzione è dimostrata però dal fatto che su 333 biglietterie, operanti al gennaio di quest'anno, l'Istituto poligrafico ha realizzato soltanto 34 punti vendita[5], fra l'altro, non tutti operativi ed efficienti. Il marcato riguardo alla valenza economica è sottolineato dalla circostanza che il servizio è presente presso le strutture più frequentate e per di più del solo settore delle belle arti, ignorando quindi altri istituti, quali Biblioteche e Archivi, che pure custodiscono inestimabili testimonianze storico-artistiche.

Ricordo, a questo proposito, che in occasione del prossimo incontro dei capi di Stato dell'Unione europea, che si terrà a Torino alla fine di marzo, saranno donate da quel Comune agli ospiti stranieri copie di un sigillo con-

---

[5] AQUILEIA: Museo archeologico; CASERTA:Palazzo reale; FIRENZE: Cappelle medicee, Gallerie degli Uffizi e dell'Accademia Palatina; Museo archeologico, degli argenti, del Bargello, di San Marco, di palazzo Davanzati; L'AQUILA: Museo nazionale; OSTIA ANTICA: Scavi; PERUGIA: Galleria nazionale; REGGIO CALABRIA: Museo archeologico; ROMA: Museo Pigorini, Foro romano, Museo Borghese, Palazzo Venezia, Palazzo Barberini, Pantheon, Museo etrusco, Santa Maria degli Angeli; SIENA: Pinacoteca; SIRMIONE: Grotte di Catullo; STRA: Villa nazionale Pisani; TARANTO: Museo archeologico; TARQUINIA: Museo archeologico; TIVOLI: Villa Adriana, Villa d'Este; TORINO: Museo archeologico, Museo egizio, Palazzo reale; TRIESTE: Castello di Miramare.

servato presso il locale Archivio di Stato, realizzate da un imprenditore privato, con versamento delle relative *royalties* all'erario, in accordo con le direttive della legge Ronchey.

La nuova legge, giova sottolinearlo, non solo ha previsto un'ampia gamma di servizi da offrire[6], ma contempla ed anzi auspica la formazione di una loro rete integrata, che coinvolga più istituzioni[7].

L'integrazione può realizzarsi a tre livelli: 1) fra le strutture dipendenti da una stessa Soprintendenza, 2) fra Soprintendenze o Istituti diversi, ma sempre dipendenti dal Ministero; 3) fra Istituti, territorialmente collegati su scala regionale o interregionale, riferibili a soggetti diversificati anche non statali.

Significativo sul piano della politica culturale, e mi limito solo a segnalarlo in questa sede, è l'esplicito collegamento con gli enti locali, sul quale le recenti vicende, connesse all'ultima 'finanziaria'[8], hanno evidenziato un problema non più rimandabile.

Eppure, anche nei confronti di una previsione illuminata, a dimostrazione di come sia arduo progredire sulla strada delle innovazioni organizzative, è stata a suo tempo sollevata una questione di conflitto di attribuzioni, positivamente risolta dalla Corte costituzionale alla fine del 1994, a proposito della possibilità di esperire una gara integrata con enti pubblici territoriali[9].

Una terza chiave di lettura della legge Ronchey è quella operativa: mi riferisco al decentramento ed alla autonomia gestionale degli istituti dipendenti dal Ministero (anche questo è un argomento di attualità[10]).

---

[6] In base all'art. 4 comma 1 della citata legge n. 4/93 i servizi sono i seguenti: «a) servizio editoriale e di vendita riguardante le riproduzioni di beni culturali e la realizzazione di cataloghi ed altro materiale informativo; a-bis) servizi riguardanti i beni librari e archivistici per la fornitura di riproduzioni e il recapito nell'ambito del prestito bibliotecario; b) servizi di caffetteria, di ristorazione, di guardaroba e di vendita di altri beni correlati all'informazione museale».

L'art. 47-quater della legge 22 marzo 1995, n. 85 allarga, sia pure in forma a volte ripetitiva e poco chiara, la sfera dei servizi prevedendo anche «quelli di accoglienza, di informazione, di guida e assistenza didattica e di fornitura di sussidi catalografici, audiovisivi ed informatici, di utilizzazione commerciale delle riproduzioni, di gestione dei punti vendita, dei centri di incontro e di ristoro, delle diapoteche, delle raccolte discografiche e biblioteche museali, dei servizi di pulizia, di vigilanza, di gestione dei biglietti di ingresso, dell'organizzazione delle mostre e delle altre iniziative promozionali, utili alla migliore valorizzazione del patrimonio culturale ed alla diffusione della conoscenza dello stesso».

[7] L'art. 8 del Regolamento (d.m. n. 171/94) prevede che «Ove sia ritenuto opportuno e conveniente per promuovere l'effettiva presenza ed efficiente gestione dei servizi aggiuntivi nei musei e istituti minori e al fine di una proficua gestione dei servizi della medesima natura da esplicarsi in musei e istituti anche territorialmente collegati, il Ministro (...) autorizza l'esperimento di un'unica gara, indicando quale capo d'istituto debba procedervi».

[8] L'art. 16 del «collegato» alla legge finanziaria 1996 prevedeva al comma a) di: «trasferire alle Regioni ulteriori funzioni amministrative, in particolare nella materia di turismo e industria alberghiera, agricoltura e foreste, beni culturali (...)».

[9] Con sentenza 15/30 dicembre 1994 (pubblicata nella Gazzetta Ufficiale, I serie speciale, del 4 gennaio 1995) la Corte costituzionale ha dichiarato inammissibile il conflitto di attribuzione, sollevato dalla Regione Umbria in merito all'art. 8, secondo comma, del D.M. 31 gennaio 1994, n. 171.

[10] Vedi il disegno di legge n. 1649 presentato dal ministro Paolucci relativo all'attribuzione di autonomia ad alcuni istituti del Ministero per i beni culturali e ambientali.

Anticipando di alcuni mesi il ben noto d.lgs. 3 febbraio 1993, n. 29 sulla razionalizzazione dell'ordinamento amministrativo, il d.l. 14 novembre 1992, n. 433 (convertito nella legge n. 4/93) attribuisce agli organi periferici:

1) per quanto riguarda specificamente gli istituendi servizi aggiuntivi, la competenza a bandire la gara per l'attivazione dei servizi stessi: è quindi il capo dell'Istituto a valutare quale servizio debba essere attivato, ad individuare gli spazi da destinare all'attività, a gestire la gara, predisponendo il 'pacchetto delle richieste', a controllare la qualità e l'efficienza del servizio;

2) più in generale, per quanto riguarda l'uso dei beni demaniali in consegna al Ministero, riconosce l'esclusiva competenza del capo di Istituto al rilascio delle relative concessioni.

Con un ribaltamento della precedente impostazione centralistica (la convenzione con il Poligrafico, che ho prima citato, era stata per esempio stipulata direttamente dal ministro *pro tempore*), si viene ad attuare un evidente spostamento dell'asse delle responsabilità dall'amministrazione centrale a quella periferica.

Assistiamo pertanto ad un concreto decentramento di alcune attività di gestione agli istituti periferici ed al conseguente snellimento delle relative procedure, che più rapidamente si adeguano alle esigenze prospettate in sede locale.

A questo proposito merita menzione il comma 5-*ter* dell'art. 4 della legge (devo dire introdotto dal Parlamento in sede di conversione del decreto legge) ed il successivo art. 5, che abroga esplicitamente tutte le disposizioni incompatibili.

In base a queste norme il Ministero, per il tramite del Soprintendente competente, può concedere l'uso dei beni che abbia in consegna «senza alcuna altra autorizzazione»[11].

Cito un caso esemplificativo e significativo di applicazione di tali norme in materia di riproduzione a calco di opere d'arte.

L'art. 51 della legge 1089/1939 vietava in linea di principio di trarre calchi dagli originali di «cose (...) di proprietà dello Stato», prevedendo però che il Ministro ne potesse autorizzare l'esecuzione, sentito il Consiglio nazionale dell'educazione, delle scienze e delle arti.

Nell'assenza e nell'attesa (tuttora non soddisfatta) del regolamento di attuazione della citata legge, per le modalità di rilascio di tale autorizzazione si è continuato a far riferimento agli artt. 7 e 13 del regolamento del 1913.

Con circolare del 24 aprile 1983 si dispose che le richieste provenienti dalle Soprintendenze al Ministero dovessero essere corredate, oltre che dal parere del soprintendente, anche da quello dell'Istituto centrale del restauro.

---

[11] Il comma 5-ter dell'art 4 della legge n. 4/93 recita: «Il Ministero per i beni culturali e ambientali può concedere l'uso dei beni dello Stato che abbia in consegna senza alcun'altra autorizzazione. I competenti organi del Ministero per i beni culturali e ambientali determinano il canone dovuto per l'uso dei suddetti beni, che il concessionario deve versare prima dell'inizio dell'uso. Il soprintendente competente provvede al rilascio delle relative concessioni».

Nel 1990, con circolare del 15 ottobre, si precisò che «a fronte delle esigenze di snellimento delle procedure», il parere tecnico potesse essere espresso, oltre che dall'Istituto centrale del restauro, anche dall'Opificio delle pietre dure.

La procedura era pertanto la seguente:

1 - Richiesta dell'interessato al soprintendente;

2 - Esame della richiesta e parere del soprintendente;

3 - Richiesta di parere da parte della Soprintendenza all'Istituto centrale del restauro o all'Opificio delle pietre dure;

4 - Trasmissione dei pareri, di cui ai precedenti punti 2 e 3, all'Ufficio centrale;

5 - Richiesta di parere da parte dell'Ufficio centrale al Comitato di settore, competente per materia;

6 - Esame da parte del Comitato di settore;

7 - Emissione del provvedimento a firma del ministro;

8 - Trasmissione al soprintendente del provvedimento;

9 - Comunicazione all'interessato da parte del soprintendente.

(Tempi della procedura: 12/18 mesi!)

Applicando la nuova legge la procedura risulta invece la seguente:

1 - Richiesta da parte dell'interessato al soprintendente;

2 - Esame della richiesta da parte del soprintendente;

3 - Comunicazione all'interessato del rilascio/rifiuto della concessione da parte del soprintendente.

Il sistema delineato, oltre che recuperare, anche a livello di immagine, l'efficienza del servizio pubblico[12], riconduce nella giusta sede (il capo di Istituto) una decisione di ordine tecnico/discrezionale, che rientra nella sfera professionale del personale impegnato nell'opera di conservazione, ma anche di valorizzazione/comunicazione dei beni in consegna.

Per concludere la lettura della norma sotto l'aspetto gestionale, ricordo la disposizione[13], anch'essa innovativa, relativa al 'rientro' degli introiti all'Amministrazione: le somme derivanti dall'applicazione della legge «ritornano» al Ministero per essere destinate, nella misura minima del 50%, agli Istituti di provenienza.

Soggiungo che la prassi introdotta sin dal primo anno (1994), e ribadita dal ministro Paolucci[14] per l'anno 1995, destina loro l'intera quota, come riconoscimento dell'attività svolta e come incentivo ad una gestione orientata anche alla valenza commerciale dei beni.

Le entrate del 1994 ammontano a circa un miliardo e duecento milio-

---

[12] Vedi direttiva del P.C.M. del 27 gennaio 1994 - Principi sull'erogazione dei servizi pubblici (in Gazzetta Ufficiale, serie generale, 22 febbraio 1994, n. 43).

[13] Il comma 5 dell'art. 4 della legge n. 4/93 recita: «I canoni di concessione e le altre somme derivanti dall'applicazione del presente articolo affluiscono ad apposito capitolo dello stato di previsione dell'entrata per essere riassegnati ai pertinenti capitoli dello stato di previsione del Ministero per i beni culturali e ambientali e destinati, in misura non inferiore al 50 per cento del loro ammontare, alle soprintendenze per i musei e gli altri istituti di provenienza».

[14] Vedi circolare n. 50 del 7 giugno 1995.

ni[15], quelle del 1995 a quasi tre miliardi e trecento milioni[16]. Queste somme si riferiscono esclusivamente all'utilizzazione «liberalizzata» quindi per scopo commerciale, dei beni da parte di terzi: uso degli spazi per manifestazioni varie ed uso delle immagini per produzioni editoriali o di oggettistica. A partire dall'anno 1996 cominceranno ad affluire anche i proventi, derivanti dalla gestione dei punti vendita in corso di avviamento.

A fronte delle grandi potenzialità che il nuovo sistema normativo può offrire e che ho cercato di riassumere sotto le tre angolature che ritengo più significative della valorizzazione/comunicazione, del servizio al pubblico e dell'autonomia gestionale degli Istituti periferici, i risultati ottenuti – con questo mi rifaccio ai temi dell'incontro – importanti, se consideriamo il breve periodo di applicazione, sono però ancora lontani dall'entrare a regime, per una serie di motivi che dal mio particolare osservatorio ho avuto modo di percepire o di verificare.

È indubbio, innanzi tutto, che le innovazioni, anche le più positive tardano ad «entrare negli occhi e nella mente dei destinatari» e che le stesse istituzioni tenute ad applicarle hanno tempi fisiologici di «metabolizzazione». Cito l'esempio della legge n. 15/68 sull'autocertificazione, che solo dopo venti anni ha cominciato ad avere un'applicazione generalizzata.

La struttura organizzativa del nostro Ministero, idealmente costruita e consolidata intorno al concetto di 'tutela', trova delle difficoltà a conseguire, tra i suoi fini, quello della 'valorizzazione/comunicazione'.

Le attività di conservazione da una parte e di comunicazione dall'altra, pur nell'assoluto vincolo di una coesistenza ideologica, richiedono infatti metodologie e strutture diversificate, anche se tale diversità non sottende una classificazione di merito: non ha senso parlare di una funzione «nobile» (la conservazione) ed una «plebea» (la comunicazione).

---

[15] Gli introiti, su segnalazione dei rispettivi Uffici centrali, sono stati così riassegnati:

Cap. 2034	L.	1.001.636.365
Cap. 1534	L.	94.127.600
Cap. 3033	L.	80.843.050

Per il 1994 le somme riassegnate sono purtroppo risultate inferiori a quelle realmente introitate dagli Istituti, in quanto presso gli uffici periferici del Ministero del tesoro il nuovo sistema di riscossione è entrato a regime solo a partire dal 1° gennaio 1995.

[16] Gli introiti, su segnalazione dei rispettivi Uffici centrali, sono stati così riassegnati:

Cap. 2034	L.	1.714.007.116
Cap. 1534	L.	536.808.610
Cap. 3033	L.	695.270.680
Cap. 8001	L.	339.014.282

Gli Archivi di Stato che hanno registrato i maggiori introiti sono:

1) Venezia	L.	92.138.650
2) Archivio centrale dello Stato	L.	44.085.000
3) Milano	L.	44.066.500
4) Torino	L.	41.114.740
5) Napoli	L.	39.672.150
6) Firenze	L.	29.479.050
7) Roma	L.	20.031.700
8) Palermo	L.	19.635.350
9) Lucca	L.	17.748.300
10) Bologna	L.	17.500.950

Più correttamente occorre pensare a figure professionali differenti; ma qui si innesta il discorso sulla formazione e l'aggiornamento del personale, che ci allontana dal tema specifico di questo Convegno: mi limito, pertanto, a sottolineare l'opportunità di tenere presenti le problematiche connesse.

In secondo luogo, sul piano operativo, le difficoltà si riferiscono alla scarsità di spazi adeguati, risorse finanziarie, risorse umane. Sono questi problemi generali, con i quali purtroppo siamo abituati a confrontarci quotidianamente, che ritengo possano, comunque, essere fronteggiati con una strategica attività di programmazione.

Ciò è stato verificato presso la Soprintendenza alla Galleria nazionale d'arte moderna dove è stata realizzata la prima gara per l'aggiudicazione dei servizi: ve ne parlerà la soprintendente che illustrerà anche i criteri utilizzati per la valutazione delle offerte.

Questo primo esempio (occorre sempre qualche coraggioso per rompere il ghiaccio) ci auguriamo sia presto seguito da altri. Stiamo infatti da tempo lavorando al progetto di gara «integrata» fra i diversi istituti dipendenti dal Ministero nella città di Torino e territorialmente vicini, perché tutti ubicati nei pressi di piazza Castello[17], mentre a Roma nel quartiere dell'EUR, anche in collaborazione con quell'Ente, è in corso di costituzione un polo integrato che vedrà affiancarsi ai nostri Istituti[18] realtà dipendenti dal Ministero delle poste e telecomunicazioni (l'omonimo Museo) e dal Comune (il Museo della civiltà romana). Sempre a Roma è in avanzata fase di preparazione la gara presso la Soprintendenza archeologica, mentre si è avviata l'istruttoria presso la Soprintendenza per l'Etruria meridionale. Anche a Firenze, Venezia ed Urbino si sta lavorando in questo settore.

Per un'altra tipologia di servizi, previsti dalla legge Ronchey, quelli relativi alla fornitura di riproduzioni ed al recapito nell'ambito del prestito bibliotecario, stanno per essere indette gare di aggiudicazione riguardo alle biblioteche statali esistenti nella città di Roma[19] e sarà un esempio interessante da riproporre in altre sedi.

Obiettive situazioni ambientali hanno inoltre ritardato l'avvio dell'operazione «Servizi aggiuntivi», non ultima la necessità di verificare e regolarizzare le preesistenti concessioni, facenti capo al Ministero delle finanze, che certo non gradisce l'acquisita indipendenza, ai fini delle entrate, degli Istituti periferici, come non la gradiscono i concessionari, abituati ormai da tempo a godere di rendite di posizione, peraltro a suo tempo acquisite, senza procedure di confronto con altri concorrenti[20].

---

[17] Archivio di Stato, Armeria reale, Biblioteca reale, Galleria sabauda, Museo archeologico, Museo egizio, Palazzo reale.

[18] Archivio centrale dello Stato, Museo Alto Medioevo, Museo arti e tradizioni popolari, Museo Pigorini.

[19] Biblioteca nazionale centrale Vittorio Emanuele II, Biblioteca universitaria Alessandrina, Biblioteca Angelica, Biblioteca di archeologia e storia dell'arte, Biblioteca Casanatense, Biblioteca medica statale, Biblioteca statale Baldini, Biblioteca di storia moderna e contemporanea, Biblioteca Vallicelliana.

[20] Per gli appalti pubblici di servizi vedi le recenti disposizioni di cui al d.lgs 17 marzo 1995, n. 157.

Per tutti, ritorno sul caso dell'Istituto poligrafico, con il quale l'Amministrazione ha per lungo tempo cercato di concordare forme graduali di trapasso, dalla disciplina convenzionale decaduta, a quella prevista dalle nuove normative, soprattutto fissando il termine di scadenza della citata convenzione, di cui l'atto, nel testo a suo tempo stilato, risulta privo, in aperto contrasto con il principio di certezza[21], al quale tutti i negozi giuridici riconducono la loro efficacia.

L'Istituto poligrafico ha tentato anzi di contrastare, con due ricorsi e con richiesta incidentale di sospensione, l'attivazione dei servizi aggiuntivi presso la Galleria nazionale d'arte moderna, dove fra l'altro non esisteva alcun punto vendita. L'Amministrazione, a questo punto, ha reagito segnalando la vicenda alle competenti autorità antitrust europea e nazionale[22]. All'udienza del 21 febbraio scorso, presso il TAR di Roma, il Poligrafico ha comunque ritirato la richiesta di sospensione. Ciò potrebbe costituire un primo implicito riconoscimento delle buone ragioni dell'Amministrazione e consente intanto di inaugurare a brevissimo termine la nostra prima libreria[23].

In prospettiva, anche prossima, l'Amministrazione intende potenziare i propri servizi – definibili, su un piano generale, di accoglienza – offrendo al suo interno spazi (di per sé privilegiati, perché già frequentati da un pubblico sensibilizzato) alle professionalità industriali o artigianali, per realizzare e vendere prodotti di alto valore scientifico e qualitativo. Mi riferisco in via prioritaria all'editoria grafica ed elettronica, che consente di rendere disponibili una sempre maggiore quantità di strumenti di conoscenza del patrimonio, ma anche alle riproduzioni d'arte e all'oggettistica.

Desidero infine sottolineare un'altra circostanza che ritengo importante per la valorizzazione/comunicazione dei beni: tutte le produzioni, cui ho fatto cenno, dovranno avere, per assolvere al meglio le attività progettate, la più ampia circolazione possibile, mediante estese reti di distribuzione, al di fuori dei nostri istituti: si continuerà pertanto a tenere particolare conto in fase di aggiudicazione (come ha già fatto la Galleria nazionale d'arte moderna) della capacità degli imprenditori a diffondere la nostra immagine nel mondo.

Siamo soltanto alle prime battute di una nuova forma di gestione dei beni culturali ed è necessario impostare e verificare metodologie di lavoro, al fine di coordinare interessi fino a ieri considerati confliggenti.

Operatori culturali da una parte e mondo imprenditoriale dall'altra devono trovare forme di collaborazione costruttiva, al fine di rendere le nostre istituzioni veri luoghi di cultura, centri pulsanti di aggregazione sociale e di diffusione del patrimonio, che abbiamo ereditato.

---

[21] Vedi legge 23 dicembre 1994, n. 724.

[22] L'autorità garante della concorrenza e del mercato, con nota n. 14760 del 20 marzo 1996, ha espresso il parere che: «In base alla normativa attualmente vigente, l'erogazione dei servizi aggiuntivi di cui all'art. 4 della legge 4/93 deve essere affidata attivando i meccanismi selettivi in grado di individuare gli operatori più idonei ad erogare tali servizi. Non appare configurabile, per i servizi in questione, alcuna riserva di attività nei termini prospettati dall'Istituto Poligrafico».

[23] Il servizio è stato inaugurato ufficialmente l'8 marzo 1996.

Al primato di eccellenza di tale patrimonio occorre inoltre affiancare quello nella realizzazione dei prodotti, che a tale patrimonio sono attinenti. Il nostro Paese possiede del resto anche nella sua tradizione artigianale le potenzialità direi addirittura «genetiche» per ottenere questo risultato, che sicuramente avrebbe favorevoli riflessi sull'occupazione e un indotto economico di rilievo.

MINISTERO PER I BENI CULTURALI E AMBIENTALI
GABINETTO
Ufficio Servizi Aggiuntivi

Applicazione della Legge 'Ronchey'

- Introiti gennaio/ottobre 1996 £ **4.166.590.907**, con un incremento di circa il 70% rispetto a quelli dello stesso periodo del 1995 (£ 2.452.189.295)

Programma di attivazione dei *servizi aggiuntivi* per l'anno 1997:


LIBRERIE

ROMA - Polo museale EUR - Servizio integrato fra istituzioni del Ministero, del Comune di Roma e di altri enti (Archivio Centrale dello Stato, Museo dell'Alto Medioevo, Museo Nazionale delle Arti e Tradizioni Popolari, Museo Nazionale Preistorico ed Etnografico "L.Pigorini"), Museo Storico delle Poste e Telecomunicazioni, Museo della Civiltà Romana

SEDI DEL SERVIZIO
- Museo Pigorini
- Museo della Civiltà romana

- La gara è stata bandita

ROMA - Polo Museale archeologico (Soprintendenza Archeologica)

SEDI DEL SERVIZIO
- Palazzo Massimo alle Terme
- Foro Romano
- Colosseo
- Palatino
- Palazzo Altemps

- La gara è stata bandita

ROMA - Polo Musei d'arte antica (Soprintendenza beni artistici e storici)

SEDI DEL SERVIZIO
- Galleria Borghese
- Palazzo Barberini

- La gara sarà bandita nei prossimi giorni

BOLOGNA - Polo archeologico per l'Emilia Romagna

SEDI DEL SERVIZIO
- Museo nazionale archeologico di Parma
- Museo nazionale etrusco di Marzabotto
- Museo nazionale archeologico di Ferrara
- Area archeologica di Veleia

- In attesa del parere del locale UTE

FIRENZE - Polo Museale fiorentino. Servizio integrato fra la Soprintendenza Archeologica per la Toscana, la Soprintendenza per i beni ambientali e architettonici, la Soprintendenza per i beni artistici e storici e la Soprintendenza all'Opificio delle Pietre Dure

SEDI DEL SERVIZIO

- Uffizi
- Cappelle Medicee
- Galleria dell'Accademia
- Museo S. Marco
- Museo Nazionale del Bargello
- Palazzo Pitti
- Museo archeologico
- Museo dell'Opificio delle Pietre Dure

- In attesa del parere del locale UTE

ROMA

- Castel Sant'Angelo

- In attesa del parere del locale UTE



CAFFETTERIE - PUNTI RISTORO

ROMA - Polo Villa Borghese/Valle Giulia - Servizio integrato fra Soprintendenza per l'Etruria meridionale, Soprintendenza per i Beni artistici e storici, Soprintendenza alla Galleria Nazionale d'arte moderna.

SEDI DEL SERVIZIO

- Galleria Borghese
- Galleria d'arte moderna
- Museo di Villa Giulia

- La gara è stata bandita

ROMA

- Biblioteca Nazionale Centrale

- La gara sarà bandita nei prossimi giorni

TORINO - Polo sabaudo (Soprintendenza per i beni ambientali e architettonici)

SEDI DEL SERVIZIO

- Giardini reali
- Castello di Racconigi

- In attesa del parere del locale UTE



RIPRODUZIONI E PRESTITO BIBLIOTECARIO

ROMA - Polo bibliotecario romano

SEDI DEL SERVIZIO

- Biblioteca Nazionale Centrale "Vittorio Emanuele II"
- Biblioteca Universitaria Alessandrina
- Biblioteca Angelica
- Biblioteca di archeologia e storia dell'arte
- Biblioteca Casanatense
- Biblioteca medica statale
- Biblioteca Statale Baldini
- Biblioteca di Storia moderna e contemporanea
- Biblioteca Vallicelliana

- In attesa del parere del locale UTE

FIRENZE - Polo documentario fiorentino. Servizio integrato

SEDI DEL SERVIZIO

- Archivio di Stato
- Biblioteca Nazionale Centrale
- Biblioteca Marucelliana
- Biblioteca Medicea Laurenziana
- Biblioteca Riccardiana

- In attesa del parere del locale UTE

Roma, 3 gennaio 1997

VILLA BLANC / Sezione disciplinare del Csm assolve i magistrati romani

Nessuna sanzione disciplinare per i magistrati romani che decisero nell'estate del '93 l'arresto del direttore generale del ministero per i Beni culturali Francesco Sisinni per la vicenda della vendita di Villa Blanc. La sezione disciplinare del Csm ha infatti assolto il pm Pietro Giordano, che chiese il provvedimento e il gip Paolo Colella, che lo dispose, dall'accusa avanzata dal procuratore generale della Cassazione Ferdinando Zucconi Galli Fonseca di aver mancato ai doveri di correttezza e diligenza.

Unità 4-2-97

PARIGI

Nostro servizio

Alberto Toscano

Un tempo l'ala del Louvre compresa tra la rue de Rivoli e gli spazi incastonati nel cuore del palazzo (la Cour Napoléon e il giardino delle Tuileries) era una specie di corpo estraneo. In uno stabile reso celebre da quadri e sculture, quell'ala era popolata da uno stuolo di burocrati dei dicasteri finanziari. Quel tempo è sepolto per sempre. Dal 1989 una parte degli ex ministeri ospita quadri e sculture del museo del Louvre e adesso anche la contigua Aile de Rohan (il cui ingresso si trova al numero 107 della rue de Rivoli) ha per inquilino un museo: quello della moda.

L'idea di dotare Parigi di una simile istituzione risale al 1986, ma solo adesso il Museo della moda e del tessile diventa maggiorenne grazie ai nuovi spazi (tremila metri quadrati di superficie espositiva) di cui dispone al Louvre. Finora esistevano al mondo due soli musei con intere sezioni dedicate alla moda: il Victoria & Albert museum di Londra e il Metropolitan museum di New York. Adesso c'è anche la rassegna stabile parigina, che ripercorre il cammino dell'abbigliamento negli ultimi tre secoli e che dispone di 16mila vestiti, 35mila accessori e 30mila campioni di stoffa.

Il museo, che dipende da un'organizzazione privata quale l'Unione centrale delle arti decorative, è aperto dallo scorso weekend ai visitatori. I francesi sono sempre stati fieri del loro ruolo nel campo dell'alta moda e in quello del *prêt-à-porter*, ma ormai la controffensiva di americani e italiani si è fatta graffiante e oggi la moda non spunta solo dalle acque della Senna. Il rilancio del Museo della moda sottolinea così il ruolo «storico» della Francia nell'eleganza internazionale. Tutto ciò a beneficio delle industrie francesi dell'abbigliamento, in lotta con i concorrenti europei, statunitensi ed estremo-orientali.

Ecco le vetrine - per la verità un po' fredde - del nuovo museo proporre un'evoluzione della moda *made in France*. Quel parto britannico che è la minigonna ha certo un posto - e come potrebbe essere diversamente? - ma probabilmente dovrebbe averne uno ancor più rilevante. Viene invece sottolineato il ruolo avuto nell'immediato dopoguerra dal New look di Christian Dior, il «creatore» della donna moderna. Dopo avere cominciato la sua carriera disegnando costumi per il carnevale, dopo essere stato costretto dal padre a studiare scienze politiche e dopo avere aperto (e chiuso) una galleria d'arte, Christian Dior (1905-1957) inaugurò il 16 dicembre 1946 la sua casa di mode a due passi dagli Champs Elysées. Da lì partì nel 1947 il New look, destinato a reagire ai gusti degli anni Quaranta, per proporre l'immagine di una donna più dinamica.

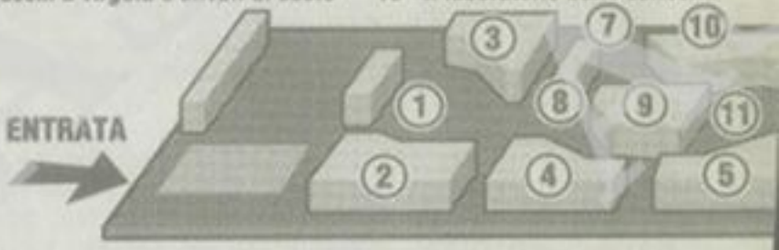
Percorrendo il museo dal primo al secondo piano dell'Aile de Rohan, il visitatore va a ritroso nel tempo. Nel 1901 venne fondata a Parigi la rivista *Femina*, che nel 1902 lanciò un concorso per vestire bambole con abiti di gran classe. Fu uno scontro durissimo tra grandi ateliers che confezionarono i modelli oggi esposti al museo parigino. Salendo al piano superiore si viene proiettati nel Settecento e nell'Ottocento, dove si possono ammirare i modelli autentici della corte dei re di Francia.

A Parigi è difficile assistere a un'inaugurazione priva di polemiche e quella del Museo della moda e del tessile (nuova versione) non ha fatto eccezione. La stampa ha notato con irritazione che solo l'uno per cento degli 81mila oggetti di cui dispone il museo sono esposti al pubblico (ma forse per vederli tutti occorrerebbe l'intero Louvre).



PRIMO PIANO

1 - La moda oggi
2 - Il look anni '80
3 - Stili e tendenze anni '70
4 - Moda giovane anni '60
5 - Formalismo anni '50
6 - Guerra e new look anni '40
7 - Geometrie variabili anni '70
8 - Tacchi a virgola e stivali di cuoio
9 - Balenciaga
10 - Ricami anni '60
11 - Campioni di tessuti
12 - Il lusso anni '30
13 - Invenzione delle forme
14 - "Garçonne"
15 - Madeleine Vionnet
16 - Il laboratorio delle curiosità



SECONDO PIANO

17 - 1907/1914
18 - Fortuny, Poiret, Vionnet
19 - Ricami e pizzi
20 - Abiti per bambini
21 - Colletti
22 - Belle époque
23 - Nascita dell'alta moda
24 - Accessori
25 - Accessori
26 - Accessori
27 - Accessori
28 - Vestiti per lo svago
29 - Stile trappezista
30 - Secondo Impero
31 - Accessori
32 - Vezzi al
33 - Volants



Dal canto loro i responsabili del museo del Louvre sembrano imbarazzati dalla vicinanza del Museo della moda, quasi una coabitazione con quello che essi paiono considerare uno *showroom* permanente. Pierre Bergé, presidente del gruppo Yves Saint Laurent, dice che il ruolo di questa società è stato sminuito dai responsabili del Museo della moda e altri pensano che non si può ingabbiare la moda in un museo.

I politici, però, volevano dotare Parigi di un grande Museo della moda e hanno vinto la loro scommessa. Non a caso è stato il ministro della Cultura - il liberale Philippe Douste Blazy - a inaugurare un'istituzione che era stata voluta nel 1986 dal suo predecessore socialista Jack Lang. Lang ha rifiutato di partecipare alle cerimonie inaugurali, ma la sua *griffe* è comunque presente sotto forma di un suo abito degli anni Ottanta.

Ai Capitolini si vendono ancora soltanto vecchi cataloghi. Invece altrove si fanno affari

E dal museo spuntò il business erotico

Gadgetmania: "Ecco la perla dell'Olimpia di Manet"

di PAOLO BOCCACCI

ECCO, qui potete anche acquistare un regalo erotico. Avete mai visto l'Olimpia di Manet, il nudo di donna pallido, sdraiato, con al collo un laccio nero con una perla? E la collana di pietre nere della «Jeune femme» di Morisot?

Ma sì, basta salire le scale di marmo della galleria Nazionale d'Arte Moderna di Valle Giulia e avrete non soltanto la possibilità di ammirare l'arte, ma perfino di vedere materializzarsi, come in una favola, i gioielli delle tele più famose. E così poter fare il verso alla nuda Olimpia, oppure ad una delle "Baigneuses" di Gustave Courbet (orecchini in metallo dorato e granato), oppure ancora agli stessi orecchini indossati in un quadro tra i più belli, la "Colazione sull'erba" di Edoardo Manet.

È sua maestà il gadget da museo, il risultato della "libertà" di ristrutturare i luoghi della cultura anche con librerie e mercati d'oggettistica d'autore che la legge Ronchey, fortissimamente voluta dall'ex ministro dei Beni Culturali, ha messo sulla rampa di lancio.

E adesso anche il Vaticano non è da meno. C'è il problema di ristrutturare le gallerie dei suoi musei? Hanno inventato la "penna di Raffaello", una stilografica d'argento con i fregi ripresi dagli affreschi del pittore del Rinascimento, da vendere ai turisti. E non è tutto. Perchè tra i cinquanta nuovi oggetti firmati da Oltretevere ci sono anche portamine laccati, riproduzioni di gioielli etruschi ed egizi e, incredibile ma vero, un ombrello a cupola di San Pietro.

E c'è anche chi vende l'ombrello a cupola di San Pietro

Insomma il boom dei visitatori diventa anche il business che fa quadrare l'offerta di cultura.

Da copiare? Ancora no. Se per esempio si entra nei Musei Capitolini, i più antichi del mondo, lo spettacolo è ancora quello di un tempo. In una lunga stanza da scorrere magari prima di un'abbuffata di quadri o di cinema.

E ancora: alla Galleria nazionale d'arte Moderna la strada mai è tracciata, il museo visto anche come un palcoscenico prestigioso per offerte di...

Il centro è la nuova libreria...



Dentro la boutique

Ecco alcuni dei gadget in vendita alla Galleria Nazionale d'Arte Moderna: a sinistra, gli orecchini "Baigneuses" ispirati ad un quadro di Courbet. Sotto, il foulard di Battistoni con la facciata della Galleria e a destra una maglietta con i nomi degli artisti più famosi del secolo. In alto a destra, un'immagine dei Musei Capitolini, dove, invece, si vendono ancora solo cataloghi





ta, dalla francese "Reunion des musées nationaux" e dalla società Ale..., che ... pevole sul fino riunite, ... il "vendibile". C'è la maglietta degli artisti, co... i nomi dei più importanti prota... dell'arte di questo secolo. E la «maglietta» con il marchio che chelangelo inciso sempre su un lato del museo, «Questo sol m'arde e questo m' innamora», fa la sua parte, su un ombrellino e, miniaturizzato, su una cravatta disponibile in varie tinte, torna il leone, mentre ancora si aspetta la realizzazione del "Foulard Valle Giulia" in pura la di Olimpia, i "plaids" ... drian", da ... nere e gli spa... Mobili... ispirati a ... der... care al s...

Gli incassi non sono ... un milione al giorno, ... una percentuale finisce ... casse della Galleria. A cui si ag-

L'INTERVISTA

Borgna "Pronti tra due anni"

Assessore Borgna, quei musei Capitolini senza gadget da vendere sono proprio un'occasione sprecata.

«Certo, ma lo faremo anno per poco. Non si poteva cominciare senza ristrutturare gli spazi e restaurare le gallerie. I Capitolini tra l'altro hanno una storia davvero speciale e non era il caso nè di improvvisare, nè di rischiare di vendere oggetti di poco gusto.Tra due anni, a progetto compiuto, saremo pronti»

A che cosa?

«I nuovi Caspitolini saranno i gioielli del Giubileo. Vi saranno spazi adeguati per librerie e punti vendita. E tutto questo con la cautela che impone il museo più antico del mondo».

Farete del disegno della

metallo dorato e granato), oppure ancora agli stessi orecchini indossati in un quadro tra i più belli, la "Colazione sull'erba" di Eduard Manet.

È sua maestà il gadget da museo, il risultato della "libertà" di far fruttare i luoghi della cultura anche con librerie e mercati dell'oggettistica d'autore che la legge Ronchey, fortissimamente voluta dall'ex ministro dei Beni Culturali, ha messo sulla rampa di lancio.

E adesso anche il Vaticano non è da meno. C'è il problema di ristrutturare le gallerie dei suoi musei. Hanno inventato la "penna di Raffaello", una stilografica d'argento con i fregi ri-

Ecco anche chi vende l'ombrello a cupola di San Pietro

chi del pittore del Rinascimento, da vendere ai turisti. E non è tutto. Perchè tra i cinquanta nuovi oggetti firmati da Oltretevere ci sono anche portamine laccati, riproduzioni di gioielli etruschi ed egizi e, incredibile ma vero, un ombrello a cupola di San Pietro.

Insomma il boom dei visitatori diventa anche il business che fa marciare l'offerta di cultura.

Dappertutto? Ancora no. Se per esempio si entra nei Musei Capitolini, i più antichi del mondo, lo spettacolo è ancora quello di un tempo. In una lunga stanza, su un bancone di legno si vedono allineati qualche catalogo delle esposizioni e altri, genericamente su Roma. Niente magliette con il logon, mettiamo, della splendida piazza di Michelangelo, uno dei luoghi più visitati del pianeta, e nemmeno il profilo del palazzo Senatorio. Niente orologi, niente puzzle, niente block notes "firmato" che il turista possa riporre nella borsa.

E così il Campidoglio perde incassi miliardari. Una clamorosa svista? Macchè. «Uno dei progetti per il Giubileo riguarda proprio la ristrutturazione dei Capitolini, che diventeranno un museo moderno, con libreria, oggettistica e perfino un ristorante sulla terrazza Caffarelli con vista sulla Roma più bella» afferma l'assessore alla Cultura Gianni Borgna.

E intanto la prova generale si sta facendo al Palazzo delle Esposizioni, dove, la "Daniele Jacorossi Spa", che ha in concessione i servizi, allestisce ricche vetrine e gli scaffali di un book- shop. E dietro i vetri sfilano post- it e block-notes con il marchio del Palazzo, carte francesi con la scritta della mostra in corso su «La musica divina», i piatti con i volti di Arbore, Dalla e Vasco Rossi, il Post-clock, orologio in una busta postale, l'appendiera, lo schiaccianoci e il cavatappi d' autore. E perfino le bottiglie d' acqua Ferrarelle con gli auguri per le feste 1997 e gli orologi con una tela per quadrare.

Vado personalmente alle fiere e nei negozi» spiega la curatrice Alessandra Taccabrechercare gli oggetti d'artedi design più interessanti». E adesso la vendita questa è quasi una seconda mostra della galleria,





da scorrere magari prima di un'abbuffata di quadri di cinema.

E ancora: alla Galleria nazionale d'arte Moderna la stanza dei Mosè è tracciata, il museo visto anche come un palcoscenico prestigioso per offerte diverse.

Il centro e la nuova libreria Sacs (creata per Soprintendenza Speciale Arte Contemporanea) gestita, dopo una gara vinta, dalla francese «Reunion des musées nationaux» e dalla società Allemandi, che hanno perfino riunito in un pieghevole tutto il "vendibile". C'è la maglietta degli artisti, con i nomi pei più importanti protagonisti dell'arte di questo secolo. E la «maglietta leone» con il marchio che si ispira proprio al leone scolpito sulla facciata della Galleria. Non solo. Anche il motto di Michelangelo inciso sempre sul lato del museo. «Questo mi'arde e questo m' innamora», fa la sua parte, su un ombrellino e, miniaturizzato, su una cravatta disponibile in varie tonalità, torna il leone. Ma ancora si aspetta la realizzazione del "Foulard Van Gogh" in seta, creato con gli artisti che sarà disponibile a febbraio.

I più gettonati oltre alla "Persia di Ciampia" i "bicchieri Mondrian", dalle inconfondibili linee nere e gli spazi colorati, e dei Mobili ispirati a quelli di Calder da attaccare al soffitto.

Gli incassi non sono male. Più di un milione al giorno, di cui una percentuale finisce nelle casse della Galleria. A cui si aggiungeranno quelli del nuovo caffè ristorante. Un altro business da sfruttare. Con arte.

L'INTERVISTA

Borgna "Pronti tra due anni"

Assessore Borgna, quei musei Capitolini senza gallerie da vendere sono proprio un'occasione sprecata

«Certo, ma lo rimarranno per poco. Non si poteva cominciare senza ristrutturare gli spazi e restaurare le gallerie. I Capitolini tra l'altro hanno una storia davvero speciale e non era il caso nè di improvvisare, nè di rischiare di vendere oggetti di poco gusto.Tra due anni, a progetto compiuto, saremo pronti»

A che cosa?

«I nuovi Capitolini saranno i gioielli del Giubileo. Vi saranno spazi adeguati per librerie e punti vendita. E tutto questo con la cautela che impone il museo più antico del mondo».

Farete del disegno della piazza di Michelangelo oppure della torre del Palazzo Senatorio dei marchi da mettere sul mercato?



Gianni Borgna

«Faremo anche di più. Nei giorni scorsi abbiamo avuto incontri con esperti, sponsor, forze economiche e c'è stata anche l'idea di un progetto di realtà virtuale per tutta l' area dei Fori, per la quale, inoltre, l'Associazione Civita ha curato un piano complessivo di rivalorizzazione. Perchè per il Giubileo questa sarà una delle aree che assumeranno un volto nuovo e diverranno per i pellegrini una meta irrinunciabile».

E gli altri musei comunali?

«Le prove generale e le sperimentazioni le abbiamo fatte al Palazzo delle Esposizioni, per cui a giugno si farà la gara per la gestione dei servizi, rinegoziando le concessioni anche con altri partner. Per il resto il museo Barracco e il Museo della Civiltà Romana si stanno incamminando sulla strada dei servizi, dei gadget. Insomma della commercializzazione. E per quest'ultimo è già in corso una gara, fatta insieme anche con gli altri musei statali dell'Eur, per l'appalto dei punti vendita. Così avremo lì un nuovo polo museale ed espositivo che potrà essere all'altezza dei migliori standard del mondo».

FINANZIAMENTI A 18 MESI A TASSO ZERO

PROMOZIONI SU NOVA SERENISSIMA E ALTRE GRANDI MARCHE



SCONTI FINO AL 50%

SUGLI ARTICOLI ESPOSTI

Portateci le misure del vostro ambiente, lo progetteremo insieme

ROMA PIAZZA TEOFRASTO, 20
V. DELLE BETULLE, 25
06. 2156540/21808271
TELEFAX 06.2593735

LO CASCIO
ARREDAMENTI A MISURA

CONCESSIONARIO NOVA SERENISSIMA

POLEMICHE *Dopo l'intervento di Galli della Loggia, Sanguineti e Sabbatucci confermano:* *il ministero trascura le biblioteche*

«Veltroni, i libri non fanno audience ma trasmettono la storia»

di PAOLO CONTI

«Sì, lo so, lo dicono un po' tutti... Veltroni è ossessionato dal cinema. E questo ha provocato le astensioni degli altri settori culturali. Hanno protestato quelli del teatro, e ha ha girato l'occhio verso la prosa. Chissà, diamogli tempo... Un giorno lo girerà anche verso le biblioteche. A patto però che non sia troppo tardi». Edoardo Sanguineti resta quando gli chiedono cosa può pensare uno scrittore e docente universitario di letteratura italiana come lui (membro sotto della ministra) del *j'accuse* di Ernesto Galli della Loggia dedicato all'ancora del capitolo «biblioteche» sul bilancio del dicastero affidato al vicepresidente del Consiglio. E, come Galli della Loggia, Sanguineti cita come stimolo a «non tardare troppo» il vento culturale che spira da Parigi e da Londra con l'inaugurazione delle nuove sedi della *Bibliothèque Nationale* e della *British Library*: «Significa che l'esigenza di occuparsi della parola scritta viene avvertita a livello planetario».

Tornando alle riserve italiane, il professore non fatica ad elencare le difficoltà che i suoi studenti incontrano, ad esempio, quando decidono di frequentare una biblioteca statale: «L'accesso non è facile, spesso gli orari sono terribili, *i libri mal collocati* e la catalogazione sovente non vecchia, le sale di consultazione anguste, le uscite per ritirare il volume *estenuanti*». Un'organizzazione approssimativa, dice in sostanza Sanguineti. Il quale spedisce un messaggio a Veltroni: «La tutela del libro è importante anche dal punto di vista della prospettiva storica. Oggi noi consultiamo tranquillamente i volumi del Quattrocento, che sono ben leggibili dopo 500 anni, invece il materiale filmico, che è moderno, prodotto e realizzato nel nostro tempo, già va rovinato. Non parliamo dei libri recentissimi, molti stadi dimostrano che la carta attuale è preparata così come l'inchiostro usato». Morale, spiega Sanguineti citando Walter Benjamin, conservare libri «nell'era in cui si può riprodurre tecnologicamente un'opera d'arte significa preservare la grande cultura» e trasmetterla a chi ci seguirà con lo stesso margine di sicurezza che abbiamo i nostri predecessori con noi.

Stesso suggerimento viene «dalla base», da chi si libri ha dedicato una vita. Per esempio Maria Concetta Petrolini, segretario nazionale della Unione Bussi culturali, il sindacato dei dirigenti del dicastero, nonché dal 1980 direttrice della biblioteca universitaria Alessandrina, una delle biblioteche più antiche d'Italia: fu una storia risale al 1655 e al fondo lasciato da papa Alessandro VII, ospita un milione e duecentomila volumi, le presenze annuali sono cenodiecimila. Dice la Petrolini: «Galli della Loggia ha ragione, da sempre le risorse del ministero sono state in larga parte destinate a musei e soprintendenze, l'unico investimento consistente è stato la legge Ronchey che ci aveva dato soldi, consentendo di fare interventi in settori molto trascurati».

E Veltroni? «Forse ha fatto il ragionamento di tanti: le biblioteche appartengono all'ordinaria amministrazione, fanno "meno notizia". Ma se questa è la sua convinzione, è bene che sappia anche l'opinione dei dirigenti che lo circondano».

Un altro consiglio a Veltroni arriva da Giovanni Sabbatucci, docente di Storia contemporanea all'università di Macerata: «Lo so che certi problemi sperimenti fanno difficilmente notizia e garantiscono poca popolarità, e che Veltroni avrebbe le conseguenze del direttorone di chi lo ha nominato, fatta eccezione per Scalfaro e Ronchey... Però so al suo posto cinque cheri subito i direttori delle maggiori biblioteche italiane e farei il punto». Il punto su cosa? «Il problema sparpagliato di cui parlano è presto detto. Le biblioteche stanno cambiando, andiamo verso l'informatizzazione, ma la produzione cartacea si allarga e la rischiare il collasso al sistema. Quindi, bisogna dirigersi a decidere cosa conservare su carta e cosa invece no. E vicinare pure analizzare fino in fondo un bel nodo: è possibile deterioramento degli archivi informatici». Un bell'interrogativo, che magari «la debolezza notizia e garantisce poca popolarità», sua riguarda i nostri posteri. Cioè i nostri figli. ●

Il ministro: «Ho ereditato un dramma»

«Rifletterò sull'articolo di Galli della Loggia. Potrei rispondere che anche chi mi ha preceduto, pur non essendo fan del cinema, non ha salvato le biblioteche»: Veltroni, ieri sera in Tv, ha respinto le critiche sul suo operato come ministro. E aveva un «Ho trovato una situazione drammatica». ●



Una biblioteca: l'intervento di ammodernamento rischia il collasso

«Londra e Parigi hanno capito che non si può puntare solo sul video»

Corsera 21-1-97

Gli ufficiali traslocano a Palazzo Brazzà?



Gli assessori capitolini Loredana De Petris e Gianni Borgna (Masterphoto)

Si riapre la partita di giro che doveva risolvere l'annoso problema della convivenza all'interno di palazzo Barberini di due corpi estranei come la Galleria nazionale d'arte antica e il circolo ufficiali. Ieri l'assessore Gianni Borgna ha ufficialmente annunciato che il Comune ha deciso di riprendersi la Casina delle Rose di villa Borghese, che, sulla base di un accordo stilato tre anni fa dal sindaco con il ministro Ronchey e il sottosegretario Maccanico , sarebbe stata assegnata come sede ai militari, consentendone il trasloco dal Museo.

Per gli ufficiali il ministro dei Beni Culturali Veltroni prospetta , sulla base d'un'intesa di massima con il colega della Difesa Adreatta, una nuova soluzione. Una sorta di baratto. La direzione di palazzo Barberini cederebbe al circolo i locali della palazzina Brazzà, un edificio ottocentesco appartenente all'esploratore che fondò Brazzaville e situato nello stesso recinto. In cambio otterrebbe la liberazione delle sale della dimora principale, indispensabili per ampliare le sale d'esposizione e potenziare i servi del museo. Sulla carta il progetto appare più praticabile, perchè il villino è di proprietà demaniale, e offre spazi abbastanza ampi. Stupisce che non ci si sia pensato prima.

La decisione riapre però dubbi e preoccupazioni sul futuro della Casina delle Rose. Che ne sarà? L'edificio seicentesco, abbandonato da anni è ridotto in stato pietoso. Per recuperarlo servono una decina di miliardi, che il Comune ha provato a trovare, offrendolo in concessione prima alla Fiera di Roma poi al circolo ufficiali. Ora dovrà finanziare il restauro in proprio. E inventargli una funzione per non prolungare il degrado dell'immobile.

Lirica/L'ultima proposta: uno spazio nell'Estate romana, ma non tra i monumenti

E Caracalla sogna di tornare a Caracalla

Nella conferenza su Villa Borghese si è parlato a lungo anche dello spinoso nodo della stagione estiva dell'Opera. E delle voci che ne mettevano in dubbio lo svolgimento.

Due per ora i punti fermi. Il primo è la rinuncia a piazza di Siena dove l'Ente Lirico, dopo lo sfratto da Caracalla, si è trasferito per due estati, scatenando polemiche e malumori da parte dei frequentatori del parco. L'esperimento -ha confermato l'assessore Gianni Borgna- non sarà ripetuto. Per rispettare gli impegni assunti con gli ambientalisti. E per non creare intralci all'operazione di riqualificazione legata alla riapertura del Museo Borghese.

La seconda certezza è la volontà del Campidoglio di non interrompere il tradizionale appuntamento estivo con la lirica. Nonostante i suoi alti costi, una decina di miliardi, che hanno tra l'altro contribuito a rigonfiare il deficit dell'Opera. E non sono coperti che parzialmente da incassi e presenze: 50 mila paganti del '95, 34 mila nel '96.

«La prospettiva -spiega con reticenza e imbarazzo Gianni Borgna- è di rientrare nel '98 nella storica sede di Caracalla. Con allestimenti diversi e più leggeri di quelli che hanno provocato seri danni al monumento. Si tratta in pratica di spostare il palcoscenico dalle mura del Tabularium al pratone di fronte alle rovine. E' un progetto di cui abbiamo discusso con il ministro Veltroni e sul quale attendiamo risposte e indicazioni dalla soprintendenza. Per quest'anno stiamo studiando una soluzione provvisoria che risponda a due condizioni. Mantenere alta la qualità del cartellone, ma garantire anche la possibilità di coinvolgere un pubblico più numeroso, per aumentare la resa dell'operazione e ammortizzarne in parte i costi. In quale spazi? L'idea è di utilizzare, se necessario più ribalte, facendo confluire una parte del programma su una delle scene che verranno utilizzate per le manifestazioni dell'Estate romana».

Getta acqua sul fuoco, per placare le minacce di rivolta dei suoi dipendenti, anche il soprintendente dell'Opera, Sergio Escobar: «La stagione si farà. E posso garantire che coinvolgerà tutte le componenti del Teatro. Dal corpo di danza, al coro, alle maestranze. Nessuna anticipazione: posso dire però che ho in mente idee davvero carine. E che comunque, se ci daranno via libera per Caracalla, sono pronto a varare subito una programmazione che copra l'intero triennio fino al Duemila».

D.M

Messa - 18-1-97

Mercoledì · 15 – Gennaio 97

Vertice sui gioielli della città/Dopo vent'anni di speculazioni, casi giudiziari e lotte dei cittadini, il complesso tornerà finalmente a far parte del patrimonio pubblico

Rutelli e Veltroni soci per Villa Blanc

Stato e Comune: «Compreremo l'edificio liberty e il suo parco sulla Nomentana»

di ALFONSO TESTA

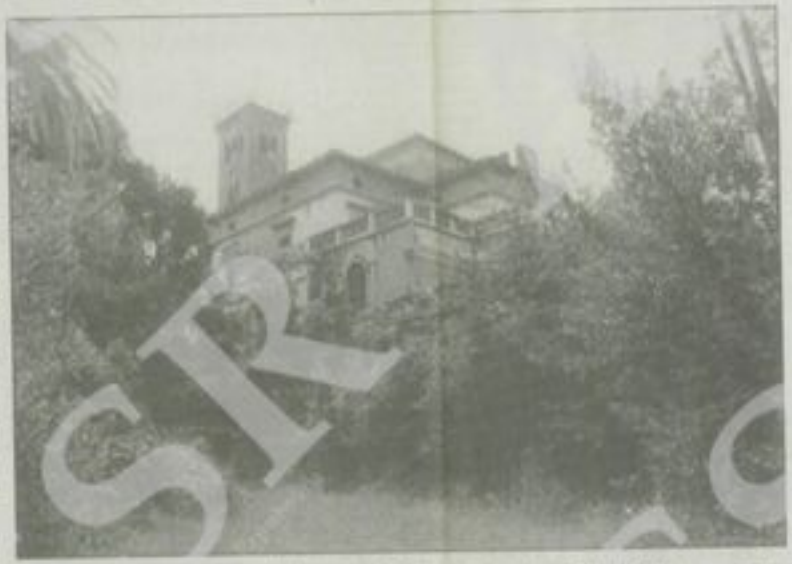
«Veltroni può comprare Villa Blanca, titolò il nostro giornale il 7 settembre dello stesso anno, dando notizia della sentenza del tribunale civile che restituiva la proprietà della villa all'"Immobiliare Sogene". E Veltroni compra Villa Blanc. In "società" con Rutelli, naturalmente. Un colpo d'ala del ministro e del sindaco, dunque, grazie al quale la villa è finalmente sottratta ai maneggi dei faccendieri e restituita alla città.

La decisione di acquisire al patrimonio pubblico Villa Blanc - un prezioso edificio liberty, più sei fabbricati minori e un parco di quattro ettari al numero 216 di via Nomentana - è stata presa nella tarda mattinata di lunedì scorso. Nello studio del ministro dei Beni culturali, al Collegio Romano, erano presenti Francesco Rutelli, Gianni Borgna (assessore alla Cultura), Mario Serio (direttore generale dei Beni culturali), Aldo Palmeri (responsabile della società comunale "Risorse per Roma") e naturalmente lo stesso ministro Veltroni.

Assistiti da un gruppo di alti funzionari del ministero e del Comune, i responsabili politici delle due istituzioni hanno preso in esame vari aspetti della vasta questione dei beni culturali romani. Il problema di Villa Blanc, della sua indecorosa mercificazione, del suo riscatto, del suo destino, è stato il problema che ha tenuto banco. E che nessuno ha trascurato di valutare anche nei suoi risvolti più spinosi: quelli riguardanti la pesante ipoteca di natura fisica del complesso, edilizi e parco, e l'impegnativo intervento di recupero che ne deriva. Ma Veltroni e Rutelli non hanno faticato a trovare un accordo per acquisire la villa. A convergere verso la decisione finalmente presa dagli attuali responsabili delle istituzioni interessate.

> Serviranno fondi anche per restaurare i 27 mila metri cubi di fabbricati e 47 mila di verde, a lungo lasciati in totale abbandono a causa delle beghe sulla proprietà

La decisione, trapelata da indiscrezioni sullo svolgimento della riunione dell'altra sera, è tuttavia, per ora, riservata. Di conseguenza, non si conoscono ancora l'entità finanziaria dell'operazione né l'orientamento di Rutelli e Veltroni sulla destinazione d'uso riservata al complesso una volta che sarà stato sottratto al degrado che lo devasta. Ma si tratta di dettagli. I passi possono giudicarsi in porto felice.



Due immagini del parco e del complesso liberty di Villa Blanc, fatta costruire dal barone Alberto Blanc, ministro degli Esteri nel governo Crispi fra il 1893 e il 1896. Edifici e parco, abbandonati per anni a se stessi, sono in molti punti fatiscenti

Ciò che conta realmente è che Villa Blanc sarà la nuova gemma incastonata nella corona di ville storiche che possono godersi in piena libertà.

Con l'acquisizione pubblica, la villa appartenuta al barone Alberto Blanc, ministro degli esteri nel governo Crispi fra il 1893 e il 1896, esce da un lungo incubo intriso di speculazioni e, negli ultimi anni, di complicazioni giudiziarie. Queste ultime sopravvennero quando, morta all'ombra dei liquidatori della fallita società Sogene, che la possedeva dagli eredi Cinquanta, la villa venne comprata nel 1992 da una società di proprietà dell'noto immobiliarista Antonio Pulcini (la "Lasen srl"). Il prezzo di cessione fu di 21 miliardi e 300 milioni, pari ad un valore unitario di circa un milione per metro quadrato in zona di un sobborgo dell'estrema periferia), dal momento che il complesso si articola in 27 mila metri cubi di fabbricati e 47 mila metri quadrati di parco.

Fu rilevato eccessivo il prezzo, addirittura truffaldino, e ciò provocò l'intervento della magistratura penale. Furono incriminati per truffa e falso due funzionari dell'epoca (Roberto e Carlo Cecchini) e finirono in galera gli stessi funzionari dello Stato (Sisinni e Zarelli). Due anni dopo, nel 94, [illegible] dei ministeri competenti [illegible] di acquisto. Ora dobbiamo solo sperare che sia ancora [illegible] e che [illegible] la straordinaria

LA TELEFONATA di STELLA PENDE

con WALTER VELTRONI

ALLEGRO? MA SE SONO LEOPARDIANO

Pronto, ministro Veltroni? La sua uscita turistica sull'Italia come le Mauritius ha scatenato un putiferio...

Non c'è nulla che elettrizza di più gli italiani che dissertare sulle cose marginali, sulle idiozie.

E lei invece cosa ha detto?

Che se si pensa alle Mauritius come luogo della vacanza ideale, così l'Italia dovrebbe essere pensata come il Paese della cultura ideale.

Ammetterà che il ministro dei Beni culturali usa paragoni terribilmente immaginifici.

Il ministro sarà anche terribilmente immaginifico, ma quest'anno i Beni culturali hanno raccolto mille miliardi. Purtroppo è innaturale che un uomo di governo voglia fare davvero qualcosa per il suo Paese.

Veramente anche Alberto Ronchey aveva disposto la ricognizione del patrimonio disperso. Ma i suoi nemici dicono che lei l'ha bloccata.

Ah sì? Non solo non abbiamo bloccato la ricognizione, ma abbiamo sbloccato molte vie che Ronchey non aveva potuto aprire. Inoltre, con noi è partita la legge sulla riforma del teatro, quella sugli enti lirici... A Pompei abbiamo inventato perfino il city manager! Dimenticavo, il ministero avrà pure 300 miliardi attraverso l'estrazione del lotto.

Il ministero della cultura come «Carramba»... Eppure, lei ha detto che è finita l'era della televisione d'oro.



È finito il tempo dei programmi che facevano parlare per giorni. Si lascia alle spalle la tv universale e generalista e si ritorna alla voglia di teatro e di cinema. Lo sa che dal 20 dicembre al 6 gennaio c'è stato 1 milione di persone di più nei cinema?

Vuol dire che sono finiti Lerner e Santoro?

Questo l'ha detto lei.

Mi perdoni, perché tutti dicono che lei è come il prezzemolo?

Per una questione di genetica professionale. Il ministro dello Spettacolo sta sul palcoscenico più che quello dell'Agricoltura. Del resto, se Veltroni c'è sempre è come il prezzemolo; se manca all'apertura di un garage è un ministro part time e snob.

Scusi, Veltroni, ha smesso di azzannarsi con D'Alema?

Ma quando mai!

Ministro, suvvia, non faccia il Pinocchietto.

Sul piano personale non ci siamo mai azzannati. Su quello politico abbiamo smesso.

L'hanno accusata di essere troppo ottimista e allegro anche sul governo.

Ci risiamo. Questo governo, alla faccia dei pessimisti, ha ridotto l'inflazione, abbassato i tassi d'interesse... Ho detto solo di essere sereno e soddisfatto. In realtà io sono molto più leopardiano.

È per questo che sta scrivendo un romanzo d'amore dove ci sono anche la Bindi e D'Alema?

La Bindi? D'Alema? Ma per carità! Non è affatto una storia d'amore. Poi l'ho appena cominciato, il libro... qualche pagina... un argomento difficile...

Quale?

Beh, è il nuoto.

FERIE FANTOZZIANE QUELLE DI D'ALEMA

Il piccolo timoniere

Mare grosso, scirocco, le avarie alla barca: la vera storia del quasi naufragio del leader Pds.

Fine anno di burrasca per Massimo D'Alema. E non metaforicamente. Era salpato la mattina del 28 dicembre da Gallipoli a bordo del suo comet monoalbero di 12 metri Margherita, insieme con la moglie Linda, un cugino, la consorte di questo e un amico. In programma, una crociera che avrebbe toccato le Eolie per concludersi a Capri con spumante, lenticchie e zampone.

Dopo due ore di navigazione, però, la prua della barca a vela ha cominciato ad annaspare: vento di scirocco forza sette, mare minaccioso: «È meglio rientrare». E così il segretario del Pds, dopo aver trasmesso l'allarme via radio, è stato costretto a trovare rifugio nel porto di Crotone, accolto da quattro marò in apprensione. D'Alema era nero nero in volto. Ma il partito gli è stato accanto perfino in questa situazione: D'Alema e amici sono stati invitati a una cena dal presidente della Lega navale, Antonio Nicoletta, ex segretario provinciale del Pds. Triglie alla brace, conserve di funghi, melanzane al funghetto e vinelli doc.

Alle 23.30 D'Alema ha consegnato le batterie del suo cellulare al capitano di corvetta Nunzio Martello, responsabile della capitaneria di porto: «Me le tenga in carica, grazie». Alle sette, assonnato, è ricomparso nel porto per informarsi delle condizioni meteorologiche e ritirare il telefonino. Marinai e curiosi l'hanno stretto in una morsa: «Che cosa è accaduto, onorevole, stava naufragando?». Risposta: «Non ho nulla da dichiarare, come privato cittadino sono in ferie». L'equipaggio alle dieci era smanioso di ripartire, pur temendo il vento ancora teso. Ma il destino ha colpito ancora: l'invertitore dell'imbarcazione, praticamente l'acceleratore del motore, non funzionava più. «Torniamo in aereo, sennò i guai non finiscono».



Al rientro, il 30, D'Alema ha ingollato l'ultimo amaro boccone: Franco Corbelli, ex segretario di Vittorio Sgarbi e coordinatore del movimento Diritti civili, sulla scorta di questa avventura l'ha denunciato al 117 esortando le Fiamme gialle ad «accertare la situazione patrimoniale del segretario del Pds che, pur vivendo del solo stipendio di parlamentare, si permette la costosa barca e le gite nel Mediterraneo».

Alberto Selvaggi



LO STATO DI ATTUAZIONE DELLA "LEGGE RONCHEY"

L'unico servizio aggiuntivo *finora attivato in base alla "legge Ronchey" è costituito dalla libreria – in funzione dal 14 febbraio 1996 – presso la Galleria Nazionale d'arte moderna e contemporanea di Roma.*
Da quando è stato rotto il ghiaccio, offrendo un esempio concreto di realizzazione, si è avviato comunque un processo virtuoso i cui frutti non dovrebbero tardare a manifestarsi: numerosi Istituti hanno individuato gli spazi da destinare allo svolgimento delle attività e hanno messo a punto un piano di adeguamento strutturale o igienico dei locali stessi, formulando nel contempo il progetto specifico relativo ai servizi da affidare in concessione.
Pur nelle ben note carenze di disponibilità finanziarie, cui si cerca di sopperire con una accurata programmazione (cfr. Circolare n. 94 del 24 marzo 1997), sono infatti ormai in corso di svolgimento le procedure per l'attivazione in ben 42 sedi di servizi di diversa natura: 23 librerie e punti di vendita, 5 caffetterie/punti di ristoro e 14 punti di servizi bibliotecari, da realizzare nel corso dell'anno 1997.

A. Librerie

Roma - *Polo Museale d'arte antica.* Galleria Borghese; Palazzo Barberini.

Roma - *Polo Museale archeologico.* Palazzo Massimo alle Terme; Foro Romano; Colosseo; Palatino; Palazzo Altemps.

Roma - Castel Sant'Angelo.

Firenze - *Polo Museale fiorentino.* Uffizi; Cappelle Medicee; Galleria dell'Accademia; Museo S. Marco; Museo Nazionale del Bargello; Palazzo Pitti; Museo archeologico; Museo dell'Opificio delle Pietre Dure.

Bologna - *Polo archeologico per l'Emilia Romagna.* Museo nazionale archeologico di Parma; Museo nazionale etrusco di Marzabotto; Museo nazionale archeologico di Ferrara; Area archeologica di Veleia.

Venezia - Galleria dell'Accademia; Galleria "G. Franchetti" alla Ca' d'Oro; Museo d'Arte Orientale.

B. Caffetterie - Punti di ristoro

Roma - *Polo Villa Borghese/Valle Giulia.* Galleria Borghese; Galleria d'Arte Moderna; Museo di Villa Giulia.

Roma - Biblioteca Nazionale Centrale.

Firenze - Palazzo Pitti.

C. Servizio bibliotecario e archivistico

Roma - *Polo bibliotecario romano.* Biblioteca Nazionale Centrale "Vittorio Emanuele II"; Biblioteca Universitaria Alessandrina; Biblioteca Angelica; Biblioteca di archeologia e storia dell'arte; Biblioteca Casanatense; Biblioteca Medica Statale; Biblioteca Statale Baldini; Biblioteca di Storia moderna e contemporanea; Biblioteca Vallicelliana.

Firenze - *Polo bibliotecario fiorentino.* Archivio di Stato; Biblioteca Nazionale Centrale; Biblioteca Marucelliana; Biblioteca Medicea Laurenziana; Biblioteca Riccardiana.

Le entrate complessivamente registrate nei due anni e mezzo di applicazione raggiungono quasi i dieci miliardi ed è evidente l'incremento annuale, in corrispondenza di una maggiore conoscenza da parte del mercato delle possibilità di utilizzazione del patrimonio artistico e storico offerte dalle nuove disposizioni normative.
Gli introiti sono stati i seguenti:

maggio-dicembre 1994	1.176.525.000
gennaio-dicembre 1995	3.321.263.000
gennaio-dicembre 1996	5.186.258.000
Totale	9.684.046.000

Per quanto riguarda gli introiti derivanti dall'applicazione della legge n. 4/93 per le concessioni a terzi dell'uso degli spazi o delle riproduzioni di beni in consegna, si ricorda che per prassi costante sono state restituite agli istituti di provenienza le intere quote rispettivamente riscosse (la legge prevede tale rientro nella misura minima del 50%).
Gli Istituti che nell'anno 1996 hanno ottenuto i maggiori introiti sono, ripartiti per tipologie:

A. Arti

1) Firenze, Soprintendenza per i beni artistici e storici	1.181.771.370
2) Roma, Soprintendenza archeologica	229.059.100
3) Roma, Soprintendenza per i beni ambientali e architettonici del Lazio	177.982.570
4) Roma, Soprintendenza archeologica per l'Etruria Meridionale	128.914.100
5) Napoli, Soprintendenza per i beni ambientali e architettonici	127.789.373
6) Pompei, Soprintendenza archeologica	117.923.896

LA CIRCOLARE N. 94 DEL 24 MARZO 1997

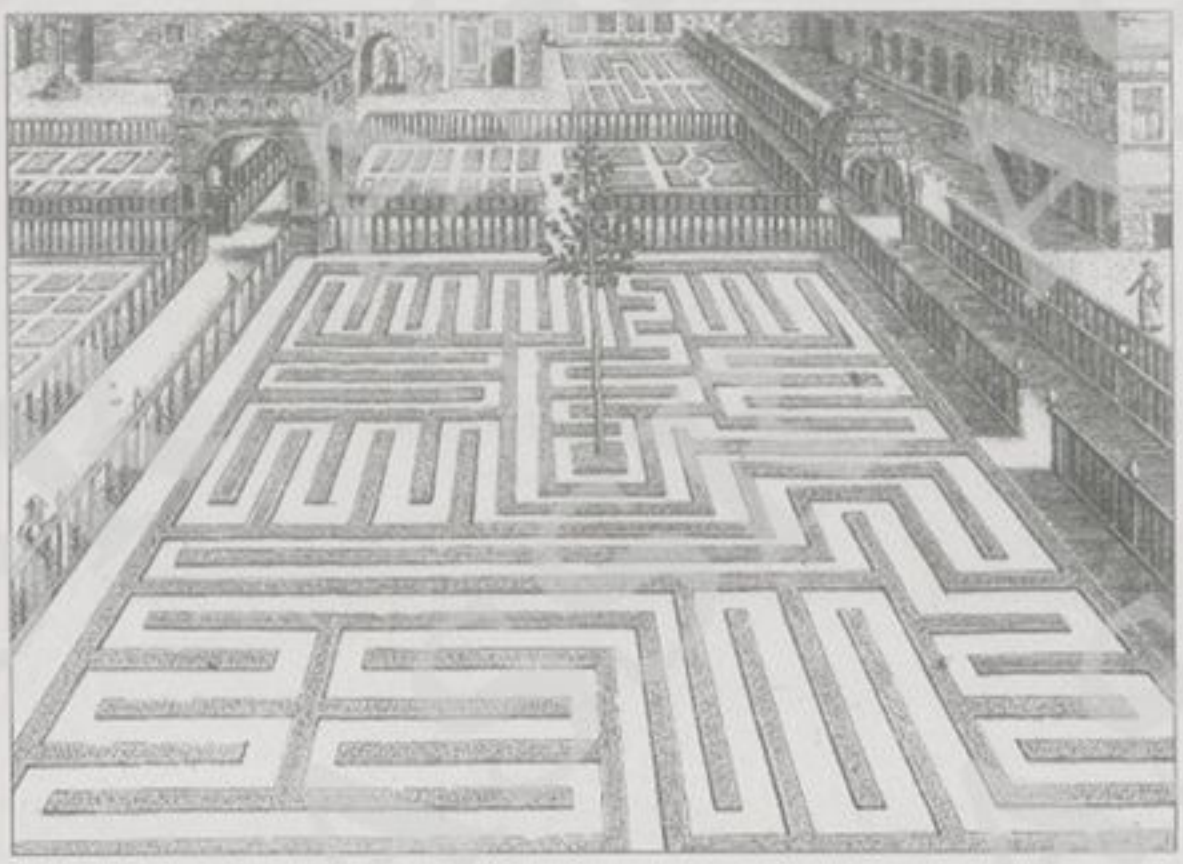
Diversi Istituti che intendono attivare i "servizi aggiuntivi", di cui alla Legge 14 gennaio 1993, n. 4 e successive integrazioni, hanno motivato il protrarsi dei tempi della loro realizzazione con la carenza di fondi necessari sia per gli interventi di adeguamento dei locali che per le procedure concorsuali.
I competenti Uffici Centrali, dal canto loro, si trovano nella difficoltà di assicurare – nel corso dell'esercizio già avanzato – l'adeguata copertura finanziaria, non avendo ricevuto tempestivamente le relative segnalazioni.
Si invitano pertanto le SS.LL. a formulare e trasmettere – nell'ambito della prossima programmazione annuale – i progetti riguardanti le iniziative in parola, corredandoli opportunamente con preventivi o "perizie" e con la indicazione dei tempi previsti per la esecuzione dei lavori.
Si coglie l'occasione per sottolineare che l'innalzamento della qualità del servizio al pubblico deve costituire, in termini di efficienza, uno degli impegni prioritari dell'amministrazione.
L'Ufficio per i servizi aggiuntivi rimane disponibile per ogni forma di consulenza e collaborazione.

Il Ministro: VELTRONI



7) Napoli, Soprintendenza archeologica 114.358.500
8) Firenze, Soprintendenza per i beni ambientali e architettonici 94.982.600
9) Ostia Antica, Soprintendenza archeologica 89.987.845
10) Torino, Soprintendenza per i beni ambientali e architettonici 82.085.000
11) L'Aquila, Soprintendenza per i beni a.a.a.s. 72.592.652
12) Mantova, Soprintendenza per i beni artistici e storici 65.436.700
13) Firenze, Soprintendenza archeologica 58.102.500
14) Napoli, Soprintendenza per i beni artistici e storici 47.251.195
15) Roma, Castel Sant'Angelo 46.805.600
16) Bari, Soprintendenza per i beni a.a.a.s. 43.104.250
17) Salerno, Soprintendenza archeologica 39.093.589
18) Parma, Soprintendenza per i beni artistici e storici 34.741.000
19) Ravenna, Soprintendenza per i beni ambientali e architettonici 33.888.200
20) Trieste, Soprintendenza per i beni a.a.a.s. 33.310.150

B. ARCHIVI
1) Venezia 80.617.450
2) Milano 55.354.800
3) Firenze 55.201.700
4) Napoli 48.790.050
5) Archivio Centrale dello Stato 46.697.000
6) Roma 33.560.600
7) Torino 25.425.950
8) Palermo 19.888.100





9)	Lucca	16.789.550
10)	Cagliari	15.683.350
11)	Brescia	15.049.650
12)	Trieste	14.961.750
13)	Bologna	13.714.500
14)	Mantova	13.638.300
15)	Modena	12.052.350
16)	Pisa	9.581.950
17)	Cosenza	9.126.100
18)	Como	9.014.750
19)	L'Aquila	8.919.850
20)	Siena	8.501.300

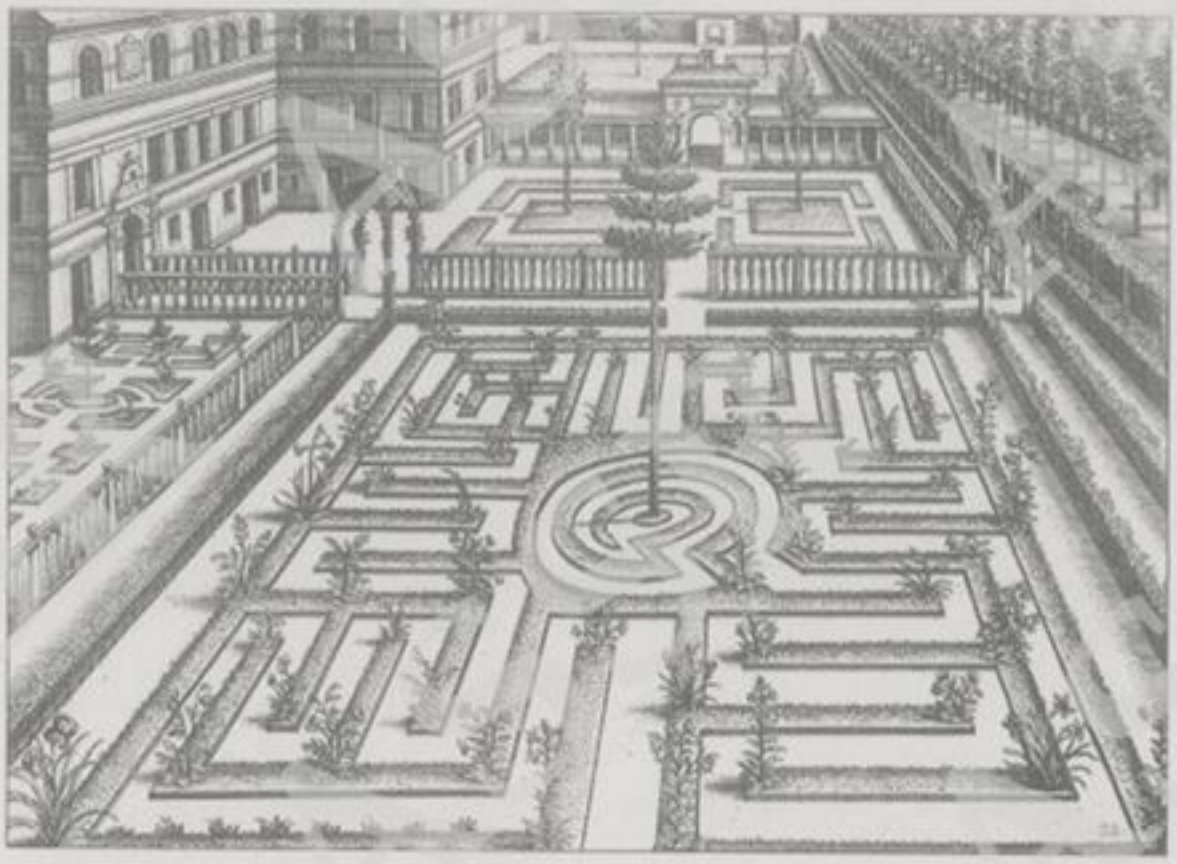
C. Biblioteche

1)	Torino, Nazionale Universitaria	80.353.800
2)	Venezia, Nazionale Marciana	71.145.585
3)	Napoli, Nazionale	64.987.300
4)	Firenze, Marucelliana	53.869.310
5)	Roma, Nazionale Centrale	46.688.568
6)	Firenze, Nazionale Centrale	30.415.500
7)	Milano, Nazionale Braidense	28.182.200
8)	Modena, Estense Universitaria	27.063.820
9)	Bari, Nazionale	22.196.590
10)	Torino, Reale	17.265.975
11)	Napoli, Universitaria	16.543.800
12)	Pavia, Universitaria	14.949.250
13)	Roma, Angelica	13.669.650
14)	Cremona, Statale	13.484.700
15)	Potenza, Nazionale	12.933.150
16)	Firenze, Medicea Laurenziana	12.845.220
17)	Roma, Casanatense	12.321.680
18)	Lucca, Statale	11.822.450
19)	Gorizia, Statale Isontina	11.310.000
20)	Sassari, Universitaria	11.020.200

I maggiori incassi per le Soprintendenze sono derivati soprattutto dalla concessione in uso degli spazi:

Firenze, Soprintendenza per i beni artistici e storici	931.494.370
Roma, Soprintendenza archeologica	123.000.000
Napoli, Soprintendenza per i beni ambientali e architettonici	119.998.000
Torino, Soprintendenza per i beni ambientali e architettonici	82.085.000
Firenze, Soprintendenza per i beni ambientali e architettonici	78.331.600
Ostia Antica, Soprintendenza archeologica	61.100.000
Roma, Soprintendenza archeologica per l'Etruria Meridionale	50.356.800
Pompei, Soprintendenza archeologica	36.000.000
Roma, Soprintendenza per i beni ambientali e architettonici del Lazio	35.588.350
Napoli, Soprintendenza archeologica	26.880.000

Vincenza Cesareo Grillo



L'UTILIZZAZIONE COMMERCIALE DELLE RIPRESE FOTOGRAFICHE: L'ACCORDO CON ALINARI



Il Tariffario emanato in applicazione della legge 'Ronchey' prevede come oggetto di concessione oltre che la facoltà di riprodurre i beni in consegna all'amministrazione anche l'uso di tali beni «e del materiale (stampe fotografiche, negativi, diapositive, film, e altro) relativo ai medesimi».
Il testo disciplina poi minuziosamente le possibili forme di "ripresa", tenendo però essenzialmente presenti le utilizzazioni – soprattutto di carattere editoriale – messe in atto direttamente dal richiedente.
Per le ipotesi che si discostano da tali previsioni, ed in particolare per gli usi delle riprese fotografiche che comportano il trasferimento a terzi anche in noleggio delle immagini, il Punto III del decreto opera invece un rimando ai futuri accordi da stipulare di volta in volta, senza prescriverne i contenuti.
Analoga procedura è indicata al Punto 5 a proposito dell'uso dei materiali prima citati, suscettibili di essere riprodotti o duplicati con qualsiasi procedimento.
In occasione dell'istruttoria di singoli accordi con i quali, a livello periferico o centrale, sono stati disciplinati rapporti connessi alla materia in esame, l'Ufficio per i Servizi Aggiuntivi è stato pertanto più volte chiamato in causa dagli Istituti interessati, nell'intento di individuare modalità di concessione coerenti con la disciplina generale e di applicarle in modo uniforme per identiche categorie di situazioni.
Alla luce di tali esperienze, è emersa la necessità di pervenire alla formulazione di un accordo-tipo soprattutto con quei soggetti già titolari di vasti archivi fotografici (editori, agenzie, etc.) che intendono continuare ad utilizzare ed incrementare il proprio materiale tramite campagne fotografiche presso tutte le strutture (musei, archivi, biblioteche) dipendenti dal Ministero.
In questo ambito si collocano le trattative con la Società Fratelli Alinari, la quale possiede un prestigioso archivio di circa un milione e mezzo di immagini, costituito da 400 mila lastre fotografiche e 750 mila negativi oltre che da 350 mila vintage print/stampe, *in parte riproducenti beni culturali di proprietà statale.*
Tale archivio è stato dichiarato nel 1980 "di notevole interesse storico" ed è quindi sottoposto al regime di tutela previsto dalla legge n. 1409/63 (artt. 36-43).
Con l'accordo quadriennale, sottoscritto dalla Alinari e dai Direttori Generali competenti in data 6 febbraio 1997, si è cercato di bilanciare i concomitanti interessi della valorizzazione dei beni e del conseguimento di introiti, tramite la loro utilizzazione commerciale curata da un soggetto privato che opera da anni professionalmente nel settore.
Alla Alinari comunque non è stato riconosciuto alcun diritto di 'esclusiva', ed anzi è auspicabile che accordi dello stesso tipo vengano da ora in poi stipulati con qualunque altro soggetto interessato.
Sull'intero corpus *dell'archivio fotografico gli organi del Ministero hanno libero accesso ai fini della consultazione ed hanno titolo – per eventuali diversi usi delle immagini – ad uno sconto pari al 60% sul prezzo praticato alla normale clientela, che sale al 70% quando le immagini stesse si riferiscono a beni di proprietà statale.*
L'Alinari ha la facoltà di un utilizzo liberalizzato del materiale a suo tempo dichiarato 'storico' anche perché effettua notevoli investimenti in tecnologia avanzata per la conservazione e catalogazione del materiale stesso e provvede altresì alla sua fruizione pubblica attraverso il Museo di storia della fotografia istituito a Firenze nel 1985.
Una disciplina differenziata è prevista invece per la utilizzazione commerciale della parte dell'archivio fotografico – che riproduce beni in consegna al Ministero – costituita a partire dal 1980 o che sarà costituita tramite le prossime campagne.
Per questa parte, la Alinari è tenuta a versare – a ciascun Istituto che conserva il materiale originale *– il 10% del fatturato conseguito per il noleggio a terzi delle immagini.*
Detto noleggio, inoltre, è consentito per uso editoriale grafico (giornali, periodici, libri, cataloghi, etc.) senza limitazioni e per uso editoriale magnetico o digitale (video, CD Rom) quando i riferimenti iconografici relativi ai beni statali non superano il 15% delle immagini contenute nel prodotto audiovisivo. In quest'ultimo caso, come pure quando il prodotto che si intende realizzare è specificamente dedicato ad illustrare una singola struttura di conservazione facente capo al Ministero (per esempio un CD sugli Uffizi o sull'area archeologica di Sibari), sarà necessario uno specifico diretto accordo fra l'utilizzatore ed il Capo d'Istituto interessato.
Questa disciplina consente per un verso una tutela più puntuale dell'integrità culturale di interi complessi e dall'altro introiti superiori, considerato anche l'ampio mercato previsto per i nuovi sistemi di editoria.
Una simile impostazione metodologica ha fatto escludere dall'accordo la intermediazione *generalizzata dell'Alinari dal noleggio delle immagini destinate a scopi pubblicitari o alla realizzazione di oggettistica e abbigliamento.*
I Capi di Istituto, pertanto, esercitano la propria discrezionalità tecnica oltre che nell'autorizzare o meno le future campagne fotografiche, anche nel consentire utilizzazioni delle immagini che non siano di acquisita routine.



L'accesso alle immagini e la loro corretta circolazione, che comunque è un aspetto della fruizione dei beni artistici e storici, non può infatti prescindere da una solida ed efficiente struttura tecnologica e soprattutto commerciale, di cui – nel settore del suo pur vastissimo patrimonio iconografico – l'amministrazione non ancora dispone.

Vincenza Cesareo Grillo

* * *

Il Ministro per i beni culturali e ambientali [...] e la Fratelli Alinari I.D.E.A. S.p.A. [...]

Premesso che:

a) Alinari è proprietario di un archivio fotografico di circa 1.500.000 immagini e ne cura la conservazione, catalogazione e fruizione anche mediante il Museo di storia della fotografia Fratelli Alinari;
b) la Soprintendenza archivistica per la Toscana, ai sensi dell'art. 36 del D.P.R. 30 settembre 1963, n. 1409, ha emesso nei riguardi del predetto archivio – in data 20 giugno 1980 – dichiarazione di notevole interesse storico;
c) Alinari, nell'ambito delle sue attività, ha interesse ad effettuare nuove campagne fotografiche relative a beni culturali in consegna al Ministero ed ha formulato richiesta di accordo specifico ai sensi e per gli effetti di cui al punto III del D.M. 8 aprile 1994;
d) è interesse delle Parti disciplinare le modalità di utilizzazione, anche commerciale, dell'archivio storico Alinari nonché le modalità di realizzazione di nuove campagne fotografiche e successive utilizzazioni commerciali ai sensi e nei limiti di cui alla Legge 14 gennaio 1993, n. 4 e successivo regolamento D.M. 31 gennaio 1994, n. 171 e Tariffario D.M. 8 aprile 1994, ai quali contenuti le Parti, anche per patto espresso, intendono inderogabilmente attenersi.

Ciò premesso con valore di patto, si conviene ulteriormente:

art. 1
Nel rispetto della disciplina di cui al Capo II del citato D.P.R. n. 1409/63, il Ministero consente ad Alinari l'utilizzazione senza oneri del materiale fotografico, di proprietà della Alinari stessa, riproducente beni in consegna al Ministero e facente parte dell'archivio dichiarato di notevole interesse storico in data 20 giugno 1980 dalla Soprintendenza archivistica per la Toscana, fatta salva l'integrità culturale dei beni riprodotti.

art. 2
Alinari consente al Ministero l'utilizzazione senza oneri di tutto il materiale del proprio archivio per fini di consultazione mentre si impegna a praticare – per usi diversi – un prezzo pari al 40% delle tariffe applicate alla normale clientela. Tale percentuale diventa del 30% per il materiale fotografico degli archivi Alinari, relativo a beni in consegna, di cui il Ministero sia in possesso e venga utilizzato ai soli fini istituzionali.

art. 3
Il Ministero consente ad Alinari di noleggiare a terzi, per esclusivo uso editoriale grafico (libri, riviste, cataloghi, periodici, giornali), il materiale fotografico del suo archivio riproducente beni in consegna al Ministero stesso e realizzato in bianco e nero o a colori successivamente alla data del 20 giugno 1980, sulla base delle seguenti condizioni:
a) Alinari provvederà a rendere identificabile il predetto materiale con l'apposizione della sigla "M" su ogni fotogramma;
b) Alinari verserà a ciascun istituto che ha in consegna il materiale originale – entro il 31 gennaio di ogni anno – la percentuale del 10% al netto d'I.V.A. sull'importo del fatturato, certificato tramite specifica documentazione, riscosso nell'anno precedente per il noleggio delle immagini di rispettiva competenza.

art. 4
Il Ministero consente ad Alinari di noleggiare a terzi per uso editoriale digitale il materiale fotografico di cui al precedente articolo ed alle stesse condizioni ove tale materiale non superi complessivamente la percentuale del 15% delle immagini contenute nel prodotto finale editato e comunque non sia utilizzato per illustrare singole istituzioni statali di conservazione di beni culturali.

art. 5
Le future campagne fotografiche relative a beni in consegna al Ministero avverranno con le seguenti modalità:
a) richiesta scritta di autorizzazione all'Istituto/Soprintendenza che ha in consegna i beni;
b) versamento preventivo a favore dell'Istituto stesso dei corrispettivi in vigore al momento della ripresa;
c) consegna all'Istituto stesso di un doppio originale di ogni scatto realizzato.
Per il successivo noleggio a terzi per uso editoriale grafico o digitale delle immagini così ottenute valgono le condizioni indicate nei precedenti artt. 3 e 4.

art. 6
I pagamenti di cui agli artt. 3 e 5 dovranno essere effettuati sul c.c.p. intestato alle Tesorerie Provinciali dello Stato competenti per territorio (Capo XXIX - Capitolo 2584, art. 3).

art. 7
Rimane escluso l'utilizzo del materiale fotografico di cui agli artt. 3 e 5 per la realizzazione – anche da parte della Alinari stessa – di prodotti derivati (oggettistica, abbigliamento, pubblicità, etc.) nonché di editoria digitale oltre i limiti fissati all'art. 4.
Ogni eventuale utilizzazione diversa da quelle regolamentate dal presente atto formerà oggetto, di volta in volta, di specifico accordo fra l'utilizzatore ed i Capi degli Istituti che hanno in consegna i beni.
Di tale circostanza Alinari s'impegna altresì a dare esplicita informazione ai propri utenti.

art. 8
Il presente accordo non istituisce diritti di esclusiva nei confronti della Alinari anche nel periodo della sua durata prevista in quattro anni a decorrere dalla sottoscrizione.

art. 9
Ogni comunicazione sarà valida ed efficace se indirizzata presso la sede di ciascuna Parte come indicato in epigrafe del presente accordo. Ogni comunicazione dovrà essere fatta per iscritto.

art. 10
Ogni modifica ed integrazione del presente accordo sarà considerata esistente e valida solo se risultante per atto scritto.

art. 11
Le parti convengono che ogni possibile controversia relativa alla interpretazione o esecuzione del presente accordo, se non risolta in via stragiudiziale, sarà assoggettata alla giurisdizione del Foro di Roma.

IL CASO / Lo storico dell'arte stanco dell'«indifferenza» delle istituzioni: siamo un Paese in crisi

Zeri medita un addio all'Italia e ai Beni culturali

MILANO — Passano gli anni ma Federico Zeri non cambia. A 75 anni la voglia di denunciare, di criticare, di rimproverare non gli è ancora passata. Forse il grande storico dell'arte adesso è un po' più rassegnato. E stanco al punto da minacciare un «addio» all'Italia. Minaccia questa già in passato lanciata ma mai portata a compimento. Sembra invece convinto, Federico Zeri, a lasciare il suo incarico nella consulta dei Beni culturali, di cui è vicepresidente.

È deluso Zeri per come le cose vanno in Italia. In un ampio articolo sulla *Stampa* ieri ha ribadito con forza che l'immenso patrimonio artisico italiano è in agonia. Ma nessuno fa nulla per salvarla. «Anche la Tv — ha scritto — fa di tutto per respingere la nostra cultura, ignorandola o esiliandola a ore proibitive».

Sempre ieri, ma sul quotidiano *la Repubblica*, Zeri rispondendo ad alcune domande spiegava che «la crisi che sta attraversando l'Italia non è solo economica. È anche una crisi culturale ed esistenziale, è la crisi di un Paese che deve ritrovare la propria identità».

Insomma, una situazione insostenibile per uno che ha denunciato tutta la vita l'«indifferenza» delle istituzioni. Indifferenza che oggi pesa più di ieri. Sulle sue possibili dimissioni dalla consulta dei Beni culturali, infatti, ci sarebbe soprattutto un aspetto: dall'insediamento del nuovo governo Zeri non avrebbe mai avuto la possibilità di incontrare il ministro dei Beni culturali Veltroni. Lo storico smentisce. Non ammette che la causa sia questa. Certo è, tuttavia, che dietro l'idea di lasciare l'Italia e l'eventuali dimissioni dall'incarico si può scorgere da parte di Zeri una certa amarezza per la mancata considerazione che l'Italia delle istituzioni continua a riservargli. Storico di grandezza internazionale, Zeri viene riconosciuto, soprattutto all'estero, come uno dei critici più intelligenti e raffinati. In Italia, negli anni, lui che ha sempre rifiutato l'accademia ha collezionato una lunga serie di «nemici». Non solo, più volte candidato alla poltrona di ministro anche questa volta si è visto «superare» da un ministro che non riesce neanche a incontrare.

«LA VOCE REPUBBLICANA»

«Ma nell'intervista al *Corriere* Veltroni dimentica Spadolini»

ROMA — *La Voce Repubblicana* ha replicato in un corsivo alle dichiarazioni del vicepresidente del Consiglio Walter Veltroni contenute nell'intervista pubblicata ieri dal *Corriere della Sera* riguardo alla politica culturale dei governi del passato. Veltroni aveva affermato che «in mezzo secolo di storia italiana non c'è stato un solo uomo politico che abbia voluto legare il suo nome alla politica culturale». «Ci dispiace polemizzare con Veltroni — si legge nell'articolo della *Voce* —, ma anche solo per dovere verso la memoria di Giovanni Spadolini non possiamo far passare sotto silenzio la sua intervista dalla quale apparirebbe che senza il suo intervento l'impegno culturale della politica italiana era all'anno zero.

«Veltroni dimentica — prosegue il corsivo — proprio colui che per sua diretta iniziativa fece sorgere il ministero dei Beni culturali nonché ministri che fecero più che bene in quell'incarico: pensiamo ad esempio a Ronchey».

Corriere 20 dic. 96

La polemica

"Oltralpe gli artisti sono rispettati e amati. Da noi è il contrario. Ne è prova la vicenda della Biennale"

Dorazio: "Veltroni sbaglia tutto"

di PAOLO VAGHEGGI

Milano

«In Francia gli artisti sono amati e rispettati. In Inghilterra, prima di avviare qualsiasi iniziativa, vengono consultati. In Italia invece gli artisti sono tenuti fuori dalla porta, sono in aspettativa da vent'anni. Non ci sono studi, musei che acquistino le opere. Il mercato dell'arte è concentrato presso le case d'asta. Speravamo molto in Veltroni. E invece ha fatto una sola cosa: ha nominato Germano Celant alla guida della Biennale».

Gli artisti italiani si sentono messi in un angolo e il pittore Piero Dorazio è furioso anche per il progetto di riforma della Biennale di Venezia varato da Walter Veltroni. Ieri a Milano si sono riuniti una cinquantina di artisti che si riconoscono nell'Art club, l'associazione fondata nel 1945 da Severini e ricostituita lo scorso anno. Nelle stanze del centro San Fedele si sono ritrovati o hanno inviato adesioni Emilio Tadini, Vittorio Matino, Emilio Isgrò, Agostino Bonalumi, Rodolfo Aricò, lo stesso Dorazio e un'orchestrina jazz che ha eseguito una serenata a Veltroni, ironica ma che sembra annunciare una guerra.

Sostiene Dorazio: «Una nostra delegazione è stata ricevuta da Veltroni il 15 ottobre. Ma il ministro si è ben guardato dal dirci che aveva già preso degli accordi per varare l'edizione della Biennale del 1997. Non lo ha fatto perché questa Biennale ha un solo obiettivo: permettere il varo del progetto di riforma».

Ma perché respingete il progetto?

«Si vuol mettere la Biennale nelle mani dei privati. Lo Stato invece se ne deve far carico. Se c'è bisogno di fondi è sufficiente attuare, finalmente, la legge 512 che regola le donazioni. Il progetto prevede che i membri del consiglio direttivo siano nominati dal Ministro per i beni culturali. Se il ministro è Veltroni va anche bene. Ma se è la Bono Parrino? Nel consiglio inoltre non ci sono i soprintendenti di Venezia, gli storici dell'arte. E non ci sono gli artisti».

Insomma Veltroni sta sbagliando?

«Sì. Non si può arrivare alla riforma scartando quella messa a punto da Ronchey e non si può fare una Biennale in fretta e furia, seguendo le idee del sindaco Cacciari. La conseguenza di ciò è la nomina come direttore artistico di Germano Celant. Non è di questo che ha bisogno la Biennale. Il criterio del direttore di settore, del manager va bene per un'industria alimentare, non per una manifestazione artistica. Ci vuole un segretario generale, ci vogliono commissioni formate da artisti e critici. Molti artisti, anche se invitati, non andranno a Venezia».

Rep. 11-12-96

LA POLEMICA

Il ministro a Firenze: "L'Europa va avanti, noi rimaniamo sempre allo stesso punto"

Veltroni: nella cultura siamo al terzo mondo





A destra, Walter Veltroni e Alberto Rochey; in basso, la palazzina dell'Algardi

FIRENZE — Ministro Veltroni ha detto proprio così: come dicono le agenzie? Che in Italia abbiamo una cultura da terzo mondo? «Ma no, evidentemente c'è stato un malinteso: io ho parlato di politica culturale da paese del terzo mondo. Con un patrimonio artistico come il nostro è mai possibile che non riusciamo ad organizzare un grande evento di richiamo internazionale come succede nel resto d'Europa? O che le nostre città nell'arco di dieci anni restino identiche a se stesse mentre Parigi nel frattempo costruisce tre nuovi poli espositivi uno più bello dell'altro?». E allora cos'è che non va in noi, ministro Veltroni, perchè siamo così irrecuperabilmente arretrati? «Perché in cinquant'anni non è mai stata fatta nessuna programmazione, sulla cultura non ci sono stati investimenti, non si è mai pensato di ideare una serie di mostre da sponsorizzare seriamente all'estero, non si è mai avuto di fare un salto di qualità. Ci siamo preoccupati soltanto di conservare quello che abbiamo senza inventare niente di nuovo. Tutelare l'esistente va bene ma non serve a niente se non riusciamo a mostrare le nostre opere d'arte al maggior numero possibile di persone. Domani (cioè oggi, domenica, *ndr*) a Roma riapre via Sacra tra Colosseo e Campidoglio e oggi io e il ministro Luigi Berlinguer siamo a Firenze per annunciare che presto sarà possibile per il pubblico attraversare il Corridoio Vasariano». Segnali di cambiamento? «Certo. Sono soddisfatto dei risultati ottenuti finora nel campo della cultura: mi sembra che in Italia stia accadendo qualcosa di molto simile a quello che è successo negli anni Ottanta per i beni ambientali. All'improvviso ci si accorge che è necessario recuperare il tempo perso per investire sul futuro, all'improvviso si riaprono spazi chiusi e interessi addormentati. Anche il ministero fa la sua parte: abbiamo creato un ufficio promozione che si occuperà di preparare piani espositivi triennali completi di previsioni di spesa. E ora stiamo lavorando per aprire un sito Internet per diffondere nel mondo la ricchezza che c'è nei nostri musei». Chi invece la sua parte non la sta facendo, secondo il vicepresidente del Consiglio Walter Veltroni, è la Rai. «Il servizio televisivo pubblico dovrebbe distinguersi dagli altri per un'altissima qualità dell'informazione culturale. Non mi dispiacerebbe che si fosse costituita una rete dedicata esclusivamente alla diffusione dei programmi che parlano di cultura colta e leggera, spettacolo, cinema, arte, musei, libri». E i telegiornali, ministro, il problema dell'informazione, tutti questi direttori che si dimettono... «Beh, sul modo in cui è stato rinnovato il consiglio d'amministrazione avrei qualcosa da dire, non credo che questo sia il migliore possibile. Però mi pare ingiusto che adesso si parli solo di Rai senza più ricordare che il capo dell'opposizione possiede tre reti nazionali. Ma che fine ha fatto l'...antitrust?».

Simona Poli

"Non è possibile che non si riesca a organizzare i grandi eventi di richiamo come nelle altre nazioni. E anche alla Rai, che cosa aspettano a fare una rete tutta cultura?"

Intervengono due ex: Galasso e Ronchey

Il partito trasversale della burocrazia

di DANIELA PASTI

Roma

«Magari le cose stessero veramente così!» È identica la reazione che le parole di Veltroni suscitano in Giuseppe Galasso e in Alberto Ronchey, in passato rispettivamente sottosegretario e ministro dei Beni culturali. E quindi implicitamente anche loro sul banco degli accusati. Ma magari, sì, perché per Galasso, che è stato anche presidente della Biennale di Venezia, potremmo considerarci un paese non del terzo mondo, come ha accusato Veltroni, ma addirittura del quarto, «ammesso che ci fosse». E «magari fosse vero che ci stiamo preoccupati di tutelare e di conservare quello che abbiamo», replica anche Alberto Ronchey che al ministero era diventato lo spauracchio di segretarie e funzionari per i suoi prolungati orari di lavoro. Tutelare l'esistente infatti non è per niente quell'azione così scontata, quella soglia minima già raggiunta, come sembrerebbe dalle parole del ministro. Però poi Galasso trova ingiusto il giudizio complessivo e ricorda le grandi mostre che hanno attirato in Italia visitatori da tutto il mondo, come quelle napoletane sul '600 e il '700 e le iniziative di Palazzo Grassi a Venezia: «Non si capisce perché ogni nuovo ministro, forse anche in buona fede», commenta lo storico, «sia portato a dire di aver trovato il deserto: io proporrei invece di farne come Troisi e partire almeno da lì».

Dobbiamo ripartire almeno da lì



Più fosco il quadro che traccia Alberto Ronchey: «Gli stranieri ammirano quei musei all'aperto che sono i centri storici delle nostre città d'arte, ma si scandalizzano per lo scempio vandalico cui sono sottoposti». E già che c'è l'ex ministro ricorda al ministro attuale che, nascosta in qualche cassetto, giace una legge assai utile.

«È il progetto di legge antispray approvato nel '93 dal consiglio dei ministri presieduto da Ciampi: noi spendiamo somme paurose per restaurare i marmi dei palazzi storici e dei monumenti deturpati ogni giorno dalle scritte demenziali tracciate con le vernici spray che si vantano di essere indelebili. Quel progetto fu preparato con la consapevolezza dell'importanza centrale del restauro, dell'Ufficio delle pietre dure di Firenze, dell'Università di Roma come mai, mi chiedo, un testo approvato non è stato ancora, anzi è scomparso, ingrottato come la lava dell'Etna?»

Che rispondere all'accusa di Veltroni sulla mancanza di mostre prestigiose?

«Dove a Roma un Grand Palais, cioè uno spazio adatto alle grandi mostre? Non c'è. Io avevo proposto il restauro delle scuderie del Quirinale, ma è caduto il governo e non se n'è più parlato. E poi Veltroni faccia attenzione a non puntare tutta la politica culturale sulle mostre: le esposizioni fanno i titoli sui giornali, ma i musei italiani contengono tante ricchezze, altro che mostre! Per farli conoscere sarebbe però necessario far uscire i turisti dal "turisdotto" che li porta a Roma-Firenze-Venezia saltando città come Urbino, Ferrara, Mantova».

Il problema è perché queste cose non si fanno? Perché per esempio c'è voluto tanto tempo, e ancora non ci si è riusciti del tutto, a recuperare Palazzo Barberini?

«Lì la questione sembra risolta con un accordo triangolare che vedeva il circolo ufficiali passare alla Marina delle Riserve che veniva ceduta dal Comune il quale in cambio avrebbe avuto dal governo la palazzina dell'Algardi. I successivi governi però non hanno più dato la palazzina il comune si è impuntato e a sua volta ha negato la Casina delle Rose: ha sbagliato secondo me. Perché non si fanno le cose? Le risponde: perché c'è un partito dell'opposizione che fa del boicottaggio. È il partito trasversale degli ostacolatori che si annida negli uffici legislativi dei ministeri e esercita il suo potere a colpi di cavilli tecnici. Forse questo partito potrà essere sconfitto da un ministro che, come Veltroni, è anche vicepresidente del Consiglio».

Come giudica l'accordo siglato fra Veltroni e il presidente della Confindustria per l'intervento privato in questo settore?

«Io ci penserei due volte prima di affidare ai privati la gestione di certi beni. Da Bianchi Bandinelli e Cesare Brandi fino a Giulio Carlo Argan, c'è una continuità nell'cultura rigorosa che affida al Stato i compiti di tutela e di conservazione. Si possono far gestire ai privati i servizi museali, ma non possiamo mica affidargli il Beato Angelico o la gestione della Galleria Borghese. Sono responsabilità enormi, che è bene rimangano allo Stato».

Parlano Dorfles e Panza di Biumo

Va bene ma adesso facciamo qualcosa

Milano

Gillo Dorfles è uno dei principali studiosi dell'evoluzione del gusto, la sua analisi cerca di essere la più ampia possibile.

«In Italia» dice Dorfles «esiste un'élite culturale globalmente anche superiore a quella di molti altri paesi, Stati Uniti compresi. Negli ultimi anni però - bisogna ammetterlo - il livello medio della cultura è abbassato davvero di molto, soprattutto a causa della scuola e dei mezzi di comunicazione di massa. La televisione, così come è stata fatta fino ad oggi, è davvero troppo avara di programmi culturali, quando li realizza, finisce sempre per relegarli in una fascia di ascolto irraggiungibile. Per quanto riguarda la scuola, poi, bisogna lamentare il troppo scarso spazio riservato all'arte: a cominciare dalle elementari e fino all'Università è lì che si dovrebbe formare il pubblico dei grandi eventi culturali, il popolo dei musei, il rispetto del patrimonio artistico.

«A questo proposito», continua Dorfles «mi permetto di ricordare la necessaria riforma dei Licei artistici, privi di laboratorio, e delle Accademie di Belle Arti, che sono sempre in attesa di essere promosse al livello universitario. E - se si vuole creare davvero un substrato per politiche culturali del nuovo tipo - non si può non parlare poi della vecchia piaga dell'insegnamento musicale... Certo, negli ultimi tempi finalmente si è cominciato a parlarne ma senza varare ancora nulla di fondamentale».

«La tradizione italiana vuole che sia l'amministrazione pubblica a promuovere la cultura. Peccato però che, poi, non abbia mai i mezzi per farlo, come invece succede da sempre in Francia, in Spagna e in Germania, dove si sono abituati da anni a valorizzare la cultura attraverso investimenti e management di buon livello». E' Giuseppe Panza di Biumo, collezionista e mecenate, a parlare.

«Lo Stato, se vuole funzionare in questo campo, ha quindi bisogno di più soldi e della collaborazione dei privati. E Veltroni ha ragione a ribadire - come sta facendo in questo periodo - la necessità di garantire al privato la defiscalizzazione degli investimenti in campo culturale: tutto questo può aiutare! C'è, però, un altro punto dolente su cui invito a riflettere: la protezione del patrimonio culturale italiano. La dichiarazione d'interesse nazionale declassa un bene di importanza internazionale, impedendo la sua circolazione all'estero. Le opere d'arte contemporanee sono beni mobili e solo con la libertà di movimento assolvono alla loro funzione.

Bisogna tenere bene a mente che la nostra cultura non può vivere slegata dalla rete di rapporti internazionali che forma il grande mercato dell'arte.

Luisa Somaini

APPELLO AL MINISTRO VELTRONI



«Villa Blanc muore, salvatela»

Villa Blanc ha un nuovo alleato, il mondo accademico. Il complesso Liberty sulla via Nomentana, dopo le note vicende giudiziarie e il fallimento del tentativo di prelazione da parte dello Stato, è tornato in vendita. E un gruppo di 15 studiosi e docenti della facoltà di Architettura dell'università la Sapienza ha inviato un appello al ministro dei Beni culturali.

Nella lettera si chiede a Veltroni di «dare seguito all'azione avviata dal suo predecessore, Alberto Ronchey e rendere efficace l'indispensabile acquisizione pubblica del complesso di Villa Blanc, concordemente giudicato significativo e singolare bene culturale della nazione». Gli esperti ritengono che, nonostante i gravi processi di degrado, le strutture della villa «abbiano una buona solidità statica e che essa sia perfettamente restaurabile e possa tornare a essere una splendente architettura o conservarsi come testo di studio di straordinario interesse». «Siamo consapevoli che la villa rappresenta un sincretismo unico e irripetibile» ha detto il professor Antonino Gurgone. A richiamare a gran voce l'attenzione su questo patrimonio sono stati coralmente Legambiente, Italia nostra e Wwf.

Oreste Rutigliano, di Italia nostra, ha ricordato che il programma per Roma Capitale prevede l'acquisizione e il riuso della villa (il cui valore sarebbe sceso: non più 27 miliardi, ma 15) e che questo obiettivo è sempre stato indicato come prioritario anche da Antonio Cederna. Malgrado le tante delusioni è ancora animata da speranza Nina De Laurentis, moglie dello scomparso pittore che aveva il suo studio all'interno del parco: «Il prossimo anno Villa Blanc compirà il centenario. Mi auguro che per allora sarà giunto il momento del suo riscatto dall'abbandono». Per quanto riguarda il Comune, è stata approvata una delibera che impegna il sindaco per l'acquisizione di questo complesso e di Villa Manzoni.

In attesa di buone notizie, l'ex residenza di un barone tedesco (ma lui l'abitò per pochi anni e dal 1905 è passata in mano a una lunga serie di inquilini tra cui l'ambasciata cinese) è in balìa della vegetazione, immersa in una selva sempre più inestricabile. Secondo gli esperti le strutture sono solide, ma le infiltrazioni stanno cominciando a minare i solai e le preziose decorazioni: mosaici, travi istoriate, maioliche colorate firmate Ginori. Tutto sta andando in rovina.

Quattro ettari di verde e architettura sulla Nomentana: "Si può sottrarre ai privati"

Visita a Villa Blanc gioiello in vendita

Appello ambientalista per l'acquisto

di CECILIA GENTILE

I ROVI si attaccano agli abiti, le piante infestanti si infiltrano nei muri. Il parquet dei pavimenti è polverizzato dall'umidità, che uccide anche gli affreschi di soffitti e pareti, il ferro dei cancelli e delle balaustre ha ceduto alla ruggine, le vetrate si possono solo immaginare, le colonnine tortili dello scalone monumentale sono sparite. Eppure villa Blanc, quattro ettari di verde e quasi 6000 metri quadri di architetture sulla Nomentana, si può ancora restaurare. Anzi, si deve.

Adesso a dirlo sono anche 15 saggi della facoltà di Architettura della Sapienza, che si uniscono all' appello delle associazioni ambientaliste, del senatore Athos De Luca, dei consiglieri comunali verdi Mirella Belvisi e Emanuele Montini: una mobilitazione che chiama in causa Comune e ministero dei Beni culturali perchè salvino la villa e la sottraggano ai privati.

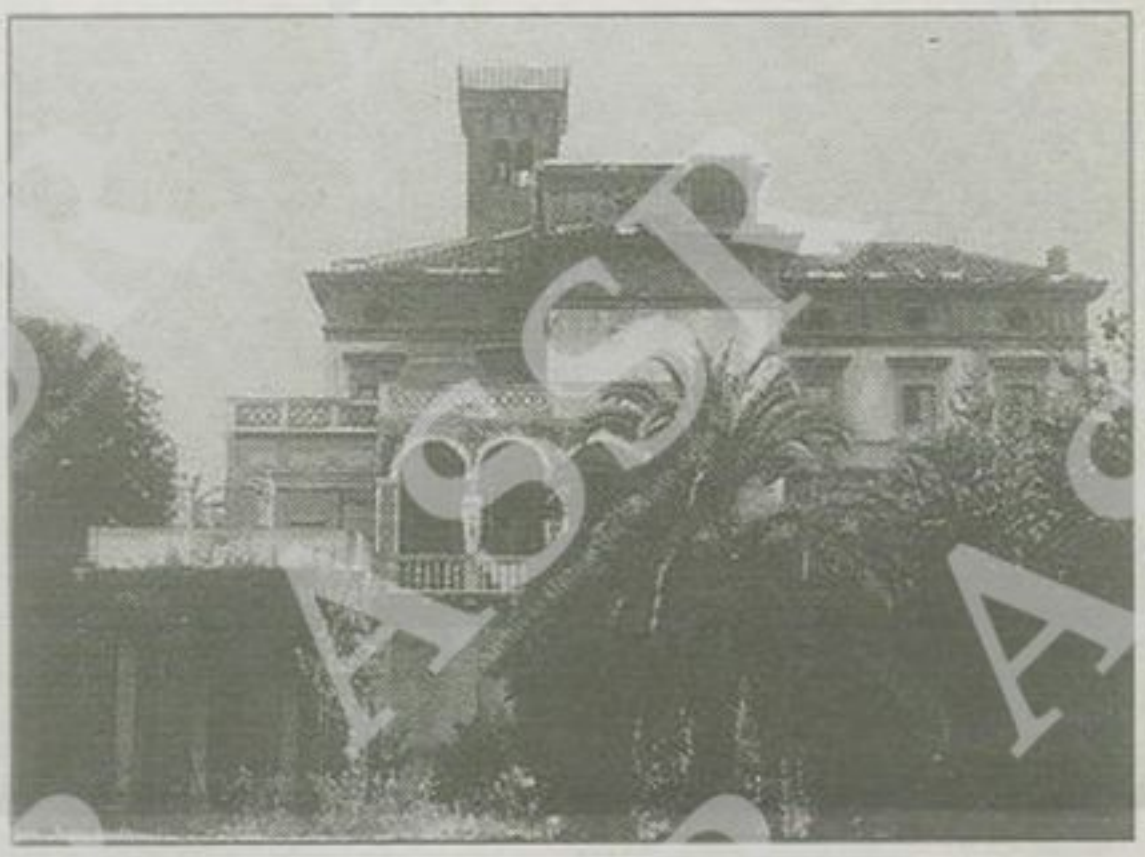
«Un esempio unico di sincretismo culturale e artistico», dice Antonino Gurgone, docente di Disegno e rilievo dell'architettura, di questo complesso monumentale naturalistico realizzato nel 1897 da Giacomo Boni, l'archeologo che fece importanti scavi al Foro Romano e al Palatino. «Convivono in perfetta armonia motivi medioevali, rinascimentali, classici e orientali, insieme a strutture in ghisa e ferro», continua il professore. E assicura che la statica degli edifici per ora non è in pericolo. Ma adesso che il liquidatore della Sogene, la società proprietaria della villa, cerca degli acquirenti, non bisogna perdere tempo. Spiega Oreste Rutigliano, vicepresidente della sezione romana di Italia nostra, che insieme a Wwf, Legambiente, Associazione per la difesa dei parchi e delle ville di Roma ha organizzato la conferenza stampa di ieri: «Il finanziamento per l'acquisizione e il riuso della villa è nella legge per Roma Capitale. Non solo: nel 1974, a seguito di una grande protesta di quartiere, il Comune destinò la zona a verde pubblico. Per questi motivi può espropriare la villa, come del resto sta succedendo per il parco della Caffarella e per villa Ada».

Compie cent'anni l'opera di Giacomo Boni

L'altra strada proposta da ambientalisti e professori di architettura è che i Beni culturali diano seguito all'azione intrapresa dall'allora ministro Ronchey. «Nel 1993, la stima fu di 27 miliardi — ricorda Rutigliano — sembra che quella attuale non superi i 15, per il forte calo dei valori commerciali dell'edilizia e per i severi vincoli ambientali».

Cosa fare di villa Blanc dopo l' acquisizione? Le proposte: metterla a disposizione dell'università, come Villa Mirafiori, farne una sede per i grandi servizi dei Beni culturali, come è successo per il San Michele. «In ogni caso — chiarisce Rutigliano — devono essere assicurate fruizione pubblica, visite guidate alle bellezze architettoniche, indivisibilità. Anche nell'eventualità che si faccia strada un'altra ipotesi, non nostra: offrirla ai militari in cambio di villa Algardi».

Intanto Ennio Parrelli, parlamentare dell'Ulivo, eletto nella zona di Villa Blanc, sta lavorando alla formazione di un gruppo trasversale di parlamentari favorevoli all'acquisizione pubblica. Il consigliere Emanuele Montini, invece, ha ricordato un ordine del giorno approvato all'unanimità dal consiglio comunale l'11 novembre: anche questo impegna il sindaco e la giunta ad acquisire la villa.





Accanto e in alto, Villa Blanc, gioiello di verde e architettura sulla via Nomentana, necessita di urgenti restauri

Il mercatino dentro il monumento/Una storia che si trascina dal 1981 a colpi di permessi e contropermessi, leggi e decreti. L'ultima richiesta di "sfratto" pochi giorni fa

Soprintendenza e Comune discutono: pacchia per gli ambulanti al Colosseo

Messaggero 4 nov. 96

C'è chi dice no. E' la Soprintendenza archeologica di Roma che, recentemente, ha deciso di mettere sul tavolo tutte le carte riguardo la presenza delle bancarelle dentro il Colosseo. Una vicenda che si trascina dal 1981. Da un lato gli ambulanti, forti della tradizione e dei permessi rilasciati nel corso del tempo dal Demanio e dai Beni culturali. Dall'altro la Soprintendenza che ha chiesto a colpi di ingiunzioni, di liberare non solo l'anfiteatro Flavio ma anche l'area circostante, l'arco di Costantino e la via Sacra. Anche recentemente, con una lettera inviata dal soprintendente Adriano La Regina all'assessore al Commercio, Claudio Minelli, al ministero delle Finanze e agli stessi ambulanti.

In mezzo c'è il Comune, con una posizione decisamente dialogante e che, con il voto del consiglio sul piano delle aree dell'ambulantato, ha confermato la presenza degli ambulanti, forti della tradizione e dei permessi rilasciati nel corso del tempo dal Demanio e dai Beni culturali. Dall'altro la Soprintendenza che ha chiesto a colpi di ingiunzioni, di liberare non solo l'anfiteatro Flavio ma anche l'area circostante, l'arco di Costantino e la via Sacra. Anche recentemente, con una lettera inviata dal soprintendente Adriano La Regina all'assessore al Commercio, Claudio Minelli, al ministero delle Finanze e agli stessi ambulanti.

In mezzo c'è il Comune, con una posizione decisamente dialogante e che, con il voto del consiglio sul piano delle aree dell'ambulantato, ha confermato la presenza degli ambulanti, forti della tradizione e dei permessi rilasciati nel corso del tempo dal Demanio e dai Beni culturali. Dall'altro la Soprintendenza che ha chiesto a colpi di ingiunzioni, di liberare non solo l'anfiteatro Flavio ma anche l'area circostante, l'arco di Costantino e la via Sacra. Anche recentemente, con una lettera inviata dal soprintendente Adriano La Regina all'assessore al Commercio, Claudio Minelli, al ministero delle Finanze e agli stessi ambulanti.

In mezzo c'è il Comune, con una posizione decisamente dialogante e che, con il voto del consiglio sul piano delle aree dell'ambulantato, ha confermato la presenza degli ambulanti, forti della tradizione e dei permessi rilasciati nel corso del tempo dal Demanio e dai Beni culturali. Dall'altro la Soprintendenza che ha chiesto a colpi di ingiunzioni, di liberare non solo l'anfiteatro Flavio ma anche l'area circostante, l'arco di Costantino e la via Sacra. Anche recentemente, con una lettera inviata dal soprintendente Adriano La Regina all'assessore al Commercio, Claudio Minelli, al ministero delle Finanze e agli stessi ambulanti.





Un venditore di souvenir al lavoro tra i fornici del Colosseo. Sotto il titolo, stessa scena, ma qualche metro addirittura all'interno dell'Anfiteatro. Per i malcapitati turisti, capolavori e patacche

FOTO DI STEFANO D'ACCO

I responsabili dell'anfiteatro continuano a premere per liberare il monumento L'assessore: cerchiamo altre soluzioni

numero 68, un punto ver... ta con souvenir di ab... ...ma pun... ...Comune ... ...ha spie... ...getto Giancarlo ...no Man..., responsabile dei resti ... del Colosseo - che ci sono adesso ancora residenti all'interno e soprattutto nella piazza antistante al Colosseo, ma in modo deflativo.

Ma la partita, tra l'Associazione rivenditori settori di oggetti di ricordo (aderente alla federazione Al del Commercio) e la Soprintendenza Archeologica di Roma, non è ancora finita. Proprio alla Soprintendenza, nel 1981, il Demanio rimise la convenzione stipulata con l'Associazione di settori, così come ... ...nel 1985 (a... ...ti di ...vembre) ...quattro ...vità e l'uso di due vani ...cala nel Colosseo. Parte il primo parere contrario della Soprintendenza che, sulla scorta del decreto Galasso del 1985, nel 1986 «chiede di rilasciare delle Finanze la revoca delle concessioni di attività commerciali all'interno del Colosseo» e dispone che all'interno dell'area circostante il monumento, l'arco di Costantino, e la via Sacra, sia vietato l'esercizio di qualunque attività commerciale, anche ambulantes. I venditori fanno ricorso e nel 1987 il Tar dà loro ragione sospendendo il provvedimento della Soprintendenza. La Regina non si arrende e due anni dopo scrive di nuovo ai Beni culturali e al Demanio esprimendo parere negativo al rinnovo della concessione di quattro punti vendita all'interno del Colosseo. I Beni culturali, però, nel 1990 danno il nulla osta ai quattro punti vendita concessi dal Demanio nel 1985. Nel 1995, forte della legge Ronchey, la Soprintendenza torna all'attacco e scrive alla Direzione all'Associazione dicendo che gli ambulanti devono lasciare la loro postazione entro il 31 dicembre del Colosseo. Ma tra due incontri al Comune gli ambulanti replicano di poter continuare ad esercitare la loro attività in quanto compatibile con le leggi.

L.S.

Un appello al ministro Veltroni del senatore De Luca: "Non lasciarla ai privati"

"Villa Blanc ai romani"

«IL MINISTRO dei Beni culturali intervenga con una proposta di acquisto di Villa Blanc». L'invito, contenuto in una interrogazione indirizzata dal senatore Verde, Athos De Luca a Walter Veltroni, è mirato a sventare la vendita a privati della costruzione *liberty* immersa nel verde sulla direttrice della Nomentana.

Dopo che nel luglio scorso una sentenza del Tribunale civile di Roma ha restituito piena titolarità alla "Sogene" della dimora (quasi 3.500 metri quadrati), delle dependance e dei quattro ettari di parco, «non si può assistere inerti al fallimento di uno dei progetti culturali e ambientali più importanti che la città coltiva da decenni», dice De Luca richiamando l'idea di Alberto Ronchey, ex ministro ai Beni culturali, di annoverare Villa Blanc nel patrimonio artistico pubblico.

Il senatore Verde dà voce "istituzionale" all'appello lanciato nei giorni scorsi da Nina Di Rienzo, già custode giudiziaria della Villa, moglie dello scultore Pietro De Laurentis che proprio lì aveva il suo studio: «È necessario che alla vicenda, attraversata da tormentate dispute e interessi annosi, si ponga la parola "fine"».

De Luca coinvolge anche il sindaco «affinchè, intanto, si impegni a trovare i finanziamenti dentro i progetti per Roma Capitale e del Giubileo, per il recupero della storica dimora, in abbandono da anni: i cittadini potranno finalmente godere di questo patrimonio».

Intanto alla "Sogene", l'impresa del settore delle costruzioni, una volta "Immobiliare Roma" attraversata nel corso degli Anni '70 anche da scandali, cercano un compratore per cifre miliardarie. Ma avvertono: «Il complesso richiede interventi di consolidamento e restauro».

Fu il barone Alfredo Blanc, senatore del Regno, che, nel 1949, acquistato il terreno coltivato a vigneti tra la chiesa di Sant'Agnese fuori le Mura e il fiume Aniene, tempo un anno, iniziò a far costruire la villa progettata da Giacomo Boni e da Francesco Mora. Il primo, versatile archeologo, impreziosì il parco di reperti da lui ritrovati in scavi a Tor di Quinto. Ornava il muro di cinta con funzione di belvedere, infatti, lo stesso sepolcro di marmo del II secolo, che nel '67, con l'abbattimento della recinzione, si è ritrovato, nel vero senso della parola, in mezzo a una strada, la Nomentana.

(carlo picozza)



Villa Blanc
Per sventare la vendita ai privati del villino liberty sulla via Nomentana il senatore verde De Luca chiede l'intervento del governo

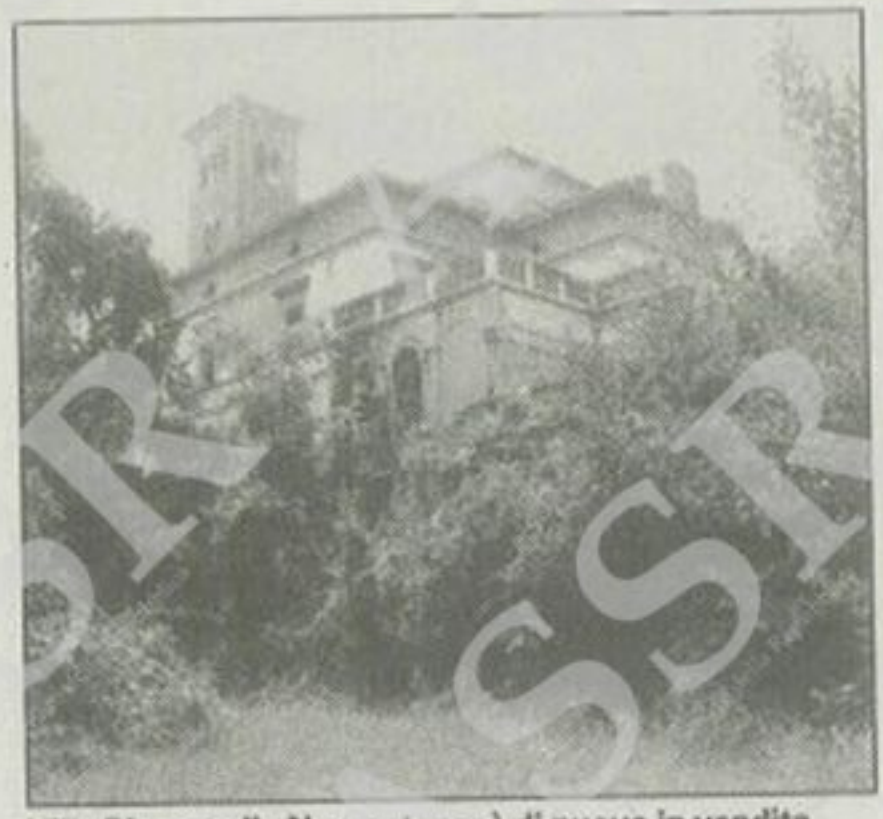
E Villa Blanc torna in vendita

di ALFONSO TESTA

Villa Blanc, si ricomincia. Dopo la sentenza del tribunale che ne conferma la proprietà alla Sogene - la società che originariamente la possedeva e che l'aveva venduta ad un'altra società (la Lases, del noto immobiliarista Antonio Pulcini) - la Sogene medesima la rimette in vendita. Un atto necessario, da parte della proprietà, in quanto si tratta di una società in liquidazione per il fallimento che la travolse negli anni Settanta. Ieri «il liquidatore dei beni ceduti ai creditori» ha pubblicato un grosso annuncio a pagamento su un quotidiano specificando che tale annuncio «costituisce un invito ad esprimere un interesse all'acquisto e non un'offerta al pubblico». Quindi viene specificato che lo stesso annuncio «è rivolto a chiunque abbia interesse all'acquisto, ma, in particolar modo, ad enti, istituzioni, fondazioni che non abbiano scopi di lucro».

Intanto, il soprintendete ai monumenti, Francesco Zurli, ha inviato pochi giorni fa una lettera alla Sogene, al ministero delle Finanze-dipartimento del territorio, e alla custode giudiziaria della villa, Nina De Laurentis (la vedova dello scultore vanamente battutosi per anni perchè la villa entrasse nel patrimonio pubblico) chiedendo interventi «entro trenta giorni» per la «manutenzione, la conservazione e il restauro del complesso».

Avrà seguito, la lettera, o si tratterà solo di una testimonianza a futura memoria della sollecitudine del soprintendente? L'unica possibilità di sopravvivenza per villa Blanc, ridotta in condizioni disastrose, è chiaramente nelle mani del ministro dei Beni culturali, Valter Veltroni, che potrebbe acquistare il gioiello liberty della Nomentana o esercitare il diritto di prelazione, come già fece il suo predecessore, Alberto Ronchey, nel caso si faccia vivo un acquirente privato. Forse non sarebbe nemmeno necessario rimettere in moto il meccanismo procedurale, perchè, secondo quanto emerge dalla sentenza stessa del tribunale che ha deciso sulla proprietà della villa (e come mostra di credere il soprintendente inviando la lettera al ministero delle Finanze) sarebbe ancora pienamente valida la prelazione decisa da Ronchey nel 92. Questa rimase inoperante non perchè fosse culturalmente immotivata, o illegittima, ma perchè nella vicenda della compravendita subentrò un improvvido intervento della magistratura alla caccia di imbrogli che furono poi dichiarati inesistenti dal tribunale dei ministri.



Villa Blanc, sulla Nomentana, è di nuovo in vendita

L'acquisizione di villa Blanc potrebbe risolvere anche un altro problema, secondo il vecchio progetto di Ronchey. Fare della villa la nuova sede del circolo ufficiali di palazzo Barberini e dare alla galleria nazionale d'arte antica gli spazi di quel palazzo ora occupati dai militari. Un'alternativa necessaria, visto che il Comune non si decide a concedere la Casina delle Rose di villa Borghese per farne appunto, come pure s'era concordato, la nuova sede del circolo ufficiali.

Messaggero 7 ott. 96

MUSEI/ I NUOVI PROGETTI DEL GOVERNO

QUANDO L'INEFFICIENZA È UN'ARTE

Veltroni vuole mettere mano al regolamento della legge Ronchey. Perché il provvedimento che ha aperto la strada all'ingresso di attività private in gallerie e pinacoteche pubbliche non ha ancora dato i risultati sperati. Per colpa della macchina burocratica. Lenta e inadeguata

di Luciana Maci

Walter Veltroni ha dato via libera ai suoi esperti. Il ministro dei Beni culturali, nonché vicepresidente del Consiglio, ha deciso di rimettere mano al regolamento attuativo di una legge che, quando vide la luce, fu definita rivoluzionaria: è il provvedimento che porta il nome dell'ex ministro dei Beni culturali Alberto Ronchey. Ma perché Veltroni adesso si accinge a riesumare la pratica?

Il motivo è semplice: sono passati quasi quattro anni dal varo delle norme che consentono ai privati l'apertura di librerie, caffetterie e ristoranti all'interno dei musei statali e finora la legge è stata concretamente applicata in un solo caso: la Galleria Nazionale d'arte moderna e contemporanea di Roma, dove è stata allestita una libreria specializzata. È vero che presto saranno bandite due nuove gare, sempre a Roma: una per allestire due negozi all'interno del cosiddetto Polo dell'Eur, che comprende tre musei in quella zona, e l'altra per tre negozi nel cosiddetto polo archeologico (Foro, Colosseo, Palazzo Massimo, Palazzo Altemps) che ospita ogni anno circa 1,6 milioni di visitatori. Ma per gli altri 450 musei statali aperti al pubblico la legge Ronchey è ancora un oggetto misterioso. Per non parlare dei 1.538 istituti comunali, degli 85 regionali e dei 73 provinciali che potrebbero tranquillamente recepire questa legge: eppure pochissimi l'hanno fatto.

È chiaro che qualcosa si è inceppato nel meccanismo da quando Ronchey emanò il decreto convertito in legge nel lontano 14 gennaio 1993, e poi il regolamento d'attuazione, passato al vaglio del Consiglio di Stato, il 31 gennaio 1994. Le ragioni sono molteplici. Ma, come spesso accade, sono quasi tutte da ricondurre alla lentezza e all'inefficienza della macchina burocratica.



Il tesoro delle royalty. Basti pensare che, all'interno della legge, c'è un articolo (il 5-ter) che sta facendo incassare miliardi allo Stato proprio grazie alla sua facilità e rapidità di applicazione. Concede a chi ne fa richiesta la riproduzione di beni culturali appartenenti al museo «senza alcuna altra autorizzazione». Un esempio: tre anni fa Vincenzo Capello, un gioielliere di Torino, si è messo in testa di vendere per Natale la riproduzione di un prezioso sigillo conservato nell'Archivio di Stato della città sabauda. Prima della legge Ronchey la riproduzione sarebbe stata abusiva, perché era consentita solo per uso scientifico e bisognava chiedere l'autorizzazione al Demanio. Con la nuova legge il gioielliere ha pagato una quota fissa (500 mila lire) ed ha versato allo Stato il 6% per ogni oggetto venduto. Il sigillo, conservato in una scatola con tanto di scritta «autoriz-

zato dal ministero dei Beni culturali», è stato un successo commerciale. Su questa scia, Battistoni ha messo in vendita un foulard che riproduce un quadro di Mondrian e le Fendissime hanno disegnato sciarpe, T-shirt e bandane prendendo spunto da una recente mostra. Altri hanno seguito il loro esempio. Questa sola attività ha fruttato al ministero 1 miliardo e 176 milioni nel 1994, 3 miliardi e 321 milioni nel 1995 e 3 miliardi nei primi sei mesi di quest'anno. Una vera gallina dalle uova d'oro, anche se resta un problema: il denaro non va ai singoli musei, perché ancora non hanno personalità giuridica autonoma, ma confluisce nel gran calderone dei fondi pubblici: per il 50% va alla Sovrintendenza competetente sul museo e per il resto al finanziamento dei musei più poveri.

Ma se l'articolo 5-ter ha funzionato, lo stesso non si può dire per le altre disposizioni. Per esempio la legge prevede che, all'interno di biblioteche e archivi statali, i privati possano gestire servizi per fare le fotocopie e organizzare il prestito a distanza tra biblioteche. Un progetto che finora non si è mai realizzato. I sostenitori della legge Ronchey fanno notare che dall'aprile 1994 (quando fu pubblicato il tariffario) a oggi si sono succeduti quattro ministri (oltre allo stesso Ronchey, Domenico Fisichella, Antonio Paolucci e Veltroni) e questo ha provocato attesa e lungaggini.



FINORA I PRIVATI SONO ENTRATI IN UNO SOLO DEI 450 MUSEI STATALI ITALIANI

Ma il vero nodo sono i bandi di concorso: è il ministero a decidere quando e come indire una gara, e finora le cose non hanno funzionato come gli ottimisti avevano previsto. «Innanzitutto bisogna individuare lo spazio adatto», spiega Enza Grillo, capo dell'Ufficio servizi aggiuntivi del ministero «e nei nostri istituti spesso le opere d'arte sono ammassate negli scantinati. Poi bisogna ristrutturare completamente il locale, perché la concessione è solo per quattro anni, rinnovabile per altri quattro, e non si può chiedere ad un privato di investire sapendo che tra otto anni quel luogo non sarà più a sua disposizione». Questa norma fu voluta da Ronchey in seguito allo scoppio dello scandalo di Tangentopoli: con la possibilità di creare una rapida rotazione nel mercato si volevano limitare fenomeni di malaffare.



LA LEGGE RONCHEY HA CONSENTITO DI INCASSARE 7,5 MILIARDI DI ROYALTY

«Inoltre», aggiunge Enza Grillo «l'input deve venire dal sovrintendente: ci sono quelli attivi e quelli meno attivi». Infine c'è un altro grave problema: l'impatto che la legge ha avuto su amministratori abituati a mettere al centro della loro attività il bene culturale da conservare, invece del visitatore da accogliere e informare. Il ministero ha organizzato un corso d'aggiornamento per i direttori dei musei ma



ancora la strada è lunga, anche a causa delle carenze e della cattiva distribuzione del personale. Di recente la Corte dei Conti ha aspramente criticato il ministero, ricordando che dal 1992 a oggi il numero degli impiegati è pressoché invariato e al Nord è presente appena il 18% di tutto il personale.

La spada del Poligrafico. La legge Ronchey, inoltre, potrebbe consentire notevoli guadagni ai gestori di negozi. Lo sostiene Guillame Monsaingeon, della «Réunion des Musées Nationaux» (Rmn), l'ente statale francese che insieme all'editore Alemandi di Torino ha vinto la gara per la Galleria d'Arte moderna. «Dal 14 febbraio 1996 a oggi», dice Monsaingeon, «abbiamo avuto 10 mila clienti nella nostra libreria, il 15% di tutti i visitatori. Il fatturato medio per cliente è stato di 25 mila lire, quello per visitatore di 3.500 lire».
Su tutto ciò però pende anche la spada del Poligrafico dello Stato. Nel 1987 l'allora ministro dei Beni culturali Antonino Gullotti stipulò una convenzione con il Poligrafico, ente di proprietà del Tesoro per la gestione di 33 punti vendita in musei ed altri istituti statali, tra cui il Pantheon e Palazzo Venezia. Dopo la prima e unica gara in applicazione della legge Ronchey, il Poligrafico, che ha partecipato senza vincere, ha inoltrato due ricorsi, tuttora pendenti. Il primo al Tribunale amministrativo regionale, contestando i criteri di assegnazione e sostenendo di aver presentato l'offerta economicamente più vantaggiosa. Il secondo, invece, di carattere straordinario, al Presidente della Repubblica, con il quale si oppone alla legge Ronchey nel suo insieme, con la motivazione che entrerebbe in conflitto con la convenzione del 1987. Nel marzo scorso, tuttavia, l'Antitrust ha dato ragione al ministero, sostenendo che il Poligrafico non ha motivo di conservare l'esclusiva dei punti vendita. C'è inoltre da sottolineare come una delle critiche più frequenti sia che questi punti vendita, la cui gestione è affidata dal Poligrafico a varie società, sono trascurati e poco forniti. «Offriamo duemila titoli e 200 oggetti di merchandising», ribatte Fausto Fontecedro, direttore editoriale del Poligrafico. Aggiungendo poi che parteciperà alle prossime gare e, in risposta alle accuse, rilancia: «È un fenomeno strano e provinciale che, dopo aver tanto parlato dei privati nei musei, abbia vinto la gara un ente statale francese, la Rmn, sia pure affiancata da un privato come Alemandi».

AGENDA

Mostre

Dal Rinascimento al Barocco. Capolavori dei maestri europei dai musei d'arte della Romania. Milano, Palazzo della Permanente, dal 30 ottobre al 23 febbraio 1997. Italiani, olandesi, fiamminghi, francesi, spagnoli, tedeschi. In mostra 80 tele provenienti dal Museo. Tra gli artisti El Greco, Tintoretto, Rembrandt, Domenichino, Pietro da Cortona, Antonello da Messina. Parte delle opere viene dalla collezione di Carlo I di Hohenzollern-Sigmaringen, che guidò il Paese dal 1886 al 1914. Tel. 02-6551445.

Frank Horvat. Paris-Londres/Londres-Paris. Parigi, Musée Carnavalet, dal 30 ottobre al 23 febbraio 1997 (tel. 0033-1-42722113). Fotogiornalista e fotografo di moda per testate prestigiose come Vogue e Harper's Bazaar, Frank Horvat è uno dei protagonisti dell'edizione 1996 del *Mois de la Photo* di Parigi. Da fine ottobre e per tutto novembre grandi e piccoli musei e gallerie, per un totale di 250 spazi espositivi, celebreranno la più moderna delle arti, la fotografia. Accanto a Horvat, altri celebri maghi dell'obiettivo come Willie Ronis, Sabine Weiss, William Kline, Robert Frank. Tel. 0033-1-44787501.



Musica/Opera

Manon Lescaut. Cosenza, Teatro Rendano, 30 ottobre e primo novembre. Il 4, 6 e 8 novembre ancora Giacomo Puccini, con ***Tosca***. Tel. 0984-813331.

Falstaff. Al Teatro Franco Parenti di Milano, il 29 e 30 ottobre va in scena l'opera buffa di Antonio Salieri. Sul podio il maestro Alberto Veronesi. La regia è di Beni Montresor. Lo spettacolo andrà in scena anche a Pavia, al Teatro Fraschini, il 9 novembre. Tel. 02-55184075.

Carmen. Torino, Teatro Regio, dal 5 novembre. Tocca all'opera passionale di Bizet inaugurare la stagione lirica torinese. L'Orchestra del Regio è diretta dal maestro John Mauceri. Le repliche si tengono il 7, 8, 9, 10, 12, 13, 14, 15, 16 e 17 novembre (da prenotare, come sempre per l'Opera, con un certo anticipo). Carmen è Beatrice Ursi-Monzon, che ha debuttato nel ruolo l'estate scorsa a Verona. Tel. 011-8815241 o 8815242. La biglietteria è aperta anche un'ora prima degli spettacoli.

Musica/Rock



Tour 1996. Céline Dion. Milano, Forum di Assago, 30 ottobre. La cantante canadese porta in Italia il suo pop melodico. Tel. 0584-30335.

Evolution Tour. Gloria Estefan. Milano, Forum di Assago, primo novembre. In Italia per la prima volta con il suo gruppo la regina dei ritmi sudamericani e le atmosfere latine. Tel. 06-5922100.

Teatro

Quer Pasticciaccio brutto de via Merulana. Roma, Teatro Argentina, dal 29 ottobre al 17 novembre. Il giallo a sfondo politico di Carlo Emilio Gadda diretto da Luca Ronconi. In scena Franco Graziosi e Ilaria Occhini. Tel. 06-68804601.

Conferenze

Etica e informazione. Milano, Università Luigi Bocconi, il 28 ottobre alle ore 17 nell'Aula Zappa. Sono previsti gli interventi di Rodolfo Brancoli e di Gianfranco Bettetini. Tel. 02-58363023.

Aste

Collezione Mauerbach. Vienna, Museo di Arti applicate, 29 e 30 ottobre. Christie's batte le opere saccheggiate nella Notte dei cristalli. Il ricavato andrà alla comunità ebraica austriaca. Tel. 02-4670141.

Antiquariato

XVI Mostra mercato dell'antiquariato. Trieste, Centro Congressi della Stazione Marittima, dal 27 ottobre al 3 novembre. Nella più mitteleuropea delle città italiane, una mostra-mercato dedicata a Biedermeier, Jugendstil e Secessione viennese. Altri appuntamenti di fine ottobre: a Basilea, fino al 3 novembre, ***The European Fine Art Fair***, tel. 0041-73-6899090. A Bruxelles, al Palais du Cinquantenaire, la sedicesima edizione della ***Fiera dell'antiquariato***, tel. 0032-5133735. A Pisa, all'Ospedaletto, ***Ideantiqua*** (tel. 050-551037), a Bologna ***Mostra Bella*** (tel. 051-6487569), a Perugia, alla Rocca Paolina, la ***X Mostra dell'antiquariato***. Tel. 075-5731322.



l'Unità 10 set. 96

Da sé la cultura non si finanzia? Ecco un'idea

OMAR CALABRESE

UN PROBLEMA AFFLIGGE da sempre l'Italia, e costituisce un paradosso. Il nostro paese è infatti quello che possiede il più grande patrimonio culturale del mondo intero; da questo patrimonio ricava ingenti risorse economiche, come quelle derivanti dal turismo; eppure è anche fra quelli che spendono di meno per mantenere e diffondere tale ricchezza; quanto poi a farla fruttare di più, neanche immaginarlo. Le ragioni sono, ovviamente, storiche. Noi non abbiamo mai avuto un ministero per la Cultura, o comunque diversamente lo si voglia chiamare. Richiamare alla mente il Minculpop di epoca fascista è deviante: si trattava, in quel caso, di uno strumento di controllo e direzione delle idee, assai poco di un centro di organizzazione del patrimonio e delle attività. Nel dopoguerra, la cultura è stata poi del tutto sottovalutata a livello amministrativo. Lo Stato centrale l'ha divisa per generi e per ministeri. Ma anche gli enti locali non sono stati da meno. Per trovare assessorati alla cultura nei Comuni, bisogna attendere infatti addirittura gli anni Settanta; e ancora oggi la maggioranza delle istituzioni territoriali li unifica con l'istruzione, lo sport e le politiche sociali.

La cultura è sempre stata dunque una Cenerentola, come accade d'altronde in tutti i paesi poveri del mondo. E noi seguitiamo a comportarci da paese povero, non da quinta potenza occidentale. Negli ultimi tempi, tuttavia, la discussione sulla cultura si è animata. Si sta cominciando a capire che non appartiene alla sfera del «lusso» di un paese avanzato, ma che forse - e nel nostro caso particolarmente - si tratta di una risorsa produttiva. Crea lavoro. Crea reddito. E, inaudito!, crea persino profitto.

Tuttavia, mi pare che si possa affermare che negli ultimi dieci anni dietro questa nuova percezione del ruolo della cultura si siano nascoste molte idee confuse. Prima abbiamo avuto il mito della *sponsorizzazione*. Vale a dire: non ci sono soldi pubblici per pagare la cultura, troviamo quelli privati (magari consentendo detrazioni dalle imposte), e la cultura diventi strumento pubblicitario. Non ha funzionato (anche per cattiva legislazione), perché alla lunga non è possibile rendere pubblicitariamente stabile l'*appeal* culturale, in un mondo che cambia gli *appeal* ogni cinque minuti. Poi è venuto il momento dei *giacimenti culturali*. Ovvero: trattiamo i beni e le attività culturali come miniere, investiamoci denaro statale e facciamo crescere imprese a partire da quell'investimento. Non ha funzionato: le imprese sono state soggette al pubblico, e quindi alla politica. Infine siamo arrivati al mito della *industrializzazione dei beni culturali*. Cioè: facciamo in modo che il patrimonio produca reddito con le attività collaterali, e creiamo imprese pubbliche, o miste, o private che diano profitto, una parte del quale finanzia la gestione del patrimonio. Esempi: la legge Ronchey per il *merchandising* nei musei, o gli esperimenti di gestione mista di alcuni contenitori museali. Non si può dire che non abbia funzionato. La Ronchey, che pure era una legge interessante, non ha ancora applicazioni.

Parte il Perseo monetario e inaugura la legge Ronchey

MILANO — La Cassa di risparmio di Firenze entra nel settore dei fondi comuni con il Perseo monetario. Si tratta di un prodotto obbligazionario ad accumulazione dei proventi, specializzato dunque nell'investimento in titoli italiani a breve termine (con vita residua non superiore a 25 mesi). Due le opzioni di sottoscrizione: versamento in un'unica soluzione e piano di accumulo. Le commissioni di sottoscrizione, previste soltanto per chi sceglie il piano di accumulo, variano dall'1 al 2% del capitale investito. Per entrambe le formule, le commissioni di gestione sono pari allo 0,75%.

La notizia merita attenzione per un motivo particolare: si tratta della prima applicazione della legge Ronchey, che regola l'utilizzo del patrimonio artistico nell'ambito delle campagne di comunicazione aziendale.

Perseo, infatti, è la statua di Benvenuto Cellini che verrà restaurata con i fondi messi a disposizione dalla banca fiorentina: un miliardo circa per un lavoro che durerà oltre un anno e mezzo. La statua, secondo il progetto approvato in aprile, lascerà il mese prossimo Piazza della Signoria e «traslocherà» agli Uffizi. Da metà febbraio in poi, il restauro sarà aperto al pubblico. Inoltre, in una saletta attigua, sarà possibile seguirne le fasi attraverso percorsi multimediali.

Da tutto ciò, dunque, prende il nome il nuovo fondo comune che, come si è detto, è un obbligazionario: appartiene dunque alla categoria che da tempo fa la parte del leone per quanto riguarda le nuove sottoscrizioni.

Espresso 8-10-96

LEGGE RONCHEY

Polo culturale all'Eur

Un bando di gara è stato predisposto dalla soprintendenza Archeologica di Roma per l'occupazione di spazi per i «Servizi aggiuntivi» previsti dalla legge Ronchey, a palazzo Massimo e palazzo Altemps (articolazioni del Museo nazionale romano) ai Foro Romano e al Palatino-Colosseo. Lo rende noto il senatore Athos De Luca, esprimendo soddisfazione «perché l'Italia con fatica si avvia ad un rilancio dei propri beni culturali, coinvolgendo soggetti privati e creando anche nuovi posti di lavoro, in un settore trainante e strategico per il turismo nel nostro paese». De Luca ha anche annunciato che «servizi aggiuntivi» verranno realizzati anche nei sei musei dell'Eur che dovrebbe diventare un vero «Polo culturale»: l'Archivio centrale dello Stato, il Museo nazionale dell'alto medioevo, il Museo nazionale delle arti e tradizioni popolari, il Museo nazionale preistorico ed etnografico «Luigi Pigorini», il Museo storico delle Poste e telecomunicazioni, il Museo della civiltà romana. È prevista inoltre l'apertura di 2 bookshoop (uno al Pigorini, l'altro alla Civiltà romana) e il collegamento dei sei musei con un servizio navetta.

Cronaca 5 ott. 96

"Polo culturale" all'Eur

Musei un bando per i servizi aggiuntivi

UN bando di gara è stato predisposto dalla soprintendenza archeologica di Roma per l'occupazione di spazi per i «servizi aggiuntivi» previsti dalla legge Ronchey, a Palazzo Massimo e Palazzo Altemps (articolazioni del Museo nazionale romano) al Foro Romano e al Palatino - Colosseo. Lo ha fatto sapere il senatore Athos De Luca, esprimendo soddisfazione «perchè l'Italia con fatica si avvia ad un rilancio dei propri beni culturali, coinvolgendo soggetti privati e creando anche nuovi posti di lavoro, in un settore trainante e strategico per il turismo nel nostro paese». De Luca ha anche annunciato che «servizi aggiuntivi» verranno realizzati anche nei sei musei dell'Eur che dovrebbe diventare un vero «polo culturale»: l'Archivio Centrale dello Stato, il Museo Nazionale dell'Alto Medioevo, il Museo Nazionale delle Arti e Tradizioni Popolari, il Museo nazionale Preistorico ed Etnografico «Luigi Pigorini», il Museo Storico delle Poste e Telecomunicazioni, il Museo della Civiltà Romana.

In particolare è prevista l'apertura di 2 Bookshoop (uno al Pigorini, l'altro al museo della Civiltà romana) e il collegamento dei sei musei con un servizio navetta. «L'iniziativa - ha commentato De Luca - è una occasione straordinaria per l'Eur per valorizzare la propria vocazione di quartiere di rappresentanza culturale e artistica».

Repubblica 5.04.96

LE REAZIONI. Per Vittorio Sgarbi è «un'idea geniale», per Luciano Canfora «sano cinismo»

È un coro di sì: «Questa è la strada giusta»

Il gioco è arte, l'arte è gioco. Perfino Vittorio Sgarbi rende omaggio alla proposta avanzata dalle sponde dell'Ulivo. Si abbini il lotto all'arte: l'uno e l'altra si compendiano, l'artista è un giocatore d'azzardo. Fa breccia l'idea illustrata da Walter Veltroni e Vincenzo Visco. Il viaggio telefonico sembra a senso unico: consensi, consensi, ancora consensi. Fin quando qualcuno obietta: «Un disegno machiavellico, la tassa sulla stupidaggine».

GIULIANO CAPECELATRO

ROMA. Dovrebbe essere la tesi d'ariete dell'opposizione più feroce, ruvida di sarcasmi e dotte scomunicazioni. Arriva, invece, il colpo di scena di un elogio incondizionato per l'idea di affidare ad un Lotto supplementare le fortune del patrimonio culturale e artistico. «Geniale», commenta l'onorevole Vittorio Sgarbi, da prova - aggiunge - che i ministri del Pds sono capaci e pieni di slancio. Vanno guardati con ammirazione. Geniale? Ammirazione? Sgarbi chiama in causa *l'Homo ludens* e Johann Huizinga. «Non c'è niente di più affine all'arte del gioco e dell'arte al gioco. Il gioco è una componente dell'arte, è creazione artistica. Picasso era un grande giocatore. Trovo l'idea formidabile».

Eppure, mettere insieme una cinquina e Caravaggio. «Non c'è nulla di male nell'arte - dice Sgarbi - ma nei riflessi, soprattutto in quelli di natura, è un desiderium. Un moralismo che giunge a tracciare un confine assurdo tra un negozio del Bene ed uno del Male. Pregiudizi che nascondono il lattoni sinistro: scommettono sì, l'artista è anche un giocatore d'azzardo. Ma non è detto che l'introduzione dei botteghini del lotto nei musei apra il rubinetto. L'affluenza che c'è tra produzioni d'arte e gioco, manca del tutto tra i consumatori. Sono nascati divesi. «

Promozione a pieni voti, dunque, per Veltroni e Visco. No, qualche perplessità Sgarbi ce l'ha. «Non mi sento di spezzare fino in fondo l'idea di utilizzare quei soldi per l'acquisto di opere d'arte contemporanea. Potrebbe finire col creare uno studio di artisti di regime. Puntervi piuttosto sull'acquisizione e sulla salvaguardia del patrimonio culturale antico. Ripeto, l'idea è formidabile. Vorrebbe dire un incremento importante per i beni culturali, cotretti a fare i conti ogni anno con 1500-1700 miliardi, di cui 1300 vincolate per le spese correnti, con un margine effettivamente disponibile di 4-500 miliardi».

Telegrafico Alberto Ronchey, un passato illustre da giornalista e anche da ministro dei Beni culturali nel governo Ciampi, un presente alla testa della RCS editori (Rizzoli-Corriere della Sera). «Complimenti e augurio vivissimi sce. Anche qui, *bonne nuit* (ne riveil y pense, neppure la più lieve ombra di ironia. Perché «con un patrimonio storico-artistico di valore incalcolabile, che va in rovina, ogni espediente volto a raccogliere nuove risorse finanziarie per il ministero dei beni culturali è molto apprezzabile. Come tutti sanno, si tratta della manutenzione di musei, biblioteche, archivi, di scavi archeologici e in generale dei restauri necessari a dipinti, sculture, architetture. Qualsiasi iniziativa è provvidenziale, anche una lotteria come quella proposta da Walter Veltroni».

Ed, un ministro è un ministro, anche se ex, ragiona in un'ottica particolare. Ma un cinico? Sgarbi no, non qualcuno che storca il naso ci sarà pure, «appreso in pieno». Una voce scopplettante, quanto di più adatto ad una re-



Zeri
«Ora si fa invece di versare lacrime»



Ronchey
«Qualsiasi iniziativa sarà apprezzabile»



Dorfles
«Dalla mania del gioco opere di bene»

quisitoria. Ma anche Federico Zeri è entra tra le schiere dei favorevoli. «E' un modo per fare avere dei soldi ai beni culturali. Se non ce ne sono altri, mi sembra un'idea brillante. Mi sembra molto importante, piuttosto che star lì a rimirare le rovine, o a scegliersi in lacrime e lacerarsi quando qualche tesoro subisce danni irreparabili, come è accaduto a Noto. Si faccia, si faccia, senza temer costo di critiche. Mi sembra davvero una cosa importante».

Qualche dubbio solo sulle opere d'arte contemporanee. «D'accordo, d'accordissimo se sono fondamentali. Ma se si tratta di spendere per della roba di serie B, allora no».

Prodigo di elogi per Veltroni è Gillo Dorfles. «Ha dato prova di far bene la parte, oltre che del vice, anche del ministro culturale. Con l'appoggio alla cinematografia, ed ora con questa iniziativa. Mi sembra una strada ottima. Ed anche la scelta dei primi interventi la ritengo adeguata. In fondo, gli italiani hanno la mania del gioco, giocano comunque. Non ci troverei nulla di male se una parte delle loro giocate venisse devoluta per opere di bene». Anche lui mostra una punta di scetticismo sul nuovo. «Mi accontenterei di restaurare il patrimonio più antico. Quello che già possiamo per questo, magari restaurato. Se poi l'iniziativa prendesse piede, allora diventerà possibile allestire anche il discorso sulle opere nuove». Di suo, Dorfles apporterà un'innovazione: «Io aggiungerei al pacchetto anche il Gal Vetere di Milano, così questa città avrebbe finalmente un auditorium. Se ne parla da dieci anni, ma non si è mai fatto nulla».

S'infittisce la schiera dei favorevoli. Ma appare, infine, qualche presa di distanza. «D'accordo, d'accordo, è la laconica dichiarazione di voto di Fabio Sargentini, collezionista e gallerista di primo piano. Che però invita di non vedere di buon occhio persino il ministro dei Beni culturali: «Mi pare il suo affidamento. Via libera, però, al lotto in nome dell'arte. «L'arte versa in uno stato di grande crisi, come dice di no a quest'iniziativa? Piuttosto ci sarà da vedere a chi sarà affidata, sperando che non grassi un soldo clientelismo».

Una prima crepa si è aperta. Qualcuno esce dal coro. «Ma non voglio essere coinvolto nel giochino dei favorevoli e contrari», precisa subito lo storico Luciano Canfora. «Che dire? Mi sembra un disegno machiavellico: mare la stupidaggine umana. In Italia c'è una fortunata evasione fiscale, che non si riesce a debellare. Invece di una tassazione equa alla svedese, si fa ricorso alla tassa sulla stupidaggine. La supidaggine c'è, almeno vogliamo a fin di bene. E' un esempio di sano cinismo».

l'Unità 12-9-96

ni duellanti d'arte come **Federico Zeri** e **Vittorio Sgarbi**. «Meno male che s'inventano qualcosa e anche la scelta dei primi interventi mi pare oculata», dice Zeri, che a 75 anni, decano degli storici d'arte, ha ancora l'occhio critico più sveglio di tutti, anche per scoprire le magagne ministeriali. «Quanto allo Stato biscazziere - aggiunge - sarebbe il male minore, per come siamo ridotti in Italia». «Arte e gioco appartengono, in fondo, allo stesso filone», dice il gran nemico di Zeri, Vittorio Sgarbi, 44 anni, che oltre all'arte conosce pure la politica e la burocrazia dei musei, avendo diretto la Sovrintendenza del Veneto. Ma aggiunge: «Mi preoccupa, semmai, più della questione morale, che il pubblico dei musei (specializzato e sacralizzato) sia incompatibile con quello dei botteghini del lotto. Secondo me chi va per musei non gioca al lotto».

La trovata del duo Veltroni-Visco trova d'accordo anche **Alberto Ronchey**, severo ministro dei Beni culturali nel 1992. «Con un patrimonio storico-artistico di valore incalcolabile, che va in rovina, ogni espediente per raccogliere nuove risorse finanziarie per il Ministero dei Beni Culturali è molto apprezzabile», dice Ronchey, 70 anni, ora presidente della Rizzoli. Come spendere meglio le entrate "artistiche" del lotto? «Si tratta della manutenzione di musei, biblioteche, archivi, scavi archeologici e di restauri a dipinti, sculture architetture - risponde Ronchey - per cui qualsiasi iniziativa è provvidenziale, anche lotto e lotterie».

Ma sì: non c'è bisogno di scomodare il giocatore di Dostoevskij per ricordare che il gioco - specie al lotto - non è peggiore di altri mezzi per fare soldi, per esempio il commercio.

Messag. 12-9-96

INTERVISTE

IL GIUDIZIO DEGLI EX MINISTRI

«Il fine giustifica i mezzi»

Ronchey: ogni metodo è valido per proteggere i beni culturali



Antonio Paolucci, predecessore di Veltroni alla guida dei Beni Culturali



Alberto Ronchey è stato uno dei più innovativi ministri dei Beni Culturali

LA linea tracciata da Veltroni è coerente con quella sviluppata pochi anni fa da Alberto Ronchey, uno dei ministri dei Beni Culturali più innovativi. Ronchey aveva «affrontato» i barbari che deturpano i monumenti a colpi di graffiti e spray, aveva chiesto di sfrattare le bancarelle da piazza San Marco a Venezia, trasferito i venditori di souvenir sotto il loggiato degli Uffizi. E si era adoperato per sviluppare l'efficienza, l'autonomia e le iniziative di carattere economico dei musei italiani: aveva invitato i soprintendenti a non sottovalutare l'autofinanziamento, aveva previsto musei dove si possono vendere libri, cataloghi, copie di opere d'arte, audiovisivi; dove sorgevano caffetterie, ristoranti, negozi nei quali si vendono riproduzioni di statue e gioielli antichi, romani e greci, magari prodotti da botteghe di artigiani. I musei, insomma, come risorsa commerciale.

L'idea del giocatore-finanziatore di beni culturali le piace?

«Con un patrimonio storico-artistico di valore incalcolabile, che va in rovina, ogni espediente per raccogliere risorse è molto apprezzabile. Come tutti sanno, si tratta della manutenzione di musei, biblioteche, archivi, di scavi archeologici e in generale dei restauri necessari a dipinti, sculture, architetture».

Quindi il governo, ispirandosi agli inglesi, ha azzeccato la mossa?

«Ogni iniziativa è provvidenziale, anche una lotteria».

Stampa 12-9-96

Una sentenza ha rimesso sul mercato il gioiello liberty che fu al centro di una complessa vicenda giudiziaria

Veltroni può comprare Villa Blanc

Annullata la vendita alla Lases. Torna il diritto di prelazione dello Stato

Il Messaggero 7 ott. 96



Archivio storico della Camera dei Deputati

Nel '92 Ronchey, allora ministro dei Beni culturali, la voleva acquistare. Ma fini ad un privato e fu aperta un'inchiesta





Il negozio a piazza Trevi i cui locali sono in vendita per 2 miliardi (Foto P...)

Il listino immobiliare del Comune

Quattro miliardi per vivere affacciati su Fontana di Trevi

Altre ventiquattro unità immobiliari del Comune (quelle elencate nella tabella accanto), messe in vendita a "trattativa privata", dopo la prima asta pubblica che ha trattato già qualche decina di milioni, "Risorse per Roma" - la società presieduta da Aldo Pulcini e controllata da Camp... per vespri - è stata autorizzata che si è riuscito ad alienare sul mercato immobili di pubblica proprietà... si accinge a bandire una prossima asta pubblica.

Nel frattempo, immessi sul mercato ventiquattro unità immobiliari rimaste invendute sulla prima asta e, quindi, alienabili con il sistema della trattativa privata. Delle ventiquattro unità immobiliari in questione, due sono alberghi (entrambi in largo Corrado Ricci, ai Fori Imperiali), dieci sono negozi, due sono ristoranti (in piazza Pasquino ed in via Santa Maria del Pianto), diversi sono i box e i depositi, uno è un bar. Tra le valutazioni più alte, ci sono quella da 4 miliardi e ... milioni per un'abitazione-studio in piazza di Trevi di 432 metri quadri e quella da 4 miliardi e 616 milioni per uno dei due alberghi di piazza Ricci.

Indirizzo	Tipologia	Mq	Prezzo base
1) Piazza Trevi 82	Negozio	59	59.000.000
2) Piazza Trevi 86	Deposito	8	48.000.000
3) Piazza Trevi 87/88	Negozio	10*+328	2.171.000.000
4) Viale Mazzini 77/79/81	Negozio	1...+33	320.000.000
5) Viale Mazzini 75	Negozio	...	412.000.000
6) V. Paola 9	3 Box	61	60.000.000
7) V. Paola 9	Box	24	192.000.000
8) V. Paola 9	Box	21	168.000.000
9) V. Paola 9	Box	21	168.000.000
10) V. Paola 9	Box	20	160.000.000
11) V. A. Brofferio 35	Negozio	18+16	147.000.000
12) P.zza Trevi 86	Abitazione-studio	432	4.051.000.000
13) V.lo Scavolini 63	Negozio-depos.	109	436.000.000
14) V. del Falegn... 14	Bar	35+48	245.000.000
15) V.lo del F... .../31A	...	81	282.000.000
16) V.lo della Torre ...	...	47	147.000.000
17) V... ...ria del Pianto 18	Negozio	94	470.000.000
18) V. S. Maria del Pianto 9A	...storante-enot.	120+56	607.000.000
19) L.go Co... ...2	Albergo	578	2.677.000.000
20) L.go Corrado Ric... 35-36-37	Albergo	687	4.616.000.000
21) P.zza Pasquino 72	Ristorante	95+65	773.000.000
22) V. d. Governo Vecchio 105	Negozio	63+26	310.000.000
23) V. dei C... ...151	Negozio	109+168	81... ...00.000
24) V. dei Coronari 233A	Negozio	52+23	35.000.000

Oltre a Villa Blanc, due ville di via Nomentana, la [illegible] La villa è al numero 216 di via Nomentana, [illegible] B.A. Presidente del [illegible] Alberto [illegible] ministro [illegible] [illegible] [illegible]

Dal '97 punti vendita nell'anfiteatro, ai Fori e in altri spazi cult

Vado a fare s

Aprono le librerie-boutique d'arte, qu

di LAURA SERAFINI

Anche il Colosseo avrà una sua libreria. Un negozio specializzato in pubblicazioni sulla storia e l'architettura del monumento simbolo della città, ma che sia al tempo stesso anche boutique per souvenir di classe, dove comprare un foulard firmato con il profilo dell'arena o magari una statuetta in argento con le fattezze di un gladiatore. E la novità più curiosa è che la rivendita verrà allestita proprio all'interno di una delle arcate, sul lato che affaccia verso il Celio. Nella galleria vicina sorgerà invece un piccolo centro di informazione, meglio, di comunicazione con la città, per tenere al corrente i cittadini sull'andamento dei grandiosi lavori di restauro: quaranta miliardi di interventi finanziati dalla Banca di Roma che, nonostante i ponteggi, per ora segnano ancora il passo.

E' l'effetto, un'onda molto lunga per la verità, della legge Ronchey, quella minirivoluzione sotto forma di commi, che dal '92 ha aperto un primo spiraglio all'ingresso dei privati nella valorizzazione del patrimonio culturale, consentendo la concessione della gestione dei servizi di vendita e di ristoro nei monumenti nazionali. E insieme al Colosseo, librerie-boutique saranno istallate anche al Foro, e in due sedi del Museo nazionale romano, che sono ancora in fase di allestimento: palazzo Massimo a piazza dei Cinquecento, destinato a divenire il cuore della raccolta della romanità classica, e palazzo Altemps dietro piazza Navona, dove verrà esposta la collezione Ludovisi, dedicata alla statuaria romana.

Ma la soprintendenza archeologica non è l'unica a muoversi in tempo per non lasciarsi cogliere impreparata dalle richieste dei turisti che arriveranno per il Giubileo. L'Eur si prepara a lanciare per il 2000 un grande polo museale che raccoglie sei istituti culturali: il museo preistorico ed etnografico Pigorini, il museo dell'alto medioevo, il museo delle tradizioni popolari, l'archivio centrale dello Stato, più un museo comunale, quello della Civiltà romana, e il museo delle Poste, di proprietà dell'omonimo ministero. Anche qui il coordinamento fra le strutture che fanno capo a diverse amministrazioni (Comune, ministero per i Beni culturali e ministero delle Poste) farà perno sull'apertura di due librerie-boutique: una sorgerà al museo della Civiltà romana, l'altra al Pigorini.

Anche la gestione di queste aree sarà affidata a privati tramite un bando Intanto l'Ente Eur lancia per il Duemila un polo formato da ben sei istituzioni

Ancora una volta, dunque, sono i musei della Capitale a muoversi per primi nell'aprire coraggiosamente le porte ai privati. Forse perché allettati dai risultati raggiunti dalla Galleria nazionale d'arte moderna di Valle Giulia, che sin dallo scorso anno ha fatto da apri-pista. L'attività della libreria-boutique d'arte, affidata a una cordata d'imprese tra cui spicca la Réunion des Musées nationaux, l'ente pubblico che gestisce l'attività commerciale dei musei francesi, va a gonfie vele. A tal punto che la Galleria si prepara a dare in appalto anche la gestione del servizio ristoro. Aprirà, forse già con il prossimo anno, un bar ristorante, il primo in un museo: avrà anche una bella terrazza, che affaccia su via Gramsci.

L'apertura dei nuovi punti vendita dovrebbe avvenire con l'inizio del '97. In questi giorni le varie soprintendenze stanno preparando il bando per la gara internazionale, che dovrebbe essere pubblicato entro la fine di agosto: potranno partecipare imprese italiane e europee, anche riunite in consorzi, che abbiano un'esperienza di almeno cinque anni

VANDALI ALL'ATTACC

Una col

Rotte e imbrattate

A piazza di Spagna la scalinata è come avvolta da un immaginario cellophan protettivo, per via dell'ordinanza antibivacco. Ma solo cinquanta metri più giù non c'è rispetto nemmeno per l'Immacolata. E non bastano certo le transenne, messe attorno alla base del suo monumento di piazza Mignanelli dall'anno scorso, a scoraggiare i più arditi dissacratori.

Dunque, c'è papa Pio IX, che nel 1854 ebbe l'idea di far innalzare quella colonna per rappresentare il dogma della Madonna Vergine e madre, al quale da qualche giorno sono cresciuti capelli alla hippy, ciglia da uomo lupo e una barbetta stile Gambadilegno. La sua effige è scolpita in un bassorilievo di marmo ai piedi della colonna, a rappresentare colui che promulga il dogma. Ma adesso un pennarello nero, forse indelebile, sembra aver trasformato l'aspetto di quell'autorevole ambasciatore di fede in un barbone che chiede le elemosina.



Quel bassorilievo è solo uno dei quattro che coronano il basamento della colonna, inframmezzati ai quattro angoli dalle

Il neoministro dei Beni Culturali illustra il suo programma alla vigilia dell'invasione di turisti. Un progetto con il collega Berlinguer

«Mandiamo gli insegnanti nei musei»

Veltroni: largo ai privati, ma non farò la Disneyland del Rinascimento

ROMA. — Il sindaco Luciano il ponte, signor ministro dei Beni Culturali, dello Sport e dello Spettacolo. L'Italia è stata chiamata dagli Europei di calcio, non ha preso l'Oscar per il Postino, e ai Giri si è fatta soffiare la maglia rosa da un russo... «Beh, per essere giusti dovremmo ricordare anche la vittoria nella Champions League, gli Under 21, il successo della Ferrari». D'accordo, d'accordo. Comunque sia, non è da queste cose che il mondo ci giudica, ma da come trattiamo Roma o gli Uffizi. Siamo a luglio, i turisti stanno arrivando: in che stato troveranno la Nazionale della Cultura?

«Alcune cose sono state fatte — dice Walter Veltroni, che oggi esporrà il suo programma alle commissioni di Camera e Senato —. Non è più vero che in Italia i musei sono aperti quando vogliono i custodi. Per esempio quello che ha riaperto agli Uffizi, Paolo Dal Poggetto, è un giovane che a Pompei non si vedranno mai. Ma per ottenere questo abbiamo dovuto fare il concorso. Una delle prime questioni di cui mi sono dovuto occupare arrivato qui sono stati i custodi. Venti miliardi che non si sapeva dove andare a pescare. Alla fine li abbiamo trovati. Vede che la vicepresidenza del Consiglio studia...».

Veltroni si muove ancora un po' impacciato, tra le seggiole sotto del Collegio Romano, dietro la scrivania che appartenne a Mussolini (sarà poi vero?), con quel vecchio telefono che suggerisce come un Tir. Ma il fatto di abitare anche in quell'altro palazzo, a due isolati da qui, gli consente dei margini di manovra sconosciuti ai suoi predecessori. Il valzer Paolucci non era riuscito a fare storire una lira a quelle arpie del Tesoro. Lui, con la sua aria da ragazzone dell'oratorio, tratta da pari a pari con Visco e con Ciampi. E può anche fare la voce grossa.

«Abbiamo cominciato la conversazione con la Corpi e definito rapporti di lavoro trimestrali per sollecitare gli organici nei musei. E ho chiesto che si risolva il problema dell'apertura dei Fori e dei Colosseo la domenica pomeriggio».

Stavamo a vedere. Intanto, però, il panorama è quello raccontato da Zeri in tv. Capolavori negli scantinati, palazzi e chiese in stato di abbandono.

«Proprio così. Siamo vittime della burocrazia e della pesantezza di fondi. La sola cosa che non ci manca, per fortuna, sono le competenze tecniche. L'Opificio delle Pietre dure, l'Istituto centrale del restauro sono realtà che il mondo ci invidia. Per non parlare del colonnello Conforti, un fuoriclasse nel recupero delle opere rubate».

Anche i superintendenti, nella maggior parte dei casi, sono dei tecnici eccezionali. Ma hanno stipendi da travet.

«È vero. Non so se riuscirò a risolvere questo problema, perché non ho la bacchetta magica. Ma ci sto pensando».

Chi lavora nei Beni Culturali deve farsi largo nel marchese nell'intreccio delle leggi. Non sarebbe ora di sfoltirle?

«È proprio quello che ci proponiamo a fare: una ricognizione unitaria di tutta la legislazione, per ridurre le sovrapposizioni e i doppioni, che sono tanti».

Ci sono anche buone leggi che sono rimaste inapplicate. Come quella che apre la strada alle Fondazioni?

«Assolutamente sì. Non penso certo a fare la Disneyland del Rinascimento. Voglio coniugare il massimo rigore filologico nella tutela con il massimo di modernità nella valorizzazione. Gli obiettivi sono il pieno di turisti per quattro Vermeer. Non vedo perché non dovremmo riuscire a fare meglio noi con il Tiepolo a Venezia, quest'autunno».

Pacheco le ha lasciato un bel regalo: la detassazione dei biglietti dei musei. Ma il Senato ha bocciato il decreto, e quindi dovrete trasformarlo in un disegno di legge...

«Sì, ma con norma provvisoria. Darà una vera rivoluzione, potremo avere una carta unica per i musei, come a Parigi o a Madrid».

I privati, nel campo dei beni culturali, sono già molto attivi. Che cosa impedisce a un'organizzazione come il Fai di diventare il National Trust italiano?

«Si tratta di creare delle condizioni di opportunità. Riallentando le norme, e utilizzando la leva fiscale. E' un'impresa non facile, dati i tempi. Vorrei far loro avere gratis da pensare. Ma l'unica strada per attirare capitali privati e creare posti di lavoro».

Steillre, defocalizzare. Due verbi molto liberisti, quelli americani. Ma sono sì, non era Jack Lang il suo idolo?

«No. Vede, ci sono due modelli di politica culturale: quello americano, della defocalizzazione integrale, e quello francese, l'ipertrofia del bilancio, uno Stato molto presente. Noi pensiamo a un terzo modello».

Ahi ahi, ci risiamo con la terza via.

«Ma no, è una via obbligata. La via americana non possiamo percorrerla, e quella francese non la vogliamo; non ci piace lo stato tuttofare. Puntiamo a una via italiana originale. Un indirizzo ordinario per le cultura, dove però lo Stato si ferma sulla soglia, promuovendo l'armonia tra pubblico e privato».

Firma le risorse per il patrimonio artistico verranno da fonti straordinarie. Il Fio, i Giacimenti Culturali di De Michelis... Vai che leve intendete usare?

«Tre leve. Quella fiscale, di cui ho già detto. I fondi europei, sui quali stiamo lavorando con Ciampi e Treu. E la quota dell'otto per mille dell'Irpef destinata ai beni culturali. Può adesso venire ripartita in cortandoli. Io invece vorrei consentirla su due, tre progetti».

I Beni Culturali hanno scarsità di personale, la Pubblica Istruzione ne ha in esubero. Non potreste chiedere rinforzi?

«Ne ho già parlato con Berlinguer. Vogliamo studiare la possibilità di utilizzare personale insegnante per tutte le attività didattiche e di promozione nei musei. Ho anche chiesto ad Andreatta se si possono impiegare dei giovani di leva in servizio civile per la sorveglianza dei beni culturali».

Parliamo di soldi. Brieli perché ha tenuto sempre il dovere Dini sulla privatizzazione?

«Perché era troppo macroeconomico, e fatto su misura per poche grandi. Se ho ascoltato le ragioni di tutti, sindacati, soprintendenti, Comuni, il Parlamento. Ho anche accolto alcuni suggerimenti di Dini. Ho visto da sei a tre anni il tempo obbligatorio per il frazionamento, ho stabilito gli organi di controllo. Ma la chiave di tutto resta l'inventivo fiscale».

La nazionale della cultura Italiana rischia di perdere due centravanti: Giorgio Strehler e Riccardo Muti...

«Da Muti non ho avuto ancora comunicazioni ufficiali, e mi auguro che resti con noi. Quanto a Strehler, l'ho incontrato, e mi pare che sia rimasto colpito dal grado di attenzione del governo per il Piccolo».

Il nostro teatro è largamente sovvenzionato, ma poco apprezzato dal pubblico. A Londra o a Broadway, dove gli alberi della Stato sono stabili, si vedono spettacoli migliori. Non sarà che l'assistenzialismo uccide la creatività?

«La verità è che il teatro in Italia vive una condizione di irrealtà precaria, non ha una legge, va avanti a tentoni. E' per questo che il suo riformare organizzativo non è Consiglio dello spettacolo. Poi, a fine ottobre, una Conferenza sui beni culturali. Ma io vorrei anche che il ministro non dovesse più decidere sulle sovvenzioni allo spettacolo. E presto proporrò di cambiare le norme in tal senso.

Non crede che oltre alle categorie interessate, orchestrali, custodi, registi, autori di riviste e di teatro, sarebbe bene ascoltare anche il pubblico?

«Verissimo. Ma intanto io mi considero pubblico. Il mio punto di vista è quello degli interessi generali. Dopo di che ho il dovere di consultare le parti.

Non ha ancora rinunciato all'idea di un Ministero?

«Neanche per sogno. Ci penso tutti i giorni. Mi piacerebbe che si chiamasse ministero dei Beni e delle Attività Culturali. Sono andato al Lussemburgo alla riunione dei ministri europei della cultura. Mi hanno fatto presente che bene... nessuno! Siamo nessuno con il tic del solipsismo. Non capisco perché gli dovremmo essere da meno». E infatti, il ministro ultimo ce l'abbiamo. Ma il ministero è proprio indispensabile?

Riccardo Chiaberge

«I professori saranno utilizzati per le attività didattiche Giovani in servizio civile potrebbero sorvegliare i monumenti»



Lunga fila di turisti, in piazza della Signoria a Firenze, per entrare al Museo degli Uffizi. Qui a fianco: il regista Giorgio Strehler. A destra: Walter Veltroni, vicepresidente del Consiglio e ministro dei Beni Culturali



«Mai spero resti con noi, Strehler credo sia colpito dall'attenzione del governo per il Piccolo Non rinuncio al Meganministero»

Quanto incassa lo Stato per la concessione dell'area archeologica come sfondo per riprese cine-tv o fotografiche. Le reazioni

Il tariffario. Gratis gli scatti "non commerciali"

A colori 100 mila lire 20 mila in bianco e nero

CENTOMILALIRE per ogni foto a colori pubblicata. 20 mila se è in bianco e nero. Non si paga nulla solo se gli scatti non sono a scopo commerciale. Arte, quanto mi costi.

C'è un tariffario che dice esattamente quanto. È il risvolto pratico della legge 4/94, seguita dal decreto ministeriale 171 del 31-1-'94 e dal decreto ministeriale 8-4-'94, in sostanza l'iniziativa legislativa dell'ex ministro Alberto Ronchey, sull'uso dei beni culturali.

Da allora, i monumenti fruttano, le entrate vanno in un fondo ad hoc per l'autofinanziamento di musei e monumenti. La filosofia è: «Se usi un bene, lo paghi».

A Roma, gli spazi che portano più soldi alla Sovrintendenza sono il Foro Romano, il Palatino, il Colosseo, il Museo Nazionale Romano, che comprende le Terme Diocleziano e il Planetario.

Ecco qualche tariffa. Se uno studioso vuole una foto in bianco e nero da negativo esistente, paga dalle 7000 alle 20 mila lire. Da nuovo negativo il costo varia tra le 12 e le 30 mila lire, esclusi i diritti di riproduzione.

Ma se l'immagine è destinata alla pubblicazione, il costo si triplica. E si triplica ancora se i diritti sono mondiali.

E veniamo alle diapositive: 5000 l'una se servono per studio. Per editarle, si paga 200 mila lire il noleggio del fotocolor, se va eseguito ex novo il costo è di 300 mila lire. Le riprese filmate costano a milioni al giorno. *(ce.ge.)*

Ma agli sposi non piace pagare per una foto tra i ruderi del Foro

Le nozze rendono poco alla Sovrintendenza, meglio con gli spettacoli

di CECILIA GENTILE

DUE nel '96, quattro nel '95, tre nel '94. Davvero poche le coppie che hanno scelto il Palatino o il Foro Romano come quinta di lusso per le foto nel giorno del loro matrimonio. Forse la prospettiva di pagare 300 mila lire per un'ora di relax avrà convinto gli sposi a rinunciare e a dirottare su luoghi altrettanto suggestivi ma gratuiti. Le fotografie davanti al Colosseo o all'Arco di Costantino, per esempio, non costano nulla.

Le nozze non rendono alla Sovrintendenza statale. Non è certo questa voce che gli uffici del Palatino devono far riferimento per spiegare gli introiti della legge Ronchey: 200 milioni dal novembre '94 all'ottobre '95, secondo i resoconti disponibili, la cifra più alta fra tutte le sovrintendenze d'Italia. Entrate che arrivano dalla riproduzione foto, dalle diapositive, dalla concessione degli spazi per gli spettacoli e le riprese cinematografiche e televisive. Così come ha stabilito il decreto dell'ex ministro sull'uso dei beni culturali.

La legge Ronchey prevede tre milioni al giorno

Una forma di autofinanziamento da più parti acclamata. Eppure, per la tariffa sui servizi agli sposi è il momento delle critiche. Enzo Foschi, consigliere comunale verde, ne ha chiesto che l'applicazione diventi gratuita: «Non si mettono a frutto i monumenti con i giovani che affrontano le nozze già tanto onerose. Soprattutto inevitabilmente si rinuncia».

Ma perché 300 mila lire? Galeotto è l'articolo sette del tariffario che parla della concessione per l'uso occasionale di spazi aperti: tre milioni al giorno. E siccome un monumento rimane aperto al massimo 10 ore, l'amministrazione della Soprintendenza ha fatto 3 milioni diviso 10. E gli sposi hanno detto: «No, grazie». Ufficialmente paga il fotografo. Ma di fatto il sovrapprezzo finisce nella nota spese dei coniugi, che cercano di contenere i costi, se vero, come stimano gli addetti ai lavori, che tutta l'operazione non costa 43 milioni per un matrimonio borghese, 32 per un matrimonio povero. Il solo servizio fotografico costa due milioni.

Condivide le proteste di Foschi il consigliere verde Dario Esposito, presidente della commissione comunale Cultura: «Molto strano utilizzare il patrimonio archeologico per i matrimoni. Se i monumenti sono così preziosi, perché non valorizzarli in un altro modo, per esempio con visite guidate come sta per fare il Comune per i monumenti di sua competenza». Esposito annuncia un programma che partirà dalle settimane prossime: visite notturne ai Mercati e al Foro di Traiano, al Mausoleo di Augusto, all'Ara Pacis, all'area sacra dell'Argentina e ad altri spazi archeologici. «Se c'è un valore commerciale riconosciuto sarebbe più opportuno studiare forme diverse per rendere questi spazi — conclude Esposito — importanti anche a vista dei cittadini, per dirottare dai monumenti principali il flusso dei pellegrini e turisti».

Il Comune organizza visite guidate notturne

Va su tutte le furie il sovrintendente di Roma Adriano La Regina, che pure non ha mai visto di buon occhio la legge Ronchey. «Se fosse per me, i monumenti non dovrebbero essere a pagamento, perché hanno prima di tutto una funzione educativa», tiene a sottolineare il responsabile statale delle zone archeologiche. Ma questa gli sembra davvero una polemica sterile. «Se il fotografo ci guadagna, perché non dovrebbe pagare? Se si tratta di rivedere la legge Ronchey va bene, ma se qualcuno vuole piantare una grana, allora è un altro conto».

Continua La Regina: «Chi dice di valorizzare i monumenti, lo sa cos'è il Foro Romano? Mica servono visite guidate per farlo conoscere. E comunque si svolgono attività didattiche, compatibilmente con i mezzi della sovrintendenza. Presto, poi, scatterà l'illuminazione notturna dei monumenti. C'è un programma con l'Acea...».



Parata di spose e di sposi sulla scalinata del Campidoglio

Il salotto è morto, viva la poltrona

Gli uomini di governo abbandonano le cene mondane: ora a tavola si lavora

di MARIO AJELLO

ROMA - Diceva lo scrittore Alberto Savinio: «Nei salotti si scuotono le fondamenta della borghesia e del capitalismo, fra sgonfiotti alla crema e cocktails con l'oliva». Ora che l'Ulivo è al governo, cambia tutta la questione. Dal salotto radical-chic si passa a quello dei Poteri Forti, dove il capitalismo è proibito toccarlo. E dove Massimo D'Alema si dà appuntamento con Gianni Agnelli. Tutto molto simbolico. E proprio mentre, intorno alla mondanità politica, infuria una rivoluzione. O meglio, si sta celebrando un funerale: quello del salotto di sinistra.

Di D'Alema, che si è precipitato a Cernobbio, si lamenta l'assenza in casa della marchesa Sandra Verusio e in altri templi del progressismo elegante. Con gli industriali vado, agli snob mi nego. E' come una parola d'ordine che pervade l'intero arco del nuovo potere. Il presidente della Camera, Luciano Violante, ha appena lanciato un'anatema: «basta con la sinistra al caviale». Intendendo s'immagina, un ambiente irto di riccioli alla Baricco, di sofferenti snobismi alla «Manifesto» o di rivoluzionarismi di velluto alla Bertinotti. Non si portano più. Tra la praticità del giorno per giorno – vedi Cernobbio – e l'astrattezza inutilmente elegante immortalata nel film di Ettore Scola «La terrazza» (1980), la scelta è compiuta.

Veltroni "studia" a Fregene con Ronchey. Si apparta con Zeri. Enzo Siciliano: «Arrivano i problemi, solo pranzi d'affari»

A tremare, in questo nuovo corso, sono i fabbricanti di divani. E sembra avverarsi la tetra profezia di Maurizio Ferrara, nella poesia «Doppo er 20 giugno» del 1976 (quando il Pci ebbe il suo maggior successo): «Dio che vittoria / E mò so cazzi nostri / Qui se tocca davero annà ar governo». Stavolta, vent'anni dopo, al governo ci sono andati sul serio. Insomma, dal divano alla poltrona ministeriale. Dai damerini ai mastini.

Ce lo vedete Antonio Bargone da Brindisi – sottosegretario e super tecnico dei Lavori Pubblici agli ordini di Antonio Di Pietro da Montenero di Bisaccia – con una flute in mano a conversare con Giacomo Marramao sul pensiero debole?

Perfino Walter Veltroni si fa vedere sempre meno nei salotti, almeno in quelli non televisivi. Preferisce le cene a due. Per decidere. O almeno per imparare. Così, al ristorante Mastino, sulla spiaggia di Fregene, si dà appuntamento con il suo predecessore ai Beni Culturali, Alberto Ronchey. Oppure si apparta con l'ipercritico Federico Zeri, a parlare di uscieri di musei, di orari sindacali, di leggi-delega e di altri tecnicismi da Stato efficiente. Aleggia infatti, a sinistra, una coppia di verbi assai poco mondani: studiare, trattare. Altro che parlare della cinquina del Premio Strega, dell'ultimo libro Adelphi, del parto del nuovo narratore minimalista o di quanti buzzini si sono comprati il telefonino.

E Prodi? I salotti non li frequentava neanche prima. Niente sgonfiotti alla crema. Niente champagnini. Rosy Bindi ve la figurate in un ricevimento fra tartine e filosofemi? E il ministro Pierluigi Bersani, tutto concretezza emiliana e governabilità quotidiana, è più adatto a Cernobbio o alla "Terrazza"? Gli osservatori meno raffinati direbbero: hanno vinto i sederi di pietra. Hanno perso i sederi di vergogna.



La vignetta di Forattini risale al 1977 e ritrae Enrico Berlinguer in poltrona mentre i metalmeccanici sfilano in corteo

«Il salotto è morto», dice Enzo Siciliano. «Ora che i progressisti devono risolvere questioni reali, sono in voga le cene di affari fra gente autorevole. Ma la pretesa della sinistra governativa di eliminare la sua dirimpettaia e antenata, la sinistra radical chic, è demagogica. Hanno bisogno l'una dell'altra». Indro Montanelli, che i salotti soprattutto milanesi li ha sempre odiati, gongola: «Eccoli fuorilegge. Era ora».

Insomma, va bene Cernobbio. Evviva la mondanità di lavoro. «Sta finendo l'epoca del salotto come pettegolezzo e inutile presenzialismo», dice Lucio Villari, che nella "Terrazza" di Scola interpretava il ruolo del padrone di casa. Ma spera che si trovi una terza via: «Perché non augurarsi che la sinistra di governo rigeneri la sinistra mondana? Montesquieu, genio della teoria politica, considerava il salotto un *bureau d'esprit*, una bottega dell'intelligenza». Forse, non tutto è perduto.

Ministero per i Beni Culturali e Ambientali

IL CAPO DELL'UFFICIO LEGISLATIVO

Roma, 5 agosto 1996

Gentile Professore,

per incarico dell'On.le Ministro Le invio copia della bozza del nuovo regolamento attuativo della legge n.4 del 1993 e dell'articolo 47-quater della legge n.85 del 1995.

Voglia gradire i più cordiali saluti

L. Gelli

ISTITUTO POLIGRAFICO DELLO STATO

REGOLAMENTO PER L'APPLICAZIONE DELL'ART. 4 DEL DECRETO-LEGGE 14 DICEMBRE 1992, N. 433, CONVERTITO, CON MODIFICAZIONI, NELLA LEGGE 14 GENNAIO 1993, N. 4 E DELL'ART. 47-QUATER DEL DECRETO-LEGGE 23 FEBBRAIO 1995, N. 41, CONVERTITO, CON MODIFICAZIONI, NELLA LEGGE 22 MARZO 1995, N, 85

ART. 1
(Definizioni)

1. Ai fini del presente regolamento si intendono per:
Ministro: il Ministro per i beni culturali e ambientali;
Amministrazione: il Ministero per i beni culturali e ambientali;
Capi di istituto: i funzionari preposti agli organi del Ministero per i beni culturali e ambientali;
Concessionari di servizi: i soggetti titolari della concessione all'esercizio di servizi, all'uso e alla riproduzione dei beni o alla gestione di attività concernenti i beni culturali;

ART. 2
(Servizi e gestione dei servizi)

1. Qualora risulti finanziariamente conveniente, presso i monumenti, i musei, le gallerie, gli scavi archeologici, gli archivi di Stato, le biblioteche e gli altri istituti dell'Amministrazione possono essere affidati in concessione a soggetti privati e ad enti pubblici economici:
a) servizio editoriale; di vendita di cataloghi e sussidi catalografici, audiovisivi e informatici; di vendita di ogni altro materiale informativo; di riproduzioni di beni culturali;
b) servizi riguardanti i beni librari e archivistici per la fornitura di riproduzioni e il recapito nell'ambito del prestito bibliotecario;
c) gestione di raccolte discografiche, di diapoteche e biblioteche museali;
d) gestione dei punti vendita e utilizzazione commerciale delle riproduzione dei beni;
e) di accoglienza, di informazione, di guida e di assistenza didattica;
f) servizi di caffetteria, guardaroba e dei centri di incontro e di ristoro;
g) servizi di pulizia, di vigilanza, di gestione dei biglietti d'ingresso;
h) organizzazione delle mostre e delle altre iniziative promozionali.

ART. 3

(Servizi attinenti ai singoli istituti e Servizi integrati)

1. Il capo dell'istituto individua uno o più servizi da attivare presso il proprio ufficio.
2. Per servizio integrato si intende l'insieme dei servizi, anche di diversa natura, attivato in più istituti.
3. I capi degli istituti aventi sede nella regione si riuniscono, in conferenza, presso la sede del capo ufficio più anziano che la presiede, per individuare i servizi integrati da attivare in ambito regionale.
4. Il direttore generale dell'ufficio centrale competente individua i servizi integrati da attivare in ambito interregionale. Qualora i servizi integrati interessino più categorie di beni, l'individuazione è effettuata dal direttore generale dell'Ufficio centrale per i beni archeologici, architettonici, artistici e storici, sentiti gli altri direttori generali interessati.
5. Il Ministro, sulla base delle proposte degli organi di cui ai commi 1, 3 e 4, approva ogni anno, ai sensi dell'articolo 14 del decreto legislativo 3 febbraio 1993, n.29 e successive modificazioni e integrazioni, il programma dei servizi da attivare nell'anno medesimo, e si avvale, per l'attività di indirizzo e coordinamento, di un apposito ufficio costituito presso il Gabinetto.

ART. 4

(Procedura di affidamento dei servizi)

1. Il capo dell'istituto affida in concessione i servizi, di cui all'articolo 3, comma 1. Predispone ed approva il progetto, ove necessario, e bandisce la gara per l'aggiudicazione degli appalti. Qualora entro sei mesi dall'adozione del programma, di cui all'articolo 3, comma 5, il capo dell'istituto non abbia provveduto a bandire la gara, il direttore generale competente incarica altro dirigente dell'espletamento della procedura per la realizzazione del servizio.
2. Il direttore generale competente o, qualora i servizi riguardino più categorie di beni, il direttore generale individuato nel programma di cui al comma 5 dell'articolo 3, sentiti gli altri direttori generali interessati, incaricano un dirigente dell'espletamento delle attività necessarie alla realizzazione dei servizi integrati inseriti nel programma.
3. Possono partecipare alle gare i soggetti indicati nell'articolo 2, comma 1, singolarmente o in forma associata anche temporanea.
4. L'aggiudicazione avviene mediante licitazione privata, con il criterio dell'offerta economicamente più vantaggiosa determinata in base agli elementi individuati nel bando di gara, con le procedure di cui al decreto legislativo 17 marzo 1995, n.157. Per i servizi di valore inferiore alla soglia di rilievo comunitario si applicano le disposizioni di cui al decreto legislativo 18 aprile 1994, n.573.

5. Qualora la gara vada deserta è consentita l'aggiudicazione a trattativa privata, previa gara informale.
6. Le convenzioni in atto alla data di entrata in vigore del presente regolamento cessano dalla data di aggiudicazione degli analoghi servizi realizzati nello stesso istituto.
7. Le attività e i servizi resi a titolo gratuito possono essere affidati dall'amministrazione direttamente a soggetti non aventi fini di lucro.

ART. 5
(Atto di concessione)

1. L'atto di concessione del servizio deve contenere tra l'altro:
a) la individuazione delle aree destinate all'espletamento del servizio;
b) gli oneri e le modalità di prestazione del servizio;
c) il canone di concessione e le relative modalità di pagamento;
d) la decorrenza e il termine di scadenza;
e) il rinvio al capitolato di oneri predisposto dall'ufficio che procede all'affidamento;
f) le cause di decadenza della concessione.
2. La concessione, fermi restando i limiti posti dalla legge, è tacitamente rinnovata se, nei tre mesi precedenti la scadenza, l'Amministrazione non comunica la volontà di non rinnovare la concessione medesima.

ART. 6
(Canone di concessione e cauzioni)

1. La misura del canone da porre a base d'asta è fissata dal dirigente che bandisce la gara che, a tal fine, può avvalersi degli uffici tecnici esistenti presso l'amministrazione centrale e presso gli organi periferici o della consulenza di qualificati professionisti. .
2. L'importo della cauzione, che può essere costituita tramite fideiussione bancaria o assicurativa, è pari al cinquanta per cento del canone totale della concessione.

ART. 7
(Verifiche dell'Amministrazione)

1. L'amministrazione può, in ogni momento, procedere o disporre esami, ispezioni, verifiche, accessi o quanto altro utile al fine di accertare la buona conduzione del servizio o dell'attività concessa, senza pretesa alcuna di rimborso o risarcimento da parte del concessionario.

ART. 8

(Riproduzione, uso strumentale e precario dei beni culturali, canoni, corrispettivi e cauzioni)

1. Le concessioni relative all'uso strumentale e precario dei beni in consegna al Ministero sono rilasciate, fatte salve le vigenti disposizioni sui diritti spettanti agli autori, dai capi dell'istituto i quali fissano anche il canone e i corrispettivi, avvalendosi degli uffici tecnici esistenti presso l'amministrazione centrale e presso gli organi periferici.

2. I canoni e i corrispettivi sono determinati tenendo, tra l'altro, conto:

a) del carattere delle attività cui si riferiscono le concessioni d'uso;

b) dei mezzi e delle modalità di esecuzione delle riproduzioni;

c) del tipo e del tempo di utilizzazione degli spazi e dei beni;

d) delle utilizzazioni e destinazioni delle riproduzioni medesime, anche in riferimento al beneficio economico del concessionario.

3. I canoni di concessione e i corrispettivi connessi alle riproduzioni di beni culturali o al loro uso strumentale e precario sono corrisposti in via anticipata.

4. Nessun corrispettivo o canone, salvo il rimborso delle spese sostenute dal Ministero, è dovuto per le riproduzioni richieste per uso personale o per motivi di studio.

5. Nei casi in cui dall'attività in concessione possa derivare un pregiudizio ai beni culturali, il capo dell'istituto determina l'importo della cauzione, costituita anche mediante fideiussione bancaria o assicurativa. Per gli stessi motivi, la cauzione è dovuta anche nei casi di esenzione dal pagamento del canone o dei corrispettivi.

6. Con decreto del Ministro sono fissati gli importi minimi dei canoni e dei corrispettivi per l'uso e per la riproduzione dei beni, nonché per l'uso del logo di cui al successivo articolo 10. Fino all'adozione del provvedimento restano in vigore i canoni, le tariffe e i corrispettivi stabiliti dal tariffario adottato con il decreto ministeriale 8 aprile 1994, pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale della Repubblica italiana n.104 del 6 maggio 1994.

ART. 9

(Catalogo di immagini fotografiche e di riprese di beni culturali)

1. Il capo dell'istituto, all'atto della concessione, per fini di raccolta e catalogo di immagini fotografiche e di riprese in genere di beni culturali, prescrive :

a) il deposito del doppio originale di ogni ripresa e fotografia;

b) la restituzione, dopo l'uso, del fotocolor originale con relativo codice.

ART. 10
(Logo dei beni culturali)

1. E' istituito il logo beni culturali per promuovere la conoscenza e la valorizzazione del patrimonio culturale nazionale. L'uso del logo è concesso a titolo oneroso dal Ministero.
2. Il logo quando è abbinato all'uso o alla riproduzione del bene culturale, è concesso dal capo dell'istituto che ha in consegna il bene. Negli altri casi, provvede il direttore generale dell'ufficio centrale per i beni archeologici, architettonici, artistici e storici, sentiti gli altri direttori generali interessati.
3. Ogni ufficio o istituto dell'Amministrazione può istituire un proprio logo. .
4. Il corrispettivo per l'uso del logo è fissato dal dirigente che rilascia la concessione che, a tal fine, può avvalersi degli uffici tecnici esistenti presso l'amministrazione centrale e presso gli organi periferici.

ART. 11
(Modalità di pagamento dei canoni e dei corrispettivi)

1. I canoni e i proventi derivanti dall'applicazione del presente regolamento sono versati alla competente Sezione di Tesoreria provinciale dello Stato, anche mediante versamento in conto corrente postale intestato alla Tesoreria medesima ovvero sul conto corrente bancario aperto da ciascun capo dell'istituto presso un istituto di credito. In tale ultima ipotesi l'istituto bancario provvede mensilmente al versamento delle somme affluite alla Sezione di tesoreria provinaciale dello Stato.

ART.12
(Abrogazione di norme)

1. Il regolamento adottato con decreto ministeriale 31 gennaio 1994, n. 171, pubblicato sulla Gazzetta ufficiale 11 marzo 1994, n. 54, è abrogato.

MODULARIO
B. C. A. 55

regola

MINISTERO PER I BENI CULTURALI E AMBIENTALI

UFFICIO LEGISLATIVO

Relazione

L'esperienza maturata negli anni che seguono l'entrata in vigore della legge n.4 del 1993 e del relativo regolamento di attuazione, nonché l'entrata in vigore della recente normativa, prevista dall'articolo 47-quater della legge n.85 del 1995, hanno evidenziato la necessità di predisporre un nuovo regolamento.

Lo schema di regolamento predisposto introduce procedure amministrative, in linea con la normativa generale in tema di organizzazione dell'attività amministrativa. Inoltre il testo tende alla "responsabilizzazione" dei dirigenti, alla luce del il decreto legislativo n.29 del 1993, che, come è noto, separa nettamente la funzione di indirizzo politico-amministrativo, che spetta al Ministro, dalle competenze dei dirigenti.

Altro criterio informatore del regolamento è quello di privilegiare i servizi integrati, ciò in ragione di una domanda "privata" indirizzata, per criteri di economicità, verso servizi complessivi che abbracciano più settori nonché dell'interesse dell'Amministrazione a perseguire lo stesso obiettivo per utilizzare al meglio le possibilità di fruizione dei beni culturali.

L'iniziativa per la realizzazione di uno o più servizi nell'ambito delle rispettive competenze istituzionali è stata attribuita all'autonomia dei dirigenti periferici.

Qualora invece i servizi da attivare coinvolgano più istituti della stessa regione, il compito di individuare i servizi integrati, da attivare in ambito regionale, viene demandato ad una apposita conferenza dei capi degli istituti interessati.

Il direttore generale competente, a sua volta, provvede quando i servizi integrati interessano più regioni. Al Ministro, infine, è riservato il potere di approvare il programma degli interventi da realizzare.

In caso di inattività del dirigente responsabile, è previsto l'esercizio del potere surrogatorio del dirigente generale, al fine di rendere certa l'attuazione delle direttive impartite.

Con la nuova normativa sono state armonizzate le procedure per la gara di aggiudicazione della concessione con la normativa comunitaria in tema di appalti pubblici di servizi, attuata con il decreto legislativo 17 marzo 1995, n.157.

ISTITUTO POLIGRAFICO E ZECCA DELLO STATO - 6.

A tal fine lo schema di regolamento dispone quanto segue.

L'articolo 1 definisce i vari soggetti che partecipano alla procedura per la concessione dei servizi.

L'articolo 2 elenca tutti i servizi suscettibili di essere affidati in concessione, qualora ciò risulti finanziariamente conveniente. L'elenco comprende i servizi aggiuntivi indicati nell'articolo 4 della legge n.4 del 1993 e gli altri servizi previsti dall'articolo 47-quater della legge n.85 del 1995.

L'articolo 3 definisce il servizio integrato quale insieme dei servizi attivati in più istituti e affida al capo dell'istituto il compito di individuare i servizi da attivare presso il suo ufficio. Nei casi in cui i servizi siano di diversa natura ed interessino più uffici, tale compito è affidato alla conferenza dei capi degli istituti aventi sede nella stessa regione.

Il direttore generale competente per materia provvede all'individuazione dei servizi integrati da attivare nell'ambito interregionale.

Qualora siano interessati anche beni che rientrano nella competenza di altri direttori generali, l'individuazione è affidata al direttore generale dell'Ufficio centrale per i beni archeologici, architettonici, artistici e storici che provvede dopo aver sentito gli altri direttori generali.

Il Ministro approva ogni anno, sulla base delle proposte che gli provengono dai dirigenti periferici e centrali, il programma dei servizi da attivare, con l'indicazione delle priorità.

L'articolo 4 stabilisce la procedura per l'affidamento in concessione dei servizi, di cui all'articolo 3 comma 1, da parte dei capi d'istituto che predispongono gli atti necessari. Tuttavia, se entro 6 mesi dall'approvazione del programma, di cui all'articolo 3, il capo di istituto non abbia dato seguito alla procedura, bandendo la gara, il direttore generale competente incarica un altro dirigente di procedere alla realizzazione del servizio.

Nel caso di servizi integrati, la procedura di affidamento della concessione è curata da un dirigente incaricato dal direttore generale indicato nel programma.

Alle gare bandite dai capi d'istituto o dai dirigenti incaricati possono partecipare soggetti privati ed enti pubblici economici sia singolarmente sia in forma associata, anche temporanea.

Per l'individuazione del contraente si procede mediante licitazione privata e si applica il criterio dell'offerta economicamente

più vantaggiosa. A tal fine si applicano le procedure previste dal decreto legislativo 17 marzo 1995, n.157 (attuazione della direttiva 92/50/CEE in materia di appalti pubblici di servizi). Nel caso in cui il valore dei servizi sia inferiore alla soglia di rilievo comunitario, si applicano le disposizioni previste nel decreto legislativo 18 aprile 1994, n.573.

Qualora la gara, bandita mediante licitazione privata, vada deserta, è consentita il ricorso alla trattativa privata, con gara informale.

Per risolvere il problema delle concessioni in atto al momento dell'aggiudicazione, si è stabilito che esse cessino alla data di nuova aggiudicazione degli stessi servizi.

L'attività e i servizi resi a titolo gratuito alla utenza possono essere affidati dall'amministrazione per i beni culturali e ambientali, direttamente e senza procedure concorsuali, a soggetti la cui azione non è improntata a fini di lucro.

Nell'articolo 5 sono elencati i contenuti essenziali dell'atto di concessione e cioè la individuazione delle aree dove si debbono svolgere le attività connesse all'espletamento dei servizi, gli oneri di prestazione e l'ammontare dei canoni, la decorrenza e il termine di scadenza, le cause di decadenza, le forme di rinnovo tacito della concessione.

L'articolo 6 prevede che il dirigente incaricato di bandire la gara si avvalga, per la determinazione del canone e della cauzione che deve prestare il concessionario, degli uffici tecnici dell'amministrazione o della collaborazione di qualificati professionisti esterni.

L'articolo 7 riserva all'amministrazione la facoltà di esercitare tutte quelle forme di controllo che ritenga opportune e necessarie, per accertare che la conduzione dei servizi da parte del concessionario avvenga nel rispetto dei termini contrattuali e delle norme di tutela del patrimonio culturale.

L'articolo 8 è dedicato alla disciplina della riproduzione, dell'uso strumentale e precario dei beni culturali in consegna al Ministero.

Le concessioni che riguardano questo tipo di uso sono rilasciate direttamente dai capi d'istituto competenti, i quali stabiliscono i canoni avvalendosi degli uffici tecnici dell'amministrazione centrale e periferica.

Sono fissati alcuni criteri per la determinazione dei canoni, che tengono conto del carattere specifico delle attività cui si riferisce la concessione, dei mezzi tecnici e delle modalità operative per

l'esecuzione delle riproduzioni, del tipo di utilizzazione e del tempo di occupazione dei beni, della destinazione delle riproduzioni e dell'esistenza e dell'entità del beneficio economico del concessionario.

I canoni sono corrisposti anticipatamente, mentre nessun canone è dovuto per l'uso personale o di studio.

E' prevista la prestazione di una cauzione ogni volta che dalla concessione possa derivare un pregiudizio ai beni culturali interessati.

I tariffari stabiliti con decreto ministeriale 8 aprile 1994 restano in vigore sino all'adozione di un nuovo provvedimento ministeriale.

L'articolo 9 prevede che il capo d'istituto, nel concedere la riproduzione del bene, prescriva, per fini di raccolta nel catalogo di immagini fotografiche e di riprese, il deposito del doppio originale di ogni ripresa e fotografia e la restituzione, dopo l'uso, del fotocolor originale.

Con l'articolo 10 viene istituito il "logo" dei beni culturali e vengono stabiliti i criteri della concessione a titolo oneroso.

Viene altresì consentito ad uffici ed istituti del Ministero di istituire un proprio "logo" e concederne l'uso.

All'articolo 11 sono stabilite le modalità di pagamento dei canoni e dei corrispettivi derivanti dall'applicazione del regolamento e i modi attraverso i quali le somme affluiscono alle Sezioni di tesoreria provinciale dello Stato, ivi compreso il versamento su un apposito conto corrente bancario.

L'articolo 12 abroga le norme contenute nel decreto ministeriale 31.1.1994, n.171 che disciplinava precedentemente la materia.

Incontro con i Soprintendenti - S. Michele, 12 Luglio 1996

Introduzione del Ministro Veltroni

L'incontro di oggi è un incontro ufficiale, che vede riuniti i massimi dirigenti tecnici del Ministero con il nuovo Ministro. Un Ministro di una compagine governativa che, per la prima volta dopo alcuni anni, è sostenuta da una maggioranza politica in Parlamento e ha di fronte a sé un lungo periodo di lavoro. Un Governo, quindi, che ha tutte le possibilità, e tutte le intenzioni, di non farsi schiacciare sul quotidiano, di andare al di là delle questioni di corto respiro, di portare a soluzione problemi aperti ormai da troppi anni. E voi certamente sapete quanti di questi problemi vadano affrontati nel settore dei beni culturali e ambientali.

E tuttavia, io vorrei che questo incontro ufficiale non fosse un incontro formale. E vorrei anche che non fosse un incontro tutto rinchiuso in un'ottica ministeriale. Io vorrei, oggi, parlare con voi di politiche culturali, e di come rilanciarle nel nostro paese.

In questa sala, ho di fronte a me una parte importante della cultura italiana: intellettuali e tecnici che tutto il mondo invidia all'Italia, per le loro competenze, per il loro valore culturale, ma anche per la loro capacità di combinare scienza e intervento operativo, rigorosità metodologica e ancoraggio con il territorio, amore per le eredità del passato e conoscenza delle più avanzate innovazioni tecnologiche. Voi avete di fronte un Ministro che si è già impegnato, nelle appropriate sedi parlamentari, a fare acquisire alla cultura un ruolo centrale nelle scelte di Governo. Possiamo, insieme, elaborare una strategia e disegnare un percorso di lavoro. Non vi verranno proposte soluzioni prestabilite. Piuttosto, vi verrà sollecitato un contributo attivo.

Come cornice per questo nostro lavoro, è necessario fare un patto, molto chiaro e molto semplice: impegniamoci a far discendere le conclusioni di natura istituzionale, amministrativa e gestionale, relative al nostro Ministero, dagli orientamenti che decideremo di assumere in materia di politiche culturali. E non viceversa. Il Ministero è strumento, non fine. E gli strumenti possono essere discussi soltanto in relazione agli obiettivi che ci si prefigge di raggiungere.

In merito agli obiettivi delle nuove politiche culturali italiane, possiamo - e dobbiamo - essere protagonisti di una discussione aperta, che coinvolga l'intero mondo della cultura italiano, e non solo italiano. Abbiamo oggi l'opportunità di far superare alle politiche culturali la

marginalità divenuta nel tempo tradizione consolidata. Abbiamo la possibilità di rompere il senso comune, secondo il quale il Ministero dei Beni Culturali veniva considerato un Ministero di serie B. Abbiamo la possibilità di ribaltare lo scoraggiamento che emerge dalle parole del mio predecessore, il Prof. Paolucci, quando - nel commemorare il padre fondatore di questo Ministero, Giovanni Spadolini - affermava che, a vent'anni di distanza dall'istituzione del Ministero per i Beni Culturali e Ambientali, "il bilancio globale è deludente. E' il bilancio di una sostanziale sconfitta". Questo scoraggiamento, ne sono certo, è condiviso da molti di voi.

Non vi chiedo una vuota manifestazione di speranza. Vi chiedo di riconoscere un fatto. Il fatto è che questo Governo intende fare della politica per la cultura uno dei centri della sua iniziativa. Abbiamo il dovere di non sprecare questa occasione.

Il Governo si è impegnato a reagire di fronte ad un evidente logoramento della vita culturale del paese, alla contrazione delle conoscenze, al declino di alcuni consumi culturali, all'abbandono in cui sono stati lasciati tanti settori di vitale interesse per la stessa sopravvivenza della nostra identità nazionale. Non possiamo non essere preoccupati quando leggiamo le statistiche sulle abitudini di lettura degli italiani, sul numero di visitatori dei musei, sul pubblico degli spettacoli musicali. Tutti avvertiamo il rischio di una chiusura del tempo libero degli italiani in uno spazio esclusivamente televisivo.

Vi è quindi un'esigenza collettiva nazionale di ridare ossigeno alla cultura del nostro paese. In una società moderna, o un cittadino è messo nelle condizioni di frequentare la cultura oppure il rischio è di un'implosione solitaria che ha conseguenze devastanti sul sistema delle relazioni umane. Ricordiamoci gli appelli dei nostri linguisti: stiamo correndo il rischio di un nuovo analfabetismo di massa.

Gli obiettivi di una nuova stagione di politiche per la cultura sono di acquisire un'intelligenza complessiva di tutte le modalità di promozione e diffusione della cultura; di assicurare ai cittadini un'offerta culturale ricca e creativa; di stimolare la crescita della domanda di cultura, in tutte le sue manifestazioni; di cogliere in pieno le nuove opportunità tecnologiche; di superare antichi steccati fra i diversi settori culturali; di sfruttare le potenzialità dell'utilizzo congiunto degli strumenti esistenti: di permettere l'integrazione fra i diversi sistemi di produzione culturale, e fra essi e gli altri sistemi che determinano l'evoluzione dei gusti e delle sensibilità dei cittadini (il sistema educativo, il sistema della comunicazione, il sistema della ricerca scientifica, il sistema dell'informazione).

In quasi tutti i paesi d'Europa, questo insieme di obiettivi pubblici viene generalmente perseguito da un Ministero per la cultura o per le attività culturali, ovvero da Dipartimenti Governativi di uguale livello. L'unica eccezione, a voi ben nota, è quella della Repubblica Federale di Germania, le cui politiche culturali sono devolute ai Lander e non sono materia di intervento federale. E tuttavia, la scelta costituzionale tedesca non indica una strada necessariamente perseguita da altri sistemi federali: in molti paesi federali, i programmi centrali per la cultura e per l'ambiente giocano un ruolo di tutto rilievo, in termini sia politici che finanziari (si pensi al Canada, o agli Stati Uniti, o alla Spagna, che ha intrapreso negli ultimi anni un processo di forte decentramento amministrativo).

Il motivo di questo indirizzo unitario a me sembra abbastanza chiaro: esistono una serie di funzioni comuni che è più conveniente esercitare insieme per i diversi settori di offerta culturale, e non separatamente per ciascuno di essi.

La prima, e fondamentale, è la promozione della domanda. La seconda è l'acquisizione delle risorse finanziarie e, più in generale, l'attività di regolazione complessiva dei rapporti fra cultura ed altri settori della vita nazionale (ad esempio, con il sistema fiscale). La terza è costituita dalle attività di sostegno strategico del sistema culturale nazionale (verso l'estero, verso il sistema delle imprese, verso il mondo della ricerca). Altre ancora, e non meno rilevanti, sono legate alle attività di alta formazione del personale e dei tecnici del settore culturale, alle attività di comunicazione e di informazione, alle attività di sostegno all'innovazione, ai rapporti internazionali, al presidio dell'offerta di istruzione culturale nel sistema educativo di base. Anche il Parlamento italiano ha, sin dal 1987, costituito Commissioni permanenti alle quali è attribuita una vasta competenza, su materie individuate per settori organici e integrati, trasversali rispetto alle competenze ministeriali che sono state oggi riunificate sotto la mia responsabilità.

E' da qui che nasce la proposta di un Ministero per i Beni e le Attività Culturali, che comprenda le funzioni in materia di sport e di spettacolo finora esercitate dalla Presidenza del Consiglio. Dall'obiettivo di dotare lo Stato di uno strumento politico di intervento secondo unitarietà di disegno e coordinamento di strategia, e non certo dalla volontà di esercitare un disegno egemonico sulla produzione culturale. Disegno che sarebbe impossibile perseguire, per qualsiasi Ministro, nell'Italia di oggi, in cui la democrazia è forte e salda e l'autonomia delle istituzioni culturali è garantita, ancor prima che nel dettato costituzionale, nell'intelligenza, nell'autonomia e nella libertà di pensiero degli operatori di cultura.

So bene che, a questo punto, nascono due forti preoccupazioni, di cui voi siete portatori. La prima è legata alla posizione che, in questo disegno di riforma, verrà dedicata alle funzioni di tutela e di conservazione del patrimonio storico, artistico, librario, archivistico, ambientale e paesaggistico. Si teme che un disegno più generale di politiche per la cultura possa in qualche modo annullare le rilevanti specificità del settore dei beni culturali, che rappresenta senza dubbio una caratteristica che differenzia enormemente il nostro panorama culturale da quello di quasi tutti gli altri paesi del mondo.

La seconda preoccupazione è legata al processo di devoluzione dei poteri verso livelli decentrati di governo, che deriva da spinte esterne al nostro settore, da cui anche le politiche culturali e l'amministrazione dei beni culturali non potranno non essere investite. Si teme, qui, che possano essere compiuti passi affrettati, i quali - di nuovo - potrebbero non tenere conto delle esigenze della tutela, che il nostro ordinamento costituzionale considera una funzione basilare, da garantire in modo uniforme sull'intero territorio nazionale.

A queste preoccupazioni il Governo risponderà con i fatti, quando verrà emanato - la prossima settimana - lo schema di disegno di legge delega per la riforma delle pubbliche amministrazioni e per la semplificazione amministrativa. Con questo atto verrà aperto il processo di conferimento alle regioni ed agli enti locali di una serie di funzioni e di compiti relativi alla cura degli interessi delle rispettive comunità, nonché di funzioni e di compiti amministrativi localizzabili nei rispettivi territori. Sono escluse dal trasferimento una serie di funzioni centrali. Ho proposto, e la mia proposta è stata accettata nello schema attualmente in discussione, che la tutela del patrimonio storico-artistico sia espressamente indicata fra queste.

Il disegno di legge delega aprirà una fase di intensa attività di studio e di riforma normativa. Entro cinque mesi dalla sua approvazione, occorrerà individuare le specifiche aree funzionali su cui avviare il conferimento a regioni ed enti locali. Al di fuori delle materie indicate espressamente, il conferimento non è automatico, ma dovrà poggiare su quattro principi: sussidiarietà, responsabilità ed unicità dell'amministrazione, omogeneità, adeguatezza.

Vi informo con qualche dettaglio, anche noioso, su questa iniziativa del Governo non solo per la sua rilevanza politica, né unicamente per rassicurarvi sul mantenimento delle funzioni di tutela come funzioni centrali dello Stato. Il fatto è che lo schema "Bassanini" non rappresenterà soltanto l'avvio del processo di decentramento in senso regionale e locale dello Stato. Offrirà anche nuovi strumenti per

ridisegnare complessivamente il funzionamento della macchina centrale dello Stato.

In altri termini, il Governo non ritiene che il decentramento sia l'unica chiave per aumentare l'efficienza e l'efficacia della macchina pubblica, e costruire un nuovo rapporto con i cittadini e con gli utenti dei servizi. Accanto al decentramento, è necessario intervenire profondamente sui meccanismi di funzionamento dell'amministrazione.

Si tratta quindi di una cornice importante per cominciare a discutere concretamente le iniziative di riforma e di regolazione dei vari settori. In particolare, la proposta di delega è estesa alla razionalizzazione dell'ordinamento della Presidenza del Consiglio e dei ministeri. Nel riorganizzare i ministeri si dovrà, fra l'altro:

- garantire la speditezza dell'azione amministrativa e il superamento della frammentazione delle procedure, sia all'interno di ciascuna amministrazione sia fra le diverse amministrazioni;

- razionalizzare gli organi collegiali esistenti, anche mediante soppressione, accorpamento e rideterminazione del numero dei componenti;

- istituire un più razionale collegamento tra gestione finanziaria ed azione amministrativa, organizzando le strutture per funzioni omogenee e per centri di imputazione delle responsabilità.

Lo voglio dire con chiarezza: utilizzando questa delega è nostro obiettivo produrre, nei cinque mesi previsti, una radicale riforma del Ministero.

Il quadro di riferimento per avviare il lavoro sulla riforma dell'amministrazione dei beni culturali sarà, fin dalla prossima settimana, certo e definito. Ed è perfettamente coerente con tre direttrici di azione che, a me sembra, sono quelle che il dibattito di questi ultimi anni ha indicato come prioritarie e indifferibili:

1. ferma restando l'attribuzione delle funzioni di tutela all'amministrazione centrale, la loro riorganizzazione secondo il principio dell'autonomia, dell'efficacia dell'azione amministrativa, della flessibilità della gestione finanziaria, dell'aumento di responsabilità per gli uffici periferici;

2. il drastico e generale snellimento delle procedure burocratiche, oltre che la razionalizzazione del carico normativo. Ho già dato incarico all'Ufficio Legislativo del Ministero di lavorare per il disboscamento delle procedure, anche anticipando il processo che porterà, con

l'ampliamento dell'autonomia amministrativa delle Soprintendenze, alla automatica riduzione di una serie di passaggi burocratici fra centro e periferia (ad esempio, nel campo dei vincoli, dei contributi, delle alienazioni, dei pareri agli organi centrali). Inoltre, l'Ufficio Legislativo è già al lavoro per predisporre un Testo Unico delle leggi sui beni culturali e ambientali, strumento essenziale per procedere all'opera di delegificazione e rilegificazione sul settore;

3. la ridefinizione dei rapporti fra Stato, regioni e autonomie locali, che a questo punto dovrà procedere sulla base non di sterili contrapposizioni sulle reciproche competenze, ma a partire da un approccio funzionale, improntato al criterio di sussidiarietà, ma anche a quelli di omogeneità e di adeguatezza. E questo vale anche per la materia della tutela ambientale e paesaggistica.

E allora, oggi abbiamo non solo la volontà politica, ma anche gli strumenti per progettare e avviare una grande riforma delle politiche dei beni culturali in Italia. Una riforma delle politiche che non può non diventare una riforma della stessa struttura ministeriale. La legge delega permette, fra l'altro, di mettere mano all'organizzazione delle strutture centrali, e di istituire anche all'interno del nostro ministero la figura del segretario generale, in linea con la tradizione dei grandi ministeri, come gli Esteri, la Difesa, le Finanze.

In questo processo, non andrà dimenticata una forte attenzione, in sede di riflessione legislativa e di iniziativa politica, per alcuni seri problemi che bloccano o rischiano di compromettere l'ordinato esercizio delle attività di tutela e di gestione del patrimonio:

- nel regolamento generale riguardante i lavori pubblici, la disciplina dei lavori sui beni culturali verrà contenuta in una specifica sezione, con norme che aderiscono alle esigenze operative del settore, in linea con le previsioni della legge quadro sui lavori pubblici n. 109/1994 modificata dalla L. n. 216/1995). Con l'accordo e la collaborazione del Ministro Di Pietro verrà identificata la sede tecnica all'interno della quale separare, data la sua specificità, la materia dei beni culturali da quella generale sugli appalti;

- la stessa specificità andrebbe introdotta in materia di norme per la sicurezza sui luoghi di lavoro. In accordo con il Ministro Treu si apporterà - all'interno del primo decreto legge in reiterazione del Ministro del Lavoro - una deroga al Decreto Legislativo 626 sulla sicurezza, relativamente a musei ed archivi, facendo riferimento ad altre deroghe già attenute da altri settori;

- verrà valutata un'eventuale iniziativa legislativa in tema di istituzione degli albi professionali o elenchi dei restauratori, degli storici dell'arte, degli archivisti, degli archeologi e dei bibliotecari.

Nel Consiglio dei Ministri di stamattina, intanto, è stato varato un primo pacchetto di cinque disegni di legge in materia di beni culturali: decentramento della tutela ambientale; deposito legale dei documenti; circolazione dei beni culturali; attività archeologica subacquea; soppressione delle tasse d'ingresso nei musei; modifica della disciplina del commercio dei beni culturali. Mi soffermo soltanto sul primo, il cui obiettivo è il decentramento e la semplificazione delle procedure di esercizio dei poteri statali in materia di tutela del paesaggio.

E' mia intenzione suscitare intorno al tema della riforma delle politiche culturali un dibattito ampio. Nulla dev'essere affrettato. Ma nulla dev'essere, d'altro canto, protetto da vecchie e nuove rendite di posizione. Vi invito, nell'aprire e nel partecipare a questo dibattito, a non avere pudori, né timori reverenziali.

Una volta stabilito che la tutela resti una funzione centrale, nulla ci impedisce di ragionare intorno ad alcuni temi di frontiera: è necessario rivisitare, aggiornare, estendere o riconsiderare le basi normative della tutela, in tutti o in alcuni settori? E' necessario che l'amministrazione della tutela avvenga tramite organi ministeriali? L'autorità centrale della tutela può essere riorganizzata in forma di corpo autonomo dello Stato, dotato di forti poteri d'intervento, di una radicata organizzazione territoriale, di personale scelto sulla rigorosa base del sapere tecnico-scientifico?

Non credo che nessuno abbia risposte precostituite a queste domande. Io non le ho. Chi meglio di voi può, avviando una riflessione su questi temi, suggerire al Parlamento e al Governo le possibili direzioni di marcia? E' il momento, credetemi, della collaborazione e dell'unità di intenti. E' il momento di rilanciare e dare un ruolo propositivo alle vostre associazioni rappresentative, oltre che ai momenti associativi di tipo culturale, tecnico e scientifico. E' mia intenzione non solo di aprire canali di comunicazione e informazione permanente con il mondo delle associazioni, ma anche di offrire sedi generali al dibattito. Intendo promuovere una "Cernobbio" dei beni culturali, in cui conto che i sovrintendenti e il personale tecnico-scientifico del Ministero possano essere protagonisti, insieme con gli altri soggetti del sistema dei beni culturali.

Dobbiamo davvero temere che le politiche dei beni culturali, una volta che vengano considerate insieme a quelle degli altri settori di produzione culturale, possano in qualche modo annacquarsi, o

addirittura imbarbarirsi? Questo mi sembra davvero un falso problema. In tutto il mondo, l'Italia è conosciuta per il suo patrimonio culturale, ma anche per la creatività dei suoi artisti, per il gusto e lo stile che si riflettono in tanti settori della vita e delle produzioni nazionali, per i contributi alla letteratura, alle arti sceniche, alla musica e alle arti visive contemporanee, per l'ineguagliabile risorsa costituita dall'artigianato artistico. La separazione fra i diversi prodotti del nostro sapere è un portato della burocrazia e della frammentazione amministrativa, non certo un dato culturale. Perchè mai dovremmo attivare amministrazioni differenti per portare i ragazzi a comprendere Piero della Francesca, piuttosto che a leggere Calvino o a conoscere i film di Vittorio De Sica? Perchè mai dovremmo insistere a considerare i nostri monumenti, come il Principe di Salina, dei "fantasmi muti del passato", che nulla hanno a che fare con la nostra modernità?

E' ben altro il rischio di barbarie che corriamo: è nell'inquietante omologazione e nell'esasperata commercializzazione del mezzo televisivo, che arriva in tutte le nostre case trasmettendo troppo spesso prodotti che con la nostra identità culturale di europei e di italiani non hanno davvero niente a che fare. Non salveremo la nostra cultura chiudendola nei recinti - per quanto rafforzati - della tutela. La salveremo dall'omologazione solo permettendole di produrre nuova cultura, inventando nuove forme di integrazione fra antico e moderno, aprendoci a rapporti inediti di cooperazione a livello europeo, come quello avviato l'altro ieri con la Francia.

E' in questo che io vedo la ricchezza del nostro patrimonio culturale, e anche il suo valore per l'intero sistema sociale ed economico: nel fatto che esso è costantemente, e direi infinitamente, riproducibile in nuove attività culturali. Di ricerca, di didattica, di nuova creazione artistica, di comunicazione. E' facendo cultura attraverso i beni culturali che otteniamo il duplice risultato di salvaguardare la nostra identità, e di produrre ricchezza, occupazione, nuove professioni.

Abbandoniamo una volta per tutte, per favore, la metafora del patrimonio come "giacimento". Come se si trattasse di qualcosa che si può soltanto estrarre. E che prima o poi finirà. Il patrimonio culturale è, al contrario, una risorsa inesauribile. Abbiamo il dovere di trasmetterlo alle future generazioni. Ma compiremo questo dovere solo attraverso una lunga serie di operazioni che sono a loro volta culturali. E che possono aumentare il nostro lascito, e non soltanto evitare che si depauperi nel tempo.

Superare la separatezza dell'amministrazione dei beni culturali può aiutarci a superare la marginalità che la tutela e la valorizzazione del patrimonio hanno sempre avuto nelle allocazioni del bilancio pubblico.

Di più: può permetterci, mettendo al centro la promozione della domanda, di trovare nuovi mezzi per finanziare le attività di conservazione, di restauro e di promozione culturale.

Sulla questione del finanziamento alle attività culturali si gioca gran parte della nostra scommessa per il futuro. Sappiamo bene che, quando confrontiamo la nostra spesa pubblica per la cultura con quella di altri paesi europei, i risultati sono sconfortanti. La Francia ha una spesa pubblica per la cultura superiore all'1% del reddito nazionale, l'1,06% per l'esattezza. In Italia arriviamo appena allo 0,5%. In cifre, l'intera spesa pubblica per la cultura francese supera i 20.000 miliardi di lire. La metà di questa cifra è spesa dagli enti locali, l'altra metà dallo Stato. Il Ministero della cultura francese ha un bilancio di più di 4.000 miliardi, poco meno del doppio del nostro Ministero per i Beni Culturali e Ambientali. Se aggiungiamo al bilancio dei beni culturali italiani le spese per gli altri settori culturali (spettacolo, ecc.) e le spese degli enti locali, arriviamo a stime inferiori a 7.000 miliardi

E' chiaro che le risorse pubbliche a nostra disposizione sono assolutamente insufficienti e sottodimensionate. E però, almeno altri quattro dati vanno ricordati, se vogliamo impostare una politica davvero nuova, che non si limiti a sterili rivendicazioni, ma individui le direttrici per un'azione positiva:

- il 30% dei cittadini francesi con più di 14 anni visita almeno una volta l'anno un museo; il 15% una galleria d'arte; il 23% un'esposizione di arti visive. Gli analoghi tassi di partecipazione dei cittadini italiani non superano il 6-7%. Un confronto sconfortante quanto quello fra le spese pubbliche. E vi invito a riflettere, perchè è probabile che i due dati siano fortemente collegati fra di loro;

- nonostante la scarsità di risorse a nostra disposizione, il Ministero continua ad essere caratterizzato da elevati residui passivi, accertati in più di 1.800 miliardi per il consuntivo 1995, di cui 1.500 in conto capitale. Capirete bene che l'azione del Ministro a presidio delle risorse ordinarie esistenti, e ancora di più la pressione per il loro ampliamento, è fortemente pregiudicata da questa difficoltà di spesa da parte dell'amministrazione;

- in Francia il bilancio dello Stato non è gravato da due milioni di miliardi di debito pubblico e da una spesa per interessi che raggiunge l'abnorme cifra del 10% dell'intero reddito nazionale;

- nonostante la tradizionale immagine centralista dell'amministrazione francese, dalle cifre che ho poco fa ricordato emerge che un grandissimo ruolo a sostegno dell'offerta culturale è giocato in quel

paese dagli enti locali. In particolare, la spesa culturale dei Comuni francesi è di 8.300 miliardi di lire, quattro volte in più della corrispondente spesa dei Comuni italiani.

Questi dati devono farci riflettere seriamente. Le vostre sollecitazioni, anche contenute in numerosi documenti che ho ricevuto nei giorni passati, in preparazione della riunione odierna, sono tutte rivolte alla richiesta di aumento degli stanziamenti da destinare al bilancio ordinario del Ministero.

Dobbiamo però tenere presente che il bilancio ordinario dello Stato è fortemente vincolato agli obiettivi di risanamento. Lo si può presidiare, ben difficilmente ampliare. Se vogliamo davvero aumentare le risorse per il sistema dei beni culturali, noi dobbiamo essere in grado di fare un'operazione molto più complessa. Dobbiamo liberare, sul bilancio ordinario, tutte le risorse che consentano un funzionamento migliore delle normali attività correnti degli uffici - ivi comprese quelle per il personale, su cui tornerò in seguito. E dobbiamo, per altro verso, ricostruire e ampliare la dotazione della spesa in conto capitale ricorrendo ad una serie di canali aggiuntivi.

Conosco bene la contrarietà di molti di voi verso quelle forme di spesa che una volta si chiamavano "straordinarie". Il punto non è questo: il punto è che, nelle attuali condizioni di finanza pubblica, dobbiamo essere in grado di attivare, di volta in volta, tutte le possibili fonti di finanziamento esterne. Il procacciamento di risorse finanziarie deve diventare un'attività strategica, a tutto campo, non delegata alle trattative annuali in sede di Legge Finanziaria. Un'attività che non coinvolga solo le sedi centrali romane, ma che investa pienamente la capacità di iniziativa di tutte le sedi periferiche. Si tratta di un nuovo modello di azione, con conseguenze anche sul piano organizzativo, a cui dobbiamo improntare la gestione del bilancio.

Su questo, badate, c'è ben poco da scegliere. O adeguiamo i nostri modelli organizzativi a questo obiettivo, oppure rischiamo di fare la fine del Ministero per la Pubblica Istruzione, il cui bilancio è impegnato quasi al 100% dalle spese di funzionamento, con la conseguenza di un blocco pressoché totale su qualsiasi attività collaterale o aggiuntiva, e soprattutto sulle attività di investimento.

I canali aggiuntivi di finanziamento su cui dobbiamo lavorare sono quattro:

. innanzitutto, l'8 per mille. La quota destinata ai beni culturali può aumentare, e un buon utilizzo di questa quota a favore di progetti visibili, con un impatto comunicativo reale, può trainare a sua volta

la crescita delle risorse disponibili per lo Stato. E' necessario però non frammentare l'utilizzo della quota in tanti coriandoli, e garantire il massimo di trasparenza e di ritorno informativo ai contribuenti;

- in secondo luogo, i fondi comunitari. La ricognizione sui finanziamenti dell'Unione Europea nel settore dei beni culturali, recentemente conclusa a cura dell'Ufficio Studi del Ministero, mostra che esistono molte possibilità di aggancio a programmi non direttamente culturali: ci riferiamo ai fondi per lo sviluppo regionale, che il Ministero può attivare per gli interventi nel Mezzogiorno ovvero, in collaborazione con le Regioni, anche nel Centro-Nord; ai fondi per la formazione e gli aiuti all'occupazione; ai fondi per la ricerca scientifica e tecnologica;

- in terzo luogo, il cofinanziamento di progetti con altri enti pubblici, e in particolare con gli enti locali e con le regioni. In tutta Italia, le amministrazioni locali e regionali esprimono una crescente volontà di valorizzare il patrimonio culturale, come mezzo per il perseguimento di modelli di sviluppo locale sostenibile o di recupero urbano. Le nostre soprintendenze sono spesso coinvolte, anche direttamente, nella gestione di questi progetti. Dobbiamo fare un passo avanti, e arrivare a forme di collaborazione che prevedano forme adeguate di finanziamento congiunto degli interventi;

- infine, aumentare il volume di risorse destinate al patrimonio e alle attività culturali da parte del settore privato. E' necessario, a questo proposito, sperimentare una sorta di "terza via" fra il modello francese, fortemente pubblicistico, e il modello americano, ampiamente privatistico. Dobbiamo imparare ad usare la leva fiscale per attrarre fondi privati, sotto forma di erogazioni liberali e di compartecipazioni al patrimonio e alle spese di gestione delle istituzioni culturali, oltre che nella forma già sperimentata delle sponsorizzazioni. Il trattamento fiscale introdotto nella recente legge sugli enti lirici rappresenta soltanto il primo tassello di un più generale riordino dell'intero rapporto fra fisco e cultura. Questo tema è materia di studio per un gruppo di lavoro misto con il Ministero delle Finanze, che è già all'opera e potrà produrre in tempi relativamente brevi risultati significativi, pur all'interno di un'ovvia cautela che deriva dalle condizioni della finanza pubblica.

Non dobbiamo nasconderci la verità: il vero vincolo alla crescita, anche significativa, delle risorse per il patrimonio culturale è dentro di noi, nelle nostre norme, nei vincoli di tipo amministrativo, nell'arretratezza della nostra cultura organizzativa. L'utilizzo delle fonti aggiuntive di finanziamento genera la necessità di una vera, seria attività di programmazione, monitoraggio e valutazione della spesa in conto

capitale. Dobbiamo sollecitare un ciclo di progettazione, in modo da avere un parco progetti disponibile per le diverse opportunità di finanziamento. Dobbiamo impegnarci affinché la spesa aggiuntiva, una volta catturata, sia utilizzata velocemente. Dobbiamo migliorare la nostra capacità di aiutare le amministrazioni periferiche, adottando anche gli strumenti dell'assistenza tecnica previsti dai regolamenti comunitari. Non vorrei che dovessimo trovarci nel paradosso di avere i finanziamenti, ma non i progetti corrispondenti.

Ma il principale vincolo organizzativo di cui soffre il settore dei beni culturali è quello legato alla disponibilità e all'utilizzo delle risorse umane. Noi dovremo, su questo, organizzare una grande campagna di comunicazione, per far capire al paese che i beni culturali non vivono solo grazie alle spese d'investimento, ma anche grazie alle spese correnti. Che la risorsa umana impegnata nelle attività di protezione e di promozione della cultura è essa stessa un investimento dell'intera collettività sul suo capitale sociale e sul suo futuro. Non sarà un compito facile, in tempi grami di blocco del *turn-over* e di tagli alle spese correnti. Ma è un compito in cui ho intenzione di impegnarmi a fondo, e che rappresenta una priorità nell'agenda del mio ministero.

Non ho nessuna remora ad affermare che ritengo scandaloso, e l'ho detto in Parlamento, il trattamento economico che lo Stato riserva ai responsabili tecnico-scientifici del patrimonio culturale più conosciuto del mondo. Un obiettivo prioritario del mio lavoro, nel corso del mandato, sarà di ricercare ogni possibile strada, sia di tipo legislativo che di tipo contrattuale, per ottenere la rivalutazione del trattamento salariale di dirigenti e funzionari dei beni culturali, ai quali sono affidate altissime responsabilità. Non è ammissibile che chi restaura Caravaggio o tutela Pompei o il Colosseo abbia stipendi ai limiti della sopravvivenza.

Inoltre, sento con grande preoccupazione l'angoscia di un'amministrazione in cui il ricambio generazionale è stato di fatto bloccato per più di dieci anni dall'assenza di concorsi. So bene che stiamo smaltendo eredità antiche ed errori recenti. E so bene che da alcuni di questi errori non è stata esente la sinistra, il sindacato, e lo schieramento politico a cui appartengo. Anche qui, però, nessuna ritrosia, nessuna timidezza: non possiamo più permetterci di bloccare il rinnovamento dei quadri tecnici; di rimandare alle calende greche l'introduzione nel settore di nuovi profili professionali e di nuove mansioni; di non avere nel nostro sistema figure professionali che in tutti i paesi del mondo sono strettamente legate alla fruizione del patrimonio, oltre che alla ricerca e alla tutela.

In queste settimane abbiamo affrontato ordinarie situazioni di emergenza. L'obiettivo può sembrare ambizioso solo in Italia: garantire a più della metà degli istituti aperti al pubblico l'orario continuato 9-19 durante la stagione estiva. Considerato che il turismo culturale porta all'Italia un fatturato di 10 mila miliardi e un'occupazione indotta di 100 mila unità, non si tratta certo di un problema privato del Ministro dei Beni Culturali o della fisima di qualche soprintendente particolarmente fastidioso e attaccato al senso del dovere.

L'apertura degli spazi espositivi non deve essere un problema di emergenza, ma un normale problema organizzativo. Anzi: un banale problema organizzativo. Sapete anche che l'utilizzo di volontari, così come l'ipotesi dell'impiego dei soldati di leva e degli obiettori di coscienza, sono una risposta all'emergenza, e non rappresentano certo le soluzioni che desideriamo a regime.

Noi dobbiamo arrivare ad una soluzione permanente su questo versante. Forse, a più soluzioni permanenti, fra le quali scegliere a seconda dei casi. Esattamente come fa un'impresa quando decide se e come organizzare un servizio: al suo interno o decentrandolo all'esterno; con personale di ruolo o con personale temporaneo; con orari lunghi o con orari parziali. Noi potremmo, in molte zone d'Italia, tenere aperti i musei e le aree archeologiche anche la sera d'estate. Potremmo utilizzare nuove strutture per esporre materiali che teniamo in magazzino. Potremmo, così, creare nuova occupazione e suscitare la nascita di nuove imprese. Tutto questo ci è impedito da un bizzarro cumulo di regole amministrative, rigidità sindacali, arretratezza della cultura organizzativa, semplice inerzia. A ben vedere, la mancanza di fondi è un risultato, e non la causa, di questa situazione.

Io credo che non mi accuserete di estremismo se individuo una delle radici di queste incredibili difficoltà nella stessa cultura della tutela, così come si è storicamente evoluta in Italia. Sapete bene che nel nostro paese la tradizione museale non nasce in modo indipendente e che il museo, così come l'area archeologica, sono stati tradizionalmente percepiti come appendici ultime della tutela, in forme strettamente legate al territorio. Non a caso, nell'ordinamento dello Stato il museo è ancorato alla Soprintendenza, e non certo viceversa - con poche e scarse eccezioni, fra cui eccelle il caso di Brera.

Questa tradizionale visione del museo ha punti di forza e punti di debolezza. Il suo punto di forza essenziale deriva dall'ipotesi culturale, che aderisce in modo coerente alla realtà delle istituzioni museali italiane: che sono moltissime (più di 3.500 secondo la più recente indagine Istat, contro circa 1.300 in Francia e 3.000 in Germania), diffusissime e generalmente di dimensioni piccole e medie, se confrontate con gli standard delle istituzioni museali di altri paesi

("autonome" perchè auto-referenziate nel loro stesso progetto culturale).

Il suo punto di debolezza sta nell'avere generato una seria sottovalutazione - nella cultura amministrativa del nostro paese, così come nella sua cultura scientifica - dei problemi del museo e degli spazi espositivi come *forme organizzative* e come centri di produzione culturale e di diffusione della conoscenza.

Numerosi tentativi sono stati avviati per introdurre l'offerta di nuovi servizi all'interno degli Istituti statali, coinvolgendo imprese private specializzate. Se analizziamo retrospettivamente questi tentativi, possiamo dire che è emersa una certa schizofrenia. Da un lato, con la legge Ronchey, sono stati individuati alcuni servizi profittevoli (essenzialmente, quelli editoriali, di caffetteria e di ristorazione) e si è aperto lo spazio per la loro vendita diretta da parte di soggetti concessionari; dall'altro, con l'art. 47-quater del D.L. 41/1995 si è definito un insieme molto ampio di servizi, comprendente sia attività generatrici di profitti sia attività che rappresentano per l'impresa concessionaria un puro costo, e si è aperta la strada per un sostanziale affidamento a privati dell'intera gestione degli spazi museali ed espositivi (compresi i servizi di vigilanza, di pulizia, di gestione dei biglietti d'ingresso, ecc.).

Nel primo caso, emerge un modello di gestione pubblica che concede ai privati le attività redditizie in cambio di adeguate tariffe; nel secondo emerge una più netta separazione fra attività di tutela e di conservazione, che restano prerogativa delle Soprintendenze, e attività di gestione, per le quali si sollecita la crescita di imprese specializzate in grado di fornire l'intero pacchetto necessario al funzionamento dello spazio museale. A me sembra che il primo caso si adatti a istituzioni museali sufficientemente grandi da poter sostenere un modello organizzativo autonomo, al cui interno decidere - come in qualsiasi organizzazione - le politiche dell'affidamento all'esterno di servizi e prestazioni. Il secondo caso si adatta invece a istituzioni più piccole, probabilmente da mettere in circuito su base territoriale, per le quali non è conveniente attivare una struttura autonoma di gestione e risulta invece ottimale l'affidamento a privati.

Noterete certo che, adottando questa chiave di lettura, mentre da un lato siamo in grado di interpretare la schizofrenia della passata legislazione alla luce della necessità di predisporre soluzioni differenziate e flessibili per le istituzioni museali di diversa ampiezza, dall'altro lato emergono con grande chiarezza i limiti congeniti dei due tentativi, limiti che stanno alla base delle perduranti difficoltà nella loro concreta attuazione.

Nel caso della Ronchey, l'ipotesi di una struttura "forte" implica un certo grado di autonomia e di capacità di contrattazione da parte del museo. Non si capisce allora perchè il regolamento impone procedure così farraginose, e non lascia al contrario una relativa libertà al Soprintendente. A me sembra, in sostanza, che la Ronchey possa funzionare solo con Musei autonomi, che possano, nell'ambito delle loro scelte gestionali, decidere cosa contrattare all'esterno e controllarlo direttamente.

Nel caso del 47-quater, la stratificazione geografica e proprietaria del nostro patrimonio museale è tale che la costruzione di circuiti a gestione unitaria non può essere fatta all'interno del solo Stato, ma deve di necessità prevedere la collaborazione degli Enti Locali, affinché i circuiti non siano costruiti in base alla proprietà demaniale, ma in relazione a un'ottimale configurazione territoriale dell'offerta. Quindi, il 47-quater può funzionare solo sciogliendo il nodo del rapporto fra Stato ed Enti Locali nella gestione delle istituzioni museali.

Si vede bene, ora, che la ridefinizione del ruolo dell'istituto museale dello Stato e il raggiungimento di un suo assetto gestionale più efficiente necessita di interventi di riforma legislativa più incisivi di quelli finora predisposti. Non è difficile, però, definire un'agenda di interventi su cui è possibile lavorare nell'immediato, che non contraddicono le prospettive di riforma a medio termine, ma anzi ne preparano il terreno anche su basi sperimentali. E' su questa agenda che abbiamo iniziato a lavorare:

- procedere sul fronte dell'autonomia museale. Intendiamo presentare una proposta in tema di autonomia degli istituti aperti al pubblico, tale da poter essere applicata ad un insieme di istituti più ampio di quello previsto dal disegno di legge Paolucci, e comunque scelti in modo tale da garantire che si tratti di strutture sufficientemente grandi per sostenere un passaggio istituzionale che si presenta comunque delicato. Ci proponiamo altresì di aprire la strada all'autonomia ai grandi complessi archeologici;
- anche la sperimentazione sulla Legge Ronchey e sul 47-quater non è incompatibile con gli scenari futuri, a condizione di indirizzarla verso gli assetti che sembrano preferibili per garantire l'equilibrato e ordinato sviluppo dell'intero sistema museale pubblico. L'affidamento dei servizi *à la* Ronchey può essere esteso ad altre attività (ad esempio, la comunicazione, lo sfruttamento dell'immagine tramite le nuove tecnologie multimediali, ecc.). Abbiamo pronta la revisione del regolamento della legge Ronchey. La sperimentazione del 47-quater dovrà avvenire nell'ambito di procedure che definiscano gli ambiti ottimali di gestione, eventualmente in presenza di accordi di programma con gli Enti territoriali e le Regioni che permettano di costruire dei veri circuiti

territoriali omogenei e completi, oltre che adottando adeguati strumenti di trasparenza e di competizione per l'affidamento dei servizi.

E' chiaro che l'ampliamento, la riqualificazione e la migliore organizzazione delle risorse umane del sistema rappresentano precondizioni essenziali per qualsiasi ipotesi, anche marginale, di riforma. Riteniamo necessario aprire un tavolo di confronto con le organizzazioni sindacali, al più elevato livello, per discutere con serietà e con determinazione i fabbisogni di adeguamento delle qualifiche, dell'organizzazione, della distribuzione territoriale del personale e dei profili contrattuali che sono indispensabili per introdurre nelle soprintendenze e negli istituti aperti al pubblico assetti gestionali predicati sull'efficacia e sull'efficienza.

Tutte le esperienze del passato ci dicono che l'introduzione di forme d'impresa nella gestione dei beni culturali è in grado di migliorare l'offerta, promuovere l'aumento della domanda, e aumentare così i livelli di attività e di occupazione. E' per questo che è non solo opportuno, ma strategico, modificare le condizioni organizzative degli istituti pubblici e attrarre al tempo stesso l'iniziativa privata, nelle più diverse modalità d'impresa e di organizzazione manageriale, di tipo tradizionale, di tipo cooperativo, di tipo *non profit*.

Una specifica legislazione per le imprese senza scopo di lucro, con particolari vantaggi fiscali, è in corso di esame da parte del Ministero delle Finanze e formerà oggetto di una prossima iniziativa di legge. Abbiamo intenzione di introdurre in questa iniziativa uno spazio dedicato alla specificità delle imprese *non profit* nel settore delle attività culturali, seguendo l'impostazione già tracciata nella legge per la trasformazione degli enti lirici in Fondazioni di diritto privato: esenzione totale Irpeg e Ilor sui proventi, anche per le attività accessorie a quelle del perseguimento dei fini istituzionali, ma legate agli obiettivi di finanziamento di queste ultime; disciplina delle sponsorizzazioni; incremento del tetto per la deducibilità dei versamenti liberali dal 2 al 30%, con riferimento sia a versamenti diretti al patrimonio sia a contributi alla gestione.

Siamo così arrivati al tema del rapporto fra tutela e valorizzazione. Su questo intendo essere molto chiaro. Quando si parla della ricchezza dei nostri beni culturali, delle loro potenzialità occupazionali e di produzione di reddito, il tutto va riportato all'interno di un vincolo ben preciso: il pieno rispetto del rigore filologico nella tutela del patrimonio, il pieno rispetto della natura propria della sede museale o espositiva, il rifiuto di ogni rischio di coinvolgere i nostri beni in operazioni di

grossolana mercificazione. Non è immaginabile trasformare gli Uffizi in Beaubourg.

Il patrimonio rappresenta un'eredità che consegniamo alle future generazioni per garantire loro un "diritto alla memoria" delle generazioni passate e per preservare nel tempo quello straordinario fattore di identità collettiva che sono le nostre città d'arte, i nostri monumenti, le nostre bellezze paesaggistiche.

Tutto ciò non è in contrasto con la valorizzazione, alla sola condizione di esercitare il buon senso e l'intelligenza, doti che certamente non ci mancano, ma a cui dobbiamo piegare gli strumenti normativi e amministrativi che ci diamo. Perchè mai le mostre del Tiepolo, programmate a Venezia nel prossimo novembre, o la futura mostra del Bernini a Roma, o molte altre delle iniziative espositive che rappresentano il frutto del lavoro serio e competente di tanti nostri tecnici e specialisti, non possono essere promosse in modo da suscitare un interesse e un'intesità di comunicazione simile a quella raggiunta da Vermeer? Perchè non dovremmo organizzare in modo scientifico la promozione delle nostre iniziative, associando le aziende turistiche, le aziende di trasporto aereo, le agenzie di viaggio, le società emittenti delle carte di credito a livello internazionale? Perchè non dovremmo usare la radio e la televisione per promuovere le iniziative? Perchè non dovremmo essere in grado di concepire una simile organizzazione sulla base di piani di attività annuali degli eventi espositivi, su cui promuovere un logo del sistema dei beni culturali italiani? Perchè non possiamo programmare per tempo, anche su basi pluriennali?

E perchè non dovremmo fare di più per integrare la nostra azione con quella di altre amministrazioni per incentivare il turismo culturale, anche utilizzando i fondi comunitari disponibili, su cui invece stiamo correndo il rischio di perdere diverse decine di miliardi già assegnati? Perchè dovremmo restare chiusi di fronte alle ipotesi dei "parchi" culturali, promuovendo anche forme di parco legate a beni culturali non materiali, come ad esempio parchi e itinerari letterari? Perchè non possiamo partecipare, in partenariato con altri soggetti pubblici e privati, a grandi investimenti culturali che sono promossi dalle collettività locali? Vi cito solo due esempi, che mi sembrano molto significativi: Venaria Reale a Torino e l'Albergo dei Poveri a Napoli. Si tratta di edifici grandissimi, e di progetti di recupero molto costosi. Diventano fattibili solo a condizione di dividere la spese fra diversi soggetti e di progettare la gestione con forme miste. E perchè non potremmo pensare, in questi casi, a forme di "condominio" fra i diversi usi desiderati dai partecipanti al finanziamento, pubblici e privati?

Perchè non dovremmo ragionare più a fondo sullo sfruttamento dei diritti d'immagine sul patrimonio? Penso, in particolare, ai diritti sulle forme di audiovisivo, sui CD Rom. E qual'è la strana perversione che ci porta a far pagare la stessa quantità di soldi alle associazioni concertistiche o di spettacolo che organizzano eventi culturali - chiaramente non profit - all'interno dei nostri beni culturali; e, ad esempio, alla Toyota, se volesse utilizzare quei siti per la pubblicità della sua ultima *station-wagon*?

Il Ministro dei Beni Culturali ha concordato con il Ministro della Pubblica Istruzione di valutare le potenzialità di utilizzo di una parte degli insegnanti in esubero per rafforzare le sezioni e i laboratori di didattica dei nostri istituti aperti al pubblico. La didattica museale, certamente, non la fanno solo gli insegnanti. In un assetto ottimale, in questi laboratori dovranno trovare spazio anche altre professioni, in particolare nel campo dell'informatica multimediale, ma anche nel campo della comunicazione corporea. Nel Museo della Scienza di Londra, i bambini imparano di più grazie agli spettacoli dei mimi e degli attori che raccontano episodi di storia della scienza, che non leggendo la sterminata documentazione cartacea disponibile ai visitatori. Su quella imparano i grandi, per i quali la visita ad una sola sezione di quel museo equivale a rinfrescare un intero corso universitario, o a farlo ex novo. Ciò nonostante, gli insegnanti in mobilità possono formare dei nuclei iniziali, a costo nullo per il bilancio pubblico. E possono avviare un esperimento che ha già dato in molti casi risultati positivi, e che - attraverso un impiego mirato di risorse aggiuntive - può colmare uno dei più evidenti deficit della nostra offerta espositiva.

Credo che faccia parte del capitolo valorizzazione anche il rapporto fra sistemi culturali e sistema della scuola e della formazione, che va aggredito con tenacia e rifondato. L'educazione di base in campo artistico, musicale, teatrale, audiovisivo va interamente riformulata e rafforzata.

Allo stesso tempo, vanno ripensati i percorsi formativi per gli operatori del settore culturale. C'è molta confusione in giro per l'Italia, sia nel settore dell'istruzione universitaria, sia in quello della formazione professionale. I profili professionali, ai diversi livelli, devono essere disegnati in funzione dei nuovi fabbisogni del sistema. Mancano ancora in Italia dei veri manager culturali i quali, a partire da una base di formazione umanistica, sviluppino competenze di tipo gestionale. Al tempo stesso, è necessario attivare tutti gli strumenti per rilanciare gli Istituti di alta formazione del Ministero, così come gli Istituti centrali, che rappresentano risorse cruciali per la conoscenza del patrimonio, per la sperimentazione delle tecniche d'intervento e per la

prosecuzione e l'ampliamento dei programmi di partenariato in ambito europeo.

Non ho certo esaurito l'elenco, ancora lungo, dei settori e dei problemi in cui abbiamo intenzione di intervenire nel corso del nostro mandato. Mi limito ad enunciare una lista di questioni, certo che nel corso dei vostri interventi avremo modo di approfondire anche questi temi, che considero ugualmente prioritari rispetto a quelli su cui mi sono più lungamente soffermato:

- la tutela del patrimonio archivistico e bibliotecario, la loro fruizione e l'utilizzo delle nuove tecnologie;

- l'iniziativa nel campo dell'arte contemporanea, dove è necessario superare il nostro senso di inferiorità nei confronti degli antichi, e attivare nuovi strumenti per la promozione della produzione, anche attraverso la costituzione di nuclei di collezioni pubbliche;

- l'apertura di nuovi settori, sia sul versante della tutela che su quello dell'organizzazione espositiva. Penso al settore audiovisivo, che rappresenterà in futuro una fonte di conoscenza storica di importanza almeno pari a quella che hanno oggi le collezioni degli archivi cartacei. Occorre lavorare per un archivio dell'audiovisivo italiano, per il restauro delle opere che rischiano di andare perdute, per la costruzione di nuclei espositivi permanenti di alcune arti su cui il nostro paese è ancora oggi sfornito, come ad esempio la fotografia;

- una nuova attenzione, e investimenti dedicati, sono necessari nel settore dei musei scientifici, anche in partenariato con il Ministero dell'Università.

L'agenda che ci attende è, come si vede bene, impegnativa, e non potrà essere completata senza una forte collaborazione delle strutture tecnico-scientifiche e amministrative del Ministero.

Vorrei ricordarvi che l'impegno a cui siamo chiamati non ha soltanto obiettivi interni, di modifica del peso relativo del settore culturale nel sistema delle decisioni pubbliche italiane, ma anche una forte valenza politica europea. In tutti i paesi europei il peso della cultura nei bilanci pubblici sta inesorabilmente declinando, mentre la sua allocazione nei bilanci comunitari, pur aumentando, resta tutto sommato marginale. E' necessario mettere in campo una forte iniziativa politica per contrastare entrambe queste tendenze: è questa la richiesta avanzata ai Ministri della Cultura dell'Unione Europea dalla Presidenza Italiana, ed è questa una materia di prioritaria iniziativa nel corso del nostro mandato. Siamo impegnati in una fitta serie di colloqui per verificare i margini e i

possibili contenuti di iniziative comuni in sede di Unione con altri partners, e in primo luogo con la Francia, con cui è stato rilanciato un patto di cooperazione culturale, che spazia dalla produzione e distribuzione cinematografica agli scambi di esposizioni.

Abbiamo la responsabilità di denunciare la miopia di una deriva politica che, a partire dalle giuste preoccupazioni per il risanamento dei bilanci pubblici, tende a far ricadere sul settore culturale costi molto elevati, in alcuni casi insopportabili.

La miopia è duplice. In primo luogo, noi non possiamo permetterci di distruggere il tradizionale modello europeo di offerta culturale, senza avere un'idea precisa di come sostituirlo. La sperimentazione delle nuove forme istituzionali (di diritto privato, nel settore *non profit*, con nuove forme di regolazione dei soggetti pubblici) non può che avvenire in modo graduale, per evitare il rischio di collassi che ci privino di insostituibili risorse, umane e tecniche. D'altra parte, le istituzioni culturali europee, e l'intero settore culturale, sono strettamente integrate ad un vasto settore di attività, di mercato e al di fuori del mercato, che produce reddito e occupazione e che è molto cresciuto nell'ultimo quindicennio. Questo settore è composto da grandi imprese, ma anche da molte piccole imprese e da un vasto universo di autoimpiego, e rischia di essere trascinato in uno stato di crisi, se la razionalizzazione della spesa pubblica e la ricerca di una maggiore efficacia dell'azione culturale non verrà perseguita con intelligenza, anche tenendo presenti alcuni interessi strategici dell'Europa, e dell'Italia, nella competizione globale a livello mondiale.

E' quindi sempre più necessario combattere una battaglia per rifiutare una marginalizzazione della cultura nelle politiche europee e nazionali, e per contrastare l'idea che la cultura non sia rilevante per lo sviluppo economico e sociale. La modernizzazione dell'amministrazione dei beni culturali è un tassello importante di questa battaglia. Questa volta possiamo. C'è un Governo che ci crede e che vuole fare una politica per la cultura. Perchè è una ricchezza bifronte: arricchisce il paese e arricchisce le persone.

AUDIZIONE DEL VICE PRESIDENTE DEL CONSIGLIO WALTER VELTRONI
PRESSO LE COMPETENTI COMMISSIONI PARLAMENTARI
SUGLI ORIENTAMENTI PROGRAMMATICI DEL GOVERNO IN MATERIA DI
BENI CULTURALI E AMBIENTALI, SPETTACOLO E SPORT

Roma, 3 luglio 1996

1) Signor Presidente, onorevoli colleghi, il rapporto con le Commissioni dei due rami del Parlamento, alle quali presento oggi gli indirizzi ed i programmi per i settori affidati alla mia responsabilità, ha già portato ad un concreto e positivo risultato con l'approvazione dei pareri sullo schema di decreto legislativo sugli enti lirici. A ciò si è pervenuti attraverso la verifica approfondita dei temi e delle soluzioni, nonostante la concisione dei tempi, e nel segno di una volontà costruttiva, pur nel quadro di una chiara dialettica fra le diverse responsabilità istituzionali ed i ruoli politici.

Questo primo impegno in una attività comune, per il quale rinnovo il ringraziamento, ha esemplificato le modalità di un rapporto a cui intendo ispirare la mia azione verso le Camere; sono infatti convinto che le decisioni di settore, con cui si specifica e concretizza la relazione fiduciaria tra Governo e Parlamento, risultano efficaci soltanto se nutrite dell'essenziale contributo di un confronto parlamentare continuo e serrato.

La mia audizione programmatica, come quelle degli altri membri del Governo, non costituisce quindi un omaggio rituale ma l'avvio di questo tipo di confronto.

Essa è divisa in due parti relative: la prima agli indirizzi generali alla base dei programmi di settore, la seconda all'esposizione di tali programmi.

2) La definizione di indirizzi generali comuni ai diversi settori scaturisce dall'esigenza di considerarli nel quadro di un discorso unitario sulla promozione della cultura nel nostro Paese: un discorso unitario, voglio chiarirlo nella più autorevole delle sedi, non soltanto estraneo, com'è ovvio, a pretese volontà egemoniche, di cui qualcuno ha inopinatamente parlato, ma estraneo, anche, ad ogni sottovalutazione delle diversità di storia, funzione, esigenze tecniche e gestionali esistenti fra le aree dei beni culturali ed ambientali, dello spettacolo, dello sport, ovvero, e indipendentemente dalle mie competenze istituzionali, della radio e della televisione.

Un discorso fondato invece sulla profonda e ben diversa convinzione che, com'è stato giustamente scritto, la cultura "si declina al plurale" e che la Repubblica della cultura, progettata nell'art. 9 della Costituzione, è la Repubblica della differenziazione

culturale, delle autonomie delle istituzioni culturali, del sostegno alla libera formazione dei cittadini come singoli e nei gruppi sociali.

Ma se questo è l'indirizzo costituzionale, questo è anche il compito unitario cui la Repubblica è chiamata: acquisire una intelligenza complessiva di tutte le modalità di promozione e diffusione della cultura, per assicurare ai cittadini un'offerta culturale ricca e creativa, e quindi capace di rispondere alle loro attese crescenti; necessaria per contrastare i rischi di omologazione di una società di massa; essenziale, infine, nel nostro Paese, dotato di una così straordinaria eredità da trasmettere e valorizzare.

Si tratta, onorevoli colleghi, di creare le condizioni perché la cultura si diffonda sempre più nella vita quotidiana , ponendosi come un dato dell'ambiente sociale in cui viviamo per dispiegare la sua fondamentale funzione di innalzamento della qualità della vita dei nostri concittadini e divenire, insieme, fonte di sviluppo dell'economia e dell'occupazione.

Sono questi, infatti gli obiettivi di fondo che vogliamo perseguire: arricchire la vita culturale del nostro paese e valorizzarne al massimo, in un unico processo, le potenzialità economiche.

Ma a questo fine non può mancare un soggetto unitariamente responsabile della promozione complessiva del settore culturale e della definizione degli indirizzi e dell'attuazione degli interventi di interesse nazionale che, pur nella più ampia devoluzione di poteri a soggetti istituzionali decentrati, si ponga come istanza di sintesi e sostegno delle esigenze comuni e si configuri come presenza di riferimento in sede internazionale: non può mancare, a mio avviso, un Ministero dei Beni e delle Attività culturali.

Questa esigenza ha già avuto una risposta positiva in quasi tutti i Paesi europei ed è stata da tempo colta, voglio ricordarlo, proprio nell'ambito della organizzazione delle Camere. Nel recente Consiglio europeo della cultura, svoltosi a Lussemburgo, ho avuto infatti di fronte per lo più Ministri della Cultura e oggi, ho di fronte Commissioni parlamentari alle quali è stata attribuita , sin dal 1987, con notevole lungimiranza, la competenza su materie individuate per settori organici e integrati, trasversali rispetto

alle competenze ministeriali, e alle quali posso oggi opportunamente presentare questa relazione per tutti i comparti affidati alla mia responsabilità. E' questo un progetto su cui intendo proporre una concreta riflessione, attraverso una iniziativa legislativa formulata avvalendosi dell'ampio dibattito in materia, nonché di quanto proposto in precedenza anche in sede parlamentare.

3) Ancora più urgente è la individuazione delle politiche da attivare immediatamente a fronte delle vastissime esigenze di tutela, promozione e sviluppo che dobbiamo soddisfare.

Queste politiche incontrano un primo, stringente vincolo nella esiguità delle dotazioni finanziarie, né l'intervento pubblico può avvalersi nel medio periodo di una prospettiva di crescita degli stanziamenti, data la necessità del riequilibrio dei conti dello Stato .

Si pongono allora diverse linee di intervento individuabili: in più efficienti procedure di spesa per l'impiego dei fondi disponibili; nel crescente inserimento della cultura tra le destinazioni di finanziamento a carico dei fondi europei e nel più efficace utilizzo di tali fondi; nel coinvolgimento dei privati.

Per il primo aspetto si pone, in particolare per il Ministero dei Beni Culturali ed Ambientali, la questione dell'elevata formazione di residui passivi, accertati in 1.833,8 miliardi per il consuntivo 1995, di cui 1.521,3 di residui di parte capitale. E' mia intenzione valutare rapidamente i motivi della formazione dei residui e definire gli interventi necessari alla luce delle procedure di spesa del Ministero pur modificate e rese più snelle a partire dalla legge n.145 del 1992. Un ulteriore fonte di finanziamento interno ,in parte riservata ad interventi per i beni culturali, è data dai fondi dell'8 per mille, rispetto ai quali è necessario definire finalità di spesa prontamente eseguibili in relazione a progetti prioritari e, in particolare, ad opere che siano ferme per carenza di fondi.

I fondi comunitari espressamente dedicati alla cultura risultano scarsi, pur se non irrilevanti. Ho perciò anzitutto proposto, nella recente riunione del Consiglio europeo della cultura, la istituzione di un Fondo specifico.

In ogni caso è necessario utilizzare più attivamente i finanziamenti già disponibili e, comunque, definire progetti e programmi di intervento a favore dei beni e delle attività culturali nell'ambito delle dotazioni dei Fondi strutturali. Rispetto a questi ultimi è infatti ormai acquisita la valutazione sulla congruità degli interventi di restauro e valorizzazione dei beni culturali come strumento per il perseguimento delle finalità di sviluppo dell'occupazione, proprie di tali Fondi. A questo scopo ho già avviato un proficuo contatto con il Ministro Ciampi per il più efficace inserimento delle esigenze del Ministero dei Beni culturali in sede di riprogrammazione degli obiettivi del Fondo europeo di sviluppo regionale. Un identico contatto intendo attivare quanto prima con il Ministro Treu con riguardo al Fondo sociale europeo.

Il coinvolgimento delle risorse dei soggetti privati nel finanziamento e nella gestione di istituzioni, attività e interventi culturali deve costituire un indirizzo fondamentale della politica del settore. Lo strumento preminente per raggiungere questo obiettivo consiste nell'agevolazione fiscale per i conferimenti e le erogazioni liberali provenienti dai privati e nella conseguente attribuzione ad essi di una adeguata presenza negli organi di gestione delle istituzioni culturali, pur dovendo restare al soggetto pubblico la responsabilità complessiva degli indirizzi per la loro attività.

E' questa la strada che abbiamo aperto con il decreto sugli enti lirici e che dobbiamo continuare a percorrere per creare una rete diffusa di partecipazioni private, una rete tale da compensare nel medio periodo la diminuzione di gettito, con la corrispondente riduzione dell'apporto pubblico e portare, nel più lungo periodo, ad una remunerazione del capitale privato sufficiente a stimolare un interesse e un coinvolgimento crescenti.

Si connette con questo l'ulteriore indirizzo della valorizzazione economica dei beni e delle attività culturali che vede, a sua volta, l'esigenza di attivare il contributo dei privati, sia in fase di finanziamento sia in fase di gestione, in particolare per quei servizi che possono più opportunamente essere affidati a soggetti di mercato, ovvero a soggetti imprenditoriali di tipo "non profit".

Sono consapevole della potenziale contraddizione, che emerge nello stesso art.9 della Costituzione, fra la finalità della conservazione e quella della promozione; ma

sappiamo anche che è compito del legislatore assicurare questo equilibrio e, soprattutto, che in Italia si è ancora lontani dalla soglia effettiva del conflitto fra le due finalità.

Un esempio fra tanti: ho riscontrato di recente che nell'area archeologica di Pompei non vi è, per i due milioni di visitatori annui, un punto di vendita dove poter acquistare libri, videocassette, manifesti, come invece avviene in ogni grande museo o area archeologica all'estero. E' la questione aperta dell'attuazione della legge Ronchey su cui tornerò tra breve.

Ma per una migliore valorizzazione si può fare ancora di più combinando l'azione delle diverse leve settoriali attraverso, ad esempio, l'incentivazione del turismo culturale, con la proposta di "poli" o "parchi" integrati (dalle ampie possibilità di occupazione e di riorganizzazione del territorio oltre che di valorizzazione del patrimonio culturale ed ambientale), la promozione delle iniziative attraverso la radio e la televisione, accordi per attività culturali svolte insieme con istituzioni di altri paesi europei; contributi da imprese per il finanziamento di grandi eventi o interventi di qualità, con formule di remunerazione in termini di immagine e pubblicità.

A questo fine è necessaria una stretta cooperazione tra le diverse amministrazioni ed enti dello Stato per progetti comuni: penso, tra l'altro, al più pieno coinvolgimento della scuola per accrescere fra i giovani la sensibilità al patrimonio e alle attività culturali, e per la diffusione dello sport, o alla attivazione della rete diplomatica all'estero, perché, insieme con quella degli Istituti di cultura, articoli la promozione della nostra presenza culturale.

E' necessario anche, e vengo qui ad una questione cruciale, distribuire le responsabilità secondo il più ampio decentramento amministrativo (con un'adeguata autonomia tecnica ed amministrativa degli organi periferici dell'amministrazione statale) e con la devoluzione di poteri agli enti territoriali, nella prospettiva di una nuova forma di Stato, in cui la Repubblica si organizzi sulla base di autonomie forti e garantite.

Salvi tutti i necessari e complessi approfondimenti, il punto di equilibrio e collaborazione dovrebbe allora essere rinvenuto nella riserva allo Stato delle funzioni di tutela e nel conferimento delle funzioni di valorizzazione e promozione a rinnovate autonomie territoriali: si definirebbe così uno spazio comune articolato secondo un pluralismo istituzionale coerente con la tradizionale ricchezza degli apporti locali presenti nel nostro Paese.

Questo quadro non sarebbe completo senza una particolare considerazione della tutela dei beni ambientali, essi stessi, contemporaneamente, "fenomeno culturale" e contesto nel quale altri singoli beni culturali si collocano.

E' proprio il campo dei beni ambientali, tra quelli attribuiti alle mie competenze, quello nel quale si è articolato, negli anni scorsi, un rapporto Stato-Regioni, nell'ambito del quale queste ultime hanno esercitato poteri di amministrazione attiva, in coerenza con le competenze urbanistiche costituzionalmente attribuite, e lo Stato, invece, un ruolo di vigilanza e tutela.

Anche questi compiti riceveranno, da parte mia, una cura particolare, evitando che il paesaggio, ovvero singoli beni storici o archeologici, siano compromessi da aggressioni di speculatori, impedendo che questi ultimi possano anche solo sperare nella disattenzione ovvero nella più piccola, ma non meno colpevole, inerzia degli organi centrali.

Non può essere peraltro sottaciuto come, a fronte delle richieste di attribuzione di funzioni provenienti dagli enti territoriali, si registrino inadempienze da parte di talune Regioni negli interventi loro delegati a salvaguardia del paesaggio.

/

4) Signor Presidente, onorevoli colleghi, il disegno complessivo, che prospetto alla vostra riflessione e al dibattito, è dunque quello della connessione, in una politica generale di promozione e sostegno della cultura, di tutti i soggetti, pubblici e privati, che possano concorrervi, apportandovi ciascuno la propria specificità istituzionale, la tutela delle distinte aree di interesse, le proprie capacità tecniche insurrogabili.

Dato questo quadro voglio soffermarmi sulla questione della valorizzazione economica dei beni culturali, vista alla luce del rapporto con la crescita dell'occupazione e con la cooperazione fra pubblico e privato, per precisare che la finalità di fondo non è, come potrebbe apparire ad una lettura non approfondita, quella di subordinare il nostro straordinario patrimonio culturale e storico-artistico alle esigenze dello sfruttamento economico.

Al contrario è evidente che tale patrimonio racchiude in sé valori che non possono essere resi subalterni a semplici obiettivi di tipo finanziario o occupazionale. I beni culturali non sono un "settore di attività economica", sono una risorsa e cioè un elemento del capitale sociale che, in via prioritaria, abbiamo il dovere di trasmettere alle future generazioni. E' l'eredità che consegniamo loro per garantire la tutela dei *"diritti alla memoria"* delle generazioni passate e per preservare nel tempo quello straordinario fattore di identità collettiva che sono le nostre città d'arte, i nostri monumenti, le nostre bellezze paesaggistiche, il cinema e il teatro italiani.

Ma è proprio a questo scopo che dobbiamo convogliare le migliori energie produttive perché la nostra cultura non deperisca, non sia avvertita come realtà isolata, sia anche percepita come occasione, quale è, di lavoro e sviluppo.

Per questo aspetto tutte le esperienze del passato ci dicono che l'introduzione di forme d'impresa nella gestione dei beni culturali è in grado di migliorare l'offerta, promuovere l'aumento della domanda e così aumentare i livelli di attività e di occupazione. E' per questo che è opportuno attrarre l'iniziativa privata nelle più diverse modalità d'impresa e di organizzazione manageriale, di tipo tradizionale, di tipo cooperativo, di tipo non profit.

Ed è questo il terreno di un incontro fra pubblico e privato da regolare nell'intersezione fra un centro d'indirizzo, impulso e tutela e la mobilitazione progettuale, finanziaria ed attuativa delle autonomie territoriali.

5) Prospettati i principali indirizzi di carattere generale, ne propongo ora la specificazione settoriale iniziando dalle questioni riguardanti il **Ministero dei Beni Culturali e Ambientali** .

Al riguardo è interessante notare come la più recente legislazione, o comunque le proposte esaminate in Parlamento, convergano verso il tipo di approccio e le finalità prima illustrate.

Basti ricordare: la legge Ronchey (n.4, 1993); l'articolo 47-*quater* del D.L. n.41 del 1995 (L. n. 85 del 1995) , sulla partecipazione dei privati nella gestione dei beni culturali (da cui l'Accordo di programma dell'11 dicembre 1995); i progetti di legge discussi nella scorsa Legislatura sull'autonomia dei Musei (A. S.1649); sulle "Agevolazioni fiscali per l'incentivazione di attività culturali"(A.C.1064); sulla disciplina delle società non-profit (A.S.2420).

Si tratta di un insieme di normative e proposte concorrenti al comune scopo della valorizzazione economica del patrimonio e delle attività culturali, della incentivazione dell'apporto dei privati, di una maggiore flessibilità di gestione, nel contesto dell'articolazione dei centri di responsabilità e della convergenza fra pubblico e privato. Si dovranno dunque riannodare le fila di questa trama normativa attuando al meglio la legislazione vigente, riprendendo l'iniziativa legislativa, potenziando l'attività di gestione.

1) Attività legislativa e normativa

1 A Ripresentazione di iniziative legislative.

Al termine della passata legislatura erano in corso di esame, in seconda lettura, alcune iniziative legislative. Il Governo intende riproporle nell'identico testo, per utilizzare la procedura abbreviata prevista dai regolamenti parlamentari.

E' già stata avviata la procedura per i seguenti disegni di legge:

1) Norme sulla circolazione dei beni culturali (A.C. 2282);

2) Modifica alla disciplina del commercio dei beni culturali (A.C. 2374);

3) Nuove norme per l'erogazione di contributi statali ad enti culturali (A.C. 1452);

4) Norme relative al deposito legale dei documenti destinati all'uso pubblico (A.C. 2960).

5) Sarà anche presentato come disegno di legge il contenuto del decreto legge n 276 del 17 maggio 1996, respinto per mancanza dei presupposti di costituzionalità, in materia di tassa di ingresso.

1. B Autonomia dei musei e degli istituti periferici

Il disegno di legge presentato dal Governo nella scorsa legislatura riguardava un limitato numero di istituti museali (Brera, Uffizi, Galleria Borghese e Capodimonte) poi ampliato durante l'esame parlamentare.

Si ritiene che l'esigenza di dotare gli istituti periferici di questo Ministero di una autonomia più o meno estesa, a seconda della natura degli istituti medesimi, sia reale e indifferibile. Ci si propone perciò di presentare un disegno di legge che attribuisca l'autonomia organizzativa, amministrativa e contabile, patrimoniale e finanziaria agli istituti periferici del Ministero.

In quest'ambito sarà proposta l'autonomia dei musei, tale da poter essere applicata ad un insieme ampio di istituti ma comunque scelti in modo da garantire che si tratti di strutture atte a sostenere un passaggio istituzionale in ogni caso delicato, ed aprendo anche la strada all'autonomia per i grandi complessi archeologici. In questo quadro si proporrà di associare agli istituti statali resi autonomi forme societarie di tipo privatistico, capaci di convogliare a loro favore le possibili forme di finanziamento privato.

I musei e i grandi siti archeologici costituiscono il punto di massima esposizione del nostro sistema e su di essi devono concentrarsi gli sforzi più efficaci per la migliore tutela, valorizzazione e fruizione.

Un decreto ministeriale del 1993 ha introdotto i nuovi orari di apertura prolungati. Oggi il 45% degli istituti è aperto lungo l'intera giornata durante la stagione estiva. Si tratta di un risultato soltanto iniziale ma da non sottovalutare, stante i vincoli in materia, con riguardo soprattutto alla gestione del personale. Uno dei miei primi

interventi è stato volto a preordinare le risorse per assicurare la continuità delle aperture nel prossimo periodo estivo.

E' mia intenzione , infine, concretare una iniziativa che consenta di esporre numerose opere d'arte oggi giacenti nei depositi dei musei.

1 C. Legge Ronchey e art. 47 quater.

Il principio introdotto dalla legge Ronchey è pienamente condivisibile; tuttavia a distanza di oltre tre anni dalla sua adozione non ha prodotto gli effetti previsti essendo ben pochi gli istituti espositivi che si sono dotati di servizi aggiuntivi. Ho avviato il riesame del regolamento di esecuzione per semplificarne le procedure accrescendo nel contempo l'autonomia dei Soprintendenti.

L'art, 47 quater muove, a differenza della Ronchey, dall'idea di affidare ai privati la gestione della quasi totalità dei servizi degli istituti culturali, nell'ottica di determinare introiti allo Stato o risparmi di gestione organizzando attività, redditive per il concessionario, in sostituzione dell'amministrazione pubblica.

Nel perseguire, anche in questo caso, la più compiuta applicazione della norma, sarà utile impostare circuiti su base territoriale, con la collaborazione degli Enti locali.

1 D. Beni culturali di interesse religioso.

Un dato peculiare della situazione italiana in materia di beni culturali è costituito dall'appartenenza di una gran parte degli stessi agli Enti religiosi. Ciò ha richiesto da sempre di fissare metodi di collaborazione tra le autorità civili e quelle religiose.

Verrà quanto prima portata all'esame del Consiglio dei Ministri la bozza di intesa tra lo Stato italiano e la Santa Sede per sviluppare i rapporti di collaborazione nella tutela e valorizzazione dei beni culturali di interesse religioso appartenenti ad enti ed istituzioni ecclesiastiche. Il documento è stato elaborato da una commissione paritetica nominata dalle due parti. Dopo aver informato il Parlamento, il Governo autorizzerà il Ministro per i beni culturali e ambientali a sottoscrivere l'intesa.

Analoghe iniziative sono in corso con la Chiesa Valdese e con l'Associazione delle Comunità ebraiche.

1.E. - Regime fiscale dei beni culturali.

L'attuale normativa fiscale, contenuta essenzialmente nella legge n. 512 del 1982, prevede una serie di agevolazioni per i soggetti che intervengono direttamente o finanziariamente nella conservazione del patrimonio culturale. Inizialmente il beneficio fiscale riguardava tutto l'ammontare delle spese affrontate a questo titolo, oggi il beneficio fiscale consiste in una detrazione del 22 per cento dell'onere sostenuto. Il Ministero è impegnato in un confronto costruttivo con l'Amministrazione delle finanze per ridefinire l'insieme delle norme fiscali che attengono ai beni culturali e per incentivare al massimo l'apporto dei privati.

1.F - Finanziamenti agevolati.

Per incrementare le risorse private destinate alla valorizzazione e conservazione del patrimonio culturale il sostegno pubblico nei finanziamenti può riguardare anche la concessione di prestiti a lunga scadenza. E' allo studio una ipotesi di "fondo di rotazione" e di "finanziamenti agevolati" con l'assunzione a carico dello Stato di una parte degli oneri per interessi. Compatibilmente con le esigenze di contenimento della spesa pubblica, lo Stato potrà assumersi l'onere della costituzione di un fondo iniziale e/o del pagamento di una parte degli interessi relativi ai mutui. Il meccanismo è già stato sperimentato positivamente in altri settori e, nell'ambito dei beni culturali, dall'Ente per le Ville Venete, su finanziamento statale.

Ciò consentirà, con una limitata spesa, di attivare una grande quantità di risorse finanziarie private.

1. G: - Regolamento lavori pubblici.

Nel regolamento generale riguardante i lavori pubblici la disciplina dei lavori sui beni culturali verrà contenuta in una specifica sezione con norme che si attagliano alle

esigenze operative del settore, ciò in linea con le previsioni della legge quadro sui lavori pubblici (legge n. 109 del 1994 modificata dalla legge n. 216 del 1995). La specificità non vuole essere un espediente per eludere le norme concernenti gli appalti, ma è indispensabile per eseguire correttamente e senza danneggiamenti i lavori sui beni culturali.

1.H. - Disciplina delle attività di restauratore, storico dell'arte, archeologo, archivista, bibliotecario.

Collegato alla materia della normativa sui lavori pubblici esiste il problema della istituzione degli albi professionali o degli elenchi dei restauratori, degli storici dell'arte, degli archivisti, degli archeologi e dei bibliotecari. Da tempo queste categorie ne chiedono l'istituzione per tutelare la loro professionalità. Il Governo approfondirà la questione per la valutazione di una eventuale iniziativa legislativa.

2. Attività amministrativa.

2.A. - Personale

Nel settore del personale è da tenere presente che è in corso la definizione della dotazione organica del Ministero ai sensi del decreto legislativo n. 29 del 1993 sulla base della individuazione dei carichi di lavoro.

E' anche in corso la individuazione degli uffici dirigenziali non generali prevista dallo stesso decreto legislativo n. 29 del 1993, che consentirà di riorganizzare le strutture centrali e periferiche del Ministero, ma che richiede una riduzione del dieci per cento del numero degli istituti, non facilmente attuabile.

Ad oggi sono in servizio 23.715 unità di dipendenti di ruolo di cui 218 dirigenti.

Sono altresì utilizzate nell'ambito del Ministero le seguenti categorie di personale non di ruolo: lavoratori in cassa integrazione, in mobilità e sussidiati (n. 2.596); personale in servizio sostitutivo civile (obiezione di coscienza: n. 779); personale di custodia trimestrale (nel 1995, n. 609 unità); personale volontario (n. 400 unità circa).

La distribuzione del personale sul territorio nazionale è tale da incidere negativamente, in qualche caso, sul normale funzionamento degli istituti.

Le retribuzioni del personale del Ministero dei Beni Culturali e Ambientali risultano inferiori a quelle di altri Ministeri a causa della mancanza delle speciali indennità di funzione previste in tali Amministrazioni.

Con riguardo al personale devo comunque sottolineare l'elevato livello di qualificazione professionale e di cultura scientifica presente nell'Amministrazione; a questo riguardo invito il Parlamento a riflettere sulla prioritaria necessità di difendere e mantenere questo livello di qualità, anche attraverso appropriati incentivi di carattere economico.

Allo scopo di meglio approfondire l'organizzazione dell'Amministrazione incontrerò fra breve a Roma i Soprintendenti per valutare i problemi sulla base delle concrete esperienze di direzione e gestione ed analizzare le questioni funzionali più urgenti.

2.B - Beni ambientali e paesaggistici.

L'attività istituzionale espletata dal Ministero in tale settore si sostanzia nell'esercizio, ai sensi della legge n. 431 del 1985, dei poteri di:

- Annullamento delle autorizzazioni ex art. 7 della legge n, 1497 del 1939 rilasciata dalle Regioni o dagli Enti locali;
- Rilascio delle autorizzazioni in via surrogatoria;
- Istruttorie progettuali relative alle procedure di Valutazione di Impatto Ambientale (V.I.A.)

E' stata svolta una attività di pianificazione paesistica in sostituzione della Regione Campania inadempiente (11 piani territoriali paesistici - adottati).

Analoga procedura è in corso di attivazione nei confronti delle Regioni Calabria e Lombardia, che, pur avendo eseguito studi nel settore, non hanno sinora approvato alcuno strumento di pianificazione territoriale con valenza paesistica.

2.C - Beni di interesse artistico e storico.

E' il settore dell'Amministrazione più rilevante e più impegnativo. Recentemente da questo è stato scisso il settore della tutela ambientale e paesaggistica che è affidato all'omonimo Ufficio Centrale. Per le restanti materie (beni architettonici, archeologici, artistici e storici) l'attività dell'Amministrazione si rivolgerà al perseguimento dei seguenti obiettivi:

1. Ammodernamento delle strutture amministrative tecniche centrali e periferiche;
2. Recupero di efficienza del sistema museale ivi compresa la applicazione della multimedialità dei musei;
3. Passaggio dall'attività "straordinaria" ad attività ordinaria qualificata;
4. Programmazione e gestione degli interventi per il Giubileo.

2.D - Biblioteche, istituzioni culturali ed editoria.

L'Amministrazione, ai fini del potenziamento della sua attività nel settore, è fortemente impegnata nello sviluppo di ogni possibile rapporto con le realtà locali.

Gli strumenti essenziali di questa azione sono il Servizio Bibliotecario Nazionale e l'Osservatorio dei programmi internazionali delle biblioteche. Quest'ultimo è riconosciuto in Europa quale interlocutore privilegiato per il nostro Paese e svolge una continua attività di stimolo e assistenza agli enti locali. In quest'ottica, il Ministero intende continuare a sostenere gli enti locali e gli istituti culturali per l'ulteriore sviluppo del dibattito culturale e della ricerca.

Al Servizio Bibliotecario Nazionale aderiscono ad oggi 424 biblioteche appartenenti a soggetti diversi, pubblici e privati. Il numero dei partecipanti è destinato ad incrementarsi pur dovendosi tenere conto di stringenti vincoli finanziari, poichè gli attuali stanziamenti (9 miliardi circa) appaiono insufficienti per assicurare una prospettiva di sviluppo.

Sul piano della gestione si è provveduto al recupero ed al restauro del patrimonio bibliografico nazionale sia con gli stanziamenti ordinari di bilancio che con finanziamenti straordinari.

Si è cercato di assicurare il normale funzionamento delle biblioteche pubbliche statali per il quale si è reso necessario un potenziamento degli impianti tecnologici che comporterà nuovi e costanti impegni di manutenzione ordinaria e di adeguamento strutturale e funzionale con corrispondenti esigenze finanziarie.

Il fenomeno della continua espansione degli istituti bibliotecari richiede, unitamente a quello dell'adeguamento sopra accennato, un piano per la ricerca di nuove sedi, l'ampliamento di quelle esistenti nonché la concessione in uso di immobili di proprietà demaniale o di enti locali, la locazione e l'acquisto di edifici privati. Anche per tali finalità si presentano problemi per il profilo dei finanziamenti.

Sono stati erogati i contributi a favore delle biblioteche non statali aperte al pubblico (ecclesiastiche, appartenenti ad enti, associazioni, ecc.) per la tutela e la valorizzazione del patrimonio bibliografico in loro possesso.

2.E - Beni Archivistici.

Anche questo settore è interessato dal problema dell'edilizia. Notevoli sono le spese per il fitto delle sedi degli istituti archivistici e per l'adeguamento, a carico dello Stato, degli edifici privati utilizzati. Un piano pluriennale di investimenti potrebbe risolvere in gran parte il problema abbinato ad una utilizzazione dello strumento del leasing quando si provvede a prendere in locazione edifici privati.

E' allo studio la possibilità di istituire/gli Archivi di Stato nelle nuove otto Provincie. Il Ministero svolge una attività di tutela nei confronti del patrimonio archivistico non statale che si intensificherà a seguito della privatizzazione di alcuni enti pubblici.

6) Per lo **Spettacolo** è anzitutto necessario delineare un quadro della situazione del settore.

Il contesto istituzionale è per la prima volta favorevole, poiché con l'articolo 128 del Trattato di Maastricht la cultura e le attività culturali sono state assunte come materia di interesse comunitario.

Essenziale per la crescita del settore è perciò l'attivazione di una rete di collegamenti e sinergie in sede europea sia, anche in questo caso, per utilizzare al meglio i fondi disponibili, sia per incentivare le coproduzioni e la reciproca apertura dei mercati alle produzioni nazionali. In entrambe queste direzioni ho assunto iniziative prendendo contatto con il Commissario europeo alla Cultura e ponendo le basi per collegamenti sistematici con i Ministri della Cultura dei principali paesi europei, ad iniziare con il collega francese.

Rispetto alla esiguità delle risorse finanziarie sarebbe auspicabile che, almeno nell'immediato futuro e ferma la compatibilità con i vincoli di finanza pubblica, lo stanziamento per il F.U.S.non subisca drastiche riduzioni, se si vuole garantire un sufficiente respiro alle attività del settore ed accompagnare, nel contempo, l'ingresso di capitali privati con la garanzia di risorse pubbliche certe. E' comunque necessario: procedere alla razionalizzazione dei costi, con riguardo ai nodi gestionali degli enti e strutture del settore e alla organizzazione dei circuiti di produzione e distribuzione; sostituire parzialmente l'intervento pubblico attraverso la defiscalizzazione dei contributi privati secondo il modello disegnato per gli Enti lirici; avviare una funzione ridistributiva delle risorse all'interno dell'universo dello spettacolo, con l'estensione di quanto già previsto al riguardo per l'imposta sullo spettacolo al più ampio ambito dell'intera industria culturale, stabilendo forme di prelievo a carico delle industrie profittevoli.

L'insieme degli interventi dovrà essere volto ad assicurare la vitalità delle iniziative sul mercato e la loro massima diffusione nella società, con il sostegno prioritario alle produzioni di qualità. Si tratta di acquisire, nelle politiche di supporto della cultura, una capacità di giudizio sulla qualità scevra dalle interferenze burocratiche, ma affidata direttamente agli esponenti della cultura e dell'utenza più sensibili.

Esso è segnato da una tendenza all'aumento della domanda - i consumi di quasi tutti i generi sono cresciuti nell'ultimo biennio salva un'incertezza per il cinema - a fronte di un permanente stato di difficoltà, che pure si registra, e che rinvia perciò ad una analisi sul lato dell'offerta.

Per questo aspetto possono aiutarci alcune chiavi di lettura riguardanti l'internazionalizzazione, la rivoluzione tecnologica, la crisi finanziaria e l'incertezza normativa.

La pressione dei mercati globali si esercita anche nel campo dello spettacolo incidendo, in particolare, sulla situazione del cinema, che si riassume nel calo della quota percentuale del prodotto italiano sul totale degli incassi, scesa oggi a poco più del 20 per cento rispetto al 47,3 per cento degli inizi degli anni '80. La rivoluzione tecnologica sta incidendo sull'intera industria della produzione culturale e dello spettacolo creando nuove circolarità fra consumo di spettacolo ed audiovisivo, rispetto alle quali il settore reagisce con difficoltà. La crisi finanziaria è dovuta al calo delle risorse pubbliche; poiché esse costituiscono la fonte preminente di finanziamento l'effetto sul comparto è diretto e determinante. La spesa italiana (sommando quella dello Stato, delle Regioni, degli Enti locali) è pari a circa 1400 miliardi di lire e si traduce nella più bassa quota pro-capite rispetto ai principali paesi europei. In questo quadro lo stanziamento per il F.U.S. scende dal livello massimo di 946 miliardi per il 1992 ai 750 miliardi previsti per il 1998, in base alla legge finanziaria vigente. L'incertezza normativa origina, infine, dal referendum del 18 aprile 1993 e dalla conseguente soluzione data con la legge n. 203 del 1995, che realizza un compromesso fra le spinte alla regionalizzazione e la tradizione (sancita anche in Costituzione) che tende ad assegnare allo Stato la materia dello spettacolo.

A questi problemi il Governo è intenzionato a fornire efficaci soluzioni avviando un percorso di riforma e di modernizzazione del settore.

Alla internazionalizzazione non si può che rispondere rilanciando una prospettiva europea e riservando, in quest'ambito, uno spazio proprio e non marginale per l'Italia.

Su questa strada andrà rivista la funzione e la composizione delle commissioni consultive in tema di contributi F.U.S., in cui sono presenti oggi soggetti politici, amministrativi ed intellettuali, con il risultato che il giudizio sul prodotto non necessariamente può risultare finalizzato alla qualità. La valutazione delle singole proposte dovrebbe invece essere demandata a gruppi di esperti indipendenti.

In coerenza con questo disegno è mia intenzione uscire, sin da ora, da tutte le Commissioni incaricate di erogare i sussidi, proponendo una specifica modifica di legge non appena possibile.

Sul piano normativo dovrà essere rinnovata la delega, ex-legge n.203, scaduta a seguito dello scioglimento anticipato della scorsa legislatura.

Il quadro delle misure da definire è però più ampio comportando:

- la revisione della pur recente legge sul cinema (L.n. 153 del 1994), con la razionalizzazione delle procedure di finanziamento alla produzione, il miglioramento degli strumenti di promozione e distribuzione nei confronti del pubblico, l'incentivazione dei fenomeni già esistenti di sviluppo delle sale legandoli alle decisioni in ambito locale;

- la definizione della tanto attesa legge sul teatro di prosa, che consenta di dare stabilità al settore articolando il rapporto tra Stato e Regioni, garantendo finanziamenti pluriennali e chiarendo la nozione di "prioritario interesse nazionale".

Considerata la complessità dell'impegno normativo, potrebbe risultare utile definire un disegno di legge delega, che conferisca al Governo il potere di regolare queste materie con un approccio unitario, sulla base di principi e criteri direttivi ispirati agli indirizzi generali di articolazione istituzionale e di convergenza fra soggetti pubblici e privati.

Al riguardo sarà anche opportuno valutare le iniziative idonee a favorire, nell'ambito della scuola, corsi di formazione per operatori di attività culturali e ad incentivare le attività musicali giovanili, sia attraverso una più approfondita educazione musicale, sia attraverso misure atte a diffondere spazi ove svolgere tali attività.

L'insieme delle iniziative che si prospettano è vasto e impegnativo, ma credo, onorevoli colleghi, che sia necessario uno sforzo convinto per contrastare il declino del

settore dello spettacolo e la sua costante riduzione di peso, anche in ambito europeo, nonostante quanto si è detto più sopra al riguardo.
Il danno per la vitalità della cultura e per lo sviluppo economico e sociale indotto dal perdurare della crisi del settore sarebbe troppo grave.

7) Per misurare la rilevanza sociale del fenomeno dello Sport sono sufficienti poche cifre: oltre un quinto della popolazione italiana pratica regolarmente una attività sportiva, l'industria dello sport e il suo indotto rappresentano il 2,3 per cento del PIL (per un valore di 38.000 miliardi di lire nel 1994); gli impianti sportivi sono 120.000 (pur con le note carenze).
Questi risultati, soddisfacenti ma non ancora in linea con le medie europee di pratica dello sport, scaturiscono dall'applicazione di principi che si sono dimostrati efficaci: l'associazionismo, l'autonomia e l'autofinanziamento.
La politica del Governo sarà volta alla difesa di tali principi esercitando un'attività di vigilanza, promozione e sostegno.
A questo scopo è necessario, anzitutto, che il Governo si fornisca di una capacità di osservazione, monitoraggio e studio dei problemi, tale da sostenere il proprio ruolo propositivo, creando un osservatorio che estenda lo sguardo a ciò che accade nei Paesi dell'UE e sia in grado di anticipare tematiche e problemi.
Le questioni più urgenti che attendono una risposta da parte dell'iniziativa del Governo appaiono le seguenti:
- definizione di una politica volta alla massima diffusione della pratica sportiva come fattore di crescita sociale, prevenzione dai rischi sanitari, riduzione dell'area del disagio e, più in generale, di miglioramento della qualità complessiva della vita. Allo scopo sarà necessario non soltanto sostenere l'azione svolta dal CONI, dalle Federazioni nazionali, dagli Enti di promozione sportiva, dagli Enti Locali, ma anche coinvolgere le competenze dei Ministeri della Pubblica Istruzione, della Sanità e del Ministro per la solidarietà Sociale.

Al riguardo ho definito con il Ministro della Pubblica Istruzione, i Presidenti del CONI e della RAI , la iniziativa di un Campionato Nazionale nelle discipline degli sport di squadra che coinvolga le classi delle scuole medie: la linea principale di azione è infatti quella del radicamento e dell'ampliamento della formazione sportiva nell'ambito scolastico;

- tutela e valorizzazione delle società sportive dilettantistiche. Le questioni sono note: si va dalla definizione della natura giuridica delle società, al trattamento previdenziale e fiscale, all'accesso ai mutui per l'impiantistica sportiva, alle forme di finanziamento. Saranno riprese ed approfondite le proposte elaborate nella scorsa legislatura valutando le ipotesi di estendere le agevolazioni fiscali per la semplificazione degli adempimenti contabili delle società e la possibilità di applicare loro la disciplina fiscale prevista nel disegno di legge sugli enti non-profit;

- nuova disciplina dello sport professionistico, alla luce del mutato contesto normativo, economico e sociale di riferimento in campo nazionale e comunitario e della funzione svolta da tale forma di sport nel delicato raccordo con lo sport minore.

E' auspicabile la revisione della legge n.91 del 1981 con riguardo, in particolare, allo status dello sportivo professionista, al divieto di distribuzione degli utili ai soci delle società sportive, ai controlli sui bilanci societari, alla tutela previdenziale, assicurativa e sanitaria;

- miglioramento della situazione dell'impiantistica sportiva, attraverso strumenti normativi atti a favorire nuovi modelli di gestione basati sulla collaborazione tra settore pubblico, privato e associazionismo sportivo, utilizzando al meglio le potenzialità dell'Istituto per il credito sportivo, e definendo con attenzione le condizioni di un intervento diretto dello Stato e degli Enti locali per nuove realizzazioni infrastrutturali.

La condizione dello sport italiano è, onorevoli colleghi, valutata positivamente in sede internazionale; ho avuto modo di constatarlo di recente nel mio incontro con il Presidente del CIO, Juan Antonio Samaranch, il quale, proprio alla luce della vitalità

dello sport italiano e di positive esperienze organizzative di grandi eventi sportivi, ha confermato la validità della candidatura di Roma per il 2004.
La politica dello sport che attueremo è anche la premessa per giungere a questo traguardo.

8) Signor Presidente, onorevoli colleghi, il programma che ho esposto è ampio e ambizioso.
Penso però che la nuova situazione politica ponga le condizioni, per la prima volta, dopo tanto tempo, per una prospettiva di stabilità che è nostro assoluto dovere far fruttare con risultati efficaci e duraturi.
Non è questo un interesse di parte ma il compito di tutti noi in una dialettica limpida e feconda: il comune lavoro in Parlamento sarà cruciale, non in omaggio ad una astratta dinamica dei rapporti fra istituzioni, ma per il contributo di stimolo ed arricchimento dell'azione del Governo che soltanto può scaturire dall'articolazione del confronto nella sede della rappresentanza popolare.

Prima uscita da ministro: "I soldi ci sono, usiamoli"

Rep. 11 Giugno 96

Veltroni sceglie Noto "Da qui parte la sfida per i beni culturali"

dal nostro inviato PAOLO VAGHEGGI

NOTO — Il federalismo? Non investirà i beni culturali. «La tutela del patrimonio artistico resterà centralizzata, solo la valorizzazione può essere decentrata. E non ci sarà la temuta privatizzazione», assicura Walter Veltroni che ha scelto Noto, il «giardino di pietra», la capitale del barocco martoriata dai dissesti e da restauri, con la cattedrale che mostra le spaventose ferite provocate tre mesi fa dal crollo della cupola, per presentarsi nelle vesti di ministro per i Beni culturali. Ora la squadra del dicastero è pronta (Bruno Bove capo di gabinetto, Luigi Gallucci alla guida dell'ufficio legislativo, Cecilia Mastrantoni all'ufficio stampa) e si parte da Noto non casualmente ma perché questa splendida città è un emblema del malessere italiano: i fondi per gli interventi, 3800 miliardi, ci sono ma non vengono spesi.

«Non possiamo stare a guardare con 3800 miliardi fermi. Dobbiamo muoverci. Dovremo trovare una soluzione con la regione, che gode di ampia autonomia. Cercheremo un sistema di concertazione per snellire le procedure amministrative, magari attraverso un'*autorithy* per verificare progetti e risorse», dice il vicepresidente del consiglio che è intenzionato a coinvolgere la comunità europea nel problema Noto.

La Sicilia dunque è la prima tappa di un lungo cammino che comincia con la caccia ai fondi. E non solo per Noto. Ci sono le misere finanze del ministero da migliorare a cui viene destinato solo lo 0,20 per cento del bilancio nazionale. «Sto lavorando con le finanze per stabilire un asse tra questo ministero e i beni culturali. Sto cercando nuove risorse. Abbiamo già costituito dei gruppi di lavoro. Bisogna invogliare i privati, lavorare su dei progetti europei, e portare nuove idee», annuncia il ministro che non nasconde una punta di ottimismo, che lavora anche intorno a biblioteche e archivi e che forse prepara sgravi fiscali per gli sponsor.

Rivedrà anche i meccanismi della legge Ronchey?

«La legge per il momento ha prodotto solo un book shop presso la galleria nazionale d'arte moderna. Bisogna mettere la legge in condizione di essere applicata. Rivedremo il regolamento di attuazione».

E' rimasta in sospeso la legge per l'autonomia dei grandi musei. Cosa farà?

«Vorrei recuperare rapidamente questa legge. Vorrei anche vedere se si può accentuare».

Cosa intende?

«Vedere se è possibile estenderla. Insomma se è possibile andare oltre gli Uffizi, Capodimonte, la galleria Borghese e la pinacoteca di Brera».

C'è anche un patrimonio enorme che solo pochi storici dell'arte possono vedere, custodito nei magazzini, negli scantinati, nelle soffitte dei musei. Cosa vuol fare?

«C'è una sola scelta. Dobbiamo fare in modo che la maggior parte possibile di quello che possediamo venga esposto. Questo significa una politica di luoghi e di personale. Bisogna cercare, inventare soluzioni».

Ci saranno nuove assunzioni, sarà rivista la situazione dei tecnici?

«C'è il blocco delle assunzioni. Fortunatamente per il ministero per i beni culturali c'è una deroga. Negli anni passati abbiamo normalizzato delle figure a livello di custodia, circa 1300 persone. Ma è tra i tecnici che il ministero ha grandi risorse. So che da parte loro ci sono lamentele per la scarsità degli emolumenti. Non posso promettere soldi ma ho già detto al ministro della funzione pubblica che le indennità dei beni culturali non possono essere le ultime, anche perché questo contrasta con gli indirizzi di priorità del governo».

Lei è stato criticato per aver scelto due sottosegretari politici, Willer Bordon e Alberto La Volpe. Perché non un tecnico?

«Il governo non ha nominato sottosegretari tecnici. E non sono stati scelti dal ministro. Ma sono sicuro che faranno bene, sono contento»



Walter Veltroni

"Dobbiamo snellire le pratiche per far decollare i progetti"

SULL'ALTARE



VITTORIO EMANUELE
Il presidente **Scalfaro dice di sì al ritorno dei Savoia dall'esilio e il principe esulta: «A Roma!».**

ANTONIO FAZIO
Da Fini a Bertinotti applausi per il governatore che critica le imprese sull'inflazione e chiede il risanamento dei conti pubblici.

MARCELLO DELL'UTRI
«Se avessimo fatto come la Fiat che è andata dai magistrati a spiegare...». Lui dice bene, ma Berlusconi avrebbe potuto raccontare tutto?

MARCO PANNELLA
Dopo le rovinose elezioni riesce a tenere la bocca chiusa per molte settimane. Resisterà?

BENJAMIN NETANYAHU
Il leader della destra ha ora nelle sue mani il destino d'Israele e della pace.



VOTO DI FIDUCIA

Don Prodi e Diliberto

■ Una curiosa scenetta ha preceduto, venerdì 31 maggio, a Montecitorio, la proclamazione dei risultati della fiducia al governo. Romano Prodi si è avvicinato a Oliviero Diliberto, capogruppo di Rifondazione, e con un sorriso l'ha apostrofato: «Ricordati che sei stato eletto nel mio paese, Scandiano, e che mi devi l'elezione, visto che ho parlato anche con i preti per convincerli che sei un bravo ragazzo». E Diliberto, scherzando: «Ma che dici?! Non mi hai dato neppure il tuo voto, ormai risiedi a Bologna». Poi, serio: «E' vero, però, devo riconoscerlo. Ti sei dato un grande da fare per me, sensibilizzando i cattolici».

FORZA ITALIA

Perfino un negro!

■ Silvio Berlusconi non è per nulla soddisfatto del personale politico-amministrativo periferico di Forza Italia. Lo ha detto in una recente assemblea plenaria dei gruppi parlamentari riferendo che non pochi membri dei Consigli comunali, provinciali e regionali, incontrati durante e dopo la campagna elettorale, sono poco preparati, scarsamente efficienti, poco colti: «Figuratevi che abbiamo persino un consigliere negro!», ha annunciato con aria desolata senza farne il nome. (Si tratta di un consigliere comunale di Verona).

RIPOSIZIONAMENTI

A spasso con Bossi

■ Non appena Romano Prodi è tornato a sollecitare la nuova legge per l'elezione del Cda della Rai, a Montecitorio sono comparsi il direttore del Tg2, Clemente Mimun, e del Tgr, Piero Vigorelli. E non hanno più mollato la posizione. Su e giù per il Transatlantico, i due direttori nominati sotto il governo Berlusconi e in attesa di riconferma hanno tessuto contatti con i rappresentanti di tutte le forze politiche. Sia del Polo che dell'Ulivo. Mimun ha pure confabulato a lungo con Umberto Bossi. Anche Giulio Tremonti, ex ministro delle Finanze di Forza Italia (e oggi molto comprensivo con la protesta anti-fisco del Nord-est), dopo aver fatto anticamera ha potuto passeggiare a lungo con il leader della Lega.

BENI CULTURALI

Un summit da Mastino

■ Che ci faceva sabato 1° giugno da Mastino, famoso ristorante sulla spiaggia di Fregene, un personaggio che non mangia mai pesce come Walter Veltroni? Il vicepresidente del Consiglio era al tavolo di Alberto Ronchey, presidente della Rcs e habitué di Mastino, ma soprattutto ex ministro dei Beni Culturali. La discussione, durata quasi due ore, ha riguardato proprio la situazione e i problemi di quel ministero, ora affidato a Veltroni. Ronchey ha avuto un'ottima impressione del neovicepremier: «Mi è parso molto informato e molto determinato», ha detto agli amici.

LEGA

La Padania si ferma in Friuli

■ «La riforma dello Stato non può che avvenire su scala nazionale e all'interno del paese nella sua unità». Ancora prima ➤

NELLA POLVERE



IGNAZIO LA RUSSA
Greve esibizione maschilista dell'avvocato di Previti (e deputato di An) contro la testimone Ariosto. Eccesso di zelo.

IRENE PIVETTI
L'ex inamidata presidente della Camera, a Pontida e in divisa verde ironizza sulle celebrazioni del Cinquantenario della Repubblica. Qual è l'Irene vera?

SILVIO BERLUSCONI
Anche il cognato Foscale è agli arresti. Il cerchio si stringe. Lui è sempre più mogio.

MARA MALAVENDA
La Pasionaria di Arese dice di no al governo Prodi. Rifondazione la espelle. La destra la elogia.

HILLARY CLINTON
Quattro pagine del "Washington Post" per smentire la First Lady sul losco affare Whitewater.



Quali sottosegretari

Ref. 23-5-96

IL MINISTERO per i beni culturali ha da ieri non uno ma ben due sottosegretari che si occuperanno a tempo pieno del patrimonio artistico e ambientale, degli archivi e delle biblioteche. È una buona notizia? Il mondo dell'arte non sembra pensarla in questo modo, soprattutto valutando i nomi dei due vice di Walter Veltroni: Willer Bordon e Alberto La Volpe. Sono due persone degnissime, ovviamente, ma nessuno dei due è un tecnico, come speravano in via del Collegio Romano. Sono «politici» e quindi non conoscono i problemi delle soprintendenze, dei musei, i problemi che possono nascere durante un restauro.

E da questo discendono dubbi e perplessità. La nomina di un ministro «politico» arrivato in un dicastero che fino all'altro ieri era guidato da un tecnico, Antonio Paolucci, non aveva sollevato alcun problema tanto che Federico Zeri, che è vicepresidente del consiglio nazionale del ministero, aveva espresso il suo consenso al nome di Veltroni.

Ma la nomina di due sottosegretari di estrazione politica che, almeno sulla carta, non sembrano avere grande esperienza in questo delicato settore ha raffreddato gli animi. Perché quello è proprio il ministero dove i tecnici servono, non essendo pochi i problemi «tecnici» da risolvere. C'è, ad esempio, la grande questione dell'autonomia dei musei e delle soprintendenze, che è completamente da risolvere perché il disegno di legge che fu presentato da Paolucci non ha concluso l' iter parlamentare e un atto amministrativo che andava in questa direzione è stato bloccato dalla Corte dei Conti. C'è da riordinare il ministero e c'è da dare impulso all'attuazione della legge Ronchey per l'affidamento ai privati di alcuni servizi legati alla gestione dei musei. E ancora: ci sono da tutelare aree archeologiche completamente abbandonate, ci sono restauri importantissimi, come quello della torre di Pisa, da portare a conclusione.

Insomma sono questioni che hanno forti risvolti tecnici la cui soluzione non può essere affidata solo ai funzionari del ministero. Riusciranno Willer Bordon e Alberto La Volpe ad esserne all'altezza?

IL CASO

LE FOLLE E LA TUTELA ARTISTICA

Rischi per la basilica dall'impianto di amplificazione usato per la kermesse del 1° maggio

Sting fa tremare San Giovanni in Laterano

Sotto accusa il maxi-concerto, chiesto un sopralluogo dei tecnici



ROMA

PER carità, il Monsignor Alfonso Porta, uno dei due camerlenghi del Capitolo della Basilica di San Giovanni in Laterano, non è che avesse intenzione di rovinare la festa del Primo Maggio quando ha deciso di chiamare le autorità competenti per un tempestivo sopralluogo sul tetto della chiesa. Anche lui, il monsignore, sarà infatti rimasto sensibile allo spettacolo impressionante della folla che riempiva la piazza per ascoltare la voce di Sting, per sventolare le rosse bandiere con l'effige del Che Guevara, per gioire rumorosamente e tutti insieme, come ha scritto Gianni Minà, per la cacciata dei «scagnacci della politica» sconfitti alle elezioni del 21 aprile. Il fatto è che anche le statue di marmo che troneggiano sulla sommità della facciata di San Giovanni erano rimaste un po' scosse dalla potenza dell'impianto di amplificazione che nel frattempo galvanizzava i giovani accorsi al richiamo del sindacato. Si è preoccupato, monsignor Porta, di quelle cose preziose e delicate che rappresentano un inestimabile patrimonio artistico della città. Per questo ha informato del pericolo persino il cardinal Ruini.

La retorica della festa, della folla in estasi, della massa sterminata di popolo che invade la città ha oscurato questo piccolo, ma significativo dettaglio. I giovani in festa, per di più all'indomani di un trionfo elettorale, saranno pure belli da contemplare ed epicizzare. Ma che ne è dell'integrità delle statue? Che ne è del messaggio dell'Ulivo che dell'intelligente sfruttamento del «petrolio» artistico e architettonico di cui è ricca l'Italia ha fatto una bandiera elettorale e la motivazione prima per l'istituzione, addirittura, di un ministero per la Cultura? Per un concerto dei Pink Floyd a piazza San Marco, terminato con il deturpamento di quel luogo particolarissimo, venne giù il torrente dell'indignazione. Fece scalpore il divieto dei responsabili dell'Arena di Verona di ospitare un concerto rock. La creatura nicoliniana del cinema in piazza, nei pressi della Basilica di Massenzio, dovette essere soppressa non appena si capì che la pressione della folla non rappresentava la terapia migliore per la salvaguardia dei monumenti. Il ministro Ronchey, più severo di tutti, dispose addirittura di negare Caracalla alla lirica per non danneggiare quei beni artistici con un uso improprio dei luoghi.

Tutte le volte che se ne è presentata l'occasione, il dibattito ha registrato l'immancabile contrasto tra i «permissivisti» e i «conservatori» a oltranza.



Ma Ronchey vietò Caracalla alla lirica per non danneggiarla E Verona negò l'Arena

Il cantante Sting e un'immagine del concerto del 1° maggio

Non si capisce perché le statue della Basilica di san Giovanni non meritino la stessa attenzione soltanto per non turbare l'immagine edificante dei giovani che festeggiano in piazza. Del resto, per l'Ulivo che si accinge a varare, sul modello gollista, un unico Ministero per coordinare le politiche culturali, si pone inevitabilmente il dilemma di quale delle due anime che le battono in petto privilegiare. Se quella che issa il vessillo della salvaguardia del patrimonio artistico e culturale e nazionale minacciato dall'invasione «barbarica» della modernità scapigliata. Oppure quella oltremodo vulnerabile alle suggestioni del mito giovanilistico secondo cui ogni massiccia presenza pubblica di giovani è sempre uno spettacolo che fa bene al cuore e alle suggestioni di una memoria storica, prevalentemente di sinistra, che annette un valore positivo all'immagine della piazza gremita, del popolo mobilitato, del corteo che si snoda per le strade delle città, del comizio e del concerto politicamente impegnato. Il Primo Maggio questo dilemma è stato semplicemente ignorato. Malgrado le inascoltate apprensioni del Monsignor Porta, camerlengo della Basilica di San Giovanni in Laterano.

Pierluigi Battista

IPSE DIXIT

QUESTIONI DI MERCATO
«Mi ricordo quando le femministe bruciavano i reggipetti, quei cortei, quei gesti. E poi gli slogan: "È mia e la gestisco io". E dire che qualcuna aveva il problema di piazzarla, non di gestirla». **Enzo Biagi**, autore di *Quante donne* (Rizzoli), nell'intervista al *Messaggero* del 4 maggio.

ETOLOGIA
«Se Berlusconi decide di diventare sempre di più un politico romano, ci addormenteremo con il Polo che fa le fusa e con D'Alema che accarezza il gattone». **Giuliano Ferrara**, direttore del *Foglio*, sul *Messaggero* dell'1 maggio.

PETROLIO
«Da questo Paese c'è da estrarre un petrolio che si chiama cultura, talento italiano, industria culturale». **Walter Veltroni**, numero due dell'Ulivo, nell'intervista alla *Stampa* dell'1.

PER ESEMPIO
«Mi colpì molto quando l'allora numero uno, Occhetto, disse che non andava neanche a cena con il numero due, D'Alema: ho cercato di convincere gli amici più vivaci a prendere esempio da quelle cene». **Giuseppe Tatarella**, capogruppo alla Camera di An, nell'intervista all'*Unità* dell'1 maggio.

OMEN NOMEN
«Casini è proprio un bel casino». **Silvio Lega**, ex dc, dopo i contrasti nel Ccd, sulla *Stampa* del 3.

GIUDA
«È solo una discussione tra amici: anche i 12 apostoli discutevano tra loro». **Clemente Mastella**, presidente del Ccd, sui contrasti interni al partito, al *Corriere della sera* del 3.

IL VIZIETTO
«Divorzio tra me e Clemente? La coppia la faccio a stento con mia moglie: a farla con altre persone, per di più uomini, ho una certa difficoltà». **Pier Ferdinando Casini**, leader del Ccd, sui quotidiani di sabato 4 maggio.

LIBERTÀ DI STAMPA
«Forse non ci crederete, ma discutere sotto il continuo controllo dei giornalisti rende nervosi». **Rocco Buttiglione**, leader del Cdu, sulla *Repubblica* dell'1 maggio.

CODICE DELLA STRADA
«Nel centrodestra io faccio la destra, non il centro: se ci provassi, nemmeno mi crederebbero». **Gianfranco Fini**, leader di An, sulla *Repubblica* dell'1.



DICHIARAZIONE DEI PRINCIPI. Altan sull'Italia di oggi, da «Smemoranda» di luglio.

MUTATIS MUTANDE
«Ora è molto diverso: si fanno persino fotografare in mutandine, che giocano al calcio». **Miriam Mafai**, autrice di *Botteghe Oscure addio* (Mondadori), sulla sinistra di oggi, al *Messaggero* del 7 maggio.

IL BELL'ANTONIO
«Abbiamo faticato a vincere le elezioni e ora arriva uno che, come scriveva il Belli, ti dice: "Io so' io e voi un siete un c..."». **Ottaviano Del Turco**, ex segretario psi, su Antonio Di Pietro, sul *Corsera* del 4.

SUL NIDO DEL CUCULO
«Lui va a impossessarsi del nido che altri hanno costruito: è come il cuculo». **Erminio Boso**, senatore della Lega, su Di Pietro, sulla *Stampa* di domenica 5.

LO SVENTURATO RISPOSE
«Il nome di Cossiga esce solo perché Berlusconi ha risposto alla domanda di un giornalista». **Gianni Letta** sulla *Repubblica* del 7 maggio.

VOX POPULI
«Ho scritto più di venti libri scientifici tradotti in molte lingue ma sono diventato un po' famoso per queste *Leggi fondamentali della stupidità*: si vede che sono stupido anch'io». **Carlo Maria Cipolla**, economista, alla *Stampa* dell'1.

«L'idea mi ricorda quell'apologo surreale in cui le galline russe facevano appello ai suini tedeschi per la costituzione di società miste per produrre uova al bacon».

Alberto Ronchey, ex ministro dei Beni culturali, alla proposta di un ministero della Cultura, al «Foglio» di mercoledì 1 maggio.

POLITICA PARLATA
«Della politica non ho nessuna nostalgia. Preferisco parlarne piuttosto che praticarla: dà meno angoscia». **Giuliano Amato**, ex presidente del Consiglio, nell'intervista alla *Repubblica* di venerdì 3 maggio.

AUTOCOSCIENZA
«Chi ha paura di me stia tranquillo: non sono mica matto». **Umberto Bossi**, nell'intervista al *Messaggero* del 3 maggio.

PAX VOBISCUM
«A chi osserva che sono grassa rispondo come dicono a Roma: ma facce pace col cervello». Ambra **Angiolini**, ricordata sulla *Stampa* del 4 maggio.

PUDDING GENERATION
«Per me vale sempre la regola inglese del pudding. L'unico momento in cui si capisce davvero se è venuto bene è quando lo si mangia: per i film è la stessa cosa». **Anna Galiena**, attrice, nell'intervista alla *Stampa* di domenica 5 maggio.

Come giudica lo stato del nostro patrimonio?

«La nave Italia è ancora carica di tesori. Nel nostro paese si sono incrociate tutte le culture e tutte hanno lasciato testimonianze che non sono scomparse nonostante le devastazioni, gli sprechi e la cattiva gestione degli ultimi decenni. Abbiamo sempre le carte in

strutturale, amministrativo, si eviterà di cadere sotto la pericolosa epigrafe di ministero per la cultura o della cultura, dove fatalmente si metterebbe l'enfasi sull'effimero, sulla schiuma colorata, dimenticando che il problema irrisolto è quello della salvaguardia e della valorizzazione del nostro patrimonio artistico».

Andrea Pasqualetto

Repubblica 13 Marzo 96

Scalia dicono no

spunta
nbia»

emarginare, ma coinvolgere Rifondazione comunista».

Massimo Scalia che insieme a Martelli capeggia l'ala critica ha rimproverato Ripa di Meana di avere giocato la «conflittualità con l'Ulivo su temi politicisti, secondari e strumentali». «Credo - ha aggiunto - che sia stata una linea che non ha fatto capire agli elettori se i Verdi stavano con l'Ulivo o meno. Vanno invece affermate le proprie proposte e capacità programmatiche in una posizione chiara all'interno dell'Ulivo». E l'insuccesso nella quota proporzionale, sempre secondo Scalia, ha delle motivazioni che «non possono essere solo di carattere generale, ma sono anche di linea politica, di immagini, di messaggi che non appartengono alla cultura dei Verdi e che non sono stati capiti».



Carlo Ripa di Meana

Show up

Omar Calabrese: ecco perché noi assessori delle città d'arte siamo favorevoli

«Cultura, un ministero serve»

BRUNO GRAVAGNUOLO

«Dietro lo slogan del 'Minculpop' o del 'ministero degli artisti' c'è un'assoluta mancanza di informazione». Comincia così, polemicamente, il documento che i 15 assessori di 15 grandi città d'arte italiane hanno varato a Milano, all'Istituto Universitario di Lingue moderne. Dentro, oltre all'attacco contro i critici di un possibile Ministero per la Cultura, vengono anche delineate, in sette punti, le competenze dell'auspicato dicastero. Nonché la strada per arrivarci. «Si è fatta molta confusione nella discussione sui giornali», dice Omar Calabrese, coordinatore dell'iniziativa, assessore culturale a Siena, semiologo ed esponente dell'Ulivo. Ma dove nasce la confusione? «Dal fatto - spiega Calabrese - che molti di quelli che sono intervenuti non conoscono i problemi, gli sprechi e le assenze di questo settore. E così, si finisce con l'avallare realtà inaccettabili».

Il timore di un «Minculpop-carrozzone» non sfiora affatto voi assessori delle città d'arte?

Lì anche ci sarebbero, se pensassimo a un Ministero dei finanziamenti. Niente di tutto questo, nella proposta degli assessori culturali. Il punto è un altro. Abbiamo bisogno di un terreno di riferimento, nel quadro di un decentramento delle deleghe. Non sappiamo mai a chi far capo, in materia di beni culturali, di spettacolo, di turismo. Perciò questo Ministero ci vuole. E non come capitolo di spesa, o come Ministero degli artisti da sovvenzionare. In tal senso il Minculpop esiste già: come Dipartimento dello Spettacolo, più quello per l'Editoria e l'Informazione. E il che si dà fiato alle politiche di elargizione incontrollata e casuale...



Attaccate il sistema delle deleghe sparse e incontrollate senza visione d'insieme?

Sì, con alti dirigenti e personalità influenti che determinano le scelte nello spettacolo e nell'editoria. È questo che vogliamo superare. Comunque, per fare il Ministero, ci vuole almeno un anno e mezzo. E ci vuole delle procedure democratiche da seguire. Non possono decidere Montanelli, Eco o altri saggi...

Parlate di «Ministero delle regole» con due Direzioni: una per la tutela, l'altra per la promozione dei consumi culturali. Non potrebbe bastare un Ministero dei Beni culturali, riformato in tal senso?

L'attuale Ministero dei Beni culturali è destinato alla tutela del patrimonio: come possiamo chiedere a sessanta sovrintendenti, tutti storici dell'arte, di occuparsi anche del resto? Poi c'è tutto il personale del Dipartimento dello spettacolo... È difficile. Certo, non è una questione nominalistica, ma ci vorrebbe una riorganizzazione totale. L'importante è che il Ministero, comunque lo si chiami, abbia tutte le competenze per diffondere e promuovere la cultura sul territorio. Non pensiamo a un mega-assessorato nazionale, né a un dicastero centralistico alla francese. Bensì a una struttura di coordinamento, che organizzi l'offerta privata su basi equilibrate. Dobbiamo aiutare uno stabile da 1500 posti, in grado di autofinanziarsi, o piuttosto un teatro da 500 posti, privo di una compagnia stabile? Meglio la seconda ipotesi, no?

Non c'è solo il teatro. C'è il rapporto scuola-musei, le reti informatiche, i circuiti cinematografici....

Certo. Bisogna rafforzare i circuiti, ampliarli, per potenziare i consumi culturali, ma senza farli pagare allo stato. Sono operazioni di sistema. E poi ci sono gli Istituti culturali all'estero, costruiti con un sistema misto perverso. De Michelis introdusse gli «esperti». Ma oggi sussistono Direzioni con professori di scuola media e compensi grotteschi per la loro enormità. Fino a venticinque milioni al mese, senza concorsi, e con nomine discrezionali!

Altro punto delicato è la tutela dei beni sul territorio. Sbaglio o volete assegnarla agli enti locali?

No, affatto. La tutela deve rientrare nel sistema delle regole nazionali. Anche perché è un'istituzione ottima quella dei sovrintendenti. Però non devono fare i manager. Questo infatti era un errore della legge Ronchey, che affidava ad essi compiti impropri. Tutela e gestione sono distinte. La gestione, va agli enti locali. La tutela invece, alle sovrintendenze, in quanto articolazioni dello stato rispondenti al ministro. E le competenze dei sovrintendenti vanno accrescute in materia di patrimonio artistico posseduto dai comuni o dai privati.

Rimane da definire l'iter per giungere alla creazione del Ministero. Quali sono le tappe?

Primo: si nomini il Ministro dei Beni culturali, con il compito di coordinare le varie competenze. Secondo: formazione di una consulta nazionale dei soggetti interessati. Con gli assessori culturali, provinciali e regionali, le grandi associazioni del campo, e una serie di esperti scelti democraticamente. Infine si va in Parlamento...

Non temete il calderone assembleare, litigioso e improduttivo, prima ancora di arrivare in Parlamento?

Troviamo pure le procedure adatte, in una chiave snella e non assembleare. Però erano già state promesse da Dini, su tutte le materie, la Conferenza Stato-Regioni e quella Stato-Comuni. E allora cominciamo dalla cultura. Da una conferenza dei servizi, con deleghe appropriate e non assembleari. Ecco, questa è una via democratica

Il premier vicepremier: per paura del Minculpop o dello zdanovismo non possiamo negare lo sviluppo di questo settore

Veltroni: è l'ora del ministero della Cultura

«Io alla guida? Veda Prodi». «Se in un mese o due non c'è la legge, si eleggano i vertici Rai»

ROMA — Fra ministri non esistono rapporti di rivalità che negli anni Sessanta, quando i ragazzi di sinistra si dilaniavano nei collettivi universitari e nei comitati di quartiere al «lavoro di massa», lui preferiva occuparsi di sommovimenti di massa. Più che arrovellarsi sul «Capitale» Walter Veltroni legge Mr Lohan, organizzava convegni su Pier Paolo Pasolini, consigliava di creare riferimenti e seguiva i primi passi delle radio libere come faceva con il neodeputato del Pds Vincenzo Vita e l'attuale dirigente di Botteghe Oscure Piero De Chiara. Debitamente aggiornato, adesso quel pallino politico ma non strettamente politico sembra riemergere nella sua vita in una dimensione diversa.

«Leggo sui giornali di grandi tempeste, eppure non sono in corso trattative, pressioni di delegazioni di partito. Prodi sta definendo la lista dei ministri in piena tranquillità e tranquillità. Verso la fine della settimana potremmo anche sapere il governo, dico, il certo che il nuovo titolare del dicastero [illegible] sarebbe ora. Da anni contrariamo la spesa per la cultura».

Grave, ma allo Stato i soldi mancano.

«Noi abbiamo solo il 51% dei musei aperti, il turismo di Nola che cade a pezzi. Il primo imperativo quindi è la tutela, poi la valorizzazione. Abbiamo in tutto 53 bookshop che danno 11 miliardi l'anno. Invece il solo Louvre dà 40 miliardi. Con una politica che coniughi competenze, decentri iniziative e investimi una defiscalizzazione sarà la prima fila». **Per anatroccolo non intendeva la ristrattata cultura. Ma per portare i film nelle scuole, ad esempio, c'è proprio bisogno di un ministero? Non si rischierebbe di soffocare l'autonomia con altra palude?**

«Parto da una constatazione: l'Italia ha nella sua storia una ricchezza culturale enorme. All'estero è conosciuta per i suoi monumenti, i film, le opere musicali, i musei. Non c'è mai stata [illegible] politica culturale. L'intenzione dell'Ulivo è far diventare la cultura una delle risorse fondamentali del Paese. Quando in Europa ci sono le riunioni dei ministri della Cultura [illegible] **Lo si può obiettare che un delegato si trova.**

«Guardi questa tabella. Fra i 15 Paesi europei esaminati nove hanno un ministero unico per la Cultura. Altri due, Inghilterra e Irlanda, addirittura uno unico per Cultura e Comunicazioni. Soltanto noi e l'Austria non abbiamo un ministero per la Cultura. Sarebbe ora. Da anni contrariamo la spesa per la cultura».

Grave, ma allo Stato i soldi mancano.

«Noi abbiamo solo il 51% dei musei aperti, il turismo di Nola che cade a pezzi. Il primo imperativo quindi è la tutela, poi la valorizzazione. Abbiamo in tutto 53 bookshop che danno 11 miliardi l'anno. Invece il solo Louvre dà 40 miliardi. Con una politica che coniughi competenze, decentri iniziative e investimi una defiscalizzazione l'afflusso di capitali privati il patrimonio può rendere».

A Umberto Eco che si augurava una collaborazione tra i vari ministeri competenti in materia Mentasti ha fatto notare: forse può essere nei suoi romanzi.

«Ma ora sarebbe assurdo che un governo dicesse: vogliamo investire su questo. Penso i Beni culturali sono stati considerati di secondo piano».

E lei il loro ministero non lo rivendicherebbe?

«Io, per dare il nuovo impulso di cui avrà una legge. Il ministero per la Cultura non significherebbe smantellare quello dei Beni culturali. Rimarrà così com'è. Ad esso si accompagnerà il coordinamento delle attività legate alla produzione culturale, in particolare allo spettacolo.

Da vista che i timori di Montanelli li ha anche la rivista del vicedirettore dell'Unità, Giancarlo Bosetti? Nella sua Reset si legge che la Italia «ministero e agile sono termini incompatibili».

«Vabbè, se sono termini incompatibili allora cambiamo. Lo sforzo nostro è far sì che tutti i ministeri siano agili. In Italia investiamo nella cultura lo 0,5 per cento del nostro bilancio, in Francia l'1 per cento e non hanno il buco di 50 che abbiamo. Serve una politica».

Ogni volta che si parla del ministero alcuni tirano fuori come un ritornello il Minculpop. Anche senza scomodarlo, un dubbio è lecito: un ministero non può servire a favorire, con i fondi, senza bisogno di autoritarismi, un conformismo politico degli artisti?

«Sarebbe da imbecilli. Nei Paesi europei dei quali parlavamo questi timori non li hanno. Non vorrei mai una politica intrusiva. Per altro, in Italia c'è stata tuttora una cultura egemonizzata e un "egemonia culturale" senza un ministero».

«Su questo voglio aumentare le spese dello Stato, non per forza centrale La domanda c'è, si pensi a Pennac»

Mica fascista.

«No, anche della sinistra. Non è che è proprio una cultura debole a essere esposta al controllo politico? Lo zdanovismo, nelle sue mille applicazioni, è sinonimo di barbarie. Ma non è che per paura dello zdanovismo da una parte e del Minculpop dall'altra [illegible] si può negare lo sviluppo di un settore strategico. Io su questo voglio aumentare le spese dello Stato, non necessariamente quella centrale. La domanda c'è. Penso alle file per le conferenze di Daniel Pennac».

Passando ad altro, per la Rai quale via scegliere tra congelamento dello statu quo (e altresì della nuova legge sul Consiglio d'amministrazione) e nomine subito?

«Escludo sia possibile il congelamento. Preferisco che passi la legge già approvata in un ramo del Parlamento. Il Consiglio è scaduto, il direttore generale è dimissionario. L'azienda in una situazione difficile. O si fa la legge nel giro di un mese o due, oppure non si può lasciare senza guida un gruppo di 16 mila persone e i presidenti delle Camere sono tenuti a fare le nomine. Però senza spoil system. L'obiettivo deve essere lo stesso, quello di rendere la Rai neutrale. Come la Banca d'Italia».

E alle opposizioni quali presidenze di commissioni parlamentari riserverete?

«Credo sui servizi segreti e Antimafia, che però vanno designate dai presidenti delle Camere, più alcuni organi come il garante per le telecomunicazioni. Ma ora sono loro, quelli del Polo, a dover dare una risposta».

Maurizio Caprara

GLI EX NEMICI

Giulietti: bene Storace alla Vigilanza

ROMA — L'atmosfera brontola deve aver contagiato anche l'onorevole Giuseppe Giulietti. Dopo gli appassionati Flaj a Violante e il lacrimoso di Tremaglia per il discorso del nuovo presidente della Camera, ieri Giulietti è passato all'azione e, per rincambiare la cortesia di An, ha lanciato Francesco Storace come presidente della nuova commissione vigilanza della Rai. Per la stessa occasione, a dire la verità e sempre che la commissione vada all'opposizione, il Polo avrebbe pensato al senatore Gasparri: anche lui eletto nelle file del Polo, ma Giulietti conosce meglio il deputato Epurator, compagno e avversario di tante battaglie, e dunque «anche Storace andrebbe benissimo, è molto più ragionevole di tante finte colombe».

Commosso da tanta squisita attenzione, l'onorevole Storace non nasconde di apprezzare: «Ringrazio l'onorevole Giulietti perché manifesta nei miei confronti una stima maggiore di quella riservatami da qualche alleato, ma la tradizionale sulla commissione è sbagliata, anche nel caso dovesse riguardare non mia persona». Secondo l'esponente di An «la ministra deve dire quale assetto vuole dare alla Rai. Secondo me una legge non è indispensabile, soprattutto se il progetto è quello di cui si stava discutendo in Parlamento».

Storace, tuttavia, non direbbe di no se i nuovi presidenti delle Camere decidessero di consultare la presidenza della commissione di vigilanza uscente (e quindi anche lui medesimo): «In qualche consiglio da dare ce l'avrei e lo darei volentieri se ritenessero di ascoltarlo».







Walter Veltroni e, nelle foto piccole, in senso orario Pier Paolo Pasolini, Giuseppe Giulietti e Umberto Eco

IL RETROSCENA

Previti non sarà capogruppo, e critica Silvio

ROMA — *Secondo l'Unità neppure i falchi di Forza Italia sono più ipotesi di una volta. Riforisce infatti il giornale che Cesare Previti si è espresso così su Berlusconi: «Ormai non riesce più a governare la mano di Forza Italia». Nel partito c'è chi interpreta l'uscita dell'ex avvocato-ministro, ora deputato, come la mossa di un po' delusa e un certo appannamento del suo ruolo. Previti, dicono, aspirava di diventare capogruppo al posto di Vittorio Dotti, ma Berlusconi deve essere un po' stanco di attribuire ruoli di una avvocati i quali, come un giorno disse Craxi, hanno altri pensieri oltre alla politica.*

RIFORME

Sartori: la Costituente sarebbe disastrosa

MILANO — «Sarebbe disastroso ricorrere allo strumento dell'Assemblea Costituente. Un compromesso tra le forze in campo produrrebbe un mostro costituzionale perché oggi un'Assemblea Costituente sarebbe troppo divisa». Il politologo Giovanni Sartori non ha dubbi: l'assemblea tanto voluta da Bossi non s'ha da fare. Con questa, ha spiegato «avremmo un maramma politico». Il professore della Columbia University di New York ha aggiunto di avere «la sensazione che in questo Parlamento non esiste una maggioranza in grado di affrontare le riforme istituzionali».

Al convegno «Il governo dell'economia e delle istituzioni» dove Sartori ha parlato era presente anche Carlo Azeglio Ciampi, possibile ministro del Tesoro nel governo Prodi. L'ex governatore della Banca d'Italia, in veste di presidente del convegno, non ha fatto un intervento organico ma una cosa l'ha detta in aperta polemica con la Lega: «L'Italia che interessa all'Europa è un'Italia nella sua completa estensione».

Carrara 12 maggio 96

Dal 1989, il primo istituto privato di preparazione universitaria a distanza
LAUREA IN SCIENZE POLITICHE O EQUIP.
IME 167-341143

Cultura e Spettacoli

CORRIERE DELLA SERA

VENERDÌ 10 MAGGIO 1996

Dal 1989, il primo istituto privato di preparazione universitaria a distanza
LAUREA IN SCIENZE POLITICHE O EQUIP.
IME 167-341143

BELPAESE *Prosegue il confronto sull'ipotesi di un dicastero che si occupi di monumenti ma anche di musei, istituti e spettacolo*

CULTURA Il ministero poco popolare

Intellettuali italiani ammalati di zelo La corte del Principe non vi si addice

di **INDRO MONTANELLI**

L'es... — con sollievo — il secco «no» con cui Umberto Eco ha gr... alcuni intenzione di ... a lui un ministero della Cultura — ... dovrebbe assorbire ... ne ho ben capito, quello dei Beni Culturali moltiplicandone gli impegni — nel Governo prossimo venturo. E spero che Walter Veltroni, della cui candidatura pure si parla, ne segua l'esempio. Non — si capisce — perché lo consideriamo all'altezza della carica; ma, al contrario, perché ci sembra che la carica non sia all'altezza di persone sensate come loro.

Di ministeri della Cultura (naturalmente Popolare) ne abbiamo già avuto uno durato vent'anni, il famoso e famigerato Minculpop, e ci basta. Si dirà che quello era un ministero di regime, che della cultura voleva fare uno strumento del regime. Ma dobbiamo anche subito aggiungere che a perseguire lo scopo non faticò poi molto, tanto «cultura» e «regime» sono in Italia consu... Giornali, case editrici, ... Premi di letteratura, ... Eco specificava tutti i requisiti che un ministero della Cultura, se veramente si volesse istituirlo, dovrebbe possedere per servire veramente la cultura. A cominciare dalla specifica preparazione ai suoi problemi da parte degli addetti alla macchina burocratica, fino a sollecitudine e disponibilità alla collaborazione con altri ministeri come quello dell'Università e della Ricerca Scientifica, quello degli Esteri, quello degl'Interni. Eccetera. Tutte condizioni sacrosante ed ... Ma ... elencava, si sarà accorto anche lui, di stare disegnando la più fantastica e fantasiosa delle sue bellissime e ... utopie. E forse lo ha scritto perché non ha mai avuto ... a che fare in un ... ministero italiano.



Eco ha fatto bene a bloccare con un secco «no» le voci su un suo eventuale

In questo se... lo ... vista a ... qualche nome ... due ... si intitolari dei Beni Culturali, Ronchey e Paolucci. Quest'ultimo tuttora in carica, ma — sembra — ancora per poco. Sono i due uomini più validi che i nostri governi abbiano mai preposto a quella carica, da quando esiste: non soltanto per onestà e ...



Una rappresentazione dell'«Aida» di Giuseppe Verdi all'Arena di Verona. A sinistra, Umberto Eco

Per primi saliranno sul carro i parassiti delle provvidenze

lettera di **ALBERTO ARBASINO**

Un raggio di buonumore? Fra le discussioni attualmente ... sul «Corriere» può far sorridere incontrare ancora una volta il pa... gettivo «pervasivo», applicato a una burocrazia ministeriale. Come non rammentare la più illusione di una «agenzia agile», quando Spadolini staccò i Beni Culturali dal «pachiderma» della Pubblica Istruzione? E come trascurare le decennali lagne sugli Istituti di Cultura che esauriscono gli scarsi fondi per la sopravvivenza della struttura e del personale, nulla restando per le attività e le iniziative? E tanto più, quando l'agile e leggera burocrazia deve continuamente decidere se elargire provvidenze alle recite effimere sponsorizzate dai politici di regime, oppure ai restauri dei monumenti illustri che cadono a pezzi, e ... venuti giù come ... nel senso che crollano e giù.



Spadolini: ministro dei Beni culturali

Ma ... poi si diventerà davvero direttori ... semplicemente al ... un ... colo ... zioni ... per avere ... nelle ... del remoto, e allora ... esiste al sole sui carri e ... gabbane dei parassiti delle provvidenze? ●

Dopo tante opinioni negative il presidente di una importante associazione prende posizione a favore

Ilva... Gli... è...



Ecco ha fatto bene a bloccare con un secco «no» le voci su un suo eventuale incarico. Ma si rende conto che il disegno di una struttura ideale da lui delineato assomiglia alla più fantasiosa delle sue bellissime trame.

era un ministero di regime, che della cultura voleva fare uno strumento del regime. Ma dobbiamo subito aggiungere che a [illegible] scopo non fa[illegible] poi [illegible]nzo, tanto [illegible] e [illegible] Italia. [illegible] Giornali, [illegible] critici, Accademie, [illegible] di letteratura, poesia ed arte non chiedevano di meglio che ricevere «direttive» che li sollevassero da qualsiasi responsabilità di decisioni. E quanto alla cosiddetta *Intelligenzia*, vi si adattò di buon grado anche perché quel ministero era una centrale non soltanto di *Verbum*, ma anche di sussidi ed altre indulgenze: insomma qualcosa di mezzo fra una succursale del Sant'Uffizio ed una della San Vincenzo. Anzi, più dei divieti e dei castighi — sempre italicamente «trattabili» —, furono proprio le indulgenze a strumentalizzare la cultura, cioè a corromperla. Bastava un po' di zelo per assicurarsele. Ed una cultura come quella italiana, nata e cresciuta alla mensa del Principe, nello zelo si rivolto sempre con volontà. Né ci si obbietti che oggi non è alle viste nessun Principe. Nei pochi mesi in cui il Ca[illegible]ore ha occupato il Palazzo, il Princi[illegible] non fece in tempo a rivelarsi; sta si vede[illegible] parecc[illegible] smaniosa che lei [illegible] Repubblica», essendo tutta la cultura, ne rappresenta il capitolo forse più importante. Da [illegible] hanno fatto contro il [illegible] sociale, [illegible] contro la reggia [illegible] democratica e [illegible] giungio di leggi, leggine, regolamenti, [illegible] tutti gli ingranaggi, e [illegible] di un personale [illegible] apparato [illegible] accogliticcio, per il quale non c'è [illegible] di Pietrurichio o busto di Donatello che valga una «grana» democratica.

Ed [illegible] perché, invece di pensare ad un [illegible]novo, faraonico, ministero della Cultura (la quale coi Poteri non ha nulla a che fare, ed ogni volta che ne subisce il contatto, ne esce più guasta di prima), non ci si contenta di migliorare e rendere un po' più efficiente questo che già esiste anche se con compiti più modesti, ma che già si dimostrano sproporzionati alle capacità operative dei nostri governi (passati e — temiamo — futuri)? ●

di alcune inesattezze.

Una premessa: lo spettacolo è cultura e nella cultura si riconosce! Diciamo subito come non si tratti di «aumentare» il numero dei dicastri: contrario: noi del Agis sosteniamo che scopo primario di tale ministero è quello di accorpare competenze oggi sparse in almeno sette dicasteri, rimandando così ad una *sburocratizzazione*, ad una *semplificazione*, ad uno snellimento avvertito ormai da tutti gli operatori.

In particolare, andrebbero [illegible] diverse branche dei beni culturali, dell'editoria, della comunicazione e dello spettacolo.

[illegible] l'istituzione di [illegible] struttura non [illegible] affatto la mortifi[illegible]one dello [illegible] to referendario [illegible] all'abolizione [illegible] ro del Tesoro [illegible] spettacolo.

Ciò perché quel referendum nascer[illegible] dalla [illegible] gestire in [illegible] dei beni [illegible] uno [illegible] dalla Cultura [illegible] e poi per [illegible] si va cercando non il ripristino di [illegible] ministero dirigistico di [illegible] sono senza nostalgici si vuol evitare [illegible] il legittimo ingresso delle regioni, delle municipalità nel campo dello spettacolo diventi occasione per una frammentazione del settore in sottosistemi non comunicanti che generano un contesto chiuso verso l'esterno e virgpiù emarginato dai processi di internazionalizzazione.

La cultura non si frammenta. Lo fa sostenuto [illegible] so fa il ministro dei Beni Culturali rispetto a [illegible] beni e aveva ragione.

Ugualmente ciò non può non valere per lo spettacolo. Di qui, il concorso fra Stato/Regioni/Municipalità: il concorso e non la suddivisione in serie (un po' allo Stato, un po' alle Regioni, un po' ai Comuni) in una concezione fredda, tecnocratica, angusta.

La contraddizione che colgo nel dibattito in corso è che quasi, se non tutti, i contrari al dirottamento delle risorse culturali non chiedono, come avvenire sarebbe da attendersi, l'abolizione [illegible] strutture ministeriali [illegible] si occupano [illegible] cultura e nemmeno di quelle attinenti più specificatamente lo spettacolo, ma si fermano ad osteggiare la proposta innovativa lasciando così sostanzialmente immutata l'attuale, infelice situazione.

Ecco, a mio avviso, risente — talvolta persino involontariamente — di una logica un po' vecchia e un po' aristocratica, in base alla quale c'è una cultura da salvare (quella, per intenderci dei beni culturali) ed una da sottovalutare o addirittura da negare, quella cioè dello spettacolo.

E' un modo di vedere [illegible] cose che si ispira ad [illegible]sica un po' museale [illegible] della cultura, [illegible] logica, [illegible] rispettabilissima ma obbiettivamente non [illegible]va. Bisogna «vecch[illegible] questo modo di [illegible] cose, senza imp[illegible]zioni ma anche senza [illegible]ura del nuovo, quando [illegible] di nuovo vero e [illegible] sono di fac[illegible] Ministero delle ri[illegible] e cu[illegible]. Ha[illegible] ragi[illegible] Cag[illegible] e Pa[illegible]ara: bi[illegible] aver[illegible] coraggio di iniziare. C[illegible], le idee non hanno bisogno di un ministero[illegible] ...o il richiamo di B[illegible]. Ma la libertà della creazione artistica è da sempre il punto fermo delle nostre battaglie: cultura è libertà, è vita. Ministero delle risorse culturali: fra tali risorse lo spettacolo non è davvero secondo a nessuno.

**Presidente dell'Agis (Associazione generale italiana spettacolo)*



Spadolini stacchi i Beni Culturali dal «pachiderma» della Pubblica Istruzione? E come trascurare le decennali lagne sugli Istituti di Cultura che esauriscono gli stessi fondi per la sopravvivenza della struttura e del personale, nulla restando per le attività e le

Spadolini, ministro dei Beni culturali nel '74

...ranno darvero disinteressatamente al vero spettacolo, quando una struttura dello spettacolo col volgere delle elezioni passa per avventura nelle mani del nemico, e allora si assiste al salir sui carri e al voltar gabbane dei parassiti delle provvidenze? ●

Dopo tante opinioni negative il presidente di una importante associazione prende posizione a favore

Il coraggio di iniziare. Gli uomini di spettacolo dicono sì

di **ANTONIO MAZZAROLLI***

Di che film ti senti oggi?

Scegli la tua emozione in videocassetta dal grande catalogo degli Scudi.



SPAGNA

E' morto il torero Dominguin

Era la leggenda della plaza de toros e un grande playboy

A PAGINA 26

ARTE

Una Biennale con il tocco di Vanessa Bell

In mostra a Ferrara la sorella pittrice di Virginia Woolf

A PAGINA 26



CINEMA

Cannes '96, si illuminano gli schermi sulla Croisette

ALLE PAGINE 22-23



RICORDI

Il canto sociale e popolare

Ci lascia il direttore del De Martino

ALLE PAGINE 22-23

VISIONI

UN MINISTERO PER LA SPERIMENTAZIONE, MA CON UN GRANDE RESPIRO NAZIONALE

L'Ulivocultura

ELLA BAFFONI

Renato Nicolini, assessore alla cultura di Napoli, il padre dell'estate romana, attento organizzatore culturale, segue il dibattito sul ministero per la cultura – promosso con forza da Walter Veltroni, che ha trovato in questi giorni più di qualche obiezione – con qualche preoccupazione e molte speranze. Vediamo perché.

Innanzitutto, favorevole o contrario?

Sono favorevole, lo dico subito e non è una novità. Anche se... puntualizziamo. Sono favorevole a un Ministero per la cultura, non al Ministero della cultura. Si tratta, evidentemente, di due concetti opposti: quello cerca di dirigere e condizionare, quello promuove e stimola. Al ministero per la cultura sono favorevole da tempo, fin da quando ero assessore alla cultura di Roma: non lo difendo solo oggi ma l'ho sempre proposto, e non da solo. Chiarande sinistra: oltre ai socialisti c'è una tradizione di sinistra che, insieme a me, l'ha sempre rivendicato. Il Minculpop non è certo un pericolo, anzi: è stata talmente forte la continuità tra stato fascista e stato democratico, che la creazione di un ministero per la cultura, questa sì, potrebbe perfino provocare una rottura di continuità. Forse c'è proprio questa questione sotto quella strana impasse che ci impedisce oggi di giudicare criticamente il fascismo, oscillando pensosamente e ambiguamente tra una generica contrapposizione e i tentativi di riabilitazione...

Ma questo è un altro discorso, e ci porterebbe lontano. Dunque, sei favorevole al ministero per la cultura

L'Italia è sempre più impreparata alla competizione mondiale sulla produzione di beni immateriali, decisivi nella società postindustriale. E' un'anomalia, visto l'enorme valore immateriale della parola «Italia» in un mondo globalizzato. A prescindere dalla questione dell'identità nazionale, compito della politica è promuovere la cultura della differenza, del conflitto, della critica, della diversità. E' questo il terreno democratico su cui dobbiamo obbligatoriamente competere. Altrimenti cosa ci resta? La produzione industriale? difficile che la Fiat possa gareggiare con la Toyota. Il mercato finanziario? irreale vedere Milano che combatte contro Londra o Tokio. Abbiamo l'ambiente, i beni culturali... è un compito complesso, che non va delegato alla presidenza del consiglio. Sono d'accordo con Umberto Eco, il nuovo ministero dovrebbe raccordarsi con quello per la ricerca scientifica, con la pubblica istruzione. Ma sarà uno strumento necessario, senza di ché rimaniamo nel regno del generico.

I suoi compiti?

Dovrà promuovere scelte non semplici, e faccio solo due esempi. Innanzitutto la questione dello spettacolo, che qualcuno come Rouchey ancora tratterebbe con una punta di disprezzo. E' dunque la prima cosa da fare è introdurre criteri di responsabilità nella gestione, abbandonare il modello italiano e introdurre elementi del sistema francese o di quello tedesco. Insomma, più produzione qualificata e meno compagnie di giro, più sperimentazione e meno prime e passerelle di vip. La seconda è sottrarre la discrezionalità dei finanziamenti «ex-spettacolo» al ministero, ma non per delegarla tout court alle regioni: con il risultato di ritrovarsi vecchi replicanti di Carmelo Rocca. Curiosamente – ma con le dovute eccezioni, come la Scala di Milano e il Teatro di Roma – non abbiamo nessuna tradizione teatrale seria a livello regionale, mentre le esperienze comunali sono assai più significative. Un ministero deve saper dare autonomia alle istituzioni culturali, norme e capacità di progettazione.

Quanto ai beni culturali?

La legge Rouchey, grande incompiuta, si sta difendendo ingloriosamente e in sordina. La modernizzazione – la bouvette, i ristoranti, lo shopping – non ci sono. Quanto all'autonomia dei musei, nessuna novità positiva. La soluzione sta forse nell'autonomia reale del sistema dei beni culturali, soprintendenze e musei inclusi. Al ministero restino controllo, indirizzo, progettazione straordinaria, razionalizzazione; e continui ad esserci, contrappeso necessario alla regionalizzazione, il referente delle soprintendenze. Insomma: uno sguardo politico, nel senso positivo e non strumentale del termine, libero da compiti gestionali.

Ma allora, si farà?

Sono preoccupato. Dopo il discorso di Veltroni all'Eliseo, dopo il bacio di Benigni, il dibattito zoppica. Mi aspetto il ministero, non la rinuncia o accomodamenti conservatori. Condivido le osservazioni di Abruzzese, che pure sono lunari; la cultura è una risorsa? è questa la questione. Spero che questa fase conservatrice si superi presto. Così si potrà affrontare davvero l'enorme massa dei problemi a cui trovare soluzioni democratiche consapevoli dell'autonomia degli intellettuali e delle regole del mercato.

Il mercato e la risorsa cultura...

La conservazione, non si fa solo con il restauro ma anche con l'uso: delle città e delle campagne, della cultura e della natura. Se ne parla, certo, della risorsa cultura; ma poi, il massimo che si tira fuori è il volontariato, il servizio civile nei musei. Mentre bisognerebbe sostenere la creazione d'imprenditoria giovanile in grado, dopo un'adeguata sperimentazione, di gestire direttamente. Se centralizzato dev'essere la tutela, la capacità d'intervento e l'indirizzo, la gestione invece va assolutamente svecchiata e autonomizzata. E poi bisognerà dare una risposta a chi si avventura a prendere una laurea in archeologia o in beni culturali: altrimenti si perpetuerà l'intervento a fondo perduto che crea solo occupazione lottizzata.

Cosa ti aspetti, assessore, da un ministero per la cultura?

Sostegno all'innovazione. Vorrei dare gestione pubblica al Mercadante uscendo dal ghetto di comune-provincia-regione e fare come, che so, una fondazione. Oggi è impossibile. Il teatro pubblico dev'essere teatro d'arte, trova giustificazione nei suoi prodotti culturali, non nel mercato. A Palazzo Roccella vorrei istituire uno spazio per l'arte figurativa – come il Palaexpò di Roma, Palazzo Rivoli a Torino – e non trovo altre politiche per l'arte che non siano la sovvenzione alla Biennale o la respirazione artificiale al cadavere della Quadriennale. Con il Cnr stiamo lavorando a un museo virtuale, mettendo in rete non solo l'inventario dei beni culturali ma anche gli archivi storici, il Viviani, quello di Eduardo, i documenti del cinema muto o della canzone napoletana. Una ricchezza incalcolabile.



L'illustrazione è di Elizabeth Lada *tratta da American Showcase numero 18*

La produzione immateriale, l'innovazione, l'imprenditoria giovanile, la cultura delle differenze e del conflitto. Parla Renato Nicolini

PAROLAIO

ROMA CAPOCCIA. Un cordiale messaggio di fiducia, una ventata di sfrenato e tonificante ottimismo. Con un'intervista rilasciata a *Repubblica* Alberto Ronchey invia un entusiastico saluto a Francesco Rutelli e ai propositi del Comune di Roma in vista del Giubileo del Duemila, paragonato a un'«apocalisse piena di imprevisti», punteggiata di opere «assai dispendiose», «crolli», «cantieri a cielo aperto», quartieri «in rivolta», «incubi per molti» e così via. In questo quadro roseo e rasserenante, Ronchey sottolinea anche una profezia che il sindaco di Roma ha accolto con un sospiro di sollievo, impegnato com'è nella progettazione di una nuova linea della metropolitana, i cui lavori vengono così vaticinati dal leggiadro presidente della Rizzoli: «La talpa verrà fermata da reperti archeologici. Si immergerà in falde acquifere. Si impantanerà nel fango del Tevere. Incrocerà terre argillose». Auguroni e buon Giubileo.



Alberto Ronchey

UNA GIORNATA PARTICOLARE. Invitato a una festa romana per celebrare la vittoria dell'Ulivo il regista Ettore Scola, riferisce il *Messaggero*, si rallegra per la «bella serata». Ma è così rallegrato, Ettore Scola, è così contento e giulivo da non potersi risparmiare un pensierino gentile rivolto ai nemici sconfitti, un rispettoso pensierino per la minoranza che ancora, incosciente, non ha ben compreso quale immensa fortuna per essa è rappresentata dalla vittoria dello schieramento caldeggiato da Scola. «C'è un'aria diversa in giro», ha infatti notato con un beato sorriso. Aria diversa, diversissima: al punto che «anche chi non ha votato l'Ulivo adesso è più disteso e più contento». Tutti più distesi, tutti più contenti. Anche quelli che hanno perso. Lo dice Scola, dunque dev'essere proprio vero.



Le gemelle Kessler

PUNTO E A CAPO. Dacia Maraini sull'*Espresso* sfiora pericolosamente la gaffe nel mentre rimpiange i maestri che non sono più tra noi: «E come non ricordare con nostalgia le sempre chiarissime, geometricamente splendenti visioni di Alberto Moravia sulla realtà italiana, o le profonde analisi di Rossana Rossanda o l'ironia dolente di Calvino o le riflessioni di Leonardo Sciascia?». Moravia, Calvino, Sciascia. E Rossanda. A questo punto la Maraini intuisce che le sue considerazioni potrebbero prestarsi a qualche spiacevole fraintendimento e allora comincia un altro capoverso così: «Rossana Rossanda per fortuna è ancora viva, ma la sua voce stenta e raggiungerci in mezzo alla confusione dei suoni». Ah, ecco.

CURVA PARABOLICA. «Secondo lei, il fantasma del Paeseazienda si è davvero dissolto?». L'accorata domanda rivolta dal *Manifesto* ad Antonio Tabucchi sarebbe sufficientemente semplice da suggerire risposte che possono variare da «sì», «no», «non saprei», «sì, ma» eccetera. Ma lo scrittore Tabucchi, qualunque sia la domanda, ha la stessa risposta da porgere, da circa due anni a questa parte. Perciò lo scrittore Tabucchi liquida la questione così: «Sul Paeseazienda le risponderò in maniera parabolica: nel nostro secolo l'azione più spaventosa e mostruosa di tutta la storia dell'umanità è stata perpetrata dai nazisti nei campi di sterminio». Non c'entra niente. Però è una risposta molto, ma molto parabolica.

VERAMENTE. Su *Repubblica* Paolo Flores d'Arcais sostiene che nella Rai non è in atto uno scontro tra due lottizzazioni, due modelli d'informazione molto parziale, due contrapposte smanie di epurazione. No, la titanica lotta tra Storace e Morrione viene interpretata da Flores d'Arcais come una nobile lotta tra la «verità» e la «menzogna». E chi interpreterebbe, nella Rai, l'informazione tutta protesa alla «verità»? «Biagi, spesso il Tg3 e pochissimo altro». Testuale: spesso il Tg3. Cronaca vera.

DADAUMPA. Nel libro di memorie delle gemelle Kessler, *Tutti i nostri amori*, ampiamente pubblicizzato dai giornali italiani, da notare l'episodio del «ballerino Rudolf Nureyev, conosciuto a Positano a casa di Zeffirelli. Permaloso e vendicativo, il ballerino era stato chiuso per sbaglio fuori casa mentre era in corso una festa. Offeso per essere stato dimenticato, Nureyev depositò escrementi sulla soglia della casa». Permaloso. E vendicativo.

Pierluigi Battista

Tesori d'Italia/Dopo 14 mesi ai Beni culturali, Antonio Paolucci elenca le battaglie più urgenti: «Bisogna battere la burocrazia, ringiovanire i quadri, usare bene i soldi, che ci sono. E sostenere la vivacità e la preparazione delle periferie

«Primo: restaurare il ministero»

di FABIO ISMAN

IN QUATTORDICI mesi trascorsi al Governo, ha imparato che «i ministri possono essere anche tecnici, ma le amministrazioni sono sempre politiche, e costituiscono la vera continuità: esiste una grande vischiosità nella burocrazia». Ha capito non solo che un ministro ha le mani legate, ma anche che «ai Beni culturali il motore si è inceppato, e la macchina perde molti colpi»; che «i quattrini per la cultura arrivano da molte parti, e in certi momenti non sono stati nemmeno pochi; ma, per continuare con le metafore meccaniche, è come se il flusso dei finanziamenti scorresse in un acquedotto rugginoso, che perde acqua in mille punti: alla fine, poche risorse arrivano dove dovrebbero; e nessuno è in grado di censire dove e come la maggior parte s'è dispersa». Insomma, «occorre un grande restauro» proprio del ministero che si occupa anche di restauri: «Aggiustamenti urgenti, e non da poco. Il lascio in eredità al mio successore, io torno a fare il soprintendente di Firenze. Perché, quando ha finito il suo compito, un tecnico riprende il suo lavoro». Antonio Paolucci, storico dell'arte di 57 anni, riminese di nascita e fiorentino d'adozione, quasi trent'anni trascorsi ai Beni culturali, al momento di lasciare l'incarico di ministro, si confessa. Il bilancio di un anno: racconta quel che avrebbe voluto fare e non gli è riuscito, e spiega perché.





Sopra, pulitura agli Uffizi dopo l'attentato di via dei Georgofili. Accanto, Antonio Paolucci, per 14 mesi ministro dei Beni culturali

Intanto, il «motore s'è inceppato»: che significa?

«Quando aveva fondato il ministero dei Beni culturali, Spadolini aveva pensato al motore per un'auto potente e veloce, che invece non è stato mai usato. E' come avere una *Ferrari*, e utilizzarla soltanto per fare la spesa».

Qualche esempio concreto?

«Da oltre dieci anni, niente concorsi: dal ministero è assente la generazione dei trentenni, mancano modernità e aggiornamento scientifico. Fino a Ronchey, l'amministrazione centrale è stata impoverita da inutili colonnelli, spesso inaffidabili. Il reclutamento non è stato dei migliori: la legge sulla disoccupazione giovanile ha saturato i ruoli fino al 2010; nei suoi livelli più bassi, questa immissione non selettiva affiora ormai ai ruoli dirigenziali: sono andate perdute la selettività e la qualità, che costituivano i pilastri dell'amministrazione. Ora, bisogna restaurarla».

Il ministero di Bianchi Bandinelli e Argan, Brandi e Zeri, ha perduto alcuni degli uomini migliori, migrati all'Università: da Fausto Zevi, a Gianni Romano. Pochi mezzi e molta sfiducia: è così?

«In quest'anno, ho percorso tutto il Paese: ho voluto la scala nazionale del lavoro, anche di piccole mediazioni, che facevo da soprintendente: insomma, ho fatto un po' il soprintendente non più di Firenze, ma dell'Italia. Chi mi succederà, dovrà sicuramente motivare in modo adeguato il personale tecnico scientifico: in periferia, ho trovato gran voglia di fare; ma anche grandi rancore e frustrazione».

Anche lei ne ha risentito qualcuna: tra i maggiori obiettivi che si prefiggeva, non ne ha realizzati molti.

«E' strano: sono arrivato in porto come che sembravano assai difficili, e se ne sono bloccate altre che sembravano assai più facili e su cui c'erano consensi ben più vasti».

Per esempio?

«Sostituendoci alla Regione che era inadempiente, abbiamo varato i piani paesistici in Campania, per salvare quanto resta del paesaggio; e non era semplice. Ma non s'è dato invece l'autonomia ai massimi musei, primo passo per restaurare il sistema delle gallerie e delle pinacoteche».

Perché? Di chi le colpe, se ce ne sono state?

«Sul piano legislativo, si è arenata per incredibili distinguo delle Camere: parlerei anche d'impreparazione di molti parlamentari. Ma al minimo livello, proposto a costo zero e solo amministrativo, parere favorevole del Consiglio di Stato, e *niet* della Corte dei Conti. Non conosco ancora le motivazioni; ma credo che, forse, anche la sorda resistenza del funzionariato abbia giocato qualche ruolo».

E poi?

«Risolta la questione dell'eredità Bardini, congelata da trent'anni: permetterà agli Uffizi d'ingrandirsi, con la parte finora occupata dagli uffici della soprintendenza; darà ai fiorentini un parco di cinque ettari in centro; farà riaprire palazzo Martelli, con le sue collezioni d'arte».

Ma la legge Ronchey resta sempre inapplicata, e non è stato varato nemmeno il regolamento per la legge di defiscalizzazione, quasi non sfruttata dal 1982.

«Per i servizi museali della Ronchey s'è fatto qualcosa, ma non abbastanza: la sua applicazione, è vero, resta in salita. Per la legge 512, la sorda opposizione delle Finanze non è stata valicata nemmeno dal Governo dei tecnici».

Insomma, un bilancio amaro?

«Io sono un ottimista; ma l'implosione del motore è più grave di quanto io, da soprintendente, potessi pensare».

In periferia, che cosa ha trovato?

«Che la riforma delle amministrazioni civiche è stata valida. Ha prodotto una scelta al meglio la classe politica locale, e oggi qualitativamente più alta di quella centrale. E in provincia, la modernità e la vitalità culturale sono più elevate, che non nella Capitale, o nelle grandi città. L'Italia dei campanili si afferma su quella degli apparati».

Paolucci, è diventato forse un federalista?

«Una deriva federalista nel Paese esiste, e bisogna incoraggiarla. La valorizzazione del patrimonio va demandata alle Regioni. Lo Stato deve mantenere solo dei controlli; e diritti di veto sul paesaggio, che è l'ultima frontiera: più vulnerabile e più soggetta a pressioni, dove i guasti sono tremendi e meno riparabili. Non bisogna violare l'unitarietà della tutela, ma va costruito un sistema di deleghe locali».

A Napoli, alcuni musei hanno ridotto l'orario: trovare attuabile il problema dei custodi.

«Un'altra eredità del mio successore, e che lo Stato deve cessare di fare il custode. Le Fondazioni delle Casse di risparmio potrebbero finanziare aperture prolungate: si deve fare qualcosa, e presto. Anche se bisognerà combattere la rigida ottusità di funzionari e sindacati. Dappertutto ho riscontrato anche una gran voglia di aprire nuovi musei».

Se ne va con l'amaro in bocca?

«L'amaro c'è. Ma anche la gioia d'aver conosciuto gli angoli più segreti del Paese: dalle cantine, ai depositi. Il "museo diffuso" che è l'Italia, la sua vera ricchezza. Mi conforta che alla "convenzione" all'Eliseo, da Prodi in più tutti abbiano ribadito la centralità della cultura. Non sono nato ieri, e mi porto addosso troppe cicatrici: attendo la prossima Finanziaria; di solito, comandano le burocrazie e il Tesoro vedremo se i Beni culturali saranno promossi in serie A. Sperando che non siano stati saturati prima: cuore del ministero deve restare la difesa della memoria storica».

L'HIT PARADE DI GALLERIE E MUSEI

Visitatori in crescita a Roma e a Torino, in calo a Firenze Ma il boom sono le biblioteche: più venticinque per cento

RADDOPPIA i visitatori la Galleria Nazionale d'arte moderna di Roma: il record, quasi diecimila persone al giorno, spetta sempre agli scavi di Pompei; ma le gallerie fiorentine denunciano una flessione del dieci per cento, colpa – sembra – d'una diminuzione di turisti stranieri: sono le statistiche sull'affluenza nei musei italiani, durante lo scorso mese d'aprile, paragonate con l'anno precedente. Il *top* nella crescita (+13 per cento) lo registra l'Egizio di Torino; i massimi decrementi, Miramare a Trieste e il Colosseo (-10 per cento). Complessivamente, nei primi 20 musei italiani, un milione e 677 mila visitatori in un mese: nemmeno il triplo di quanti ne calamita, da solo, il *Louvre*.

Nella graduatoria delle frequenze, dopo Pompei vengono il parco e il palazzo reale di Caserta; il Palatino e i Fori di Roma, il giardino di Boboli a Firenze (il clima favorisce i parchi); le pinacoteche del capoluogo toscano, e le Ville di Tivoli. Poi, Paestum, il Colosseo; Mantova; Ostia. I dati offrono una sorpresa che riguarda le biblioteche nazionali: lettori in aumento; dal 25 per cento di quella romana, al 12 di Napoli, perfino il raddoppio dei frequentatori a Firenze.

F. I.



Napoli, la reggia di Capodimonte, sede del più prestigioso museo del Sud

Su "Reset" dure critiche al progetto di un dicastero della cultura

Sul ministero che non c'è infuria la bufera

"E' un'idea disastrosa", dice Giancarlo Bosetti. E il sociologo Martinotti: "Burocrazia e aria fritta". Ma Borgna, assessore al Comune di Roma, è favorevole: "E' necessario accorpare le competenze disperse"

di FRANCESCO ERBANI

Roma — Chi sia Jack Lang lo sanno in molti. E quelli sorpresi impreparati hanno imparato a conoscere il nome dell'ex ministro della Cultura francese in questi giorni, per via del gran parlare che si fa anche in Italia di un nascituro ministero preposto alla Cultura. Chi sia invece Philippe Douste-Blazy lo sanno solo pochi amatori. Medico, ex sindaco di Lourdes, Douste-Blazy è l'attuale responsabile del dicastero che fu di Lang.

«Cosa succederebbe se toccasse a lui ospitare la decorazione a Madonna?», si domanda sul prossimo numero di *Reset* il sociologo della politica Guido Martinotti in un editoriale che ha per titolo *Ministero della cultura? Rassegni, lasciate stare*. E la stessa cosa, affettuosamente pedagogica, tocca Giancarlo Bosetti, direttore della rivista e vicedirettore dell'*Unità*, fino a qualche giorno fa al fianco di Walter Veltroni. «Lo dico come lo direi a un bambino che non si vuol mettere la maglia di lana e rischia di buscarsi una bronchite: bisogna scongiurare questo pericolo del ministero della Cultura, perché se ne avrebbero danni gravissimi nel campo del sapere e perché produrrebbe un disastro politico. Alle ultime elezioni legislative francesi ero nel quartier generale del Partito socialista e mi ricordo che, mentre affluivano dati sempre più catastrofici, molti si mangiavano le mani e dicevano che se avessero potuto tornare indietro non avrebbero commesso tanti errori e, fra questi, quello di gestire il ministero della Cultura come l'avevano gestito».

Non è ancora noto non si sa se nascerà, come sarà organizzato, chi lo guiderà, ma il ministero della Cultura è comunque un meteorite che sta per abbattersi sulla scrivania di Romano Prodi. Lo vuole con molta insistenza Veltroni, che ne ha parlato al convegno degli intellettuali all'Eliseo, qualche settimana prima del voto, e che da più parti viene indicato come il candidato ideale a quella poltrona. Lo invocano molti assessori alla Cultura di città piccole e grandi. Ma lo osteggia Massimo D'Alema. E contrario Alberto Ronchey, ex ministro dei Beni culturali, contrarissimo Federico Zeri (sarebbe «un colossale baraccone di falliti», ha detto, che oscurerebbe la vera politica da attuare: la salvaguardia dei monumenti, dal patrimonio artistico, librario e musicale del paese).

Si occuperà delle linee generali, la gestione degli enti locali

Marc Fumaroli ha messo tutti in guardia dall'imitare il modello francese alla Jack Lang (con lui, ha detto il saggista francese nell'intervista a Nello Ajello sulla *Repubblica* del 30 aprile) che prevede una «cultura da discoteca politicizzata». E anche Umberto Eco, in un intervento su *Repubblica* (28 aprile), ha prima stilato un elenco delle cose in cui un ministero della Cultura non deve assolutamente impegnarsi (la creazione artistica, ad esempio), indicando poi tre settori di intervento: la tutela e la valorizzazione dei beni culturali, i grandi indirizzi della televisione pubblica, gli istituti italiani all'estero.

L'assessore alla Cultura del Comune di Roma, Gianni Borgna, un'idea dell'ipotetico ministero se l'è fatta. E la formula così: «Una struttura agile, che accorpi le competenze ora disperse fra Beni culturali, dipartimento dello Spettacolo, ufficio per l'editoria presso la presidenza del Consiglio, gli istituti di cultura all'estero». Progetti definiti ancora non ci sono, ma sembra che l'orientamento sia quello di dare unità di indirizzo politico a una serie di strutture già esistenti, dai Beni culturali (che vantano migliaia di dipendenti e un consistente apparato burocratico) allo sport e all'editoria.

Secondo Borgna, un ministero così costituito «dovrebbe dettare le linee generali, lasciando agli enti locali la gestione concreta delle iniziative». Niente fondi da distribuire, niente film, o poemi o traduzioni da finanziare, nessun sostegno o ingerenza nell'attività creativa (una prassi molto cara a Jack Lang). «Oggi è il potere burocratico che detta le sue leggi, sono le direzioni generali che amministrano la cultura», lamenta Borgna, «e questo è mortificante».

Ma le rassicurazioni non soddisfano Bosetti. «Le mie sono obiezioni di natura liberale, direi kantiane», argomenta il direttore di *Reset*, «Nelle sue decisioni il potere politico esercita discrezionalità, si impone delle gerarchie: il contatto di questi criteri con la sfera artistica e intellettuale è distruttivo, diventa una fabbrica di rancore». Bosetti intravede lo scatenarsi «di invidie, di odi in un ambiente, quello degli uomini di cultura, che appare già saturo di gas e pronto a esplodere per una miccia: un circuito chiuso, addirittura dove chi fa una mostra o un film si aspetta la recensione che poi dovrà ricambiare con un'altra recensione o con una cattedra».

La formula del ministero agile, dice Martinotti, è una contraddizione in termini, almeno in Italia. E conclude: «Sono parole che quando passano nell'impastatore della burocrazia centrale evaporano come aria fritta e restano le direzioni generali, le ripartizioni e sottoripartizioni come in qualsiasi ministero».





A fianco, Federico Zeri; a sinistra, Jack Lang; sotto, l'arco di Costantino



"Bancarella", al traguardo Pennac e Terzani

Roma — Ecco la rosa dei sei finalisti della quarantaquattresima edizione del Premio Bancarella: *Il signor Malaussène* di Daniel Pennac (Feltrinelli), *Un indovino mi disse* di Tiziano Terzani (Longanesi), *Sensualità* di Stefano Zecchi (Mondadori), *L'uomo che sussurrava ai cavalli* di Nicholas Evans (Rizzoli), *Nuvolosità variabile* di Carmen Martin Gaite (Giunti), *Le stagioni di Giacomo* di Mario Rigoni Stern (Einaudi). Gli autori verranno premiati domani alle ore 18,30 presso il Centro Congressi «Giovanni XXIII» di Bergamo.

La manifestazione, patrocinata (per la prima volta) dalla Confcommercio, è stata organizzata dall'Associazione commercianti di Bergamo, in collaborazione con la Banca Popolare di Bergamo-Credito Varesino, la Fondazione Città del Libro, l'Unione Librai Pontremolesi, l'Unione Librai delle Bancarelle.

Il «Bancarella», nato nel ferragosto del 1952 per iniziativa dei Librai Pontremolesi e dei Librai Ambulanti, rappresenta uno dei riconoscimenti letterari italiani di maggiore popolarità, oltre che un punto di riferimento per interessanti iniziative parallele, come «Giornalista per un giorno», volte a sensibilizzare il mondo della scuola su temi culturali.

INTERVISTA

L'ALLARME DEL GRANDE CRITICO

FEDERICO Zeri non si unisce al coro di quanti lodano l'idea di istituire il ministero della cultura o ne rivendicano la primogenitura o si prodigano in suggerimenti, consigli. Circondato dalle carte del suo prodigioso archivio e tempestato dalle telefonate di chi gli fa le richieste più disparate, taglia corto: «Si tratta della solita idea che arriva in ritardo in Italia. Come l'Italia fascista si stava costruendo un impero coloniale alla vigilia del crollo - nel mondo - delle colonie, così adesso il ministero della cultura arriva da noi - seguendo al solito il modello francese - nel momento in cui nella stessa Francia si levano gravi critiche a questa istituzione. Io non so quanti italiani abbiano letto il libro di Marc Fumaroli, pubblicato in Italia da Adelphi, che è un severo pamphlet sul tema».

Il suo pensiero corre, preoccupato, alla gestione dell'immenso patrimonio artistico che ha l'Italia. «La mia paura - dice - è che l'amministrazione, la tutela, la conservazione, il restauro di monumenti, statue, affreschi, scavi, biblioteche, vengano messi sullo stesso piano della gestione dei festival del cinema, che cioè l'amministrazione delle belle arti venga declassata o perlomeno diminuita di importanza proprio mentre sta attraversando una crisi sempre più grave. Io sono per mantenere il ministero per i Beni Culturali. Un ministero che conservi una piattaforma privilegiata: i beni culturali. E - su un piano

Ronchey: "Improponibile"

"L'idea mi ricorda quell'apologo surreale in cui le galline russe facevano appello ai suini tedeschi per la costituzione di società miste per produrre uova al bacon". L'opinione dell'ex ministro dei Beni culturali, Alberto Ronchey, sul nascituro ministero della Cultura è netta e si basa su un giudizio tecnico maturato sul campo: "E' impossibile mettere sotto un'unica autorità la conservazione di un patrimonio sterminato, frutto di 28 secoli di storia, e le necessità produttive di teatri lirici, cinema e quant'altro. Unire competenze così diverse e separate significa in realtà aumentare il potere della burocrazia". Il suo ministero fu ricco di atti importanti e di provocazioni: dal decreto sull'apertura dei musei alle polemiche contro la lirica a Caracalla o le bancarelle a piazza San Marco; mai come allora sembrò che l'Italia si avviasse ad avere un ministero per la Cultura. Eppure, alla fine del suo mandato, Ronchey si espresse in modo sfavorevole su possibili accorpamenti fra ministeri. Oggi ribadisce la perplessità: "Come può un ministro mediare fra interessi corporativi disparati, decidere se con lo stesso budget deve finanziare un restauro, un archivio o la produzione di un film?".

Il ministero della Cultura, che Umberto Eco vorrebbe competente anche per la televisione, non piace, per altri motivi, neppure all'intellighenzia liberale. Lucio Colletti avanza obiezioni culturali. "Le differenze tra noi e la Francia sono profonde. Gli intellettuali da noi hanno la tendenza a vivere ai margini delle mangiatoie pubbliche. Perciò un ministero della Cultura, anziché essere elemento propulsivo, rischia di moltiplicare le occasioni e le vocazioni al conformismo. Mettere in cima a questa tradizione un caporione politico, soprattutto se tanto più provvisto di fantasia quanto più privo di cultura reale, può rivelarsi deleterio. Meglio decidersi a far funzionare i Beni culturali o la Ricerca scientifica".

Il Foglio – 1 maggio 96

Pochi custodi

I musei accorciano l'orario

ROMA. Addio alla legge Ronchey, o, almeno, a quella parte che prevedeva l'orario continuato per i musei statali. D'ora in poi, da quando l'apposito decreto verrà pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale, per molti musei gli orari torneranno all'antico: dalle 9 alle 14. Il motivo: carenza di organici, gli 8742 custodi dei musei italiani non bastano per assicurare l'orario continuato. Tra le sedi interessate, il museo egizio di Torino, il museo d'arte orientale di Venezia, l'archeologico nazionale di Firenze, Palazzo Barberini a Roma e Capodimonte a Napoli.

Gli organici risultano particolarmente insufficienti nel Lazio (1957 custodi sui 2442 previsti), in Toscana (1081 su 1242), Emilia Romagna (408 su 448), Lombardia (427 su 509), e Veneto (396 su 445). Di fronte a queste cifre, i relativi soprintendenti hanno dovuto arrendersi, e dichiararsi non in grado di raccogliere quell'invito lanciato dal ministro Ronchey nel '93, a tenere aperti musei, monumenti, gallerie, parchi, tutti i giorni dalle 9 alle 19.

Antonio Spinosa, soprintendente per i Beni artistici e storici di Napoli, ha dichiarato di non capire perché «dovremmo chiudere alle 14. Con grandi sforzi siamo riusciti a garantire l'apertura prolungata, ora ci dicono di chiudere, con tutte le prenotazioni di gruppi già confermate. Il problema del personale esiste, ma è anche un problema di ripartizione delle risorse. Possiamo contare su 300 custodi per sei musei, mentre il solo Palazzo reale è sorvegliato da 200 persone». Salvatore Italia, direttore del personale dei Beni culturali: «Ci sono vuoti di organico a cui non si può far fronte a causa del blocco delle assunzioni imposto dalla Finanziaria. Esistono però anche disfunzioni ormai incancrenite nella suddivisione delle risorse. Si cerca di porre rimedio con l'assunzione dei trimestrali, che dovrebbero servire per gli interventi straordinari, spesso invece dirottati sull'attività ordinaria». [r. cri.]

Idea, mettiamoli in Guardaroba

colloquio con Federico Zeri

«Spero che il servizio tecnico per il recupero dei beni artistici possa lavorare bene, ma è un'impresa enorme e non credo proprio che un paio d'anni bastino per arrivare a un risultato soddisfacente». Il critico d'arte Federico Zeri è decisamente pessimista.

Perché?

«Conosco il caos che regna nel settore. Lo Stato non sa neanche con esattezza quello che ha dato in deposito esterno e gli enti consegnatari spesso non hanno nessuna catalogazione e nessuna idea precisa delle opere ricevute. In molti casi manca la documentazione: non ci sono fotografie e misure esatte del dipinto».

Ma è lei che tre anni fa sensibilizzò l'allora ministro Ronchey e lo spinse ad agire.

«Ho lanciato un grido d'allarme perché so bene, e da tempo, qual è la situazione. Nel 1950, quando sistemai la Galleria Spada a Roma, scoprii che decine di quadri importanti erano stati dati a ministeri e uffici vari. Alcuni riuscii a recuperarli. Ma i più rimasero fuori».

Quanti sono i quadri dispersi o distrutti?

«Molti, moltissimi, ma ancora non è possibile quantificare. Già negli anni Cinquanta e Sessanta, durante le ricognizioni che facevo presso banche, enti, istituzioni, mi capitava di ritrovare le cornici originali ma la tela era stata sostituita».

Un danno grave...

«Sul piano storico-culturale, gravissimo. Molti dipinti appartengono a collezioni -come la Corsini, la Torlonia, la Spada- che dovevano rimanere integre



Federico Zeri

sorprese sono state già molte. Solo una cinquantina di enti hanno risposto in modo preciso, confermando la presenza delle opere presso di loro. Altri 15 hanno segnalato che in loro possesso ci sono solo alcune delle opere indicate (e quindi le altre risultano «irreperibili»). Mentre più di 40 tra enti e istituti non hanno ancora risposto, o lo hanno fatto in modo assai parziale e insoddisfacente: tra questi il ministero degli Esteri (che ha ricevuto per la sede di Roma 320 opere e altre 616 per le ambasciate), la Corte di Cassazione, i ministeri delle Finanze (23 quadri e vari mobili) e della Difesa (16 tele e moltissimi oggetti), la Prefettura (12 quadri), la presidenza del Consiglio (152 opere), il ministero dell'Interno (8 quadri).

Alcuni hanno risposto: «I quadri non sono inventariati nel nostro patrimonio», come se potessero esserlo. Altri si sono difesi così: «Pensavamo che ci appartenessero». E il responsabile del rettorato dell'Università La Sapienza di Roma ha scritto che della dozzina di quadri di cui gli sono state chieste notizie ne ha ritrovati - «casualmente, e sottolineo la casualità del reperimento» - solo cinque.

Le cose non vanno meglio fuori Roma. Alla Soprintendenza di Napoli risulta che un migliaio di opere sono state date in deposito esterno: e 50 sono già date per disperse. «In questi ultimi anni abbiamo fatto un grande sforzo per recuperare i lavori più importanti, magari dando in cambio opere minori, e ci siamo riappropriati di circa 130 pezzi», dice il funzionario Pier Leone de Castris. «Ora ci stiamo battendo per riavere dalla Camera un Guido Reni, un Mattia Preti e un Tintoretto». Livia Meloni, della Soprintendenza di Firenze, spiega che nel corso degli anni il Museo degli Uffizi e le collezioni dei Medici di Palazzo Pitti sono stati saccheggiati: più di 3.000 opere uscite, circa 300 irreperibili, e un censimento dei 40 mila pezzi del guardaroba mediceo ancora non c'è.

La decisione di fare qualcosa per arginare la continua dispersione del patrimonio artistico nazionale è nata tre anni fa dalla collaborazione tra lo storico dell'arte Federico Zeri e Alberto Ronchey, allora ministro per i Beni Culturali. Soluzione: affidare a De Marchis un completo lavoro di censimento di tutte le opere date in affidamento esterno. Così è nata la Commissione per la ricognizione patrimoniale che nel '95 si è trasformata in Servizio tecnico permanente, il cui compito dovrebbe essere esaurito entro il '98. Intanto le Soprintendenze hanno già cominciato il lavoro di recupero delle opere più importanti (quella di Roma sta organizzando una mostra dei dipinti recuperati).

«Ma per risolvere il problema alla radice bisogna fare altre due cose», avverte De Marchis. «La prima: un elenco delle opere di proprietà dello Stato non essenziali nella storia delle collezioni museali, che cioè si possano dare all'esterno senza particolari conseguenze. La seconda: una ristrettissima lista dei possibili assegnatari, cioè solo gli enti e le istituzioni pubbliche che abbiano reali compiti di rappresentanza. Ma a un patto, però: che le opere finiscano davvero nelle stanze di rappresentanza. Non nelle portinerie. E nemmeno nella stanza privata del ministro». ■

- di **Michiele Mierevelt** (Seicento olandese): scomparsi dalla presidenza del Consiglio.
- **Cleopatra** di **Elisabetta Sirani** (allieva di Guido Reni): scomparso dal ministero degli Interni.
- **Figliol prodigo** del **Guercino**: scomparso dal ministero della Pubblica Istruzione.

Alla Galleria nazionale d'arte moderna, 1500 titoli





Il punto vendita all'interno della Galleria Nazionale di Arte Moderna Accanto il ministro Paolucci e Sandra Pinto

Non solo opere d'arte ma anche libri e gadgets

Inaugurato il primo bookshop in un museo

di FRANCESCA GIULIANI

LA LIBRERIA va al museo e si fa festa: è toccata alla Galleria nazionale d'arte moderna l'inaugurazione del primo *bookshop* previsto dalla legge Ronchey. È proprio all'ingresso, al centro dell'atrio della galleria: un grande parallelepipedo di cristallo temperato, sulla destra lo sportello informazioni, sulla sinistra la biglietteria e poi, dritto davanti al naso del visitatore, come una tentazione, la porta d'ingresso del punto vendita, sessanta metri quadri, tre metri d'altezza e millecinquecento titoli oltre al famoso *merchandising*, vale a dire oggetti e ninnoli d'arte sul modello dei musei più famosi del mondo.

I punti vendita previsti dalla legge Ronchey

Al *vernissage* ha partecipato il ministro dei Beni culturali, Antonio Paolucci accolto — nella calca soffocante — dalla sovrintendente Alessandra Pinto. Al brindisi, «una serata molto cordiale, amichevole e informale», dichiara ai microfoni la Pinto, «per festeggiare la nascita della libreria», erano presenti centinaia di persone del *mondo dell'arte*. «Stasera celebriamo un fidanzamento — spiega il ministro — Tra la cultura francese e quella italiana, tra pubblico e privato». Infatti, la libreria è affidata in concessione al gruppo *Réunion des Musées Nationaux* insieme all'editore Umberto Allemandi.

«In questo settore siamo arrivati a un punto di non ritorno — continua il ministro, che porta i saluti e le scuse di Alberto Ronchey, impegnato a Milano — e stasera è come piantare una piccola bandiera. Le prossime tappe, per iniziative di questo genere, saranno Firenze e Napoli. Insomma, è soltanto un inizio». Madame Irène Bizot, della *Rmn* parla di *fierté* e *plaisir*, orgoglio e soddisfazione, per poter associare la Francia al primo esperimento di questo tipo in Italia, realizzato però, grazie agli sforzi di tutti a tempo record, vale a dire, tre mesi dalla disposizione operativa fino alla realizzazione.

Nasce il *bookshop* ma si parla molto francese: numerosissimi i francofoni presenti, dall'ambasciatore Jean Bertrand Merimée, a Guillaume Monsaingeon, rappresentante in Italia della *Rmn*. Il brindisi, inutile dirlo, a colpi di *Veuve Cliquot*, per il quale la ressa si replica più fitta che nei sessanta metri quadri del negozio. In giro, tra le tele bellissime e tristissime di Max Beckmann, il direttore generale dei Beni culturali Mario Serio, Achille Bonito Oliva, Bruno Mantura, Giosetta Fioroni e Plinio De Martiis, Duccio Trombadori e Don Lurio (artista ceramista con atelier a Porto Ercole), Cesare De Seta, Paolo Flores D'Arcais, Gianni Battistoni e Maria Teresa Fendi.

Da oggi, chi visita la Gnam può portare a casa la maglietta con i nomi degli artisti scritti in cinque colori, l'ombrello firmato galleria nazionale e disegnato da Cristina Baraldi dell'atelier Janine Rozé. Ma la maggior parte degli oggetti in vendita sono arrivati nelle vetrine della Gnam dai grandi musei di mezzo mondo. Si chiamano *bijoux dérobés*, gioielli rubati, tratti dalle opere del museo d'Orsay, dai musei spagnoli e da quelli statunitensi. «In attesa di avere una nostra produzione più ampia, abbiamo scelto dei *classici* dai grandi musei del mondo come ad esempio il ciondolo e gli orecchini dell'Olimpia di Manet — spiega la Pinto — Ma la nostra intenzione è di fare proposte a grandi artisti viventi perché realizzino oggetti per noi e speriamo che questi artisti si sentano lusingati». Primo esperimento sarà in occasione della mostra di Alighiero Boetti. Al momento, tra i *gadgets* di spicco apprezzati dalle signore il foulard che riproduce uno dei più classici Mondrian della Gnam e costa duecentomila lire.

"Una iniziativa tra pubblico e privato"

Ergife, ispezione e denuncia

Nuovi guai per l'hotel dei concorsi

GRAVI irregolarità sono state riscontrate nell'hotel Ergife, l'hotel romano dei mega-concorsi, durante una ispezione, disposta dalla procura presso la pretura di Roma, dai carabinieri della compagnia Trastevere e della stazione Bravetta, dai vigili del fuoco e dagli ispettori della Usl, dell'ufficio provinciale del lavoro e dell'ufficio d'igiene. L'amministratore unico e legale rappresentante della società è stato denunciato per «omissione colposa delle cautele e delle difese contro disastri e infortuni sul lavoro» e per non aver attuato le disposizioni prefettizie del 14 e del 27 febbraio scorsi, in occasione del concorso per uditori giudiziari (invece di 4724 candidati 6500). Le polemiche sull'attività dell'Ergife a Roma vanno avanti da mesi: recentemente una ordinanza del sindaco ha stabilito che l'hotel resterà chiuso dall'11 al 18 marzo. Il Tar ha respinto la richiesta di sospensione presentata dalla proprietà dell'albergo.

LA STAMPA

8-3-96

FATTI E GENTE

Umberto Agnelli e il premio imperiale

TOKYO. Umberto Agnelli, presidente della Ifil, è stato nominato international advisor del Praemium Imperiale che la Japan Art Association conferisce ogni anno a cinque artisti di tutto il mondo che si sono distinti nelle arti visive, dal cinema al teatro, dalla pittura alla scultura e all'architettura. Umberto Agnelli, che sostituisce nell'incarico il dimissionario Amintore Fanfani, ha svolto un ruolo di primo piano nella promozione dei rapporti fra Italia e Giappone, e nell'ottobre 1995 è stato insignito del Japanese Trade Award dal governo di Tokyo. Dalla fondazione del premio nel 1988, diversi artisti italiani sono stati insigniti di questo prestigioso riconoscimento considerato il Nobel dell'arte, fra cui gli scultori Umberto Mastroianni e Arnaldo Pomodoro, il regista Federico Fellini e gli architetti Gae Aulenti e Renzo Piano.

La prima libreria della legge Ronchey

ROMA. Si apre oggi alla Galleria Nazionale d'arte moderna la prima libreria e punto vendita di oggetti d'arte presso un museo statale come prevede la legge Ronchey che è stata approvata tre anni fa. La gara d'appalto è stata vinta tre mesi fa dalla Réunion des Musées Nationaux, struttura creata circa un secolo fa e che ha il compito di acquistare opere d'arte per i musei francesi e di gestire le prenotazioni per le grandi mostre e i servizi librari, editoriali e commerciali. In Francia agisce in 33 musei. L'ex ministro per i Beni culturali Alberto Ronchey assisterà all'apertura della libreria.

Apre oggi il bookshop della "Gnam" a Belle Arti

Libri e bandane in Galleria

Messaggero 8-3-96

di ALESSANDRA PAOLINI

Una visita alla collezione di Max Beckmann e poi, via con lo shopping: cataloghi di mostre, riviste di settore, foulard, magliette, oggetti di design e gadget d'ogni tipo. A tre anni di distanza dall'approvazione della legge Ronchey, è nata a Roma la prima libreria in un museo statale. L'indirizzo? Viale delle Belle Arti 131, Galleria d'Arte Moderna.

E' qui, in questo museo che s'affaccia su Villa Borghese, che in poco più di tre mesi l'editore torinese Umberto Allemandi e l'ente statale francese Rmn (Réunion des musées nationaux) si son dati un gran da fare per metter su un *bookshop* davvero ricco. Oltre 1.500 titoli italiani e stranieri sulla cultura visiva dall'Ottocento al contemporaneo, divisi per sezioni: arti figurative, architettura, urbanistica, romanistica, grafica, fotografia. «Una libreria specializzata come questa, in tutta la capitale, non esiste – dice Sandra Pinto, soprintendente speciale all'Arte contemporanea –. Pubblicazioni di settore in giro ci sono, ma il più delle volte si possono trovare solo in pochissimi negozi e la loro produzione è assai limitata. Per questo speriamo che la Sacs diventi, in breve tempo, un punto di riferimento per studenti, studiosi e appassionati di cultura contemporanea: pittura, cinema, moda, letteratura. E non solo».

La libreria, tutta in vetro (nell'atrio del museo) è sorta su Progetto dello studio Lucchi. «Abbiamo voluto creare un ambiente piuttosto arioso che non fosse il solito bancone su cui vendere volumi e piccoli oggetti», spiega l'architetto Michele Rossi. E sull'argomento "bancone" insiste anche Guillaume Monsaingeon, responsabile per l'Italia della Rmn. «Per come l'abbiamo immaginata, la Sacs dovrebbe essere a metà strada tra una bancarella e un negozio di lusso. Qui, infatti, si può trovare un po' di tutto: volumi pregiati e cataloghi pubblicati dalla galleria stessa, riviste, cd rom, videocassette, ma anche oggetti già esistenti in altri musei come il Louvre, il Moma o l'Orsay. Oltre, naturalmente, a tutti quei prodotti istituzionali creati dalla Sacs stessa. Un esempio? La maglietta con i nomi dei tantissimi artisti in mostra. Alcuni gadget, invece, verranno commissionati a designer e stilisti famosi. Per il momento sono in vendita sciarpe e bandane che ritraggono opere di Max Beckmann, ideate da Fendissime. Un augurio? Spero che la cultura circoli anche attraverso questa iniziativa commerciale, cosicché il prossimo Natale la gente dica: devo fare i regali, quasi quasi vado al museo».

le élite. Un formicaio sfrenato e astrusa burocrazia





Roma: busti marmorei di italiani illustri al Gianicolo; a sinistra, un monumento distrutto dalle scritte. Nel nostro Paese la politica culturale è prigioniera nel labirinto della burocrazia

BELL'ITALIA *Un libro di Riccardo Chiaberge indaga sul declino artistico-intellettuale del Paese. La prefazione di Sergio Romano*

CULTURA Paesaggio con rovine

di SERGIO ROMANO

«Cervelli d'Italia» s'intitola il libro di Riccardo Chiaberge che la Sperling & Kupfer Editori pubblicherà nei prossimi giorni. La cultura come immensa risorsa del nostro Paese, ma anche come grande occasione mancata: è questo il senso del saggio pamphlet che, con la tecnica del reportage giornalistico, guiderà i lettori in incursioni nei campi più diversi della cultura, dalla ricerca scientifica al mondo della lirica, dalla scuola al cinema, dalle situazione dei musei alla «fuga» dei nostri cervelli all'estero. La cultura è la materia prima di cui l'Italia dispone: saperla valorizzare significa trarne il giusto profitto economico, dimostra, tra l'altro, il libro di Chiaberge. Della prefazione di Sergio Romano pubblichiamo ampi stralci.

L'autore di questo libro è qualcosa di più di un semplice «cronista culturale». Da molti anni ha dedicato alla cultura italiana — letteratura, arte, ricerca scientifica, istituzioni accademiche, sistema scolastico — la stessa attenzione con cui un commentatore politico segue le vicende dei partiti, l'azione del governo e le prime iniziative del suo nuovo. Anche insieme a Vittorio Emiliani, Chiaberge ha pubblicato un quadro generale dell'«arte» italiana in cui vengono prodotti e fenomeni. Inchiesta dopo inchiesta i suoi articoli hanno dato per ognuno

The Metropolitan Museum of Art

Alberto Ronchey
RCS-Corriere
Milano Italy

Ho letto il tuo pezzo sul *Corriere* di domenica. Bravo!

Vengo appositamente l'otto Marzo per l'inaugurazione del primo punto vendita per la legge Ronchey. Vieni anche tu. Tutti ti vogliono vedere...sei stato l'ideatore di tutto, e sarebbe un peccato se dovessi mancare.

Ciao con un saluto affettuoso da

Daniel Berger
New York
26 Febbraio 1996

1000 Fifth Avenue, New York, NY 10028-0198 (212) 570 3767 Fax (212) 628 7050

Dopo la rassegna sui Farnese a Capodimonte

Napoli, è guerra fra i sovrintendenti

di BIANCA DE FAZIO


Museo di Capodimonte

Napoli — L'un contro l'altro armati. In nome dell'arte. Il sovrintendente ai Beni artistici e storici Nicola Spinosa e il suo collega ai Beni ambientali e architettonici, Giuseppe Zampino. Si contendono cinque opere, da anni a Palazzo Reale — la cui gestione rientra nelle competenze di Zampino —, da settembre in prestito a Capodimonte, per iniziativa di Spinosa. Cinque opere momentaneamente trasferite lì per la mostra «I Farnese. Arte e collezionismo», che ha riaperto Capodimonte — facendogli scalare le classifiche dei musei più visitati d'Italia — dopo quasi due anni di ristrutturazioni.

Un prestito a orologeria: le cinque opere della discordia dovevano tornare a Palazzo Reale a rassegna conclusa, non più tardi della metà di gennaio. Ma Spinosa non vuol saperne di rimandare indietro *I due avari* di Marinus Van Reymerswale (un olio su tela della metà del '500). E nel nuovo allestimento di Capodimonte, con oltre 30 sale interamente dedicate alle collezioni Farnese, ha messo in bell' esposizione il Van Reymerswale e le altre opere contese, un *San Gerolamo* del Guercino, un *Busto di Antinoo* di Guglielmo Della Porta, un busto di *Lucius Verus* ed un *Caracalla bambino*.

E il sovrintendente Zampino ha puntato i piedi. «Non può più a lungo essere consentita la sottrazione di opere che risultano annotate nell'inventario di Palazzo Reale», ha scritto alla Procura Generale della Corte dei Conti. Ed ha avvisato Spinosa: «Verrò io stesso a Capodimonte a riprendermi quelle opere». La spedizione è prevista per stamane. «Ma Zampino non lo sa che il lunedì il museo è chiuso? Troverà i cancelli sprangati», risponde il numero uno di Capodimonte. «E comunque quelle opere non le restituiremo fino a quando il ministero per i Beni culturali non si sarà pronunciato in proposito».

Qui cominciano le ragioni di Spinosa. «Ho chiesto al Ministero se ritenga opportuno che *I due avari* resti a Capodimonte, visto che appartiene alla collezione farnesiana qui custodita. Sto aspettando la risposta. Se gli uffici di Paolucci daranno ragione a Zampino, restituirò tutto. Ma allora lui dovrà ridare a Capodimonte ben 96 tra dipinti ed oggetti, compresi dei quadri di Andrea Vaccaro e Luca Giordano, mandati a Palazzo Reale tra gli anni '50 e '70».

Ma non è «questione di possesso» assicura Spinosa. «Si tratta d'esser fedeli alla politica culturale avviata dal Ministero ai tempi di Ronchey: un'apposita commissione sta tentando di riunire i nuclei d'opere d'arte andati dispersi. È quanto si sta facendo, ad esempio, con le collezioni di Palazzo Barberini o degli Uffizi».

È questione di cultura, afferma Spinosa. «Di stile» replica Zampino. «Possiamo discutere sull'opportunità che alcuni di quei pezzi restino a Capodimonte ma è inaccettabile una procedura come questa» sostiene il «padrone di casa» di Palazzo Reale.

Ref. 26-2-96

gli stessi due maggiori consorti della destra, pur essendo partiti diversi, con leader diversi e spesso concorrenziali e programmi non certamente identici tra di loro, non debbono stipulare anch'essi un generale contratto di desistenza reciproca? Dove si presenta un post-fascista, non ci sarà un berlusconiano e viceversa.

Che cosa consigliano Della Loggia e Sergio Romano al leader della destra? Di non desistere e andare a un confronto reciproco? Oppure la desistenza è impura a sinistra e cristallina a destra? O infine la destra è ormai interamente egemonizzata da Fini per cui il problema non si pone e «questo o quello per me pari sono»?

Qualche parola di spiegazione sarebbe gradita.

***

I tecnici di governo, scoperta relativamente recente e tutta italiana: chi sono?

Alberto Ronchey è stato un ottimo ministro dei Beni Culturali nel governo Ciampi ma — ove mai qualcuno l'avesse creduto — non era affatto un tecnico; aveva per tutta la vita esercitato la professione di giornalista soprattutto su questioni di economia e di politica internazionale. Beni culturali, "connais pas".

Giuliano Amato è forse un tecnico? Di che cosa? Ha insegnato diritto costituzionale, è stato sottosegretario alla Presidenza, poi ministro del Tesoro, poi presidente del Consiglio e ora presidente della Autorità antitrust.

Ciampi e Dini sono tecnici? Certamente sì fin quando furono nei loro rispettivi ruoli alla Banca d'Italia. Certamente no come capi del governo. Non esiste altro tecnicismo all'infuori della politica per chi venga messo alla testa del governo nazionale. Se non possiede quel tipo di tecnicismo e cioè se non si scopre qualità di uomo politico, provocherà una serie infinita di disastri come puntualmente capitarono a Berlusconi quando pensò che si potesse dirigere un paese democratico di cinquanta milioni di cittadini usando le tecniche d'un impresario televisivo.

La competenza tecnica è richiesta forse (dico forse) per alcuni specialissimi ministeri, primi tra tutti quelli del Tesoro e delle Finanze. Ma anche lì, andiamoci piano. Quintino Sella e Marco Minghetti, che crearono le finanze italiane 130 anni fa, non sapevano nulla di contabilità e di tributi. Lo stesso dicasi, in tempi più prossimi, di Ezio Vanoni. E per venire ai giorni nostri, sia Tremonti che Fantozzi sono certamente due tributaristi, eppure hanno gestito il Ministero in due modi radicalmente opposti. Dove si vede che al governo ci si sta sempre da politici, quale che sia il titolo di studio o la precedente professione.

***

Col passare degli anni il desiderio della chiarezza mi sta diventando ossessivo. Perciò mi vengono forti crucci e robuste intolleranze quando vedo usare le parole contro il loro significato e stiracchiare i concetti oltre il limite della decenza.

Così pure — lo ammetto — mi irrita molto vedere quale spreco di risorse intellettuali compiano alcuni pur bravi professori di "tuttologia" preoccupati non già di sostenere il merito di una tesi quale che sia, bensì di far risultare a ogni riga la loro propria equidistanza sia dal cerchio che dalla botte.

Questi "tuttologi" non si sono evidentemente mai posti il problema dell'assoluta indifferenza che la loro personale posizione esercita sullo svolgimento dei fatti.

Vorrei incitarli all'umiltà. Personalmente, sapendo quanto le mie posizioni siano irrilevanti, non ho mai avuto vocazioni centriste; quando ho dovuto dar colpi ho scelto se darli alla botte oppure al cerchio e ho anche cercato di spiegarne le ragioni.

La verità, io credo, si serve meglio presentandosi per come si è anziché collocandosi in quel punto immaginario di centro del mondo che non esiste né in politica e neppure in geometria, come i tecnici geometri sono perfettamente in grado di spiegarci.

EUGENIO SCALFARI

Il Comune trasferisce il circolo ufficiali da Palazzo Barberini alla Casina delle rose a Villa Borghese

Nasce il "Louvre" di Roma

di ANTONIO CEDERNA

Si avvia a soluzione una vicenda che andava avanti dal 1949, cioè da quando lo Stato acquistò il prezioso stabile per creare un museo di arte antica Ora vi andranno sistemati oltre millecinquecento dipinti, una collezione unica per il Sei e Settecento romano L'intervento decisivo due anni fa dell'allora ministro Ronchey



Palazzo Barberini

Oggi 13 febbraio sarà una data da ricordare perché segna un punto a favore del nostro dissipato patrimonio storico e artistico: viene infatti definitivamente sancita la liberazione di Palazzo Barberini, capolavoro del barocco romano, da quell'intollerabile corpo estraneo, il Circolo ufficiali delle forze armate, che da oltre mezzo secolo ne occupa gran parte, affittando a pagamento la prestigiosa sala per banchetti, matrimoni, mostre-mercato eccetera, esercitando una vera e propria attività commerciale del tutto estranea, crediamo, ai compiti delle nostre forze armate.

Oggi, il Comune di Roma consegna al ministero della Difesa, come nuova sede del Circolo, l'antica Casina delle Rose a Villa Borghese (non lontano da Porta Pinciana), in concessione gratuita, trentennale e rinnovabile. E la Difesa si impegna a restaurarla a proprie spese, per un costo stimato in quattordici miliardi. Ha così termine una storia che sembrava non dovesse finire mai.

Basterà ricordare che Palazzo Barberini fu acquistato dallo Stato nel 1949 (per poco meno di un miliardo), e due anni dopo assegnato al ministero della Pubblica Istruzione perché vi fosse sistemata la Galleria Nazionale d'Arte Antica, istituita alla fine dell'Ottocento e formata da lasciti, donazioni, acquisti: circa 1.500 dipinti dal tredicesimo al diciottesimo secolo (più un migliaio di oggetti decorativi), unica al mondo per il Sei e Settecento romano e italiano. Opere che, per la presenza del Circolo ufficiali, hanno potuto essere esposte solo per un quinto, mentre le altre sono relegate in depositi interni e esterni, o esposte a Palazzo Corsini alla Lungara: per tacere delle centinaia disperse in ambasciate, ministeri, uffici pubblici come oggetti di arredamento.

Gli archivi di Italia Nostra traboccano di appelli, mozioni, memoriali inviati nei decenni ai presidenti della Repubblica e del Consiglio, ai ministri della Pubblica Istruzione e dei Beni culturali, firmati da uomini di cultura e storici dell'arte, senza successo; negli anni Cinquanta un coraggioso soprintendente, Achille Bertini Calosso aveva caricato su un camion e portato a Palazzo Barberini alcuni quadri ma il ministro Guido Gonella l'aveva mandato indietro sotto la pioggia. E mentre dell'allora ministro Ronchey avevo rotto il ghiaccio firmando con le parti interessate un protocollo nel marzo '94, seguito da legge da una legge del successivo governo. E va dato atto al sindaco Rutelli di avere sbrogliato alcuni cavilli giuridici, risalenti addirittura alla legge del 1902 (governo Giolitti), con la quale lo Stato aveva acquistato Villa Borghese (per tre milioni).

La Difesa si è impegnata a liberare intanto alcune sale di Palazzo Barberini per consentire alle Soprintendenze di iniziare i lavori (intanto è stata consolidata e restaurata la facciata, e restituito il grande soffitto di Pietro da Cortona); che porteranno alla razionale esposizione delle opere, alla sistemazione di sale per laboratori e mostre temporanee, a depositi visitabili eccetera. Per la rinascita della Galleria Nazionale si prevede sia necessaria una trentina di miliardi; chi avesse da obiettare su questa cifra è l'equivalente del costo della costruzione di un chilometro di inutile autostrada, e che a Parigi, per creare il Grande Louvre, è bastata una decina d'anni.

Riconquistato Palazzo Barberini, c'è un altro scandalo cui urge porre riparo: evitare la definitiva rovina di quel raro, prezioso monumento di architettura eclettico-liberty che è Villa Blanc sulla via Nomentana, che tre anni fa lo Stato decise di acquistare proprio per darla al Circolo ufficiali, cosa poi mandata a monte da un incongruo intervento della magistratura. Oggi l'abbandono è totale, crolli e crepe, furti, disintegrazione dell'ammirevole apparato decorativo, mentre si inselvatichisce il parco lussureggiante. Tutto va fatto per conservare i ruderi creati dalla storia: è inammissibile che se ne creino dei nuovi per pura incuria.

Trionfa in Germania

Un romanzo erotico al femminile

Bonn — Non passa giorno in Germania che il principe dei critici letterari tedeschi, il grande e discusso Marcel Reich-Ranicki, si scomodi per lanciare un autore nuovo. Questa volta l'onore tocca a Monika Maron, ex dissidente della Germania orientale che il regime costrinse all'esilio nel 1988.

Il suo romanzo erotico *Animal triste*, appena pubblicato da Fischer, è celebrato da Reich-Ranicki come la rivelazione del momento su *Der Spiegel*.

Figliastra d'un gerarca della dittatura che fu ministro dell'Interno, passata poi nelle file dell'opposizione ma registrata suo malgrado dalla Stasi come informatrice, Monika Maron narra i ricordi, sensuali e struggenti, d'una donna che sentendosi alle soglie della vecchiaia decide di lasciare la famiglia nella vana attesa che torni il suo grande amore, l'amante di gioventù. Di lui ha dimenticato il nome, e nel romanzo lo chiama Franz per convenzione. Era sposato, e i loro appassionati incontri finivano a mezzanotte perché lui rientrava a casa. Franz sarebbe poi fuggito in Gran Bretagna con la famiglia. Lei ricorda ogni dettaglio dei loro incontri, specie ancora vivo ma so che un giorno sempre più vicino dovrò anche io morire». Il ricordo della passione è la rivincita della sensualità sulla monotonia della dittatura.

A. T.

Rizzoli Corriere della Sera
RCS Editori

R.C.S. Editori SpA
Via Rizzoli, 2
20132 Milano
Tel. 02/2588
Fax 25844012

Il Presidente

Milano, 13 febbraio 1996

Cara D.ssa Pinto,

La Sua lettera, così gentile, mi provoca imbarazzo. Infatti da un lato gradisco molto il Suo invito, ma dall'altro non sono in grado di assumere impegni precisi, per due ragioni:

1. Dall'ottobre '94 ho assunto un incarico assai gravoso tra Milano e Roma, con frequenti viaggi anche all'estero.
2. Le mie condizioni di salute mi obbligano a trascorrere quasi sempre le poche giornate romane a colloquio con i medici.

Devo aggiungere che mi sono imposto una certa discrezione in materia di Beni Culturali, per non interferire con l'opera del Ministro in carica, l'amico Antonio Paolucci. Conclusione, se potrò verrò, ma senza possibile preavviso, il giorno che mi verrà indicato.

Voglia intanto accogliere, insieme con i miei cordiali saluti, congratulazioni e auguri per il Suo lavoro.

Alberto Ronchey

P.S. A Milano, qualcuno va dicendo che la mia legge sarebbe troppo complicata. Non mi stanco di ripetere che al contrario la legge era chiara, semplice, breve. Le complicazioni derivano invece dal regolamento, che per un anno intero dové subire cinque passaggi al Consiglio di Stato e non poche interpolazioni, mentre il tariffario per le riproduzioni fu concertato con il Ministero delle Finanze ancora per disposizione del Consiglio di Stato. Spero che i Soprintendenti siano al corrente di questi dati.

D.ssa Sandra Pinto
Soprintendente
Galleria Nazionale di Arte Moderna
P.le delle Belle Arti, 131
00196 ROMA

IL SOPRINTENDENTE

Gentile Dottore
Alberto Ronchey
Piazza Adriana, 20
00196 Roma

Roma, 6/02/1996

Gentile Dottore Ronchey, nostro indimenticato ministro,

siamo ad un passo dal traguardo; il parto programmato della libreria in Galleria è per il 14 febbraio. Indiana Jones se la cava di solito con meno insidie e tribolazioni di quante ne abbiamo passate e ne stiamo passando noi lungo la pista aperta nella foresta vergine della "prima applicazione della legge"; ma si sa che la realtà è altra cosa dal cinematografo; né, del resto, cambierei questa esperienza con qualsiasi altra per quel che ha rappresentato e rappresenta di stimolante e rivitalizzante per l'istituzione "museo".

Di questo Le sarà reso sempre grazie - da noi avamposti con particolare commozione - e per questo ci auguriamo che non vorrà privarci della Sua indispensabile presenza in occasione della festa che i concessionari intendono promuovere per solennizzare l'inizio dell'attività.

Lei deve solo dirci quale fine-pomeriggio o sera tra il 27 febbraio e il 15 marzo Le conviene di più e quali personalità gradirebbe di più avere a fianco per qualche parola di circostanza. Per parte nostra si stava pensando ad un editore, Romilda Bollati, ad un architetto museografo, Mario Botta, e ad un direttore di grande museo straniero ancora non individuato, ma ovviamente aspettiamo il Suo responso per prendere contatto con queste o altre figure.

Nell'attesa Le invio, anche a nome di tutti i collaboratori al progetto, il più cordiale saluto

- Sandra Pinto -

INTERVISTA

Giornalisti attenti. I fatti, poi, si vendicano

Alberto Ronchey, antinuclearista a sorpresa, dice basta alla stampa come contropotere

Milano. Parliamo di giornalismo con un Papa laico della professione. Alberto Ronchey oggi è presidente della Rizzoli, scrittore di successo e columnist amautolito per (una discutibile e autoimposta) incompatibilità fra carica aziendale ed esercizio della professione. Ha qualche acciacchetto fastidioso, compresi i calcoli, che dipende certamente dalla mancata espulsione atrabiliare, almeno uno alla settimana, dei celebri, maniacali, cristallini articoli (pieni di calcoli) firmati per cinquant'anni sui grandi giornali. Ma sono soprattutto le stupidaggini a metterlo di malumore. "Alberto le fregnacce se le lega al dito", dice di lui Mario Ajello. Per esempio? "Beh, Brodskij, Josif Brodskij, un poeta e un premio Nobel... l'altra sera la notizia era la sua morte, ma una conduttrice tv se l'è dimenticata tra le carte. E allora in regia le hanno detto qualcosa, e lei smarrita 'Ah', sì - ha detto- ah già, è morto Josif Brodskij' ".

Brodskij, in un'intervista raccolta da Annie Epelboim (dicembre '87, Le Monde), parlava di "questa voce neutra della lingua inglese... con una specie di sentimento d'obiettività". Domandiamo a Ronchey se l'obiettività sia un sentimento, e se sia un sentimento più disponibile nella voce neutra della lingua inglese che non in italiano. E lui: " Gli studiosi dicono che la lingua determina il nostro modo di ragionare più della struttura economica della società. Non a caso Stalin, cane da guardia del marxismo dogmatico, negava alla lingua dignità di struttura. Le differenze tra italiano e inglese ci sono... però la vera differenza, che consente di esprimersi al sentimento d'obiettività, è nell'educazione, nei costumi legati alla scuola e all'istruzione. Nel mondo anglosassone, tra scuola superiore e università, esistono le debating societies, e lì si impara a non dire mai banalmente: 'No', perché il contrasto si può esprimere senza quella povertà elementare di linguaggio che spesso è nostra".



Do you really think so?

E se io adesso le dicessi che sbaglia, lei come risponderebbe? "Do you really think so?, con l'accento su really. Ma in italiano, invece di dire 'La pensa davvero così?", la risposta autentica sarebbe: 'Ma che cazzo va dicendo, scusi?' ".

Brodskij, nella prolusione del Nobel, disse che "un uomo che legge poesia è meno facilmente sconfitto di un uomo che non la legge". Massimo D'Alema, in una recente intervista polemica sul giornalismo italiano, ha sostanzialmente parafrasato il poeta con mezzi crudi. "Lasciate i giornali in edicola", ha detto. Forse il segretario del Pds pensa che "un uomo che non legge i giornali è meno facilmente sconfitto di un uomo che invece li legge". Non avrà mica tutti i torti?

"No, non ha tutti i torti. Ma niente assoluti. Io sono un empirista viscerale. Dipende da come sono fatti i giornali. Al mattino, oggi, cominciamo la giornata con due cazzotti. Il primo è il caffè nero. Sarebbe meglio un tè lungo. Il secondo cazzotto sono i giornali nostri, con i loro titoloni boulevardiers, da giornali popolari della sera. E andiere, che il cittadino ha diritto di vedersi raccontata la realtà nei suoi termini veri, senza ansie e grandi verdetti sacerdotali. Per esempio, dicono, Chirac può aver fatto bene o male a far scoppiare l'atomica nelle acque di Mururoa, ma non è giusto impiccarlo in effigie, sui giornali, giustiziando il tiranno a nome della morale naturale...

Non basta il "non dare falsa testimonianza" di Biagi, bisogna evitare la banalità, perché se è una mala azione complicare un problema semplice è molto peggio semplificarne uno complesso, si illude il lettore. Noi deformiamo la politica almeno quanto la politica deforma noi

Ronchey, a sorpresa: "Tutto giusto, ma non funziona l'esempio del nucleare e di Chirac. Mi dispiace, ho scritto decine di articoli per difendere la razionalità dello sviluppo e anche della tecnologia nucleare, so a perfezione che la deterrenza atomica ci ha conservato la pace, credo di non essere disinformato sui problemi della sicurezza europea e dell'importanza della force de frappe francese, ma questa storia del fungo, dell'acqua che ribolle e imbianca in un atollo lontano da Parigi, per decisione di Parigi, beh... questa storia non mi va giu. Vede, negli anni '50, a Novaja Zemlja, nel Mar Glaciale Artico, si facevano esperimenti nucleari fino a 100 megatoni. Si facevano nell'atmosfera. E Maurizio Ferrara, il celebre giornalista comunista che era con me a Mosca, mi diceva: 'Guarda che dal Mare Artico a Mosca non c'è nemmeno una collinetta come Monte Mario, basta una bava di vento e arriva la poinonite'. Figuriamoci le radiazioni nell'atmosfera. Vedo in giro troppe malattie sospette, troppi casi non spiegati di ipotiroidismo. E' dall'epoca di Cernobyl che ho cominciato a soffrire: quel cielo in balia delle nubi, dei venti di cui si diceva che fossero maligni... Per una volta sospendo quel che mi detta, fredda, l'analisi razionale e mi affido a un sentimento, caldo, di insopportazione: esperimenti nuclari, basta. E se il giornalismo serve a fermarli, viva il giornalismo".

Domani un Ronchey improvvisamente antinucleare sarebbe, sui nostri giornali, subito un personaggio. Il problema di cui parla in fondo può aspettare. Vediamo intanto lui, la persona, la svolta, i tormenti di cui parla... E' ormai uno stile, il grande stile del giornalismo italiano (i ritratti di Giancarlo Perna sul Giornale, quelli di Francesco Merlo sul Corriere o Paolo Guzzanti sulla Stampa). Le piace il colore? Le piacciono i ritratti?

"Sì, ma se a Basilea si riuniscono i governatori delle banche centrali, che faccio, racconto i loro tic e il fumo di Londra e i menù dei banchetti? No. Voglio sapere come vanno le valute. Conta la sovrana maestà del fatto, anche se, come diceva Luigi Pirandello, 'un fatto è un sacco vuoto senza idee dentro' ".

Biagi dice che c'è una sola regola: non dare falsa testimonianza. "No, ce n'è una seconda, altrettanto importante. E' una mala azione complicare un problema semplice, ma peggiore ancora è l'azione di chi supersemplifica un problema complesso. Si illude il lettore e, alla fine, gli si parla di una cosa che non c'è, di un problema che non esiste".

La crisi di governo procede negli appartamenti romani dei potenti, è colorata, machiavellica, anzi guicciardiniana, minimalista: come si fa a proiettarne grandi e solenni architetture fattuali, basate su calcoli come per le banche centrali riunite a Basilea?

"Lo so. Il giornalismo deforma la politica almeno quanto la politica deforma il giornalismo. Infatti in Giappone il Jomuri Shimbun, che è il giornale più ricco di informazioni economiche e finanziarie, ormai ha superato lo Asahi Shimbun, il quotidiano politico. E così il Wall Street Journal è un grande giornale nazionale americano, come il popolare UsaToday. E il nostro Sole è in boom di tirature ormai da anni". Già. Anche Eugenio Scalfari sta cercando di dare una nuova curvatura, più fattuale, alla vecchia e fortunata formula di Repubblica.

"I fatti, gli interessi, quei dati che mettono in ansia gli utenti dei mercati finanziari di massa, gli stakeholders che sciamano a milioni nei metrò e nelle strade delle metropoli del mondo sviluppato. I fatti, poi, si vendicano".

Un Papa laico del buon giornalismo italiano

Alberto Ronchey, 69 anni, è l'ultima gloria di una schiatta scozzese che gli ha lasciato il nome esotico ma non l'avarizia. Di famiglia antifascista, ottimi studi (ebbe per maestro il grande italianista e machiavellista Carlo Dionisotti), ha diretto in gioventù La Voce Repubblicana, ha scritto sul Mondo di Mario Pannunzio e Arrigo Benedetti, la testata più blasonata del dopoguerra, ha lavorato con Gaetano Afeltra al Corriere d'Informazione, poi al Corriere con Mario Missiroli (il Grande Opportunista che dirigeva il più forte giornale italiano e, quando c'era una notizia difficile, esclamava con un sorriso cinico: "Ah! Se solo avessi un giornale su cui pubblicarla"). Dal '68 al '73 dirige La Stampa come successore del celebre Giulio Debenedetti, e dal '74 al '82 si è diviso tra Corriere e Repubblica come editorialista.

Per spiegare l'impossibilità di formare governi di sinistra in Italia, a causa della eccessiva forza politica ed elettorale del Pci, escogitò la fortunata formula del "Fattore K" (Kommunismus). Altra formula celebre, per spiegare la natura spartitoria degli accordi di potere nelle industrie a partecipazione statale e soprattutto alla Rai, è quella detta della "lottizzazione". Ma quest'ultima parola, per la primogenitura, è rivendicata anche da altri in una battaglia di attribuzione che probabilmente non finirà mai.

Con Giuliano Amato e con Carlo Azeglio Ciampi, per due anni è stato ministro dei Beni culturali. E' presidente della Rizzoli-Corriere della Sera. Sua moglie, Vittoria, è autrice di un saggio sulla contestazione studentesca, che ebbe grande successo, e di romanzi apprezzati. Alberto Ronchey, che ha insegnato a Ca' Foscari, ha scritto molti libri, l'ultimo dei quali è "Fin di secolo in fax minore" (Garzanti). Ha una figlia, Silvia, sofisticata bizantinista e conduttrice tv.

Ecco una pillola aforistica dal prossimo libro, che ha un titolo (ancora segreto) alla Lewis Carroll: "Jerome Wiesner, all'inizio degli anni Sessanta consigliere scientifico della casa Bianca, presentò Vladimir Zworykin a John Kennedy come 'l'uomo che ci ha fatto vincere'. JFK domandò: 'In che modo?'. Wiesner: 'E' l'inventore della televisione'. Tuttavia, quando il Presidente si congratulò col visitatore, dicendo che aveva fatto qualcosa di enorme valore, quello tristemente rispose: 'Ma lei di recente ha guardato la televisione?'".

Bruciore di stomaco?

Equipe



ah già, è morto Josif Brodskij".

Brodskij, in un'intervista raccolta da Annie Epelboim (dicembre '87, Le Monde), parlava di "questa voce neutra della lingua inglese... con una specie di sentimento d'obiettività". Domandiamo a Ronchey se l'obiettività sia un sentimento, e se sia un sentimento più disponibile nella voce neutra della lingua inglese che non in italiano. E lui: " Gli studiosi dicono che la lingua determina il nostro modo di ragionare più della struttura economica della società. Non a caso Stalin, cane da guardia del marxismo dogmatico, negava alla lingua dignità di struttura. Le differenze tra italiano e inglese ci sono... però la vera differenza che consente di esprimersi al sentimento



d'obiettività, è nell'educazione, nei costumi legati alla scuola e all'istruzione. Nel mondo anglosassone, tra scuola superiore e università, esistono le debating societies, e lì si impara a non dire mai banalmente: 'No', perché il contrasto si può esprimere senza quella povertà elementare di linguaggio che spesso è nostra".

Do you really think so?

E se io adesso le dicessi che sbaglia, lei come risponderebbe? "Do you really think so?, con l'accento su really. Ma in italiano, invece di dire 'La pensa davvero così?', la risposta autentica sarebbe: 'Ma che cazzo va dicendo, scusi?' ".

Brodskij, nella prolusione del Nobel, disse che "un uomo che legge poesia è meno facilmente sconfitto di un uomo che non la legge". Massimo D'Alema, in una recente intervista polemica sul giornalismo italiano, ha sostanzialmente parafrasato il poeta con mezzi crudi. "Lasciate i giornali in edicola", ha detto. Forse il segretario del Pds pensa che "un uomo che non legge i giornali è meno facilmente sconfitto di un uomo che invece li legge". Non avrà mica tutti i torti?

"No, non ha tutti i torti. Ma niente assoluti. Io sono un empirista viscerale. Dipende da come sono fatti i giornali. Al mattino, oggi, cominciamo la giornata con due cazzotti. Il primo è il caffè nero. Sarebbe meglio un tè lungo. Il secondo cazzotto sono i giornali nostri, con i loro titoloni boulevardieri, da giornali popolari della sera. E anche il contenuto...".

Vabbè, ma le notizie almeno squillano. La Frankfurter Allgemeine Zeitung sembra una bara tipografica, uguale a se stessa ogni giorno. Il Wall Street Journal non cambia mai, devi guardare la data... "Ma non è una questione grafica. Il cazzotto è nei contenuti. La colpa è di quella maledetta regola secondo cui se un cane morde un uomo non c'è la notizia, e allora tutti a caccia di improbabili uomini che mordono i cani! E' questione di contenuti. Il titolo 'La lira vola' è privo di senso se non si spiega che la Bundesbank ha abbassato i tassi e che, corollario importante, vola anche il dollaro, per cui pagheremo comunque di più le materie prime. Il titolo di questa estate 'Lira superstar', con il marco a 1100 lire, è privo di senso se non si ricorda che nell'autunno del '92 il marco valeva 700 lire, e all'inizio del governo Dini ne valeva ancora 1050. Sì, certo, c'è anche l'interesse politico, la decisione di appoggiare un governo, ma alla fine ci si vincola e soltanto i fatti deformati e gonfiati diventano notizie degne di titolo. Ma qui non è più l'uomo che morde il cane, qui si parla d'altro, di delfini che saltano in una piscina, è un intrattenimento per bambini".

Fin qui un Ronchey conosciuto, ma tra poco Ronchey ci stupirà. Ha cambiato idea su una questione cruciale della nostra epoca, come succede talvolta alle persone intelligenti e oneste. Gli citiamo il manifesto degli intellettuali francesi contro il giornalismo strillato, contro il giornalismo che subisce il fascino della politica o se ne fa rivale, contro i giornali pieni di capricci dei potenti, di aneddoti sui potenti, di giudizi apodittici, definitivi, di sentenze morali. Gli diciamo che l'ha pubblicato Le Monde lo scorso sabato 6 gennaio, con le firme autorevoli (tra molti altri) di Alain Finkielkraut e Pierre Vidal-Naquet. E concludiamo: gli intellos parigini sostengono che bisogna farla finita con il giornalismo come contropotere.

Un Papa laico del buon giornalismo italiano

Alberto Ronchey, 69 anni, è l'ultima gloria di una schiatta scrittorea che gli ha lasciato il nome esotico ma non l'avarizia. Di famiglia antica, colta, ottimi studi (ebbe per maestro il grande italianista e machiavellista Carlo Dionisotti), ha diretto in gioventù La Voce Repubblicana, ha scritto sul Mondo di Mario Pannunzio e Arrigo Benedetti (la testata più blasonata del dopoguerra), ha lavorato con Gaetano Afeltra al Corriere d'Informazione, poi al Corriere con Mario Missiroli (il Grande Opportunista che dirigeva il più forte giornale italiano e, quando c'era una notizia difficile, esclamava con un sorriso cinico: "Ah! Se solo avessi un giornale su cui pubblicarla"). Dal '68 al '73 dirige La Stampa come successore del celebre Giulio Debenedetti, e dal '74 al '92 si è diviso tra Corriere e Repubblica come editorialista.

Per spiegare l'impossibilità di formare governi di sinistra in Italia, a causa della eccessiva forza politica ed elettorale del Pci, escogitò la fortunata formula del "Fattore K" (Komunismo). Altra formula celebre, per spiegare la natura spartitoria degli accordi di potere nelle industrie a partecipazione statale e soprattutto alla Rai, è quella detta della "lottizzazione". Ma quest'ultima parola, per la primogenitura, è rivendicata anche da altri in una battaglia di attribuzione che probabilmente non finirà mai.

Con Giuliano Amato e con Carlo Azeglio Ciampi, per due anni è stato ministro dei Beni culturali. E' presidente della Rizzoli-Corriere della Sera. Sua moglie, Vittoria, è autrice di un saggio sulla contestazione studentesca, che ebbe grande successo, e di romanzi apprezzati. Alberto Ronchey, che ha insegnato a Ca' Foscari, ha scritto molti libri, l'ultimo dei quali è "Fin di secolo in fax minore" (Garzanti). Ha una figlia, Silvia, sofisticata bizantinista e conduttrice tv.

Ecco una pillola aforistica dal prossimo libro, che ha un titolo (ancora segreto) alla Lewis Carrol: "Jerome Wiesner, all'inizio degli anni Sessanta consigliere scientifico della casa Bianca, presentò Vladimir Zworykin a John Kennedy come 'L'uomo che ti ha fatto eleggere'. JFK domandò: 'In che modo?'. Wiesner: 'E' l'inventore della televisione'. Tuttavia, quando il Presidente si congratulò col visitatore, dicendo che aveva fatto qualcosa di enorme valore, quello tristemente rispose: 'Ma lei di recente ha guardato la televisione?'".

Chirac. Mi dispiace, ho scritto decine di articoli per difendere la razionalità dello sviluppo e anche della tecnologia nucleare, so a perfezione che la deterrenza atomica ci ha conservato la pace. Credo di non essere giornalista comunista che era con me a Mosca, mi diceva: 'Guarda che dal Mare Artico a Mosca non c'è nemmeno una collinetta come Monte Mario, basta una bava di vento e arriva la polmonite'. Figuariamoci le radia-

ritratti?

"Sì, ma se a Basilea si riuniscono i governatori delle banche centrali, che faccio, racconto i loro tic e il fumo di Londra e i menù dei banchetti? No. Voglio sapere come vanno le valute. Conta la sovrana maestà del fatto, anche se, come diceva Luigi Pirandello, un fatto è un sacco vuoto senza idee dentro".

Biagi dice che c'è una sola regola: non dare falsa testimonianza. "No, ce n'è una seconda, altrettanto importante. E' una mala azione complicare un problema semplice, ma peggiore ancora è l'azione di chi supersemplifica un problema complesso. Si illude il lettore e, alla fine, gli si parla di una cosa che non c'è, di un problema che non esiste".

La crisi di governo procede negli appartamenti romani dei potenti, è colorata, machiavellica, anzi guicciardiniana, minimalista: come si fa a proiettarne grandi e solenni architetture fattuali, basate su calcoli come per le banche centrali riunite a Basilea? "Lo so. Il giornalismo deforma la politica almeno quanto la politica deforma il giornalismo. Infatti in Giappone il Jomuri Shimbun, che è il giornale più ricco di informazioni economiche e finanziarie, ormai ha superato lo Asahi Shimbun, il quotidiano politico. E così il Wall Street Journal è un grande giornale nazionale americano, come il popolare UsaToday. E il nostro 24ore è in boom di tirature ormai da anni". Già. Anche Eugenio Scalfari sta cercando di dare una nuova curvatura, più fattuale, alla vecchia e fortunata formula di Repubblica.

"I fatti, gli interessi, quei dati che mettono in ansia gli utenti dei mercati finanziari di massa, gli stakeholders che sciamano a milioni nei metrò e nelle strade delle metropoli del mondo sviluppato. I fatti, poi, si vendicano".

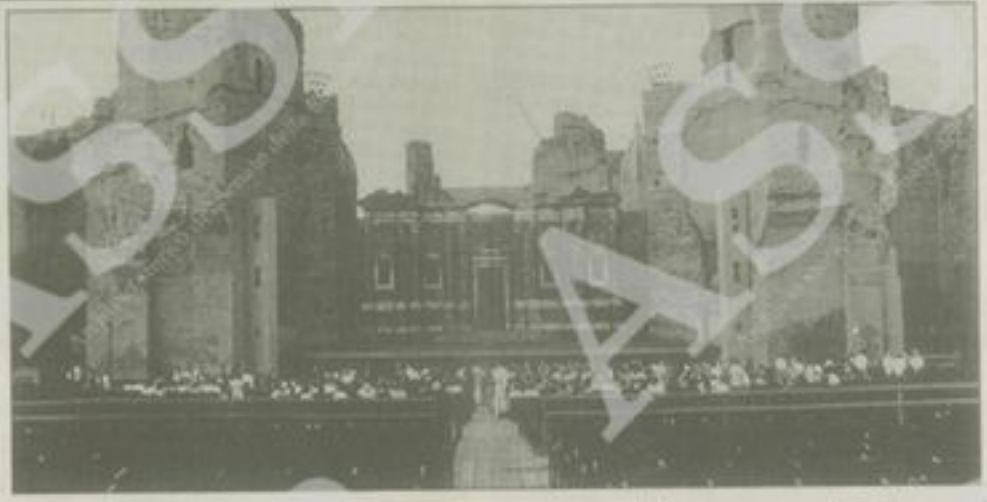
Equipe

Bruciore di stomaco?



Quando lo stomaco non riesce più a mantenere la sua regolare attività, lancia precisi segnali: acidità, bruciore, dolore gastrico, sensazione di gonfiore. Maalox Plus, farmaco di automedicazione, può esservi d'aiuto in questi casi. Neutralizza l'eccesso di acidi, riequilibrando il ph dello stomaco, allevia il bruciore ed il senso di gonfiore. Maalox Plus agisce rapidamente e resta efficace a lungo, restituendo allo stomaco il suo benessere.

Maalox Plus aiuta a togliere il bruciore.



Il palcoscenico delle Terme di Caracalla

Mentre sta per essere ultimato lo sgombero delle strutture del Teatro dell'Opera

Alla scoperta di Caracalla

Nuova vita per le Terme liberate dalla lirica

di ANTONIO CEDERNA

SI STA ultimando lo sgombero dalle Terme di Caracalla delle strutture del Teatro dell'Opera, che per oltre mezzo secolo hanno gravemente manomesso il più grandioso e meglio conservato complesso termale dell'antichità. La Soprintendenza archeologica potrà avviare l'indispensabile opera di restauro, manutenzione, esplorazione e scavo, e alla fine restituire ai visitatori quanto finora è stato loro sottratto.

Ci sono voluti tre anni, durante i quali abbiamo assistito allo scontro tra i sostenitori della permanenza tra i ruderi grandiosi di quell'ingombrante corpo estraneo e coloro che per elementari ragioni di rispetto e tutela ne esigevano l'allontanamento. Il merito va all'ex ministro dei Beni culturali Alberto Ronchey, che alla fine del '92 faceva proprio l'allarme del soprintendente La Regina, e revocava la concessione al Teatro dell'Opera. Il Teatro ricorreva al TAR che in dicembre annullava la revoca: ma nel marzo del '93 il Consiglio di Stato la confermava.

Tre anni di battaglie legali per liberare i ruderi

Nell'ottobre '93 interveniva la magistratura, la Procura della Repubblica, che inviava un avviso di garanzia al ministro e al soprintendente, ritenuti ugualmente responsabili di danni alle Terme per aver consentito la conclusione della stagione lirica del '92 (quando si trattava di oltre mezzo secolo di spettacoli e relativi sconquassi), e chiedeva al ministero una perizia che accertasse i «danni rilevanti» apportati dalle strutture del Teatro dell'Opera all'integrità del complesso archeologico. La perizia è del 9 dicembre '93, e il quadro che offre è impressionante.

Travi, tralicci, pilastri che reggono il palcoscenico (sovrapposto a tepidarium e parte del calidarium) poggiano con plinti di cemento sui ruderi, sfondando gallerie sotterranee e pavimenti antichi; i pilastri in cemento che sostengono le torri di illuminazione schiacciano le vasche marmoree del calidarium. Per sistemare camerini, spogliatoi, sartoria, sale per il trucco, falegnameria, servizi igienici eccetera sono stati sfondati muri antichi e costruiti dei nuovi, aperti varchi, rotte antiche tubature in cotto.

Tutti i muri sono stati spiccionati, traforati da chiodi e rampini; i sostegni della platea sui resti del calidarium hanno distrutto antiche vasche e forni, compromettendo la statica degli ambienti ipogei. «Gravi e irreparabili» sono i danni arrecati dal Teatro dell'Opera, dice concludendo la perizia l'ispettore centrale Licia Vlad Borrelli.

Ora, con lo sgombero delle strutture del Teatro dell'Opera, una nuova vita si apre per le Terme. E sarà un'autentica riscoperta, alla quale ci guida un saggio da poco pubblicato: Leonardo Lombardi e Angelo Corazza, *Le Terme di Caracalla*, con presentazione dell'illustre topografo di Roma antica, Filippo Coarelli (Palombi editore, pagine 143, lire 40.000): un'accuratissima esplorazione, una descrizione chiara e puntuale dei più segreti aspetti del funzionamento di questo prodigioso impianto idrotermico.

Veniamo a sapere, per la prima volta con dati attendibili, che la portata dell'acquedotto (di cui ancora si ammira il tratto presso Porta San Sebastiano, noto come Arco di Druso) era di 16-20.000 metri cubi al giorno (sufficienti oggi per una città di sessantamila abitanti); le tubazioni di piombo si svolgevano per tre chilometri e mezzo; una cinquantina erano i forni per il riscaldamento, che consumavano non meno di dieci tonnellate di legna al giorno, con magazzini capaci di 2.000 tonnellate di legna, che garantivano un'autonomia di sette mesi. Almeno sei-ottomila erano i bagnanti (duemila per turno) dalla tarda mattinata al tramonto.

Stupefacente il viaggio che gli autori ci fanno compiere nei sotterranei, alla scoperta del sistema nervoso e circolatorio delle Terme, sistemato su tre quote. La più bassa (14 metri sotto terra) per lo smaltimento delle acque piovane e reflue; l'impianto idraulico per la distribuzione dell'acqua, con percorsi su arcate; l'impianto di riscaldamento. Uno straordinario reticolo di gallerie, condotti, camminamenti e cunicoli dalle precise funzioni (scale, vasche, serbatoi, cisterne, forni, canne fumarie): i progettisti hanno fatto in modo che venisse assicurata la netta separazione del personale addetto al funzionamento dai frequentatori delle Terme.

Giorno verrà in cui almeno in parte questi sotterranei saranno accessibili, e i visitatori potranno finalmente ammirare l'inarrivabile sapienza con cui sono stati realizzati: funzioni e impianti tecnici hanno determinato la forma della struttura architettonica. I cui ciclopici avanzi, palestre, piscina, frigidarium, tepidarium, calidarium (questi ultimi ancora sommersi dal palcoscenico del Teatro dell'Opera) saranno esaltati nella loro imponenza proprio perché ne avremo esplorato le loro radici. Con l'allontanamento dell'Opera — scrive Leonardo Lombardi — si mette fine a un intollerabile uso improprio di uno dei più conservati e importanti edifici imperiali di Roma, che ora occorre valorizzare al massimo e restituire alla pubblica fruizione: non è un caso che, con la riapertura parziale di alcune aree precedentemente occupate, il flusso turistico sia passato da alcune centinaia di presenze ad alcune migliaia al giorno. L'Opera può benissimo trovare una nuova degna sede senza dovere cancellare dal panorama archeologico di Roma questa meraviglia.

Un recente libro racconta le bellezze dell'area

POLEMICHE *Per Veltroni il nostro paese deve diventare i Tropici dell'arte. Ma intanto Roma non ha ancora una Galleria Nazionale*

I soprintendenti? Tutti a Mauritius, a raccogliere noci di cocco

di GIORGIO DE MARCHIS

L'onorevole Veltroni proprio non vuole imparare a fare il ministro. Non si applica, e soprattutto non si informa. Almeno la Bono Parrino aveva chiesto una settimana di tempo. Avere un disegno di politica culturale in mente non può essere una pura astrazione, una scenaggiatura cinematografica da illustrare in footage conferenze stampa. Si dice che i modelli di Veltroni siano Malraux e Jack Lang, che rilanciarono la cultura francese facendo di Parigi la capitale culturale europea, modelli ottimi che però potevano contare su una già collaudata amministrazione civile dello stato, efficiente e competente, e sulle grandi istituzioni culturali pienamente funzionanti. Insomma potevano fare politica perché avevano una amministrazione, altrimenti avrebbero fatto solo chiacchiere e, Dio ne liberi, interventi speciali. E poi la Francia è diversa, ha i musei, innanzi tutto quelli di Parigi, e le istituzioni, ma non ha la ricchezza territoriale italiana né il sistema delle soprintendenze specificamente italiano, che sta in piedi dal 1909 e così dobbiamo quello che ancora si è materialmente salvato della nostra storia.

Veltroni dice che non vuole essere ministro dei Beni Culturali, bensì ministro della Cultura, come i suoi colleghi. Certo, ministri che non hanno responsabilità territoriali e patrimoniali possono essere solo ministri della Cultura, per esempio un ministro della Cultura neozelandese si potrà occupare a tempo pieno di festival e di mostre senza altri pensieri. Ma l'onorevole Veltroni lo vuole capire che il patrimonio culturale italiano è sulle spalle del ministero di cui è titolare e che peggio amministrato non potrebbe essere? Il disegno di politica culturale annunciato è: l'Italia come Mauritius della cultura. Espressione infelicissima, ma drammaticamente vicina alla verità. Parigi, Berlino, Londra, Amsterdam come capitali culturali europee, l'Italia come Mauritius della cultura. Che bellezza! Noi saremmo gli indigeni di Mauritius della cultura, messi a fare gli albergatori, i camerieri, gli autisti, le guide turistiche, i venditori di cartoline, i cantanti folkloristici, mentre i sahib dei paesi colti europei percorrerebbero in autobus riservati con aria condizionata e toilette (di quelle dei musei italiani c'è poco da fidarsi) le nostre antiche e ridenti contrade.

È questo che ha in mente Veltroni? E poi, come Mauritius della cultura, che cosa abbiamo da offrire? L'aspirante Malraux si rende conto che un cittadino o un turista di Parigi, di Londra, di Monaco, di Berlino, di San Pietroburgo, di Madrid, di Vienna può vedere in quei musei nazionali collezioni di arte italiana molto maggiori e molto meglio conservate ed esposte di quelle che può vedere a Roma, dove il ministero Beni Culturali non riesce ad aprire una Galleria Nazionale di arte antica e invece autorizza la mostra del senatore Zecchino a Palazzo Venezia? Si rende conto che la storia dell'arte italiana, salvo le fonti, si studia principalmente sulle biblioteche straniere non solo in Europa, ma anche in Italia? Si rende conto che se si vuole una fotografia di un'opera d'arte o di un pezzo archeologico italiano è assai meglio rivolgersi a un archivio fotografico straniero che non al defunto Gabinetto fotografico nazionale del ministero Beni Culturali, per non parlare dell'Istituto centrale del Catalogo che è l'ultima delle cure del ministero?


Walter Veltroni

Non mi fate vedere tutte queste schede, come il Direttore generale ogni volta che gli viene portato all'attenzione. Per non parlare della [illegible] del patrimonio disperso, denunciata da Koeches, rimasta inascoltata e bocciata da una equivoca filiera compiacente voluta dal ministro stesso. Altro che Malraux. Tralascio di parlare delle istituzioni straniere competenti per lo spettacolo.

Se questa è la Mauritius della cultura e questo è il ministero della Cultura di Mauritius, perché il ministro non manda utilmente i suoi 26.000 dipendenti, direttori generali inclusi, a raccogliere noci di cocco? Ci resta ancora, malgrado tutto, il territorio, un territorio ricchissimo, incomparabilmente più ricco che in qualsiasi altro Paese europeo, territorio di cui i musei, diversamente da ogni altro Paese europeo, sono parte integrante. È questo territorio che dipende dal ministero Beni Culturali, denominazione che dispiace al nostro aspirante ministro di Mauritius.

Vada pure in malora il patrimonio e finalmente potremo anche noi avere un ministero della Cultura, e il ministro, senza la palla al piede dei Beni Culturali, potrà sponsorizzare inaugurare il festival dello stornello mauritiano.

Corriera 7-1-96

...RTE & CULTURA

...A STAMPA

Il Presidente della Repubblica scelto da 50 opinionisti della Stampa

Precede il capo del governo, Dini e il maestro Riccardo Muti



LA NOSTRA CLASSIFICA '95

COSÌ NEL '93

		VOTI
1	CAMPI	55
2	DI PIETRO	38
3	BOBBIO	31
4	SARTORI	20
5	CASELLI	16
6	BORRELLI	8
7	MORETTI PESSOA	7
8	BERIO CARDINAL MARTINI BUBBIA	6
9	GRILLO CAPITANO ULTINO	5
10	GENERALE LOY TIZIANA PARENTI MONTANELLI	4

1. SCALFARO VOTI 75
2. DINI 38
3. MUTI 31
4. VELASCO 17
5. PRODI 15
6. BASSOLINO 13
7. BORRELLI 11
8. D'ALEMA 9 PARI MERITO C. MARTINI ANTONIONI
9. COLOMBO 4 PARI MERITO S. AGNELLI G. SARTORI
10. CASELLI 3 PARI MERITO MARCHISIO BORRELLI

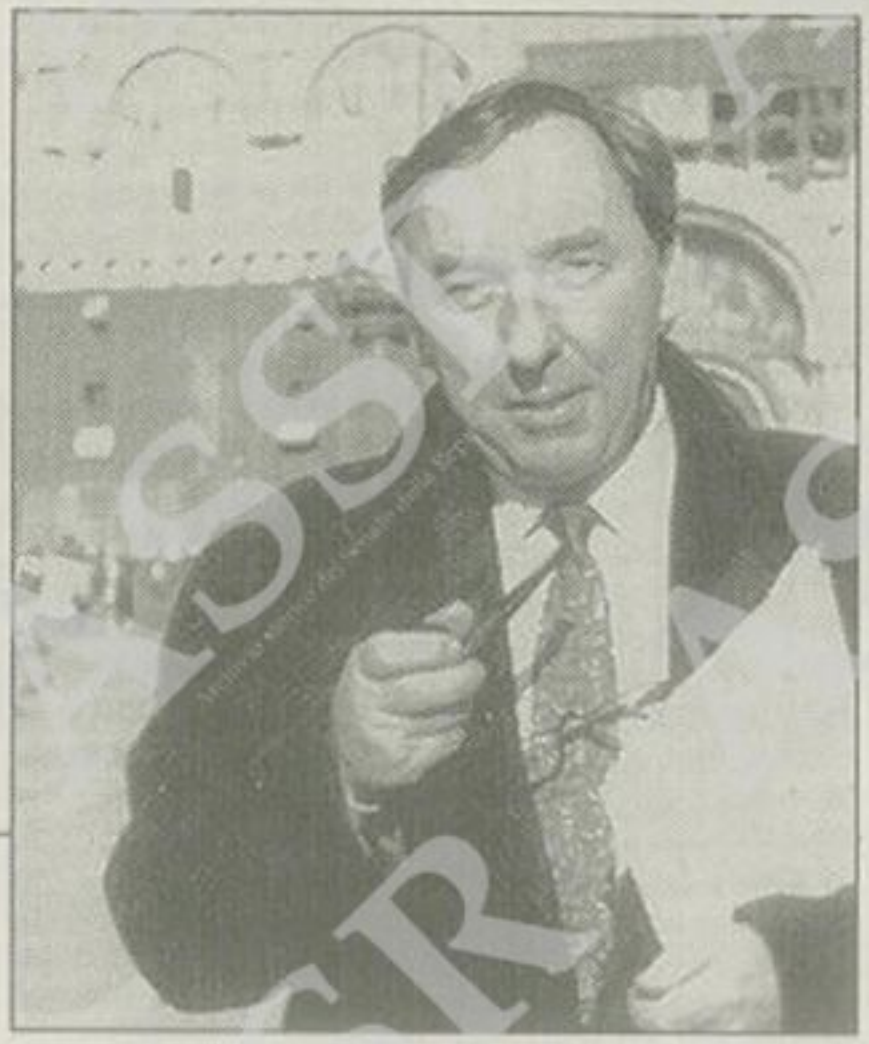
COSÌ NEL '94

		VOTI
1	BERLUSCONI	54
2	DI PIETRO	47
3	PIVETTI	31
4	BOBBIO	19
5	BORRELLI	18
6	SCALFARO	11
7	VOLTTLA	10
8	BOSSI	9
9	CASELLI	7
10	MORETTI DI CENTA B. BAGGIO	6

Inchiesta del "Giornale dell'arte" bocciata anche la Biennale

Cari assessori che noia le megamostre

di LUCIANA SICA



Ref. 31 dic. 95

Jean Clair

Roma — Non se ne può più delle megamostre, sono ambiziose quanto frastornanti, spesso di pura ricostruzione con tanto di pannelli giganteschi e scritte noiosissime, difficilmente consentono il contatto con l'opera, l'unica a emozionare davvero un pubblico non sempre poi così avvertito.

Il palcoscenico dell'arte sembra poterne fare a meno: finiscono all'indice la rassegna veronese di Palazzo Forti sui surrealisti spagnoli, e a Roma le mostre sui fiamminghi e l'Italia, e l'altra sui normanni - a Palazzo Venezia - tanto pubblicizzata quanto poco apprezzata.

Come sempre, insieme agli auguri di buon anno, *Il Giornale dell'arte* distribuisce doni e carbone, elargisce complimenti e bacchettate sulle dita. Con la particolarità di far partecipare tutti al gran gioco del «chi sale e chi scende».

Artisti, critici, collezionisti, intellettuali, galleristi, addetti ai lavori o semplici appassionati rispondono a un questionario in cui viene chiesto d'indicare il meglio e il peggio dell'anno che se ne va.

Naturalmente tutti rispondono entusiasti alle domande sul meglio, con qualche evidente strizzata d'occhi agli amici, sul peggio si esercitano soltanto i più cattivi e soprattutto i più spiritosi. Gli altri cautamente glissano con frasette di circostanza.

In ogni caso, dalla mini-inchiesta alcuni elementi emergono nettamente. Uno di questi è proprio la bocciatura delle megamostre, in genere fortissimamente volute da assessori alla cultura e direttori di musei per un'evidente promozione d'immagine, e al contrario del tutto indigeste agli specialisti, in particolare agli storici dell'arte che detestano una certa inevitabile approssimazione delle grandi rassegne.

La bocciatura è estesa alla megamostra per eccellenza dell'anno che oggi si chiude, la strombazzata Biennale del centenario, la kermesse veneziana diretta da Jean Clair accusata di un anacronistico «storicismo», e cioè di una discutibile maniera di proporre il mondo dell'arte attraverso un ordine cronologico in più ripiegato verso l'Ottocento, senza tenere in alcun conto «un corpo in movimento» a due passi dal Duemila.

E' Achille Bonito Oliva il critico più amato

A indicare Jean Clair, come «il peggio», si distinguono per assoluta chiarezza due galleristi del calibro di Paolo Sprovieri, che ha legato il suo nome all'arte futurista italiana, e Emilio Mazzoli. Il critico che dicono di apprezzare di più è invece Achille Bonito Oliva, per la terza volta consecutiva primattore gettonatissimo, e tra l'altro da un collezionista autorevole come Giorgio Franchetti.

Un po' sorprende che l'inventore della Transavanguardia risulti amato anche da un personaggio come Amedeo Cocchi, che presiede la Federazione dei mercanti d'arte e quindi rappresenta il mondo dell'antiquariato: nulla di più lontano, per dire, da artisti promossi da Bonito Oliva tipo Clemente o Cucchi.

Non soltanto la mostra e il critico, però, ma anche il museo, l'artista, l'antiquario o la galleria, il restauro, il libro, la notizia, il catalogo, il funzionario, il fatto politico o la legge: sono le voci del referendum proposto dal *Giornale dell'arte*.

E se l'anno scorso molti lamentavano la nomina a ministro dei Beni culturali di Domenico Fisichella, questa volta il «tecnico» Antonio Paolucci può contare sulla simpatia e la fiducia incondizionata del cosiddetto sistema dell'arte.

Eppure Paolucci non ha lo stile del rivoluzionario, non ha tentato nessun grande cambiamento, alla Ronchey per intendersi. E piaciuta però la sua strenua difesa del ministero, il modo deciso con cui si è scagliato contro gli eccessi di regionalizzazione.

Peccato però che i tecnici spesso non vedano l'ora di tornare al loro «vero» lavoro: non fa eccezione Paolucci, destinato - è quasi certo - all'incarico di direttore dei Musei Vaticani.

Museo del Louvre

AG. VOLPE



Galleria degli Uffizi

M. SESTINI

MUSEI CHE CAMBIANO / Una nuova legge e molte gare d'appalto preparano la svolta

Mercanti, ai templi!

Dai cataloghi alle copie dei capolavori, dalle magliette alle caffetterie: i privati entrano nei musei. Con l'obiettivo di vendere immagine. Per migliorarla.

di GIORGIO FABRE

Il Paese più ricco di tesori forse riuscirà finalmente a venderli. A stranieri e italiani. Niente paura: all'estero non manderemo i capolavori di Michelangelo o di Raffaello. Però i facsimile di antichi gioielli romani, gli ombrelli con la *Camera degli sposi* del Mantegna, i sandali «alla Augusto imperatore», gli Swatch con rappresentazioni del *Codice Atlantico* di Leonardo, questo sì. L'Italia potrebbe incominciare a riprodurre e a far circolare i propri tesori, in copia naturalmente, come mai aveva fatto prima.

E immagine significa soldi: i poverissimi musei italiani attraverso congrue percentuali potrebbero permettersi il lusso, come è nelle speranze del ministro in carica Antonio Paolucci, di rinnovarsi senza aumentare il prezzo del biglietto, di diventare luoghi piacevoli dove passare una giornata, come si può fare a New York *(vedere l'intervista al responsabile del merchandising del Metropolitan nel riquadro a destra)* o a Parigi: dove accanto alle caffetterie,





Che i consumatori vengano a noi

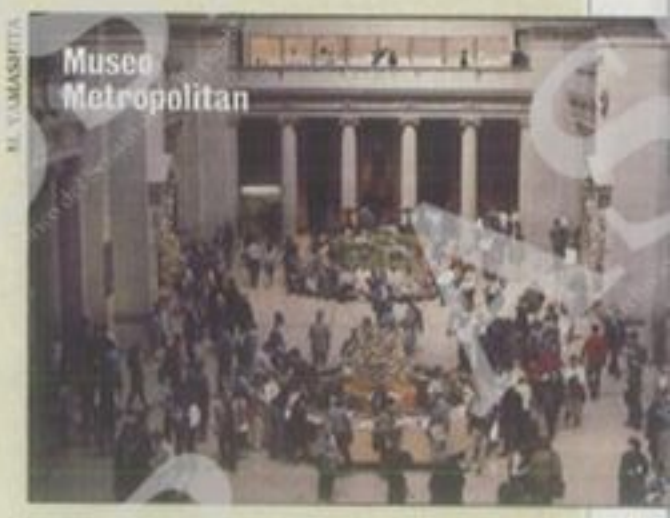
intervista con DANIEL BERGER

Daniel Berger è responsabile del merchandising e delle pubblicazioni del Metropolitan museum di New York: 5 milioni di visitatori all'anno, 86 milioni di dollari incassati con le vendite, 200 persone che lavorano nel settore. Ma conosce bene la situazione italiana, perché è da qualche anno consulente del ministero dei Beni culturali, chiamato dall'allora ministro Ronchey e confermato dall'attuale, Antonio Paolucci.

Domanda. Il merchandising sulle immagini delle opere funzionerà nei musei italiani?

Risposta. Un popolo come il vostro, capace di mettersi in fila per ore per comprare uno Swatch, non può non comprare i pezzi che verranno messi in vendita. L'americano viene al Met, chiede dov'è il ristorante, il bagno e poi i punti vendita. È un consumatore nato, insomma, ma perché è organizzato. L'italiano è un consumatore «scelto», se vogliamo, nel senso che sceglie. Lo vediamo anche al Met.

La Galleria nazionale d'arte moderna di Roma vuole vendere i propri prodotti attraverso la società Réunion. Riuscirà a farlo al Metropolitan?



EL YAMASHITA

ARTE E SHOPPING. *L'atrio del Metropolitan Museum di New York: 86 milioni di dollari l'anno di vendite.*

Se saranno prodotti competitivi, perché no? Noi naturalmente abbiamo molti prodotti nostri, che vendiamo anche per corrispondenza. Nel nostro catalogo ci sono 12 mila pezzi. Ce n'è anche qualcuno fornito dalla Réunion, per esempio ricordo una bella copia d'un busto dell'800. Penso però che la vittoria della Réunion non sia tanto importante per l'aggancio con il Met, ma perché è un aggancio con l'Europa.

La nuova legge cambierà i musei italiani?

Non prevedo cambiamenti sconvolgenti. Se qualche sovrintendente pensa di finanziare tutta la propria attività con i diritti ricavati dalle gare d'appalto sbaglia. Ma se si pensa a potenziare i musei, questo sì, può accadere in Italia come da noi.

ai ristoranti, alle sale di lettura, anche i negozi di copie e magliette, cataloghi e gadget sono importanti nella strategia per familiarizzare pubblico e arte.

La svolta è avvenuta alle due del pomeriggio del 21 novembre, quando la prima gara d'appalto per i cosiddetti «servizi aggiuntivi» nei musei italiani è stata aggiudicata: alla Galleria nazionale d'arte moderna di Roma diventava operativa la famosa legge Ronchey, in virtù della quale, per la prima volta, i privati potranno aprire negozi nei musei statali, offrendo beni di vario tipo, dai cataloghi alle cartoline, alle riproduzioni di oggetti d'arte.



FABIO LA

SPERANZE. *Antonio Paolucci.*

È stata una svolta, e che svolta: perché, sorpresa e scandalo, la prima gara se l'è aggiudicata, in cordata con l'editore torinese Umberto Allemandi, una società straniera, la francese Réunion des musées nationaux, cioé un colosso mondiale del settore. La Rmn è una società statale che ha in gestione in Francia le attività commerciali di molti spazi privati e di ben 34 musei pubblici, tra cui il Louvre, il museo d'Orsay e Versailles. Che da soli, nel '93, hanno messo insieme circa 10 milioni di visitatori, con un giro d'affari che, nel mondo dell'arte, è da capogiro: nel '94 il fatturato netto è stato di circa 110 miliardi di lire.

Ovvio l'allarme che ne è seguito in Italia: se la Réunion ha vinto la prima gara a cui si è presentata, che cosa succederà negli altri casi? C'è chi arriva a temere l'arrivo di nipoti di Napoleone a invadere i nostri musei. È ovvio soprattutto il malumore dei perdenti, tra cui c'è anche il Poligrafico dello Stato, che finora aveva gestito, grazie a una convenzione stipulata anni fa con l'allora ministro Nino Gullotti, molti punti vendita.

Fausto Fontecedro, direttore editoriale del Poligrafico, ha fatto il diavolo a quattro. La sua struttura ha ricevuto una specie di schiaffo dalla Commissione di quattro membri preposti alla gara d'appalto, che l'hanno definita «pesante, invasiva, inadeguata». Lui ha risposto furibondo: «La nostra offerta economica non è stata neanche presa in considerazione». Dopo di che ha preannunciato un ricorso al Tar. ▸

Ma che cosa hanno vinto, Allemandi e la Réunion? In apparenza poca cosa, per ora. All'ingresso della Galleria nazionale d'arte moderna verrà aperto un punto vendita per libri e oggettistica ricavata dalle opere d'arte italiane: pareti di vetro, design dello studio De Lucchi di Milano, 1.500 pezzi in esposizione. Oggi la Galleria ha 80 mila visitatori l'anno, e per far andare in pareggio il punto vendita si calcola che si dovrà arrivare a 200 mila. Tutt'altro che un'impresa facile.

Ma la posta in gioco non è evidentemente solo quella: dopo il museo romano, si preparano altre gare e in soprintendenze molto importanti, in musei con un grande numero di visitatori. Sarebbero prossimi a indire proprie



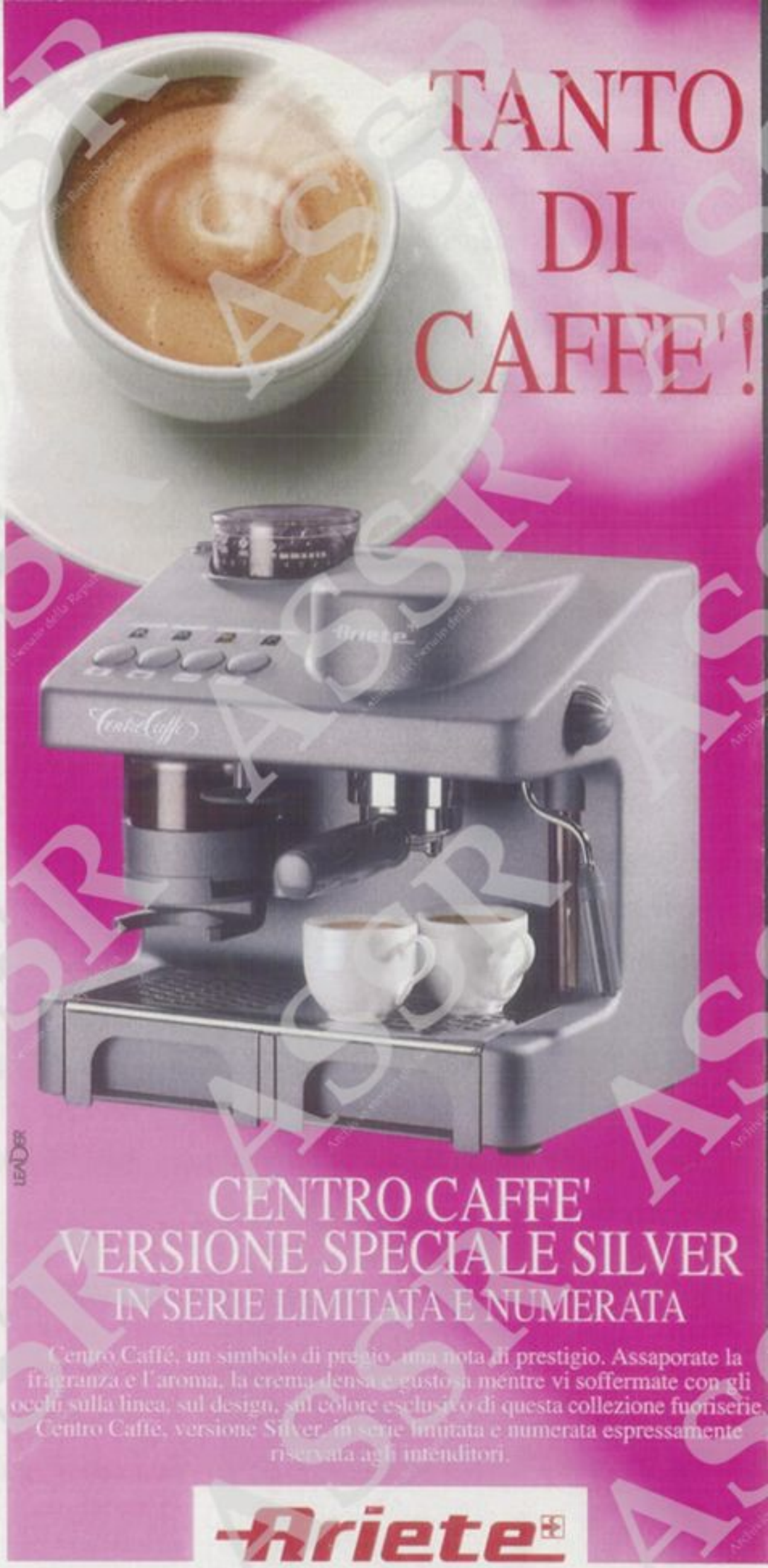


IN GARA. *Leonardo Mondadori e, a destra, Umberto Allemandi.*

gare d'appalto a Roma il Museo archeologico e quello etrusco di Valle Giulia, a Napoli Capodimonte, la Galleria di Brera a Milano. Più indietro, ma già in marcia, gli Uffizi di Firenze e la Galleria d'Urbino.

Nel frattempo, che qualche brezza di novità stia cominciando a spirare nell'ambiente un po' polveroso della conservazione dei capolavori, lo dimostra indirettamente anche l'iniziativa del ministero di pubblicare di mese in mese la classifica per numero di visitatori dei maggiori musei italiani, ribattezzati con gergo da deejay «i magnifici venti». A novembre, in testa sono stati gli Uffizi, passati dal quarto al primo posto con 75 mila visitatori . In seconda posizione Pompei, 65 mila. Capodimonte, che ha riaperto a ottobre, è schizzato al quinto posto con 35 mila. È un'hit parade un po' legata alla situazione atmosferica (a Pompei si va meno d'inverno) e un po' a variabili locali (gli Uffizi ora sono in gran parte inagibili per lavori). Ma descrive bene la massa di utenti che frequenta i musei italiani. Ogni anno gli Uffizi e gli scavi di Pompei vengono visitati da un milione e mezzo di persone.

Sotto il piglio giovanilistico dell'hit parade, c'è naturalmente anche un calcolo. Milioni di visitatori, milioni di



acquirenti. «Il cosiddetto merchandising è un settore che ha grandi possibilità di sviluppo» spiega per esempio Leonardo Mondadori, presidente della Elemond-Electa, la maggiore casa editrice d'arte al mondo. Alla recente mostra su Ebla a Roma, gestita per il merchandising proprio dall'Elemond, e dove venivano venduti per la prima volta anche oggetti come spille, foulard, videocassette, il 15 per cento degli incassi sono venuti proprio da lì. E la Elemond, pur avendo perso, in cordata con il Consorzio nazionale servizi, la gara della Galleria nazionale d'arte moderna di Roma, ha vinto quella per la Triennale di Milano, che dovrebbe addirittura diventare la più grande libreria d'architettura d'Italia.

Il caso Venezia

Il merchandising va. Strabiliante è l'esempio di Venezia. I musei della città, escluso uno, sono a gestione comunale. In un museo, Ca' Rezzonico, è stato aperto in via sperimentale un nuovo punto vendita con ristoro. Il risultato: in un anno i 100 mila visitatori del museo hanno speso 4.300 lire ciascuno in oggettini vari, con un incasso di quasi mezzo miliardo. E per i prossimi anni, dice l'assessore alla Cultura Gianfranco Mossetto, il progetto è di passare, per tutta la città, a 3 miliardi l'anno. A questo scopo, si è progettato di mettere in pista diverse linee di prodotti «Venetian style», da vendere nei vari musei. Responsabile dello studio e della realizzazione di questa linea di prodotti che andranno in tutto il mondo sarà anche in questo caso la Réunion. Sarebbe stato lo stesso sindaco Massimo Cacciari a contattare a questo fine il ministro francese per la Cultura Jacques Toubon.

La Réunion ha anche un accordo di ferro con il Metropolitan museum di New York e con alcuni musei giapponesi. La società francese è «il massimo per la diffusione internazionale», è del resto scritto nella motivazione con cui ha vinto la gara a Roma. «Ma noi non ci presenteremo per tutti gli appalti» avverte il rappresentante del colosso, Guillaume Monsaingeon. «Inoltre, non abbiamo interesse a tagliar fuori le aziende italiane. Con alcune, anzi, stiamo già facendo accordi». Nessuno conferma ancora, ma per esempio nella cordata Réunion per l'oggettistica potrebbe intervenire una grande firma della moda come Fendi.

La società francese dovrebbe es-

TANTO DI CAFFE'!

CENTRO CAFFE'
VERSIONE SPECIALE BRONZE
IN SERIE LIMITATA E NUMERATA

Centro Caffé, un simbolo di pregio, una nota di prestigio. Assaporate la fragranza e l'aroma, la crema densa e gustosa mentre vi soffermate con gli occhi sulla linea, sul design, sul colore esclusivo di questa collezione fuoriserie. Centro Caffé, versione Bronze, in serie limitata e numerata espressamente riservata agli intenditori.

Ariete
il genio della casa

sere in prima fila per Capodimonte, Pompei, Urbino. Ha anche solidi contatti per la rete di servizi per musei (locali, civici e statali) che nascerà in Emilia Romagna: il progetto è stato presentato a Roma il 13 dicembre.

La Réunion non si presenterà invece in gara a Firenze, piazza ricca e ambita, ma anche difficile. Da tempo, per Palazzo Pitti, Uffizi, Boboli, un candidato fortissimo c'è: la Giunti, gruppo cittadino specializzato in editoria d'arte, che avrà dietro di sé, in cordata, un altro grande nome della moda come Ferragamo, un cartolaio, storico, Pineider, e una banca toscana.

Resta da capire che cosa verrà venduto nelle botteghe all'interno dei grandi musei. In proposito l'autore della legge, l'ex ministro dei Beni culturali Alberto Ronchey, poi passato al privato per presiedere l'Rcs, ricorda i contatti avuti all'epoca. «Allora non si parlava di gadget, una parola che non mi piace. Ricordo i contatti con la Uno A Erre di Arezzo e gli orefici di Valenza Po per la riproduzione di gioielli antichi. Ma l'oggettistica non è tutto, io immagino un grande spazio per i video d'arte, per esempio».

Mondo dei sogni

Alessandra Pinto, soprintendente alla Galleria d'arte moderna di Roma e promotrice della prima gara, aggiunge: «Per noi sarà importante riuscire a esportare e imporre in tutto il mondo un nuovo logo, il nostro. Vedo quindi questo futuro: che al Museum of modern art di New York, dove viene esposto tanto design italiano, venga per esempio venduto design italiano raccolto da noi da tutta Italia. E con il nuovo logo: Sacs».

Mondo dei sogni o realtà? Intanto, il presidente della Microsoft Bill Gates ha acquistato, attraverso la sua società Corbis, oltre al *Codice Hammer*, il più grande archivio fotografico del mondo, Bettmann. Attraverso la stampa ha fatto sapere di essere interessato anche a una joint-venture con l'archivio numero due, quello storico di Alinari. Un altro canale d'esportazione che si apre.

Giorgio Fabre

GRANDI MUSEI / Il caso Barcellona

Il Romanico? L'hanno messo al muro

Nato per l'Esposizione universale del '29, il Palau Nacional ospita gli affreschi medioevali più preziosi di Spagna. Che tornano in mostra in un allestimento firmato Gae Aulenti.

di GUIDO VERGANI

C'è a Barcellona un palazzaccio a quattro campanili e tre cupole, immenso, panoramico, alto sulla collina del Montjuic, cupissimo nel suo ocra spagnolesco, un colore da Inquisizione. Il Palau Nacional, costruito frettolosamente per l'Expo del 1929, ultima parata internazionale di una Spagna già intrappolata negli eventi, nei drammi politici che l'avrebbero scaraventata nel baratro della guerra civile, appartiene alla «sky line» anche sentimentale della città e al collettivo orgoglio catalano. Eppure, occorre avere fortuna per imbroccare un tassista che sappia portarti al Palau, mentre tutto va liscio se chiedi di essere lasciato alla Fondazione Miró che gli sta accanto. Puoi anche provocare irreversibili smarrimenti se spieghi che là, in quel palazzone, c'era e torna a esserci il Museu d'Art de Catalunya.

C'era da oltre mezzo secolo, sino al 1988, forte di un'unica, straordinaria raccolta di affreschi romanici, di una collezione di pittura e scultura gotiche fra le più interessanti d'Europa e di una rassegna del Rinascimento e del Barocco un po' meno di peso. Ma già allora, prima della chiusura per una totale rifondazione, affidata a Gae Aulenti che aveva appena concluso la sua fatica per il grande museo dentro la pari- ▶





ABSIDI A VISTA. *Gae Aulenti e due immagini dell'ala romanica del Museu d'Art de Catalunya nel nuovo allestimento.*

METROPOLITAN

Gara regolare

Rispondo all'articolo *La battaglia dei gadget* (Corriere, 3 dicembre).

Lo spirito della Legge Ronchey è di permettere ai privati di offrire al pubblico materiale pertinente alle collezioni di beni culturali in consegna allo Stato. Il procedimento, secondo la legge e le norme comunitarie, è di bandire una gara e concedere all'offerente più idoneo una concessione di appalto per il punto vendita dentro l'istituto. La prima gara è stata bandita per lo spazio della Galleria nazionale d'arte moderna a Roma ed è stata vinta da un gruppo composto dall'editore Allemandi di Torino e dalla Riunione dei musei nazionali di Francia.

Leggo che «gli sconfitti stanno affilando le armi, hanno un ricorso al Tar». Con che diritto, mi domando? Uno dei due «sconfitti», la Gebart, ha 15 punti vendita in subappalto dal Poligrafico dello Stato, frutto di una convenzione, ormai scaduta, stipulata fra il Poligrafico ed il ministero dei Beni Culturali. Ci sono già 34 punti in vari musei, includendo posti di grande traffico come gli Uffizi ed il Foro Romano. Nulla dei ricavi finisce dentro i capitoli del ministero relativi a questi punti vendita dati in subappalto dal Poligrafico. La Gebart non ha dimostrato esperienza superiore a quella del gruppo vincente che gestisce più di mille istituti d'arte in Francia, oltre ad avere un'esperienza editoriale. L'altro «perdente» è il Poligrafico dello Stato che ha dimostrato dalla data della convenzione di non aver saputo valorizzare i suoi punti vendita. Ha solo dato ai subappaltatori spazi, senza dare né indirizzi né controlli. I vari soprintendenti sono delusi dell'operato del Poligrafico, il quale ha avuto l'esclusivo monopolio per quasi dieci anni.

Mi stupisce l'atteggiamento xenofobo («Se cominciamo a farlo gestire a torinesi e francesi...») quando gli industriali italiani sono coinvolti in progetti in tutto il mondo. La Mondadori stampa per il Metropolitan Museum l'agenda annuale. Leonardo stampa le guide. Facciamo fare prodotti da parecchie ditte artigianali in Italia. Vendiamo libri dell'Electa, Scala, Rizzoli e tanti altri. Dobbiamo tornare al campanilismo bieco? Spero di no. Infine, è il soprintendente che deve vivere con il gestore del punto vendita. E' lui che deve lavorare strettamente con il gruppo vincente e se la Commissione ha deciso, indipendentemente, che Allemandi/Riunione dei musei nazionali abbia i requisiti per offrire un progetto più idoneo alle esigenze della Galleria d'arte moderna, avrà le sue ragioni.

Daniel Berger
Resp. Pubblicazioni
Metropolitan Museum
New York

ELEZIONI

Voto alla tedesca

Propongo una elezione alla tedesca: contano i partiti con almeno il 5% dei voti. Così non sarebbero troppo puniti i raggruppamenti minori.

Francesco Amendolea
Reggio Calabria

Corriere 13 dic. 95

MINISTRO PER I BENI CULTURALI E AMBIENTALI · IL

12/XII/91

Grazie per l'articolo sul "Corriere".

Veramente un [illegible] lusinghiero

che mi fa dire che credo [illegible]

un po' [illegible] [illegible]

[illegible]

I Normanni, Carrà De Chirico... Molte esposizioni organizzate dai Beni Culturali, soprattutto a Roma, sono state inconsistenti se non ridicole Ronchey aveva tentato di mettere ordine. Per il '96 il Ministero che cosa ci riserva?



A fianco, la scultura che pubblicizzava la mostra dei Normanni a Piazza Venezia a Roma; sotto, due sale della Galleria Nazionale d'Arte moderna

Povera Italia, paese d'arte e di mostre inutili

di GIORGIO DE MARCHIS





Oltre ai lebbrosi di Madre Teresa di Calcutta, alle foche di Brigitte Bardot, agli Indi dell'Amazzonia, venendo molto più vicino a noi che non abbiamo né lebbrosi, né foche né Indi, come si fa, per poco che si abbia un animo culturalmente sensibile, a non occuparsi e preoccuparsi del ministero per i Beni Culturali, consistenti nell'immenso deposito storico italiano che il direttore generale Sisinni di incancellabile memoria chiamava «i miei beni»?

I beni sono una eredità. Il Ministero è una attualità. Ahimè. Fra almeno 25.000 dipendenti, la Direzione Generale del personale potrà precisarne il numero esatto e la distribuzione, e ha oltre a quella del personale altre tre direzioni generali: per i Beni Archeologici Architettonici Artistici ecc., per i Beni Librari, per i Beni Archivistici, con i loro capitoli di spesa (di cui si lamenta la modestia ma di cui ogni anno viene restituita una parte al ministero del Tesoro per incapacità di spenderle) e con i loro funzionari tutti amministrativi di generica formazione. Le quali direzioni generali, lo dice la parola stessa, impartiscono, o si suppone che impartiscano, le adeguate direttive generali per quanto riguarda i compiti e i fini propri del Ministero e il loro raggiungimento, dando per scontato che stiano in cima ai pensieri dei direttori generali, benché anch'essi appartenenti ai ruoli amministrativi.

I soldi sono pochi eppure vengono restituiti

Limitiamoci a considerare in questa occasione la Direzione generale per i Beni Archeologici Architettonici Artistici ecc., dalla quale dipendono le 70 Soprintendenze italiane e il centinaio e poco più di musei statali di arte e di archeologia con apertura al pubblico, e per quanto può rientrare nel discorso anche la direzione generale del personale, e limitiamoci a un settore particolare, cioè la programmazione delle mostre d'arte e di archeologia, in Italia e all'estero, che coinvolgono lavoro, fondi, sedi, patrimonio, relazioni internazionali di pertinenza ministeriale. Per quanto riguarda queste ultime va mestamente ricordato che non si è rispettabili in politica estera se non si è rispettabili in politica interna.

L'immagine anche istituzionale che dovremmo credibilmente offrire all'estero è quella di un paese non solo delle vestigia ma anche della produzione artistica contemporanea, di un paese che ha una tradizione museale e espositiva di prim'ordine, di un paese che ha una politica di prestiti e di scambi, di un paese che ha una politica di mostre. Ebbene, quale è la politica di mostre del ministero per i Beni Culturali? Quale è la politica di mostre della direzione generale per i Beni Archeologici Architettonici Artistici ecc.? Quale è la politica di mostre della Soprintendenza speciale per il Polo Museale Romano? Quale è la politica di mostre della Soprintendenza speciale per i Beni Artistici Storici Demoetnoantropologici e Artistici di Roma? Quale è la politica di mostre della Soprintendenza speciale per i Beni Ambientali Architettonici Artistici e Storici di Roma? Quale è la politica di mostre della Soprintendenza speciale per i Beni Archeologici di Roma? Quale è la politica di mostre della Soprintendenza speciale per i Beni Archeologici di Ostia? Quale è la politica di mostre della Soprintendenza speciale per i Beni Archeologici di Napoli? Quale è la politica di mostre della Soprintendenza speciale per i Beni Archeologici di Pompei? Quale è la politica di mostre della Soprintendenza speciale per i Beni Archeologici di Paestum? Quale è la politica di mostre della Soprintendenza speciale per i Beni Archeologici di Agrigento? Quale è la politica di mostre della Soprintendenza speciale per i Beni Archeologici di Siracusa? Quale è la politica di mostre della Soprintendenza speciale per i Beni Archeologici di Taranto? Quale è la politica di mostre della Soprintendenza speciale per i Beni Archeologici di Reggio Calabria? Quale è la politica di mostre della Soprintendenza speciale per i Beni Archeologici di Sibari? Quale è la politica di mostre della Soprintendenza speciale per i Beni Archeologici di Crotone? Quale è la politica di mostre della Soprintendenza speciale per i Beni Archeologici di Locri? Quale è la politica di mostre della Soprintendenza speciale per i Beni Archeologici di Vibo Valentia? Quale è la politica di mostre della Soprintendenza speciale per i Beni Archeologici di Catanzaro? Quale è la politica di mostre della Soprintendenza speciale per i Beni Archeologici di Cosenza? Quale è la politica di mostre della Soprintendenza speciale per i Beni Archeologici di Matera? Quale è la politica di mostre della Soprintendenza speciale per i Beni Archeologici di Potenza? Quale è la politica di mostre della Soprintendenza speciale per i Beni Archeologici di Bari? Quale è la politica di mostre della Soprintendenza speciale per i Beni Archeologici di Foggia? Quale è la politica di mostre della Soprintendenza speciale per i Beni Archeologici di Lecce? Quale è la politica di mostre della Soprintendenza speciale per i Beni Archeologici di Brindisi? Quale è la politica di mostre della Soprintendenza speciale per i Beni Archeologici di Cagliari? Quale è la politica di mostre della Soprintendenza speciale per i Beni Archeologici di Sassari? Quale è la politica di mostre della Soprintendenza speciale per i Beni Archeologici di Nuoro? Quale è la politica di mostre della Soprintendenza speciale per i Beni Archeologici di Oristano? Quale è la politica di mostre della Soprintendenza speciale per i Beni Archeologici di Palermo? Quale è la politica di mostre della Soprintendenza speciale per i Beni Archeologici di Trapani? Quale è la politica di mostre della Soprintendenza speciale per i Beni Archeologici di Agrigento? Quale è la politica di mostre della Soprintendenza speciale per i Beni Archeologici di Siracusa? Quale è la politica di mostre della Soprintendenza speciale per i Beni Archeologici di Taranto? Quale è la politica di mostre della Soprintendenza speciale per i Beni Archeologici di Reggio Calabria? Quale è la politica di mostre della Soprintendenza speciale per i Beni Archeologici di Sibari? Quale è la politica di mostre della Soprintendenza speciale per i Beni Archeologici di Crotone? Quale è la politica di mostre della Soprintendenza speciale per i Beni Archeologici di Locri? Quale è la politica di mostre della Soprintendenza speciale per i Beni Archeologici di Vibo Valentia? Quale è la politica di mostre della Soprintendenza speciale per i Beni Archeologici di Catanzaro? Quale è la politica di mostre della Soprintendenza speciale per i Beni Archeologici di Cosenza? Quale è la politica di mostre della Soprintendenza speciale per i Beni Archeologici di Matera? Quale è la politica di mostre della Soprintendenza speciale per i Beni Archeologici di Potenza? Quale è la politica di mostre della Soprintendenza speciale per i Beni Archeologici di Bari? Quale è la politica di mostre della Soprintendenza speciale per i Beni Archeologici di Foggia? Quale è la politica di mostre della Soprintendenza speciale per i Beni Archeologici di Lecce? Quale è la politica di mostre della Soprintendenza speciale per i Beni Archeologici di Brindisi? Quale è la politica di mostre della Soprintendenza speciale per i Beni Archeologici di Cagliari? Quale è la politica di mostre della Soprintendenza speciale per i Beni Archeologici di Sassari? Quale è la politica di mostre della Soprintendenza speciale per i Beni Archeologici di Nuoro? Quale è la politica di mostre della Soprintendenza speciale per i Beni Archeologici di Oristano? Quale è la politica di mostre della Soprintendenza speciale per i Beni Archeologici di Palermo? Quale è la politica di mostre della Soprintendenza speciale per i Beni Archeologici di Trapani?

quando non vergognose, che ci sono state propinate, soprattutto a Roma, con grandi strombazzamenti pubblicitari e autocelebrativi, comitati d'onore di funzionari e politici di passaggio, cataloghi di mole inversamente proporzionale alla sostanza del contenuto.

A titolo di esempio: la ridicola mostra sui Normanni a Palazzo Venezia, sede dell'omonimo museo nazionale (mezzo chiuso da anni) e degli uffici della Soprintendenza, dove si andava come a Disneyland (la proposta di Marco Testa arriva invece la raffazzonata mostra di Corrado Giaquinto sempre a Palazzo Venezia, sbeffeggiata sul *Foreign Magazine*; le penose mostre di De Chirico presentate in collaborazione con la Fondazione De Chirico dalla Galleria Nazionale d'Arte Moderna in sede e fuori; i reperti pompeiani, compresi quelli di materiale organico, strascinati per anni al seguito delle mostre promozionali dell'Ibm. Strani sponsorizzatori. Ma ce ne sono di più strani: agenzie private di servizi, o come si chiamano, di eccelse fioriture si insinuano in sedi prestigiose dipendenti dal ministero per i Beni Culturali e vi piazzano in vendita, lustrandole con il prestigio e lo status della sede nonché i soliti comitati d'onore, mostre di propria produzione che non hanno nulla a che fare con la storia dell'arte, con le funzioni della sede e con i compiti del Ministero.

Strani sponsor e i soliti comitati d'onore

La Galleria Nazionale d'Arte Moderna sta ancora pagando i debiti per la sgangherata mostra Carrà organizzata con la Società Grandi Eventi (l'inventrice tempi della soprintendente Moderni negli spazi sottratti alle collezioni permanenti che restavano inaccessibili). Il Gruppo Prospettive (tanto per non fare nomi un signor Nicosia di estrazione Andreotti-Sbardella), già responsabile della succitata mostra dei Normanni a Palazzo Venezia con il sostegno del senatore democristiano Zecchino, ora sta facendosi insistentemente avanti per piazzare sempre a Palazzo Venezia una mostra di propria produzione sui Crociati, che farà il paio con quella dei Normanni. Tra l'altro, tale iniziativa, se accolta dal Ministero (ma perché dovrebbe accoglierla?) manderebbe all'aria il programma di mostre della Soprintendenza tra cui una sia già avanzato. Pertanto io ritengo di grande utilità per il mondo degli studi, per il pubblico generale, per gli organi di informazione che il Ministero lo rendesse noto nei suoi criteri fondanti e in tutti i dettagli mostra per mostra: tutto. Perché si fanno, cioè in base a quali criteri, le mostre? Perché si fanno quelle mostre e non altre? Perché si fanno quelle mostre in quelle sedi e non altrove? Perché si fanno quelle mostre in quelle sedi e non altrove? Perché si fanno quelle mostre in quelle sedi e non altrove



Veltroni aveva fermato di mettere ordine. Per il '96 il Ministero che cosa ci riserva?

Povera Italia, paese d'arte e di mostre inutili

di GIORGIO DE MARCHIS





co che si abbia un assetto culturalmente sensibile, a non occuparsi e preoccuparsi del ministero per i Beni Culturali, consistenti nell'immenso deposito storico italiano che il direttore generale Sisinni di incancellabile memoria chiamava «i miei beni»?

I beni sono una eredità, il Ministero è una attualità. Ahimè. Ha almeno 25.000 dipendenti, la Direzione Generale del personale potrà precisarne il numero esatto e la distribuzione, e ha oltre a quella del personale altre tre direzioni generali: per i Beni Archeologici Architettonici Artistici ecc., per i Beni Librari, per i Beni Archivistici, con i loro capitoli di spesa (di cui si lamenta la modestia ma di cui ogni anno viene restituita una parte al ministero del Tesoro per incapacità di spenderle) e con i loro funzionari tutti amministrativi di generica formazione. Le quali direzioni generali, lo dice la parola stessa, impartiscono, o si suppone che impartiscano, le adeguate direttive generali per quanto riguarda i compiti e i fini propri del Ministero e il loro raggiungimento, dando per scontato che siano in cima ai pensieri dei direttori generali, benché anch'essi appartenenti ai ruoli amministrativi.

I soldi sono pochi eppure vengono restituiti

Limitiamoci a considerare in questa occasione la Direzione generale per i Beni Archeologici Architettonici Artistici ecc., dalla quale dipendono le 70 Soprintendenze italiane e il centinaio o poco più di musei statali di arte e di archeologia con apertura al pubblico, e per quanto può rientrare nel discorso anche la direzione generale del personale, e limitiamoci a un settore particolare, cioè la programmazione delle mostre d'arte e di archeologia, in Italia e all'estero, che coinvolgono lavoro, fondi, sedi, patrimonio, relazioni internazionali di pertinenza ministeriale. Per quanto riguarda queste ultime va mestamente ricordato che non si è rispettabili in politica estera se non si è rispettabili in politica interna.

L'immagine anche istituzionale che dovremmo credibilmente offrire all'estero è quella di un paese non solo delle rovine ma della scienza archeologica, non solo dell'arte ma della storia dell'arte, non solo dei musei ma della museologia.

Torniamo alle mostre. Non si parla qui di quelle cui si accordano semplici patrocini ministeriali che non costano niente e anzi sono stati accordati con la più scrupolosa parsimonia liberalità, ma delle mostre che coinvolgono un'attività ministeriale, funzioni e fondi ministeriali, patrimonio e sedi di pertinenza ministeriale.

Siamo a dicembre 1995. E' da supporre che il programma di tali mostre per il 1996 sia stato da lungo tempo studiato, messo a punto, valutato, approvato, e che il lavoro per la sua realizzazione sia già avanzato. Pertanto io riterrei di grande utilità per il mondo degli studi, per il pubblico generale, per gli organi di informazione che il Ministero lo rendesse noto nei suoi criteri fondanti e in tutti i dettagli mostra per mostra: tutte. Perché si faccia, cioè in base a quali priorità e valutazioni di merito, chi le prepara sul piano scientifico, di quali ricerche sono il frutto, quali sono i risultati che da esse ci si attendono, quale ne è il tema e la composizione, che spostamenti di opere comporteranno, dove e quando si terranno, quanto costeranno, e infine se e quanto incideranno su quelli che sono i compiti istituzionali ordinari del Ministero e delle Soprintendenze: catalogazione, conservazione, fruizione del patrimonio sottoposto a tutela.

Non mi sembrano domande irrilevanti. Non lo sono di per sé, ma soprattutto non lo sono se ci guardiamo appena indietro alla quantità disorganica di mostre di cui non poche inutili e inconsistenti

A titolo di esempio: la ridicola mostra sui Normanni a Palazzo Venezia, sede dell'omonimo museo nazionale (mezzo chiuso da anni) e degli uffici della Soprintendenza, dove si andava come a Disneyland (la proposta di Marco Testa arriva tardi); la raffazzonata mostra di Corrado Giaquinto sempre a Palazzo Venezia, sbeffeggiata sul *Burlington Magazine*; le penose mostre di De Chirico presentate in collaborazione con la Fondazione De Chirico dalla Galleria Nazionale d'Arte Moderna in sede e fuori; i reperti pompeiani, compresi quelli di materiale organico, strascinati per anni al seguito delle mostre promozionali della Ibm. Strani sponsorizzatori. Ma ce ne sono di più strani: agenzie private di servizi, o come si chiamano, di recente fioritura si insinuano in sedi prestigiose dipendenti dal ministero per i Beni Culturali e vi piazzano in vendita, barattandole con il prestigio e lo status della sede nonché i famosi contatti d'onore, mostre di propria produzione che non hanno nulla a che fare con la storia dell'arte, con le funzioni della sede e con i compiti del Ministero.

Strani sponsor e i soliti convitati d'onore

La Galleria Nazionale d'Arte Moderna sta ancora pagando i debiti per la sgangherata mostra Carrà organizzata con la Società Grandi Eventi (Fininvest) ai tempi della soprintendente Monferini negli spazi sottratti alle collezioni permanenti che restavano inaccessibili. Il Gruppo Prospettive (tanto per non fare nomi un signor Nicosia di estrazione Andreotti-Sbardella), già responsabile della succitata mostra dei Normanni a Palazzo Venezia con il sostegno del senatore democristiano Zecchino, ora sta facendosi insistentemente avanti per piazzare sempre a Palazzo Venezia una mostra di propria produzione sui Crociati, che farà il paio con quella dei Normanni. Tra l'altro, tale iniziativa, se attuata dal Ministero (ma perché dovrebbe accoglierla?) manderebbe all'aria il programma di mostre della Soprintendenza tra cui una attesissima mostra di Domenichino, preparata dalla Soprintendenza stessa con largo concorso internazionale e certo più pertinente alla sede. Si sa bene che la moneta cattiva scaccia quella buona. Di questo passo, e siamo già a buon punto, il così detto sistema museale italiano si trasformerà in un sistema di supermercati con mostre di consumo in offerta speciale.

Ronchey aveva cercato di mettere ordine alla materia e aveva emanato chiare e nette istruzioni a proposito delle mostre. E allora, vogliamo andare a vedere che cosa ci riserva il Ministero per il 1996? O è indelicato chiederlo? O una pudica ritrosia ostacola la risposta?

Tutte le kermesse dell'anno che verrà Si comincia con Léger

ROMA — L'Italia è il paese dai cento (e più) musei anche nel campo delle esposizioni temporanee. Tutte le città ormai organizzano mostre, sperano nel turismo d'arte. La capitale è Venezia che per il 1996 ha già in programma due eventi di portata internazionale: nella tarda primavera, probabilmente a fine marzo, palazzo Grassi riaprirà le porte con una grande mostra dedicata alla Magna Grecia. È una mostra archeologica, di capolavori della scultura, a cui Paolo Viti e il suo staff lavorano da più di due anni. E sempre a Venezia, dal 10 settembre, si terrà la Biennale dell'architettura, affidata al viennese Han Hollein, con l'aiuto di Gianni Pettena e Germano Celant. Non avrà più per tema soltanto gli *Sconfinamenti*: punterà anche sull'architetto visto come sismografo dei grandi cambiamenti della società. L'altra capitale del turismo, Firenze, ha in cartellone due grandi esposizioni: una dedicata a Fra Bartolomeo, l'altra al manierismo (apertura a settembre) che celebrerà il cinquecentenario del Pontormo e di Rosso Fiorentino. Nello stesso mese è prevista la prima edizione della Biennale di Firenze dedicata a *Il tempo e la moda* che cercherà di coniugare artisti e stilisti.

A Roma, il Palazzo delle Esposizioni, si prepara per una manifestazione di taglio archeologico, *Ulisse il mito e la memoria* (verdetto: il 21 febbraio) e per novembre è già in cartellone una retrospettiva dedicata ad Alberto Burri.

L'anno si apre con un omaggio a Léger nelle sale del torbesse palazzo Bricherasio (dal 24 gennaio), che ad aprile offrirà una rassegna dedicata a Felice Casorati, artista che nel 1996 sarà ricordato anche dall'Accademia Carrara di Bergamo. Da non dimenticare i ritratti di Sutherland che saranno esposti da marzo a Consegliano, la mostra dedicata a Pisanello che sta preparando Verona, la riapertura di altre sale del museo napoletano di Capodimonte.

P. V.

20121 MILANO - CORSO VENEZIA, 20
TEL. 760 02 996 - 760 22 137

Milano, 6 Dicembre 1995

Cara Ronchey,

grazie per il Suo libro che leggerò nella pace delle vacanze natalizie.

Assieme agli auguri Le mando i miei saluti di amicizia, e per il '96 esprimo il voto che Lei ritorni ad essere il Ministro dei Beni Culturali.

Giulia Maria Mozzoni

Dottor Alberto Ronchey
Presidente RCS
Via Rizzoli 2
MILANO

Data: 05.12.1995

CORRIERE DELLA SERA

Estratto da pagina: 17

Paolucci: avere solo 0,20% del bilancio è una sconfitta

«Beni Culturali, Paese distratto»

ROMA — L'istituzione del ministero fu il grande desiderio politico di Giovanni Spadolini e proprio con una commemorazione del leader repubblicano si è aperta ieri a Roma l'XI settimana per i Beni Culturali, alla presenza del presidente Scalfaro. Il ministero è giovane, ha appena venti anni e il ministro Antonio Paolucci ha ricordato che per Spadolini, «la creazione di un dicastero per i Beni Culturali era la creatura politica più cara». Ma ha pure aggiunto che «rispetto al progetto iniziale di un'istituzione tecnica e al di sopra delle parti, che poteva essere grandiosa, il bilancio globale di questi primi venti anni è però deludente, una sostanziale sconfitta». Paolucci ha sottolineato che fino ad oggi sono state senz'altro fatte delle cose positive, ma non si è riusciti a dare ai Beni Culturali un posto centrale nella politica italiana, tanto che tutti i governi hanno dato al ministero poche risorse, in media lo 0,20 per cento del bilancio nazionale «e questo — ha aggiunto il ministro — tra la disattenzione colpevole di tutti gli italiani».

In occasione dell'apertura della «Settimana», Paolucci ha consegnato le onorificenze ai Benemeriti della cultura e dell'arte, tra i quali i due ex ministri per i Beni culturali, Alberto Ronchey e Domenico Fisichella, mentre Spadolini storico, giornalista e politico è stato ricordato, ad un anno dalla morte, anche dal presidente dell'Accademia dei Lincei, Sabatino Moscati e dal direttore generale del ministero per i Beni Culturali, Mario Serio. Riconoscimenti sono andati anche ai Carabinieri del comando tutela patrimonio artistico e ai nuclei carabinieri subacquei di Genova-Voltri, Trieste, Roma, Cagliari, Napoli e Messina, «per il contributo prestato al servizio tecnico per l'archeologia subacquea del ministero nella sua attività di ricerca scientifica e di tutela del patrimonio archeologico sommerso nei mari, fiumi e laghi italiani».

La «Settimana», in programma fino al 12 dicembre, prevede mostre e convegni in tutta Italia, oltre all'accesso gratuito nei musei, monumenti ed aree archeologiche statali. In calendario sono numerose iniziative a Roma e nel resto d'Italia, tra le quali la mostra «Beni nascosti», organizzata al complesso del San Michele a Roma, che propone nove «tesori», provenienti da musei e aree archeologiche di varie regioni, normalmente non esposti al pubblico e chiusi nei magazzini. Tra le attività previste, anche un convegno dedicato ai musei e alla multimedialità, in programma oggi a Roma, con la presentazione delle più aggiornate novità tecnologiche per la catalogazione, archiviazione, restauro e fruizione dei Beni Culturali. Per la fine dell'anno, inoltre, è attesa una nuova geografia delle soprintendenze italiane che dovrebbe consentire una migliore organizzazione dei musei più importanti: il ministro Paolucci ha infatti annunciato che dovrebbero diventare soprintendenze i quattro grandi musei italiani Uffizi, Brera, Capodimonte e Galleria Borghese.

Data: 05.12.1995

la Repubblica

Paolucci commemora Spadolini

Inaugurata a Roma la settimana dei Beni culturali

ROMA — Con una commemorazione di Giovanni Spadolini e alla presenza del presidente della Repubblica Scalfaro, si è aperta ieri Roma l'undicesima settimana per i Beni culturali. Nel complesso del San Michele, il ministro per i Beni Culturali, Antonio Paolucci, ha ricordato che per Spadolini, «la creazione del ministero è stata la creatura politica più cara. Rispetto al progetto iniziale di un'istituzione tecnica che poteva essere grandiosa, il bilancio globale di questi primi venti anni è però deludente, una sostanziale sconfitta». Paolucci ha sottolineato che, fermo restando tutto ciò che di bene è stato fatto fin qui, non si è riusciti a dare ai Beni culturali un posto centrale nella politica italiana, tanto che tutti i governi hanno dato al ministero poche risorse, in media lo 0,20% del bilancio nazionale. In occasione dell'apertura della "Settimana", che si concluderà il 12 dicembre, Paolucci ha consegnato le onorificenze ai Benemeriti della cultura e dell'arte, tra i quali i due ex ministri per i Beni culturali, Alberto Ronchey e Domenico Fisichella. Il programma della settimana prevede numerose iniziative a Roma e nel resto d'Italia, tra le quali la mostra «Beni nascosti», organizzata al complesso del San Michele a Roma, che propone nove "tesori", provenienti da musei e aree archeologiche di varie regioni, e, tra gli altri appuntamenti, anche un convegno dedicato ai musei e alla multimedialità, in programma oggi a Roma.



Il ministro Paolucci



Ritaglio Stampa trasmesso su richiesta dell'Abbonato per suo uso esclusivo, non riproducibile

OMNIA PRESS 4-12-95

CALENDARIO MAX 1996 CON ANNA FALCHI

Milano - L'edizione di dicembre della rivista Max,edita da R.C.S. Editore-Settore Periodici e diretta da Paolo Bonanni,offre il calendario 1996 con fotografie della attrice Anna Falchi realizzate sull'Isola di Stromboli da Marco Glaviano.

Gli abiti indossati dalla Falchi sono di D&G,Dolce Gabbana,XC,lo styling di Giulia Paramithiotti. Il calendario è stato rualizzato in 500.000 copie.(Omniapress)

ANNA N 49

ANNA N 49

Per Sarajevo

La stampa scende in campo per Sarajevo. Per ricostruire gli ospedali della città il mensile **Salve**, con l'associazione **Sprofondo** di don Renzo Scapolo, lancia, nel numero di dicembre, un'iniziativa di solidarietà: offerte volontarie dei lettori, la quota del 30 per cento degli abbonamenti sottoscritti in questo mese e un invito alle aziende farmaceutiche perché mandino materiale e denaro. Anche la **Gazzetta dello Sport** sta raccogliendo fondi e materiale sportivo per i ragazzi della Bosnia: l'operazione "Buon Natale Sarajevo" è già scattata.



IN EDICOLA

Il fantastico Don

Nell'interpretazione di Herbert Von Karajan, il *Don Carlo* diventa una delle opere più affascinanti di Verdi. Quella in edicola per la serie *Amadeus Lirica* (33mila) è una registrazione del 1976, con Berliner, José Carreras, Mirella Freni e Ruggero Raimondi. A corredo del disco, come sempre, una preziosa guida all'ascolto

G.IO.



263

28

VALLE GIULIA APRE AI PRIVATI

Messaggero 19 nov. '95

Le mani dei francesi sui gadget da museo

di LAURA SERAFINI

E' il primo varco aperto da un museo statale al mondo dell'imprenditoria privata. Anche se l'occasione di assicurarsi la gestione di un servizio di vendita presso la Galleria nazionale d'arte moderna di Valle Giulia, a Roma, non promette gli stessi guadagni degli Uffizi. Ma l'interesse è comunque alto e tra i 16 candidati, italiani e stranieri, in lizza per aggiudicarsi una testa di ponte da cui partire alla conquista dei musei più grandi, è già polemica su chi vincerà.

Il museo di Valle Giulia ha bandito una gara per appaltare ai privati il punto vendita di gadget e cataloghi. E' il primo che in Italia rende così operativa la legge con cui Ronchey ha tentato di introdurre il principio del profitto nella torre d'avorio dei Beni Culturali: la gestione dei servizi che garantirebbe un giro d'affari di circa un miliardo all'anno. Un business che dunque non promette cifre da capogiro. Ma aggiudicarsi l'appalto costituirebbe comunque un ottimo biglietto da visita per tutti gli altri musei statali, che dovranno indire le prossime aste.

Lunedì si conoscerà il vincitore a Valle Giulia, ma le voci della vigilia già danno come favorite la *Réunion des Musées Nationaux*, l'ente pubblico francese che gestisce il merchandising di tutte le gallerie d'oltralpe, e la *Electa* di Milano, il colosso dei cataloghi d'arte.

Ce n'è quanto basta per scatenare allarme e polemica. Un concorrente con una solida tradizione alle spalle, come la *Réunion*, con un bilancio di milioni di franchi che gli consente di alzare l'offerta (la percentuale di guadagni da girare al museo) senza sentirne troppo le conseguenze, infatti, rischia di tarpare le ali alla debuttante imprenditoria italiana, ma soprattutto a quella romana, già relegata nel ruolo di Cenerentola rispetto al circuito produttivo nazionale.

«C'è il rischio che gli imprenditori romani siano tagliati fuori». A lanciare il grido d'allarme è Pierluigi Borghini, presidente della Confindustria del Lazio, ma anche della *Gebart*, una società che ha in gestione (anche se ancora per poco) rivendite di gadget e libri al Foro, al Pantheon e al Museo Pigorini, e che è in corsa per Valle Giulia: «La *Réunion* ha i numeri per fare un'offerta tanto allettante da sbaragliare gli altri concorrenti. Ma chi sceglierà il vincitore non dovrebbe ignorare che uno degli obiettivi della legge Ronchey era proprio quello di rilanciare l'imprenditoria italiana. E perché non lasciare ai romani un'opportunità che sarà una miniera di guadagni con il Giubileo alle porte».

Si sgomita e ci si scalda per un affare più che modesto: uno schiaffo morale per quei soprintendenti, quegli addetti ai lavori dei Beni culturali, che hanno sempre visto l'imprenditoria privata come una profanatrice del tempio dei musei italiani.



Vittorio 127), f
li e argenti (da
via Arenula 1
vernici, dipint
tori, comunqu
manca di pres
di famiglie d
cioè gli Hauss
mani, i Berto
Sanctis, i Piso

L'INTERVISTA

«Silvio, sei nelle sabbie mobili»

Pannella: vinci se resti solo. Non aver paura di perdere un Casini qualsiasi

ROMA — Se Berlusconi e Scalfaro sono superiori non ci resta che tornare a toccare un rurale caro a Pannella, Marco Pannella, l'Orazio di Teramo, forte di una consolidata fama di profeta (raramente azzeccati vede per quelli che considera i suoi grandi amici, disgraziatamente sordi ai suoi consigli, un futuro grami: «Berlusconi rischia di fare la fine di Maxwell e di essere inghiottito dalla palude della politica senza ideali. Scalfaro di fare la fine di Re Lear, che a un certo punto, stanco nel suo Palazzo, vedeva muovere contro di sé anche la bufera di Shakespeare e si confidava, sconsolato, solo con la figlia...».

Quest'ultimo citato ha perso, il leader radicale, per richiamare l'attenzione sul referendum. Tanto che non può più mettere gli amati doppiepetti perché ci aggiungerebbe come Fanfani la sua polvere di luna. Quella che non ha perso è la voglia di polemizzare: «Complessivamente sono stato ritrovato in questo scorcio della fase 2bis persino ai sui giornali cose c'è? Il deputato che dà un calcio a Sgarbi, l'altro che tenta Scalfaro... E su di noi, niente. Siamo alla terza campagna referendaria, abbiamo faticosamente raccolto centinaia di firme e ci sono opposizioni dello Stato che assicurano non sanno neppure che i referendum sono tanti».

E se fosse anche colpa vostra? Se fossero troppi?

«Troppi? Cambierebbe forse all'Italia. I Bossi, gli Abete, il Corriere parlano e parlano della necessità di avere un sistema delle alternanze. Ma senza i referendum non si farebbe nulla. E i loro referendum pisapiantei di Intrapiani, irresponsabili e prefiche. Se non avessero cercato a far fallire due campagne referendarie, con l'abolizione della quota proporzionale in primavera saremmo già al sistema americano».

Se si punta su una ballerina forse non è utile buttarla sul ultre venti...

«Non la seguo nella sua metafora. Questi referendum sono un programma di governo. Berlusconi potrebbe aggiungere altri tredici punti e avrebbe già il programma liberale. Invece è convinto che basta fare il Berlusconi e liberarsi dalle finanziarie. E finiscono tenacemente a vivere».

Lui dice che non ha mai sentito, che ha stato fatto...

«E' passato da una assemblea all'altra. Da ultimo, giovedì il 27 marzo gli ho detto: «Silvio, se vuoi vincere stravincere, poi, devi fare che siamo, da Martino a Bossi, a Buttiglione a Cossiga». Poi vai alla Camera, ti fai ballare e torni alle urne. Niente. Ci ha messo 47 giorni, ha coduto alla Lega...».

Pare arrabbiato con lei, dice che non le va bene niente.

«Lo so, perché ho detto che ha sbagliato tutto e se continua così, berremo con'è di odio e intolleranza, rischia di fare una brutta fine come Mazzoli».

Magari se ascoltasse i suoi consigli salirebbe al 5%...

«Lo hanno detto e pensato molti altri prima di lui. Da Craxi a Occhetto ad Andreotti, a quattro centimetri di ministri, con partito... Oggi loro sono tutti dove sono e noi tentiamo qualche battaglia continuiamo a vincerla».

Ha rimproverato il suo amico Silvio perché di aver fatto una scelta netta nella sfiducia...

«No, è lui fatto lesto già quando Dertinotti è passato dall'altra parte ha doveva alzarsi e dire: bene, visto che adesso è tutto chiaro... Che senso c'era a farsi ballare?».

Voleva marcare di essere all'opposizione.

«Ma in quel momento lo era già. Il fatto è che quando le cose si fanno tardi e nude poi fanno un senso diverso. Abbandonare in massa il Parlamento oggi, per capirci, non avrebbe senso. E poi, senti: prima ti fai ballare per mandare che sei all'opposizione e poi fare voli la finanziaria?».

Il 1° gennaio cosa succede?

«Il problema non è che Dini si dimetta. Lo farà di sicuro. Ma poi? Se il capo dello Stato gli respinge le dimissioni? Se lo rimanda alla Camera e quello si ri guadagna la fiducia?».

Peccato di essere stato il grande ebreo di Scalfaro?

«Niente affatto. Le alternative erano Andreotti o Forlani o Craxi. Scalfaro era allora un politico autorevolissimo. Puoti dalla ghiaiale. E oggi è il presidenziale nettamente più bravo su piazza. Purtroppo si è convinto della necessità di accudire nelle sue cose. Una cosa che il deputato Scalfaro non avrebbe mai approvato».

Berlusconi, con grande riluttanza, annuncia tutti la possibilità «volontariamente» di un governo istituzionale.

«Il mio amico Berlusconi sta radendo nelle sabbie mobili della politica italiana. Insieme di convinzioni. Bossi crede davvero in quello che fa. Forse Berlusconi, ma sono convinzioni notoriamente poco convinte. Gli altri, D'Alema, i Segnetti, i Cossiga, vedono solo nel potere. Berlusconi rappresentava un accidente fortunato nella storia. Però...».

Se continua così lei andrà alle elezioni per proprio conto come a Napoli?

«Beh, il per la verità è Polo ha perso dopo 48 ore un colpo di destra. Io da solo ho preso il 17 per cento e tutto il Polo neanche il doppio. Se proprio qualcuno si tutto a ripensarci... Io spero di guadagnare in questo periodo la forza per imporre le alleanze».

E se invece nel rapporto con Berlusconi la spunta Buttiglione?

«Ma no... Non conta niente. Nella politica italiana contano D'Alema, Scalfaro, Berlusconi e Fini. Il quale però è oggi nelle condizioni di D'Alema. Non ha fatto in tempo a strappare fino in fondo e sta venendo fuori il suo Occhetto. Voleva diventare uno dei possibili presidenti dell'alternativa liberale. Forse presidente lo diventerà. Liberale mai».

Ma cosa dovrebbe fare il suo amico Silvio?

«Far da solo. Avere meno incertezze. Lui ha vinto perché era solo. E da solo vincerebbe di nuovo. Adesso invece ha sempre paura di perdere qualcosa: un Casini, una rete, un milioncino... E così va a perdere tutto».

Gian Antonio Stella

SUNDAY TELEGRAPH

«La presidenza italiana della Ue? Una corsa da fare rizzare i capelli»

LONDRA — L'Spotesi che gli Italiani siano chiamati a votare durante il semestre di presidenza italiana della Ue, la prossima primavera, accende l'ironia inglese. Un articolo sul «Sunday Telegraph» ricorda che l'ultima presidenza italiana, nel '90, fu così disinvolta che un ambasciatore europeo ebbe l'impressione di stare «su un autobus guidato dai fratelli Marx». La battuta sui fratelli Marx fu riportata dall'«Economist» e divenne celebre, tanto che, dice il «Telegraph», fece infuriare Andreotti, allora premier. Stavolta, secondo il giornale, da corsa potrebbe far drizzare i capelli più che mai, perché «è probabile che durante il semestre ci siano ristrale e uscite di ministri», visto che Dini ha annunciato le dimissioni del governo entro la fine dell'anno. Poi, però, il giornale rivela il sistema di tanto interesse: la Gran Bretagna, europeistica, «preferisce una presidenza debole piuttosto che una battagliona».



Marco Pannella durante la manifestazione sotto casa Berlusconi. A sinistra, la testata del «Sunday Telegraph»

«I referendum sono un programma intero. Scalfaro è il più bravo professionista su piazza e si vede»

Corsera 30 apr. 95

Messaggero 13-10-95

Beni culturali

Per l'arresto di Sisinni sott'inchiesta due giudici

Due magistrati sotto inchiesta per l'arresto di Sisinni. Il procuratore generale della Cassazione, Ferdinando Zucconi Galli Fonseca, ha promosso un'indagine disciplinare nei confronti del sostituto procuratore della Repubblica Pietro Giordano e del giudice delle indagini preliminari Paolo Colella. L'iniziativa del procuratore generale sarebbe collegata all'arresto, avvenuto nell'agosto del '93, dell'allora direttore generale del ministero dei Beni culturali e ambientali, Francesco Sisinni. Il provvedimento restrittivo venne sucessivamente annullato dalla Cassazione e Sisinni prosciolto dal tribunale dei ministri, investito del caso perché nell'indagine era stato coinvolto anche l'ex ministro dei Beni culturali, Alberto Ronchey, anche lui prosciolto. Sisinni è rimasto in carcere 3 giorni e una ventina li aveva trascorsi agli arresti domiciliari.

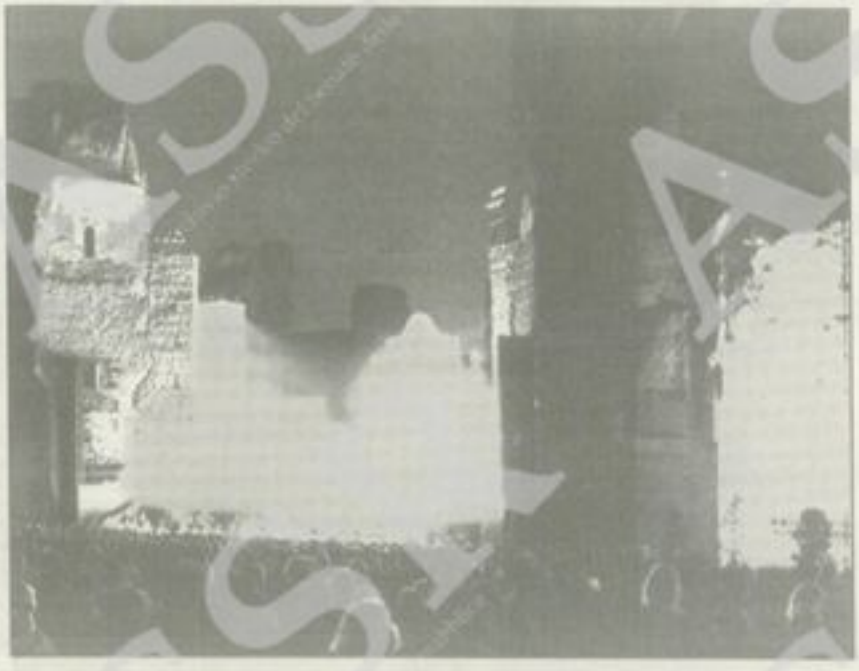
La vicenda giudiziaria che coinvolse Sisinni riguardava le presunte irregolarità della vendita di Villa Blanc, l'edificio liberty che avrebbe dovuto essere acquistato dal ministero per i Beni culturali e ambientali. Il pm Giordano chiese l'emissione di un ordine di custodia cautelare e il provvedimento fu accolto dal Gip Colella. Nei confronti di Sisinni venivano ipotizzati i reati di peculato e falso. A distanza di oltre due anni da quell'episodio e a circa 4-5 mesi dal proscioglimento di Sisinni e degli altri imputati, la Cassazione ha avviato l'indagine disciplinare sulla vicenda. A seconda delle conclusioni dell'istruttoria il caso potrebbe finire dinanzi al Csm. L'iniziativa ha provocato la reazione dei magistrati della Procura di Roma che hanno convocato per il 24 ottobre prossimo un'assemblea generale per discutere il caso Giordano-Colella.

"No blindato" al riutilizzo dell'area. "Altri progetti? Andranno esaminati"

Caracalla, lirica off limits

Ma poi il ministro lascia uno spiraglio...

di SIMONA CASALINI





L'Opera a Caracalla (a sinistra) e a piazza di Siena (in alto)

LUCI della ribalta di nuovo accese sulle terme di Caracalla, sulla possibilità di riaprirle, un giorno vicino o lontano, agli spettacoli della lirica.

Brevissimo riassunto delle puntate precedenti: due anni fa il teatro è stato chiuso per decreto Ronchey per una raffica di avvisi di garanzia piovuti sui amministratori e soprintendente accusati di scempi archeologici. Nel luglio scorso, quasi a sorpresa, il ministro ai beni archeologici Antonio Paolucci dichiara che quella chiusura è stata un più troppo drastica.

Ieri il Campidoglio ha chiesto e ottenuto da Paolucci un incontro ufficiale per chiarire definitivamente la sua linea, anche per capire se dar corso al progetto alternativo alla scena di Caracalla, quello immaginato nella vicina area di Villa Pepoli col contributo di imprenditori privati come Alfio Marchini. «Ministro Paolucci», gli ha chiesto a una sol voce il Campidoglio, «vuole o no riaprire Caracalla?». E il ministro ha sentenziato. La sua risposta, dopo quasi tre ore di discussione, ha ribadito un «no» alla riapertura», lasciando però aperto uno spiraglio: «allo stato delle cose, è un no chiaro. Blindato» queste le parole scandite da Paolucci, che ha poi aggiunto che, «se qualcuno presenta qualche nuovo progetto che garantisca, in accordo con i miei tecnici, (soprattutto il sovrintendente archeologico Adriano La Regina *nda*) l'incolumità dei ruderi, sarei favorevole al loro riutilizzo».

Chissà se, immaginandole animate, quelle terme non avrebbero piuttosto preferito un tranquillo, definitivo oblio...

Dunque, riflettori di nuovo accesi nell'immenso mare affollato, e anche movimentato, che si è svolto ieri in Campidoglio tra tutti coloro che, a vario titolo, sono istituzionalmente competenti a spingere o decidere l'eventuale riapertura di quel luogo storico che da oltre mezzo secolo è la sede estiva della lirica romana. Tra i presenti, oltre a Paolucci, il sindaco Rutelli, l'assessore alla cultura Gianni Borgna, Vittorio Ripa di Meana, che è anche vice-presidente dell'Opera, commissione cultura presieduta dal verde Esposito, di An c'erano i consiglieri Baldoni e Rampelli, e poi Ugo Vetere, ex sindaco pci era presidente della I° circoscrizione e anche il deputato Luciano Ciocchetti con Dino Gasperini, entrambi Col, da sempre fans del ritorno di Caracalla e contrari a Villa Pepoli. Da tutti loro, sfumature a parte, voci abbastanza unanimi: «ministro Paolucci, fai il possibile per riaprirci Caracalla».

Avvia i discorsi l'assessore Borgna che parla di «una Capitale e di milioni di turisti che gradirebbero rivedere la lirica a Caracalla anche in vista del Giubileo e, forse, delle Olimpiadi». La prima risposta del ministro gela l'atmosfera. Quasi tutti, dello squadrone capitolino e soprattutto Baldoni, Ciocchetti e Vetere, ripartono alla carica. Ma La Regina avverte che un piano per una diversa sistemazione delle scene di Caracalla era già stato ipotizzato e subito accantonato: era di un architetto milanese, Tito Varisco, contattato nel '93 dall'allora assessore Lucio Barbera (psdi), e si basava su un arretramento della platea. Ma, ricorda La Regina, «era controindicato, non garantiva una vera tutela e non impediva ai camion di passare con le ruote sopra ai mosaici».

Continuano gli interventi e alla fine, dopo tre ore, Paolucci ribadisce il suo «no» alla riapertura, ma lascia uno spiraglio: «Se qualcuno presenta un progetto che garantisca, in accordo con i miei tecnici, (soprattutto il sovrintendente archeologico Adriano La Regina *nda*) l'incolumità dei ruderi, sarei favorevole al loro riutilizzo».

Da villa Pepoli a piazza di Siena E poi?

Ruderi feriti da veri emuli di Nerone

Un momento della stagione lirica a Caracalla



Da Bottai a Ronchey e La Regina tra affari di Stato e avvisi di reato

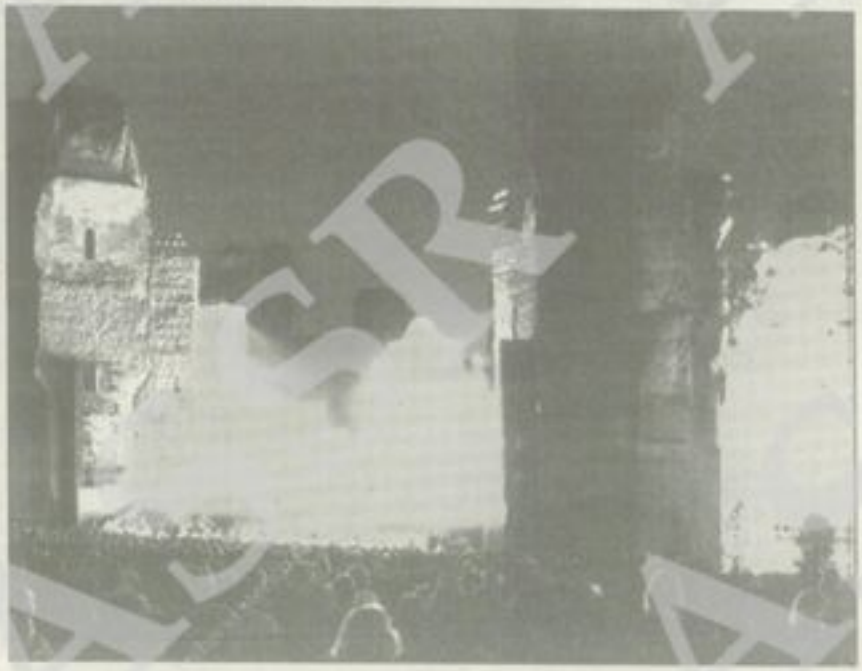
Cronistoria di un veto annunciato

CHIAMIAMOLA pure Caracalla-story. E' un feuilleton, quello della lirica estiva nell'area delle Terme, che inizia fin dai tempi del Bottai ministro dell'Educazione Nazionale tornato di recente in auge...

Già, una storia sempre immersa nelle polemiche negli anni, intorno alla questione, anche solo estiva, delle strutture del palco e della platea che ferivano il monumento, scempiavano spazi storici meravigliosi. Lo stesso severissimo sovrintendente Adriano La Regina ricorda che appena arrivato lì, nell'80, «c'erano già spalti su spalti».

Quasi allo scadere della gestione Cresci, era il '93, arriva una raffica di avvisi di garanzia. Raggiungono il ministro in carica Ronchey, vari sindaci, il soprintendente La Regina e, naturalmente, Cresci. Lo stesso Ronchey

di SIMONA CASALINI





L'Opera a Caracalla (a sinistra) e a piazza di Siena (in alto)

LUCI della ribalta di nuovo accese sulle terme di Caracalla, sulla possibilità di riaprirle, un giorno vicino o lontano, agli spettacoli della lirica.

Brevissimo riassunto delle puntate precedenti: due anni fa il palco è stato chiuso per decreto Ronchey e per una raffica di avvisi di garanzia piovuti sui amministratori e soprintendente accusati di scempi archeologici. Nel luglio scorso, quasi a sorpresa, il ministro ai beni archeologici Antonio Paolucci dichiara che quella chiusura è stata *un po' troppo drastica*.

Ieri il Campidoglio ha chiesto e ottenuto da Paolucci un incontro ufficiale per chiarire definitivamente la sua linea, anche per capire se dar corso al progetto alternativo alla scena di Caracalla, quello immaginato nella vicina area di Villa Pepoli col contributo di imprenditori privati come Alfio Marchini. «Ministro Paolucci», gli ha chiesto a una sola voce il Campidoglio, «vuole o no riaprire Caracalla?». E il ministro ha sentenziato. La sua risposta, dopo quasi tre ore di discussione, ha ribadito un «no» alla riapertura», lasciando però aperto uno spiraglio: «allo stato delle cose, è un no chiaro, blindato» queste le parole scandite da Paolucci, che ha poi aggiunto che, se qualcuno presenta qualche nuovo progetto che garantisca, in accordo coi tutori tecnici, soprattutto il sovrintendente archeologico Adriano La Regina *sub)* l'incolumità dei reperti, sarei favorevole al loro riutilizzo».

Da villa Pepoli a piazza di Siena E poi?

Chissà se, immaginandole animate, quelle terme non avrebbero piuttosto preferito un tranquillo, definitivo oblio...

Dunque, riflettori di nuovo accesi nell'incontro assai affollato, e anche movimentato, che si è svolto ieri in Campidoglio tra tutti coloro che, a vario titolo, sono istituzionalmente competenti a spingere e decidere l'eventuale riapertura di quel luogo storico che da oltre mezzo secolo non ha pace. In tutto una ventina di presenti, da una parte il ministro Paolucci, con a fianco il direttore generale del ministero Mario Serio (al suo esordio in Campidoglio, dopo la nomina al posto di Sisinni) e il sovrintendente La Regina. Era questa la compagine inizialmente fermissima nel suo «no» alla riapertura degli spettacoli. «Il nostro è un "no" blindato, assoluto», «su quei monumenti, negli anni, si sono succedute guastatori alla Nerone, anzi peggio, alla Tirelli», «può state le parole d'esordio del ministro, poi via via Sievemente ammorbidite. Dall'altra i vertici capitolini al gran completo, di maggioranza e di opposizione: sindaco Rutelli, assessore alla cultura Gianni Borgna, Vittorio Ripa di Meana, che è anche vice-presidente dell'Opera, commissione cultura presieduta dal verde Esposito, di An c'erano i consiglieri Baldoni e Rampelli, e poi Ugo Vetere, ex sindaco pci ora presidente della 1ª commissione e anche il deputato Luciano Ciocchetti con Dino Gasperini, entrambi Ccd, da sempre fans del ritorno di Caracalla e contrari a Villa Pepoli. Da tutti loro, sfumature a parte, voci abbastanza unanimi: «ministro Paolucci, fai il possibile per ridarci Caracalla».

Avvia i discorsi l'assessore Borgna che parla di «una Capitale e di milioni di turisti che gradirebbero rivedere la lirica a Caracalla anche in vista del Giubileo e, forse, delle Olimpiadi». La prima risposta del ministro gela l'ammodiera. Quasi tutti, dello squadrone capitolino e soprattutto Baldoni, Ciocchetti e Vetere, ripartono alla carica. Ma La Regina avverte che un piano per una diversa sistemazione delle scene di Caracalla era già stato ipotizzato e subito accantonato: era di un architetto milanese, Tito Varisco, contattato nel '93 dall'allora assessore Lucio Barbera (psdi), e si basava su un arretramento della platea. Ma, ricorda La Regina, «era contestatissimo, non garantiva una vera tutela e non impediva ai camion di passare con le ruote sopra ai mosaici».

Ruderi feriti da veri emuli di Nerone

Continuano gli interventi, e alla fine il ministro lascia aperta la porta a nuove proposte in Caracalla. Borgna garantisce che si darà da fare e che entro ottobre ne saprà (se sapremo) di più. Quanto al progetto Villa Pepoli e a una sua eventuale «delocalizzazione», Alfio Marchini è accomodante: «Abbiamo offerto una via d'uscita all'empasse della stagione estiva ma ora stiamo fermi da luglio. Vorremmo solo un quadro chiaro. Quanto alla possibilità della riapertura di Caracalla, se sarei comunque felicissimo». Lecito chiedersi se, alla fine dei molti cambi di fronte, non la spunterà il palco "provvisorio" di piazza di Siena...

Un momento della stagione lirica a Caracalla



Da Bottai a Ronchey e La Regina tra affari di Stato e avvisi di reato

Cronistoria di un veto annunciato

CHIAMIAMOLA pure Caracalla-story. E' un feuilleton, quello della lirica estiva nell'area delle Terme, che inizia fin dai tempi del Bottai ministro dell'Educazione Nazionale tornato di recente in auge...

Ok, una storia sempre insonora nella precarietà che inizia nel 1937. Fu il governatore di Roma don Piero Colonna a portare per la prima volta, e quasi «un breve esperimento», la lirica a Caracalla. Ebbe successo e chiese al ministro Bottai di dare in consegna le Terme all'amministrazione capitolina. La risposta fu «no» ma «con viva cordialità». Insomma, non è certo una novità, il fatto che è comunque il ministero dei Beni culturali, dunque lo Stato, e non il Comune, ad avere l'ultima parola sulle sorti di Caracalla. Sempre Bottai, nel '38, sottolinearà con un lapis rosso una frase di Mussolini: si parlava della proposta di creare alle Terme un teatro stabile, sia in estate che in inverno, il concetto evidenziato era: «Il Duce non ne vuole sentire parlare». E, da allora, non se ne parlò più.

Viceversa, quante polemiche negli anni, intorno alla questione, anche solo estiva, delle strutture del palco e della platea che ferivano il monumento, scompaiavano spazi storici meravigliosi. Lo stesso severissimo sovrintendente Adriano La Regina ricorda che appena arrivato a Roma, una ventina di anni fa, una delle primissime "beghe" fu proprio la lirica, più o meno mancata, delle Terme. Anche lui definisce la vicenda «un tormentone». Vari pretori, negli anni, hanno minacciato la chiusura immediata, anche a ridosso dello spettacolo inaugurale. Molti via libera allo stagione, sono stati ottenuti in extremis e solo per diretto intervento della presidenza del Consiglio, uno degli ultimi fu concesso da Andreotti.

Con Giampaolo Cresci alla soprintendenza dell'Opera, e con i suoi rutilanti spettacoli a Caracalla (il ministro Paolucci l'ha paragonato, in quanto a interventi pesanti, addirittura a Tigellino) le polemiche si fanno roventi. Ambientalisti e Codacons presentano esposti su esposti.

Quasi allo scadere della gestione Cresci, era il '93, arriva una raffica di avvisi di garanzia. Raggiungono il ministro in carica Ronchey, vari sindaci, il soprintendente La Regina e, naturalmente, Cresci. Lo stesso Ronchey chiede a una sua dirigente, Licia Borrelli (che, di scrivere una relazione sullo stato delle Terme. Parla di mezzo secolo di «usi impropri e, talvolta, distruttivi». Ottobre '93, sui cancelli ci sono i sigilli della magistratura (pm Pietro Giordano). Nel febbraio '94 un decreto a firma ancora di Ronchey, vieta definitivamente l'uso di Caracalla. Il Comune di Roma ricorre al Tar che però conferma il no del ministro. Per l'amministrazione Rutelli lo spazio è off-limits, si cercano soluzioni alternative. Nel '94 salta la lirica estiva, quest'anno si trova piazza di Siena e viene messa in piedi l'operazione Villa Pepoli. Ma il ministro Paolucci dichiara: «La chiusura di Caracalla mi sembra troppo drastica» e il Campidoglio ieri ha voluto capirci qualcosa di più. (s.c.)

Il Sole 24 Ore

del 5/1995 N.
pag. 2 L.

CULTURA & MERCATO La prima gara per la gestione dei servizi aggiuntiv

Musei: bussa lo straniero

Alla Galleria nazionale d'arte moderna presentate domande anche dall'estero

ROMA — Tempo scaduto per il primo esperimento di privatizzazione dei musei. Entro mezzogiorno di sabato le aziende interessate alla gara d'appalto di alcuni servizi aggiuntivi della Galleria nazionale di arte moderna di Roma dovevano presentare le domande di partecipazione. Si tratta del primo bando emanato ai sensi della legge Ronchey del 1993, la quale ha aperto - finora, però, solo sulla carta per via di rallentamenti burocratici - le porte dei musei italiani all'ingresso dei privati.

E questi ultimi hanno dimostrato di gradire l'invito: alla Galleria nazionale si è presentata una decina di concorrenti, alcuni d'oltreconfine. Il bando di gara consentiva, infatti, la partecipazione anche di soggetti comunitari, che puntualmente hanno risposto all'appello. Si è fatta avanti l'Unione dei musei nazionali francesi (Réunion des musées nationaux), la quale gestisce 1.240 raccolte d'arte, tra cui il Louvre, il museo d'Orsay, Versailles e il centro Pompidou che da soli richiamono circa 11 milioni di visitatori l'anno. Sempre dalla Francia è arrivata la richiesta di una casa editrice, scesa in lizza in cordata con altri gruppi italiani. Infine, si è detto interessato il Poligrafico inglese.

Questa la situazione alle 12 di sabato, anche se non si può escludere un allargamento della rosa degli interessati, perché si aspettano le eventuali domande spedite entro il tempo limite e su cui fa fede il timbro postale.

«Quella che si è appena chiusa - spiega Bianca Alessandra Pinto, soprintendente della Galleria - è la fase informale, che verrà seguita, nella prima decade di ottobre, dal vaglio delle richieste pervenute per valutare quali candidati possiedono i requisiti previsti dal bando. Dopodiché gli ammessi dovranno presentare un progetto per la gestione dei servizi aggiuntivi (vendita di libri, cataloghi e riproduzioni di opere) e sulla base delle offerte verrà deciso l'appalto».

Il primo approccio dei musei al privato ha mostrato di funzionare: «Una decina di domande - sottolinea Pinto - è sicuramente un successo, perché indica un interesse superiore al reale volume d'affari che la Galleria può attualmente sviluppare. Nell'ultimo triennio i visitatori sono stati circa 100mila all'anno, troppo poco per le potenzialità del museo: si potrebbe (e dovrebbe) arrivare a 500-600mila. Ciò significa che la promessa del mercato futuro alletta le imprese».

«È un chiaro segnale che si sta procedendo nella giusta direzione - commenta Daniel Berger, consulente del ministero dei Beni culturali e responsabile del merchandising del museo Metropolitan di New York -. Certo si è solo agli inizi e bisognerà aspettare ancora per vedere risultati di bilancio come, per esempio, quelli del Metropolitan, che può contare su 200mila metri quadrati di museo e su 136 miliardi di lire annui di fatturato per i soli servizi aggiunti. È necessario continuare a lavorare, ma soprattutto spezzare il monopolio del Poligrafico dello Stato, che gestisce 34 punti vendita nei musei più interessanti. Non si può pensare di appaltare i servizi ai privati con un inquilino così ingombrante: sarebbe come voler vendere una casa occupata».

A.Che.

ASSR

Musei ritrovati

La perla di Napoli risorge dopo 10 anni di restauri Una vittoria, pure su Tangentopoli



Riapre Capodimonte, un miracolo "all'italiana"

dal nostro inviato **FABIO ISMAN**

Mercoledì 29 nov. 95

DOPO dieci anni di restauri e quasi due di chiusura completa (storia "all'italiana" che tra poco racconteremo), risorge e riapre i battenti, almeno quelli di metà delle sue sale, uno dei più importanti musei italiani, la reggia di Capodimonte; e a sottolineare la rilevanza dell'avvenimento, oggi verrà ad inaugurarlo il Presidente della Repubblica in persona. Tornano visibili 56 locali: trenta restituiscono tutta la magnificenza dei vecchi appartamenti reali, da Carlo di Borbone al 1815; negli altri, è stata riordinata e disposta una delle massime raccolte rinascimentali italiane, quella dei Farnese: Raffaello, Tiziano, Carracci, Sebastiano del Piombo, Parmigianino, Bruegel e tanti ancora; 300 opere che spaziano fino alle armature, i cammei, le medaglie. La mostra, catalogo *Electa*, sarà aperta fino a dicembre; ma poi gran parte delle opere resteranno qui, perché a Capodimonte appartengono. «Nelle casse d'un deposito, mai aperte dall'Ottocento, abbiamo trovato centinaia d'oggetti: pietre dure, cristalli, porcellane, argenterie, interi servizi da tavola; così, Capodimonte ha anche la *Wunderkammer*: galleria delle meraviglie, che rende la cultura e il prestigio d'una dinastia», spiega il soprintendente Nicola Spinosa.



Dalle finestre, si vede il mare: Carlo di Borbone, che a quella di Spagna nel 1734 aveva preferito la corona di Napoli, aveva voluto proprio qui, nella parte più bella del suo nuovo palazzo, l'arte ereditata dalla madre Elisabetta, l'ultima dei Farnese. Capodimonte diventa museo nel 1957, e raccoglie altre collezioni, come la borbonica, la Borgia, la D'Avalos, altre ancora. «Ognuna è una storia, un periodo della città», dice ancora Spinosa. Ma ormai il palazzo ha sete di restauri, deve adeguarsi alle norme di sicurezza. E qui comincia l'esemplare storia "all'italiana" che - tant'è istruttiva - va narrata prima ancora del "museo ritrovato".

Dunque, nel 1986 partono i restauri: finanziamenti del Fio; fondi speciali dati in concessione a grandi imprese; la stessa direzione dei lavori è sottratta alla soprintendenza. Si stanziano 27 miliardi: metà ancora da spendere, e l'altra metà già spesi. Ma con scarsi risultati, perché le imprese finiscono nel vortice di *Tangentopoli*. «E nel '94 dobbiamo chiudere l'intero museo, di cui già solo poche parti erano agibili», continua Spinosa. Il ministro dei Beni culturali, Ronchey, gioca la scommessa: otto miliardi, fondi ordinari d'un ministero che ne ha assai pochi, almeno per riaprire. E la storia "all'italiana" diventa un incredibile "miracolo italiano".

Sentiamo ancora il soprintendente: «In 11 mesi, con le stesse ditte del Fio che per noi hanno lavorato a minor prezzo e con ben maggiore lena, abbiamo sistemato 60 sale; altri, con venti miliardi e in otto anni, non hanno saputo restaurare nemmeno un quarto della Reggia».

Il nuovo museo è davvero bellissimo; Paolo Viti, gran mentore della cultura targata Fiat e di Palazzo Grassi, nel salone delle Feste si lascia scappare: «L'avessero fatta in Francia una cosa così, figuriamoci i titoloni in tutto il mondo, e le code per entrare». Ha ragione. Tra l'altro, le nuove sale sono dotate di tutti i crismi e dei più moderni apparati. Per esempio, per la prima volta da noi (a Vienna, càpita già da vent'anni), se ci s'avvicina troppo alle tele, s'innesca un impianto anti-vandalo; un altoparlante diffida, una telecamera riprende. «Ora, procederemo a tappe forzate», continua Spinosa: a fine '97, pronto il secondo piano, la pittura a Napoli dal Due al Settecento, nel '96, il terzo piano, quello dell'arte contemporanea: dipinti donati dai grandi artisti che hanno esposto in città; dall'anno scorso, all'ammezzato è aperto il Gabinetto delle stampe, che ora, provvisoriamente, ospita alcuni capolavori: Caravaggio, Masaccio, Vouet, Luca Giordano, eccetera.

Inni di gioia, ma anche recriminazioni: alcune delle 1500 tele di Capodimonte date in prestito a enti, ministeri, ambasciate, per l'occasione sono tornate. Undici da Mosca; altre da Montecitorio (che ne ha ben 120), Palazzo Madama, la Prefettura. Ma non c'è stato nulla da fare, per esempio, per un Guido Reni (Camera dei Deputati), e per un orologio Farnese, ora nell'ufficio d'Irene Pivetti. «Napoli scommette sulla cultura: è la prima priorità. Linee pubbliche protette collegheranno i maggiori musei», dice il sindaco Bassolino. Ma nel parco della Reggia regna la microcriminalità: da ieri c'è un *camper* della polizia (Spinosa: «Almeno restasse»); e perché il nuovo museo funzioni (orari europei: dalle 10 alle 18), mancano i soldi per la luce, e anche i custodi; chiude Spinosa: «Chissà se almeno Scalfaro potrà farci qualcosa».

Per il Giubileo sarà sistemata la collezione di arte antica, comprese le opere recuperate nei palazzi del potere

Barberini, museo del Duemila

Inizia lo sgombero degli ufficiali: il palazzo sarà tutto della Galleria

di LAURA SERAFINI

E' su musei come la Galleria d'arte antica di Palazzo Barberini, con i suoi capolavori che vanno da Raffaello, a Caravaggio al Canaletto, che la Roma turistica e culturale gioca la scommessa con il Giubileo. Una sfida che il complesso monumentale di via delle Quattro Fontane, dal 1934 condiviso dal museo e dal circolo ufficiali, adesso ha la possibilità di vincere. Lo sgombero definitivo dei militari, che consentirà al museo di espandersi in tutto l'edificio, è stato ormai messo nero su bianco nell'ennesima modifica, quella definitiva, della convenzione siglata nel corso dell'estate tra Beni culturali, Comune e Difesa. Il circolo si appresta così a restaurare la nuova sede nella Casina delle Rose, a villa Borghese, dove si trasferirà entro il 2000. Ma al tempo stesso, la certezza del "trasloco" atteso ormai da sessant'anni ha dato via libera ai funzionari della galleria per mettere a punto progetti, impegnare finanziamenti (provenienti per lo più dalla legge su Roma Capitale e dal "rubinetto" aperto per il Giubileo) e programmare a tappe la rinascita del museo di Palazzo Barberini.

Già entro il '96 la galleria sarà in grado di regalare le prime sorprese ai romani. Come primo assaggio, la facciata del palazzo, verso via Quattro Fontane: verrà liberata dai ponteggi entro la primavera prossima, per mettere in mostra lo splendido cornicione, realizzato con il travertino preso dal Colosseo. In seguito, con l'ultimazione dei restauri in corso al secondo piano dell'edificio, e in particolare nell'affrescato appartamento di Cornelia Barberini, potrà tornare in esposizione la collezione del Settecento, off limits ormai da anni. E con essa il celebre "Ponte di Rialto" del Canaletto, un "Satiro e Amorino" del Tiepolo, la "Madonna con Bambino" del Solimena. Un percorso sul '700 che sboccherà nella sala della biblioteca del Cardinal Francesco, ormai rimessa a nuovo, da destinare a piccolo museo di arazzi e cartoni per arazzi della scuola di Pietro da Cortona, provenienti dalla fabbrica dei "tappeti" murali che i Barberini avevano messo su a Roma. E ancora una sezione dedicata all'arte decorativa, con ceramiche, tessuti e mobilio provenienti dall'ex museo artistico industriale.

> Già con l'anno nuovo le prime novità Il circolo dei militari verrà trasferito nella Casina delle Rose di Villa Borghese

«Fin qui ciò che dipende direttamente da noi. Le altre scadenze importanti – puntualizza la direttrice Lorenza Mochi Onori – sono legate ai tempi della smobilitazione dei militari, che dovrebbe procedere a tranches, di pari passo con l'avanzamento dei nostri lavori». La galleria divide il piano nobile del palazzo con il circolo ufficiali, che occupa le sale più sontuose, create e dipinte dal Bernini per il papa Urbano VIII Barberini. Mentre il pianterreno è interamente destinato al circolo, che vi aveva installato la mensa.



Una delle sale dell'appartamento papale di Palazzo Barberini

«Una volta che saremo subentrati in quelle sale – spiega la direttrice del museo – non saranno necessari grandi lavori. Al piano nobile, ad esempio, lasceremo l'allestimento così com'è, anche perché i quadri appesi ai muri, come il "Convito degli Dei" del Romanelli, sono della galleria. Ma in ogni caso, prevediamo che non sarà possibile allestire quegli spazi prima del 2000». Si dovrà attendere il Giubileo, dunque, per vedere interamente dispiegato il percorso cronologico, che partirà dal pianterreno con opere dal '200 al '500, tra le quali la "Fornarina" del Raffaello, e opere di Tiziano e Tintoretto. Proseguendo al piano nobile con il '600 di Caravaggio e del Guercino. E poi ancora su in alto, verso il '700.

Nel giro di un paio d'anni, invece, dovrebbe essere riaperto l'ingresso originale del palazzo, che si affacciava su via Barberini con il bel portale di Pietro da Cortona. «Un accesso che ben si presta ad accogliere anche i pullman – racconta Lorenza Mochi Onori – è su quel lato che si trovano le 15 stanze del cortile della Cavallerizza: saranno rimesse a nuovo per accogliere servizi e i punti vendita e di ristoro previsti dalla legge Ronchey».

Nella nuova veste della galleria torneranno ad essere esposte (da gennaio saranno in una mostra provvisoria) anche 50 delle 600 opere che il museo ha concesso negli anni in deposito esterno e finite nelle "stanze dei bottoni" dei potenti italiani. Quadri che i funzionari della galleria sono riusciti a recuperare, dopo più di mezzo secolo, grazie a un accordo tra la presidenza del Consiglio dei ministri e il ministero dei Beni culturali, siglato nel '94 tra Ciampi e Ronchey.



Parla Daniel Berger, che cura la vendita di cataloghi e altri oggetti al Metropolitan

I musei? Aiutiamoli con lo shopping

di PAOLO VAGHEGGI

l'intervista

Roma—Daniel Berger, responsabile del merchandising del Metropolitan Museum di New York ma anche consulente, nel settore della vendita di oggetti nei musei (cataloghi, stampe e altro ancora), del nostro Ministero per i Beni culturali, è ottimista sul futuro del sistema museale italiano. Ci vorrà ancora del tempo, dice. Ma il meccanismo messo in moto dalla legge varata dall'allora ministro Alberto Ronchey non può essere fermato. E lo dimostra la gara bandita dalla Galleria nazionale d'arte moderna di Roma per l'apertura di un banco vendita che sarà il primo nato dall'applicazione di queste norme.

«Ma sul successo della legge», avverte Berger, «pesa un'incognita: il Poligrafico dello Stato in base a una convenzione che fu stipulata dal ministro Gullotti ha aperto 34 punti vendita nei musei più importanti, compresi gli Uffizi. In queste istituzioni non si possono indire nuove gare. E' un problema che ancora deve essere risolto e bisognerà trovare un accordo con il Poligrafico, perché la svolta impressa da Ronchey non si arresti. Sulla stessa linea si sono mossi i successivi ministri, Fisichella e Paolucci. Non si può bloccare tutto. Solo così, lentamente, si otterrà un po' di indipendenza finanziaria. Non sarà mai totale, bisogna esser chiari. L'onere dei lavori per i restauri, ad esempio, è troppo alto e il sistema museale italiano è troppo grande. Il merchandising non sarà mai sufficiente per pareggiare i conti».

A proposito di soldi. C'è già qualche risultato?

«Il nuovo tariffario, quello per le foto, le fotocopie, nel 1994 ha portato nei capitoli del ministero più di un miliardo e mezzo».

Ma ci sono state molte proteste, soprattutto in campo editoriale.

«Evidentemente in questi ambienti non erano abituati a spendere, ma le tariffe sono simili in tutto il mondo. Il fotocolor di un'opera del Metropolitan, che può essere usato in una sola edizione e in una sola lingua, costa 175 dollari. I prezzi del Louvre o dei musei inglesi sono ancora più alti. Aggiungo che questo è solo l'inizio. Quando la legge sarà applicata interamente arriveranno molti soldi».

Tanti soldi quanti ne arrivano al Metropolitan?

«Non credo. Il Metropolitan ha una storia lunga 125 anni. Con il merchandising, con le vendite che avvengono direttamente in museo, per corrispondenza o in una serie di negozi satellite, incassa 85 milioni di dollari l'anno. Ha un fondo da mezzo miliardo di dollari che nasce da lasciti, da donazioni detraibili dall'imponibile. Questo è un meccanismo che facilita le cose. Ma non si possono fare paragoni tra gli Stati Uniti e l'Italia».

Perché?

«I musei americani sono degli ipermercati della cultura mondiale, ipermercati multirazziali. Le opere italiane invece vivono all'interno di un ambiente del tutto diverso. Quello che voleva Ronchey, e che vuole Paolucci, è un miglioramento della situazione. Non una rivoluzione. I video, i book shop, i ristoranti, faranno diventare i luoghi d'arte non solo dei depositi, ma la nuova "piazza" del Duemila».



Una sala degli Uffizi a Firenze

Rep. 25-9-95

(1)

Roma, 21 settembre 1995

Caro Antonio,

che cosa imbarazzante leggere il mio panegirico fatto in pubblico da un Ministro. Non ci potremmo dire certe cose in privato ? Mi fai troppe lodi, me ne manca una, quella che mi tributava Sisinni di gloriosa memoria, appunto a proposito della ricognizione patrimoniale: a de Marchis gli piacciono i lavori inutili perché tanto qui tutto è a posto. Non proprio, a dire il vero. Antonio mio, vedo le mure e gli archi, e anche le moquettes, ma la gloria non vedo.

Poiché il Corriere della Sera mi accorda la possibilità di replica alla tua risposta del 20 settembre, sono lieto di fare ammenda se non delle mie inesattezze almeno delle mie omissioni. Delle 12 persone che compongono il Servizio di Ricognizione Patrimoniale, tre sono in maternità, una in congedo di malattia, ed altre vengono continuamente distolte dalla Direzione Generale (incarichi e incombenze che le distolgono dal lavoro del Servizio direi ti fanno vedere le). Inoltre, sono sempre in posizione di temporaneo distacco e comunque sempre sull'orlo della scadenza o della revoca. Sono novemesi, cioè inizio una partenza, che il Servizio non ha un capo: su istruzione di chi lavora la squadra e a chi riferisce ? A nessuno, è acefalo. I pacchi di tabulati analitici che ti vengono scaricati sulle scrivanie (frutto del lavoro del 1994) che seguito hanno ? Nessuno. Centinaia di rispettabilissimi del Servizio giacciono inevasi. Capirai bene che al tale o al talaltro che hanno chieste notizie di opere di arte dello Stato in suo possesso e che non è in grado di dare conto anzi scrive che non le ritrove o non sa che fine gli si perfi, non si può rispondere dopo mesi. Veniamo ai depositi presenti autorizzati o prattotto voluti dalla Direzione Generale. In deroga al blocco posto fin dall'inizio dei lavori di ricognizione e con sommo dispettolosito, alla Presidenza del Consiglio e alla Corte Costituzionale, ai fax provenienti dagli uffici segretariali delle Presidenza del Consiglio e della Corte Costituzionale ci si rivolge più di una volta commossi fino alle lacrime. Comunque la Presidenza del Consiglio ha già avuto in deposito 157 opere d'arte (di cui 6 risultano disperse). Di tali opere, benché richieste, non ci ne importa un fico secco, e dunque non si sa quante ce ne siano ancora, in che condizioni, e soprattutto in quali ambienti siano, se di effettiva rappresentanza (ufficio del Presidente e sale di ricevimento del Presidente) e non sulle teste del dottor tale o talaltro, di funzionarietti amministrativi, di segretarie, impiegati esecutivi, uscieri, che è appunto quello che il Servizio vuole sapere. Così stando le cose, la Direzione Generale avrebbe fatto meglio a sopprimere e rinviare i prestiti. Anche perché un deposito per rappresentanza dovrebbe consistere in una quota di opere individuata e fissata a non oltre un anno dalla richiesta del primo che si alza. La Corte Costituzionale: un non so quale segretario ha fatto pochi giorni fa al Servizio (chissà perché) la richiesta perentoria di un quadro "di congrua dimensioni e di indiscusso prestigio". Ma ti pare questo

(2)

un lessico? Ma ti pare queste una procedura ? Ma nemmeno per ordinare una torta a una pasticceria. Ma allora meglio quel nostro Ambasciatore a Londra, rammentato da Bertelli, che era andato personalmente a scegliersi fior da fiore nelle riserve dei maggiori Musei nazionali.

E qui sarà bene parlare del regolamento o meglio dei criteri la cui formulazione si seguita a rinviare. Che significa reppresentanza ? Significa rappresentanze dello Stato e cioè quegli organi dello Stato che nelle loro sedi hanno precisi compiti, uffici e attività di rappresentanza dello Stato. Anche la Stazione dei Carabinieri di Sgurgola Marsicana rappresenta, certo degnamente, lo Stato, ma non ha compiti istituzionali di rappresentanza dello Stato. I suoi compiti saranno di far rispettare la legge e di arrestare i malfattori di Sgurgola Marsicana. Le Ambasciate all' estaro hanno certo compiti di reppresentanza dello Stato ed è presumibile un arredo di reppresentanza per l' ufficio dell' Ambasciatore e le sale di ricevimento. Lo stesso si può dire per le Prefetture sul territorio nazionale. Ma chi ha detto che la Corte Costituzionale abbia compiti di reppresentanza dello Stato ? Quali sono le attività istituzionali in tal senso che giustificano il deposito di opere d' arte del patrimonio pubblico ? X Ha ragione Federico Zeri: bisogna fissare per legge l' esatto elenco degli organi dello Stato con compiti istituzionali di reppresentanza che giustifichino il deposito di opere d' arte del patrimonio pubblico. E quali opere ? Anche qui ha ragione Federico Zeri, bisogna fissare l' elenco di opere del patrimonio pubblico potenzialmente disponibili per tali fini di arredo la cui assenza dalle sedi di appartenenza (che, non dimentichiamoci, hanno anch'esse i loro propri compiti istituzionali) non costituisce né una lacuna nelle collezioni né un rischio per le opere stesse. Quanto alle procedure, non sono certo quelle che la Direzione Generale seguita ad applicare, in deroga alle precise istruzioni emanate in merito ai tempi di Ronchey. Nonché in deroga, come è consolidata abitudine ministeriale, alle proprie inesauribili dichiarazioni di buone intenzioni: esamineremo, rifletteremo, valuteremo, decideremo, provvederemo. Penso che come ministro, caro Antonio, ti correrebbe anche l' obbligo di ricordare al tuo Direttore Generale che di buone intenzioni si crede sia lastricata la via dell' Inferno. A meno che non conti già sulle indulgenze plenarie del Giubileo.

Giorgio de Marchis

Giorgio de Marchis
21/9/95

BENI CULTURALI

Premiati Ronchey Messina, Fisichella

ROMA — Francesco Messina, Alberto Ronchey e Domenico Fisichella hanno ricevuto dal presidente Scalfaro, su proposta del ministro per i Beni culturali Antonio Paolucci, la medaglia d'oro di benemeriti della scuola, della cultura e dell'arte per il 1995.

Il riconoscimento allo scultore Francesco Messina, deciso prima della sua scomparsa (il decreto è del 5 settembre), ha voluto premiare l'«insigne esponente della cultura italiana del '900», mentre Ronchey e Fisichella sono stati premiati in qualità di ex ministri per i Beni culturali, per il loro impegno nella valorizzazione del ruolo politico del ministero.

Corsera
16-9-95

BENI CULTURALI *Dopo l'articolo di Giorgio De Marchis i ricordi e le proposte dell'ex sovrintendente di Brera*

E Zandomeneghi finì in Questura. Sotto un velo di nicotina

di **CARLO BERTELLI**

Le cifre impressionanti fornite da Giorgio De Marchis sul censimento delle opere d'arte dei musei italiani disperse nell'arredamento di uffici, di sedi diplomatiche all'estero e in qualche caso addirittura date in gruzioso deposito a funzionari e a privati suonano come il bollettino d'una guerra perduta. Una guerra dei trent'anni e forse più. Forse una guerra minacciata e mai combattuta, se non per piccole scaramucce. Perso nei miei ricordi personali. Un cambio di questore mi permise di recuperare dalla Questura di Milano un grande Zandomeneghi. Lo accogliemmo come l'unico della Pinacoteca di Brera. Lo pulimmo degli strati di nicotina che lo ricoprivano. La soppressione d'un ente giudicato inutile ci consentì di riprenderci in blocco una decina di dipinti, fra cui un interessante Garofalo con l'autoritratto del pittore. Ma non riuscii mai a riavere il Simon Vouet che si trova tuttora al Palazzo di Giustizia.

Chiesi un giorno a un nostro garbatissimo ex ambasciatore come avesse fatto a procurarsi i magnifici Magnasco di Brera e tante altre cose che sono il vanto della nostra ambasciata a Londra. «Oh — mi rispose — fu semplicissimo. Feci il giro dei depositi delle principali Gallerie statali e raccolsi i pezzi più belli che non erano esposti». Riconosco il prestigio delle nostre sedi diplomatiche; presumo che a Londra i quadri siano trattati benissimo. Ma la storia dei Magnasco mi pungeva, dopo che la gentilezza della collega Soprintendente alle antichità mi aveva consentito di recuperarne due che erano nella sua stanza. Magnasco aveva lavorato a Milano e mi sembrava importante esporlo, tanto più che la raccolta di paesaggi di Brera è stata più volte decimata con depositi vari. Così come quella dei ritratti di artisti, voluta da Giuseppe Bossi, che non mi riuscì mai di ricomporre.



Una sala della Pinacoteca di Brera

Eppure, se tutti i quadri di Brera dispersi fossero tornati non so dove li avremmo messi. Come per esempio un enorme Padovanino che ancora suscita imbarazzo perché non vi è posto per collocarlo. Il fatto è che i nostri musei riflettono la nostra storia e l'incompiutezza di tanti processi iniziati. Molti musei dell'Italia settentrionale e la stessa Pinacoteca Vaticana sono il risultato dell'onda d'urto napoleonica. Mentre però in Francia il sistema dei musei si completa con l'Istituto del Mobilier National, ossia di un centro che si ritiene responsabile di quanto fa parte dell'arredo delle sedi più prestigiose di governo e che è in costante rapporto con il sistema dei musei, da noi quell'Istituto, per il ricordo con cui si giunse allo Stato unitario, ancora non esiste. Se il ministro Paolucci riuscirà a concludere l'opera lungamente iniziata dal suo predecessore Ronchey, penso che un giorno l'avremo.

Ma dopo? Basterà questo a smuovere chi ha finora resistito alle motivate richieste di restituzione? O si aprirà un conflitto estenuante e senza uscita fra pezzi di Stato, ognuno sicuro dei propri diritti? Credo che invece sia ora di rivedere il sistema napoleonico dei nostri musei. Esistono grandi disparità e grandi ingiustizie. Regioni del Nord e del Centro sono state private di opere che costituivano il loro paesaggio culturale. Per contro al Sud, dove soltanto Napoli ha il carattere di raccolta europea per via della collezione Farnese, gli scambi hanno fatto proliferare le raccolte d'antichità, che sono carenti al Nord. E' forse maturo il tempo per considerare una organica ridistribuzione sul territorio nazionale delle nostre ricchezze e con quel grande riordinamento far coincidere il ritorno delle migliaia di opere denunciate dal lavoro di Giorgio De Marchis alle sedi dove più potranno far valere la loro rilevanza culturale. ●

Corriera 22-9-95

Corriere della Sera 20-9-95

DISCUSSIONI *Una risposta a Giorgio De Marchis*

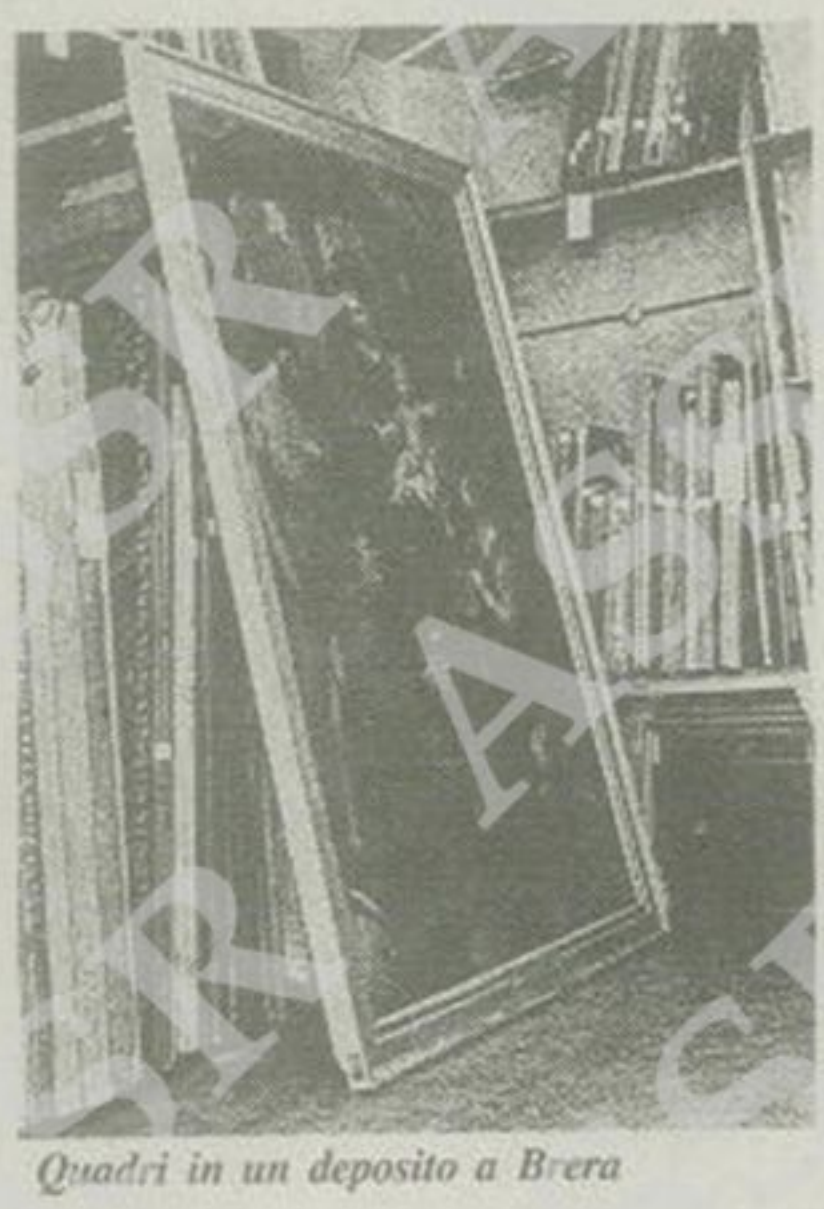
Niente paura, il ministero difende il patrimonio d'arte

di **ANTONIO PAOLUCCI***

Giorgio De Marchis, autore dell'articolo *Mi servono quadri. Vado al Museo*, apparso sul *Corriere della Sera* del 17 scorso, è un mio amico. E' un intellettuale brillante e raffinato, storico dell'arte di frontiera (è stato direttore della Galleria d'Arte Moderna di Roma) ma anche squisito esegeta di Orazio e conoscitore del Giappone dove ha risieduto per molti anni alla guida del nostro Istituto di Cultura.

Ciò premesso, devo dire al mio amico Giorgio De Marchis che il suo articolo contiene inesattezze e illazioni che è mio dovere smentire e chiarire con ogni fermezza. Perché l'argomento (il patrimonio artistico italiano di proprietà pubblica in passato disperso insensatamente in depositi di discutibile rappresentanza e in affidamenti di ogni tipo) è di quelli davvero seri e importanti.

Dunque. Il Servizio di ricognizione patrimoniale da me istituito con Decreto del 5 aprile scorso trasformando in struttura permanente del ministero per i Beni culturali la Commissione che il mio predecessore Alberto Ronchey molto opportunamente aveva istituito nel 1993, non è affatto in stato di progressiva paralisi e nessuno pensa di smantellarlo. Al momento, il Servizio si avvale di due dirigenti del ruolo tecnico scientifico, un archeologo (Maria Luisa Rinaldi Veloccia) e uno storico dell'arte (Giuseppina Zapponi Magnanimi); di un funzionario archeologo; di quattro funzionari storici dell'arte; di un collaboratore amministrativo; di tre addetti alla segreteria. Si può contare inoltre sulla normale strumentazione di cui dispongono gli uffici del ministero, ivi compresi due personal computer.



Quadri in un deposito a Brera

Una squadra formata da una dozzina di specialisti non è una entità trascurabile. D'altra parte il molto e buon lavoro condotto fino ad oggi, il mio tavolo di lavoro periodicamente sommerso da pacchi di tabulati analitici che riguardano gli oggetti d'arte e d'archeologia sistematicamente individuati nelle sedi più disparate in Italia e all'estero, sono la dimostrazione migliore che il Servizio è tutt'altro che inefficiente.

Nessuno lo sa meglio di Giorgio De Marchis il quale, prima della sua recente collocazione a riposo, di questa struttura è stato apprezzato coordinatore.

Altro punto importante. Non è vero che è ancora viva la tendenza ad affidare in deposito a destra e a manca opere di proprietà dello Stato.

Se questo era vero in passato oggi non è più così.

Attualmente i depositi sono sospesi. E non può essere diversamente nell'attesa che si formalizzi l'apposito regolamento; un regolamento che gli uffici stanno approntando e che presto sarà sottoposto alla mia attenzione.

Due sole eccezioni si registrano nel 1995, entrambe autorizzate dalla Direzione Generale, sentiti i competenti Soprintendenti.

La prima riguarda la concessione di due arazzi e di alcuni quadri, di pertinenza della Galleria di Palazzo Barberini e della Galleria Nazionale d'Arte Moderna, alla Corte Costituzionale per l'arredo di locali di rappresentanza nella sede del Palazzo della Consulta.

La seconda concessione riguarda il deposito di alcuni arredi (da Roma a Firenze) per i locali di rappresentanza del Presidente del Consiglio in Palazzo Chigi.

Mi sembra che l'una e l'altra destinazione giustifichino a sufficienza la deroga a un blocco che resta, per il momento, ben fermo.

Riassumendo e concludendo. E' fermissima volontà mia e del direttore generale Mario Serio potenziare il Servizio di ricognizione patrimoniale che è e resta — è opportuno ripeterlo — una struttura permanente del ministero.

L'obiettivo, una volta che la revisione sistematica del patrimonio ovunque distribuito sia finalmente conclusa, è di legittimare formalmente i depositi per gli aventi diritto (quando sussistano cioè reali ragioni di rappresentanza e quando non ci siano problemi di conservazione) e di restituire quadri e arredi ai musei di provenienza in tutti gli altri casi.

Il vecchio sogno di Zeri (istituire anche in Italia un «mobilier national» rigorosamente gestito e controllato) è lo scopo finale del nostro lavoro. ●

**ministro per i Beni culturali*

I GRANDI TASCABILI
Walter Fontana
L'UOMO DI MARKETING E LA VARIANTE LIMONE
BOMPIANI

Cultura e Spettacoli

I GRANDI TASCABILI
Daniele Luttazzi
ADENOIDI
BOMPIANI

CORRIERE DELLA SERA
DOMENICA 17 SETTEMBRE 1989

In commissione un unico addetto al computer: ma presto verrà mandato via

Sulla lucerna romana c'è scritto «Festi». Bene, adorni la casa del brianzolo Festi

DENUNCIA *Capolavori prestati a scopo d'arredo per dimenticati. E ora viene smantellato il Servizio che ne aveva rintracciate e inventariate molte migliaia*

Mi servono quadri Vado al MUSEO

di GIORGIO DE MARCHIS*

Che fine ha fatto la Commissione di ricognizione patrimoniale istituita dal ministro Bonifacy alla Amministrazione centrale del Ministero per i Beni culturali e quindi ocularmente trasformata dal ministro Paolucci in Servizio? Lo stato pervicace, ostinato proposito di mettere ordine nella selva della immensa quantità di oggetti d'arte e di [illegible] presso l'Ufficio centrale che hanno pezzo di [illegible] arredo dati a terzi sono assommate a 61, di cui 56 (salvo verifica) ne hanno dati qua e là per uso di arredo. E' una distinzione necessaria, perché centinaia di migliaia di reperti archeologico. Il totale non è definitivo ed è da assumere con qualche riserva, dovendosi considerare approssimativo per difetto in quanto i dati di alcune importanti Soprintendenze ai Beni artistici, per esempio Napoli, seguitano a [illegible] amministrazioni locali, enti privati, associazioni, opere pie, singoli. Se ne scoprono di tutti i colori, tra cui alcune vere bizzarrie: i dipinti del castello di Melfi ornano le [illegible] stazione dei [illegible] di Matera, una [illegible] ni, il cuoco della Guardaroba Medicea di pertinenza della Soprintendenza Beni artistici di Firenze: almeno 20.000 oggetti inventariati, di cui più della metà assenti perché sparpagliati altrove, soprattutto per uso di arredo. Roba da far rivoltare [illegible] i quali è stato redatto dal Servizio un elenco particolareggiato, ma bisogna temere che sia approssimativo per larghissimo difetto, e probabilmente bisognerà raddoppiarlo se il Servizio (cosa attualmente ingiustificabile) continuerà il suo lavoro. I dati [illegible] dei beneficiari dei prestiti per arredo ordinati regionalmente (a parte il tabulato archeologico a se stante), e ai singoli beneficiari, procedendo regione per regione, viene [illegible] conto delle opere [illegible] dagli atti risultano [illegible] formazioni concernenti la sussistenza e l'ubicazione esatta di ogni opera risultante in deposito per uso di arredo sono state incontrate finora ai singoli beneficiari nel Lazio e all'estero.

Le difficoltà in cui versa il servizio per l'evasione

Zeri [illegible] la [illegible] ministrazione centrale pensa di [illegible] ai ripari: il capo [illegible] Servizio non viene [illegible] anche una sola [illegible] di personale esecutivo viene negata; ci si accinge a rimuovere tre funzionari tecnici non sostituibili perché le fila di una operazione così complessa non si riannodano; ci si accinge a rimuovere l'unico addetto al computer; si ignora tenacemente l'urgenza di fornire alle Soprintendenze i criteri indispensabili a mettere ordine nella materia, già indicati dal Servizio, preferendo che la materia resti senza criteri, *dulcis in fundo* si seguitano a prestichiare, appunto senza criteri, opere d'arte del patrimonio nazionale a [illegible] e a quello, a titolo [illegible] favore: al ministro [illegible] perché «è tanto signorile» mi è parso di sentire), [illegible] strato perché in [illegible] collare, al generale [illegible] come si fa a dire di no, al [illegible] segretario magari [illegible] monsignore, alla [illegible] consorte, al cavaliere. [illegible] Quanto di un Ministro [illegible] ho [illegible] scopo [illegible] con la [illegible] della [illegible] artistic[illegible] nazionale — per l'onore [illegible] Stato, per [illegible] educazione [illegible] del popolo, per l'incremento [illegible] dei commerci, come [illegible] l'Attrice Palarina — [illegible] a comportamento [illegible] ejaculatore. L'Elettrice Palatina non può più dire la sua, ma mi ricordo benissimo, quando il lavoro del Servizio era agli inizi, una telefonata che ricevetti da Londra, da un giornalista del *Times* [illegible]



una città e il personale che vi stazione ammonti a 450 unità; ci si accinge a smantellarlo sottraendogli tre funzionari tecnici e l'unico addetto al computer; si destina all'archiviazione il lavoro [illegible] perché non [illegible]. Dunque il [illegible] portano per esaminare [illegible] pubblico la [illegible] che si trasferisce [illegible] [illegible] [illegible]

0556480372884S

ZCZC RMH451 T 55722C RMI2806 T0012780.001 625217
IGRM CO IGRM 050
00100 ROMATELEX 050/046 15 1113



DOTT. ALBERTO RONCHEY
PIAZZA ADRIANA 20 PAL.A INT.15
00193 ROMA

PROT.N.12295 DEL 15/9/1995
LIETO COMUNICO CHE ON.LE PRESIDENTE REPUBBLICA SU MIA PROPOSTA EST
COMPIACIUTOSI CONFERIRE S.V. CON DECRETO IN DATA 5 SETTEMBRE 1995
DIPLOMA PRIMA CLASSE BENEMERITO SCUOLA CULTURA ET ARTE(.)
RISERVOMI COMUNICARE DATA CERIMONIA CONSEGNA DIPLOMA(.)
CONGRATULAZIONI VIVISSIME(.)
ANTONIO PAOLUCCI
MINISTRO BENI CULTURALI E AMBIENTALI

15/09 13.56
NNNN
0556480372884S

IGRM H

Ministero per i Beni Culturali e Ambientali

IL CAPO DELL'UFFICIO STAMPA

NOTA PER LA STAMPA

Medaglie d'oro a Ronchey e Fisichella (2)

Il Presidente della Repubblica, Oscar Luigi Scalfaro, oltre che agli ex ministri Alberto Ronchey e Domenico Fisichella, ha conferito il diploma di prima classe con medaglia d'oro per i Benemeriti della Scuola della Cultura e dell'Arte a:
Faustino Avagliano
Umberto Baldini
Enzo Carli
Guglielmo Cavallo
Paolo Ciardi
Claudio Cordella
Enzo Esposito
Alberto Dell'Acqua
Aldo Duro
Renato Grispo
Guglielmo Maetzke
Francesco Messina
Pietro Milone
Piero Orlandini
Aurelio Rigoli
Giovanni Urbani (a.m.)
Roman Vlad

Diplomi di seconda classe con medaglia d'argento a:
Magg. CC. Vincenzo Appice
Pietro Castignoli
Mario Congedo
Lorenzo Curcio
Cosimo Dell'Angela
Pasquale Di Cicco
Lucio Lume
Maria Grazia Marchetti Lungarotti
Cap. CC. Raffaele Mataldi
Mauro Padula

L'alto riconoscimento a Francesco Messina, deciso prima della sua scomparsa, viene così motivato: "insigne esponente della cultura italiana del Novecento, ha rappresentato al livello più alto la nobile tradizione classica della plastica italiana. La sua internazionale celebrità ha contribuito ad onorare nel mondo l'immagine artistica e culturale del nostro Paese".

BENI CULTURALI: 'BENEMERITI' MESSINA, RONCHEY, FISICHELLA

(ANSA) - ROMA, 15 SET - MEDAGLIE D' ORO DI BENEMERITI DELLA SCUOLA, DELLA CULTURA E DELL' ARTE PER IL '95, SONO STATE CONFERITE DAL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA, OSCAR LUIGI SCALFARO, SU PROPOSTA DEL MINISTRO PER I BENI CULTURALI, ANTONIO PAOLUCCI, A FRANCESCO MESSINA E AGLI EX MINISTRI ALBERTO RONCHEY E DOMENICO FISICHELLA.

IL RICONOSCIMENTO A FRANCESCO MESSINA, DECISO PRIMA DELLA SUA SCOMPARSA IERI (IL DECRETO E' DEL CINQUE SETTEMBRE), HA VOLUTO PREMIARE L' ''INSIGNE ESPONENTE DELLA CULTURA ITALIANA DEL '900, CHE HA RAPPRESENTATO AL LIVELLO PIU' ALTO LA NOBILE TRADIZIONE CLASSICA DELLA PLASTICA ITALIANA. LA SUA INTERNAZIONALE CELEBRITA' HA CONTRIBUITO AD ONORARE NEL MONDO L' IMMAGINE ARTISTICA E CULTURALE DELL' ITALIA''.

CON RONCHEY E' STATA ONORATO ''L' IMPEGNO POLITICO TESO ALLA PIENA VALORIZZAZIONE DEI COMPITI ISTITUZIONALI DELL' AMMINISTRAZIONE ATTRAVERSO L' EMANAZIONE DELLA LEGGE DI RIORDINO DELLA GESTIONE DEGLI SPAZI NEI MUSEI, ARCHIVI E BIBLIOTECHE DELLO STATO''. AL SEN. DOMENICO FISICHELLA IL DIPLOMA E' STATO

CONFERITO PERCHE', ''GIA' MINISTRO PER I BENI CULTURALI, SI E' ADOPERATO, ATTRAVERSO UNA METICOLOSA AZIONE POLITICA, AD INCENTIVARE IL RUOLO E LA PRESENZA DEL MINISTERO''. (ANSA).

COM/MRY
15-SET-95 17:31 NNNN

Roma 11 ott. 95

Caro Ministro (anche Abbas sempre Abbas) questa è l'ennesima mia richiesta, circa 9'500 battute. Il formato dell'onda, ovviamente, è ridotto rispetto all'originale, ma è stato fatto un lavoro di "affini inferni" di intorno più grande. Se al Cairo interessa, vorrei che non fosse modificato o ampliato nemmeno di una virgola. Se è troppo lungo, se mi fanno due puntate. Le mie prove di fonti sopra indicate, anche da una delle mie reporter, al

Mio telefono all'Aquila 0862-23002
fino a venerdì, oppure il fine settimana
a Roma 06-3725768.

Se al Corriere non interessa, lo
offrirò a un altro posticipino, o al Giornale
dell'Arte. - Dovrebbe uscirne un
mezzo pasticcio, perché so che la Brue
dei Conti non fa che chiedere notizie
in merito a Mario Serio, il quale
non fa che traccheggiare.

Spero di rivederla a Milano, carissimo,
per altre 4 novelle, più numerosi
e cordiali saluti. Suo sempre devotissimo

pubblicabile nella sua integralità

(1)

LA DILAPIDAZIONE

Che fine ha fatto la Commissione di Ricognizione Patrimoniale, imposta dal Ministro Ronchey all' Amministrazione Centrale del Ministero per i Beni Culturali e quindi oculatamente trasformata dal Ministro Paolucci in Servizio Tecnico permanente, allo scopo di venire in chiaro e mettere ordine nel caos della immensa quantità di oggetti d' arte e di archeologia provenienti dalle Soprintendenze e dati in subconsegna a terzi, cani e porci inclusi, a titolo di deposito a tempo indeterminato?

Il Servizio, che costituisce una anomalia in una Amministrazione Centrale solo amministrative, è stato progressivamente paralizzato e ora si pensa di smantellarlo prima che raccolga i poco desiderati risultati del lavoro svolto. E' stato paralizzato negandogli spazio e personale esecutivo, benché la sede ministeriale del San Michele sia grande quanto una città e il personale che vi staziona ammonti a 450 unità; ci si accinge a smantellarlo sottraendogli tre funzionari tecnici e l' unico addetto al computer; si destina all' archiviazione il lavoro svolto perché non giunga al fine. Dunque il momento è opportuno per esaminare in pubblico la situazione, dato che si tratta di patrimonio pubblico e non delle noci con cui fra Galdino fa i suoi affarucci. Veramente Manzoni non lo dice, ma mi è sempre piaciuto immaginare che l' affaccendato fra Galdino abbia fatto carriera: reso qualche servizietto al Griso, sempre sensibile all' autorità del Conte zio, di ogni Conte zio, a furia di noci è diventato Padre provinciale, ringalluzzito e ancor più spaventato dalla propria posizione.

Ma lasciamo queste divagazioni letterarie, che vanno bene per il XVII secolo e torniamo al Servizio di Ricognizione Patrimoniale. Sono state interpellate le 74 Soprintendenze e Istituti Speciali dipendenti dal Ministero Beni Culturali, compreso l' Ufficio Centrale Beni AAAAS, cui si è chiesto quale parte, e donde proveniente, del patrimonio artistico e archeologico nazionale in loro consegna risultasse dato a terzi in deposito esterno, a chi e perché. Le Soprintendenze e gli Istituti, compreso l' Ufficio Centrale, che hanno pezzi di patrimonio dati a terzi sono assommate a 61, di cui 56 (salve verifica) ne hanno dati qua e là per uso di arredo. E' una distinzione necessaria, perché centinaia di migliaia di reperti archeologici mal censiti sono stati dati a terzi non per uso di arredo, che anzi sono pochi, ma in custodia conservativa in quanto lo Stato non ha depositi di Soprintendenze in grado di accoglierli, il che è un gravissimo problema a sé stante (non dubito che l' Amministrazione Centrale organizzi convegni e commissioni in proposito). Il totale dei pezzi dati a terzi per uso di arredo, di carattere artistico, dipinti, sculture, oggetti d' arte provenienti dalle suddette Soprintendenze e dai Musei da esse dipendenti, è di 16.659 (sedicimila seicentocinquantanove), dati risultanti all' ottobre 1994 e non ulteriormente aggiornati per le difficoltà in cui versa il Servizio. Appena qualche centinaio quelli di carattere archeologico. Il totale non è definitivo e da assumere con qualche riserva,

dovendosi considerare approssimativo per difetto in quanto i dati di alcune importanti Soprintendenze ai Beni Artistici, per esempio Napoli, seguitano a pervenire e non sono ancora completi. Il totale appurato a oggi dei beneficiari di tali prestiti per uso di arredo è di 1083 (milleottantatre), totale anche in questo caso da assumersi con riserva e da considerare approssimativo per difetto per le stesse ragioni dette sopra. L' assoluta maggioranza dei beneficiari riguarda beni artistici e ben pochi beni archeologici.

La natura di tali beneficiari è la più varia: 609 su 1083 sono enti statali, di cui solo una piccola parte [redacted] con uffici e compiti di rappresentanza e con sufficienti garanzie di buone conservazione, quindi tali da potersi prendere in considerazione come intitolati, a certe condizioni e con certe procedure, a ricevere certe opere d' arte del patrimonio statale per uso di arredo; il resto sono amministrazioni locali, enti privati, associazioni, opere pie, singoli. Se ne scoprono di tutti i colori, tra cui alcune vere bizzarrie: i dipinti del Castello di Melfi ornano le stanze della stazione della Polizia Stradale di Matera, una lucerna romana marchiata FESTI è stata data in prestito dalla Soprintendenze Archeologica di Padova a un signor Festi di Albiate Brianza per delicate ragioni di omonimia, ma almeno si può essere sicuri che il signor Festi la tiene bene. Naturalmente c' è ben altro: basta spulciare i tabulati messi a punto dal Servizio per rimanere esterefatti. Di fronte alle cifre di tale dilapidazione, fino ad allora ignorate, Ronchey si allarmava, io anche, Federico Zeri ripeteva lugubremente non ritroverete niente, l' Amministrazione Centrale non batteva ciglio.

Intanto veniva fuori, sfuggito alle prime indagini, il caso della Guardaroba Medicea di pertinenza della Soprintendenze Beni Artistici di Firenze: almeno 20.000 (ventimila) oggetti inventariati di cui più della metà assenti perché sparpagliati altrove, soprattutto per uso di arredo. Roba da far rivoltare nella tomba l' Elettrice Palatina. Della Guardaroba Medicea si è dovuto fare un caso a sé, per cui non entra nei conteggi che qui si stanno considerando. A esclusione dunque delle sorprese che potrà rivelare la Guardaroba Medicea, dei pezzi dati a terzi in uso di arredo come conteggiati sopra sui dati forniti dalle Soprintendenze ne risultano spariti a tutt' oggi, per i più vari motivi più o meno accertati e giustificabili, ben 1156 (millecentocinquantasei) E' una emorragia e sciocco sarebbe chiedersi quale dei pezzi spariti sia più importante e quale meno, tutti provengono da insigni collezioni storiche italiane formatesi ben prima del Ministero Beni Culturali.

Di tali pezzi spariti, qualcuno dei quali ricompare inaspettatamente in luoghi alieni, è stato redatto dal Servizio un elenco particolareggiato, ma bisogna temere che sia approssimativo per larghissimo difetto, e probabilmente bisognerà raddoppiarlo se il Servizio (cosa attualmente improbabile) continuerà il suo lavoro. I dati fin' ora riuniti sui pezzi spariti, infatti, provengono solo dalle Soprintendenze, e riguardano dunque

solo quello che alle Soprintendenze risulta sparito. E della massa di ciò che seguita a risultare attualmente nelle mani di terzi, quanto sussiste veramente ancora ? A questo punto, osteggiato dall' Amministrezione Centrale, si è aperta la seconda e risolutiva fase del lavoro del Servizio. Sulla base dei dati forniti dalle Soprintendenze si sono redatti tabulati analitici dei beneficiari dei prestiti per arredo ordinati regionalmente (a parte il tabulato archeologico a sé stante), e ai singoli beneficiari, procedendo regione per regione, viene chiesto conto delle opere che dagli atti risultano in loro possesso. Fin' ora sono stati messi a punto quattro tabulati: Lazio; estero considerato come une regione a sé (beneficiari per lo più dipendenti del Ministero Affari Esteri); Emilia Romagna; Puglia. Nel Lazio risultano 109 beneficiari di prestiti per uso di arredo, per complessivamente 3.339 opere d' arte che provengono da tutta Italia. All' estero risultano 46 beneficiari di prestiti per uso di arredo per complessivamente 616 opere d' arte. Nell' Emilia Romagna risultano 122 beneficiari per uso di arredo per complessivamente 1001 opere d' arte. In Puglia risultano 3 beneficiari di prestiti per uso di arredo, per complessivamente 35 opere d' arte. Le richieste di dati e informazioni concernenti la sussistenza e l' ubicazione esatta di ogni opera risultante in deposito per uso di arredo è stata inoltrata fin' ora ai singoli beneficiari nel Lazio e all' estero. Le difficoltà in cui versa il servizio per l' evasione della corrispondenza non permette di procedere oltre.

Dei depositari nel Lazio hanno risposto 83 su 115 e di quelli che hanno risposto solo 71 hanno dato conto delle opere in loro possesso in maniera esauriente. Le altre risposte o sono del tutto insufficienti o sono allucinanti. A titolo di esempio il consegnatario del Rettorato della Sapienza comunica testualmente: delle 11 opere di cui chiedete notizia dopo molte ricerche ne ho ritrovate solamente 6 , sottolineo la casualità del ritrovamento (sic). Dei depositari all' estero hanno risposto 35 su 46 e di quelli che hanno risposto solo 6 hanno dato conto delle opere in loro possesso in maniera esauriente.

Aveva ragione Federico Zeri: non ritroveremo nulla. In tali frangenti, l' Amministrazione Centrale pensa di correre ai ripari: il capo uscente del Servizio non viene sostituito; anche una sola unità di personale esecutivo viene negata; ci si accinge a rimuovere tre funzionari tecnici non sostituibili perché le fila di un' operazione così complessa non si riannodano; ci si accinge a rimuovere l' unico addetto al computer; si ignora tenacemente l' urgenza di fornire alle Soprintendenze i criteri indispensabili a mettere ordine nella materia, già indicati dal Servizio, preferendo che la materia resti senza criteri; dulcis in fundo si seguitano a prestichiare, appunto senza criteri, opere d'arte del patrimonio nazionale a questo e a quello, a titolo di favore: al Ministro tale perché "è tanto signorile" (mi è parso di sentire), al Magistrato perché in tocco e collare, al Generale perché come si fa a dire di no, al Sottosegretario magari anche ex, al Monsignore, alla donnetta, al cavaliere.

(4)

Da parte di un Ministero che ha come scopo unico la tutela del patrimonio artistico nazionale - per l' onore dello Stato, per l' educazione del popolo, per l' incremento dei commerci, come diceva l' Elettrice Palatina - è un comportamento esemplare. L' Elettrice Palatina non può più dire la sua, ma mi ricordo benissimo, quando il lavoro del Servizio era agli inizi, una telefonata che ricevetti da Londra, da un giornalista del Times che aveva letto sulla stampa italiana, all' epoca di Ronchey, le prime cifre. Mi telefonò per chiedermi precisazioni ritenendo che si trattasse di un refuso o di una balla e giustificandosi col dirmi che gli inglesi sono costantemente scandalizzati dal fatto che ben due quadri della National Gallery si trovino in prestito per uso di arredo nella residenza ufficiale del Primo Ministro al N° 10 di Downing Street. Quando io gli confermai le cifre aggiungendo che andavano considerate approssimate per difetto mi rispose: I don't believe it. E riattaccò.

Giorgio de Marchis

11 settembre 1995

E' il primo museo italiano che apre agli investitori. La soprintendenza verso l'autonomia finanziaria

Valle Giulia, gestione privata

In appalto la vendita di guide e gadget nella Galleria d'arte moderna

di LAURA SERAFINI

La strada di accesso dei capitali privati al "giacimento" ancora vergine dei beni culturali passa per il grande portico in massiccio stile umbertino della Galleria nazionale d'arte moderna di Valle Giulia. Una sorta di incontro al Brennero sotto il colonnato del museo, dove i funzionari di un'amministrazione quasi immobile, affetta da carenza endemica di fondi, sono ansiosi di dare il benvenuto alle risorse di imprenditori nel campo dell'editoria, che conferiranno un tono più moderno ai polverosi istituti culturali nostrani.

I privati sono chiamati in quest'occasione a vendere l'immagine della galleria e dei suoi prodotti sotto forma di guide e libri specializzati, ma anche di gioielli, cartoline con vedute ottocentesche di Roma e di Napoli, magliette da cui facciano capolino manichini alla De Chirico, foulard con le righe astratte di Mondrian. Sarà così uno dei principali musei romani, anche se non incluso tra quelli di maggior richiamo a livello nazionale, a trasformare per primo in realtà, grazie alla tenacia della nuova soprintendente, Sandra Pinto, la legge Ronchey del '92. Normativa che prevede la possibilità di dare in concessione per quattro anni a privati, allo scopo di garantirne una maggiore efficienza, la gestione di punti di vendita e di ristoro delle strutture museali. Il bando che apre ufficialmente la gara d'appalto, l'unico finora messo a punto da un museo, è stato pubblicato il 17 agosto sulla gazzetta ufficiale : dà il via alla competizione, aperta fino al 22 settembre a imprese italiane e europee, che possono concorrere anche riunite, a patto che abbiano alla spalle almeno cinque anni di esperienza in fatto di editoria, rivendita di libri e oggettistica. « A Valle Giulia dovrà nascere una vera e propria buotique specializzata in libri e cataloghi di arte e architettura dell'800 e del 900 italiano, mentre per il momento è escluso l'appalto del ristoro - spiega Daniel Berger, specialista del Metropolitan museum di New York, chiamato tre anni fa come consulente in fatto di "merchandising" per i beni culturali da Ronchey - Sarà punto di riferimento per la città, dove cercare gadget e libri anche al di là della visita al museo». Un primo, piccolo passo verso l'apertura di musei e monumenti al mondo privato italiano e internazionale, che dovrà cimentarsi nelle riproduzione di opere d'arte e di cataloghi, ma soprattutto dovrà scoprire se quest'attività in Italia garantisce un margine di profitto sufficientemente alto. « Su questo non ho dubbi - continua Berger - a livello ufficioso ci sono stati contatti con due grandi gruppi italiani. Mentre i francesi, attraverso la Réunion des Musées Nationaux, l'ente pubblico che gestisce l'attività commerciale dei maggiori musei d'oltralpe».

Le attese sulla risposta del mondo imprenditoriale alla nuova iniziativa sono dunque ottimistiche. Ma anche i vantaggi per l'altra parte dell'accordo, lo Stato, comportano una piccola rivoluzione in positivo nel mondo dei beni culturali. « Rispetto al passato - spiega Berger - la maggiore novità consiste nella quota del 5 per cento sul fatturato annuo del privato che entrerebbe direttamente nelle casse museali, insieme al canone di 12 milioni, fissato per l'affitto degli spazi della galleria. Si tratta di un altro primo passo, questa volta verso l'autonomia finanziaria della galleria, visto che tutte le sue entrate, anche quelle dei biglietti, in genere finiscono nel bilancio del ministero». Ma a conti fatti, sulla via dell'autonomia si fa appena un passettino: se la galleria attira al massimo 100 mila visitatori all'anno, infatti, supponendo che ciascuno spenda 10 mila lire, si avrebbe una percentuale annuale al museo di soli 50 milioni. Non è molto. Ma l'importante è cominciare.

« Dovremo aspettare la prossima primavera, per vedere pronto il punto vendita, da sistemare all'ingresso del museo - spiega Giovanna De Feo, funzionario della galleria - Dopo la gara, infatti, si dovrà aspettare l'esame di una commissione di esperti per la selezione, poi partiranno i lavori. Ma per noi è già un grande risultato, frutto del lavoro di un anno».

La galleria di Valle Giulia arriva dunque per prima nella corsa alla privatizzazione, a cui seguirà tra qualche mese quella della Galleria dell'Accademia di Venezia e più in là da Museo nazionale romano. Ma se l'"evento" è da salutare con entusiasmo, non può passare inosservata una incoerenza nel processo di ammodernamento e rilancio del sistema museale nazionale. E cioè: come si spiega che i principali musei italiani, come Brera, gli Uffizi, Capodimonte e la Galleria Borghese, inseriti in un progetto di legge di Paolucci per diventare strutture completamente autonome dal ministero, non siano loro i primi nella rivoluzione in senso privatistico?



Nascerà una vera boutique di cataloghi cartoline e libri. Pronto a concorrere anche l'ente francese del Louvre



La galleria d'Arte moderna di Valle Giulia sarà la prima interessata alla privatizzazione Sotto, Sandra Pinto direttrice del museo

IL BUSINESS

Al Metropolitan di New York rende 500 miliardi l'anno

Il business del gadget nel museo frutta al Metropolitan museum di New York una media di 500 miliardi ogni anno. Un affare che renderebbe allettante per qualsiasi imprenditore cimentarsi nell'industria del surrogato dell'arte. Ben altra cosa rispetto al miliardo annuo prevedibilmente ricavabile alla Galleria di Valle Giulia.

«Non si possono fare paragoni con le dimensioni del Metropolitan, che è grande come 10 musei italiani - dice Daniel Berger, esperto statunitense - sono due pianeti diversi. Anche se il principio è lo stesso: ormai ci siamo talmente specializzati che abbiamo riprodotto su poster, magliette e gioielli un campionario di circa 12 mila oggetti d'arte». Rispetto all'Italia, dove il privato entra direttamente nella gestione dei punti vendita, a New York l'"ente morale" Metropolitan organizza in proprio il settore commerciale, ricorrendo ai privati solo per appaltare la fornitura dei prodotti, come borse, piatti, gioielli e così via. Lo stesso principio vale per la National Gallery di Londra, dove la politica museale viene decisa dal "Trustee", una sorta di consiglio di amministrazione talvolta di nomina governativa, che a sua volta controlla una serie di settori, tra cui quello del publishing e del merchandising.

La Francia accentratrice, preferisce gestire tutto in casa, comprese le faccende del marketing culturale, ma tutto questo nel rispetto delle regole manageriali. Da dieci anni, infatti, l'ente autonomo Réunion des Musées Nationaux tiene le redini delle pubblicazioni, del gadget e del ristoro nei maggiori musei, a cominciare dal Luovre, girando l'intero fatturato alle strutture museali.

L.Ser.



Accanto e sotto, **due immagini di Abbe Lane,** a sinistra, **una veduta di Caracalla**

Il Tar avrebbe bocciato usi "musicali" dell'area

Caracalla, addio parola di Codacons

SECONDO il Codacons il Tar avrebbe emesso una sentenza, giudicata «clamorosa» che metterebbe la parola fine alla lunga querelle sull'Opera a Caracalla. Il Coordinamento delle associazioni di utenti e consumatori, afferma in un comunicato, che «sfumano le speranze di quanti, compresi, molti amministratori comunali, avrebbero voluto sacrificare un monumento archeologico come Caracalla sull'altare dell'Opera e del Turismo. Il Tar del Lazio, infatti, con una sentenza clamorosa, respingendo il ricorso proposto dal Sindacato degli ex dipendenti del Teatro dell'Opera Libersind, ha bocciato qualsiasi uso distorto dell'area archeologica. Nella sentenza si precisa che del tutto legittimo era il decreto dell'ex Ministro Ronchey che aveva ordinato la restituzione dell'area archeologica al Comune e agli usi degli studiosi, ciò a causa dell'irreparabile distruzione operata da decenni di scempi e di utilizzo distorto».



«Il Tar — prosegue il comunicato del Codacons — ha recepito le indicazioni tecniche del Sovrintendente La Regina e ha accolto le tesi sostenute in giudizio dal Codacons». In effetti fu proprio il Codacons, a denunciare alla Magistratura «lo scempio del monumento» e ad ottenere i primi decreti Ronchey. «Ora — conclude il comunicato — di fronte alle voci insistenti secondo cui il nuovo ministro dei Beni Culturali starebbe decidendo se consentire nuovamente lo svolgimento delle manifestazioni musicali nell'area, il presidente del Codacons, l'avvocato Carlo Rienzi, ha inoltrato una diffida alla Procura della Repubblica, intimando al sindaco Rutelli e al Ministro di attivarsi scrupolosamente per evitare qualsiasi uso improprio dell'area archeologica». *(l.c.)*

MONUMENTI / Non si sa più nemmeno a chi appartiene il gioiello liberty della Nomentana

Villa Blanc muore

In completo abbandono, è ormai un rudere

di LILLI GARRONE

Al numero 216 di via Nomentana, una bellissima dimora, impreziosita da fregi liberty e circondata da un grande parco, sta cadendo a pezzi. È Villa Blanc. «Un complesso dagli inalienabili valori storici ed estetici», secondo il giudizio di Bruno Zevi, per il quale ogni giorno che passa è un giorno di meno verso la rinascita.

Le radici degli alberi si sono insinuate nelle fondamenta, i rami sono penetrati attraverso le finestre, le maioliche si stanno sbriciolando, le scale non esistono più: solo le strutture portanti, per fortuna, resistono.

«Siamo ormai in piena foresta urbana. Gli alberi non vengono potati da anni e la villa è una grande incognita», dice Nina De Laurentis, moglie dello scomparso scultore Pietro, che dal 1972 lotta per salvarla dal degrado e dall'abbandono. «Non so più a chi rivolgermi — dice Nina De Laurentis — perché ormai non si sa nemmeno a chi appartiene. Le beghe giudiziarie hanno complicato a tal punto la vicenda che nessuno risulta proprietario. Ho fatto una richiesta di custodia al demanio, ma non mi hanno risposto. E fra poco l'edificio sarà irrecuperabile».

Per valutare lo stato di malattia della villa, con l'appoggio di Italia Nostra, sono stati convocati per un sopralluogo gli esperti delle tre facoltà di Architettura di Roma: da Andrea Vidotto a Franchetti Pardi, da Giorgio Muratori a Romano Greco. «Alcuni hanno già dato la loro relazione — aggiunge la De Laurentis —. Altri la daranno presto». È pessimista uno degli esperti chiamati a consulto: «Esiste ancora Villa Blanc?», si domanda il professor Antonino Gurgone. E nella sua relazione annota: «Le grandi battaglie condotte per venticinque anni sembrano vanificate dal disinteresse sopraggiunto. E non è possibile rinviare ulteriormente la denuncia pubblica dei gravi rischi che incombono sull'edificio. Rami, radici e fiori carnosi — è scritto nella relazione di Gurgone — si sono avvinghiati alle strutture architettoniche delle formelle decorative in maiolica ed ai bassorilievi in ceramica invetriata della loggia delle Cariatidi contribuendo a frantumarli. È vicinissima al crollo la struttura anulare in ferro che sostiene il grande velario ellittico, un raffinatissimo rosone di ispirazione traforata».







Villa Blanc in rovina. Il parco è ridotto a un deposito di rottami, i saloni sono invasi dai rami (Foto Luciano Del Castillo)

Villa Blanc ha esattamente cent'anni: è stata costruita fra il 1895 ed il 1897 per l'allora Ministro degli Esteri del Regno, il barone Alberto Blanc, ed è il prodotto artistico di Giacomo Boni, un archeologo di fama mondiale. Venduta dagli eredi del barone nel 1960 alla Società Generale Immobiliare Sogene, l'edificio segue le vicissitudini dell'immobiliare ed è inclusa fra i beni in liquidazione della società fallita negli anni settanta. Nel 1972 l'ambasciata tedesca aveva acquistato la Villa per quasi tre miliardi, con la clausola che il contratto sarebbe andato in porto se fossero stati tolti i vincoli storici e monumentali. Ed è allora che inizia la lunga battaglia di Italia Nostra e dei De Laurentis. I vincoli non sono stati tolti, la Germania ha rinunciato all'acquisto, ed il complesso è stato comprato nel 1992 dalla società Lases srl del costruttore Antonio Pulcini per 23 miliardi e 300 milioni. A quel punto è intervenuto, tra il plauso di tutti i fautori della salvezza, l'allora ministro dei Beni Culturali Alberto Ronchey, esercitando il diritto di prelazione dello Stato e destinando la villa al Circolo Ufficiali delle Forze Armate al posto di palazzo Barberini. Il tentativo di salvataggio è però naufragato. E Villa Blanc è diventata una patata bollente che non vuole più nessuno. La Lases se ne vuole disfare ed ha chiesto di rinunciare alla proprietà. La Sogene è in liquidazione. Toccherà al giudice, che ha convocato a rapporto anche i Ministri dei Beni Culturali e delle Finanze, stabilire di chi è la Villa con tutte le sue proprietà. Ma per la decisione occorre aspettare l'anno prossimo, visto che l'udienza è stata fissata a marzo del '96. «Io mi appello all'attuale Ministro dei Beni Culturali Antonio Paolucci che è un uomo d'arte — conclude Nina De Laurentis — perché faccia subito qualcosa».



Nuove idee e suggerimenti per trovare spazi in un mercato che si sta aprendo ai privati

Caccia al "tesoro" dei beni culturali

Rep. 20-3-95

Castelli abbandonati, ville, monumenti e scavi archeologici perennemente chiusi: un panorama delle opportunità offerte alle nuove iniziative stimolate dalla legge Ronchey

di PAOLA CHIARELLI e ANTONIO SCUTERI

ARTE e soldi, beni culturali e attività imprenditoriale. Iniziative, proposte e suggerimenti arrivano da ogni parte d'Italia, anche in seguito all'articolo pubblicato il mese scorso su Affari & Finanza. Le possibilità offerte dalla legge Ronchey, ma non solo. Mettersi in proprio nel settore dei Beni Culturali utilizzando le mille nicchie che l'intervento pubblico non riesce a coprire e colmare.

Ecco allora gli appelli che arrivano dal Comune di Venezia, che sollecita un intervento dei privati nella gestione del patrimonio cittadino e delle grandi iniziative museali. Ecco le proposte di attività imprenditoriale lanciate dalla società di consulenza e informazione Elea. E ancora un convegno romano dedicato proprio a questo tema, le esperienze di società specializzate nate un po' in tutta Italia, da Genova a Roma.

Impossibile, ovviamente, fornire un panorama completo, ma tanti spunti per riflettere e stimolare.

Oggi e domani 150 monumenti "segreti" saranno visitabili sotto l'occhio del Fai

Porte aperte sui gioielli d'Italia

Continua il progetto del Fondo per l'ambiente italiano con l'obiettivo di rendere usufruibile un patrimonio sottovalutato

di ANTONIO CIANCIULLO

ROMA — Oggi a Milano sarà possibile entrare in uno dei più bei musei del Seicento, la chiesa di Sant'Antonio, senza dover fare la coda alla palma (di norma si apre una volta l'anno per permettere agli adulti di ricevere il sacramento). O visitare la cartiera di Amalfi, che fa tutt'uno con una valle verde e piena d'acqua come non siamo più abituati a vedere. O metter piede nei cimiteri degli ebrei e dei protestanti di Firenze. E' un privilegio raro, concesso grazie alla Giornata di primavera proclamata dal Fai (Fondo per l'Ambiente Italiano). Un'eccezione che comincia stamani e finisce domani sera. Per 48 ore 150 beni culturali (in parte privati, in parte ecclesiastici, in parte pubblici), vigilati da 1.500 volontari, apriranno le porte ai curiosi.

«Si tratta di una provocazione: serve a gustare che mantenere sotto chiave una parte importante del più grande patrimonio artistico e culturale del mondo non è solo un delitto, ma anche uno spreco», spiega Marco Magnifico, addetto culturale del Fai. «Questa è la terza edizione della Giornata di primavera e la risposta è sempre più incoraggiante: l'anno scorso abbiamo avuto 200 mila visitatori. Certo, c'è stato qualche piccolo incidente, ad esempio un volontario è stato morso alla mano mentre stava chiudendo il cancello di una catacomba romana, da un visitatore in fila da due ore. Ma nel complesso la gente è disposta a code lunghe e ordinate pur di vedere le bellezze che questo paese tiene nascoste».

In alcuni casi la provocazione del Fai è bastata a smuovere le acque. Ad esempio la sala d'aspetto della stazione di Milano era stata semplicemente dimenticata e ora le Ferrovie hanno deciso di renderla disponibile per una serie regolare di mostre. Ma normalmente l'eccezione non diventa regola solo in forza del buon senso. Per rendere l'apertura di un castello o di una chiesa economicamente appetibile ci vuole promozione, buon marketing, capacità di costruire circuiti dotati di identità e appeal. Palazzo Chigi di Ariccia, ai Castelli romani, è in grado di sopportare un afflusso di 200 mila persone l'anno. A 10 mila lire a biglietto fa 2 miliardi: ce n'è di che pagare un esercito di custodi. Ma per rendere reale quest'offerta potenziale bisognerebbe inventare il tour dei Castelli: con il necessario corredo di alberghi, sosta gastronomiche, momenti di relax.



"La Primavera" di P. Lauri e M. Del Fiori, nel Palazzo Chigi di Ariccia

«La legge Ronchey è servita a far fare al settore un balzo in avanti decisivo», sostiene Michele Grimaldi, un architetto che da anni studia i rapporti tra beni culturali e turismo. «Si sono introdotti i principi di una gestione scientifico-culturale moderna: gli enti pubblici la gestione dei monumenti, al privato le attività economiche di corredo. Nei musei americani solo il 10 per cento dei bilanci è coperto dalla spesa pubblica: il 70 per cento viene da entrate proprie e il 20 da finanziamenti privati. Il guasta linea di tendenza vale per tutti i grandi musei internazionali che stanno diventando poli attorno a cui si coagula una serie di attività: centri di restauro, scuole d'arte, biblioteche, punti di vendita e di ristoro. Noi, purtroppo, come capacità imprenditoriale nel settore siamo agli antipodi».

Insomma il punto non è che l'Italia spende poco per i suoi beni culturali (lo 0,3 per cento del prodotto nazionale), ma che non riesce a farli fruttare. Con una migliore gestione di un portafoglio composto da 3.500 musei, 1.300 palazzi storici, 40 mila ville catalogate come bene di interesse nazionale la bilancia dei pagamenti potrebbe facilmente migliorare. Nel primo semestre del 1993 c'è stato un aumento del turismo d'arte del 9 per cento. E l'indice di una richiesta in continua crescita e in continua frustrazione. Gli unici ad avere facilità d'accesso sono i ladri: un museo su cinque è chiuso e nel '93 si sono registrati 1.900 furti.

«Lo stimolo più interessante che viene da questa giornata organizzata dal Fai sta proprio nel tentativo di fare del nostro patrimonio culturale la chiave di un rilancio economico e occupazionale», aggiunge Giulio Rossi Crespi, di Italia nostra. «Investire nei beni culturali, e più in generale nella riqualificazione del tessuto urbano, è l'unica scelta possibile: si prevede una diminuzione del 20 per cento dell'attività edilizia e un aumento del 15-18 per cento degli occupati nelle attività di recupero».

Rep. 18-3-95

Sandra Pinto a capo della Galleria d'arte moderna annuncia il suo programma: conservare le opere

«Basta con le grandi mostre»

La nuova soprintendente di Valle Giulia: «Punterò sui giovani»

☐ Nel museo entro Natale troveranno spazio anche una libreria e un bar. Le esposizioni importanti? «Stressano il personale. Si facciano altrove»

di LAURA SERAFINI

Cambia rotta la Galleria nazionale d'arte moderna e contemporanea di Valle Giulia. La prua del bastimento di viale delle Belle Arti, ormai da anni orientata verso esposizioni di livello internazionale, di cui le antologiche degli ultimi anni, dedicate a Van Gogh, Sironi, De Pisis, Carrà, sono eloquente testimonianza, corregge di qualche grado la sua direzione. Per mettere un freno alle grandi mostre – gli eventi culturali che hanno costituito finora una forte attrattiva per i visitatori – e concedere così più spazio alle collezioni della galleria e proseguire i lavori di ristrutturazione. Un piccolo colpo di timone, che rischia, però, di far perdere la bussola ai romani, da tempo abituati a vedere in Valle Giulia una delle sedi privilegiate della Capitale per le mostre di un certo calibro.

A cavalcare l'onda del cambiamento è Sandra Pinto, subentrata un mese e mezzo fa a Augusta Monferini, che ha dovuto cederle, silurata dal decreto Fisichella, la direzione del museo. Sette anni trascorsi come soprintendente ai beni artistici di Torino, la Pinto si è impegnata a lungo, tra l'87 e il '94, per riordinare le collezioni pittoriche della galleria Sabauda. Specialità, le collezioni, in cui aveva cominciato a perfezionarsi nel '65 come praticante nella stessa Valle Giulia, prima di fare la direttrice delle raccolte ottocentesche della galleria di Palazzo Pitti, a Firenze.

Dottoressa Pinto, niente più mostre a Valle Giulia?

«Vorrei prendere tempo, per pensare alle collezioni, agli spazi dedicati ai quadri dell'Ottocento, finora trascurati per il Novecento, e terminare i lavori in corso ormai da troppo. Mi considero con orgoglio una burocrate al servizio dello Stato, il cui compito primario è quello di conservare. Le mostre sono certamente importanti, ma sto pensando a una soluzione alternativa: trasferire le grandi esposizioni, arricchite da prestiti e che richiedono una grande organizzazione, in spazi ad hoc. Quale può essere Palazzo delle Esposizioni. Per questo ho avviato una nuova collaborazione con gli amministratori capitolini».

Ma il Palaexpo ha già un programma definito. Non rischia di intasarsi? E la città già così povera di spazi non rischia di trovarsi con una ribalta espositiva in meno, perdendo ulteriormente peso nel circuito delle mostre che contano?

«Il problema è che le grandi esposizioni stressano la galleria e il suo personale, che viene distolto così dai compiti di tutela e restauro. Abbiamo, comunque, studiato un programma alternativo: verranno esposte a rotazione, per ogni stagione, le collezioni della galleria, a cominciare in marzo dalle due grandi tele di Francesco Paolo Michetti, riavute dopo 60 anni dal comune di Francavilla a Mare. Da aprile, ogni domenica, ci sarà un'attrattiva per un pubblico di non intenditori: una visita guidata dettagliata su un'opera d'arte, ogni volta diversa. Mentre la chiusura, in estate, in occasione dei lavori di ristrutturazione, di alcune sale dell'Ottocento vedrà la sistemazione delle tele più importanti dell'epoca negli spazi dedicati alle mostre».

Speriamo che questo basti a incuriosire i turisti. Del resto, il museo è stato da poco privato di circa 20 tele, tra cui dei De Pisis, De Chirico, Casorati, di cui lei ha disposto, subito dopo il suo insediamento, la restituzione alla galleria comunale, cosa alla quale da sempre si opponeva il suo predecessore. Anche questo è un segnale di svolta?

«La restituzione era un atto dovuto, visto che quei quadri si trovavano da anni in deposito a Valle Giulia, pur appartenendo al Comune».

E gli impegni già assunti da chi l'ha preceduta?

«Sto ancora pensando se fare o no la grande mostra sull'astrattista Piet Mondrian. Slitterà in ogni caso sotto Natale. Perché per allora voglio aver creato i punti vendita, con relativa produzione di cataloghi e gadget, previsti dalla legge Ronchey. Ma d'ora in poi basta con gli sponsor, per finanziare eventuali mostre: le produrremo da soli e ci finanzieremo con la vendita dei relativi biglietti. La Galleria, invece, dovrà occuparsi di incentivare giovani artisti poco noti: ospiteremo una scultrice fresca di accademia questa primavera».

Forse bisognerebbe mettere a punto un criterio di scelta, vista l'abbondanza di artisti in cerca di affermazione, per evitare una guerra tra poveri...

«Vedremo. Ma ci sono altre novità: l'arrivo di nuovi 24 custodi dovrebbe consentirci di aprire in estate il piano terreno del Villino Andersen, a via Mancini, mentre a fine anno apriranno il villino Boncompagni, e la collezione di Mario Praz a Palazzo Primoli».

Ma tutti questi programmi non rischiano di cadere nel nulla, se i ricorsi contro il decreto Fisichella dovessero andare in porto?

«Di questo io non so nulla. Mi sono adeguata al provvedimento e proseguo per la mia strada. Poi si vedrà».





Sandra Pinto direttrice della Galleria d'arte moderna. Sopra, visitatori a una mostra

I progetti della nuova soprintendente della Gnam. Entro Natale bar e libreria



Accanto la Galleria Nazionale d'Arte Moderna e, sotto, Sandra Pinto



Alla Galleria non solo arte ma anche libri e caffè

di LINDA DE SANCTIS

«IL PRIMO compito è quello di apparecchiare le sedie: aprire quindi un banco vendita di libri e un bar all'interno della Galleria nazionale d'Arte moderna, previsti appunto dall'ordinamento "Ronchey". Sono passati poco più di due mesi dalle nuove nomine che grazie al ministro Domenico Pisichella, a Natale, sconvolsero le Soprintendenze artistiche d'Italia. Finalmente ultimato il trasloco da Torino, il nuovo Soprintendente alla Galleria nazionale d'Arte moderna, Sandra Pinto, annuncia così i suoi propositi. Grandi novità all'orizzonte, con quel progetto per libreria e bar che nasceranno all'interno del museo. Una gara d'appalto, che prevede la partecipazione europea, e per la quale già ci sono prenotati dei gruppi francesi e tedeschi.

«Tutto dovrà essere comunque pronto per Natale — spiega la soprintendente — la libreria sarà un grosso "supermercato" di informazione sull'arte contemporanea, e il bar offrirà un confortevole momento di pausa nel percorso di visita».

Cortese e garbata, in un educato tailleur blu senza fronzoli, la soprintendente non vuole commentare le nomine dell'ex ministro: «Non mi aspettavo questo incarico», dice, «lo ritengo un atto di fiducia nei miei confronti, d'altra parte era un'esigenza: in ogni struttura il ciclo va rinnovato e quindi un cambiamento ogni tanto va fatto».

Lasciata «con un bellissimo ricordo» la direzione della Galleria Sabauda di Torino dove era stata chiamata per riordinare la vastissima collezione, Sandra Pinto già da un mese ha affrontato i suoi nuovi compiti nella veste di studiosa dell'800 e storia del collezionismo, esperta di storia dei musei e delle istituzioni. Titoli guadagnati sul campo con la direzione, per undici anni, della Galleria d'Arte moderna di Palazzo Pitti a Firenze, poi con quella del Museo d'Arte orientale a Roma, e quindi della Sabauda di Torino.

Credere, come i francesi, in una burocrazia forte e efficiente è un altro dei suoi convincimenti, proprio per rinsaldare il valore delle istituzioni ultimamente così disgregati.

Quanto ai progetti sul funzionamento del museo e delle mostre la Soprintendente la vede così: «Il personale deve svolgere a tempo pieno l'attività di conservatore di museo: dalla catalogazione al restauro, alle acquisizioni, ai contenuti scientifici e finanziari. Le mostre privilegeranno così i materiali interni delle collezioni, mentre le grandi esposizioni, che dentro il palazzo distoglierebbero i conservatori dal loro compito provocando ulteriore lavoro, saranno studiate in collaborazione con altri Enti come la Regione, il Comune, altre Soprintendenze, e affidate alle loro segreterie organizzative, e ai loro spazi, primo tra tutti il Palazzo delle Esposizioni, il Grand Palais romano».

Mentre l'anno si chiuderà con una mostra su Mondrian precedentemente prevista da Augusta Monferini, i progetti programmati da Sandra Pinto inizieranno a giorni: il 24 marzo per la serie "Collezioni in mostra" verranno presentate al pubblico disegni e dipinti di Francesco Paolo Michetti e contemporaneamente, per "Cantiere aperto", due grandi tele (Gli storpi e Le serpi) saranno esposte durante la fase di restauro con la possibilità per il pubblico di seguire "in diretta" il lavoro e avere spiegazioni dai restauratori.

Un'altra iniziativa, per ricordare che la Galleria è anche una "Soprintendenza speciale all'Arte Contemporanea", si chiamerà "Partito preso", ovvero "Indicazioni sulla giovane arte italiana", che presenterà di volta in volta nuovi artisti: al debutto, sempre il 24, una scultrice milanese: Paola Pezzi.

Il 16 aprile inizierà invece la lettura de "L'opera della domenica": il primo lavoro spiegato ai visitatori sarà "Le stelle", una scultura di Arturo Martini. A maggio si ricorderanno invece due grandi artisti recentemente scomparsi, Alberto Burri e Giulio Turcato, e a giugno si inaugurerà il primo dei musei satelliti della Galleria: "La casa della vita" di Mario Praz in via Zanardelli. Gli altri, il Villino Andersen dedicato agli stranieri che hanno lavorato a Roma, e il villino Boncompagni Ludovisi, un esempio di arte decorativa, seguiranno nell'estate, mentre verrà ripresa anche l'attività del già funzionante Museo Mazzà ad Ardea.

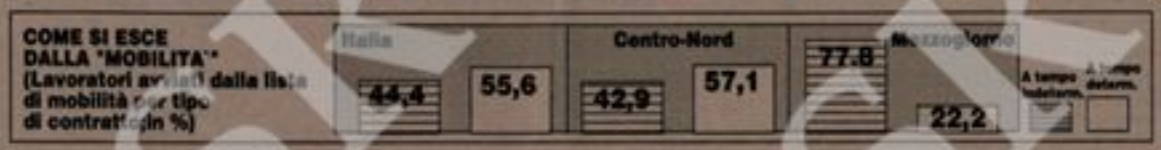
Riuscirà con questi progetti Sandra Pinto a riportare, come si augura, il pubblico della Galleria da una media di 40-50 mila persone degli ultimi anni, ai duecentomila degli anni '80?

il fisco
per essere sempre aggiornati
in edicola

Lavoro

Affari & Finanza

il fisco
la rivista che forma gli esperti fiscali
in edicola



Laureati in Lettere o in Arte ma anche artigiani, commercianti, ristoratori

Inventarsi un lavoro con i Beni culturali

di PAOLA CHIARELLI e ANTONIO SCUTERI

Musei, monumenti, aree archeologiche: la legge Ronchey da poco entrata in vigore consente finalmente ai privati l'iniziativa. negozi, apertura di mostre, guide acustiche, ristoranti, riproduzioni e calchi, visite guidate

PUÒ un paese rinunciare a sfruttare adeguatamente la sua principale ricchezza? Come penseremmo, per esempio, se in Arabia Saudita metà dei pozzi di petrolio fossero chiusi, le petroliere restassero all'ancora nei porti o addirittura fossero riempiti di greggio solo per un terzo? In Italia i giacimenti di petrolio non ci sono, ma quelli «culturali» sì. Ma il paradosso è proprio questo: da una parte il patrimonio artistico più ricco del mondo, dall'altra una bassissima capacità di fruirlo e renderlo.

Colpe storiche e carenze croniche, qualunque sia la causa, il risultato è sotto gli occhi di tutti, con l'arte considerata un investimento a fondo perduto e i visitatori di musei, chiese e aree archeologiche spesso insoddisfatti del servizio, quando non proprio abbandonati a se stessi. Eppure le potenzialità di sviluppo di un «affare cultura» sono praticamente illimitate. Basti pensare alle opportunità offerte dalla legge quadro 4 del 1993, la cosiddetta legge Ronchey, che proprio adesso sta muovendo i primi passi dopo l'approvazione del regolamento di attuazione. È una legge che parla di sicurezza, mobilità, volontariato, orari. Ma che soprattutto con l'articolo 4, il più innovativo, introduce le regole per la gestione privata dei servizi aggiuntivi e rappresenta quindi un grosso incentivo per le iniziative imprenditoriali.

Dove non arriva la legge deve però arrivare la fantasia, l'arte di arrangiarsi. Ovviamente nel senso più nobile dell'espressione. Visto che parliamo di arte e cultura, un settore in grado di fornire una reale occasione di lavoro per tanti, per esempio per quelle migliaia di laureati in Lettere o diplomati in Belle arti che oggi ingrossano le file dei disoccupati e che potrebbero rappresentare quel «terziario della cultura» di cui tanto si avverte la mancanza. Ma anche per altre professionalità - dall'artigiano al commerciante, dal ristoratore alla guida turistica - purché in grado di approfittare dei nuovi spazi d'iniziativa privata offerti dai beni culturali.



Opuscoli e depliant

È un'attività da svolgere soprattutto presso i musei minori, molti dei quali non dispongono di materiale informativo per i visitatori. Il primo passo, per questa attività come per tutte quelle che seguono, è quello di individuare la proprietà (statale, comunale, ecclesiastica) del monumento. Una volta "scoperto" l'interlocutore, si può proporre un accordo per la produzione di opuscoli o sintetici depliant illustrati sulla storia e le caratteristiche dell'opera. Si tratta soprattutto di un lavoro di ricerca d'archivio e di redazione del testo. Due le possibilità: a) la vendita diretta al pubblico da parte del proponente (può essere una società di servizi: in questo caso è necessario che l'accordo preveda la disponibilità all'interno





"L'assente ama i negozi di souvenir quasi quanto lo stesso museo. Non c'è niente di male a guadagnare con l'arte"

«LE OPERE d'arte non sono state create per guadagnare, ma per conservare la memoria e le emozioni degli uomini. Certo, se il rispetto di tutto ciò è garantito, in un secondo momento si può anche pensare al profitto». Il pragmatismo americano emerge dalle parole di Daniel Berger, direttore del merchandising del Metropolitan Museum di New York. Il suo lavoro è proprio quello di far

innumerevoli. Musei, aree archeologiche, chiese, migliaia di luoghi nei quali i servizi per i visitatori sono carenti o inesistenti. L'iniziativa privata in questo campo è finalmente possibile grazie alla legge Ronchey (vedi anche articolo a pagina 2), che sta muovendo ora i primi passi, ma anche grazie a semplici accordi da sottoscrivere di volta in volta con le direzioni dei musei, con gli assessorati alla cultura, con i provveditorati agli studi, con le diocesi o i singoli parroci. Ecco qualche proposta pratica da attuare subito.

Opuscoli e depliant

È un'attività da svolgere soprattutto presso i monumenti minori, molti dei quali non dispongono di materiale informativo per i visitatori. Il primo passo, per questa attività come per tutte quelle che seguono, è quello di individuare la proprietà (statale, comunale, ecclesiastica) del monumento. Una volta "scoperto" l'interlocutore, si può proporre un accordo per la produzione di opuscoli o sintetici depliant illustrati sulla storia e le caratteristiche dell'opera. Si tratta soprattutto di un lavoro di ricerca d'archivio e di redazione del testo. Due le possibilità: a) la vendita diretta al pubblico da parte del proponente (può essere una società di servizi: in questo caso è necessario che l'accordo preveda la disponibilità all'interno del monumento di uno spazio espositivo, ed è indispensabile la presenza di un addetto alla vendita nonché la licenza di commercio); b) una convenzione con l'ente proprietario, in base alla quale il prodotto finito viene venduto dalla società all'ente, che a sua volta si incarica di distribuirlo ai visitatori (in questo caso la convenzione deve prevedere esattamente la tiratura della pubblicazione).

Organizzazione di mostre

"Studiando" a fondo la collezione di un museo o di una galleria si potrebbero elaborare dei progetti di mostre monografiche, costruendo percorsi mirati o riunendo in una o più sale le opere legate da un filo conduttore. Il progetto va presentato al direttore del museo e deve prevedere: l'elenco delle opere da esporre, la disposizione, la metratura necessaria, un preventivo di spesa per l'allestimento, l'ipotesi del titolo, un piano di comunicazione per la pubblicizzazione dell'evento, il preventivo di spesa per la realizzazione di eventuali opuscoli e cataloghi. L'accordo può prevedere la semplice cessione del progetto, oppure comprendere il "servizio completo", dall'idea alla realizzazione.

Catalogazione

Si può costituire una società di servizi che propone ai musei la catalogazione del materiale che giace nei depositi, e che spesso è conosciuto agli stessi direttori. Bisogna tenere presente che per i musei statali questo lavoro è di competenza specifica dell'Istituto centrale di Catalogazione e Documentazione, e quindi la proposta può essere fatta solo a musei di proprietà non statale. L'accordo, da sottoporre al direttore e, in caso di approvazione, da sottoscrivere con l'ente proprietario o gestore, deve prevedere in maniera dettagliata i tempi previsti per la catalogazione, il numero di addetti che vi lavoreranno, le ore di accesso ai depositi, la disponibilità di un laboratorio per le perizie e di uno studio per elaborare la documentazione. In questo caso si tratta di un lavoro specialistico.

Traduzioni

A volte gli opuscoli e il materiale informativo ci sono, ma sono solo in italiano. Anche in questo caso la formula è quella di costituire una società di servizi (per esempio una cooperativa di laureati in lingue) che stipula contratti con chi gestisce i singoli monumenti per produrre i depliant nelle lingue più importanti. È ovvio che all'interno della società ci sono le competenze necessarie, e questi opuscoli nelle lingue potrebbero essere stampati dalla società stessa.

Riproduzioni e calchi

Rientrano in questa categoria le copie di sculture, vetri, ceramiche e gioielli. Un'attività di questo genere potrebbe essere svolta, per esempio, da una cooperativa di artigiani. In base alla legge 4/93 occorre chiedere l'autorizzazione al sovrintendente competente per l'opera che si vuole riprodurre. Si dovrà poi sottoscrivere un accordo nel quale siano specificate le condizioni e le modalità di pagamento, per la riproduzione e la vendita. La prova finale della copia sarà sottoposta al sovrintendente e, una volta approvata, potrà entrare in produzione. Ogni oggetto dovrà essere corredato da una scheda esplicativa che indichi il titolo dell'originale, la provenienza, l'ambito culturale, la data, la collocazione e qualche informazione relativa alla copia. In base al Decreto ministeriale sulla tariffa per la riproduzione di un'opera d'arte con un deposito cauzionale di 500.000 lire, con un deposito cauzionale di 500.000 sull'introito lordo derivato dalla vendita delle copie dovranno essere versati al ministero royalties del 6 per cento.

Guide acustiche

All'estero molti musei forniscono un servizio di guide acustiche portatili, con cassette re-



"La gente ama i negozi di souvenir quasi quanto lo stesso museo. Non c'è niente di male a guadagnare con l'arte"

«LE OPERE d'arte non sono state create per guadagnare, ma per conservare la memoria e le emozioni degli uomini. Certo, se il rispetto di tutto ciò è garantito, in un secondo momento si può anche pensare al profitto». Il pragmatismo americano emerge dalle parole di Daniel Leiter, direttore del merchandising del Metropolitan Museum di New York. Il suo lavoro è proprio quello di far «fruttare» l'arte. Al suo pragmatismo, e alla sua esperienza, si è rivolto l'allora ministro Alberto Ronchey quando ha deciso di mettere mano alla caotica gestione dei beni culturali in Italia. La legge Ronchey è anche figlia sua: come consulente del ministro ha seguito ogni fase della redazione del testo, e ancora oggi ne accompagna i primi passi collaborando col ministero.

Insomma, fare soldi grazie all'arte non è un «sacrilegio»?

«Non ci crederà, ma dai sondaggi che periodicamente facciamo tra i visitatori del Metropolitan risulta che la gente ama i nostri punti vendita di souvenir quasi quanto le stesse collezioni d'arte. Un'esagerazione, forse, ma che fa capire quanto i cosiddetti servizi aggiuntivi siano utili alla vita di un museo. Proprio

LE TARIFFE PER LA RIPRODUZIONE E L'USO DEL PATRIMONIO ARTISTICO

● **Concessioni per l'uso occasionale degli spazi**
(Tariffe giornaliere)

	Cortili e giardini	Interni con arredi storici	Interni non decorati
CONFERENZE	1.500.000	2.000.000	1.000.000
CONCERTI	1.500.000	2.500.000	1.500.000
SPETTACOLI	3.000.000	4.000.000	2.000.000
RICEVIMENTI	4.000.000	5.000.000	3.000.000

● **Riprese fotografiche**
(per ciascun soggetto massimo 10 scatti)

FOTO A COLORI L. 100.000

FOTO IN BIANCO E NERO L. 20.000

(Queste tariffe danno diritto alla riproduzione di una sola fotografia in un'edizione in una tiratura)

● **Forniture fotografiche**

Formato	Stampe in bianco e nero	Stampe a colori
18x24	12.000	25.000
24x30	20.000	30.000
40x50	24.000	60.000
50x60	35.000	70.000

(Queste tariffe si riferiscono solo alla cessione delle stampe. Per riprodurle in un'edizione a stampa è dovuto un corrispettivo pari a tre volte il prezzo d'acquisto)

● **Noleggio fotografico**

FOTOCOLOR RESISTENTI L. 300.000

NUOVI FOTOCOLOR L. 300.000

(La tariffa di noleggio dà diritto alla riproduzione per un'edizione a stampa in [illegible])



riosità: piccole conferenze sul patrimonio cittadino per stimolare le visite. Inutile dire che anche in questo caso si potrebbe produrre materiale scritto (opuscoli stampati, ma anche semplici fotocopie di dattiloscritti) o si potrebbero programmare proiezioni di diapositive o di filmati.

Le scuole nei musei

Strettamente collegato al punto precedente, creare una società che si occupi di organizzare visite scolastiche nei musei. L'attività potrebbe essere svolta sia attraverso una convenzione con [illegible] proponendosi sul mercato e anche alle scuole, [illegible] direttori e i presidi degli istituti scolastici.

Cartoline

I costi di produzione delle cartoline sono relativamente bassi, ma anche il profitto non è elevato. Per realizzarle occorre contattare il direttore del museo o l'ente gestore del monumento e pagare i diritti fissati dal tariffario per le riprese fotografiche. Una buona idea potrebbe essere quella di realizzare serie di cartoline monografiche su un autore le cui opere siano sparse in diverse gallerie, chiese e musei. Per esempio, una selezione dedicata a Caravaggio comprenderà dipinti che si trovano presso i Musei Capitolini, Brera, San Luigi dei Francesi, la Galleria Borghese e altre sedi ancora, presso ognuna delle quali si potrebbe vendere la serie, recedendo così reperibile un prodotto altrimenti [illegible] solo attraverso [illegible] libri d'arte. Inoltre sono [illegible] che per questa attività le capacità tecniche sono predominanti rispetto a quelle di mera conoscenza artistica. Per quanto riguarda la commercializzazione sono valide le due ipotesi descritte nel paragrafo sugli opuscoli e i depliant.

Informazioni turistiche

Molte città straniere sono disseminate di chioschi nei quali ragazzi e ragazze forniscono informazioni ai turisti, distribuendo mappe e opuscoli. Visto che si tratta di informazioni totalmente gratuite, l'unica possibilità è quella di un accordo con il Comune, che dovrebbe sovvenzionare l'attività.

Guide della città

Sempre attraverso un accordo con il Comune (assessorato al Turismo e alla Cultura) si potrebbe realizzare una sintetica guida ai monumenti di una città, magari in varie lingue, da distribuire presso stazioni e aeroporti o, tramite un ulteriore accordo con la locale associazione degli albergatori, negli hotel cittadini. La guida, molto semplice e schematica, dovrebbe indicare percorsi differenziati a seconda del tempo a disposizione del turista. Per ognuno di questi percorsi si potrebbe anche pensare di fornire una cartina della città.

Eventi particolari

Studiando la storia e le tradizioni della propria città si possono trovare mille spunti per iniziative culturali. Per esempio un anniversario importante per la vita di un quartiere, il recupero di una festa popolare ormai dimenticata, il ricordo di un avvenimento storico legato ad una zona particolare della città. Per ognuna di queste occasioni si potrebbe pensare di organizzare [illegible] di vario tipo ([illegible] pubblici, orari dei negozi e dei musei, posti telefonici pubblici).

Percorsi inconsueti

Anche in questo caso la cosa più importante è avere idee originali: elaborare percorsi turistici, sui quali magari scrivere opuscoli e lungo i quali accompagnare gruppi di visitatori. Una società che operi in questo campo potrebbe realizzare il progetto anche senza l'accordo [illegible] progetti completi da proporre al Comune o alle Circoscrizioni per ottenere patrocinio e finanziamenti.

Monumenti non visitabili

L'accordo con le istituzioni (e in particolare le Sovrintendenze) è invece indispensabile per iniziative di questo tipo. Si tratta in sostanza di rendere accessibili, temporaneamente, monumenti in genere chiusi al pubblico. Caso recente è stata l'apertura dell'Altare della Patria, realizzata proprio da un'associazione privata, che ha ottenuto un grande successo, con 16 mila visitatori in due settimane.

Berger (Metropolitan): "Possibilità infinite, basta avere delle idee"



Daniel Berger (Metropolitan)

per cento degli introiti proviene dalla vendita dei nostri cataloghi. Abbiamo iniziato a vendere budget fin dal 1990, con un catalogo di calchi di opere classiche. Oggi il nostro oggetto più richiesto è un paio di orecchini ricavati da [illegible] Botticelli.

La legge Ronchey permetterà ai musei italiani di raggiungere questi risultati?

«È il punto di partenza. Attraverso la gestione mista del patrimonio museale e artistico italiano, fondata sulla collaborazione tra pubblico e privati, consentirà di ottenere una base di autosufficienza, raggiunta la quale dovranno essere i singoli musei a farsi promotori di ulteriori iniziative. Qualche esempio. Il Metropolitan ha aperto 15 punti vendita in grandi centri commerciali sparsi in tutti gli Stati Uniti; ha stipulato dei contratti di franchising con società di paesi stranieri, e così i nostri prodotti sono venduti in Giappone, in Francia, in Svizzera. Inoltre ci occupiamo di merchandising anche per conto di altri musei: riproduciamo le loro opere, le vendiamo nelle nostre strutture, pagando loro una royalty. Insomma, le possibilità sono infinite, basta avere buone idee».

In questa direzione in Italia c'è molto da lavorare».

Ma in Italia la voce del bilancio statale riservata ai Beni Culturali è fra le più basse.

«Proprio per questo è quasi un obbligo pensare a forme di autofinanziamento. L'esperienza del Metropolitan è indicativa: siamo un ente che cammina sulle proprie gambe, senza aiuti statali. Il nostro fatturato annuo è di 140 miliardi di lire, e quasi il 30

gistrate sulla storia e sulle caratteristiche della collezione, che il visitatore ascolta durante il percorso. L'investimento fondamentale è l'acquisto di un numero sufficiente di walkman, mentre i costi di produzione dei nastri sono relativamente bassi. Le cassette possono anche essere realizzate in diverse lingue, da scegliere in base all'analisi del tipo di pubblico. La procedura dell'accordo con il museo è sempre quella prevista dalla legge Ronchey. La società produttrice installa un banco per il noleggio delle guide all'interno dell'istituto, al quale versa una parte degli introiti (una cifra variabile, non fissata dal tariffario), e si incarica anche della manutenzione degli apparecchi.

I musei a scuola

Attraverso un accordo con il Provveditorato agli studi e le direzioni dei singoli musei, una società di servizi (composta per esempio di laureati in lettere o storia dell'arte) potrebbe organizzare una serie di lezioni nelle scuole per far conoscere ai ra-

SDA BOCCONI
la business school

MBA
MASTER IN BUSINESS ADMINISTRATION
Focalizzazione su Moda & Design

- I docenti della Business School più vicina al mondo delle imprese
- Colleghi provenienti da ogni parte del mondo
- Scambi con 17 Business School tra le più prestigiose d'Europa e Nord America
- Borse di studio
- Partecipazione a progetti sul campo in aziende del settore
- Career Management

Frequentare l'MBA e seguire la "Focalizzazione su Moda & Design" offre l'opportunità unica di coniugare una solida base di generali management con le conoscenze necessarie alla gestione della creatività e dell'innovazione. Per iscriversi al corso è indispensabile essere laureati, conoscere la lingua inglese e aver maturato un'esperienza lavorativa di qualche anno. Essere fortemente motivati ad investire su se stessi e possedere doti di leadership e impegno personale. Le iscrizioni sono a numero programmato. Termine ultimo per la presentazione della domanda d'ammissione è il 30 aprile 1995.

Per informazioni:
SDA Bocconi - Tel. 02/5836.6638 - 6639
Internet: MODA@comelit.uni-bocconi.it

Presentazioni del Programma MBA si terranno in varie città.
Prossime presentazioni:
Roma - 14 febbraio 1995 dalle ore 18.00 alle ore 20.00
Centro Congressi Conte di Cavour, Via Cavour 50/A
Verona - 20 febbraio 1995 dalle ore 17.00 alle ore 19.00
Università degli Studi di Verona, sala Massalongo,
Lungadige Porta Vittoria 41
Milano - 27 febbraio 1995, 14 marzo 1995
dalle ore 17.00 alle ore 19.00
SDA Bocconi, Via Bafilla 18
10 marzo 1995 dalle ore 10.00 alle ore 21.00
11 marzo 1995 dalle ore 10.00 alle ore 19.00
TAGA '95 - Parco di Milano,
Padiglioni 24/B - 22/B - 26/B,
Ingresso Porta Giulio Cesare
Biella - 16 marzo 1995 dalle ore 17.30 alle ore 19.30
Università degli Studi di Biella, Facoltà di Economia e Commercio,
c.so G. Via Cernaia, Rosazza 53
Padova - 4 e 5 maggio 1995 dalle ore 9.00 alle ore 18.00
Hotel Sir - Fiera di Padova, Via N. Tommaseo 59

Investi ora. Per una crescita personale e professionale al massimo livello.

Spedire via Fax al n° 02* 5836.3278

SDA BOCCONI - Divisione Master - UCI - Via Bafilla 18/18 - 20136 Milano
Si desidera ricevere la brochure illustrativa riguardante:
MBA - MASTER IN BUSINESS ADMINISTRATION - Focalizzazione su Moda & Design
Cognome e Nome _____
Via _____ n° _____
C.A.P. _____ Città _____ Prov. _____ Tel. _____
Laurea _____ Anno di laurea _____ 4233/MODAFI

Lavoro

Tutti gli indirizzi delle Sovrintendenze



segue da pag. 21

DITTA'		TELEFONO
AGRIGENTO	ARCHEOLOGIA	0922/20133
CALTANISSETTA	BENI AMBIENTALI E ARCHITETTONICI	0934/21580
CALTANISSETTA	BENI ARTISTICI E STORICI	0934/21580
CATANIA	BENI AMBIENTALI E ARCHITETTONICI	095/250960
CATANIA	BENI ARTISTICI E STORICI (Bronte, Caltagirone e Militello)	0376/252000
CATANIA	BENI AMBIENTALI E ARCHITETTONICI (Bt, Eg, Gn, Pc, Sr, Vv)	0376/4614
CATANIA	BENI ARTISTICI E STORICI (Bt, Eg, Gn, Pc, Sr, Vv)	0376/252011
ENNA	ARCHEOLOGIA	0935/26526
MESSINA	BENI AMBIENTALI E ARCHITETTONICI	090/362992
MESSINA	BENI ARTISTICI E STORICI	090/361788
PALERMO	GALLERIA NAZIONALE D'ARTE MODERNA E CONTEMP.	091/326851
PALERMO	ARCHEOLOGIA	091/6168
PALERMO	BENI AMBIENTALI E ARCHITETTONICI	091/6168
PALERMO	BENI ARTISTICI E STORICI	091/6168
RAGUSA	BENI AMBIENTALI E ARCHITETTONICI	0932/21111
RAGUSA	BENI ARTISTICI E STORICI	0932/21111
SIRACUSA	ARCHEOLOGIA	0931/464020
TRAPANI	BENI AMBIENTALI E ARCHITETTONICI	0923/29111

DITTA'		TELEFONO
CAGLIARI	BENI AMBIENTALI E ARCHITETTONICI (Cagliari e Oristano)	070/664716
CAGLIARI	BENI ARCHIT. ARTISTICI E STORICI (Cagliari e Nuoro)	070/21427
CAGLIARI	BENI AMBIENTALI ARCHITETTONICI ARTISTICI E STORICI	070/670012
NUORO	ARCHEOLOGIA	0784/30241
SASSARI	BENI AMBIENTALI E ARCHITETTONICI (Sassari e Nuoro)	079/271175
SASSARI	BENI ARTISTICI E STORICI (Sassari e Nuoro)	079/271175
SASSARI	ARCHEOLOGIA	079/271175
PERUGIA	BENI AMBIENTALI E ARCHITETTONICI	075/62041
ASSISI	BENI ARTISTICI E STORICI (Perugia, Livorno, Lucca e Massa)	075/812011
PISA	BENI AMBIENTALI E ARCHITETTONICI (Siena e Grosseto)	0577/46052
SIENA	BENI ARTISTICI E STORICI (Siena e Grosseto)	0577/41240
AREZZO		0575/23168
FIRENZE	BENI ARTISTICI E STORICI	055/2478
FIRENZE	BENI AMBIENTALI E ARCHITETTONICI (Firenze e Pistoia)	055/2478
FIRENZE	BENI ARTISTICI E STORICI (Firenze e Pistoia)	055/2478
PISTOIA		0573/24388
GENOVA	BENI AMBIENTALI E ARCHITETTONICI	010/564911
LA SPEZIA	BENI AMBIENTALI E ARCHITETTONICI	0187/24022
LIVORNO	BENI ARTISTICI E STORICI	0586/26761
MASSA	BENI AMBIENTALI E ARCHITETTONICI	0585/41240
PISA	BENI ARTISTICI E STORICI	050/20540
PISTOIA	BENI AMBIENTALI E ARCHITETTONICI	0573/24388
PISTOIA	BENI ARTISTICI E STORICI	0573/24388
PISTOIA	ARCHEOLOGIA	0573/24388
VENEZIA	BENI AMBIENTALI E ARCHITETTONICI di Venezia	041/5204707
VENEZIA	BENI ARTISTICI E STORICI di Venezia	041/5204707
VERONA	BENI AMBIENT. E ARCHITETTONICI (Verona, Vicenza e Rovigo)	045/8011...



Antonio Paolucci, ministro dei Beni Culturali

Una guida all'uso dell'articolo 4

Come funziona la legge Ronchey

È STATA una delle poche leggi della storia repubblicana ad essere approvata all'unanimità. I suoi 6 articoli hanno convinto proprio tutti. E ora, dopo l'approvazione del regolamento di attuazione, la legge Ronchey è finalmente pronta a produrre i suoi effetti.

Particolare attesa soprattutto per l'articolo 4, quello che introducendo la gestione privata dei servizi aggiuntivi nei musei italiani, dovrebbe garantire il parziale autofinanziamento del patrimonio storico e artistico. Infatti i canoni pagati dai privati per la concessione della gestione non affluiscono più alle casse del ministero delle Finanze, ma rimangono al ministero dei Beni Culturali, con l'obbligo di destinarli in misura non inferiore al 50 per cento alle Soprintendenze e ai musei di provenienza.

Vendita di libri, cataloghi, cartoline e poster, videocassette. E ancora caffetteria, guardaroba, visite guidate, organizzazione di mostre. Insomma, grandi possibilità per l'iniziativa privata nel settore dei Beni culturali, per la prima volta con un quadro di norme chiare e ben definite. Affari, ma anche cultura. Lo scopo della legge, infatti, non è solo quello di sviluppare nuove iniziative imprenditoriali, ma, al tempo stesso, di soddisfare la domanda di un pubblico che non sempre trova una risposta alle proprie esigenze nella rete degli 800 musei e delle decine di aree archeologiche statali.

L'articolo 4 prevede la concessione della gestione dei servizi aggiuntivi da parte dei sovrintendenti o dei singoli direttori dei musei. La concessione avviene con licitazione privata con almeno tre offerte valide. La durata quadriennale, può essere rinnovata una sola volta, con divieto di subappalto.

Per partecipare alla gara il requisito fondamentale è quello di esercitare un'attività d'impresa. La legge prevede due tipi di selezione, scelti di volta in volta a discrezione del soprintendente: a) progetto esecutivo (in questo caso nel bando sono specificati tutti gli elementi richiesti dalla pubblica amministrazione); b) proposta autonoma presentata direttamente dal privato (in questo caso l'aggiudicazione si basa sull'offerta economicamente più vantaggiosa, determinata da una serie di elementi variabili precisati nel bando). Saranno comunque favoriti quei concorrenti che offriranno un più elevato canone di locazione, una maggiore percentuale sulle vendite, e anche un impegno su scala regionale o interregionale, in modo da garantire un'economia di scala.

Chi vince la gara ottiene l'atto di concessione del servizio, che regolamenta in maniera dettagliata l'attività da svolgere. Per esempio la specifica individuazione degli spazi e i lavori necessari per allestirli, l'elenco dei prodotti di cui è autorizzata la vendita, il canone di concessione e i termini di pagamento, l'elenco degli eventuali fornitori. Se il concessionario, senza un motivo valido, non attiva il servizio entro il termine stabilito dall'atto di concessione, l'accordo decade. I canoni sono fissati da un apposito tariffario. Nel caso in cui i privati vogliano svolgere attività non esplicitamente previste dal «listino» ministeriale, potranno prendere accordi specifici direttamente con le Soprintendenze.

• Per informazioni e chiarimenti sulle nuove norme, presso il ministero dei Beni Culturali è stato istituito l'USA (Ufficio servizi aggiuntivi), via del Collegio Romano 27, telefono 06/6723275, fax 6791290. Direttrice del servizio è la dottoressa Vincenza Grillo.

• Utile guida alla legge Ronchey, e in particolare all'articolo 4, il volume «L'Italia dei nuovi musei», Fratelli Palombi Editori, pubblicato con il patrocinio del ministero dei Beni Culturali.

Per le chiese bisogna prendere accordi con i singoli preti

Il business in parrocchia

Roma

QUALE itinerario turistico non prevede almeno una visita a una chiesa, una basilica o ad una cattedrale? Sono oltre 95 mila le chiese italiane, nella maggior parte delle quali sono conservati dipinti, sculture e arredi di grande valore artistico e culturale. Soltanto nelle chiese romane sono custodite opere del Caravaggio, Raffaello, Rubens, Canova, Reni e tanti altri.

Purtroppo molto spesso non è possibile visitare questi luoghi per mancanza di personale e di fondi. E non parliamo soltanto delle grandi basiliche ma delle migliaia di piccole chiese, forzieri di tanti «gioielli», abbandonate al degrado.



La proprietà della maggior parte di queste strutture è di enti ecclesiastici ed in particolare delle 25 mila parrocchie sparse in tutto il territorio italiano che in seguito al nuovo concordato tra Stato e Chiesa del 1984, sono diventate enti privati.

La nuova legge concede alle parrocchie il diritto di essere proprietarie delle «sedes» (cioè delle sedi), delle pertinenze e della canonica. E spetta proprio ad esse la manutenzione e la conservazione dei beni. Senza tuttavia prendere in considerazione il fatto che molte versano in stato di indigenza.

Oltre al contributo che arriva loro dalla Conferenza episcopale, e in parte anche dal ministero dei beni culturali attraverso le sovvenzioni per i «beni non demaniali», i singoli parroci hanno in molti casi stipulato accordi e convenzioni con i privati per la gestione di alcuni servizi. Sono nate così delle collaborazioni per la creazione di cataloghi, opuscoli illustrativi, organizzazione di visite guidate. Gli accordi vengono presi direttamente con l'ente ecclesiastico e la Diocesi. Per tutto ciò che riguarda, invece, modifiche, restauri, trasferimento di opere, deve essere sentita la sovrintendenza competente secondo il principio per cui lo Stato italiano deve vigilare sulle opere esistenti nel proprio territorio per far sì che restino integre e non prendano il «volo» verso altri paesi.

Con il concordato del '84 erano state avviate delle intese fra la Chiesa e lo Stato italiano per disciplinare la materia.

Oggi, dopo una lunga battuta d'arresto, i contatti sono ripresi e presso la Cei (Conferenza episcopale italiana) è stato istituito l'Ufficio Beni culturali, che si occupa appunto di trovare possibili collaborazioni con lo Stato italiano.

Inoltre, per qualsiasi controversia, è attiva la Pontificia commissione per i Beni culturali della Chiesa (tel. 06/69887517 - 6988[illegible]356).

REVISIONE CONTABILE.
TRA POCO IL REGISTRO, SUBITO LA RIVISTA.

Prima uscita del nuovo presidente della Rcs: la televisione è il punto debole del sistema

Ronchey: la tv, un concentrato di occasioni perdute

dal nostro inviato
UGO CUBEDDU

PAVIA – La rete telematica, la tv che permette di scegliere, di interagire: è nel nostro futuro prossimo venturo e la speranza è che riesca a dare migliori risultati della tv commerciale, incapace di esprimere ciò che potrebbe dare il mezzo di cui dispone. Il nuovo presidente della Rcs Rizzoli Corriere della Sera, Alberto Ronchey (editorialista del Corriere e di Repubblica, ex direttore de La Stampa, insegnante di Sociologia all'Università Ca' Foscari, ministro dei Beni Culturali e Ambientali con i governi Amato e Ciampi) sceglie una sede di prestigio per la sua prima "uscita" pubblica, il collegio Borromeo, fiore all'occhiello dell'Università di Pavia col suo omologo Ghislieri. E affronta uno dei temi difficili di questo momento, l'informazione, sia quella della carta stampata che quella della televisione. Ma è proprio sulla televisione che i giudizi sono più duri: la mancanza di un corrispettivo tra potenzialità del mezzo e ciò che viene offerto in concreto è, secondo Ronchey, il vero punto debole del sistema attuale. «Chiunque è in debito con radio, auto, aereo, radar, laser, computer, telefono, anche se si sono verificate delle distorsioni. Ma cosa mai si deve alla televisione? Poteva mostrare ogni giorno il mondo intero, ma finora ha usato i satelliti per i più futili scopi, con rare eccezioni come nel caso dello sbarco sulla luna o la guerra del Golfo.

La norma è invece una quotidiana elargizione di spettacoli banali o triviali e lotterie, vaniloqui programmati, giochi puerili, telegiornali non meno verbosi che tendenziosi e ripetitivi oltreché poveri di immagini che non siano di repertorio. Quale diffusione del sapere ha favorito? Quale ingegno ha rivelato? Prima negli Stati Uniti e poi quasi dovunque, la tv s'è venduta senza condizioni alla pubblicità commerciale incline al supermercato in video e in audio, arrogante, pontificante, ossessiva».
Il futuro dunque come riscatto della televisione, visto che il presente è così poco accettabile soprattutto per le occasioni perse. Non dimentica Ronchey il suo passato ruolo di ministro dei Beni Culturali e di fronte alla platea di studenti (al suo fianco c'è il rettore dell'università di Pavia, Schmidt e quello del Borromeo don Maggi) sottolinea come proprio il nostro paese – il più ricco in assoluto nel mondo di opere d'arte – avrebbe potuto proprio dalla televisione accostare questo patrimonio. E conclude spiegando come l'enorme possibilità della televisione di far conoscere il mondo in tutti i suoi aspetti, si sia in realtà piegata alle regole degli sponsor commerciali.
Quanto alla carta stampata, invece, alcune "istruzioni per l'uso". Se è vero che i giornali sono finora l'unico mezzo in grado di fornire all'utente la possibilità di "tornare indietro", di fermarsi e quindi di riflettere sui perché che l'immagine televisiva non è in grado di spiegare, è anche vero che occorre stare attenti agli eccessi: titoli distorcenti, superficialità nella verifica delle notizie, uso troppo disinvolto del linguaggio, sono altrettanti nemici della credibilità.

Messgg. 30 nov. 94